

TEMI E TESTI

235

“TESTI E STUDI DI STORIA DELLE IDEE E DELLA CULTURA”

MICHELE ANTONIO PLAZZA

FLORA SARDOA (1748-1788)

Saggio introduttivo, trascrizione del manoscritto autografo e note di
GIANCARLO NONNOI



ROMA 2023
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

ANTICHI TESTI TARENTINI

CHARTAE VULGARES ANTIQUIORES

collana diretta da Vittorio Formentin, Nello Bertolotti e Antonio Ciaralli

Le *Chartae Vulgares Antiquiores* intendono descrivere, sotto l'aspetto della storia della lingua e della scrittura, la fase del primo formarsi di una tradizione scrittoria del volgare in area italo-romanza mediante la riproduzione e l'edizione commentata delle testimonianze più antiche, che saranno raccolte in una serie di *Fascicoli* dedicati ai principali centri di produzione delle varie regioni d'Italia.

La serie dei *Quaderni* si affianca a quella dei *Fascicoli* proponendo l'edizione di testi medievali importanti per la storia linguistica di una regione o della letteratura italiana delle origini e dunque meritevoli di un'approfondita trattazione monografica.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

CHARTAE VULGARES ANTIQUIORES

QUADERNI

8

STEFANO CRISTELLI

ANTICHI TESTI TARENTINI

EDIZIONE, COMMENTO LINGUISTICO
E GLOSSARIO



ROMA 2023

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: ottobre 2023

eISBN 978-88-9359-795-1
DOI 10.57601/CHVA_8_2023

Die vorliegende Arbeit wurde von der Philosophischen Fakultät der Universität Zürich im Frühjahrssemester 2022 auf Antrag der Promotionskommission Prof. Dr. Michele Loporcaro (hauptverantwortliche Betreuungsperson) und Prof. Dr. Nello Bertoletti als Dissertation angenommen.

Publiziert mit Unterstützung
des Schweizerischen Nationalfonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung

Licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

INTRODUZIONE

1. <i>Preliminari: gli studi sul volgare trentino</i>	IX
2. <i>La ricerca</i>	X
2.1. <i>Sul corpus: consistenza, qualità, cronologia e geografia</i>	XII
2.2. <i>Altre fonti antiche</i>	XXVIII
2.3. <i>I dialetti moderni</i>	XXII
<i>Avvertenza</i>	XXV
<i>Abbreviazioni</i>	XXIX

TESTI

<i>Criteri di edizione</i>	3
1. Sec. XIII. Nota dorsale su una sentenza vescovile relativa alla costruzione di un follone a Trento, presso il torrente Vela ...	7
2. Sec. XIII. Nota dorsale relativa all'affitto di un vignale a Ravina..	9
3. Anno 1321. Elenco dei terreni posseduti da Enrico Papold e Giovanni Drogo di Riva.....	11
4. Sec. XIV p. m. (?). Nota dorsale relativa all'affitto di un casale a Trento.....	15
5. Sec. XIV p. m. Nota dorsale relativa all'affitto di un appezzamento a Canzolino	17
6. Sec. XIV s. m. Nota dorsale relativa ad alcuni affitti di immobili da parte dei Battuti di Trento	19
7. Sec. XIV s. m. Note dorsali relative ad affitti nel territorio di Civezzano.....	21
8. Anni 1382-1387 circa. Note amministrative da un libro di conti della pieve di Giovo	23
9. Anni 1378-1388 circa. Note dorsali apposte sulle pergamene dell'archivio della parrocchia di S. Maria Assunta di Arco	27
10. Anno 1390. Quietanza di Bevegnù da Coredo	35
11. Primi anni Novanta del sec. XIV. Inventario di beni rubati e distrutti nell'altopiano del Lomaso («Inventario giudicariese») ..	37

12. Anni 1394-1398 circa. Note amministrative da un registro della confraternita dei Battuti di Trento	59
13. Anno 1396. Note di pegno.....	65
14. Sec. XIV u. d. Statuti dei Battuti di Trento	67
15. Anno 1385 (in copia del sec. XV s. d.). Suppliche dei Tennesi e dei Rivani ad Antonio della Scala	97
15a. <i>Supplica dei Tennesi</i>	100
15b. <i>Supplica dei Rivani</i>	103
<i>Appendice. Segnature delle note dorsali delle pergamene arcensi (doc. 9) ..</i>	105

COMMENTO LINGUISTICO

GRAFIA

1. <i>Rappresentazione dell'occlusiva velare</i>	111
2. <i>Rappresentazione delle affricate dentali</i>	115
3. <i>Rappresentazione delle affricate palatali</i>	117
4. <i>Rappresentazione delle nasali</i>	118
5. <i>Rappresentazione della nasale palatale</i>	118
6. <i>Rappresentazione delle sibilanti</i>	119
7. <i>Impiego di <y></i>	123
8. <i>Grafie latineggianti</i>	125
9. <i>Altre particolarità grafiche</i>	126

VOCALISMO

10. <i>Ě e ō toniche</i>	128
11. <i>Ē, ĭ e ō, ů toniche</i>	129
11.1. <i>Esiti di Ē</i>	131
11.2. <i>Esiti di ĭ</i>	131
11.3. <i>Esiti di ō</i>	133
11.4. <i>Esiti di ů</i>	136
12. <i>Esiti di -ARIU</i>	138
13. <i>Vocali toniche e protoniche in iato</i>	142
14. <i>Esiti di AU tonico e atono</i>	144
15. <i>Gruppi vocalici finali secondari (-ao, -ai, -aa, -ae, -uo, -ui, -ua, -ue).</i>	145
16. <i>Vocali protoniche</i>	153
16.1. <i>Esiti di ĭ, ū</i>	153
16.2. <i>Esiti di ĭ, Ē, ě</i>	154
16.3. <i>Esiti di ů, ō, ō</i>	159
16.4. <i>Esiti di A</i>	160

17. <i>Serie prefissali e protonia sintattica</i>	160
18. <i>Esiti di ar ed er in posizione atona</i>	162
19. <i>Vocali postoniche</i>	164
20. <i>Altre osservazioni sul vocalismo tonico e atono non finale</i>	166
21. <i>Sincope ed epentesi vocalica</i>	170
22. <i>Vocali atone finali</i>	174

CONSONANTISMO

23. <i>Esiti delle occlusive dentali</i>	183
24. <i>Esiti delle occlusive velari</i>	189
25. <i>Esiti delle occlusive labiali</i>	191
26. <i>Esiti di j e dei nessi di consonante + j</i>	193
27. <i>Esiti di c^{e/i}, g^{e/i}</i>	201
28. <i>Esiti dei nessi di consonante + l</i>	206
29. <i>Altri esiti della laterale in posizione interna</i>	215
30. <i>Esiti delle nasali</i>	220
31. <i>Esiti delle labiovelari</i>	224
32. <i>Esiti della sibilante</i>	226
33. <i>Esiti di sc^{e/i} e x</i>	228
34. <i>Esiti di ct</i>	229
35. <i>Esiti di w germanica</i>	231
36. <i>Tracce di doppie e di raddoppiamenti</i>	232
37. <i>Altre osservazioni sul consonantismo</i>	235

MORFOLOGIA

38. <i>Il nome: reliquie di flessione per caso</i>	237
39. <i>Il nome: declinazioni e numero</i>	238
40. <i>Il nome: genere</i>	243
41. <i>Aggettivi qualificativi</i>	246
42. <i>Articoli e preposizioni articolate</i>	247
43. <i>Pronomi personali</i>	254
44. <i>Pronome riflessivo</i>	262
45. <i>Pronomi e aggettivi possessivi</i>	263
46. <i>Pronomi relativi e interrogativi</i>	265
47. <i>Pronomi e aggettivi dimostrativi</i>	268
48. <i>Pronomi e aggettivi indefiniti</i>	269
49. <i>Avverbi in -mente, -mentre, -mentro e -mentri</i>	272
50. <i>Numerali</i>	273

51. <i>Il verbo: coniugazioni, metaplasmi e desinenze</i>	273
52. <i>Il verbo: modificazioni del tema verbale</i>	277
53. <i>Indicativo</i>	278
53.1. <i>Presente</i>	278
53.2. <i>Imperfetto</i>	279
53.3. <i>Perfetto</i>	279
53.4. <i>Futuro</i>	280
54. <i>Congiuntivo</i>	280
54.1. <i>Presente</i>	280
54.2. <i>Imperfetto</i>	280
55. <i>Infinito</i>	281
56. <i>Gerundio</i>	282
57. <i>Participio presente e passato</i>	283
58. <i>Casi particolari</i>	284
58.1. <i>Coniugazione di "essere"</i>	284
58.2. <i>Coniugazione di "fire"</i>	285
58.3. <i>Coniugazione di "avere"</i>	285
58.4. <i>Coniugazione di "dare"</i>	285
58.5. <i>Coniugazione di "fare"</i>	286
58.6. <i>Coniugazione di "stare"</i>	286
58.7. <i>Coniugazione di "dovere"</i>	286
58.8. <i>Coniugazione di "potere"</i>	287
58.9. <i>Coniugazione di "volere"</i>	287
58.10. <i>Coniugazione di "sapere"</i>	287
58.11. <i>Coniugazione di "andare"</i>	287
 NOTE DI SINTASSI	
59. <i>Sintassi dei clitici</i>	288
60. <i>Possessivo</i>	289
 TABELLE	 295
 TAVOLE	 315
 <i>Glossario</i>	 327
<i>Indici onomastici</i>	387
<i>Sigle archivistiche</i>	403
<i>Bibliografia</i>	405

INTRODUZIONE

1. *Preliminari: gli studi sul volgare trentino.*

La ricerca sull'antico trentino ha conosciuto un periodo di particolare intensità tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX, quando – dopo il pionieristico contributo di Schneller 1881, cui spetta la prima edizione dei trecenteschi Statuti dei Battuti di Trento – in un clima politico sempre più influenzato da istanze irredentistiche vari studiosi, tra cui gli storici Desiderio Reich e Carlo Teodoro Postinger, nonché, sul versante linguistico, il più noto Carlo Battisti, si occuparono con grande zelo delle testimonianze in volgare custodite negli archivi¹. Nei decenni precedenti alla Grande Guerra furono stampati, nel complesso, più di quindici testi precinquecenteschi, di cui due – oltre ai suddetti statuti – assegnati al Trecento (per un elenco più dettagliato delle fonti quattrocentesche si veda il § 2.2); cruciale fu, per gli studi dialettologici, la pubblicazione di un denso contributo di Battisti dedicato alla lingua – vocalismo e consonantismo – di una traduzione volgare (1482) della *Catinia*

¹ La prospettiva politica in cui furono prodotti molti dei lavori di quegli anni è ben illustrata da affermazioni come la seguente, tratta da Postinger 1901, p. 23: «Per un regesto cronologico poteva bastare l'accento al secolo, ma per me che tosto divisai di pubblicare le carte, sorgeva imperiosa la necessità di precisare l'epoca di quel saccheggio, affine di rivendicare col nuovo documento alla contestata italianità del Trentino nostro, un altro propugnacolo, un altro mezzo di resistenza contro coloro che loscamente tendono ad insidiarla od a metterla malignamente in dubbio. La lingua è l'espressione più viva dell'indole, delle vicende d'un popolo, e ne riflette serenamente la storia; i suoi monumenti saranno tanto più preziosi se ci addimostrano ch'essa attraverso i secoli si è conservata nel suo stato di sincerità, senza i caratteri di capricciose evoluzioni, di straniere influenze». Sul rapporto tra spinte nazionalistiche ed esplorazioni d'archivio in Trentino cfr. già Malfatti S. 2013-2016, p. 103, con rinvii bibliografici e un'interessante citazione ricavata da un saggio di Reich; cfr. inoltre Coletti – Cordin – Zamboni 1995, pp. 49-50, e Cordin 2002b, pp. 290-291, con riferimento anche agli studi sui dialetti moderni. Sull'irredentismo nella storiografia trentina fra Otto e Novecento si veda ad es. Varanini 2015. Va comunque ricordato che importanti contributi furono prodotti, nello stesso periodo, anche da studiosi tirolesi di lingua tedesca: oltre al già citato Schneller 1881, cfr. Zingerle 1900.

di Sizzo Polenton (Battisti 1906): traduzione, come si dimostrò in seguito, inaffidabile quanto alla rappresentazione del volgare trentino coevo, ma il cui spoglio diede occasione di consultare e commentare anche tutte le altre fonti volgari fino ad allora note, che furono pertanto oggetto, per la prima volta, di considerazioni linguistiche di taglio scientifico².

Nei decenni successivi, complice forse l'avvenuta annessione al Regno d'Italia, gli scavi archivistici e i sondaggi sulla lingua dei documenti più antichi persero la centralità che avevano avuto sino ad allora; si continuarono invece gli studi sui dialetti moderni e le indagini d'indirizzo toponomastico. Solo in anni più recenti, nell'ambito di ricerche connesse con tesi di laurea condotte presso l'Università di Trento, l'attenzione è stata rivolta nuovamente al trentino antico: testimoni di questa stagione sono lavori come quelli di Magagna 1991; 1995; Gatti 1993 e Pegoretti 1995³. A queste ricerche sono seguiti, dopo le trattazioni generali di Coletti – Cordin – Zamboni 1995 (dotato di un'antologia di testi)⁴ e Cordin 2002a; 2002b, altri contributi ad opera di studiosi diversi: si ricorderanno, oltre ad alcuni interventi di storici che hanno permesso di individuare nuovo materiale antico (su cui si tornerà nel paragrafo seguente), le indagini di Benedetti – Brugnolo 2002; Ressegotti 2012; 2013; Morlino 2019 e Baggio 2020, nonché le osservazioni prodotte, in riferimento ad alcuni documenti medievali, nella più ampia trattazione di Cordin 2011, pp. 48 sgg.; su un testo risalente al 1409 ci si è soffermati in Cristelli – Wild 2020⁵.

2. *La ricerca.*

A fronte di un quadro simile, e dato un ormai alto numero di risorse relative alla storia medievale e ai dialetti moderni del Trentino (utile complemento a un'indagine sulle varietà del passato), è mancata sino ad oggi una ricerca che,

² Sulla fisionomia linguistica del volgarizzamento della *Catinia* cfr. Cortelazzo 1983; sull'edizione del testo procurata da Battisti – «operazione (...) che dal punto di vista scientifico non si può certo definire corretta» – cfr. da ultimo Parenti 2019, pp. 27-32 (il brano citato si legge a p. 32).

³ Di altra natura è l'antologia prodotta, in ambito locale, da Bertoluzza 1983, che per la fase antica ha riproposto – corredati di glossario – una serie di brani in volgare tratti dall'Inventario giudicariense, dalle Indulgenze dei Crociferi (cfr. *infra*) e da alcuni testi quattrocenteschi.

⁴ Si avverte che qui e oltre si preferisce citare esclusivamente da questa monografia, che recupera e in parte modifica, fondendoli, due interventi precedentemente usciti nell'*Italiano nelle regioni* (Coletti – Cordin – Zamboni 1992; Cordin – Zamboni 1994).

⁵ Ai volgarismi offerti da un documento in latino del 1190 è stato dedicato il § 4 di Curzel *et al.* 2015. I lavori di Malfatti S. 2013-2016 e 2018a non sono direttamente interessati ad aspetti linguistici, ma si soffermano su alcuni testi in volgare del Quattrocento (per questi documenti e per le altre fonti del sec. XV oggetto di analisi negli studi menzionati a testo cfr. il § 2.2).

partendo dai più antichi monumenti del volgare locale, tentasse di rintracciare altri testi significativi (vale a dire, in primo luogo, pratici) e, costituito un *corpus*, ne analizzasse la *facies* linguistica secondo i criteri messi a punto dalla tradizione degli studi sui volgari italo-romanzi⁶.

Il presente lavoro intende fornire un contributo utile a colmare tale lacuna. La raccolta, costituita da fonti databili – con maggiore o minor precisione a seconda del caso – ai secoli XIII e XIV, è stata allestita con le modalità esplicitate nel § 2.1; all'edizione dei testi seguono il commento linguistico (organizzato, come di consueto, distinguendo tra grafia, fonetica, morfologia e sintassi)⁷, un glossario e una sezione dedicata alle forme onomastiche. Come si vedrà, combinando testi inediti e documenti editi, ma noti solo agli storici *stricto sensu* e qui acquisiti per la prima volta alla ricerca linguistica, è stato possibile allargare il gruppo delle fonti prequattrocentesche passando da tre – quelle note al tempo di Battisti (una delle quali, come si chiarirà nel prossimo paragrafo, è però di valore dubbio e non sarà considerata)⁸ – a

⁶ Da sottolineare, in questo senso, che dopo gli appunti di Schneller 1881, pp. 44-54, e le considerazioni di Battisti 1906 la lingua degli Statuti dei Battuti è rimasta inesplorata; fa eccezione – tolte le schede lessicali del *TLIO* e del *LEI* – la tesi di laurea di Ressegotti 2010-2011, che contiene un primo tentativo di studio puntuale del volgare del testo (significative sono, però, soprattutto le conclusioni d'ambito storico cui è giunto l'autore, rifuse nel già citato Ressegotti 2013: si veda l'introduzione al documento in questa silloge). Singolare è l'assenza di un commento linguistico sistematico dell'inventario edito da Postinger 1901 (cfr. *infra*), vera e propria miniera – com'era chiaro già a Battisti 1906 – per la conoscenza del trentino antico, tesaurizzata solo in parte dal *LEI* (che si è fondato sui brani riprodotti in Migliorini – Folena 1952, pp. 74-75) e da altri studi di settore (vi ricorre talora, ad es., Bertolotti 2005; in questo senso risulta trascurabile il glossario prodotto da Bertoluzza 1983, pp. 39-46, ben nutrito ma privo di seri approfondimenti di natura etimologica, storico-linguistica e dialettologica). Notiamo qui che di «un lavoro in corso per l'edizione di alcuni antichi testi trentini in volgare» a cura di Francesca Magagna si fa riferimento in Coletti – Cordin – Zamboni 1995, p. 136, e ancora in Cordin 2002b, p. 286 nota 63; la stessa Magagna 1995, pp. 289 e 296, ha parlato di «ricerche» svolte «nel tentativo di recuperare fonti in volgare [*scil.* trentino] delle origini» e di un avviato «lavoro di recupero delle fonti più antiche in volgare trentino», tra cui l'autrice poteva annoverare anche «alcune righe» di collocazione cronologica non precisata, ma «[a]nteriori al Trecento», tradite da «un attergato di pergamena dell'archivio capitolare» (assente l'indicazione della segnatura: è il testo 2 di questa raccolta?); a distanza di oltre vent'anni, tuttavia, il progetto non pare essere stato concretamente realizzato.

⁷ Agli aspetti sintattici, anche per ragioni legate alla natura dei testi, saranno dedicate solo alcune osservazioni.

⁸ Per la verità, tra le fonti note a Battisti si potrebbe annoverare anche un quarto testo, quello del 1185 citato alla nota 66 del *Commento linguistico*. Il brano, che è di fatto la più antica testimonianza in volgare di area trentina, è però composto da un unico verbo ripetuto («sea, sea sea») e non può quindi essere considerato al pari di testi come gli Statuti dei Battuti (per tale ovvia ragione il documento è escluso da questa silloge).

quindici o, meglio, sedici, dato che uno dei documenti reca due diversi testi; un numero comunque ridotto – si tratta, inoltre, di brani talora brevi o brevissimi –, ma di fatto consistente per una regione come quella trentina, così avara di testimonianze in volgare d'epoca antica⁹.

Nei §§ 2.2 e 2.3 si darà conto delle altre fonti medievali cui si è fatto ricorso in sede di analisi e si forniranno alcune informazioni basilari in riferimento al profilo dialettale del Trentino odierno, fondamentale elemento di confronto, come si avrà modo di ribadire, nell'ambito di uno studio dedicato a testi antichi provenienti da un'area linguistica complessa.

2.1. *Sul corpus: consistenza, qualità, cronologia e geografia.*

Punto di partenza obbligato per la costituzione di un *corpus* di antichi testi trentini sono gli Statuti dei Battuti di Trento, resi noti, come si è detto, già da Schneller 1881, e l'inventario di beni rubati e distrutti nei pressi di Castel Campo (Giudicarie esteriori) reperito da Postinger 1901 (il cosiddetto Inventario giudicariense): questi documenti, databili entro la fine del Trecento e altamente significativi per qualità ed estensione, sono rimasti privi di un commento approfondito nonostante le varie attenzioni ad essi dedicate (cfr. la nota 6); meritano invece di essere riproposti in una veste editoriale aggiornata, accompagnata da un'analisi linguistica che ne schedi integralmente le forme inquadrando nel contesto dei volgari limitrofi e rapportandole, dove necessario, agli sviluppi dei dialetti moderni; fondamentale è poi offrire un glossario completo dei due testi (specialmente dell'inventario, che reca

⁹ Si tratta di un aspetto ben noto agli studiosi che si sono occupati di trentino medievale. Emblematiche, da questo punto di vista, le parole con cui il recente Baggio 2020, p. 383, introduce l'analisi linguistica dell'Inventario di Campiglio del 1471: «Un testo volgare del Quattrocento, e sia pure del secolo avanzato, per il ritardo e la parsimonia con cui ne compaiono in Trentino è sempre degno di una particolare considerazione linguistica». Sulla tarda emersione del volgare in area trentina cfr. anche le osservazioni della stessa Baggio in Curzel *et al.* 2015, p. 133: «È noto che in Trentino, e a Trento città, in particolare, si arriva tardi all'uso scritto del volgare, molto più tardi che nelle vicine zone venete e lombarde, tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, e vi si arriva non per volontà politica dell'episcopato, quanto piuttosto per una spinta sociale dal basso, il bisogno identitario di una borghesia urbana italoфона cui interessa distinguersi dalla componente tedescoфона, diversa anche socialmente». Secondo Magagna 1995, p. 296, sarebbe «proprio la presenza del potere di natura ecclesiale a far sì che in Trentino stenti ad attuarsi un'azione livellatrice sul piano linguistico da parte del centro cittadino, anzi è il centro stesso a non indirizzarsi in questo senso, visto che molte delle testimonianze vengono dai centri periferici»; analoghe considerazioni relative al rapporto tra latino, volgare italiano e tedesco nel Trentino medievale sono formulate in Coletti – Cordin – Zamboni 1995, pp. 10-22, e in Ressegotti 2013, pp. 69-71.

una notevole messe d'informazioni relative alla nomenclatura degli attrezzi rurali, degli alimenti, dell'abbigliamento)¹⁰.

Come si è anticipato nel paragrafo precedente, a queste fonti irrinunciabili è possibile associare ora, tuttavia, anche altri testi datati o databili, su base paleografica, entro la fine del Trecento. Alcuni di essi sono stati individuati attraverso ricerche d'archivio: si tratta in massima parte – tolta una breve quietanza risalente al 1390 – di attergati apposti, con la funzione di riassumere il contenuto dell'atto sul recto, su pergamene datate dal 1218 in poi¹¹; in questa serie spicca il caso delle note dorsali restituite dal fondo *Pergamene (DDD)* della parrocchia di S. Maria Assunta di Arco, vergate da un'unica mano tardotrecentesca su ben 68 membrane (il testo acquisito è dunque piuttosto consistente, pur trattandosi di annotazioni generalmente poco articolate e caratterizzate da una certa ripetitività). Altre fonti sono state rintracciate grazie alla consultazione di lavori di taglio storico: una carta del 1321 relativa ai possedimenti di due personaggi rivani (cfr. Stenico M. 2013), una serie di annotazioni (1382-1387 circa) contenute in un libro di conti della pieve di Giovo (notizia in Curzel 2016, p. 88; già edite, localmente, da Stenico R. 1991-1993; 1994), alcune registrazioni vergate (dal 1394) in un quaderno appartenuto ai Battuti di Trento (cfr. Ressegotti 2013, pp. 86-87) e due suppliche – rivolte rispettivamente dai Tennesi e dai Rivani – ad Antonio della Scala (1385; testi editi in Malossini 2003, pp. 176-181). A un'indicazione di Nello Bertoletti devo la conoscenza di alcune note di pegno vergate, nel 1396, sulla seconda carta di guardia di un codice duecentesco conservato presso la Biblioteca Comunale di Trento (segnalate in precedenza da Bernasconi – Dal Poz 1985, p. 63, e Paolini 2006, p. 87)¹².

¹⁰ Ai due documenti si attagliano bene le parole di Stussi 1980, p. 98: «Certo la paziente esplorazione in caccia di inediti è fondamentale, ma talvolta (...) varrebbe anche la pena di riprendere testi già noti e pubblicati, valorizzandoli meglio» (l'autore riferiva l'osservazione al Veneto e, in particolare, ai testi di Lio Mazor, che sono stati poi effettivamente riediti – ma non commentati – da Els Sheikh 1999).

¹¹ Sul valore degli attergati per la documentazione dei volgari medievali, con abbondanti indicazioni bibliografiche, cfr. Bertoletti 2009, pp. 14-15; Formentin (2014) 2018, pp. 77-79.

¹² È stato impossibile reperire, nonostante la cortese collaborazione del personale della Biblioteca Comunale di Trento, la «carta degli anni 1383, e 1384, che si conserva nella collezione Mazzettiana, lasciat[a]ci dal Massaro dei Comuni di Riva, Tenno, Val di Ledro, e Tignale», citata e parzialmente trascritta – senza dare indicazioni archivistiche più precise – nell'introduzione di Azzolini 1976, pp. 30-31. Una volta ritrovato, il testo (originale o in copia più tarda?) potrebbe rivelarsi interessante; se ne riportano di seguito alcuni brani (la trascrizione del sacerdote roveretano è riprodotta senza interventi; si trascurano però le virgolette basse, ivi disposte incoerentemente e, in ogni caso, superflue): «Queste è spese fate per Luysso Massaro sotoscrito: Sol p ... VII S. Dé a Zuanino Marzaro per lo presente quaerno de sfogi per scrivro la entrà e la

Quanto alla qualità delle fonti suddette, è bene sottolineare che il *corpus* trentino presenta condizioni particolari e, per certi versi, insolite rispetto a quelle che si ritrovano comunemente nelle raccolte di testi antichi. In primo luogo, i documenti non provengono da un unico centro, ma da aree diverse di un territorio che tuttora risulta estremamente frazionato dal punto di vista dialettale (cfr., più nel dettaglio, il § 2.3): si dovrebbe dunque parlare, più che di volgare trentino, di *volgari trentini*, chiarendo che, se i confini provinciali odierni individuano «un quadro di transizione» in cui «si incrociano caratteristiche lombarde, ladine e venete» (cfr. Loporcaro 2013, p. 101), tale eterogeneità andrà supposta – e in misura maggiore – anche per la fase antica, quando il modello cittadino propagato dal capoluogo non poteva riverberarsi sulle vallate con la stessa forza con cui ciò si verifica oggi. A questa circostanza si lega un aspetto più problematico: solo in pochissimi casi conosciamo l'identità dello scrivente e, talora (è il caso degli attergati), mancano informazioni relative al contesto di produzione della fonte in nostro possesso, di cui è impossibile specificare anche solo l'origine; in altre parole, non si può essere sempre sicuri di avere di fronte documenti effettivamente rappresentativi del volgare trentino.

È insomma difficile soddisfare pienamente condizioni analoghe a quelle su cui si fonda, per es., il *corpus* di Bertolotti 2005, dove «sono inclusi soltanto testi di natura non letteraria datati o databili con una certa precisione, attribuibili a scriventi veronesi e conservati in originale o in copia coeva datata» (p. 11). Nel caso della silloge trentina qui edita, infatti, se pochi sono i dubbi riguardanti la tipologia testuale delle fonti considerate (in nessun caso d'ambito letterario), le certezze relative alla precisa cronologia e alla localizzazione delle stesse sono esigue¹³. La situazione, apparentemente scorag-

spessa de le Comunanze di X d'Otouro. Sol. it. I. lib. Dé al Ferarino per una chiave nuova e la reconzaura de le ovre dela chaxera di l'uxo de la Toro de la Ponallo, del messo di Otouro. (...) Sol. it. lbr. VIII S. VIII din. Dé a Andriolo per II bayli, i qualli fo di ay famegi dy y Signori en Castello novo per faro neto il dito Castello VIII d'avosto. Sol. it. I. S. VIII din. Dé al sorascrito per XX cloy [sic; sarà errore per *doj*] lataroli metù a ovra en lo dito castello a conzaro certe cortine e lenzoli quando veno y Signori a Riva, di sora scritto ... ».

¹³ Un caso particolare è rappresentato dalle suppliche ad Antonio della Scala, a proposito delle quali va specificato che 1) si tratta di documenti giunti in copia primoquattrocentesca; 2) è forte il sospetto che siano state modellate – com'è in fondo intuitivo – sulla lingua della cancelleria scaligera (significativo che le due impetrazioni rechino forme ignote al resto del *corpus* e ben diffuse invece in veronese antico: si considerino specialmente i pronomi *igi* e *quigi*, su cui cfr. i §§ 11.2 e 29 del *Commento linguistico*). Fatta questa tara, l'interesse dei due documenti è sufficiente, a parere di chi scrive, per giustificare l'inclusione nel *corpus*; data l'assenza di conoscenze dettagliate relative ai volgari di Tenno e Riva, d'altra parte, non è veramente possibile

gianto, può comunque essere affrontata con profitto: a ridimensionare questo difetto del *corpus*, connesso con le caratteristiche intrinseche delle fonti trentine, contribuiscono infatti gli strumenti offerti dall'analisi linguistica, grazie ai quali, in ultima istanza, è possibile affermare che mancano elementi utili a sostenere l'attribuzione dei testi a varietà diverse da quelle parlate sul suolo trentino (fatalmente più oscura rimane – va da sé – la situazione dei testi meno estesi e caratterizzati)¹⁴.

sbilanciarsi in merito agli esiti che potevano o meno pertenero a tali varietà. Si ricordi ad ogni modo il precedente rappresentato dalla Supplica della fraglia dei Merzari di Vicenza (indirizzata nel 1374 a Cansignorio della Scala), documento a cui nel *corpus OVI* è assegnata l'etichetta di 'testo significativo' per la descrizione del volgare vicentino.

¹⁴ Può essere utile soffermarsi su alcuni casi particolari ed esemplificare quanto esposto astrattamente a testo. La carta del 1321 scoperta da Stenico M. 2013 – doc. 3 della presente raccolta, in massima parte vergato da una mano ignota – reca alcune forme notevoli in quanto orientate, apparentemente, verso l'area lombarda (ad es. *meità* 'metà' e *veia* 'via', su cui cfr. rispettivamente i §§ 16.2 e 13 del *Commento*); d'altra parte, il tessuto linguistico su cui s'innestano tali forme rinvia piuttosto al veronese che, ad es., al bresciano, di cui mancano, infatti, tratti bandiera quali l'estesa presenza dell'apocope (escluso il titolo *maiiste(r)*, il fenomeno è fondamentalmente assente: cfr. il § 22) o i femminili plurali di I declinazione in *-i* (*vaneçe, vigne*). Si tratta dunque di un documento a cui, in definitiva, non si può rifiutare l'attribuzione al Trentino (vale a dire a un'area di transizione tra lombardo e veneto), pur nell'impossibilità di precisare tale collocazione (è irrilevante, in assenza di un'identificazione dello scriba, il fatto che il testo sia connesso con il territorio rivano). Considerazioni analoghe possono essere svolte a proposito degli attergati provenienti dalla parrocchia di S. Maria Assunta di Arco (doc. 9 della raccolta), pure di mano anonima, ma contraddistinti a ben vedere da una *facies* incompatibile sia con il lombardo orientale di area bresciana (apocope diffusa ma non sistematica, plurali femminili di I declinazione in *-e*, conservazione di *-n*, ecc.) sia con il veronese (si considerino voci con apocope e assordimento della consonante finale quali *Lomec* e *olif*, *-ll-*, ma anche i diversi esempi del part. *vignade* – non *vignae* o *vigné* – e naturalmente *-ARIU > -er*, che oltretutto è in linea con gli sviluppi dialettali del Basso Sarca e può dunque valere come indizio di compatibilità con l'area di provenienza del testo; cfr. rispettivamente i §§ 37, 15 e 12). Casi più fortunati, in cui è dato riscontrare vere e proprie spie linguistiche legate a specifiche subaree del Trentino, sono assai limitati e riguardano di fatto il solo Inventario giudicariense (cfr. le forme *nouf*, *plouf* e *çouf*, *moy* e *baruxey*, commentate nei §§ 20 e 39), che è però anche una delle fonti di cui sappiamo di più: qui il problema della localizzazione risulta meno urgente. Altre volte, come anticipato a testo, si è costretti a includere le fonti – molto brevi e dotate di poche forme notevoli – con un margine d'incertezza maggiore, ma, di nuovo, senza che si possa escludere l'appartenenza delle stesse all'area trentina. Un esempio a tal proposito è offerto dalla presenza di forme con dileguo della dentale intervocalica (*abao*, *mo(n)ea*) in uno dei testi più antichi del *corpus* (un attergato duecentesco; nr. 2 della raccolta) e nelle note di pegno del 1396 (nr. 13): il fenomeno, com'è noto, è caratteristico del veneto antico, mentre è estraneo a una fonte trentina 'certificata' come il citato Inventario giudicariense e ha attestazioni complessivamente modeste in tutta la silloge; ciò non basta, però, a insospettire veramente circa la bontà delle nostre fonti, perché forme con dileguo della dentale intervocalica si ritrovano con una certa frequenza negli Statuti dei Battuti, senza contare che, odiernamente, il fenomeno

Toccato il problema della localizzazione dei testi, è interessante notare come – a prescindere dall'effettiva significatività linguistica dei singoli documenti per le aree cui essi si riferiscono – non tutte le vallate siano ugualmente coinvolte: le fonti sono connesse principalmente con le zone centrale (Trento e circondario) e sudoccidentale (Giudicarie esteriori, Basso Sarca), mentre non sono rappresentati i territori orientali (Val di Fiemme, Valsugana), le Valli di Non¹⁵ e Sole e la Vallagarina.

Dal punto di vista cronologico, mette conto chiarire che la scelta di circoscrivere il *corpus*, in modo netto, a testi prequattrocenteschi non risponde solo alla necessità pratica di fissare un termine univoco per l'allestimento della silloge, ma riflette i risultati di una più attenta osservazione delle fonti del secolo XV: allargando lo sguardo ai documenti dei primi anni del Quattrocento, infatti, non si incontrano testimonianze di qualità tale da suggerire un'estensione della raccolta oltre la fine del Trecento e, quindi, una segmentazione cronologica diversa da quella adottata. Posto che non vi è alcun fattore extralinguistico che giustifichi l'esclusione di documenti in volgare prodotti solo pochi anni dopo la scrittura della maggior parte delle fonti qui considerate, infatti, la rinuncia a testi quali il Memoriale di Graziadeo di Castel Campo e il quadernetto scolastico attribuito al nipote di quest'ultimo, Nicolò, entrambi risalenti ai primissimi anni del Quattrocento e vergati nella stessa zona da cui proviene l'Inventario giudicariense, non dipende da un criterio selettivo intransigente, fondato su una scansione di fatto arbitraria (prima/dopo il 1400, scelta ingiustificabile sul piano storico-linguistico)¹⁶,

caratterizza una buona porzione del territorio trentino (in particolare le zone meridionali), per cui è del tutto legittimo – oltre che economico – ammettere che i testi in questione documentino una tendenza al dileguo effettivamente diffusa a livello locale nel Medioevo. In questo senso, ogni riflessione su fonti brevi e poco caratterizzate deve (e dovrà) tener presente la storica eterogeneità linguistica (lombarda, veneta, ladina) del territorio trentino: almeno in riferimento ad alcuni fenomeni, infatti, non si può ricorrere semplicisticamente a valori binari (locale/non locale) proprio perché spesso, per un singolo tratto, le diverse valli attestano ancor oggi più di un valore. Per un tentativo di localizzazione in area trentina fondato su argomenti analoghi a quelli qui adottati si veda ad ogni modo Cristelli – Wild 2020, p. 15.

¹⁵ Il Bevegñù autore della citata quietanza del 1390 (nr. 10 della raccolta) si qualifica come proveniente da Coredò (Val di Non); il documento latore del testo, tuttavia, specifica che il denaro è stato restituito a cittadini di Trento.

¹⁶ Come si avrà modo di ripetere in sede di edizione, del resto, per le copie che ci tramandano gli Statuti dei Battuti non si può escludere una datazione ai primi anni del Quattrocento; l'Inventario giudicariense, pur collocabile, secondo la ricostruzione storica di Postinger 1901, entro la prima metà degli anni Novanta del Trecento, ha come unico, vero *terminus ante quem* il gennaio 1407 (quando si ha notizia della morte di uno degli estensori); la datazione paleografica di alcuni attergati alla seconda metà del sec. XIV, infine, non può che essere indicativa,

ma dalle caratteristiche dei due documenti, che pur essendo degni, indubbiamente, di nuove attenzioni¹⁷, possono essere estromessi dalla nostra silloge senza gravi conseguenze¹⁸. Lo stesso si può dire delle annotazioni primoquattrocentesche (dal 1406) presenti nel registro dei Battuti di Trento che ci ha consegnato uno dei testi (nr. 12) inseriti nel *corpus*: si tratta infatti – con l’eccezione di un inventario che risale però, ormai, al 1417 – di registrazioni piuttosto monotone, utili semmai per la presenza di numerosi antroponimi; dell’interessante Tariffa della muta di Riva del Garda (1409) si è già fornito uno spoglio sistematico (Cristelli – Wild 2020), mentre gli altri documenti del primo Quattrocento – che perlopiù si collocano dal secondo decennio del secolo in poi – semplicemente non s’impongono per ragioni di evidente qualità o, comunque, non suscitano particolare interesse (su queste fonti e su quelle citate più sopra cfr. il § 2.2). In sintesi, una volta appurato che i testi primoquattrocenteschi noti offrono materiale utile, ma non imprescindibile, si è scelto di ampliare l’orizzonte, a partire dagli Statuti dei Battuti e dall’Inventario giudicariese, rivolgendosi esclusivamente a fonti pratiche assegnabili al Due e al Trecento.

perché com’è evidente nulla assicura che in qualche caso il testo, pur vergato con caratteristiche grafiche tali da ricondurlo al secondo Trecento, sia stato prodotto agli inizi del secolo successivo. In tutti questi casi a fare la differenza non è tanto l’esattezza della collocazione cronologica (che resta di fatto imprecisabile), quanto il valore intrinseco delle singole testimonianze.

¹⁷ Il primo è stato pubblicato, più di cento anni fa, da Zingerle 1900 ed è stato poi riproposto parzialmente negli studi di Gozzi 1994, pp. 151-154, e Riccadonna – Franceschi 2011, pp. 135-142; dopo gli appunti di Zingerle e le osservazioni di Battisti 1910b la lingua del testo non è stata oggetto di particolari interventi (si avverte che non è stato possibile consultare il lavoro dattiloscritto di Francesca Magagna, *Un quaderno di scuola del secolo XV*, 1995, conservato unicamente presso la Biblioteca Comunale di Tione). Al Memoriale di Graziadeo di Castel Campo è stata dedicata un’edizione di difficile reperimento fuori dei confini regionali (Magagna 1992, perfettibile) e uno studio linguistico che necessita senz’altro di essere approfondito e precisato (Magagna 1995).

¹⁸ Nel caso del quaderno di Nicolò la scelta è facilmente giustificabile, data la tipologia dei testi presenti nel manoscritto (se ne veda la descrizione nel § 2.2). Meno ovvia l’esclusione del Memoriale, testo pienamente inquadrabile nella categoria dei documenti pratici, seppur vergato da esponenti della nobiltà locale: un confronto con l’Inventario giudicariese, prodotto nella stessa zona solo pochi anni prima, evidenzia però la tendenza a omettere soluzioni linguistiche particolarmente marcate in senso locale (istruttivo il caso dell’apocope, che riflette uno stadio abbastanza conservativo o, dato che si tratta di una fonte piuttosto tarda, restitutivo: cfr. il *Commento linguistico*, § 22); si aggiunga che a un testo simile – di lunghezza non trascurabile, prodotto da più scriventi noti, denso di antroponimi e toponimi locali, nonché potenziale punto di partenza per svariati approfondimenti di natura storico-documentaria – sarebbe bene dedicare uno studio autonomo.

In riferimento alle esclusioni si avverte ancora che si è scelto di non considerare – oltre ad alcuni casi ovvi¹⁹ – le Indulgenze dei Crociferi di Trento, testo reso noto da Reich 1882 e da allora sempre inserito – sulla base delle indicazioni fornite dallo storico – nel novero dei pochi documenti (tardo)trecenteschi di area trentina (cfr. Battisti 1906, p. 18; Migliorini – Folena 1952, pp. 52-53; Coletti – Cordin – Zamboni 1995, pp. 22-23 e 121-123; Cordin 2002b, p. 285)²⁰. Tra gli elementi che suggeriscono di estromettere il testo dal *corpus* vi è anzitutto la natura della fonte, contraddistinta, in più punti, dal ricorrere di fenomeni estranei al resto della documentazione trentina antica (si considerino in particolare i dati relativi ai dittongamenti e agli innalzamenti metafonetici di cui si darà conto nel *Commento linguistico*, §§ 10 e 11); il manoscritto, inoltre, è stato prodotto in circostanze oscure e ha l'aspetto di una copia piuttosto trascurata (di datazione non sicuramente trecentesca, come suggerisce un'impressione da sottoporre, ad ogni modo, a più attenta verifica); è infine da registrare il fatto che nell'intestazione (*Qui comenzano le indulgentie in parte de toto l'ordine deli spedali de S(an)c(t)a Croxe de croxecheri dela città de Trento dada e (con)cessa dala sedia apostolica*) la parola *Trento* risulta corretta mediante rasura su un'altra forma ora irrecuperabile²¹: circostanza che, come si intuisce, solleva ulteriori incertezze sull'attribuzione linguistica del testo.

2.2. Altre fonti antiche.

La delimitazione cronologica del *corpus* non impedisce di interrogare le fonti volgari del secolo XV in sede di commento; al contrario, la descrizione dei sin-

¹⁹ Naturalmente, sono stati trascurati quei testi che, pur dotati di una cronologia alta, risultano traditi da copie assai più tarde (è il caso della breve ma interessante sequenza *sè somero* documentata dalla Carta di regola di Pranzo del 1356, su cui cfr. la nota 60 nel *Commento linguistico*). Il canto alla Vergine incastonato nel verbale latino di un processo trentino del 1333 (cfr. *RIS*², tomo IX, parte V, pp. 84 e 88; è ricordato da ultimo in Ressegotti 2013, p. 76 nota 29) va scartato e per la tipologia testuale e perché, più in generale, manca qualsiasi indizio utile a confermarne l'attribuzione al trentino antico; superfluo osservare che nessuna attenzione può essere prestata in questa sede al materiale trecentesco prodotto, sulla costa dalmata, dal cancelliere trentino Francesco d'Arco (su cui cfr. già Folena [1968-1970] 1990, pp. 250-251 nota 66; per un'analisi della *scripta* di Francesco cfr. Dotto 2008, pp. 412-414). Il Registro di Laces del 1348-1351, già approfonditamente studiato, del resto, da Gerola B. 1933-1934, è fondamentale per la storia della neolatinità altoatesina, mentre non pertiene alla documentazione trentina in senso stretto.

²⁰ Osservazioni linguistiche sul testo si leggono in Zambra 1882. Il documento – cui ci si riferirà, più avanti, con un titolo abbreviato (Indulgenze dei Crociferi) – è oggi conservato in ADT, *ACap*, capsula 50, ms. 166.

²¹ Non pare che in bibliografia sia mai stato commentato questo dettaglio.

goli fenomeni può giovare in molti casi del confronto con i dati offerti dai testi quattrocenteschi (specie quelli datati alla prima metà del secolo). In quest'ottica, tali informazioni non saranno semplicemente silenziate (in quanto escluse dal *corpus*), ma costituiranno un riscontro fondamentale per completare e sostanziare il quadro offerto dallo spoglio dei (non molti) testi più antichi.

Varrà la pena di elencare rapidamente i testi trentini del Quattrocento che sono stati oggetto di studio o particolare menzione fino al giorno d'oggi (tra parentesi quadre, al termine della descrizione, gli estremi archivistici di ciascun pezzo – se noti – e, dove necessario, la sigla con cui si identificherà la fonte nel corso del lavoro)²²:

- il quaderno scolastico attribuito a Nicolò di Castel Campo («Um das Jahr 1400» secondo Zingerle 1900, cui spetta la scoperta e l'edizione di riferimento del testo; dopo il 1411 secondo Riccadonna – Franceschi 2011, p. 135); contiene un glossario latino-italiano, un'epistola volgare tradotta in latino e una passione in versi; sulla fonte, oltre a quanto si è già detto nella nota 17, cfr. Coletti – Cordin – Zamboni 1995, pp. 23 e 127-130; Cordin 2002b, p. 286; Frioli 2004, pp. 765-766 [ASTn, *APV*, *SL*, capsula 68, nr. 226, II; sigla: QuadernoNicolò, accompagnata dall'indicazione del testo che restituisce gli esempi (Glossario; Epistola; Passione)];
- il Memoriale di Graziadeo di Castel Campo, zio del succitato Nicolò (1400-1410, autografo, con annotazioni in volgare datate dal 1406 e isolati interventi posteriori di altre mani); cfr. la nota 17 e le osservazioni di Coletti – Cordin – Zamboni 1995, pp. 135-137; Cordin 2002a, p. 607; 2002b, pp. 285-286 [ASTn, *APV*, *SL*, capsula 68, nr. 226, IV; sigla: Memoriale];
- le scritture in volgare (1406-1473) presenti nel registro della confraternita dei Battuti di Trento da cui si trae uno dei testi del *corpus* [si veda l'introduzione al doc. 12 di questa raccolta; sigla: RegistroBattuti];

²² L'elenco non ha pretesa di esaustività; si evita intenzionalmente, del resto, di produrre singole entrate per alcuni documenti inediti di cui si ha notizia da studi precedenti (cfr. i materiali della famiglia d'Arco cui fa riferimento Magagna 1995, p. 296 e nota 21, o, ancora, la pergamena arcense segnalata in Bertolotti 2009, p. 31 nota 51), per i vari testi ospitati nella stessa capsula dell'ASTn che ci consegna le prime due fonti dell'elenco (uno di essi, recante brani in volgare del 1451, è stato trascritto in Magagna 1992), per altri pezzi quattrocenteschi sconosciuti in bibliografia e noti grazie a ricerche d'archivio (vi si farà riferimento, all'occorrenza, in sede di commento linguistico); si sceglie, inoltre, di chiudere la lista con l'Urbario delle Clarisse di S. Michele, trascurando di dar conto di testi più tardi del 1477 (tra i più noti i Processi alle streghe della Val di Fiemme [1501-1505], su cui cfr. da ultimo la tesi di Rizzi 1995-1996; indicazioni relative a documenti statutarî trentini della fine del Quattrocento e dell'inizio del Cinquecento – spesso, però, conservati in copia più tarda – si traggono dalla rassegna di testi che occupa la tabella 3 in Videsott 2009, pp. 64 sgg.).

- la Tariffa della muta di Riva del Garda del 1409, parzialmente edita e commentata in Cristelli – Wild 2020 [ASTn, *APV, Atti trentini*, serie I, busta 76, fascicolo 14a; sigla: TariffaMuta];
- una breve annotazione attribuita ad Antonio da Borgonuovo e databile all'incirca al 1409; il testo, ritenuto una nota satirica dal primo editore (Ressegotti 2012), è in realtà un proverbio (cfr. Morlino 2019) [ADT, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, foglio cartaceo inserto tra le cc. 231 e 232];
- due lettere d'obbligo di Nicolò di Bevegnù da Coredo (1415 e 1417; ed. Reich 1907) [è nota la collocazione archivistica della seconda: Archivio di Stato di Litomerice-Sezione di Decin, *Archivio della Famiglia Thun, Sezione tirolese*, III, 94; sigle: Let1415 e Let1417];
- la lettera inviata dal capitano Francesco Zibichino ai consoli e provveditori del comune di Trento nel 1419 (ed. Reich 1893, p. 118) [ASCTn, *Comune di Trento, Antico regime, Sezione antica, ACT1-1.1990*; sigla: LetZib];
- la lettera inviata dal notaio Antonio Trombalclusio di Mezzolombardo a Giovanni Filippo di Mezzolombardo nel 1423 (ed. Reich 1896, p. 275) [sigla: LetTromb];
- la lettera inviata da Guglielmo di Starkenberg ai rappresentanti della città di Trento nel 1424 (ed. Reich 1893, pp. 121-122) [ASCTn, *Comune di Trento, Antico regime, Sezione antica, ACT1-1.1404*; sigla: LetStark];
- il *Liber electionum officialium magnificae communitatis Tridenti*, che presenta, accanto a testi in latino, alcune annotazioni in volgare risalenti agli anni 1427 e 1429 – le uniche oggetto di analisi sistematica nel presente lavoro – e altre posteriori al 1441 (edito nella tesi di laurea di Valenti 2003-2004) [ASCTn, *Comune di Trento, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3547*; sigla: LiberElectionum];
- un breve testo del 1431 noto già a Magagna 1995, p. 296, e pubblicato di recente in Malfatti S. 2013-2016, p. 109; 2018a, p. 136; Malfatti S. 2013-2016, p. 110, ha reso noti anche un documento del 1409 – attribuito però a un certo Guglielmo da Cremona – e un brano riconducibile alla seconda metà del Quattrocento [ADT, *ACap*, rispettivamente *Instrumenta capitularia* 8bis, cedola tra le cc. 180 e 181, e *Instrumenta capitularia* 8, cc. 213v-214r e 175 1/r];
- i Gravami dei comuni esteriori contro la città di Trento (1435; ed. Reich 1912a) [ASTn, *APV, SL*, capsula 4, perg. nr. 19; sigla: Gravami];
- le Rime sulla sollevazione del 1435, testo poetico su cui cfr. da ultimo Pegorretti 1995 [Fondazione Biblioteca San Bernardino, *Manoscritti*, nr. 247];
- la Carta di regola di Marco del 1444 (ed. Postinger 1913, pp. 69-70) [Archivio provinciale di Trento, *Pergamene dei Comuni, Comune di Brentonico*, nr. 12; sigla: CartaMarco];

- le Laude trentine (cfr. Panizza 1883; Magagna 1991; Gozzi 1994, pp. 154-178) [BCTn, *BCT1*-1708];
- lo Zibaldone del Buonconsiglio (primo Quattrocento), studiato da Benedetti – Brugnolo 2002 [Biblioteca del Castello del Buonconsiglio di Trento, ms. M.N. 952; sigla: Zibaldone];
- la pergamena contenente l'elenco dei benefattori della confraternita dei Battuti di Trento, valorizzata e riprodotta fotograficamente, di recente, da Malfatti S. 2013-2016, pp. 88, 90 e 356; 2018a, pp. 19-21 [BCTn, *BCT2*-1083; sigla: PergamenaBattuti];
- l'Urbario di Ottolino da Banco, massaiolo della confraternita del Corpo di Cristo di Sanzeno (1454-1458), edito da Reich 1912b e studiato da Curzel 2016, pp. 89-93 [Archivio parrocchiale di Sanzeno, ms. IX.C.a.1; sigla: UrbarioOttolino];
- un elenco di registrazioni relative al dazio del Tonale del 1460-1461 (ed. Stenico R. 1979) [ASTn, *APV*, *SL*, caps. 9, nr. 178];
- le due lettere inviate dal capitano Giovanni di Mezzocorona a Francesco conte d'Arco (1464; ed. Reich 1896, pp. 265-266) [BCTn, *BCT1*-2534];
- l'Inventario di Campiglio del 1471, su cui cfr. Baggio 2020 [ASTn, *APV*, *SL*, caps. 27, nr. 9];
- la Carta di regola di Volano del 1474 (ed. Postinger 1913, pp. 71-75);
- l'Urbario delle Clarisse di S. Michele di Trento del 1476-1477 (prima ed. Reich 1884, pp. 19-22 [antologizzata in Migliorini – Folena 1953, pp. 107-108]; nuova ed. Polli 2014, pp. 287-292) [Fondazione Biblioteca San Bernardino, *Manoscritti*, nr. 324].

I testi siglati, in massima parte assegnabili alla prima metà del secolo, sono quelli sottoposti a spoglio integrale, i cui dati, cioè, saranno sistematicamente riportati lì dove si intenderà informare il lettore circa la situazione della documentazione quattrocentesca²³. Dal novero di queste fonti sono escluse, obbligatoriamente, le Rime sulla sollevazione del 1435 (opera in versi – in copia del 1538 – scritta forse da un veneto e caratterizzata in ogni caso dalla presenza di «molti fenomeni pansettentrionali, ed alcuni addirittura tosca-

²³ Naturalmente, si è consapevoli che non tutti i testi selezionati sono ugualmente affidabili (meno indicativi saranno, di necessità, documenti ufficiali come LetZib, LetStark e i Gravami); l'intenzione è però di schedare nel modo più esteso, limitatamente a specifici fenomeni, la documentazione nota. Da osservare che anche nel caso dei testi quattrocenteschi, come per quelli più antichi (cfr. il paragrafo precedente), è possibile notare la presenza di fonti connesse principalmente con la città di Trento e con l'area di Riva del Garda e delle Giudicarie esteriori; s'incontrano però, con il tempo, anche documenti provenienti dalle Giudicarie interiori, dalle Valli di Non e Sole e dalla Vallagarina.

ni»: Cordin 2002b, p. 286) e le Laude trentine, testo interessante e ben noto ma, evidentemente, inservibile nel contesto di uno studio che ignora intenzionalmente documenti di natura non pratica o non sicuramente locale (dal «bergamasco ... proverrebbero i prototipi dei testi»: Coletti – Cordin – Zamboni 1995, p. 23); lo stesso vale per altri documenti meno problematici, ma di cui si preferisce dar conto – anche in ragione della datazione più bassa – solo in casi particolari. Non si considererà, naturalmente, la traduzione della *Catinia*, inaffidabile per ragioni connesse con la varietà adottata (cfr. il § 1) e, in generale, con la natura del testo, un volgarizzamento tardo-quattrocentesco di una commedia umanistica.

2.3. *I dialetti moderni.*

Il confronto con le condizioni delle varietà moderne è, com'è noto, uno strumento prezioso per il linguista storico, che dai dialetti odierni può trarre informazioni utili tanto all'analisi lessicale quanto alle indagini sugli sviluppi fonetici, morfologici e sintattici. Nel caso del *corpus* trentino, specialmente in relazione a quei fenomeni che ancor oggi segmentano il territorio provinciale, è parso utile insistere su questo confronto: una pur sommaria descrizione degli esiti dialettali moderni può infatti rivelarsi utile, in generale, nel contesto di uno studio su testi che non sempre sono associabili a precise località o subaree (lo si è visto nel § 2.1)²⁴.

Quanto alla situazione dialettale trentina, ai cenni offerti più sopra (§ 2.1) è bene affiancare, qui, un breve complemento di informazione, utile a orientare la lettura del lavoro. La più recente panoramica sui dialetti trentini, che segue e mette a frutto le osservazioni prodotte in altre descrizioni generali (cfr. per es. Battisti 1910a; Tomasini G. 1960; Bonfadini 1983, pp. 43-46), si legge in Casalicchio – Cordin 2020, pp. 11-19; vi si individuano, tolte le varietà del gruppo ladino, sei sottogruppi dialettali:

- il trentino centrale, che include non solo il dialetto del capoluogo e dei suoi dintorni, ma anche quelli parlati «in the south up to the locality of Murazzi (...) and up to the village of Aldeno (...); in the west as far as Cavedinese, Vezzano, Terlago; in the east as far as Cembra, Piné, Pergine, Levico and Caldonazzo» (*ibidem*, p. 14); è possibile distinguere tra varietà trentino-centrali urbane e 'rustiche' (queste ultime localizzabili «in

²⁴ Si avverte che, tranne in casi eccezionali, nel riferire gli esiti delle varietà trentine si considereranno esclusivamente i dati offerti dai dialetti italoromanzi e 'semiladini' (Valli di Non e Sole), mai quelli delle parlate ladine propriamente dette.

Roveré della Luna, on the Rotaliana plane, on the plateau around Piné, and in the Cembra valley», *ibidem*, p. 15);

- il gruppo dei dialetti occidentali, maggiormente connotati in senso lombardo, ma con notevoli differenze interne: si è soliti distinguere, a livello macroscopico, tra varietà delle Giudicarie interiori (territorialmente più vicine al Bresciano) ed esteriori (o anteriori, a est del passo del Durone: altopiani del Banale, del Bleggio e del Lomaso, dove sono più accentuate le affinità con il dialetto del capoluogo, tanto che Tomasini G. 1955, pp. 53-54; 1960, pp. 83 e 88, riteneva di poter associare tali territori al trentino centrale di tipo rustico);
- il gruppo dei dialetti orientali (Valsugana, Tesino e Primiero), che risentono maggiormente della vicinanza ai territori vicentino e feltrino;
- il gruppo dei dialetti meridionali (Vallagarina, Basso Sarca), pure orientati verso l'area veneta (veronese);
- il gruppo dei dialetti della Val di Fiemme, al centro di correnti diverse (trentino-centrale, veneta e ladina);
- il gruppo dei dialetti delle Valli di Non e Sole: si tratta di parlate 'semiladine' variamente connotate e – nell'Alta Val di Sole – di varietà che recano elementi di tipo lombardo.

La Tav. I – mutuata da Bonfadini 1983 – consente di muoversi nella geografia del territorio trentino (vi si menzionano, oltre ai centri maggiori, i nomi delle valli e dei principali corsi d'acqua, cui si farà spesso riferimento nel corso della trattazione) e, grazie a una serie di isoglosse, permette di collocare le varietà trentine odierne nel più ampio contesto del confine veneto-lombardo; le condizioni dei singoli dialetti, naturalmente più complesse, sono state oggetto di numerosi studi specifici che verranno citati in riferimento ai singoli tratti.

* * *

Alla realizzazione del volume, che rielabora la mia tesi di dottorato (discussa all'Università di Zurigo il 27 aprile 2022), hanno contribuito i preziosi consigli di alcuni specialisti, che qui desidero ringraziare: Daniele Bagliioni, Antonio Ciaralli, Matteo Cova, Emanuele Curzel, Riccardo Montalto, Adriana Paolini, Marco Stenico. Un ringraziamento particolare va ai direttori d'archivio e agli archivisti che mi hanno aiutato nel recupero e nell'analisi del materiale antico, favorendo talora in modo sostanziale l'avanzamento della ricerca: Fiammetta Baldo (Archivio Provinciale di Trento); Roberta Fossali e Luciana Chini (Archivio di Stato di Trento); Alessandra Facchinelli (Biblioteca del Castello del Buonconsiglio di Trento); Alessandra

Faes (Biblioteca Comunale di Trento); Anita Malossini (Archivio Storico del Comune di Riva del Garda); Paolo Oss Noser (Archivio Storico del Comune di Civezzano); Katia Pizzini, Claudio Andreolli e Renato Giacomelli (Archivio Diocesano Tridentino); Fabrizio Rasesa (Biblioteca dell'Accademia Roveretana degli Agiati); sono inoltre riconoscente a don Francesco Scarin, parroco di S. Maria Assunta di Arco, e alla sua collaboratrice Ornella Giuliani. Grazie anche ai due revisori anonimi, ai colleghi zurighesi con cui ho discusso alcuni aspetti del lavoro (Vincenzo Faraoni, Mario Wild e Luca Pesini) e a chi, nel contesto del mio dottorato, ne ha seguito le diverse fasi in qualità di supervisore: Michele Loporcaro e Nello Bertoletti.

Il libro è dedicato ai miei genitori e alla memoria di Luca Serianni, maestro cui devo, fra le tante cose, anche il primo incoraggiamento allo studio dell'antico volgare trentino.

AVVERTENZA

Le forme discusse nel corso del lavoro sono accompagnate dal numero relativo alla fonte di provenienza più quelli di carta – se necessario – e riga (le cifre sono separate da un punto: ad es. «*fogo* 11.4r28»). I testi 7 e 9, composti di più unità, sono citati indicando il numero dell'attergato in questione seguito da un altro punto e dal numero di riga (es.: «*Biatris* 7.2.1»). Nell'elencare gli esempi si tengono distinte le forme anche là dove le differenze si limitano alla superficie grafica (*plaçando* è considerato autonomamente rispetto a *plaçà(n)do*); nei casi in cui la stessa forma ricorre in un testo più di quattro volte l'indicazione dei luoghi è limitata alle prime tre attestazioni, cui si fa seguire, tra parentesi, il numero delle occorrenze totali (introdotto da «t.»).

Quanto agli Statuti dei Battuti (doc. 14), posto che la lezione della copia A differisce da quella della copia B in minima parte e, dove ciò accade, si tratta perlopiù di disaccordi nella rappresentazione dei segni abbreviativi e delle geminate, resta possibile trattare il testo statutario come una singola fonte, dando parallelamente conto dei luoghi in cui le forme ricorrono nelle singole copie. Si è pertanto scelto di esemplificare nel modo seguente: là dove le copie coincidono integralmente – cioè nella maggioranza dei casi – la forma è seguita dai luoghi di entrambe, separati – ad indicare che si tratta dello stesso punto nel testo – da una barra obliqua (es.: «*porta(r)* 14.A2r30/B10r10, *portar* 14.A2v30/B10v3, 14.A7r17/BS36»); se le due copie differiscono per la presenza o assenza di compendi e geminate si fornisce il dato in modo sintetico (es.: «*sego(n)do*, -nd- 14.A2r12/B9v23, 14.A2r23/B10r4, 14.A5v29/BS30, 14.A8r13/B12v10») o in altri casi specificando, dopo la barra obliqua, la forma di B (es.: «*i(n)co(n)tine(n)te* 14.A3v7/*i(n)continente* B11r1, *i(n)(con)tinento* 14.A1r17/B9r14, *inco(n)tine(n)to* 14.A3r29/B10v24, *i(n)co(n)tinento* 14.A3v6/*incontinento* B10v29»); in presenza di varianti formali connesse con il fenomeno in esame (ad es., per il vocalismo atono, *termeno* vs. *termino*, *edificar* vs. *edificare*, *inçenoclar* vs. *inçinoclar*, ecc.) si rinuncia a produrre lo stesso tipo

di rappresentazione e il dato relativo all'opposizione delle due copie viene esplicitato e commentato, così come nelle rare volte in cui si registrano varianti sostanziali e in generale in tutti i casi più delicati. Da notare ancora, in riferimento agli Statuti, che nella presentazione del totale ci si limita a indicare tra parentesi due numeri, il primo relativo ad A e il secondo, introdotto da una barra obliqua, relativo a B, per es.: «*vegnir* 14.A1v20/B9v9, 14.A1v25/B9v12, 14.A3r9/B10v9 (t. 7/7)»; se le cifre non coincidono si tratta, nella maggior parte dei casi, dell'effetto di una o più lacune in una delle due copie (si commenta il dato là dove lo stesso pare degno di nota). Per quanto riguarda gli esempi tratti dalla porzione di testo conosciuta solo grazie all'ed. Schneller 1881, alla lettera B seguita dall'indicazione di carta e riga del manoscritto si sostituisce la sequenza BS, cui si associa il numero di pagina del testo dello studioso austriaco (in sede di edizione si farà costante riferimento a tale paginazione).

Del doc. 15a non si considerano, in sede di analisi linguistica, le forme contenute nelle porzioni attribuite ai funzionari scaligeri (rr. 5-10 e 17-22).

Citazioni dalle fonti quattrocentesche: valgono gli stessi criteri che regolano la menzione delle forme presenti nei testi del *corpus*, con la precisazione che – tranne in pochi casi – si ricorrerà a titoli abbreviati in forma di sigla (quest'ultima seguita, dopo uno spazio, dalla segnalazione della carta e della riga) e che, nel caso dei documenti editi, il luogo indicato si riferisce al numero di pagina (le sigle sono state sciolte nell'*Introduzione*, § 2.2, cui si rinvia anche per gli estremi archivistici e bibliografici; per le Indulgenze dei Crociferi cfr. il § 2.1); se due o più forme che si susseguono provengono dal medesimo testo, a partire dalla seconda non si ripete la sigla del documento, ma ci si limita a segnalare il dato con il ricorso a *ivi* (es.: «*Anna RegistroBattuti* 11r2, *anno* *ivi* 1r2»); le forme tratte dalle edizioni di Reich, Postinger e Zingerle sono riprodotte inserendo i diacritici, normalizzando maiuscole e minuscole, separando le parole, distinguendo *u* e *v* e segnalando, se necessario, eventuali letture erronee dei manoscritti, che sono stati consultati in tutti i casi in cui ciò è risultato possibile (di alcuni documenti – come si ricava dall'elenco presente nell'*Introduzione*, § 2.2 – resta ignota l'attuale collocazione archivistica). PergamenaBattuti viene citato facendo precedere al numero della riga le lettere *a* (prima colonna) o *b* (seconda colonna); in assenza di queste indicazioni si comunica tacitamente che il riferimento è alle due righe dell'intestazione. Agli esempi di RegistroBattuti e LiberElectionum è associata, quando lo si ritiene utile, la data di stesura dell'annotazione relativa.

Ulteriori osservazioni di carattere generale: quando una forma ricorre a cavaliere di due righe l'indicazione del luogo si riferisce sempre alla secon-

da; nel riportare interi brani le barrette verticali che in sede di edizione rappresentano il cambio di riga vengono soppresse; l'omissione di una porzione di testo all'interno di una citazione estesa è segnalata con tre punti. Rientrano nella consuetudine i seguenti altri criteri: corsivo per le forme estratte da testi e dizionari; maiuscoletto per gli etimi; apici per le glosse; alfabeto *IPA* per le trascrizioni fonetiche; parentesi aguzze per i grafemi; tondo per i titoli delle fonti antiche. Per ovvie ragioni non si considerano le forme in cui il fenomeno in esame è rappresentato da una o più lettere in compendio.

ABBREVIAZIONI

agg.	aggettivo	intr.	intransitivo
ant.	antico	it.	italiano
art.	articolo, articolata	lig.	ligure
avv.	avverbio, avverbiale	loc., locc.	locuzione, -i
berg.	bergamasco	lomb.	lombardo
bresc.	bresciano	long.	longobardo
C	consonante qualsiasi	m.	maschile
c., cc.	carta, -e	mil.	milanese
cod.	codice	mod.	moderno
col., coll.	colonna, -e	ms.	manoscritto
cong.	coniuntivo	ogg.	oggetto
der.	derivato	pad.	padovano
doc., docc.	documento, -i	part.	participio
ed.	edizione	pass.	passato
emil.	emiliano	perg.	pergamena
es.	esempio	pers.	persona
ex.	exeunte	pl.	plurale
f.	femminile	p. m.	prima metà
fr.	francese	prep.	preposizione
franc.	francone	pres.	presente
friul.	friulano	pron.	pronomi
fut.	futuro	r	recto
ger.	gerundio	r.	riga
germ.	germanico	rover.	roveretano
id.	identico significato	<i>scil.</i>	<i>scilicet</i>
imperf.	imperfetto	s. d.	secondo decennio
ind.	indicativo	sing.	singolare

s. m.	seconda metà	u. d.	ultimo decennio
sost.	sostantivo	V	vocale qualsiasi
tab.	tabella	v	verso (di una carta)
tav.	tavola	v.	verbo
ted.	tedesco	vals.	valsuganotto
term.	termine	ver.	veronese
tosc.	toscano	vic.	vicentino
tr.	transitivo	vol., voll.	volume, -i
trent.	trentino	volg.	volgare

TESTI

Criteri di edizione.

I documenti sono ordinati cronologicamente e presentano ciascuno un'introduzione volta a chiarirne gli estremi archivistici, le caratteristiche materiali, la storia editoriale e a fornire altre informazioni utili alla contestualizzazione della fonte. In alcuni casi la datazione non è ben determinabile: si avverte, in questo senso, che i primi due testi, genericamente attribuibili al secolo XIII, si susseguono in base alla data dell'atto sul recto; le note dorsali databili paleograficamente (una con minor certezza) alla prima metà del secolo XIV sono collocate, secondo lo stesso criterio, dopo il doc. 3 (del 1321); seguono gli attergati ascrivibili alla seconda metà del Trecento e trāditi da pergamene del 1337, 1350 e 1352; dopo di essi vengono, datati o databili fra il 1378 e la fine del secolo XIV, gli altri testi, con la precisazione che le suppliche dei Tennesi e dei Rivani ad Antonio della Scala – risalenti al 1385 ma recate da una copia sicuramente primoquattrocentesca – sono poste a chiusura della silloge.

Nella trascrizione si segnala la rigatura degli originali mediante una barra verticale (doppia in corrispondenza delle rr. 5, 10, 15, ecc.); nel caso degli attergati e delle note di pegno del 1396 (doc. 13) è sembrato opportuno rispettare fedelmente – nei limiti del possibile – l'impaginazione degli originali, rigatura inclusa. La cartulazione è indicata tra parentesi quadre in neretto; nel pubblicare testi attribuibili a diversi scriventi si informa sempre, nel corpo dell'edizione, circa la paternità delle singole porzioni, che viene segnalata mediante lettere greche apposte nel margine in corrispondenza della prima linea vergata da ciascuno scriba (solo in un caso la lettera si trova all'interno del testo: cfr. l'introduzione al doc. 11). Divisione delle parole, punteggiatura, diacritici, maiuscole e minuscole seguono la norma moderna; si precisa che *u* è distinta da *v*; *j* è riprodotta esclusivamente nei casi in cui è l'unità di una cifra romana (si trascrive, invece, *y*); l'accento, oltre che nei casi in cui è necessario disambiguare degli omografi (cfr. *infra*), è sempre segnato sulle

parole tronche terminanti in vocale (ci si regola, quanto alla scelta tra acuto e grave, in base all'etimologia o – nei casi dubbi – alla pronuncia moderna); le preposizioni articolate sono stampate univerbate, con l'eccezione del tipo “in lo” e dei casi in cui l'articolo si presenta in forma elisa; graficamente uniti anche le congiunzioni e gli avverbi composti (ma si mantiene separato *né ancho*); per segnalare l'assenza fonosintatticamente giustificata di una consonante finale si ricorre al punto in alto. I segni di paragrafo presenti negli originali sono resi con ¶.

Le integrazioni imposte da omissioni involontarie dello scrivente (incluse quelle connesse con la caduta di un segno abbreviativo) sono segnalate entro parentesi quadre; dove l'omissione risulta volontaria (spazio lasciato libero in attesa di un'integrazione mai avvenuta) si ricorre a tre asterischi. Le lacune meccaniche, pure integrate tra parentesi quadre, sono sempre commentate in apparato; si avverte che, nel caso in cui una ricostruzione univoca risulti impossibile, ci si limita a porre tra le parentesi quadre tanti punti quante sono le lettere irrecuperabili o, se è impossibile stabilirne il numero, tre punti spazati. Tra parentesi angolari invertite si segnalano le lettere o le sequenze di lettere eliminate dallo scrivente. Le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde; da questo punto di vista, la casistica offerta dai documenti – limitatamente ai soli testi in volgare – è composta dalle seguenti tipologie:

- 1) un tratto diritto o inarcato sovrapposto ha il valore di *m*, *n* o, sopra *m*, quello di *en*; si avverte che davanti a consonante labiale si è scelto in tutti i casi di trascrivere (*m*): prima di *b* e *p*, infatti, il *corpus* reca più spesso *m* che *n* e ciò vale anche all'interno dei singoli documenti (cfr. il *Commento linguistico*, § 4; non fa testo, naturalmente, il caso del doc. 12, che reca il solo *Nascinben* 2r8 senza alternative con *m*, ma nessuna forma compendiata). Quanto a “con”, lo scioglimento *cu(m)*, adottato in tutti i testi, è sostenuto dalla presenza esclusiva di *cum* a piene lettere; dove si ha vocale *o* la scelta ricade su *co(n)* perché *com* è attestato da un solo documento con un unico esempio (15a.5; diversi, al contrario, gli esempi di *con*, a cominciare da 15a.3 e 15a.8);
- 2) un tratto ondulato, inarcato o diritto sovrapposto ha il valore di *r*; sopra *p* indica *pre* (nella maggior parte dei casi) e *pra* (solo in *sup(ra)scripte* 15a.14, 15a.15);
- 3) *s* con traverso tagliato in obliquo vale *ser*; *p* con asta tagliata da un tratto orizzontale vale *per* nella maggior parte dei casi, ma anche *par* (solo in *p(ar)te* 9.63.1 bis); *p* con occhiello prolungato a sinistra (anche rientrante a destra con conseguente taglio dell'asta della lettera) vale *pro*; *b* maiuscola tagliata da un tratto obliquo vale *ber* in *B(er)nabe'* 15a.18 e *B(er)toldo*

12.2r8; *v* attraversata da un tratto obliquo o sormontata da un piccolo tratto verticale (anche a ricciolo) sta per *ver* (il secondo tipo è il più diffuso; il primo solo in *v(er)ità* 15a.9, *V(er)mo* 15b.3); con il valore di *de* s'incontrano *d* onciale con asta (anche a bandiera) tagliata da un tratto obliquo e *d* onciale con asta a bandiera continuata a destra da un tratto verticale (fin sotto il rigo) o obliquo; un compendio "a goccia" appoggiato al secondo elemento di *t* indica *ter* (*frat(er)nita*, *pat(er)*, *t(er)ra*; per il diverso caso di *arat(iva)* cfr. *infra*, punto 7); *q* sormontata da un tratto diritto o inarcato sta per *que*; identico il valore di *q* seguita da un segno a forma di 3 (un solo esempio: *qualq(ue)* 14.A5r29/BS30); *b* con asta tagliata vale *be* nei vari esempi di *ch(e)* e in *Nich(e)le* 8.55v21; si registra qui, infine, *r(e)cevè* 11.8v17, dove *r(e)* corrisponde a una *r* stilizzata terminante con un segno di compendio a forma di asola;

- 4) letterine soprascritte in parole abbreviate: *g* con sopra *a* in *Sardag(n)a* 12.4v10; *c* con sopra *i* in *i(nfra)sc(r)ite* 11.1r1, 11.5r1, 11.11r1, *infrasc(r)ipte* 11.4r1, *i(n)frasc(r)ite* 11.12ra1, *sc(r)igni* 11.2v14, *sc(r)ipture* 11.4v4; *p* con sopra *i* in *p(r)ima* 15a.19, *p(r)imo* 12.2r4, *inp(r)imamente* 14.A1r10/B9r8; *p* con sopra *o* per *p(rim)o* 8.55r4, 11.1r3, 11.2v17, 11.4r3 (t. 13), 12.2r1; *t* con sopra *o* in *maist(r)o* 8.55v21, *soent(r)o* 11.8r6; *q* con sopra *u* in *q(u)ale* 12.2r5;
- 5) note tironiane: quella a forma di 7 è resa ovunque con *(e)* in considerazione della presenza maggioritaria di *e* – allato a *et* – in contesto volgare; tale rapporto si ripropone in tutti i testi tranne che nel doc. 3, dove a 17 *et* in nesso si affianca un solo esempio compendiato; questa forma, riconducibile del resto a una mano diversa da quella che ha vergato le occorrenze di *et*, è stata livellata alle condizioni del *corpus* ed è pertanto resa con *(e)*. Lo scioglimento *(e)* è applicato anche alla sequenza *(e) c(etera)*, mai attestata a piene lettere. Quanto a 9, l'abbreviazione, che non ricorre mai, nei testi del *corpus*, davanti a consonante labiale (a parte i latini *(com)busta* 11.9v21 e *(com)putatis* 12.2v26), è sciolta ovunque nella forma *(con)*; ciò vale, in considerazione di *constriti* 15b.7, anche per 9 davanti a *st* (l'unico caso, ad ogni modo, è *(con)stituemo* 14.BS30, per il quale si rinvia all'introduzione al testo, dove si chiarirà che la forma rende *constituemo* dell'ed. Schneller 1881). Si ricorre a *con* anche nei casi di *(con)dam* 15a.24 e *(condam)* 3.16, 3.17 (analoghe soluzioni sono adottate in contesto latino). Da segnalare il ricorso alla medesima nota tironiana con il valore di 'comune' (in *veia (comune)* 'via comune') in 3.1, 3.4, 3.5 (t. 13; si veda anche l'introduzione al testo);
- 6) tratti orizzontali (diritti o inarcati) sopra intere sequenze indicano contrazione: ad es. *bn* per *b(e)n* (cfr. l'introduzione al testo 11); *dca*, *dci*, *dco*

- per *d(i)c(t)a*, -i, -o; *gra* per *gr(ati)a*; *Hnrigo* per *H(e)nrigo*; *isc̄te* per *i(nfra)sc(r)ite*; *millo* per *mill(esim)o*; *nr* per *n(oste)r*, *nra*, *nre*, *nri*, *nro* per *n(ost)ra*, -e, -i, -o; *oi* per *o(mn)i*, *o(gn)i* (*o(mn)ipotent* 14.A1r1/B9r1, *o(gn)i* 8.57r2); *pnto* per *p(rese)nto*; *sca* per *s(an)c(t)a*; *ssta*, *ssti*, *ssto* per *s(upra)s(crip)ta*, -i, -o (in un caso, se non si tratta di un'omissione dello scrivente o – assai meno probabile – di una forma plurale apocopata, si trova anche *sst* per 'soprascritti': *s(upra)s(crip)t(i)* 8.55v22);
- 7) quanto ai troncamenti, si segnalano i seguenti casi: per tratto orizzontale sovrapposto (*ap(rovo)* 3.2); per compendio "a fiocco" dopo *c* e *t* (*c(etera)*, *pec(za)*) e *m* (*m(en)* 11.8v8); per compendio "a goccia" dopo *t* (*arat(iva)*).

Tanto in contesto latino quanto in contesto volgare si preferisce evitare lo scioglimento di alcune abbreviazioni relative a monete e misure: si tratta, quanto ai brani in volgare, di *bb.* 'bolognini'; *dnr.* 'denari' (in un caso, per errore, *drn.*); *duc.* 'ducato, -i'; *galet.* 'galleta, -e'; *g(r)o.*, *gss.* 'grossi'; *l.*, *lbr.*, *libr.* 'libbra, -e'; *mon.* 'moneta'; *s.* 'soldi'; *ve(r)on.* 'veronesi'; si sciogliono invece – solo in contesto volgare, principalmente per evitare ambiguità in fine di frase davanti al punto (dove, diversamente, potrebbero sembrare forme apocopate) – *ducat(i)* (non pone problemi il sing. *ducat*, sempre a piene lettere), *g(r)os(i)* e *g(r)oss(i)*. Sono conservate anche *not.* 'notaio', *r.* 'segno di avvenuto pagamento', *setbr.* 'settembre', *tm.* e *testm.* 'testamento', la sequenza *m. e po. s. m.* 'magnifico e possente signor messer' 15a.2, l'oscuro antroponimo – se tale è davvero – *F.* 13.1 (cfr. l'introduzione al testo) e, in assenza di scioglimenti univoci, anche *doplr.* 'doppiieri' 8.55v2; il segno per 'mezzo' è reso con ÷.

Nei cappelli introduttivi, come in generale nel corso della trattazione, il testo degli atti in latino vergati sul recto delle pergamene latrici delle note dorsali in volgare è riportato senza riprodurre la rigatura e senza dar conto delle abbreviazioni; l'omissione di un brano per ragioni di sintesi è indicata con tre punti non spazati tra parentesi quadre, mentre, nello stesso contesto, il ricorso alla spaziatura indica che è impossibile leggere il manoscritto in quel luogo.

Quanto alla distinzione degli omografi, si segnalano i seguenti casi: *a* 'a' e *à* 'ha' (cui si associa *àn*); *en* 'in' ed *èn* 'sono'; *de* 'di' e *de* 'deve', *dè* 'diede'; *fe* 'fece' e *fe* 'fede'; *la* 'la' e *là* 'là'; *me* 'miei' e *me* 'mi, a me'; *mo* 'adesso' e *mò* 'modo'; *no* 'non' e *no* 'noi'; *o* 'o, oppure' e *o* 'ove', *ò* 'ho'; *po* 'poi' e *pò* 'può'; *si* 'sé, sì' e *sì* 'sì, così'; *so* 'suo, loro (m. sing.)' e *so* 'loro (f. sing.)'; *za* 'qua' e *zà* 'già'; *ço*, *zo* 'ciò' e *çó*, *zó* 'giù'; sulla divisione delle sequenze *chel*, *sel*, *chey*, *sey* cfr. i §§ 42-43 del *Commento linguistico*.

1. Sec. XIII

NOTA DORSALE SU UNA SENTENZA VESCOVILE RELATIVA
 ALLA COSTRUZIONE DI UN FOLLONE A TRENTO,
 PRESSO IL TORRENTE VELA

ADT, *ACap, Prepositura, Pergamene*, tomo I nr. 5; misura mm 660-640 × 188-175 circa; regesto e trascrizione in Curzel – Gentilini – Varanini 2004, pp. 149-152, dove si dà conto anche del breve attergato in volgare qui edito. Sul recto un atto rogato a Trento il 26 maggio 1218 dal notaio *Conradinus* (si omette l'elenco dei testimoni in apertura): «Anno Domini millesimo ducentesimo xviii, indiçione vj, die sabati vj exeunte madio, in palatio episcopatus. Ibique in suprascriptorum presentia coram domino Federico Dei gratia Tridentine [e]cclesie episcopo et imperialis aule legato et totius Ytalie vicario, dominus Amolpertus abbas monasterii Sancti Laurentii et magister Grepus et don Çane, monachi ei[us]dem monasterii, per se et per suum monasterium Sancti Laurentii ex una parte et Rodulfus Çanketa ex altera ad invicem inter se promiserunt atque convenerunt stare et adtendere illi sentencie sive precepto quod prenominatus dominus episcopus dixerit, sentenciaverit, preceperit inter eos in pena quinquaginta lb. dn. v. pro unaquaque parte, et pena suprascripta soluta etiam postea atendent illam sentenciam et preceptum quod dominus episcopus sentenciaverit et preceperit inter eos, nominatim de tota lite et controversia que inter eos vertebatur de quadam terra ubi inceptum est artificium ad follonum sive molendinum faciendum et componendum, iacentem in pertinencia civitatis Tridenti a Molinara apud aquam dela Vella inferius vie de molen[d]ino dicti monasterii Sancti Laurentii»; il vescovo sentenza «quod tota terra illa dicti folloni et illud follonum seu molendinum fit et esse debet comunis dicti monasterii et dicti Rodulfi Çankete» e, con una serie di altre precisazioni, specifica le modalità con cui le parti dovranno interagire in futuro. Sul verso: presso il margine superiore, apposta in senso rovesciato rispetto al recto, un'annotazione duecentesca su due righe (testo quasi totalmente dilavato e di interpretazione assai difficoltosa; Curzel – Gentilini – Varanini 2004 leggono: «[. . .] sentencie late per episcopum Federicum [. . .] de q[ua]d[am] lite inter dominum abatem Sancti [. . .]»); al disotto, con orientamento inverso, il testo in volgare qui edito, di mano ignota ma per il quale sembra «plausibile una datazione al XIII secolo» (comunicazione personale di A. Ciaralli [1° febbraio 2022]); a destra dell'attergato in volgare, pure di mano antica (lacunoso per effetto di una caduta del supporto), «s(e)n(tent)ie a[. . .] | la Vell[a]»; sotto le due annotazioni, con il medesimo orientamento, «Accordio de Rodolfo Zanchetta c(irc)a el folon | della Vela, revisto 1594»; poco più in basso, vergata in senso rovesciato rispetto alle scritture immediatamente precedenti, un'annotazione di mano forse primotrecentesca o ancora duecentesca: «Car(ta) mo(n)asterii S(an)c(t)i Laure(n)cii (com)promissi (et) s(e)n(tent)ie late p(er) bone memo(r)ie d(omi)n(u)m [corretto su *d(omi)ni*] | Fred(e)ricu(m) t(un)c

ep(iscopu)m T(r)identinu(m) de aq(u)a d(e)la Vella»; nella metà inferiore, tracciate parallelamente al lato lungo (dall'alto verso il basso, in prossimità del margine destro), le seguenti scritture d'epoca moderna: «25*» (sottolineato a penna e a matita rossa), «N. 217.» (sottolineato e depennato), «1218.»; nei pressi del margine inferiore, in senso inverso rispetto al recto, «N.» di mano moderna seguito da un numero coperto da una delle etichette incollate sul dorso delle pergamene dell'Archivio della Prepositura tra Otto e Novecento (porta il numero «5»; per questo e per altri aspetti relativi alle note e alle signature moderne apposte sui documenti del fondo cfr. Curzel – Gentilini – Varanini 2004, pp. 61-66; *ibidem*, p. 149, si dà conto del numero coperto: «5»). Il breve testo in volgare, in cattivo stato di conservazione, si presenta dilavato specialmente nella metà sinistra; per confermare la lettura è necessario ricorrere alla lampada a ultravioletti.

Ca(r)ta dela aqua¹ dela Vela.

¹ aqua] forse la seconda a è frutto di una correzione.

2. Sec. XIII

NOTA DORSALE RELATIVA ALL'AFFITTO DI UN VIGNALE A RAVINA

ADT, *ACap, Prepositura, Pergamene*, tomo I nr. 39; misura mm 530-494 × 195-171 circa; regestata e trascritta in Curzel – Gentilini – Varanini 2004, pp. 258-261, dove si riporta anche il testo in volgare che qui si pubblica (con differenze). Sul recto un atto rogato nel monastero di San Lorenzo il 30 gennaio 1246 dal notaio *Riprandinus* detto *Socinus*: «Anno Domini millesimo ducentesimo quadragésimo sexto, indicione tercia, die martis penultimo exeunte ianuario, in in [sic] claustro monasterii Sancti Laurentii de Tridento iuxta civitatem Tridenti, in presentia domini Ottonis qui fuit de Brixia, magistri Berardi notarii, Dummafoli de Tridento, Pacis qui fuit de Bergamo, Martini de Ercolet et aliorum testium rogatorum. Ibi Henricus Medius Presbiter et dona Ravina eius uxor atque Salvatera filius predictae Ravine et eius uxor Armengarda atque Bonaventura frater dicti Salvatere, omnes de Ravina, principaliter pro se et pro Iohanne fratre dicti Salvatere reffutaverunt in dominum Martinum abbatem recipientem pro se et pro dicto monasterio >de< unam peciam tere cum vitibus cum omni iure et racione et cum omnibus utilitatibus et egressibus in integrum illi pertinentibus, ita quod investire debeant dominum Lafranchinum Malon. de ipsa pecia tere cum vitibus iure locationis ad usum et consuetudinem domorum mercati Tridenti» (si mantiene abbreviato *Malon.*, mai a piene lettere; Curzel – Gentilini – Varanini 2004 optano per *Malonepote*, ma senza argomenti espliciti a favore di tale lettura); il vignale, che Enrico e gli altri «tenebant ad fictum reddendum omni anno dicto monasterio unam urnam boni vini colati» e che «iacet super vilam de Ravina», viene dunque dato in locazione perpetua al suddetto Lafranchino; da quest'ultimo i riconsegnanti hanno ricevuto 16 lire di denari veronesi. Sul verso: presso il margine superiore, su due righe, «1246 livello d(e) m. Lranco [sic] Malo. [abbreviato con *titulus* orizzontale] d(e) Trento. | Revisto 1594»; sotto, di mano secentesca, «Sop(ra) un loco di Ravina»; più in basso «J pecie [sic] t(er)r(e) ad Ravina» di mano duecentesca; continuando verso il basso s'incontrano diverse annotazioni archivistiche d'epoca moderna, tra cui «N° 39», vergato in senso inverso rispetto a quanto precede, «69» (sottolineato a penna e a matita rossa) e «1246», tracciati ortogonalmente in prossimità del margine destro; Curzel – Gentilini – Varanini 2004, p. 258, segnalano inoltre «39 in matita blu e, incolonnato ad esso, N. 35 cassato», scritture che risultano coperte, per la verità, da un'etichetta riportante il numero 39 e che si possono individuare correttamente solo esaminando la membrana in controluce (per le signature moderne del fondo *Prepositura* cfr. l'introduzione al doc. 1); presso il margine inferiore, con orientamento pari a quello del testo sul recto, si trova l'attergato qui edito, vergato da una mano duecentesca diversa da quella del notaio *Riprandinus* (il riferimento a Lafranchino per mezzo di pronomi fa comunque pensare a una data di stesura vicina a quella dell'atto); la nota è scritta su due righe

ciascuna delle quali risulta suddivisa in due sezioni da uno spazio vuoto (segno della presenza di un laccio utilizzato per chiudere la pergamena: su questa caratteristica, che nella presente edizione non sarà riprodotta, cfr. Bertolotti 2009, p. 16); lo stato di conservazione è solo in parte buono ed è per questo indispensabile il ricorso alla lampada a ultravioletti, in particolare per la lettura di alcune forme (*vend(è), ficto*).

Carta d(e)l vignalò ke ge vend(è) Salvatera¹ da² Ravina,
und'(e)l paga una urna d(e) vino ficto a l'abao.

¹ Salvatera] *τ* corretta su altra lettera, quasi sicuramente a; intervento maldestro, tanto che a prima vista sembra di poter leggere Salvatiera.

² da] lo scrivente aveva vergato inizialmente d(e); si è poi corretto inchiostroando il compendio sulla d e inserendo una a tra la stessa d e la r di Ravina (già tracciata, come dimostrano il modulo minore e l'aspetto compresso della lettera inserita).

3. Anno 1321

ELENCO DEI TERRENI POSSEDUTI DA ENRICO PAPOLD
E GIOVANNI DROGO DI RIVA

BCTn, *BCT1-332*. «Questa unità archivistica complessa è costituita da oltre 470 carte recanti documentazione datata entro la prima metà del secolo XVI, e proveniente per gran parte dall'archivio vescovile del Buonconsiglio di Trento» (Stenico M. 2013, p. 159); custodisce un foglio cartaceo (c. 333 secondo la più recente foliazione, apposta nell'angolo inferiore interno; misura mm 321-319 × 233-231, senza filigrana) recante sul recto un testo in volgare databile al 1321 e relativo a personaggi e località del Rivano. La carta, originariamente, doveva trovarsi sciolta in un protocollo del notaio Ottobono di Millancio dei Millanci da Bologna (ora parte del composito BCTn, *BCT1-435*, cc. 3-21) ospitante una serie di atti prodotti «nel contesto delle operazioni sistematiche di ricognizione e recupero di beni e diritti dell'episcopato tridentino poste in atto dal vescovo principe di Trento Enrico III da Metz (1310-1336), nel corso del secondo decennio del suo periodo di governo» (Stenico M. 2013, p. 160). Nella fattispecie, il testo è un elenco dei terreni posseduti da Enrico Papold e Giovanni Drogo di Riva, ai quali era stato intimato di presentarsi di fronte al delegato episcopale Millancio dei Millanci da Bologna per riferire in merito alla natura e all'entità dei propri possedimenti; elenco presentato dai due il 24 marzo 1321 e conservatosi in quanto il notaio Ottobono, che si occupava della documentazione relativa al procedimento, scelse di vergare in calce allo stesso l'atto corrispondente e trasferì la carta all'interno del suo protocollo. Per questi aspetti e per una più approfondita descrizione materiale del documento si rinvia al già citato Stenico M. 2013, che per primo ha pubblicato il testo. Qui è sufficiente osservare che sulla carta sono intervenute due diverse mani: la prima (indicata con α) è responsabile del testo in volgare alle rr. 1-19 e rimane ignota (pare da escludere l'ipotesi – avanzata in Stenico M. 2013, pp. 167-168 – di un'identificazione dello scrivente con quello, pure anonimo, che ha vergato la «nota in calce relativa a un atto in giudizio datato 5 marzo 1321» presente nel già citato ms. 435 della BCTn, a c. 9r); la seconda (β), cui spettano una breve annotazione in volgare alla r. 20 e l'atto in latino vergato alle rr. 21-25, è attribuibile, come si è anticipato, al notaio Ottobono. Sulle caratteristiche grafiche dei brani dei due scriventi cfr. già Stenico M. 2013; notevole appare, presso α , il ricorso esclusivo – tolti i casi in cui è presente un *titulus* – a un particolare segno a forma di 7 per l'espressione della nasale, sia essa iniziale, intervocalica (alveolare e labiale) o in nesso – anche grafico per [ɲ] – con altra consonante (cfr. *Bonave(n)tura* 16, *Canaiono* 12, 13, 19 [in entrambi i casi], *Ecelino* 12, *Fo(n)golino* 1, *Libanoro* 6, 8, 10, *Nicolino* 5, 8 [in entrambi i casi], *vaneçe* 8; *Bertramo* 1, *Mafeo* 16, *maiiste(r)* 1, *meità* 4, 6, 9, *Samuelo* 4; *vignada* 1, *vigne* 8, 15, 17; nella resa del segno in posizione preconsonantica è d'obbligo attenersi alla soluzione meno onerosa: è il caso di *Lundo* 8 e, in fonetica di frase, dei diversi esempi di *en*).

L'edizione della carta è integrale e include anche l'atto in latino. Si avverte che si rende l'abbreviazione per troncamento *ap.* con *ap(rovo)* in considerazione delle attestazioni della voce a piene lettere; con (*comune*) la nota tironiana simile a 9 quando quest'ultima segue la parola *veia* 'via'; quanto a *it(em)*, il manoscritto reca in tutti i casi una *I* maiuscola che, tagliata perpendicolarmente da un compendio, si piega in basso a sinistra fino a formare un'asola che a sua volta attraversa orizzontalmente l'asta: pare dunque probabile che si tratti di *It(em)* (nesso *It* con un compendio) e non di *I(tem)* (in tal caso dovremmo ammettere la presenza di una *I* con due compendi). In più d'un punto è stato necessario ricorrere alla lampada di Wood per chiarire o confermare la lettura.

- α ¶ J peça vignada¹ a Fo(n)golino, cercha² J plovo, aprovo maiiste(r) Bertramo et la veia (comune). |
 It(em)³ i(n) quel logo J peça, la qua(r)ta de plovo, ap(rovo)⁴ Peloso et lo Gosa. |
 It(em) i(n) quello logo J peça, la te(r)ça de plovo, aprovo Sa(m)buelo et lo dito Peloso. |
 It(em) i(n) quel logo J peça, la meità de plovo, aprovo Samuelo et la veia (comune). ||
 5 It(em) i(n) que· logo J peça, la terça de plovo, aprovo Nicolino del Lundo et la vei[a] (comune). |
 It(em) i(n) que· logo la meità de plovo aprovo s(er) Libanoro et la veia (comune). |
 It(em) i(n) que· logo la terça de plovo aprovo li resi d(e) Bisolo et la veia (comune). |
 It(em) i(n) quel logo IJ vaneçe de vigne aprovo s(er) Libanoro et Nicolino d(e) Lundo. |
 It(em) i(n) quel logo J peça, >le< la meità de plovo, aprovo li sorascritti. ||
 10 It(em) i(n) quel logo⁵ le IJ pa(r)to de plovo aprovo s(er) Libanoro et la veia (comune). |

¹ vignada] *si ha l'impressione di poter leggere vgnada o di dover supporre una fusione della i con parte della g; in verità, è l'occhiello di quest'ultima a risultare assente a causa di un forte avvicinamento dei tratti che compongono la lettera nella metà superiore (un esempio analogo nella g di logo alla r. 3).*

² cercha] *ms. cer cha, con uno spazio ben visibile.*

³ It(em)] *ms. It(em) it(em).*

⁴ ap(rovo)] *aggiunto nell'interlinea con segno d'inserzione. A giudicare dalla morfologia delle due lettere, l'intervento potrebbe essere opera della mano β.*

⁵ logo] *la prima o corretta su altra lettera, probabilmente e; anche la g sembra corretta. L'impressione è che lo scrivente abbia anticipato erroneamente le i.*

It(em) i(n) quello lo[go] J ÷ plovo aprovo lo Cosa et la veia (comune). |
 It(em) J plovo en Canaiono aprovo li resi d(e) s(er) Ecelino et la veia (comune). |
 It(em) J ÷ plovo en Canaiono⁶ aprovo Co(n)seio et la veia (comune). |
 It(em) J ÷⁷ plovo en quel logo de tera araora aprovo Setilo⁸ et la veia (comune) da IJ pa(r)to. ||
 It(em) la terça pa(r)to de J plovo d(e) vigne en lo dito logo aprovo li resi d(e) 15
 Bertoldelo et de Go[. . .]⁹. |
 It(em) la terça d(e) J plovo en lo dito logo aprovo li resi d(e) (condam) s(er)¹⁰
 Bonave(n)tura d(e) Mafeo et la veia (comune)¹¹. |
 It(em) J peça [de] vigne en quello logo, la qua(r)ta d(e) plovo, aprovo li resi
 d(e) (condam) de¹² | Bertoldelo et la veia (comune). |
 It(em) la qua[r]ta de J plovo de tera araora en Canaiono aprovo lo Co(n)seio
 et la veia (comune). ||
 Possessione de H(e)nrigo Papold (e) d(e) Çoan Drogo. | 20 β

*Die ma(r)tis xxxiij ma(r)cii, T(r)id(e)nti, in domo h(ab)it(at)ionis d(omi)ni
 Milla(n)cii in(fra)s(crip)ti, p(re)s(entibus) d(omi)no Odo(r)ico (con)d(am)
 d(omi)ni Pacifici | d(e) T(r)id(e)nto, B(er)tolino d(e) Mant(ua) t(es)t(ibus)
 (et) all(iis). Cora(m) d(omi)no Milla(n)cio d(e) legato p(re)d(i)c(t)o co(m)pa-
 ruer(un)t¹³ H(e)nr(icus) Papoldus (et) Iob(ann)es | d(e) Drogo d(e) Ripa ad
 satisfacie(n)d(um) p(re)cepto sibi f(a)c(t)o, p(ro)duce(n)tes d(i)c(t)as p(ossen-
 siones) (et) instr(umentu)m cui(us)da(m) investitu(r)e f(a)c(t)e p(er) (con)d(am)
 ep(iscopu)m B(er)tolameu(m)¹⁴; quo f(a)c(t)o, d(i)c(t)us d(omi)n(us) d(e)le-
 gat(us) ip(s)is vole(n)tib(us) (et) (con)sencientib(us) ad p(ro)duce(n)d(um)
 om(n)ia sua iura sup(er) d(i)c(t)is feudis que h(abe)nt die d(omi)nico p(ro)x(im)e
 ve(n)tu(r)a¹⁵ ad octo dies || stat(uit) (et) ordinavit.* 25

⁶ Canaiono] Ca di lettura poco chiara: il secondo tratto della c scende verso il basso quasi verticalmente coprendo – se davvero è presente – il primo tratto della a.

⁷ J ÷] dopo aver vergato parte del segno per ‘mezzo’ troppo vicino a J (con conseguente fusione dei due tratti), lo scriba ha cercato di disambiguare la sequenza aggiungendo un tratto verticale leggermente curvilineo (con il valore di J) più a sinistra.

⁸ Setilo] ms. Setililo.

⁹ Go[. . .] illeggibile a causa della marginatura effettuata in fase di restauro.

¹⁰ s(er)] non pare da escludere che il compendio sia stato tracciato a partire da una e principata e lasciata incompiuta.

¹¹ (comune)] aggiunto nell’interlinea per mancanza di spazio.

¹² d(e) (condam) de] sic.

¹³ co(m)paruer(un)t] la prima r sembra corretta.

¹⁴ (et) instr(umentu)m ... B(er)tolameu(m)] aggiunto sopra la r. 21 e collegato a questo punto del testo mediante un segno di richiamo.

¹⁵ ve(n)tu(r)a] sic.

4. Sec. XIV p. m. (?)

NOTA DORSALE
RELATIVA ALL'AFFITTO DI UN CASALE A TRENTO

ADT, *ACap*, capsula 32, perg. nr. 99; misura mm 500 × 150 circa. Sul recto un atto rogato a Trento il 20 novembre 1304 dal notaio *Martinus*: «Anno Domini millesimo CCC quarto, indicione secunda, die xx intrante novembri, Tridenti, in domo habitationis domini Gislimberti de Brentonico canonici Tridentine ecclesie, presentibus Bono notario filio condam Martini notarii conda[m] Gabriellis de Bona, domino Uberto filio condam domini Mathey de Castronovo valis Lagari, Pasquale cerdone condam Morline et aliis testibus. Ibique Niche [sic; alle rr. 19 e 59 *Nichele*, alla r. 67 *Nichelle*] notarius filius condam magist[ri] Adelpreti Guaterii cerdonis refutavit in manibus dominorum [sic] Boni Iohannis canonici ecclesie Tridentine sicut caniparii canonicorum ecclesie Tridentine de collonello Perçini et in manibus dominorum Pretedaldi de Yvano, Uberti de Parma et Manuelli nepotis dicti domini Gislimberti canonicorum eciam ecclesie Tridentine et pro collonello Perçini recipientium et pro laborerio ecclesie Sancti Petri de Tridento similiter recipientium nominatim unum casale et utile dominium ipsius et omne melioramentum iacentem Tridenti in hora balney quod est apud Atacem, de quo casale solvitur et sol[v]i debet annuatim in kalendis marcii vel eius octava laborerio dicte ecclesie Sancti Petri quadraginta s. ver. p.»; la *refutatio* avviene in favore di «Henricum cerdonem qui habitat in Curuno de pertinentiis Termeni et eius uxorem Lucardam», i quali vengono investiti del casale a titolo perpetuo. Sul verso: in prossimità del margine superiore, di mano antica e pressoché totalmente evanido (solo in parte recuperabile con l'aiuto della lampada di Wood), «[. . .] cu(m) stablo ad Athesim»; sotto, di mano cinquecentesca, «pro colonello P(er)zeni»; poco più in basso, tracciati a penna nera da mano novecentesca, «1304» e «C.32»; due cm più in basso, a matita su due righe, «C32 n 99» e «1304 nov 20», di mano dell'archivista C. Maturi (anni Novanta del secolo scorso); in corrispondenza del margine inferiore, vergata in senso rovesciato rispetto al recto e alle altre scritture sul verso, la nota qui edita, in mediocre stato di conservazione (è indispensabile il ricorso alla lampada a ultravioletti, che risulta comunque insufficiente in alcuni punti); scrittura trecentesca «forse astringibile», secondo il parere di A. Ciaralli, «alla prima metà del secolo» (comunicazione personale del 31 marzo 2020); significativo, da questo punto di vista, il riferimento a Gualtiero (il *Guateri[us]* dell'atto in latino) come a persona nota (*dela casa ... che fo del Vater*). Nel pubblicare il testo non si riproduce lo spazio che nell'originale separa ciascuna riga in due sezioni (indizio della presenza, in passato, di un laccio di chiusura della pergamena; cfr. l'introduzione al documento 2). Il testo è inedito.

Ca(r)ta dela logaso(n) dela casa ch'è¹
 ap(re)so la stuva² dal bagno da l'[Ad]es³,
 che fo del Vater⁴, che paga XL s.
 al lavor⁵ de San⁶ Peder.

¹ ch'è] incerto: dopo la sequenza che si nota un piccolo residuo d'inchiostro che lascia almeno immaginare la presenza di un'altra lettera ora illeggibile (forse che è?).

² stuva] l'estremità superiore della s scende verso il basso fin quasi a toccare il fondo; l'impressione è che lo scrivente, dopo aver cominciato a vergare st in legamento, abbia lasciato quest'ultimo incompiuto preferendo ritracciare a parte la τ.

³ [Ad]es] la s è ben riconoscibile; il tracciato della e è visibile solo nella parte bassa, ma sembra di poter distinguere con discreta sicurezza anche il tratto d'uscita della lettera; il resto della parola, irrecuperabile, è ricostruito sulla base del recto, che fa esplicito riferimento al fiume Adige. Per la forma cfr. Ades nel doc. 8.57r3.

⁴ Vater] il secondo tratto della τ non è diritto, ma discendente, tanto che si potrebbe leggere, a prima vista, d; che la trascrizione con τ sia da preferire risulta però – oltre che da ragioni linguistiche: si tratta del tipo “Gualtiero” – dal fatto che altrove l'asta della d è ben più sviluppata in altezza.

⁵ lavor] una scalfittura della pergamena ha danneggiato lo spazio compreso fra il secondo tratto della r, interessato dal guasto ma perlopiù ancora visibile, e il primo tratto della d successiva; pare comunque da escludere la perdita di una vocale finale (si potrebbe pensare a lavoro).

⁶ San] a di lettura difficile anche sotto luce ultravioletta; della lettera, ad ogni modo, si riconosce in modo sufficientemente chiaro la schiena, ciò che permette di trascurare senz'altro l'ipotesi di una lettura con e (tipo Sen, su cui cfr. la bibliografia citata in Bertolotti 2005, pp. 56-57 nota 126).

5. Sec. XIV p. m.

NOTA DORSALE RELATIVA ALL'AFFITTO DI UN APPEZZAMENTO
A CANZOLINO

ASTn, *APV*, *SL*, capsula 70, perg. nr. 33; misura mm 635-613 × 168-155 circa; regesto e trascrizione in Gerola G. 1899, pp. 242-244. Sul recto un atto rogato a Trento il 30 aprile 1323 dal notaio *Franciscus*: «Anno Domini millesimo ccc xxiii, indictione sexta, die ultimo exeunte aprilli, in Tridento in contrata Merchati ante domum abitationis Bonifacii ypotecarii condam magistri Pacis phisici, presentibus ipso Bonifacio ypotecario, domino Iacobo iudice dicto de Pissavacha de Tridento, domino Odorico iudice condam domini Nicolai Spagnolli iudice de predicto loco Tridenti et Odorico Olle dicto Cobilli filio condam Simeonis dalle Meie de Pinedo et alliis testibus. Ibique Wilielmus filius condam Odorici Wayte de Montagnaga de dicta contrata Pinedi pro viginti et sex lib. et dimidia dnr. v. par., quas ipse fuit confessus et manifestus se nomine certi et finiti precii habuisse et recepisce a Wrizio filio condam Federici dicti de subtus castrum de Belvedero de dicta contrata Pinedi, [...] imperpetue per se et suos heredes remissit et refutavit in manibus ser Buratini et Nassardi filii condam ser Henrici condam domini Buratini stazonerii de Tridento, recipientium pro se et eorum fratrum videlicet Nicolay, Bonincontri et Omneboni licet absentibus et pro eorum heredibus generalliter, omne suum ius et mellioramentum ac utillem dominium et omnes suas raciones et acciones [...], quod et quas ipse Wilielmus habet vel modo aliquo habere poterit et potuisset in una pecia terre vineate iacenti et posita in contrata Perzeni in loco ubi dicitur ad Canzollinum [...] cum uno foiaro simul tenenti»; il succitato *Wrizius* viene dunque investito dell'appezzamento con un contratto di locazione perpetua (affitto annuale: trentasei soldi di denari piccoli veronesi). Sul verso: in alto a sinistra «C. 70. N^o. 33.» (l'ultima cifra sottolineata) di mano di P. Angelo Maria Zatelli (sec. XVIII); di seguito un segno a forma di *v* tracciato con matita azzurra; in alto a destra «1323» di mano moderna; immediatamente al disotto di queste scritture si trova il testo qui edito, di mano diversa da quella del notaio estensore del documento sul recto; scrittura arcaizzante, tanto da far credere che lo scrivente sia stato educato alla fine del sec. XIII (comunicazione privata di A. Ciaralli [12 gennaio 2021]); a destra dell'ultima riga dell'attergato, entro uno spazio quadrangolare delimitato da tre linee (a sinistra, sopra e sotto) e dal margine della pergamena (a destra) si trova – vergato con modulo maggiore – «.d. n», apparentemente riconducibile all'autore del testo volgare. Lo stato di conservazione della nota è nel complesso molto buono, nonostante la presenza di un'estesa gora d'umidità; distacco dell'inchiostro in corrispondenza del tratto mediano della *f* di *Ferigo* 1 e della *e* di *el* 3; leggermente evanido il segno di paragrafo iniziale. Notizia dell'attergato già in Bonelli 1760-1761, vol. II, p. 409, dove figura una trascrizione del testo

(valorizzata in Cesarini Sforza 1991, p. 132 nota 2, e in Lorenzi 1932, s.v. *Belvedere di Pinè*); citazione parziale anche in Gerola G. 1899, pp. 106-107.

¶ Logaxono de Vriço fiolo che fo de s(er) Ferigo
da Pedecastelo de Belveder del plevà da Piné.
De' pagaro xxxvj s. fito, el qualo pagava
Gugelmo Vaita da Piné.

6. Sec. XIV s. m.

NOTA DORSALE

RELATIVA AD ALCUNI AFFITTI DI IMMOBILI
DA PARTE DEI BATTUTI DI TRENTO

BC^{Tn}, BCT³, capsula 21, mazzo 1, perg. nr. 5; misura mm 525-510 × 220 circa; regesto e trascrizione del recto in Dalpiaz 1985-1986 (doc. I dell'appendice); unità schedata anche in Roatti 1991-1992, p. 287, e valorizzata in primo luogo da Mossutto 1971-1972, p. 312. Sul recto un atto rogato a Trento il 3 ottobre 1350 dal notaio *Gregorius dictus Franciscus filius condam ser Iohannis notarii dicti Drapatoris de Tridento*: «Anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo, indicione tercia, die dominico tercio mensis octubris, Tridenti, in domo Batutorum in contrata Sancte Marie, presentibus Bartoldo molinario condam Iohannis de Saxo vallis Lagari diocesis Tridentine, magistro Odorico cerdone condam magistri Guilielmi de Fosato, Delaito condam ser Luterii de Sardagna civibus Tridentinis testibus rogatis et aliis. Ibi que honesta mulier domina Bevegnuda uxor condam Nicolay dicti Chochi condam ser Olvradini de Pao olim habitatoris Tridenti et filia condam ***, h[ab]itatrix in contrata Fosati cerdonum in Tridento, per se et suos heredes titullo et nomine venditionis in perpetuum quod proprium pro proprio, quod conditium pro conditio dedit, vendidit et tradidit discreto viro Valeriano notario civi Tridentino nato condam domini Leonis ibidem presenti tamquam sindaco, nuncio et procuratore fratralie et confraternitatis Batutorum existentium in Tridento, stipulanti et recipienti nomine et vice dicte fratralie et confraternitatis, infrascriptas res et possessiones et omne suum ius quod in ipsis habet vel modo aliquo habere possit realiter, usufructualiter, personaliter, utilliter et directe»; si tratta di una casa «possitam et sitam in civitate Tridenti in contrata Fosati cerdonum de Tridento»; di un appezzamento di terra coltivata a vigne nelle pertinenze di Trento, «in loco qui dicitur ad Rovredum de Casteliro [...], de cuius medietate dicte petie terre vineate solvitur et solvi debet perpetualiter omni anno nomine census et ficti ecclesie sive capelle Sancti Bartolomey iusta Tridentum tres sold. p.»; infine, di circa due piovì di terra arativa (cfr. il *Glossario*, s.v. *plovo*¹) situati «subtus suprascriptam ecclesiam sive capellam Sancti Bartolomey in contrata que dicitur Saledum»; avvenuta la transazione (al prezzo di cento lire di denari piccoli veronesi), Valeriano investe la stessa Bevegnuda dei beni suddetti con un contratto di locazione perpetua (affitto annuale: tre lire di denari piccoli trentini). Sul verso: nell'angolo superiore sinistro la nota in volgare qui edita, vergata da una mano apparentemente «arcaica», la cui educazione risulta, in ogni caso, «ancora di XIV secolo» (comunicazione personale di A. Ciaralli [1° febbraio 2022]), in stato di conservazione complessivamente buono; in alto a destra «1350» e «N° 597» (sec. XVI); poco più in basso rispetto alle scritture suddette si trova la seguente annotazione, di mano trecentesca o primoquattrocentesca: «Empt(i)o uni(us) dom(us)

facta domui domui [sic, con il secondo *domui* eraso o forse solo dilavato] Dei d(e)
una domo i(n) (con)trata Fossati»; più in basso ancora, al centro, «CCCCVII» a mati-
ta rossa. Il breve testo volgare, trascurato dalla bibliografia citata più sopra, è inedito.

Logaxon dela caxa de-
i batudi contra dona
Bevegnuda del Fosà.

7. Sec. XIV s. m.

NOTE DORSALI RELATIVE AD AFFITTI NEL TERRITORIO DI CIVEZZANO

ASC, *Pergamene*, nr. 32 e 46; la prima (misura mm 375-370 × 157-149) reca un atto datato 1337, mentre la seconda (misura mm 275-251 × 158-152) ospita un documento del 1352; le due unità sono legate dal fatto di presentare ciascuna, sul verso, un'annotazione in volgare attribuibile allo stesso scrivente. L'identità di quest'ultimo è sconosciuta; le note risultano assegnabili, su base paleografica, alla seconda metà del Trecento (comunicazione personale di A. Ciaralli [1° febbraio 2022]).

Sul recto della perg. nr. 32 si trova un atto rogato a Civezzano il 23 febbraio 1337 dal notaio *Gorça*: «Anno Domini millesimo tricentesimo xxxvij, inditione quinta, die xxiiij intrante februario, in villa Civiçani, in domo abitationis presbiteri Leonardi, presentibus ser Ancio filio condam Bonacursii de Civiçano, Magnischino qui fuit de Vataro et modo abitat in domo de Doso, Olvradino filio condam Iacobini Torculo et aliis. Ibique dominus presbiter Leonardus plebanus ecclesie plebis Sancte Marie de Civiçano pro se et sucesoribus suis nomine locationis in perpetuum secundum usum et consuetudinem aliarum locacionum domorum mercati Tridenti investivit Margaritham filiam Eliche uxori condam Vilielmi filii condam Odorici scholaris de Civiçano presentem et recipientem pro se et suis heredibus de medietate pro indiviso unius domus posita [sic] et iacentis in vila Civiçani in loco ubi dicitur ad Coval»; Margherita è tenuta a pagare un affitto annuale di sei soldi di denari veronesi piccoli. Sul verso: nell'angolo superiore destro la segnatura attuale («32», tracciata con penna nera nel Novecento); quasi tutte le altre scritture dorsali sono state vergate con orientamento rovesciato rispetto a quest'ultima e al testo sul recto: nei pressi del margine inferiore si trova l'attergato qui edito, cui segue immediatamente, di mano forse ancora trecentesca, un'annotazione di lettura non del tutto chiara («fillius [?] (condam) Veto(r)i tenet(ur) solvere (et) [ei(us)?] soro(r) | Kate(r)ina»); nelle vicinanze del margine superiore si trova «1337» d'epoca moderna seguito da un'annotazione in latino di mano quattro o primocinquecentesca: «sex solid(i) sup(er) una(m) domu(m) a Covol [sic] | in Zivizano»; restano da segnalare le tracce di altre scritture antiche vergate con orientamento analogo a quello dell'atto sul recto, rinvenibili lungo il margine inferiore e fra l'attergato in volgare e quello in latino che lo segue, in precario stato di conservazione (lettura difficile o impossibile: si distinguono «filie Eliche» e «dom(us)»).

Sul recto della perg. nr. 46 si trova un atto rogato a Civezzano il 20 novembre 1352 da *Cresinus condam Martini de Foxanis diocesis Brixienensis notarius, habitator ville Lasessii plebati Pinedi*: «Anno Domini millesimo ccc° quinquagesimo secundo, inditione quinta, die martis vigesimo mensis novembris, in villa de Civezano coram habitatione infrascripti domini locatoris, presentibus Iohanne condam Ianes de Civezano, Baldo sartore condam Francischi de Strigno et Victore condam ser Aldrigheti de Terlago, omnibus habitatoribus dicte ville Civezani, et alliis. Ibique dominus

presbyter Henricus condam ser Acerbi de Tridento plebanus et rector ecclesie Sancte Marie de Civezano per se et suos successores et nomine et vice dicte ecclesie nomine locationis et conditionis ad proprium secundum usum et consuetudinem locatio-
num domorum mercati Tridenti investivit dominam Beatricem filiam condam ser Alfenoxii de Civezano predicto et uxorem Odorici condam Bonvesini de valle Anania habitatoris dicte ville Civezani, verbo et consensu ipsius Odorici eius viri ibi presentis et consentientis, ibidem presentem pro se et suis heredibus recipientem et stipulan-
tem et infrascriptam locationem petentem nominatim de una pecia terre prathive iacenti in pertinentiis dicte ville Civezani in contrata ubi dicitur al Prà del preveth»; affitto annuale: venti soldi di denari piccoli di moneta trentina. Sul verso: in alto a destra la segnatura novecentesca («46», tracciata con penna nera); poco più in basso, nei pressi del margine sinistro, «nota» di mano antica; segue, a brevissima distanza, l'attergato qui edito, il cui testo è recuperabile esclusivamente ricorrendo alla lampada di Wood; subito sotto, di mano cinquecentesca, «1352»; nei pressi di queste annotazioni s'incontrano altre scritture antiche fortemente dilavate («de» seguito da una parola illeggibile poco dopo «1352», sulla sinistra; «Alfenosus» a destra del testo in volgare); proseguendo verso il basso, a distanza di circa due cm, s'incontra il seguente attergato latino, vergato dalla stessa mano quattro o primocinquecentesca di cui si è detto a proposito della pergamena nr. 32: «Carta de u(n)o p(ra)to [p con asta taglia-
ta orizzontalmente] in p(er)tenen(tiis) | Madra[ni?] u(b)i d(icitu)r al Prà del prevd [sic]»; poco più sotto, scritto in senso rovesciato rispetto a quel che precede, «Al prà del prevedo» di mano cinquecentesca; nei pressi del margine inferiore, a sinistra, il numero «4», scritto a matita in epoca recente; a breve distanza, in posizione centrale, il timbro del Municipio di Civezzano.

Si distinguono le due note con i numeri 1 (perg. nr. 32) e 2 (perg. nr. 46).

1. Margareta¹ filiola de do(n)na² Elicha³
s. vj.
2. Do(n)na Biatris filiola de s(er) Alfenoxo
s. xx.

¹ Margareta] parte della m è inchiostrata. Anche la morfologia delle lettere che compongono reta risulta alterata da un'eccedenza di inchiostro; qui, in ultima analisi, si può forse ricostruire una correzione dell'intera sequenza su un precedente ta anticipato.

² do(n)na] do in parte illeggibile a causa di una scalfittura della membrana.

³ Elicha] anche questa parola è toccata da alcune abrasioni, che risultano però piuttosto lievi (il guasto è più evidente sul primo tratto della c). Il tracciato della sequenza el è poco chiaro e potrebbe dipendere da una correzione.

8. Anni 1382-1387 circa

NOTE AMMINISTRATIVE DA UN LIBRO DI CONTI
DELLA PIEVE DI GIOVO

BCTn, *BCTI*-1111 (F.c.12); manoscritto cartaceo, di 64 carte più due fogli di guardia moderni, uno iniziale e uno finale (cartacei; l'ultimo, a differenza del primo, solidale con la controguardia); legatura del sec. XIX in mezzapelle e carta marmorizzata su piatti di cartone; una filigrana del tipo 'pera con due foglie e anello', simile al nr. 127193 di *WP* (Colonia, 1361), ricorre alle cc. 2 e 13, 3 e 12, 5 e 10, 7 e 8, 15 e 30, 16 e 29, 17 e 28, 18 e 27, 53 e 64, 55 e 62 (si tratta del primo, del secondo e dell'ultimo fascicolo, impiegati a partire dal secondo Trecento); nei fascicoli avviati negli ultimi decenni del Quattrocento (cfr. oltre) si individuano diverse filigrane, identificabili con i tipi 'testa di bue sormontata da asta con fiore sulla punta e serpente attorcigliato' (cc. 31 e 34), 'testa di bue sormontata da asta con croce sulla punta e serpente attorcigliato' (cc. 35 e 38), 'bilancia inscritta in un cerchio sormontata da asta con chiave (?) sulla punta' (cc. 40 e 41), 'bilancia inscritta in un cerchio sormontata da asta con stella sulla punta' (cc. 44 e 45), 'tre monti sormontati da asta con croce e fiore sulla punta' (cc. 50 e 51) e confrontabili, quanto ai disegni (più o meno simili a seconda del caso), con alcuni degli esemplari di area trentina registrati in Chemelli – Lunelli 1980, pp. 149, 151-153, 218 e 224-226; misura mm 213 × 145 (cc. 55 e 57, latrici dei testi qui editi e rappresentative dei fascicoli d'età trecentesca; leggermente diverso e irregolare il formato dei fascicoli quattrocenteschi); cartulazione moderna a matita in cifre arabe nell'angolo inferiore interno del recto (omessa, per mancanza di spazio, l'indicazione dei numeri 17, 19, 21, 23, ma senza alterazioni nel processo di foliazione); bianche le cc. 1v-2r, 31v. L'unità è composta da sette fascicoli (l'analisi si avvale di una perizia di M. Cova): un setterno (cc. 1-14; da notare la presenza, a c. 1r, di un frammento pergameneo ivi incollato recante il *signum tabellionis* del notaio Silvestro Silvestri [sec. XVI s. m.]; cfr. già Stenico R. 1991-1993, I, p. 189, e, sul personaggio citato, Stenico R. 2000, p. 314), un otterno (cc. 15-30), un sesterno (cc. 31-42), un duerno (cc. 43-46), un bifolio (cc. 47-48), un duerno (cc. 49-52) e un sesterno (cc. 53-64); le annotazioni apposte su quest'ultimo – cominciato nel 1370 – sono state scritte, da un certo punto in poi (la prima data utile è il 28 maggio 1391), capovolgendo il fascicolo e ripartendo dal fondo; in fase di (ri)composizione del codice è stato poi adottato l'orientamento delle registrazioni più recenti, ragion per cui oggi, per leggere le scritture precedenti (incluse quelle che si pubblicano in questa sede), è necessario partire dall'ultima carta del sesterno ribaltando il manoscritto. Non si può escludere, per la verità, che l'ultimo fascicolo sia stato vergato a rovescio *ab origine*; l'orientamento attuale doveva comunque essersi già stabilizzato all'altezza del 1462, dato che l'ultima carta del secondo fascicolo e la prima del nono condividono brani appartenenti a un me-

desimo rendiconto risalente a quell'anno, poi separati dall'inserimento dei fascicoli III-VI, che sono recenziatori. Stato di conservazione complessivamente buono, con guasti e scoloriture più evidenti, prevedibilmente, in corrispondenza delle cc. 1r-3r e 64v (il manoscritto è stato sottoposto a restauro). Sulla storia del manufatto – segnatamente sulla tappe di scrittura dello stesso, di ricostruzione non immediata – cfr. l'approfondita analisi di Curzel 2016, pp. 82-83, che pure va rettificata quanto alla descrizione della struttura del codice, ritenuto composto – così già Stenico R. 1991-1993, I, p. 189 – da cinque fascicoli (s'individua una sola unità per le cc. 43-52); importante, nelle osservazioni di Curzel, la distinzione tra fascicoli avviati nel corso del tardo Quattrocento, vale a dire quelli che ospitano le cc. 31-52, e fascicoli più antichi, cioè i restanti, cominciati già nel Trecento.

Il manoscritto è un libro di conti della pieve di Giovo, in Val di Cembra (estremi cronologici delle annotazioni: 1370-1514); si pubblicano in questa sede i brani in volgare presenti alle cc. 55r-v e 57r, vergati da un'unica mano ignota (vi sono però degli interventi minori – di cui si darà conto in apparato – attribuibili ad altri due scriventi) e in massima parte relativi al periodo di amministrazione di Francesco detto Malbon da Verla (eletto giurato il 25 gennaio 1386: cfr. già Curzel 2016, p. 88). Tolte le scritture in questione, il volgare si ripresenta, nel manoscritto, solo nei brani risalenti al Quattrocento avanzato.

Quanto alla cronologia dei testi qui considerati, il brano a c. 55r è datato esplicitamente 1387, ciò che collima, dunque, con quanto sappiamo dell'amministrazione di Francesco detto Malbon; è seguito da registrazioni in latino di altre mani, una datata 1387 e le restanti risalenti, per forza di cose, almeno al 1389, dato che in riferimento all'attività di giurato di Francesco si parla di un incarico triennale. Le annotazioni a c. 57r, vergate in fondo alla pagina, occupano lo spazio lasciato libero dopo alcune registrazioni d'altra mano datate 1382 – questo sarà, dunque, il *terminus post quem* – e ne precedono altre, sempre d'altra mano, del 1383 (c. 56v e r); a queste ultime segue direttamente il testo volgare a c. 55v, che occupa quasi per intero la pagina ed è seguito da quattro righe di altra mano (la stessa cui va attribuita, a c. 55r, la registrazione in latino datata 1387); i brani, in questo caso, devono essere posteriori al 25 gennaio 1386, perché si riferiscono esplicitamente a Francesco detto Malbon come al giurato della pieve di Giovo. Da notare che dopo le scritture presenti a c. 55r s'incontrano solo registrazioni più tarde, vergate a rovescio dopo aver capovolto il fascicolo (cfr. *supra*). In definitiva, le note in volgare presenti alle cc. 57r e 55v sono assegnabili al periodo compreso tra il 1382 e il 1387; errata la datazione proposta in Stenico R. 1991-1993, I, p. 200; 1994, pp. 14-15, dove al 1383 sono attribuiti tanto il brano del 1387 a c. 55r quanto quello, sicuramente posteriore al 1386, di c. 55v (le annotazioni a c. 57r sono invece datate, plausibilmente, al 1382).

Il testo, insieme al resto del manoscritto, è già stato oggetto di pubblicazione in Stenico R. 1991-1993 e 1994 (versione estesa); per alcune osservazioni relative ai dati offerti dal documento cfr. il già citato Curzel 2016, pp. 82-89 (alla p. 88 un più preciso riferimento ai brani di Francesco detto Malbon). Nella presente edizione si rinuncia a riprodurre le annotazioni in latino presenti alle cc. 55r-v e 57r, vergate da altre mani e testualmente autonome; si ordinano le note in volgare secondo l'orientamento

originale del fascicolo, partendo cioè dall'attuale c. 57 e proseguendo rispettivamente con la c. 55v e r. Alla r. 6 di c. 55v sembra legittimo ipotizzare un'aplografia e integrare di 'dei' (per la presenza di questo tipo nei testi del *corpus* cfr. il § 42 del *Commento linguistico*); quanto alle ragioni che motivano l'integrazione di *de* alla r. 3 della stessa carta, cfr. il *Glossario*, s.v. *cera*.

[c. 57r, da r. 19]

It(em)¹ de' pagar Nichele da vila da V(er)la o(gn)i sant | Michel J star de oly. |
Domenego del Mo(n)t da l'Ades J star de oly. ||

[c. 55v]

Franzesco dito Malbon da V(er)la sì como zurà | dela clesia de Santa Ma(r)ia
sì à co(m)prà doplr.² | [de] zera che mo(n)ta i(n) suma libr. xx me(n) IJ
g(r)oss(i) | de moneda da Maran; questo sì è metù i(n) hotulità || dela clesia³. | 5
Ogni raxon [di] dine(r)y ch(e) à 'bù "r." l'à metù i(n) hutulità | dela clesia⁴. |
It(em) r. da Vesin⁵ dala vila da Vesin XXIJ l. | mon. da Maran. ||
R. dal Bret dal borgo de Sant Michel >IIJ< >[.] IJ< v⁶ l. | de mon. da Maran 10
>et XIJ⁷ g(r)oss(i)<⁸. |
R. dal Bartoldo da V(er)la v l. |

¹ It(em)] nel manoscritto è preceduto da R. apparentemente non espunto.

² doplr.] do eseguito maldestramente o forse frutto di una correzione.

³ Franzesco ... clesia] questo primo blocco di testo è affiancato, nel margine interno, da una linea verticale tracciata a matita, forse attribuibile alla mano responsabile della cartulazione.

⁴ Ogni ... clesia] la nota, a giudicare dall'inchiostro, potrebbe essere stata inserita in questo punto in un secondo momento.

⁵ Vesin] n frutto di correzione: lo scrivente ha anzitutto prolungato verso il basso la prima asticciola della lettera (scrivendo Vesn); accortosi dell'errore, ha quindi aggiunto il tratto mancante, allungandolo e collegandolo con il precedente nel tentativo di nascondere l'imperfezione.

⁶ >[.] IJ< v] aggiunto, con segno d'inserzione, sopra IJ depennato. Il v pare d'altra mano; ritorna assai simile, ad es., alle cc. 16v e 17r-v, dove un altro scrivente ha vergato annotazioni connesse con l'amministrazione di Francesco detto Malbon.

⁷ XIJ] vergato nell'interlinea con segno d'inserzione; sostituisce una parola precedentemente depennata, di lettura assai difficile anche a causa delle cassature che eliminano l'intera sequenza (sembra nove(m)).

⁸ >et XIJ g(r)oss(i)<] questo brano, visto il diverso colore dell'inchiostro, dev'essere stato aggiunto in un secondo momento; a giudicare da alcune caratteristiche della scrittura (presenza degli apici, altrove assenti, su I e J in XIJ, morfologia della g e della t), sembrerebbe inoltre trattarsi dell'intervento di un altro scrivente, con buone probabilità lo stesso che ha vergato le annotazioni in latino presenti al termine della pagina (qui non riprodotte). Le cassature paiono attribuibili alla stessa mano.

- It(em) v l.⁹ de mon. da Maran p(er) co(m)prar¹⁰ zera. |
 It(em) IIIJ l. mon. da Maran¹¹. ||
 15 R. da Chorà da P(re)san xJ g(r)oss(i) p(er) fito. |
 R. da Zarla da P(re)san xJ g(r)oss(i) p(er) fit. |
 R. da Ximi da V(er)la xVIJ g(r)oss(i) p(er) fit. |
 R.¹² da Anto(n)i da Zola viIJ g(r)oss(i). |
 20 R. Francesco dit Malbon IJ sta(r)y d(e) segala || p(er) soy fadige. |
 R. maist(r)o Nich(e)le p(er) le soy fidige J star de segala. |
 Sapià che l'à metù questi dine(r)y s(upra)s(crip)t(i) i(n) hatulità | d(e)la clesia. ||

[c. 55r]

1387. |

- Francesco fiol de Fedrigo zurà dela clesia de S(an)c(t)a | Ma(r)ia da Zovo s'ì à
 pagà p(er) la clesia s(upra)s(crip)ta | p(rim)o¹³ xvJ l. viIJ g(r)oss(i) p(er) zera
 5 p(er)¹⁴ far far || ze(r)y.

⁹ l.] la linea orizzontale che taglia la sigla è insolitamente lunga: l'impressione è che sia stata prolungata per coprire uno spazio lasciato intenzionalmente vuoto. È meno sicuro che lo stesso si sia verificato nel caso di l. alla riga successiva.

¹⁰ co(m)prar] non si può escludere una correzione della prima r su una precedente a.

¹¹ It(em) IIIJ l. mon. da Maran] questa riga e la precedente, a giudicare dall'aspetto schiacciato delle lettere e dall'inchiostro, devono essere state inserite in un secondo momento nello spazio lasciato tra le attuali rr. 12 e 15.

¹² R.] il primo tratto della lettera appare tracciato due volte a breve distanza.

¹³ p(rim)o] la letterina soprascritta è sbavata (cfr. la nota seguente) e si distingue a fatica.

¹⁴ p(er)] in parte sbavato; è probabile che ciò sia connesso – lo stesso vale per la macchia segnalata nella nota precedente – con la richiusura, avvenuta con inchiostro ancora fresco, di c. 55r su c. 54v: un contatto di cui quest'ultima serba chiaramente traccia (alcune macchie d'inchiostro che trovano precisa corrispondenza nel testo vergato a fronte).

9. Anni 1378-1388 circa

NOTE DORSALI APPOSTE SULLE PERGAMENE DELL'ARCHIVIO
DELLA PARROCCHIA DI S. MARIA ASSUNTA DI ARCO

Si tratta di 68 attergati apposti su altrettante membrane conservate presso l'archivio della parrocchia di S. Maria Assunta di Arco (fondo *DDD – Pergamene della parrocchia di Santa Maria Assunta in Arco e del Capitolo della Collegiata di Arco*). Le annotazioni interessano unità datate tra il 1196 e il 1378 e sono state vergate da un unico, ignoto catalogatore con evidente funzione archivistica (riassumono, come nei casi delle altre note dorsali incontrate sin qui, il contenuto dell'atto sul recto), secondo una modalità frequentemente attestata nel caso di patrimoni documentari di una certa estensione (sull'attività «di archivisti o persone addette alla custodia della documentazione pertinente a grandi enti» cfr. ad es. Bertoletti 2006a, p. 4).

La datazione della fonte, suggerita dall'assenza di annotazioni della stessa mano nelle pergamene del fondo successive al 1378 (sette trecentesche [1388-1395], quindici quattrocentesche [dal 1418] e le restanti d'epoca moderna), è indicativa: non è detto, infatti, che lo scriba disponesse di tutte le pergamene oggi in nostro possesso (in effetti, le sue annotazioni non riguardano – senza che se ne individui una ragione specifica – tutti i pezzi più antichi del 1378). La collocazione cronologica dei testi, ad ogni modo, è confermata nella sostanza da una perizia di A. Ciaralli, che ritiene la scrittura dell'anonimo archivistica compatibile con la seconda metà del Trecento (comunicazione personale del 31 marzo 2020). Lo stato di conservazione dei testi non è sempre soddisfacente (forti sbiadimenti, lacune connesse con cadute del supporto; talora le note sono coperte da scritture di altro periodo); in buona parte dei casi è stato necessario ricorrere alla lampada di Wood. Merita una menzione, a questo proposito, il caso dell'attergato nr. 54, integralmente occultato da un'estesa macchia scura e rintracciabile solo una volta esposto il dorso della pergamena alla luce ultravioletta.

Nel pubblicare gli attergati si rinuncia, per evidenti ragioni di spazio, a proporre una descrizione delle pergamene latrici pari a quelle offerte per altri documenti di natura congenere (testi 1, 2, 4, 5, 6, 7). Le note sono presentate seguendo l'ordine archivistico (che è cronologico) delle membrane e sono identificate da numeri arabi progressivi; un'appendice tabellare (*infra*, pp. 105-108) consente di recuperare la segnatura e la data del pezzo ospitante ciascun attergato. L'abbreviazione *pec.* 'pezza, -e' (di terra), frequentissima, è resa con *pec(za)*, *pec(ze)* sulla base del confronto con i due esempi di *pezza* 45, 67.1; a piene lettere si trovano, diversamente, solo *peca* 32 e *peza* 12. In più di un caso lo scriba non ha completato le annotazioni, omettendo, nella fattispecie, l'indicazione di una serie di toponimi: queste lacune – che non possono essere connesse con guasti del supporto o difetti del testo sul recto, dato che in tutti i casi l'informazione mancante è ancora leggibile – saranno segnalate, in conformità con i *Criteri di edizione*, mediante tre asterischi. Nel caso dell'attergato nr. 10, l'originale

reca un segno di parentesi che lega le rr. 3 e 4 assegnando a entrambe l'indicazione *da Paton*, vergata all'altezza dello spazio che separa le due linee di testo: nell'edizione si è scelto di riprodurre tale disposizione inserendo un segno analogo e assegnando poi *da Paton*, per esigenze pratiche, alla r. 4.

Sulla pieve collegiata di Arco e sulle pergamene dell'archivio parrocchiale di S. Maria Assunta cfr. il codice diplomatico prodotto da Gobbi 1985, che pure non menziona la presenza dei brani in volgare qui editi; nel 2010, per iniziativa della Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento, è stato effettuato un riordino del materiale dell'archivio ed è stata prodotta – ad opera della Cooperativa Koinè – un'inventariazione ora accessibile in rete (vi si rinvierà nella citata appendice), di nuovo senza riferimenti particolari agli attergati in volgare (le note sono state utilizzate, semmai, per integrare informazioni irrecuperabili a partire dal solo testo sul recto).

1. Un casament e doy olivi che è a Dro.
2. Una¹ pec(za) de t(er)ra cu(m) vigne che zase sot la Scaria.
3. Un prà che zase ale Luguste.
4. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) che zase i(n) Strepazocha.
5. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) che zase sot la Scaria.
6. [. . .] de [D]ro².
7. Una pec(za) de t(er)ra che zase ale Plante³.
8. Tm. Una pec(za) de t(er)ra che zase al Rì da Caneva.
9. Una pec(za) de t(er)ra ch(e) zase i(n) Paton.
10. Una pec(za) de⁴ t(er)ra arat(iva) che zase i(n) Ca(m)poçol⁵ da Ciniga.
Una pec(za) de t(er)ra ch(e) zase al Maton.
Una pec(za) de t(er)ra vignada ch(e) zase ale Crede
Una pec(za) de t(er)ra che zase i(n) q(ue)la co(n)trada] da Paton.
11. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) che zase a via Pizola.
Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) che zase a Brion.
Una pec(za) de t(er)ra vignada cu(m) doy dei olivi ch(e) zase ale Braide.
Una pec(za) de t(er)ra vignada che zase a Romarzol.

¹ Una] Un in buona parte danneggiato da una rosicatura di topo.

² [. . .] de [D]ro] lettura impedita da un guasto del supporto.

³ Plante] l ripassata.

⁴ de] leggibile solo in parte anche sotto luce ultravioletta.

⁵ Ca(m)poçol] a corretta su o?

12. Una peza de t(er)ra arat(iva) che zase al Varin.
13. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) che zase al Segondin de Dro⁶.
14. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) che zase a Centegram.
15. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) che zase a Naso.
Una pec(za) de t(er)ra che zase ***.
16. Una pec(za) de t(er)ra che zase a Centegram.
Una pec(za) de t(er)ra che zase ap(re)s la clesura de Talion.
Una pec(za) de t(er)ra che zase ap(re)s la strada de S(an)c(tu)m⁷ Adelp(re)t.
17. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) che zase al Pozo.
18. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) ch(e) zase al Pozo.
19. De un dos che zase a Preda Bolpina.
20. Doy pey de olivi che zase a Paton.
21. Uno olif che zase a Nomego.
22. Un ollif ch(e) zase a Lomec.
23. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) che zase ala Strada.
24. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva)⁸ che zase sot Romarzol.
25. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) ch(e) zase ala Sameda.
26. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) cu(m) castagnere⁹ che zase i(n) Planadura.
27. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) che zase ala Braidà.
28. Doy pec(ze) de t(er)ra che zase ale Braide i(n) Archo.
29. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) ch(e) zase al Zoncolo da Troyana.
Una pec(za) de t(er)ra che zase a Bataludo.
30. Testm. Una clesura che zase al Roncheto.
31. Tm. Una pec(za) de t(er)ra ch(e) zase al Rì.
32. Una peca de t(er)ra v[ignada]¹⁰ che zase a via Picola.
33. Una¹¹ pec(za) de t(er)ra vignada che zase a Romarzol.

⁶ Dro] *attraversato da uno strappo della pergamena.*

⁷ strada de S(an)c(tu)m] *in parte coperto da un riquadro tracciato, in epoca moderna, per ospitare l'indicazione della data dell'atto sul recto.*

⁸ arat(iva)] *preceduto da un tratto ricurvo.*

⁹ pec(za) ... castagnere] *in parte coperto da un riquadro analogo a quello descritto nella nota 7.*

¹⁰ v[ignada]] *lettura ostacolata dal degrado del supporto.*

¹¹ Una] *non allineato.*

34. Una clesura de t(er)ra arat(iva) ch(e) zase ap(re)so al¹² bo(r)go de Archo.
35. Una pec(za) de t(er)ra ch(e) zase ***.
Una pec(za) de t(er)ra ch(e) zase ***¹³.
36. De doy pec(ze) de t(er)ra vignade ch(e) zase ale Braide.
37. Una pec(za) de t(er)ra vignada che zase ultra Sarcha o' che se dise ala¹⁴ P(re)da.
38. Una pec(za) de t(er)ra aradora che zase do'¹⁵ se dise a Pomer¹⁶.
39. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva)¹⁷ e vignada che zase al Broda.
40. Una pec(za) de t(er)ra ortaliva che zase a Pomer.
41. Una pec(za) de t(er)ra che zase i(n) Archele.
42. Una pec(za) >t(er)r<¹⁸ de t(er)ra arat(iva) e vignade¹⁹ ch(e) zase sot²⁰ via Pizola²¹.
Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) che zase a Naso.
43. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) e²² l'ollivi che zase a Brion.
44. Una pec(za) de t(er)ra vignada ch(e) zase sot Romarzol.
Una pec(za) de t(er)ra vignada che zase sot via Plana.
Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) che zase sora Sanct Ad[e]lp(re)t²³.
Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) che zase a Brion.

¹² al] l ricavata da una precedente b: l'asta della b di bo(r)go è stata tracciata in modo tale da nascondere l'occhiello della lettera corretta.

¹³ Una ... ***] una mano posteriore (forse ancora cinquecentesca) ha colmato la lacuna alla seconda riga aggiungendo: al Rover.

¹⁴ ala] anche sotto luce ultravioletta la l risulta appena percettibile.

¹⁵ do'] lettura incerta.

¹⁶ Pomer] r di lettura difficile anche sotto luce ultravioletta.

¹⁷ arat(iva)] preceduto da una a apparentemente non espunta.

¹⁸ >t(er)r<] seguito dal tratto iniziale di una a, anch'esso depennato.

¹⁹ vignade] sic.

²⁰ sot] t coperta da una macchia e visibile a fatica nonostante il ricorso alla lampada di Wood.

²¹ Pizola] p quasi integralmente invisibile.

²² e] il primo elemento della lettera, la cui presenza pare comunque certa (evidente il tratto d'uscita obliquo), risulta non tracciato o invisibile – anche sotto luce ultravioletta – nella parte inferiore.

²³ Ad[e]lp(re)t] la terza lettera è inchiostrata e risulta illeggibile; si ricostruisce sulla base di Adelp(re)t 16.3. La t è coperta da un riquadro analogo a quello descritto nella nota 7.

45. Carta de²⁴ una pecza de t(er)ra aradora²⁵ che zase a Naso.
46. Una casa che zase ala Plaza.
47. Una casa che zase a ***²⁶.
48. [Una ca]sa²⁷ che zase a Frera²⁸.
49. Una pec(za) de t(er)ra²⁹ arar(iva) che zase ay Bluymazor.
50. Una pec(za) de t(er)ra arar(iva) che zase a Centegram.
51. Una³⁰ pec(za) de t(er)ra pradiva che zase al Topiné oltra Sarcha.
52. Una pec(za) de t(er)ra che zase ale Braide vignada.
53. Una pec(za) de t(er)ra vignade³¹ che zase ale Braide.
54. Una pec(za) de t(er)ra arar(iva) che zase al Salé da Vargnan.
55. Una pec(za) de t(er)ra vignada che zase a Vargnan ala Prada.
Una pec(za) de t(er)ra arar(iva) che zase ale Semede.
Una pec(za) de t(er)ra arar(iva) che zase ala Cros.
Una pec(za) de t(er)ra che zase ala Cros.
56. Una pec(za) de t(er)ra arar(iva) che zase i(n) la ca(m)pagna da Roma(r)zol.
Una pec(za) de t(er)ra arar(iva) che zase ***.
Una pec(za) de t(er)ra arar(iva) che zase ***.
Una pec(za) de t(er)ra arar(iva) che zase ***.
57. Una pec(za) de t(er)ra arar(iva) che zase a Pomer³².

²⁴ de] sotto la e c'è un punto di inchiostro sicuramente privo di valore.

²⁵ aradora] preceduto dal primo tratto di una r lasciata incompiuta. Sotto la seconda a si nota un piccolo punto d'inchiostro cui non andrà attribuito alcun significato.

²⁶ Una ... ***] il cattivo stato di conservazione dell'attergato ne rende assai difficile la lettura anche sotto luce ultravioletta (particolari problemi dà zase); la lacunosità dell'annotazione, a prescindere da tali difficoltà, pare indubbia.

²⁷ [Una ca]sa] caduta della membrana dovuta a una roscatura di topo. L'integrazione è sostenuta dal confronto con il testo presente sul recto, dove si tratta, per l'appunto, della locazione di una casa.

²⁸ Frera] una mano posteriore (sei o settecentesca) ha aggiunto di seguito: che paga denari.

²⁹ t(er)ra] la lettura della r, forse frutto di una correzione, è complicata da un guasto del supporto.

³⁰ Una] una roscatura di topo ha danneggiato il margine della pergamena raggiungendo il punto d'attacco della U, che però, tolto questo piccolo difetto, risulta integralmente conservata.

³¹ vignade] sic.

³² Pomer] sotto la o si trova un punto di inchiostro evidentemente privo di valore.

58. Una pec(za) de t(er)ra arat[iva] che zase al Frasené³³.
59. Una pec(za) de t(er)ra vignada che zase a Paton.
60. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) che zase al Frasené.
 Se(con)da pec(za) de t(er)ra i(n) la clesura ***.
 Tercia pec(za) de t(er)ra zase i(n) q(ue)la³⁴ co(n)trada.
 Qua(r)ta pec(za) de t(er)ra zase i(n) q(ue)la co(n)trada o' ch'i dise ala
 [P(re)da]³⁵.
- 5 Quinta pec(za) de t(er)ra zase sot i Dosi.
 Sexta pec(za) de t(er)ra zase i(n) q(ue)la medesema co(n)trada.
61. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) che zase ala Crose da Dro.
 Una pec(za) de t(er)ra vignada ch(e) zase ala ***³⁶.
 Una pec(za) de t(er)ra vignada che zase ala P(re)da Bolpina.
 Una pec(za) de t(er)ra vignada che zase i(n) la dicta (con)trada.
- 5 Una pec(za) de t(er)ra che zase i(n) q(ue)la³⁷ co(n)trada³⁸.
62. De una casa che zase a Frera.
63. Una pec(za) de t(er)ra pa(r)te arat(iva) p(ar)te pradiva³⁹ p(ar)te vignada
 [che zase a Sa(n)c[t]⁴⁰ Iori.
 Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) ch(e) zas[e] [. . .] co(n)trada⁴¹.
 Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) che zase ay Sabloni⁴².

³³ Frasené] se parzialmente coperto da una macchia ossidata, ma di lettura chiara.

³⁴ i(n) q(ue)la] ms. i(n) la q(ue)la.

³⁵ dise ala P(re)da] a partire dalla e di dise il testo è coperto da un'indicazione archivistica d'epoca moderna; la lettura di ala P(re)da è resa ulteriormente difficile dalla presenza di una macchia ossidata.

³⁶ ala ***] ad ala segue una macchia sotto la quale potrebbe celarsi, apparentemente, la porzione di testo mancante; il ricorso alla lampada di Wood, tuttavia, conferma l'assenza della menzione del toponimo.

³⁷ q(ue)la] a completamente inchiostata.

³⁸ co(n)trada] trada parzialmente coperto da un'indicazione archivistica d'epoca moderna.

³⁹ pradiva] pr danneggiato da una caduta della membrana; restano solo l'estremità superiore dell'asta della p e il secondo tratto della r.

⁴⁰ Sa(n)c[t]] si integra sulla base di Sanct 44.3. Non è comunque escluso che il compendio – un tratto brevissimo posto in parte anche sopra la c – valga a indicare una contrazione (Sa(n)c(t) o Sa(n)c(to)).

⁴¹ zas[e] [. . .] co(n)trada] lacuna dovuta al medesimo guasto di cui si è detto nella nota 39; si può comunque congetturare i(n) q(ue)la (sembra di poter notare almeno parte del compendio di i(n); il testo sul recto, alla r. 21, ha in dicta contrata; e cfr. i(n) q(ue)la co(n)trada, i(n) q(ue)la medesema co(n)trada negli attergati 10 e 60).

⁴² ay Sabloni] y e s parzialmente danneggiate dal guasto già segnalato nelle note precedenti.

64. Una pec(za) de t(er)ra cu(m) un olif ch(e) zase a Brion.
65. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva) che zase >i(n)< al *Banchu(m)*⁴³.
66. Una pec(za) de t(er)ra arat(iva)⁴⁴ ch(e) zase al Perer.
Una pec(za) de t(er)ra che zase sot el Rì.
67. Cart(a) de⁴⁵ una pecza de t(er)ra che zase i(n) la co(n)trada⁴⁶ da Ciniga
[unde se dise ala Pontera.
T(er)ra vignade⁴⁷.
68. [. . .] [vig]nada⁴⁸ che zase oltra Sarcha o' che se dise⁴⁹ ala Braida.
Pe[. . .] che⁵⁰ zase a Pizalonga de vigne.

⁴³ Banchu(m)] a *totalmente inchiostata*.

⁴⁴ arat(iva)] *la seconda a parzialmente danneggiata da una scalfittura della pergamena*.

⁴⁵ de] *sotto la d c'è un punto di inchiostro privo di valore*.

⁴⁶ co(n)trada] *co(n) di lettura difficile a causa di una macchia*.

⁴⁷ T(er)ra vignade] *sic*.

⁴⁸ [. . .] [vig]nada] *caduta della membrana dovuta a una rosicatura di topo; compromessa, ma non integralmente, anche la sequenza nad. La ricostruzione è sostenuta dal confronto con il testo sul recto (r. 10: unam peciam terre vineate) e, quanto alla forma, dalle numerose attestazioni di vignada, -e presenti (senza varianti) in altri attergati della stessa fonte*.

⁴⁹ dise] *i difficilmente leggibile anche sotto luce ultravioletta*.

⁵⁰ Pe[. . .] che] *lacuna provocata dalla stessa caduta del supporto segnalata nella nota 48; da ciò che rimane si può congetturare il solito pec(za) de, cui probabilmente, considerato anche il testo sul recto (r. 12: unam alliam peciam terre vineate), sarà seguito t(er)ra. Della c di che si nota solo un residuo*.

10. Anno 1390

QUIETANZA DI BEVEGNÙ DA COREDO

ASTn, *APV*, *SL*, capsula 26, nr. 14; due fogli di carta sciolti accompagnati da un più piccolo bifoglio pure cartaceo (vi si notano i fori di una precedente cucitura) utilizzato in passato come custodia per il documento, che, piegato, vi si trovava interamente racchiuso (con un laccio, come si evince dal fatto che il regesto tedesco presente sulla custodia, di cui si dirà oltre, è suddiviso in due parti da uno spazio vuoto; per quest'aspetto cfr. quanto si è osservato nelle introduzioni ai testi 2 e 4); misura mm 297-295 × 210 circa; cartulazione assente; uno dei due fogli presenta una filigrana del tipo 'cerchio attraversato e sormontato da un'asta con due stelle' (affine per disegno e misure al nr. 21811 di *WP* [Genova, 1392]). Attualmente le carte che compongono l'unità si trovano spiegate; tuttavia, come si ricava dall'analisi della disposizione e di altre caratteristiche del testo, la stesura dello stesso deve essere stata effettuata dopo aver piegato i fogli per il lato lungo in modo da formare un duerno; non si individuano tracce di una legatura antica del fascicolo, poi ulteriormente richiuso per il lato corto a scopo conservativo (cfr. *supra*). Ricomposto l'assetto originario del manufatto, il documento può essere così descritto: nella metà superiore della prima pagina si trova un breve regesto (su cui cfr. *infra*), ivi vergato in modo tale da rimanere esposto una volta piegato il fascioletto; sopra il regesto, a sinistra, la segnatura «C. 26. N°. 14», di mano di P. Angelo Maria Zatelli (sec. XVIII); sotto, «1390» di mano cinquecentesca, una croce greca e l'impresa del vescovo Bernardo Clesio (fascio di sette verghe strette da un cartiglio che reca il motto «UNITAS»); la seconda pagina è stata lasciata bianca; a partire dalla terza, dov'è introdotto da un'intestazione (si veda *infra*), si trova il documento vero e proprio, che si sviluppa fino a poco oltre la metà della settima; una nota isolata, che occupa una sola riga, è stata aggiunta all'inizio dell'ultima pagina. La custodia cartacea (misura mm 155-145 × 115-110 circa) reca su uno dei lati esterni alcune annotazioni archivistiche (tra cui un regesto del Cinquecento in tedesco e, di nuovo, «C. 26. N°. 14» di mano di P. Zatelli), sull'altro una serie di addizioni con la «summa integra» (3073 ducati) relativa al denaro restituito (cfr. *infra*), di mano settecentesca (probabilmente ancora P. Zatelli). Lo stato di conservazione del documento è complessivamente buono (isolati e leggeri sbiadimenti dell'inchiostro; piccoli guasti del supporto in corrispondenza delle piegature).

Il manoscritto ospita un elenco di quietanze raccolte dal notaio *Marchus*, relative a una serie di somme prese a prestito, dallo stesso, a nome del vescovo di Trento e poi restituite (regesto latino: «Solut(i)o pecu(n)iar(um) mutuatar(um) r(everendissimo) pat(r)i (et) d(omi)no d(omino) Alb(er)to ep(iscop)o T(r)identin(o) p(er) cives suos T(r)ident(inos) int(er)classos»; intestazione: «M^oII^oLXXXX^o, indic(ione) XII^o, die VII^o aug(usti). Pec(u)nia restituta p(er) me Ma(r)chum not(arium) massa(r)ium cive(m) Tridentin(um) civib(us) T(r)identin(is), mutuata oli(m) m(ih)i no(m)i(n)e

ip(s)ius d(omi)ni ep(iscop)i T(r)identin(i)»); testo di varie mani, prevalentemente in latino ad eccezione del brano edito e di altre registrazioni attribuibili a scriventi toscani, che sembra opportuno riprodurre in questa sede (si trovano fra le rr. 16 e 28 della quarta pagina del duerno antico): «Ricievei io Nicholò di Bono p(er) p(er) [sic; la prima occorrenza con occhiello inchiostrato] Fili|ppo di Chino da s(er) Marcho masaro duch. | ciento d. | Item p(er) Filippo Ghavina dal detto s(er) Mar|cho p(er) Nich(olò) [*N* maiuscola corretta su altro] dieci d.» (prima mano); «Io Bartolomeo di Neri da Firenze sì ò | ricievuto da s(er) Marcho Marcho [sic] ma|saro [o *ma|saio*? La *o* è corretta] d. venti>cinq(u)e< d.» (seconda mano); «Io Filippo da [segue una forma non compresa] ò recieutto | a d(i) [?] da ss(er)e Marcho masaro du. [incerto; segue una parola non compresa] | d'oro» (terza mano); «Io Dante d(i) Tier(i) ricevett(i) p(er) Nichola de| Bruno d. diec(i) d'or(o)» (quarta mano). Sulla presenza di toscani nella Trento del tardo Medioevo cfr. da ultimo Malfatti S. 2018b, che menziona anche Filippo di ser Chino (pp. 421-422 nota 58 e p. 435) e Nicolò Boni da Firenze (p. 430 nota 91); gli eredi di Neri da Firenze sono nominati in un documento trentino del 1393 citato da Cesarini Sforza 1907, p. 67.

Il testo che si pubblica, datato, come l'intero documento, 8 agosto 1390, si trova all'inizio della quinta pagina dell'antico duerno (lo precede solo *die s(upra)s(crip)ta* di altra mano); responsabile della breve quietanza è maestro Bevegnù da Coredò, padre del Nicolò autore delle due lettere d'obbligo primoquattrocentesche pubblicate da Reich 1907. L'autonomia del testo rispetto alle altre scritture presenti nel documento consente di pubblicare il primo senza riprodurre anche le seconde, a proposito delle quali bastino i cenni già offerti in questo cappello introduttivo.

¶ Àne dato a mi maist(r)o¹ Bevegnù da Coredò | da ser Marcho masar ducati xxv d'oro.

¹ maist(r)o] *la m* corregge una *a* ancora ben visibile ed è attraversata da una linea orizzontale: si può ritenere che lo scrivente, dopo aver vergato a *mi*, abbia iniziato a ripetere la medesima sequenza (arrivando a tracciare solo in parte la *m*); accortosi dell'errore, deve aver depennato quanto appena scritto, ma, invece di proseguire oltre, ha sfruttato l'insieme di tratti prodotti e già eliminati per ricavarne la *m* di maist(r)o.

11. Primi anni Novanta del sec. XIV

INVENTARIO DI BENI RUBATI E DISTRUTTI NELL'ALTOPIANO
DEL LOMASO («INVENTARIO GIUDICARIESE»)

ASTn, *APV*, *SL*, caps 8, nr. 47; cartaceo, di carte 13; quattro filigrane: 'cerchio attraversato e sormontato da un'asta con due stelle' (cc. 1, 6, 10, 12; ha misure e disegno simili – ma non identici – il nr. 21811 di *WP* [Genova, 1392]), 'cerchio attraversato da un'asta terminante con una stella a ciascuna estremità' (c. 3; misure e disegno simili, tra gli altri, nei nr. 21964-21965 di *WP* [Bolzano, 1415]), 'fiore a sei petali attraversato da un'asta terminante con una stella a ciascuna estremità' (c. 4, priva di riscontri), 'campana conica con estremità superiore di forma trilobata' (c. 13, affine al nr. 41006 di *WP* [Venezia, Pisa, 1385]); misura mm 299 × 210 in media, senza tener conto di c. 4, di forma oblunga (mm 445-440 × 200-195 circa); cartulazione moderna a matita apposta nel margine inferiore del recto (cc. 1, 2, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 13) o del verso (cc. 3, 4, 11, 12), in prossimità degli angoli (esterno o interno) o al centro (solo c. 4); a c. 13 il numero è stato corretto da un'altra mano, con matita di colore più chiaro, in «8bis» (per le ragioni si veda *infra*); totalmente bianche le cc. 5v e 6v, mentre il verso di c. 13, lasciato bianco in origine, è stato poi in parte occupato da annotazioni archivistiche vergate in senso inverso rispetto all'orientamento del resto del documento (si trovano nella metà superiore della pagina): «C. 8. N. 47.» di mano di P. Giuseppe Ippoliti (sec. XVIII); poco più sotto, su due righe, «Cugred | 1300» in gotica del primo Cinquecento; al disotto, tra due punti, una croce greca; a destra di quest'ultima l'impresa clesiana (cfr. l'introduzione al testo precedente); al disopra dello stemma, di mano primocinquecentesca, «plunderung» in buona parte evanido; in prossimità del margine sinistro «47.» sottolineato con una linea obliqua, di mano settecentesca (ancora l'Ippoliti?), seguito più sotto da una figura circolare attraversata da una linea orizzontale; presso il margine inferiore, pressoché totalmente dilavato, «47». L'unità è composta da tre bifoli (cc. 1-2, 6-7, 9-10) e sette carte sciolte (cc. 3, 4, 5, 8, 11, 12 e 8[bis]/13); si noti peraltro che le cc. 8 e 8(bis)/13, entrambe ospitanti l'elenco dei beni sottratti al notaio Nicolò detto Zimesino da Cugré, costituivano un unico bifolio ancora all'inizio del Novecento: lo si ricava da Postinger 1901, pp. 24-26 e, soprattutto, 22, dove, descrivendo il manoscritto, si parla di «nove fogli cartacei dei quali quattro interi» e si aggiunge che «[u]no dei fogli interi, e precisamente quello in cui sono registrate le cose tolte a Nicolò notaro detto Cimesino di Cugredo (...) serviva per lo passato di custodia al rotolo». Quest'ultima osservazione, pienamente condivisibile, è giustificata dalla presenza, sul verso di c. 8(bis)/13, delle indicazioni archivistiche di cui s'è detto *supra*; si aggiunga che l'insieme dei fogli, una volta inserito dentro la custodia, deve essere stato piegato su sé stesso, come denunciano e la presenza di un segno di piegatura orizzontale comune alle diverse carte (più o meno evidente: solo un accenno nel margine interno nel caso del bifolio ospitante le cc. 1

e 2) e il fatto che le indicazioni archivistiche apposte sul verso di c. 8(bis)/13 si trovano, come si è visto, solo nella metà superiore della pagina, sopra la piega suddetta; va precisato al proposito che c. 3, contenente informazioni di carattere riassuntivo (cfr. *infra*), presenta pieghe differenti, ma compatibili con l'ipotesi di un inserimento entro il medesimo gruppo; anche c. 4 reca tracce di una piegatura più complessa, resa necessaria, evidentemente, dalle sue misure (il foglio dev'essere tuttora piegato nel senso della lunghezza per poter entrare nella camicia cartacea che protegge l'unità). Lo stato di conservazione del documento è nel complesso buono; è maggiormente degradata, prevedibilmente, l'antica custodia (in passato si è scelto di rimediare a una piccola lacerazione del supporto presso il margine superiore di c. 8[bis]/13 apponendo una striscia di nastro adesivo). All'unità è annesso un cartiglio recante la seguente annotazione (sec. XIX): «Caps. VIII. 47. Trient lat. Archiv. | Aufzeichnung der zu Cugre, beym Schlosse Campo | geraubten und zerstoerten Mobilien Früchte, | Circa 1300»; sopra «Caps.», tracciato con matita azzurra, un segno a forma di *v*; sotto al testo della nota, leggibile solo nella metà superiore a causa di un ritaglio successivo del cartiglio, un'integrazione a matita tra parentesi tonde (si distingue il numero 3 seguito da una lettera: forse *b*?).

Nel documento si avvicendano mani diverse, perlopiù ignote: uno scrivente principale (qui indicato con α) ha vergato il testo alle cc. 1r-2v, 4r-7r, 9r-12v e buona parte di c. 7v; ivi si trovano, infatti, quattro righe di altra mano (β), mentre c. 8 è da attribuire principalmente a un terzo autore (γ), cui subentra, continuando a scrivere su c. 8(bis)/13, la mano del notaio Nicolò detto Zimesino (δ); l'identificazione è garantita non solo dal fatto che Nicolò parla di sé in prima persona, ma anche – l'argomento è già in Postinger 1901, p. 26 note 3 e 5 – dal confronto con altre scritture dello stesso personaggio, segnatamente quelle contenute in un suo protocollo notarile conservato in ASTn, *APV*, *SL*, caps. 68, nr. 223). Vi è un'ulteriore mano (ϵ), che scrive solo in latino, responsabile dell'inserzione di indicazioni riguardanti il valore monetario di ciascun bene; tali indicazioni sono in genere vergate sulla stessa riga cui si riferiscono, ma possono trovarsi anche al disotto di essa, in dipendenza dalla quantità di spazio lasciato libero durante la prima fase di scrittura, cui sono evidentemente posteriori (seguono, inoltre, alle integrazioni della mano principale relative ad alcuni beni dati per dispersi e poi ritrovati, che pure sono stati valutati: cfr. le cc. 7r4, 7r9, 7r10, 9r4, 9r17, 10v3); è sulla base di esse che sono stati calcolati i totali relativi ai diversi personaggi (apposti dalla stessa mano in fondo ai singoli elenchi), necessari a stilare – è ancora opera di ϵ – un documento riassuntivo contenente tali informazioni (c. 3r) unitamente alla somma complessiva (c. 3v; il numero totale va però corretto: cfr. già Postinger 1901, p. 44 nota 1).

Il testo è un inventario di beni razzati o distrutti ai danni di una serie di personaggi gravitanti attorno ai signori di Castel Campo (significativo quel che si legge a c. 12ra, dove si parla esplicitamente di furti avvenuti «p(er) i homeni che veno atorno el Castel da Ca(m)po»); siamo dunque nell'altopiano del Lomaso (parte delle cosiddette Giudicarie esteriori), precisamente, per l'appunto, nell'area di Castel Campo (attualmente nel comune di Fivavé) e dei villaggi di Vigo Lomaso (odierna frazione di Comano Terme), Carbuí e Cugré (scomparsi). La datazione della fonte è stata ogget-

to di speciali attenzioni già da parte di Postinger 1901, primo editore del testo, autore di un approfondito saggio storico le cui conclusioni sono state riassunte e in parte corrette da Cesarini Sforza 1901, pp. 228-231, e poi accolte dalla bibliografia successiva: in sintesi, premesso che il documento non può risalire a prima del 1388 («perché ai 13 di Febbraio del 1387 viveva ancora Giordano il Mantovano, ed ai 4 di Dicembre dell'anno medesimo, Alberto detto l'Osello, e le carte parlano delle loro vedove, – perché Bertolino di Favrio venne a Cugredo soltanto nel 1388, e lo Jaia nello stesso anno a Carbuie [sic]»: Postinger 1901, p. 75) né a dopo il 1406 (perché il notaio Nicolò detto Zimesino, autore di alcune integrazioni [mano δ ; cfr. *supra*], figura morto prima dell'11 gennaio 1407), sembra possibile collegare le vicende alla base del testo con una serie di scontri verificatisi tra la fazione dei signori di Castel Campo e quelle di altri esponenti della nobiltà giudicaria (Arco, Lodron di Castel Romano), arrivando a definire, quale perimetro cronologico, la prima metà degli anni Novanta del Trecento; come si osserva in Postinger 1901, p. 171, infatti, l'analisi della documentazione storica lascerebbe pensare «che le nostre carte in volgare segnanti gli eccidi le stragi e le violenze commesse a danno dei Guelfi in Giudicarie dal 1390 al 1395, non poss[a]no essere state scritte che durante o subito dopo la lotta, ed alla più lunga nel 1396 quando il vescovo di Trento meditava ormai la guerra contro gli Arco» (al periodo 1392-1395 pensava Cesarini Sforza 1901, p. 231). Importante (e condivisibile) quanto aggiunge Postinger nel luogo citato: «Quelle liste in volgare dove quà e là si annota perfino che l'una o l'altra cosa era poi stata trovata, sono compilate con troppa esattezza per dubitare che non sieno state redatte al cospetto della devastazione medesima (...). E il tutto fu poi presentato al vescovo perché facesse giustizia, e stimato il danno, imponesse a chi di ragione il risarcimento».

Il testo, dopo l'edizione a cura di Postinger (confluita parzialmente in Migliorini – Folena 1952, pp. 74-75), è stato variamente tesaurizzato in ambito linguistico (anzitutto da Battisti 1906, ma ancora di recente, fra gli altri, dal *LEI*), pur rimanendo privo di un commento dettagliato; in sede locale è stato oggetto delle attenzioni di Bertoluzza 1983, pp. 31-46; Riccadonna 1988a; 1988b e Riccadonna – Franceschi 2011, pp. 125-134. Mancano riferimenti al documento in Coletti – Cordin – Zamboni 1995 e in Cordin 2002a; 2002b.

Nella presente edizione si pubblicano i diversi elenchi seguendo l'ordine dato dalla cartulazione moderna, adottando, in corrispondenza della carta indicata sia con «13» sia con «8bis», la seconda soluzione; in questo modo è possibile mantenere l'ordine originario del testo, evitando di spezzare le annotazioni vergate dalla mano δ a cavaliere delle due carte. La c. 3, priva di brani in volgare, sarà trascurata. Le indicazioni di valore in latino sono stampate in corpo minore di seguito alla riga cui si riferiscono, a prescindere dall'effettiva posizione nell'originale (che, salvo in un caso, non sarà mai commentata; si eviterà inoltre di dar conto dei luoghi in cui la prossimità del margine esterno ha costretto lo scriba a vergare tali indicazioni su due righe); le somme relative al valore complessivo del danno subito dai singoli personaggi, normalmente collocate presso il margine inferiore della pagina in posizione centrale (ma non sempre, specie se l'elenco non termina con la pagina stessa), sono riprodotte tra parentesi graffe dopo l'ultima riga della serie cui appartengono; mentre le porzioni di

testo in volgare vengono distinte, a seconda della mano che le ha vergate, inserendo nel margine esterno le lettere greche indicate più sopra (a c. 8v17 l'indicazione è posta tra parentesi in corsivo prima del brano cui si riferisce), per i testi in latino della mano ε è sufficiente (oltre che necessario, per ragioni di intelligibilità) il ricorso al modulo minore. La disposizione del testo alle cc. 10r e 12r, dove lo scrivente ha inserito alcune registrazioni negli spazi rimasti vuoti della metà destra della pagina, è riprodotta distinguendo tra 10ra (colonna di sinistra) e 10rb (colonna di destra) e tra 12ra e 12rb; l'intestazione di c. 12r, che occupa entrambe le metà, è attribuita a 12ra. Anche in considerazione del contesto prosodico in cui ricorrono le forme, si è preferito rendere le abbreviazioni *bn.* (contrazione mediante un compendio orizzontale) e *m.* (troncamento segnalato da uno svolazzo conclusivo) rispettivamente con *b(e)n* e *m(en)*, non con *b(e)n(e)* e *m(eno)*; quanto a *t(r)ovada* 7r10, si è deciso di leggere la forma con un segno abbreviativo, anche se è possibile che l'elemento ondulato posto sopra *to* sia semplicemente una *r* – piuttosto stilizzata – aggiunta nell'interlinea (cui lo scriba potrebbe aver fatto ricorso proprio per evitare l'ambiguità di un compendio per vibrante sopra *to*, leggibile *to(r)*). Le indicazioni integrative riguardanti i beni recuperati (tra cui il suddetto *t(r)ovada*) sono poste fra due trattini lunghi. Si avverte qui, una volta per tutte, che in più di un caso la mano α ha ritoccato le lettere *u* ed *m*, *n* con lo scopo di renderle meglio riconoscibili, rispettivamente evidenziando il legame tra i due tratti della *u* nella parte inferiore della lettera e prolungando verso il basso la terza/seconda asticciola della *m* e della *n* (non sorprende che gli interventi interessino specialmente parole formate da più asticcioline in sequenza: *farina* 4r15, *fum* 5r14, *lime* 9v21, *Menin* 7r1, *ramin* 2v22; cfr. però anche *caneva* 5r19, *fregeru(n)t* 10v12, *fameia* 6r6, *çervoladi* 7v7); analoghe operazioni di ritocco interessano le cifre *IJ* 1r14, 2r13, 7r6, 9r6, 9r9, 12rb3, *IIJ* 9r4, dove *J* è il risultato della modifica di un precedente *I*.

[c. 1r]

- α Le i(nfra)sc(r)ite conse fo tolete ala muier che fo | de l'Oxel da Cugrey. |
 P(rim)o J let che costa sey ducati. |
 It(em) J linçol de lana *p(re)cii J duc.* ||
 5 It(em) J peliça da femla *p(re)cii IJ duc.* |
 It(em) IIIJ chamixe da femla *p(re)cii J duc.* |
 It(em) J pignolà da un put nof *p(re)cii VIIJ libr.* |
 It(em) J gonella da hom meça fruada *p(re)cii XX g(r)oss.* |
 It(em) J capuç de laçurin *p(re)cii IJ libr. t(r)i.* ||
 10 It(em) J bereta rossa¹ che costa J ducat. |
 It(em) J cortel bergamasch *p(re)cii IIIJ^o llr. t(r)i.* |

¹ rossa] *al termine della riga, con segno di richiamo dopo la a di bereta.*

It(em) J spada <i>p(re)cii J duc.</i>	
It(em) IJ co(r)telini da pan, l'un cu(m) una vera d'arient <i>p(re)cii J duc.</i>	
It(em) IJ pile, una de preda e l'altra d(e) leng <i>p(re)cii IJ llr. t(r)i.</i>	15
It(em) IJ pestaroli <i>p(re)cii vJ g(r)oss.</i>	
It(em) J parol d'una secla <i>p(re)cii vJ llr. t(r)i.</i>	
It(em) J laveç d(e) cover piçol da >qua< sey famey <i>p(re)cii J duc.</i>	
It(em) J laveç de cover d'una secla rot <i>p(re)cii J duc.</i>	20
It(em) IJ laveçoy de preda <i>p(re)cii XX g(r)oss.</i>	
It(em) IJ spadole de fer <i>p(re)cii XVJ g(r)oss.</i>	
It(em) IJ fum <i>p(re)cii IJ duc.</i>	
It(em) J ço(n)cola <i>p(re)cii XVJ g(r)oss.</i>	
It(em) XL taieri; it(em) XL scudelle; it(em) xxx pevraroy <i>p(re)cii J duc.</i>	25

[c. 1v]

It(em) IJ linçoy d(e) canef <i>p(re)cii IJ llr. t(r)i.</i>	
It(em) v sachi <i>p(re)cii XX^{ti} g(r)oss.</i>	
It(em) IJ forche d(e) fer <i>p(re)cii XIJ g(r)oss.</i>	
It(em) J gomer nof <i>p(re)cii XIIIJ g(r)oss.</i>	
It(em) IJ sarcli <i>p(re)cii XIJ g(r)oss.</i>	5
It(em) J çapa <i>p(re)cii vJ g(r)oss.</i>	
It(em) IJ trovele piçole <i>p(re)cii VIIJ g(r)oss.</i>	
It(em) IJ trovele gra(n)de <i>p(re)cii XIIIJ g(r)oss.</i>	
It(em) IJ sexioni <i>p(re)cii VIIJ g(r)oss.</i>	
It(em) IJ segur <i>p(re)cii XVJ g(r)oss.</i>	10
It(em) IJ segoste <i>p(re)cii J duc.</i>	
It(em) IJ rode ferade <i>p(re)cii IJ duc.</i>	
It(em) J domessor ² .	
It(em) vJ libr. de fil de ba(m)bas, çoè IJ de neger e IJ de blanch <i>p(re)cii J duc.</i>	15
It(em) J libr. de bambas <i>p(re)cii v g(r)oss.</i>	
It(em) x libr. de fil d(e) canef <i>p(re)cii XVIIIJ g(r)oss.</i>	
It(em) v libr. de canef <i>p(re)cii VIIJ g(r)oss.</i>	
It(em) IJ çaçe d(e) ram da aqua <i>p(re)cii IJ llr. t(r)i.</i>	
It(em) IJ drapi da caf <i>p(re)cii J duc.</i>	20
It(em) IJ pari de mudande ³ da hom <i>p(re)cii >v< J duc.</i>	
It(em) J toaia da man <i>p(re)cii XIJ g(r)oss.</i>	

² domessor] *sic, senza integrazioni relative al valore dell'oggetto; il dato manca anche nel caso di domessor 9v2.*

³ mudande] *la seconda asticciola della n si fonde, per errore, con il primo tratto della d seguente.*

It(em) IJJ⁴ sonçe⁵ de XVIIJ libr. *p(re)cii XXVIIJ g(r)oss.* |
 It(em) IJ tamixi *p(re)cii X g(r)oss.* ||

[c. 2r]

- It(em) J pes de lard veder *p(re)cii J duc.* |
 It(em) la carn d'un po(r)çel *p(re)cii J duc.* |
 It(em) xx libr. de lard veder *p(re)cii J duc.* |
 It(em) J >pe< meçen de porch de IJ pesi *p(re)cii IJ duc.* ||
 5 It(em) J ster de sal *p(re)cii XX^{ti} g(r)oss.* |
 It(em) IJ pesi, un de fer (e) un de leng *p(re)cii J duc.* |
 It(em) xv galede de segala⁶ *p(re)cii XX^{ti} g(r)oss. p(ro) galeta.* |
 It(em) vJ galede d(e) forment *p(re)cii XXV g(r)oss. p(ro) galeta.* |
 It(em) IJ galede de sca(n)dela *p(re)cii VIIJ g(r)oss. p(ro) galeta.* ||
 10 It(em) IJ galede e meça de some(n)ça de canef *p(re)cii XX^{ti} g(r)o. p(ro) galeta.* |
 It(em) IIIJ galede de farina de mey *p(re)cii XVIIJ g(r)oss. p(ro) galeta.* |
 It(em) x steri de farina de forment *p(re)cii III^{or} duc.* |
 It(em) IJ galede d(e) far[i]na de segala *p(re)cii XXJ g(r)oss. p(ro) galeta.* |
 It(em) IIIJ chaçe d'olio *p(re)cii >XIY< llr. t(r)i. IJ.* ||
 15 It(em) J çentener da olio de larex *p(re)cii VIIJ llr. t(r)i.* |
 It(em) J botexel⁷ de larex de [J] moç *p(re)cii IJ llr. t(r)i.* |
 It(em) IJ brente *p(re)cii IJ llr. t(r)i.* |
 It(em) J testolin de ram *p(re)cii XIJ g(r)oss.* |
 It(em) J pala *p(re)cii VIIJ g(r)oss.* ||
 20 It(em) J grada *p(re)cii X g(r)oss.* |
 It(em)⁸ J moy *p(re)cii vJ g(r)oss.* ||

[c. 2v]

- It(em) J moç de vin *p(re)cii IJ duc.* |
 It(em) IJ galede de fava *p(re)cii XVJ g(r)oss. p(ro) galeta.* |
 It(em) IJ galede d'arbeia blancha *p(re)cii XVIIJ g(r)oss. p(ro) galet.* |
 It(em) IJ galede e meça de piçol *p(re)cii XV g(r)oss. p(ro) gal.* ||
 5 It(em) x steri de lent *p(re)cii IJ duc.* |
 It(em) IJ braçi d(e) drap de canef *p(re)cii VIIIJ g(r)oss.* |

⁴ IJJ] *i primi due numeri sono stati evidentemente aggiunti in un secondo momento.*

⁵ sonçe] e corretta su a; l'intervento va messo in rapporto con la correzione descritta nella nota precedente.

⁶ segala] e corretta su altro.

⁷ botexel] l correzza sul primo tratto di un'altra lettera (probabilmente y).

⁸ It(em)] t inchiostata.

It(em) IJ scarpey de fer *p(re)cii VIIJ g(r)oss.* |
 It(em) taieri e scudelle del valor d'un ducat. |
 It(em) J pes de stopa *p(re)cii XXV g(r)oss.* ||
 It(em) XJ galine *p(re)cii v÷ llr. t(r)i.* | 10
 It(em) J cadena da plouf *p(re)cii VIIJ g(r)oss.* |
 It(em) J parol de IJ secle *p(re)cii IJ duc.* |
 It(em) J fauç e doy martey e⁹ una pla(n)tola *p(re)cii J duc.* |
 It(em) XX ducati p(er) el piçorament dela casa e de sc(r)igni || e camare e se- 15
 radure e uxi e porte. {*s(umma) LXXXV duc. (et) VIIJ g(r)oss.*} |

La roba dela moier che fo de Ma(n)toan¹⁰. |
 P(rim)o VIIJ galine col gal *p(re)cii III^{or} llr.* |
 It(em) IJ segoste *p(re)cii J duc.* |
 It(em) J moy *p(re)cii vJ g(r)oss.* ||
 It(em) J peliça da femla *p(re)cii J÷ duc.* | 20
 It(em) J camixa da femla *p(re)cii XIIIJ g(r)oss.* |
 It(em) J ramin piçol da doe p(er)sone *p(re)cii xvJ g(r)oss.* |
 It(em) J segur *p(re)cii vJ g(r)oss.* |
 It(em) J galeda de nos *p(re)cii x g(r)oss.* ||
 It(em) J forves *p(re)cii VIIJ g(r)oss.* | 25
 It(em) xxxv libr. de stopa *p(re)cii J duc.* {*s(umma) vJ duc.*} ||

[c. 4r]

Le infrasc(r)ipte conse fo¹¹ tolete, robade e bruxade¹² i(n) casa e fora | di beni
 de Audriget not. da Vigo da Lomasso. |
 P(rim)o xvIIJ galede d(e) forment *p(re)cii xxv g(r)oss. p(ro) galeta.* |
 It(em) viIJ galet. d(e) segalla *p(re)cii xx g(r)oss. p(ro) galeta.* ||
 It(em) vJ galede de meyo *p(re)cii xvIJ g(r)oss. p(ro) galeta.* | 5
 It(em) xxIJ galede d(e) sca(n)della, dele quale recevè la muier IJ ducati | da
 miser Aço *p(re)cii xv g(r)oss. p(ro) galeta.* |
 It(em) vJ galede de fava *p(re)cii XIIIJ g(r)oss. p(ro) galeta.* |
 It(em) IJ galede d'arbeia >e de lent< *p(re)cii XIJ g(r)oss. p(ro) galeta.* ||

⁹ e] *ripassata.*

¹⁰ Ma(n)toan] *nei pressi di questa parola ha inizio una lunga linea (attribuibile alla mano ε) che affianca sulla destra l'elenco dei beni sottratti alla moglie di Mantoan e lo separa dalla somma relativa alla serie precedente.*

¹¹ fo] *nel manoscritto si trova un incomprensibile e fo preceduto da quella che potrebbe essere un'altra e depennata.*

¹² bruxade] *e corretta su i.*

- 10 It(em) IJ ste(r)i¹³ d(e) lent *p(re)cii XXIIJ g(r)oss.* |
 It(em) IJ ste(r)i d(e) piçol *p(re)cii XVJ¹⁴ g(r)oss.* |
 It(em) J spada del valor d'u(n) ducat. |
 It(em) IJ fum del valor de VIJ libr. |
 It(em) segoste, segur, sexioni, sarcli del valor de IJ ducati. ||
- 15 It(em) carn, olio e farina del valor de doy ducati. |
 It(em) IIIJ veçoy del valor de VIJ libr. |
 It(em) XVIIJ as de larexo e de peç e de nogera *p(re)cii XIJ llr. t(r)i.* |
 It(em) J desco e store e deme e¹⁵ altri i(n)strum(en)ti dala fornaxo | del va-
 lor de trey ducati. ||
- 20 It(em) IIIJ cari de paia *p(re)cii J ducat.* |
 It(em) J par de li(n)çoy d(e) canevo *p(re)cii VIJ llr. t(r)i.* |
 It(em) XX cari de fen e de rexedivo *p(re)cii XVJ¹⁶ duc.* |
 It(em) XIIJ quarteri de vin da Archo vedro del valor | de XIJ ducati el car. ||
- 25 It(em) v conçi de vino axerbo *p(re)cii IJ duc.* |
 It(em) bre(n)te, secle e altri ordegni, scudelle, tayeri del valor | de IJ ducati. |
 It(em) legnamo de larexo e de peço e da fogo del valor | de IJ ducati. ||
- 30 It(em) XIIIJ buxi ove(r) sami pleni d'ave *p(re)cii VIIJ duc.* |
 It(em) XIJ buxi vodi da ave bruxadi e guastadi *p(re)cii J duc.* |
 It(em) XIIIJ galine e gay *p(re)cii VIJ libr. t(r)i.* |
 It(em) IJ steri de sal *p(re)cii J duc.* |
 It(em) J cortel da galo(n) *p(re)cii IIIJ libr. t(r)i.* ||
- 35 It(em) J arch da balote *p(re)cii x gross.* |
 It(em) IJ galedede¹⁷ de nos *p(re)cii XVIIJ g(r)oss.* |
 It(em) pomi del valor d'u(n) ducat. |
 It(em) seradure e cadenaçi tolete e¹⁸ guastade del valor d'u(n) ducat. |
 It(em) IJ luçerne, una de stang (e) J de fer *p(re)cii XIJ g(r)oss.* ||
- 40 It(em) J galeda de some(n)ça de canef *p(re)cii J duc.* ||

¹³ *ste(r)i*] alla i segue un tratto verticale che scende abbondantemente sotto la riga: lo si ritiene un elemento di chiusura privo di altro valore. Si potrebbe sospettare, forse, la presenza di una <j> (va chiaramente escluso, invece, che si tratti del secondo elemento di una <y>, perché la morfologia della lettera non avrebbe riscontri nel resto del manoscritto); un'analoga soluzione si ritrova però in *ste(r)i* alla riga successiva, dove il tratto è vergato assai più leggermente, la lettura <j> è ancor meno probabile e l'ipotesi di una soluzione puramente grafica si impone senza ostacoli (un caso simile si ha, più oltre, in *mei 9r6*; qui il tratto è ancor più tenue).

¹⁴ *xvj*] preceduto da v incompiuto.

¹⁵ e] corretta sul primo tratto di una a lasciata incompiuta.

¹⁶ *xvj*] j è il risultato di una correzione.

¹⁷ *galedede*] preceduto da quello che sembra il primo tratto di una g; la lettera dev'essere stata ritracciata perché non allineata con il testo delle righe precedenti.

¹⁸ e] preceduta da un tratto curvo, forse un'altra e principciata e lasciata incompiuta.

[c. 4v]

It(em) vIJ badili *p(re)cii J duc.* |
 It(em) IIIJ sachi *p(re)cii xx g(r)oss.* |
 It(em) v pel de pegora e de castro(n) *p(re)cii IJ libr. t(r)i.* |
 It(em) sc(r)ipture e libri del valor ce(r)cha x ducati. ||
 It(em) sevi del valor de IJ ducati¹⁹. | 5
 It(em) stopa, canevo e fil e outra ovra del valor d'u(n) ducat. |
 It(em)²⁰ J chapel laçur e doy capuçi *p(re)cii IJ ducat.* |
 It(em) xxv libr. p(er) >copo< copi toleti ala fornax>i<²¹ p(er) Calcatera | capetani²². {*s(umma) c (et) x duc.*}²³ ||

[c. 5r]

Le i(nfra)scr(i)te conse fo tolete al Blanchet da Cugré. |
 P(rim)o J gonella da femena de mità *p(re)cii IIIJ^{or} duc.* |
 It(em) vJ linçoy de canef *p(re)cii XIJ libr. t(r)i.* |
 It(em) J camixota da femena nova *p(re)cii XVIIJ g(r)oss.* ||
 It(em) J po(r)çel *p(re)cii IJ ducat.* | 5
 It(em) VIIIJ galine *p(re)cii J duc.* |
 It(em) vJ ste(r)i d(e) piçol *p(re)cii IJ duc.* |
 It(em) v ste(r)i d(e) fava *p(re)cii vJ llr. t(r)i.* |
 It(em) IJ ste(r)i d'arbeia *p(re)cii xx g(r)oss.* ||
 It(em) IJ galede de fo(r)ment²⁴ *p(re)cii xxv g(r)oss. p(ro) galeta.* | 10
 It(em) IJ galede de farina da fameia *p(re)cii²⁵ XVIIJ g(r)oss. p(ro) galeta.* |
 It(em) IIIJ sachi *p(re)cii xx g(r)oss.* |

¹⁹ ducati] *la i sembra corretta su altro, forse il primo tratto di una t. Da notare che la parola segue a IJ dopo uno spazio bianco analogo a quelli lasciati, di norma, tra indicazione delle unità e definizione del bene perduto.*

²⁰ It(em)] *poco più sotto, nello spazio lasciato libero tra questa riga e la seguente (cfr. la nota 22), si trova il residuo di una I di It(em) principiatà.*

²¹ fornax>i<] *sembra questa la lettura corretta: s è vergata sopra la riga, senza segno di inserzione, tra a e x; quest'ultima risulta chiaramente estranea al depennamento che elimina i.*

²² It(em) ... capetani] *dal diverso colore dell'inchiostro si intuisce che questo brano, vergato a una certa distanza dai precedenti, è stato aggiunto in un secondo momento. La i di capetani sembra trovarsi su un traverso di altra lettera la cui metà superiore è stata erasa.*

²³ {s(umma) c (et) x duc.} *a breve distanza, come di consueto, dall'ultima riga dell'elenco. Più in basso, nella metà sinistra della pagina e di mano dello stesso scrivente autore della somma: >v^c XLIIJ duc.< (et) XVIIJ g(r)oss.; al disotto, depennato, un insieme di tratti di difficile comprensione; sotto quest'ultimo la cifra corretta: v^c LXXXVIIJ duc. (et) XVIIJ g(r)oss.*

²⁴ fo(r)ment] *le prime due asticcioline della m correggono una precedente r; la terza dev'essere ricavata dal primo tratto di una m abortita.*

²⁵ p(re)cii] *ms. p(re)cii p(re)cii.*

- It(em) IJ laveçe de bronç *p(re)cii IJ duc.* |
 It(em) IJ fum *p(re)cii IJ duc.* ||
 15 It(em) J let *p(re)cii III^{or} duc.* |
 It(em) J caça *p(re)cii VJ g(r)oss.* |
 It(em) J sexion *p(re)cii IIIJ g(r)oss.* |
 It(em) J segur *p(re)cii IIIJ g(r)oss.* |
 It(em) XIJ libr. de tey de caneva *p(re)cii IJ s. p(ro) libr. {s(umma) XXVJ duc.} ||*

[c. 6r]

- La roba che fo toleta a dona Malga(r)ita da Cugrey | muier che fo de²⁶ don Çilio. |
 P(rim)o VIJ galede de forment *p(re)cii XXV g(r)oss. p(ro) galeta.* |
 It(em) VIIJ libr. e x s. de dineri toleti p(er) fo(r)ça for de sen. ||
 5 It(em) J galeda de farina de forment *p(re)cii XXIII^{or} g(r)oss.* |
 It(em) VJ steri de farina da fameia *p(re)cii X>V<IIIJ g(r)o. p(ro) >galet.< star.²⁷ |*
 It(em) J parol de doy secle e meça²⁸ *p(re)cii IJ duc.* |
 It(em) J segosta *p(re)cii XV g(r)oss.* |
 It(em) XV²⁹ galine *p(re)cii VIIJ libr. t(r)i.* ||
 10 It(em) IJ li(n)çoy *p(re)cii J duc.* |
 It(em) J camixa *p(re)cii XIJ g(r)oss.* |
 It(em) IJ galede d'olio *p(re)cii VJ libr. t(r)i.* |
 It(em) IIIJ galede d(e) fava *p(re)cii XIIIJ g(r)oss. p(ro) galeta³⁰.* |
 It(em) VJ steri d'arbeia *p(re)cii VJ libr. t(r)i.* ||
 15 It(em) J galeda d(e) lent *p(re)cii XVJ g(r)oss.* |
 It(em) J stagnol da olio *p(re)cii XVJ g(r)oss.* |
 It(em) J parolin nouf d'una >seg< secla³¹ *p(re)cii VJ llr. t(r)i.* |
 It(em) J gonella de drap de gris *p(re)cii J duc.* |
 It(em) IJ sa(r)cli³² *p(re)cii VIIJ g(r)oss.* ||

²⁶ de] *parte della* e è forse ricavata da un compendio per d(e) principiato e non concluso.

²⁷ star.] *scritto sopra galet. depennato.*

²⁸ meça] *ç di forma insolita, forse corretta su altro.*

²⁹ xv] *alla base del v c'è un piccolissimo punto d'inchiostro, qui ritenuto privo di valore.*

³⁰ It(em) IIIJ galede ... galeta] *tra questa riga e la precedente il manoscritto presenta uno spazio visibilmente più ampio di quelli che s'incontrano normalmente tra le diverse entrate dei singoli elenchi.*

³¹ secla] *s corretta su o o c o su altra lettera principciata.*

³² sa(r)cli] *li coperto da un'estesa macchia d'inchiostro che si allunga fino a toccare ni di sexioni alla riga successiva; la lettura è certa in quanto si notano chiaramente la bandiera della prima lettera e l'apice della seconda (da escludere sa(r)chi perché altrove h mostra un chiaro prolungamento finale verso il basso, qui assente; cfr. del resto sarclo 7r12, 9v7, 11v15, -i 1v5, 4r14, 8v2, 10ra12, 12rb5).*

It(em) IJ sexioni *p(re)cii* >XIJ< VIIJ *g(r)oss.* | 20
 It(em) IJ sexole *p(re)cii*³³ VIIJ *g(r)oss.* {*s(umma)* XXV *duc.*} ||

[c. 7r]

La roba che fo toleta a Menin da Cugrey. |
 P(rim)o IIIJ galede de forment *p(re)cii* XXV *g(r)oss.* *p(ro) galeta.* |
 It(em) IIIJ galede d(e) sca(n)della *p(re)cii* VIIIJ>÷< *g(r)oss.* *p(ro) galeta.* |
 + It(em)³⁴ IJ galede d(e) segala – trovada – *p(re)cii* XX^{ti} *g(r)oss.* *p(ro) gal.* ||
 It(em) IJ galede de farina *p(re)cii* XVIIJ *g(r)oss.* *p(ro) galeta.* | 5
 It(em) IJ galede de lent *p(re)cii* XXV *g(r)oss.* *p(ro) galeta.* |
 It(em) J galeda de piçol *p(re)cii* XX^{ti} *g(r)oss.* |
 It(em) la carn d'u(n) po(r)çel *p(re)cii* J *duc.* |
 + It(em) J caudero – trovà – *p(re)cii* IJ *llr.* *t(r)i.* ||
 + It(em) J padela – t(r)ovada – *p(re)cii* VIIJ *g(r)oss.* | 10
 It(em) J gomer *p(re)cii*³⁵ XIJ *g(r)oss.* |
 It(em) J sarclo *p(re)cii* IJ *g(r)oss.* |
 It(em) J forcha *p(re)cii* IIIJ *g(r)oss.* |
 It(em) J segur *p(re)cii* VJ *g(r)oss.* ||
 It(em) J sexion *p(re)cii* IJ *g(r)oss.* | 15
 It(em) J cortel da galon *p(re)cii* IIIJ^{or} *llr.* *t(r)i.* |
 It(em) IJ lançe *p(re)cii* XX^{ti} *g(r)oss.* |
 It(em) J ster d(e) sal *p(re)cii* XX *g(r)oss.* |
 It(em) XVIIJ galine e gay *p(re)cii* IJ *duc.* ||
 It(em) IJ oche *p(re)cii* XIJ *g(r)oss.*³⁶ | 20
 It(em) IJ li(n)çoy d(e) canef *p(re)cii* J *duc.* |
 It(em) J cadena d(e) fer da plouf *p(re)cii* VIIJ *g(r)oss.* |
 It(em) J ço(n)chola *p(re)cii* XVJ³⁷ *g(r)oss.* ||

³³ *p(re)cii*] preceduto da una macchia d'inchiostro di forma rotonda, probabilmente connessa con la sbaffatura descritta nella nota precedente.

³⁴ It(em)] nel manoscritto è preceduto da un segno a forma di croce, presente anche in corrispondenza delle altre righe relative a beni ritrovati e qui reso in tutti i casi con +. Le integrazioni (qui stampate fra trattini lunghi) con cui lo scrivente ha esplicitato il ritrovamento risultano chiaramente aggiunte – anche dal punto di vista grafico – in un secondo tempo, dopo aver vergato il resto dell'elenco.

³⁵ *p(re)cii*] p quasi totalmente inchiostrata.

³⁶ *p(re)cii* XIJ *g(r)oss.*] in questo caso l'indicazione di valore si trova immediatamente sotto alla precedente ed è collegata all'entrata cui si riferisce da una linea obliqua.

³⁷ XVJ] J è il risultato di una correzione.

[c. 7v]

- It(em) IJ sachi *p(re)cii XIJ g(r)o.* |
 It(em) IIIJ camixe da hom *p(re)cii J³⁸ duc.* |
 It(em) IIIJ brage *p(re)cii XIJ g(r)oss.* |
 It(em) IJ camixe da femla *p(re)cii IIIJ^{or} llr. t(r)i.* ||
 5 It(em) J segosta *p(re)cii XIJ g(r)oss.* |
 It(em) J galeda d'olio *p(re)cii IJ llr. t(r)i.* |
 It(em) VJ çervoladi e luganege³⁹ *p(re)cii XXVIIJ g(r)oss.* |
 β It(em) J par de ma(r)tei *p(re)cii XIJ g(r)oss.* |
 It(em) J sesola *p(re)cii IIIJ^{or} g(r)oss.* ||
 10 It(em) J cadenazo valor *p(re)cii VIIJ g(r)oss.* |
 It(em) J каза de ramo⁴⁰ *p(re)cii VIIJ g(r)o.* |
 α It(em) J spledo da ors *p(re)cii XVIJ g(r)o.* |
 It(em) J spada *p(re)cii J duc.* |
 It(em) J scarsella co(n) conse entro del valor d'u(n) ducat. {*s(umma) XXVIIJ duc. (et) XXVIIJ g(r)oss.*} ||

[c. 8r]

- γ Conse tolete >a< a s(er)⁴¹ Nicolò not. d(i)c(t)o Zimexino d(e) Cugré. |
 P(rim)o XIJ galet. d(e) form(en)to *p(re)cii XXV g(r)oss. p(ro) gal.* |
 It(em) XV galet. d(e) segalla⁴² *XX g(r)oss. p(ro) gal.* |
 It(em) XV galet. d(e) meio e de schandela *XVIIJ g(r)oss. p(ro) galeta.* ||
 5 It(em) IJ galet. d(e) spelta *VIIIJ g(r)oss. p(ro) gal.* |
 It(em) X galet. d(e) fa(r)ina, zoè⁴³ IJ d(e) fo(r)me(n)t e VIJ d(e) soent(r)o *IJ duc.* |

³⁸ J] *ricavato da un precedente* VJ.

³⁹ luganege] *ge ripassato.*

⁴⁰ ramo] *m parzialmente inchiostata.*

⁴¹ >a< a s(er)] *l'interpretazione di questo luogo non è sicura: a s(er) è coperto da una sbaffatura d'inchiostro, mentre la a precedente, di modulo leggermente maggiore e non ben allineata sulla riga (pare dunque aggiunta in un secondo momento: da altra mano?), risulta attraversata da un sottile tratto verticale che potrebbe avere la funzione di depennarla; non si può escludere, tuttavia, che si tratti di un residuo d'inchiostro privo di valore (si veda la nota seguente; lo spessore e l'orientamento del tratto, confrontati con quelli dei segni cui si accennerà ivi, rendono però meno probabile questa ipotesi).*

⁴² segalla] *ms. fegalla, come pare, forse per una momentanea attrazione di "frumento" (cfr. la riga precedente); il tratto orizzontale che taglia il traverso della s, tuttavia, potrebbe anche avere natura del tutto accidentale ed essere connesso con i numerosi altri punti della stessa pagina in cui si notano analoghi elementi di forma longilinea (ivi depositatisi per effetto di un'involontaria dispersione di inchiostro).*

⁴³ zoè] *o completamente inchiostata.*

- It(em) vJ ste(r)i d(e) pizoy⁴⁴ vIJ lbr. t(r)i. |
 It(em) vJ ste(r)i d(e) lento p(re)cii XIII g(r)oss. p(ro) star. |
 It(em) J galet. d(e) arbeia p(re)cii xv g(r)oss. p(ro) gal. ||
 It(em) J galet. d(e) fava p(re)cii xvIIJ g(r)oss. | 10
 It(em) IJ leti (e) J plumazo d(e) p(re)xio d(e) xv duc. |
 It(em) viIIJ linzoy (e) J coltra⁴⁵ d(e) p(re)sio d(e) v duc. |
 It(em) IIJ funes, J zoncola, J zovo p(re)sio d(e) v duc. |
 It(em) IIJ segoste d(e) p(re)xio vJ lbr. ||
 It(em) J cadena da plovo d(e) fero d(e) p(re)sio d(e) XIJ g(r)os(i). | 15
 It(em) IJ çape d(e) p(re)sio d(e) xxIIJ^{or} g(r)os(i). |
 It(em) J seguro d(e) p(re)sio XIJ g(r)os(i) (e) J segu(r)xelo vJ g(r)os(i). |
 It(em) IJ fu(r)cas feri d(e) p(re)xio d(e) XIJ g(r)os(i)⁴⁶. |
 It(em) J çapu(n) da prà d(e) p(re)xio XIJ g(r)os(i). ||
 It(em) J ancuzeneto ch(e) pesa viIIJ lbr. d(e) p(re)sio⁴⁷ XL s. | 20
 It(em) IIJ trovele d(e) p(re)xio xv g(r)os(i). |
 It(em) IJ domesori d(e)⁴⁸ fero d(e) p(re)xio XIJ g(r)os(i). |
 It(em) J cavezal d(e)⁴⁹ fero d(e) p(re)sio J duc. ||

[c. 8v]

- It(em) IJ badili d(e) p(re)sio XIJ g(r)os(i). |
 It(em) IIIJ sarcli d(e) fero d(e) p(re)sio L s. |
 It(em) J bazi(n) d(e) p(re)sio J duc. |
 It(em) J bazin d(e) p(re)sio XIJ g(r)os(i). ||
 It(em) IJ clasere d(e) p(re)sio IIJ lbr. dnr. | 5
 It(em) J palferi d(e) p(re)sio d(e) mezo duc. |
 It(em) x lbr. d(e) lino spinà d(e) p(re)sio IIJ lbr. drn.⁵⁰ |
 It(em) xxxIJ lbr. d(e) canevo spadola d(e) p(re)sio v lbr. m(en) IIIJ s. |
 It(em) xJ lbr. canipi spinati d(e) p(re)sio LV s. ||
 It(em) xxviJ aze d(e) filo d(e) stopa d(e) p(re)sio J duc. | 10
 It(em) IJ pesi d(e) stopa d(e) canevo p(re)sio d(e) vJ lbr. dnr. |
 It(em) IJ ste(r)i d(e) some(n)za d(e) canevo p(re)sio xx s. |
 It(em) J ster d(e) faxoy x s. |

⁴⁴ pizoy] nel manoscritto è seguito da it(em) non espunto.

⁴⁵ coltra] sotto la r c'è un punto d'inchiostro di natura evidentemente accidentale.

⁴⁶ g(r)os(i)] o soprascritta completamente inchiostata.

⁴⁷ p(re)sio] o totalmente inchiostata.

⁴⁸ d(e)] aggiunto nell'interlinea.

⁴⁹ d(e)] d corretta su un traverso (probabilmente f anticipata).

⁵⁰ drn.] sic.

- It(em) J gome(r)o p(re)sio XIJ g(r)os(i). ||
- 15 It(em) J peso p(re)sio J duc. |
It(em) tanta qua(n)tità d(e) la(r)do, d(e) ca(r)no (e) sonza d(e) p(re)sio | d(e) xv duc. (ð) – r(e)cevè J bafa in⁵¹ Riva⁵². |
- γ It(em) J spada d(e) p(re)sio J duc. |
It(em) xv galine (e) J galo, v oche p(re)sio xJ lbr. x s. dnr. ||
- 20 It(em) IIIJ^{or} sege d(e) fero p(re)sio IJ duc. |
It(em) J axa p(re)sio vJ g(r)osi. |
It(em) IJ pelize d(e) p(re)sio J duc. |
- δ It(em) J zupel d(e) p(re)sio vJ libr. |
It(em) IIJ[÷]⁵³ pel d(e) camozo conzade p(re)sio IJ ducat(i). ||
- 25 It(em) tanta⁵⁴ qua[n]tità d(e) vino che valleva b(e)n | x ducati. ||

[c. 8(bis)r]

- It(em) L pel d(e) cavre conzade da⁵⁵ far un lederlac | p(re)sio d(e) IJ grosi p(er) zascaduna. |
It(em) J quader[n]o d(e) mie rasono e carte dunde *insu(n)t* | pezo plu d(e) L libr. d(e) dineri. ||
- 5 It(em) tanta qua[n]tità d(e) feno che valeva b(e)n x libr. |
It(em) altre colse che no me reco(r)do che valeva b(e)n plu d(e)⁵⁶ | xx ducati. {s(umma) cXXXXXVIJ duc.}⁵⁷ ||

⁵¹ in] i *corretta su p(er)*.

⁵² r(e)cevè J bafa in Riva] *integrazione avvenuta in un secondo momento, quando l'elenco vergato dalla mano γ era stato concluso e il compito di completare le registrazioni era stato assunto dallo stesso notaio Zimesino.*

⁵³ IIJ[÷]] *preceduto da un tratto ricurvo (con ogni probabilità l'attacco di una p lasciata incompiuta) eliminato tramite rasura.*

⁵⁴ tanta] *la prima a totalmente inchiostata.*

⁵⁵ da] *sulla d c'è un erroneo compendio per d(e).*

⁵⁶ d(e)] *ms. d(e) | d(e).*

⁵⁷ {s(umma) cXXXXXVIJ duc.}] *aggiunto, come di consueto, poco dopo l'ultima riga dell'elenco. Più in basso, di mano dello stesso scrivente ε e separata dall'inventario dei beni perduti dal notaio Zimesino per mezzo di una linea orizzontale, la seguente indicazione: s(umma) s(umm)ar(um) vJ^c vJ duc. (et) xvIIJ g(r)oss. Questa somma non coincide né con quella indicata a c. 3v (588 ducati e 18 grossi), sottostimata per un errore, né con quella corretta (614 ducati e 18 grossi: cfr. Postinger 1901, p. 44 nota 1).*

[c. 9r]

- La roba che fo toleta a l'Aç da Cugré. | α
 P(rim)o vJ galede d(e) sca(n)della *p(re)cii VIIIJ g(r)oss. p(ro) galeta.* |
 It(em) J galeda d(e) fava *p(re)cii XVIIJ g(r)oss. p(ro) gal.* |
 + It(em) XIIJ galede de mey e segala – trovà IIJ galede d(e) segala – *p(re)cii XVIIJ gross. p(ro) gal.* ||
 It(em) IIIJ galede d'arbeia *p(re)cii XIIIJ g(r)oss. p(ro) gal.* | 5
 It(em) IJ galede d(e) mei *p(re)cii XVIIJ g(r)oss. p(ro) gal.* |
 It(em) IIJ galede d(e) farina⁵⁸ *p(re)cii XVIIJ g(r)oss. p(ro) gal.* |
 It(em) IIIJ galede de spelta *p(re)cii VIIIJ g(r)oss. p(ro) gal.* |
 It(em) IJ pari d(e) linçoy de canef *p(re)cii VIIJ llr. t(r)i.* ||
 It(em) IJ camixe da femena *p(re)cii IIJ llr. t(r)i.* | 10
 It(em) IJ drapi da caf *p(re)cii IIJ llr. t(r)i.* |
 It(em) IIJ sachi *p(re)cii XVJ g(r)oss.* |
 It(em) x libr. d(e) canef *p(re)cii XVJ g(r)oss.* |
 It(em) J padella *p(re)cii IIIJ^{or} g(r)oss.* ||
 It(em) J çaça d(e) ram *p(re)c(ii) IIIJ^{or} g(r)oss.* | 15
 It(em) J secla *p(re)cii IIJ g(r)oss.* |
 + It(em) J spinaç – trovà – *p(re)cii V g(r)oss.* |
 It(em) J spadola de fer nova *p(re)cii VJJJ⁵⁹ g(r)oss.* |
 It(em) J pestarol *p(re)cii IIJ g(r)oss.* ||
 It(em) J cortelaç *p(re)cii XIJ g(r)oss.* | 20
 It(em) IJ spade *p(re)cii IJ duc.* |
 It(em) IJ forche *p(re)cii VIIIJ g(r)oss.* ||

[c. 9v]

- It(em) IJ sexioni *p(re)cii vJ g(r)oss.* |
 It(em) J domessor *p(re)cii ***.* |
 It(em) J pla(n)tola *p(re)cii IIIJ^{or} g(r)oss.* |
 It(em) J caveçal *p(re)cii x g(r)oss.* ||
 It(em) IJ sexole *p(re)cii VIIJ g(r)oss.* | 5
 It(em) v trovele *p(re)cii XIJ g(r)oss.* |
 It(em) J sarclo *p(re)cii IIJ g(r)o.* |
 It(em) IIJ⁶⁰ sca(r)pey *p(re)cii x g(r)o.* |

⁵⁸ farina] la seconda asticciola della n è corretta sul primo tratto di un'altra lettera, probabilmente a anticipata.

⁵⁹ vJJJ] sembra di poter ricostruire la seguente trafila correttiva: vJ → vJII → vJJJ.

⁶⁰ IIJ] pare frutto di una correzione: IJ trasformato in IIJ con l'aggiunta di un'asticciola iniziale.

- It(em) v oche *p(re)cii IIJ llr. t(r)i*. ||
 10 It(em) x galine *p(re)cii J duc*. |
 It(em) IJ cervelere *p(re)cii J duc*. |
 It(em) IJ fauç *p(re)cii J duc*. |
 It(em)⁶¹ J asta de fer *p(re)cii v g(r)o*. |
 It(em) IJ guanti d(e) fer *p(re)cii IIIJ^{or} llr. t(r)i*. ||
 15 It(em) bruxà una casa. |
 It(em) J baçin *p(re)cii IIJ llr. t(r)i*. |
 It(em) x conçi d(e) vin *p(re)cii IJ duc*. |
 It(em) J preda da fauç *p(re)cii IJ g(r)o*. |
 It(em) IIJ baruxey *p(re)cii vJ g(r)o*. ||
 20 It(em) IJ fum *p(re)cii IJ duc*. |
 It(em) IJ lime *p(re)cii VIIJ g(r)o*. {*s(umma) xxx duc. xxviiiJ g(r)oss. sin(e) domo (com)busta*} ||

[c. 10ra]

- La roba de Çoan da Valeç; | è bruxada⁶². |
 P(rim)o x galede d(e) farina *p(re)cii xxJ g(r)oss. p(ro) gal*. |
 It(em) IIJ galede d(e) piçol *p(re)cii xviiiJ g(r)o. p(ro) galeta*. ||
 5 It(em) IJ galede d(e) fava *p(re)cii xv g(r)o. p(ro) galeta*. |
 It(em) IJ ste(r)i d'arbeia *p(re)cii xvJ g(r)oss*. |
 It(em) IJ botexey de peç novi *p(re)cii IJ duc*. |
 It(em) J scring d(e) nogera *p(re)c(ii) J duc*. |
 It(em) IJ bot vedre *p(re)cii J duc*. ||
 10 It(em) vJ libr. d(e) canef *p(re)cii x g(r)oss*. |
 It(em) IJ çape da vigne *p(re)cii x g(r)oss*. |
 It(em) IIJ sarcli *p(re)cii x g(r)oss*. |
 It(em) J molinel da torçer *p(re)cii⁶³ xvJ g(r)o*. |
 It(em) J segosta nova *p(re)cii xv g(r)o*. ||
 15 It(em) J cadena nova da plouf *p(re)cii x g(r)o*. |
 It(em) IIJ sexole *p(re)cii x g(r)oss*. |
 It(em) IJ sexioni, J nof e J vedro *p(re)cii v g(r)o*. |
 It(em) J caça d(e) ram *p(re)cii vJ g(r)oss*. |

⁶¹ It(em)] *parzialmente inchiostro*.

⁶² è bruxada] *con ogni evidenza, anche a giudicare dall'inchiostro, è stato aggiunto sotto roba de in un secondo momento, quando lo spazio a destra di Valeç era già stato occupato dalle annotazioni di 10rb ed era perciò obbligatorio integrare il dato nella porzione della pagina rimasta a disposizione sotto la prima riga dell'elenco.*

⁶³ p(re)cii] *ci totalmente inchiostro*.

It(em) J galina e un gal *p(re)cii VIIJ g(r)o.* ||
 It(em) v libr. de fil de stopa *p(re)cii v g(r)o.* | 20
 It(em) J smalçarola *p(re)cii IJ g(r)o.* |
 It(em) J spadola *p(re)cii VIIJ g(r)o.* |
 It(em) IIIJ cari de fen *p(re)cii IIIJ^{pr} duc.* |
 It(em) IIIJ cari de paia *p(re)cii VIJ llr. t(r)i.* ||

[c. 10rb]

Ite(m) J car de meiar *XVJ g(r)o.* |
 It(em) J çaça⁶⁴ d'oli *p(re)cii >V< IIIJ^{pr} g(r)o.* |
 It(em) XIJ libr. d(e) carn d(e) po(r)ch *p(re)cii XV g(r)oss.* |
 It(em) J telar col fo(r)niment *p(re)cii IJ⁶⁵ duc.* ||
 It(em) J fauç *p(re)cii J duc.* | 5
 It(em) J par de ma(r)tey ch'è | i(n) casa de Benuç *p(re)cii X g(r)oss.* {*s(umma)*
XXVJ duc. (et) XXIJ g(r)oss.} ||

[c. 10v]

La roba che fo toleta al Iaia da Carbuié. |
 P(rim)o J falç col silon *p(re)cii J duc.* |
 + It(em) v galine – trovà una – *p(re)cii XVJ g(r)oss.* |
 It(em) J çaçola da murar *p(re)cii v g(r)o.* ||
 It(em) J busar ple(n) d(e) pevrada che costa vJ g(r)oss(i). | 5
 It(em) J seradura ro(m)pè zó d'un uxo *p(re)cii IJ g(r)oss.* |
 It(em) J fer de plouva *p(re)cii IJ g(r)o.* |
 It(em) butà çó⁶⁶ un uxo p(er) força. |
 It(em) J par de salary d(e) stang costà XIIIJ s. de bona moneda. {*s(umma)* IJ
duc.} ||

La rob[a] che fo toleta a Ma(n)chasola da Ca(r)buié⁶⁷. | 10
 P(rim)o IIIJ galine *p(re)cii XVJ g(r)o.* |

⁶⁴ çaça] c preceduta a breve distanza da un tratto ricurvo, forse semplicemente un'altra c lasciata incompiuta.

⁶⁵ IJ] è probabile che i primi due numeri siano stati aggiunti dopo aver vergato J, integrandoli a sinistra, uno dopo l'altro, secondo la trafila J → IJ → IJJ.

⁶⁶ çó] ç, che segue senza interruzioni la a della parola precedente, pare corretta sul primo tratto di una τ (lo scriba stava forse per ripetere ta).

⁶⁷ Ca(r)buié] accanto a questa parola ha inizio una linea che, analogamente a quanto accade a c. 2v (cfr. la nota 10; anche in questo caso l'intervento è attribuibile alla mano ε), scende a destra dell'elenco con la funzione di separare le entrate dalla somma relativa ai beni registrati in precedenza.

*It(em) fregeru(n)t unu(m) ostiu(m) et seratura(m) | et cadenaçu(m) p(re)cii J duc. |
It(em) fregeru(n)t unu(m) cuberculu(m) sc(r)iney p(re)cii J duc. {s(umma) IJ duc.
(et) xvJ g(r)oss.} ||*

[c. 11r]

- Le i(nfra)sc(r)ite conse fo tolete a Bertolin>ic da Cugrey. |
P(rim)o IJ rode ferade da ca(r) IJ duc. |
It(em) J gomer nouf xIIIJ g(r)oss. |
It(em) J cadena de fer da plouf x g(r)o. ||
5 It(em) J falç J duc. |
It(em) IJ pari de ma(r)tey e de pla(n)tole J duc. |
It(em) la carn e del lard d'u(n) po(r)çel IJ duc. |
It(em) IJ pesi d(e) lard vedro IJ duc. |
It(em) IIIJ galede d(e) farina de forment xxIJ g(r)o. p(ro) galeta. ||
10 It(em) IIIJ galede de sca(n)della viIIJ g(r)o. p(ro) gal. |
It(em) IIJ galede de forment p(re)cii xxV g(r)o. p(ro) gal. |
It(em) viJ galede de segalla xx g(r)o. p(ro) gal. |
It(em) J palferi xvIIJ g(r)oss. |
It(em) J manera vJ g(r)o. ||
15 It(em) J segur vJ g(r)oss. |
It(em) J ma(r)tel da mur IIIJ^{or} g(r)o. |
It(em) >it<⁶⁸ J^a fodra da let de xvJ >bra<⁶⁹ braçi IJ duc. |
It(em) IJ pesi de formay viJ llr. t(r)i. |
It(em) IJ paroy che costa xxIIIJ libr. ||
20 It(em) J padella che costa XL s. |
It(em) J cortel da costa che costa XX s. ||

⁶⁸ >it<] la sequenza è composta, per la verità, da I più il primo elemento di una t e un solo tratto orizzontale comune a entrambe, come se si trattasse di It in nesso senza il compendio per em (consistente in un ulteriore tratto orizzontale apposto più in alto); vi sono dunque tre possibilità interpretative: 1) depennamento di una sequenza formata da I più il primo tratto di t; 2) semplice abbandono – senza altre indicazioni di eliminazione – di It vergato in nesso; 3) rifunzionalizzazione, una volta deciso di abbandonare la (ri)scrittura di It(em), del tratto orizzontale di It in nesso come cassatura (ci si regola secondo questa ipotesi).

⁶⁹ >bra<] a è appena visibile; b è inchiostrata nella parte bassa, mentre r sembra corretta su un'asta; l'intervento, nel complesso, non è ben chiaro. È comunque probabile che lo scrivente abbia voluto eliminare e ritracciare una sequenza riuscita confusa per la presenza di una correzione.

[c. 11v]

- It(em) J gonela da hom quasi⁷⁰ nova *J duc.* |
 It(em) IJ ca(r)neri, l'un nof *VJ g(r)oss.* |
 It(em) J ster de sal *XX g(r)o.* |
 It(em) IJ oche *X g(r)o.* ||
 It(em) XVJ galine >e< e doy colo(m)bi *VIIJ llr. t(r)i.* | 5
 It(em) VJ taieri novi *VJ g(r)o.* |
 It(em) J stagnol d(e) stang del valo(r) d(e) *XX s.* |
 It(em) IIJ camixe da hom *J duc.* |
 It(em) J camixa da femla *XIJ g(r)o.* ||
 It(em) IIJ sachi *XV g(r)o.* | 10
 It(em) J preda da falç *IJ g(r)o.* |
 It(em) J çouf nof co(n) doe co(n)çoble *J duc.* |
 It(em) IJ chaçe d'olio *VIIJ g(r)o.* |
 It(em) IJ chaçe de smalç *XIJ g(r)oss.* ||
 It(em) J sarclo *IIJ⁷¹ g(r)o.* | 15
 It(em) J capel de fer *J duc.* |
 It(em) X libr. de canef spinà *XIII^{or} g(r)oss.* |
 It(em) IJ sonçe de pes de XIJ libr. *III^{or} ÷ llr. t(r)i.* |
 It(em) XIJ libr. de lard pest *IIJ llr. t(r)i. {s(umma) XXXVIJ duc.} ||*

[c. 12ra]

- ¶ Le i(n)frasc(r)ite conse fo tolete a Betin da Cugrey p(er) i homeni | che veno atorno el Castel da Ca(m)po. |
 P(rim)o una mançola del valor de IIIJ ducati. |
 It(em) XVJ galine *VIIJ llr. t(r)i.* ||
 It(em) IIJ anedre *XV g(r)oss.* | 5
 It(em) J ocha *V g(r)o.* |
 It(em) la carn d'un porch *J duc.* |
 It(em) XVIJ libr. de lard veder *J duc.* |
 It(em) J moç de vin *IJ duc.* ||
 It(em) IIIJ galede d(e) forment *p(re)cii XXV g(r)o. p(ro) gal.* | 10
 It(em) J galeda de farina d(e) fo(r)ment *XXIJ g(r)o.* |
 It(em) IIJ steri d(e) piçol *XXX g(r)oss.* |
 It(em) IIIJ galede d(e) farina de mestura *p(re)cii XXIJ g(r)oss. p(ro) gal.* |
 It(em) IIJ galede d(e) sca(n)della *VIIIJ g(r)oss. p(ro) gal.* ||

⁷⁰ quasi] aggiunto sopra la riga con segno d'inserzione.

⁷¹ IJ] i primi due numeri sono stati aggiunti dopo aver vergato J.

- 15 It(em) v ste(r)i de fava grossa *J duc.* |
 It(em) >IJ< IJ galede e IJ ste(r)i d(e) lent *VIIJ llr. t(r)i.* |
 It(em) x steri d'arbeia blancha *x g(r)oss. p(ro)star.* |
 It(em) J lençol de lana del valor de x libr. |
 It(em) J pignolà meç fruà da femena *J duc.* ||
- 20 It(em) J gonella blancha da hom *J duc.* |
 It(em) x li(n)çoy de canevo *v duc.* |
 It(em) IJ camixe da hom *IJ llr. t(r)i.* |
 It(em) J camixota da femena *XIIJ g(r)o.* |
 It(em) J camixa da una puta de XIJ agni *XIJ g(r)o.* ||
- 25 It(em) IIJ sachi *XV g(r)o.*⁷² |
 It(em) J çonchola; it(em) J zavelera⁷³ *J duc.* ||

[c. 12rb]

- Ite(m) J badil *VIIJ g(r)o.* |
 It(em) IJ camixe da una puta de x agni *XIJ g(r)o.* |
 It(em) IJ braçi e meç d(e) drap de | canef *VIIJ g(r)o.* ||
- 5 It(em) IIJ sarcli *VIIJ g(r)o.* |
 It(em) VIIJ uxi *p(re)cii IJ duc.* |
 It(em) J clasera *IIIJ g(r)o.* |
 It(em) IIIJ as *x g(r)o.* ||

[c. 12v]

- It(em) la terça part d'una cropa *XIJ g(r)oss.* |
 It(em) J sonça de x libr. *XVJ g(r)o.* |
 It(em) IJ laveçy che costa *VIJ libr.* |
 It(em) J secla çenta de fer >l< de larex *XVJ g(r)oss.* ||
- 5 It(em) J parol d'una secla *J duc.* |
 It(em) IJ⁷⁴ cauderoy, un grand (e) u(n)⁷⁵ piçol *J duc.* |
 It(em) J domesor d(e) fer *VIIJ g(r)oss.* |
 It(em) J gomer *XIJ g(r)o.* |

⁷² g(r)o.] *g parzialmente inchiostata.*

⁷³ It(em) J çonchola; it(em) J zavelera] *tra çonchola e it(em) si nota una leggera linea orizzontale (tracciata forse dalla mano ε); J zavelera, come sembrano suggerire l'inchiostro e, soprattutto, l'assenza di un legame referenziale con çonchola (è dunque un caso diverso da quello di c. 1r25, dove si associano su una stessa riga piatti, scodelle e pepaiole), potrebbe essere stato aggiunto qui in un secondo momento, quando lo spazio nel resto della carta era stato ormai occupato.*

⁷⁴ IJ] *I dev'essere stato aggiunto dopo aver tracciato J.*

⁷⁵ u(n)] *ms. i.*

It(em) J segosta <i>XIJ g(r)oss.</i>	
It(em) J axa <i>VJ g(r)oss.</i>	10
It(em) IJ trovele <i>V g(r)o.</i>	
It(em) IIIJ co(n)çoble <i>IJ duc.</i>	
It(em) J fum <i>J duc.</i>	
It(em) >I<J çapa ⁷⁶ <i>V g(r)o.</i>	
It(em) IJ forche <i>VIIJ g(r)o.</i>	15
It(em) IJ sexioni <i>VJ g(r)o.</i>	
It(em) J segur <i>VJ g(r)o.</i>	
It(em) J la(n)ça <i>X g(r)o.</i>	
It(em) J ^a guada da pesca(r) <i>J duc.</i>	
It(em) J ^a grataxola nova <i>IJ g(r)o.</i>	20
It(em) IJ galede de nos <i>XX g(r)o.</i>	
It(em) J par d(e) ca(r)pele <i>VIIJ g(r)oss.</i>	
It(em) IJ prede da fauç <i>IIIJ g(r)o.</i>	
It(em) J >lectulu< let peçeni(n) (e) re' <i>IJ duc.</i> { <i>s(umma) LIJ duc. (et) XXVIIIJ g(r)oss.</i> }	

⁷⁶ çapa] *la seconda a corretta su e.*

12. Anni 1394-1398 circa

NOTE AMMINISTRATIVE DA UN REGISTRO DELLA CONFRATERNITA
DEI BATTUTI DI TRENTO

BCTn, *BCTI*-2387 (F.b.31); manoscritto cartaceo, di 13 carte più quattro fogli di guardia cartacei, due iniziali e due finali (prodotti – come si ricava dalle filigrane – dallo stabilimento rivano dei fratelli Bozzoni, su cui cfr. Chemelli – Lunelli 1980, pp. 288 sgg.; vale lo stesso per le controguardie, con cui la prima e l'ultima carta di guardia non sono solidali); legatura originale in assi di cartone e coperta pergamenacea a ribalta con bindella in pelle chiara (sulla facciata esterna del piatto anteriore – oltre ad annotazioni diverse, per cui cfr. *infra* – si legge, di mano antica: «Libro [. . .] [ma]ssari»); una filigrana, del tipo 'corna di bue sormontate da asta con stella' (simile al nr. 4532 di Briquet 1923 [Francoforte, 1395, di provenienza italiana], con cui non è però compatibile), alle cc. 1 (ricalcata con inchiostro scuro sul recto), 2, 3, 5, 7, 10, 11, 12; misura mm 298 × 196 in media; cartulazione moderna a matita in numeri romani (solo le carte di guardia) e arabi nel margine inferiore interno del recto; bianche le cc. 1v, 11v; composto di un unico fascicolo (probabile frutto di un riassetto posteriore, come si ricava anche dal fatto che la macchia presente su alcune carte – cfr. oltre – è costante fino a c. 9 inclusa, manca alle cc. 10 e 11 e ritorna alle cc. 12 e 13; tra le cc. 11 e 12, in ogni caso, si nota il lacerto di un foglio oggi perduto). Stato di conservazione discreto: in cattive condizioni, oltre alla coperta, la c. 2, che presenta un'estesa caduta del supporto in posizione centrale (con perdita del testo ivi vergato sul recto e sul verso), forse causata dal contatto accidentale con un liquido (lo stesso danno ha compromesso la c. 1, che è stata però oggetto di un restauro antico; ha intaccato, in misura minore, la c. 3; ha lasciato traccia di sé anche nelle altre carte, che al centro recano tutte – tranne la 10 e la 11 – una macchia scura; forte sbiadimento dell'inchiostro a c. 8v in corrispondenza della gora).

Il registro, appartenente alla confraternita dei Battuti di Trento (date estreme: 1394-1473), raccoglie annotazioni di vario tipo – principalmente registrazioni di lasciti ed elenchi dei massai (ma è notevole, a c. 10r, un inventario di beni posseduti nel 1417) – vergate da diverse mani anonime in latino e in volgare; quest'ultimo ricorre in note del 1394, 1395, 1397 (forse anche 1398: cfr. il capoverso seguente), 1406, 1408 ed è poi la norma nelle scritture datate dal 1415 in poi; brani in volgare – in massima parte di difficile lettura senza il ricorso alla lampada di Wood – si trovano anche sulla coperta pergamenacea (senza indicazioni cronologiche). Già noto agli studi sulla storia della confraternita e sulla sua documentazione (cfr. da ultimo Ressegotti 2013, pp. 86-88), il manoscritto è stato valorizzato in ambito linguistico da Magagna 1995, p. 292, e Ressegotti 2012, p. 197.

In questa sede si pubblica integralmente la c. 2r-v, aperta e chiusa da annotazioni in volgare (1394-1395); si riprende dalla r. 9 di c. 4r, dove cominciano le registrazio-

ni relative all'amministrazione dei massai Antonio Fanzino e Giovanni dell'Alda (18 febbraio-26 agosto 1397), la cui serie è chiusa da quattro righe in volgare; vengono riprodotte, infine, le scritture a c. 5r, riguardanti l'amministrazione dei massai Pietro di Bigarino e Francesco dei Bernardi (26 agosto 1397-10 marzo 1398), che pure presentano una riga in volgare (questa linea di testo, priva di data, potrebbe risalire alla fine del 1397, com'è per le righe fino alla 14 inclusa [datata 26 ottobre 1397], o essere un'integrazione dei primi mesi dell'anno successivo); le restanti annotazioni trecentesche, in latino, non saranno riprodotte. La distinzione delle mani avviene con esclusivo riferimento alle porzioni di testo in volgare: si individuano uno scrivente α (brani a c. 2r) e uno scrivente β (brani alle cc. 2v, 4v e 5r; la stessa mano è forse responsabile di alcune delle annotazioni in volgare del primo Quattrocento, ma il dato resta opinabile). In più di un caso la parte finale di alcune poste vergate su più righe, relativa alla consistenza dei lasciti o del denaro riconsegnato dai massai uscenti, è scritta nel margine destro, dov'è collegata al resto della registrazione da un apposito segno di rimando (un tratto curvilineo, due linee che s'incontrano formando un angolo retto o una sorta di parentesi quadra): queste porzioni di testo sono stampate tra parentesi graffe dopo la segnalazione di un cambio di riga (non si dà conto dei luoghi in cui le poste, pur accompagnate da analoghe soluzioni grafiche, non presentano annotazioni marginali). Le registrazioni ricorrono talora a un tratto orizzontale che svolge una generica funzione di collegamento tra porzioni di testo vergate sulla stessa riga: verrà qui reso, a prescindere dalla lunghezza effettiva, con un trattino lungo. Si rinuncia a rappresentare fedelmente l'impaginazione di c. 4v e di parte di c. 5r, dove si osserva la volontà dello scrivente di incolonnare le indicazioni di valore sulla destra della pagina, separandole da quanto precede sulla stessa riga con uno spazio che solo talora è riempito dal suddetto tratto orizzontale di collegamento: nell'edizione, come anticipato, si riprodurrà la linea, ma si eviterà di spaziare il testo e in generale di ripetere l'incolonnamento presente nell'originale. Alla r. 6 di c. 2r, dove il manoscritto reca *otove* con trattino ondulato sovrapposto a *ve*, si scioglie *otove(r)* e non *otov(r)e* sulla base di *otover* 2r1.

[c. 2r]

α 1394, p(rim)o d(e) otober. |

Quaderno di legati lasadi ala nostra caxa¹ de mise(r)icordia | soto la ministranza d(e) Çuani(n) di Girardi. Come(n)çò la d(i)c(τ)a mi|nistranza del s(upra)s(crip)to mill(esim)o² a xxv de setbr. P(r)imo. ||

¹ caxa] x *parzialmente inchiostata*.

² mill(esim)o] *il segno abbreviativo è stato ritracciato con un inchiostro più scuro da un'altra mano*.

Madona Blaxia sero(r) del s(upra)s(crip)to Zuani(n), la q(u)ale³ morì a dì vj 5
 | d(e) otove(r) del s(upra)s(crip)to mill(esim)o⁴, lasò uno stoucho de seda; fo
 ve(n)dudo | ala dona d(e) s(er) Florella soto la maxa(r)ia d(e) Iacomo sartor
 de | Nascinben e de maistro B(er)toldo d'Andal. | {l. xvj s. v.} |

*H(e)r(e)des d(omi)ne Beat(r)icis Bone Zonte, q(ue) obiit | de m(illesim)o s(u- 10
 pra)s(crip)to die ***, dederu(n)t s(upra)s(crip)tis ma|sariis die d(omi)nico –
 xvij^o octubr(is) d(i)c(t)i mill(esim)i | {l. l.} |*

*Aliq(ui) frat(ru)m dederu(n)t p(ro) [(con)]st(r)u[t]ione⁵ ca(n)ipe i(n) d(i)c(t)a 15
 domo || (con)st(r)ute d(e) m(illesim)o s(upra)s(crip)to circha [. . .] [. . .]br(is)⁶ |
 {g(r)oss. XLVJ.} |*

*Uxo(r) Sici s(er) Mo(r)lini, q(ue) obiit xvj die no(vem)br(is), | dimixit unu(m)
 par linteaminu(m), unu(m) stoucu(m), | ij anullos. Venditi fuer(un)t. ||*

*Soro(r) Anastaxia reliq(ui)d⁷ una(m) co(r)dam pat(er)nost(r)or(um), | quos 20
 b(ab)uit Albert(us) d(e) Caliano, p(ro) q(ui)b(us) dedit | t(r)ia plaust(r)a cal-
 cis. Q(ue) calx fuit i(n) edificat(i)o(n)e | camini. Q(ue) obiit d(e) me(n)se
 no(vem)br(is). ||*

[c. 2v]

*1395. Die x^o ian(ua)r(ii) c(re)avim(us) Anto(n)ium not(arium) | Pip(er)ate
 et mag(istru)m Anto(n)ium d(e) Pedersano maxa(r)ios. |
 Receper(un)t de dena(r)iis quos reliqueru(n)t Iacob(us) | sarto(r) et mag(iste)r
 B(er)toldus d(e) Andollo maxa[r]ii || {l. xvij.} |* 5

³ q(u)ale] nel punto di attacco la l presenta una vistosa conformazione ad ansa (realizzata in due tempi) che porta a leggere, in un primo momento, q(u)acle; è probabile che questa particolare soluzione risponda all'esigenza di correggere il primo tratto di una e erroneamente anticipata e lasciata incompiuta.

⁴ mill(esim)o] come alla r. 4, il titulus è stato ritracciato con un inchiostro più scuro da un'altra mano.

⁵ [(con)]st(r)u[t]ione] parzialmente danneggiato da una caduta del supporto. Per la ricostruzione della nota tironiana, di cui si osserva solo un piccolo residuo, si confronti (con)st(r)ute alla riga successiva; posto che non pare esservi sufficiente spazio per ipotizzare la presenza di ct ((con)st(r)u[ct]ione), pare preferibile integrare con t e non con c.

⁶ [. . .] [. . .]br(is)] lacuna causata dal guasto menzionato nella nota precedente.

⁷ reliq(ui)d] sic.

It(em) receper(un)t a d(omi)no n(ostr)o d(omi)no ep(iscop)o p(ro) uno | legato rellicto p(er) (condam) d(omi)num p(re)sbit(er)um | Laure(n)tium valis Ananie | {l. XL bo(n)a m(oneta)⁸.} ||

- 10 *It(em) a d(omi)no Morandino loco elimosine i(n) festo Palmar(um) unu(m) plaust(ru)m vini. |*

It(em) a s(er) Iacobo d(e) Ravaçono⁹ no(m)i(n)e ei(us) uxo(r)is | d(omi)ne Bartolamee, q(ue) o[bii]t¹⁰ die xxx may, | {duc. x.} |

- 15 *It(em) a mag(ist)ro Aldrige[to] [. . .]¹¹ ab ey(us) b(e)r(e)dib(us), || q(ue) obiit d(e) me(n)se ma(r)cii, | {x l. et unu(m) letulum | valo(r)is III l. P(ro) d(i)c(t)as¹² | libr. x b(ab)uim(us) unu(m) lebete(m) | mag(nu)m.} ||*

- 20 *It(em) a d(omi)no Mora(n)dino no(m)i(n)e cui(us)dam d(omi)ne q(ue) | obiit i(n) domo sua dudum unu(m) par linte|aminum et ***. |*

Die xxv iullii s(upra)s(crip)ti Anto(n)ius not(arius) et Anto(n)ius d(e) Pedersano | redideru(n)t suam rat(i)o(n)em p(resentib)us Anto(n)io not(ario)

- 25 *s(er) B(er)tolaxii, || mag(ist)ro Francisco barbe(r)io, m(agistro) Odo(r)ico pilipa(r)io et all(iis) | q(uam) plurib(us), et no(n) (com)putatis lino p(re)sbit(er)i Morandini | et lint[e]aminib(us) et¹³ m(agistri) Aldrigeti (con)sig(n)averu(n)t*
- 30 *i(n) p(ro)mptis | {l. xxxiiiij | s. v, || et sic eos¹⁴ | asolutos p(ro)nu(n)ciam(us).} |*

β Monta la carità d(e) zobia s(an)c(t)a – l. >38< 33¹⁵. ||

[c. 4r, da r. 9]

Die xviii^o febr(uarii) 1397 mag(iste)r Odo[r]ic(us) et D(omi)nic(us) apot(e)carius | redideru(n)t rat(i)o(n)em suam p(resentib)us m(agistro) Nicolao

⁸ bo(n)a m(oneta)] lettura incerta; il manoscritto reca la sequenza univervata boam (m di forma maiuscola) con un unico trattino orizzontale sopra am.

⁹ Ravaçono] aç in parte colpito da una caduta del supporto (la stessa cui si devono i danni segnalati in riferimento al recto); la cediglia della ç può essere solo supposta.

¹⁰ o[bii]t] lacuna causata dalla caduta del supporto di cui si è detto in precedenza.

¹¹ Aldrige[to] [. . .] lacuna causata dallo stesso guasto menzionato nelle note precedenti.

¹² d(i)c(t)as] a completamente inchiostata.

¹³ et] sic.

¹⁴ eos] o ricavata da s.

¹⁵ 33] la correzione pare d'altra mano.

*Brentegana, | Iacobo s(ar)tore, Pet(ro) s(er) Iochini; q(ui) i(n) p(ro)mptis
(con)sig(n)averu(n)t | {l. LXVJ, || s. VIJ[÷], | i(n) p(ar)vulis l. v | et ultra.} |* 5

*Eadem die creavim(us) maxa(r)ios dom(us) nost(r)e Anto(n)ium | Fanzi-
nu(m) et Ioha(nn)em Alde, q(ui) receper(un)t a p(re)deceso(r)ib(us) || {s(u- 10
pra)s(crip)tas LXVJ l., | s. VIJ[÷] et | d(i)c(t)os p(ar)vullos.} |*

R. a s(er) Rizado d(e) dr. Iacomazi – duc. IJ. |

R. a s(er) Rizado d(e) dr. Liona(r)di calia(r)ii – duc. J. ||

*R. a mag(ist)ro Nicolao fixico p(ro) a(n)i(m)a mat(r)is duch. IJ i(n) moneta 15
24 ap(r)ilis. ||*

[c. 4v]

R(ece)per(un)t ab Odo(r)ico d(e) Pao – duc. IJ. |

R(ece)p(er)u(n)t a Francescono g(r)oss. 36. |

R(ece)peru(n)t a Zig(n)ago – duc. IIIJ^{or}. |

R(ece)per(un)t p(ro) dona Moza d(e) Pao – duc. IJ. ||

R(ece)per(un)t a sorore p(re)sbit(er)i I(n)selmi – duc. ÷. | 5

R(ece)per(un)t a <Fran> Iacomono d(e) Romag(n)o – duc. J. |

R. a Iob(ann)e fabro p(ro) debito – g(r)o. 28. |

R. Nicolò sinicho da Francescho d(e) Mazo(n) g(r)o. 38. |

R. Rizado da Anto(n)io d(e) Mazo(n) g(r)o. 38. ||

R. Rizado da Panzera d(e) Sardag(n)a g(r)o 38. | 10

R. Rizado da Iacomo(n) g(r)o 38. ||

[c. 5r]

1397. |

*Die xxvj augusti Anto(n)ius Fanzin(us) et Joha(nn)es Alde | redideru(n)t suam
rat(i)o(n)em p(resentibu)s Vigillio apoth(ecario), mag(ist)ro | Anto(n)io d(e) Pe-
derxano et mag(istr)o B(er)tolameo dala Lana; q(ui) || i(n) sua maxa(r)icia 5
expenderit(un)t l. vJ^r xv s. IIIJ^o; | et designaveru(n)t¹⁶ i(n) p(ro)mptis de-
na(r)is | {l. xxIIIJ.} |*

¹⁶ designaveru(n)t] la prima asticciola della u, vista l'insolita altezza (cui si conforma quella della seconda), dev'essere stata corretta sul primo tratto di un'altra lettera, probabilmente una t.

10 *Eadem die creavim(us) max(ar)ios dom(us) n(ost)re Petru(m) | >Baldo< Bi-
ga(r)ini cerdone(m) et Franciscu(m) d(e) B(er)nardis, q(ui) || receperu(n)t a
p(re)deceso(r)ib(us)¹⁷ s(upra)sc(rip)tis | {d(i)c(t)as XXIII^o l.} |*

*Receperu(n)t J pa(r) lintea(m)i(n)um a Cap(re)t | p(ro) obitu Maga(r)ite¹⁸
Paxini. |*

*Receper(un)t XXV l. ab b(e)r(e)dib(us) (condam) Luce host(er)i 26 oct(u)br(is). ||
15 R(ece)per(un)t XXV l. ab b(e)r(edi)b(us) Luce. |
R(ece)per(un)t v duc. d(e) dr. Vice(n)tii d(e) domo ve(n)dita. |
R(ece)per(un)t VIIJ duc. d(e) den. dom(ine) Ma(r)ie Bolzoni. |
R. J pa(r) linteami(n)u(m) d(e) bonis Floraze. |
R. a Zero p(ro) pa(r)te legati Terixii – l. x. ||
20 R. da Bellon – l. cento IJ s. x.*

¹⁷ p(re)deceso(r)ib(us)] ec *inchiostro*.

¹⁸ Maga(r)ite] *sic*.

13. Anno 1396

NOTE DI PEGNO

BCTn, *BCTI-W* 786 (F.a.15); manoscritto membranaceo, di 176 carte più tre fogli di guardia iniziali (uno cartaceo, solidale con la controguardia, e due membranacei) e due finali (uno membranaceo e uno cartaceo, anch'esso solidale con la controguardia); per una dettagliata descrizione dell'unità, latrice di una lussuosa copia – primo quarto del sec. XIII – dell'*Historia scholastica* di Pietro Comestore (cc. 1ra-156rb) con le integrazioni di Pietro di Poitiers (cc. 156rb-176vb), e per una ricostruzione della sua storia si rinvia a Paolini 2006, pp. 87-88; cfr. anche Bernasconi – Dal Poz 1985, pp. 59-65. Il manoscritto, «probabilmente appartenuto al vescovo di Trento Federico Wanga (...), passò al convento di San Lorenzo di Trento che, più volte, lo utilizzò come pegno» (Paolini 2006, p. 88): si pubblicano in questa sede, per l'appunto, alcune note di pegno in volgare che ricorrono sul verso della seconda carta di guardia (all'inizio della metà inferiore) dopo una serie di registrazioni di spesa di mano del sec. XIV e altre note di pegno del sec. XIII. Le annotazioni in volgare, vergate da un'unica mano anonima, portano le date del 28 gennaio e del 2 marzo 1396; la prima riga, latrice delle informazioni relative al possessore del manoscritto, è stata oggetto di rasura ed è pertanto assai difficile recuperarne il testo (lo stesso si verifica nelle note di pegno duecentesche). Il testo è già stato pubblicato, con differenze rispetto alla presente edizione, nelle schede di Bernasconi – Dal Poz 1985, p. 63, e Paolini 2006, p. 87; si avverte, quanto alla trascrizione delle zone ormai quasi illeggibili della prima riga, che le soluzioni proposte nei due volumi (dove si hanno rispettivamente *Libro de messer F. Delay de ordine de miser S. Lorenzo* e *Libro de messer F. Delay de ordine de[...]s san Lorenzo*) non risultano, agli occhi di chi scrive, né verificabili né, di conseguenza, accettabili: *Delay*, ad es., è lettura verosimile, ma anche un'accurata analisi con lampada a ultravioletti non riesce a confermarne definitivamente la bontà; così il presunto *ordine* potrebbe essere *ordene* o, vista la difficoltà di individuare sicuramente la *n*, anche qualcos'altro. In via prudenziale, si è quindi preferito inserire – in base ai *Criteri di edizione* – un punto tra parentesi quadre in corrispondenza di ciascuna lettera illeggibile o di identificazione non totalmente sicura; nel caso delle due occorrenze di *mis(er)*, pur con qualche dubbio (che riguarda in particolare il secondo esempio), ci si sbilancia in direzione della lettura con *i* protonica. È incerto il valore della forma abbreviata *F.*, che, dato il contesto, sembra comunque da intendere come un antroponimo. Il rispetto dell'impaginazione originale (cfr. ancora i *Criteri di edizione*) si accompagna alla riproduzione del segno di parentesi che lega le prime quattro righe associandovi l'indicazione della somma da restituire; si trascurano, invece, le due linee che incorniciano la r. 4 con lo scopo di isolarla da quel che segue.

14. Sec. XIV u. d.

STATUTI DEI BATTUTI DI TRENTO

ASTn, *APV*, *Codici*, nr. 4; di 13 carte membranacee più una cartacea inserta (filigrana del tipo ‘cerchio sormontato da asta intersecata da due stelle’, confrontabile ma non compatibile con i nr. 21812-21813 di *WVP*) e due fogli di guardia cartacei novecenteschi (uno iniziale e uno finale, non solidali con le controguardie ma appartenenti a un medesimo bifolio); legatura di restauro in pelle su assi in legno (G. Di Giacomo, 1983, come si ricava da un timbro e da un’annotazione presenti sulla controguardia finale) con reimpiego parziale della coperta originale in cuoio tinta di rosso (per ragioni di uniformità, anche la pelle utilizzata per il restauro è stata sottoposta a tintura con lo stesso colore); sulla facciata esterna del piatto anteriore segnatura e titolo di mano ottocentesca («N. 19. | H Vigili Bruderschafts | Statuten von | Trient.»); cartulazione moderna a matita nell’angolo superiore esterno del recto, doppia alle cc. 12 e 13, dove, oltre ai due numeri suddetti (cui si farà esclusivo riferimento d’ora in avanti), si trovano anche «14» e «15», apposti quando il secondo fascicolo del codice presentava ancora il bifolio centrale (cfr. oltre) e poi corretti; non è numerata la carta inserta (che lo era forse, però, in passato: attualmente l’angolo superiore esterno è risarcito da un esteso intervento di restauro); nell’angolo superiore interno di c. 9r si legge «7.» (d’epoca moderna, vergato con la stessa matita azzurra con cui è stato sottolineato *fradaya deli batuy* alla r. 8 della medesima carta), mentre nel margine inferiore sinistro di c. 1r ricorre, scritto a matita, «Cod 4-»; sono bianchi il verso di c. 13 e quello della carta inserta. L’unità è composta da due fascicoli, latori di altrettante copie dello stesso testo statutario (dipendente, con buona probabilità, da una precedente versione in latino: cfr. Ressegotti 2013, p. 91): un quaterno (cc. 1-8, misura mm 326,7 × 243,3 in media; copia A) e un secondo fascicolo (ospita la copia B) di struttura più complessa; doveva trattarsi, in origine, di un quaterno, ma ora la c. 9 risulta priva di riscontro, dato che l’ultima carta del fascicolo è stata asportata (rimasta bianca, dev’essere stata prelevata a scopo di riutilizzo); tra la c. 13 e il residuo della carta seguente è stato inserito, in fase di restauro (al tempo di Schneller 1881, p. 42 nota 1, si trattava di una «Innenseite des Deckels»), un foglio cartaceo (ben visibile l’intervento di saldatura nel margine interno di c. 10r); va aggiunto che il bifolio posizionato al centro del fascicolo, come mostra chiaramente un’estesa lacuna testuale, è andato perduto (in tempi piuttosto recenti; trascritto nell’ed. Schneller 1881, risultava mancante già nel 1980, come si apprende da un appunto vergato da P. Frumenzio Ghetta sul verso di un modulo di richiesta dell’ASTn oggi conservato, come foglio volante, tra il piatto anteriore e la prima carta di guardia del manoscritto: «In questo codice | mancano le carte | 12 e 13 | ita est die 2 augusti | 1980 | Ghetta»). Attualmente, dunque, si contano sei carte di cui cinque risalenti al fascicolo membranaceo originario (misura mm 324,6 × 228,6 in media).

Il fascicolo ospitante la copia A è stato vergato da un'unica mano, responsabile sia del testo degli articoli (in inchiostro scuro) sia delle rubriche, dei segni di paragrafo che aprono le diverse sezioni e delle indicazioni relative al numero delle stesse, inserite nel margine sinistro (in inchiostro rosso); l'amanuense ha toccato in rosso una serie di lettere (in specie numeri e maiuscole iniziali). Si contano di norma 31 ll/30 rr (due le eccezioni: 31 ll/28 rr a c. 1r e 31 ll/20 rr a c. 8v; la rigatura è a secco); testo non sempre ben giustificato; da rilevare il frequente impiego, a fine rigo, di un segno ondulato con funzione di riempimento (in un caso è doppio); caratteristico il ricorso a un particolare segno perigrafico al termine delle rubriche e dei capitoli (quattro punti disposti a formare una croce; in due luoghi sono cinque: quattro in inchiostro scuro e uno centrale in rosso). Lo stato di conservazione del fascicolo, complessivamente discreto, risulta pessimo in corrispondenza di alcune carte (specialmente 1r-v, 5v e 8v), per la cui lettura è indispensabile il ricorso alla lampada di Wood; è originario l'ampio foro presente a c. 4.

Il fascicolo che reca la copia B è opera di mani diverse: uno scrivente principale ha vergato in inchiostro scuro il testo dei capitoli e ha indicato nel margine sinistro, in cifre romane, il numero di ciascuno di essi, lasciando libero lo spazio necessario al rubricatore; quest'ultimo è poi effettivamente intervenuto inserendo le rubriche (una lacuna in corrispondenza del capitolo XI), i segni di paragrafo all'inizio di ogni nucleo testuale e le indicazioni relative alla progressione numerica dei capitoli, che mancano però a partire dal capitolo XXII incluso; ha inoltre toccato in rosso alcune lettere iniziali. Caratterizzano la copia B numerosi altri interventi marginali (croci, *maniculae*, la lettera *a*, la sequenza *Non* e segni di vario tipo, oltre ad alcuni numeri arabi – vergati con modulo molto piccolo – relativi all'ordine progressivo degli articoli statutari e a brevi testi inerenti al contenuto degli stessi; questi ultimi – leggibili, dove è possibile farlo, solo con grande difficoltà – sono sicuramente anteriori alla scrittura delle rubriche, dato che ne figurano in parte coperti); l'insieme di questi interventi marginali, sommati alla diversa impostazione grafica delle due mani principali, conferiscono alla copia un aspetto assai meno ordinato di quello di A; quanto alla distribuzione del testo, si notano 30 ll/27 rr a c. 9r, 30 ll/28 rr alle cc. 9v e 10r, 30 ll/29 rr alle cc. 10v, 11r-v, 12r-v, 30 ll/2 rr a c. 13r (visibili solo i fori; la rigatura risulta totalmente evanida); la mano che ha vergato i capitoli, come lo scriba di A, ha fatto ricorso – ma solo in due casi – a un particolare segno di riempimento in fine di rigo (<I> depennata) con l'intento di migliorare la giustificazione del testo. Lo stato di conservazione delle carte pergamenee è nel complesso buono (è comunque necessario il ricorso alla lampada di Wood per chiarire alcune porzioni di testo tracciate dal rubricatore).

La carta inserta, pervenuta in condizioni peggiori (è stata ampiamente restaurata), reca la seguente annotazione, assegnabile paleograficamente al Quattrocento (comunicazione privata di A. Ciaralli [12 gennaio 2021]): «Nota che la suma dele i(n)dulencie | si èno any LVJ e CC° dý | secondo ch(e) apar i(n)ti brevelegiy» (la lettura dell'ultima parola non è ben chiara; *g* sembra danneggiata). Seguono, proseguendo verso il basso, alcuni disegni: una disciplina (flagello); uno scudo entro cui si trovano due discipline incrociate (è affiancato dalle parole *arma* [a sinistra] *batu-*

tor(um) [a destra]); un'altra disciplina, nei cui pressi si trovano, oltre a una serie di tracce d'inchiostro prodotte dal contatto con alcune scritture non completamente asciutte, il disegno di due anelli di catena incastrati a formare una croce e un abbozzo della medesima figura.

Per ulteriori osservazioni sul codice si rinvia allo studio paleografico di Frioli 2004, pp. 760-761, dove tanto il nostro manoscritto quanto quello che ospita gli *Statuta et ordinamenta* del comune di Trento del 1425 sono ricondotti «all'attività di abili amanuensi, di indubbia origine italiana come palesa la fluida rotondità della catena grafica (...), esente da qualunque influsso esterno»; la studiosa ha inoltre precisato che, «soprattutto per l'amanuense attivo nell'esile fascicolo della statuizione confraternale, è plausibile ipotizzare la padronanza di un doppio registro grafico come, probabilmente, di un doppio registro linguistico» (non si specifica, tuttavia, a quale delle due copie si faccia riferimento; quella riprodotta a p. 760, ad ogni modo, è A).

Come si è anticipato nell'*Introduzione*, si tratta del primo testo su cui si sono concentrate le attenzioni degli studiosi interessati all'antico volgare trentino: reso noto da un articolo di Schneller 1881, che si occupò anche di un sondaggio linguistico, figura riprodotto secondo tale edizione non solo in Migliorini – Folea 1952, pp. 29-30, e nell'antologia – con annotazioni linguistiche – di Coletti – Cordin – Zamboni 1995, pp. 118-121, ma anche nel *corpus OVI*; è stato in parte tesaurizzato dal *TLIO* e dal *LEI*. Più di recente, in relazione a una tesi di laurea, è stata prodotta una riedizione del testo corredata di commento linguistico (Ressegotti 2010-2011).

Il lavoro di tesi di Ressegotti è importante, più che per le osservazioni sulla lingua, per le conclusioni di carattere storico, confluite in Ressegotti 2013. Rifiutate le datazioni proposte in precedenza (Schneller 1881, p. 11, collocava il testo «in die Mitte des 14. Jahrhunderts»), Ressegotti ha argomentato in favore di un abbassamento della data di stesura del documento, sostenendo che, in ultima analisi, non sarebbe «azzardato fissare una datazione per il nostro statuto nell'ultima decina d'anni del secolo XIV» (Ressegotti 2013, p. 89). Più problematica la collocazione cronologica delle due copie; Ressegotti, nel luogo citato, non entra nel merito della questione, limitandosi a ricordare che nel 1400 il maestro Giovannino Gerardi presentò al vescovo di Trento gli statuti della confraternita (resta da chiarire, tuttavia, se in veste latina o volgare) e concludendo che «[l]a copia sarà perciò databile attorno al 1400»; A e B, ad ogni modo, sarebbero «con ogni probabilità contigue nel tempo» (*ibidem*, p. 83 nota 44). Una volta ricordato, con lo stesso Ressegotti 2013, p. 83 nota 43, che una datazione entro il Trecento non ha comunque posto problemi al già citato saggio di Frioli 2004, pp. 760-761, varrà la pena di osservare che l'interpretazione dello studioso trentino risulta ormai ben accolta in bibliografia, dove il documento figura di regola attribuito alla fine del Trecento o all'inizio del Quattrocento: cfr. per es. Curzel 2013, p. 124, secondo cui il testo «risale alla fine del XIV secolo o all'inizio del XV», e Baggio 2020, p. 391, che ritiene gli statuti «collocabili alla fine del Trecento, o, più probabilmente, ai primi del Quattrocento». In questa sede, in assenza di indicazioni precise relative alle due copie, si è scelto di adottare la datazione proposta per il testo statutario in sé stesso, attribuendo la fonte all'ultimo decennio del Trecento.

Quanto al rapporto che lega A e B, seguendo Ressegotti 2013, p. 83 nota 44, che si richiama ad argomenti esposti in Ressegotti 2010-2011, si può affermare che B è indipendente da A, mentre non si può dimostrare il contrario; da notare, a livello macroscopico, che la copia A, pur latrice di alcune lezioni lacunose, presenta un consistente brano finale assente nel testo di B. Si ricorda che le edizioni precedenti hanno privilegiato solo una delle due copie: Schneller 1881, ritenendo la scrittura del manoscritto «sorgfältig und sauber ausgeführt, besser und feiner jedoch in A als in B, welch letztere, wohl die ältere, an manchen Stellen verblasst und abgerieben erscheint» (p. 5; si legga: «in B als in A», perché Schneller ricorreva a una siglatura inversa), ha pubblicato il testo di B dando conto in nota – ma non sistematicamente – delle lezioni divergenti di A; anche Ressegotti 2010-2011 ha privilegiato B, pur segnalando in apparato le varianti di A e offrendo, a parte, una trascrizione semidiplomatica del testo di quest'ultima.

Nella presente edizione si propone per la prima volta il testo delle due copie in forma sinottica: a sinistra A, a destra B. Il testo mancante di B viene integrato sulla base dell'ed. Schneller, che viene riprodotta – indicandone la paginazione – applicando i criteri adottati in questa silloge (cfr. i *Criteri di edizione*); si precisa che 1) l'edizione dello studioso austriaco, là dove è possibile confrontarla con la porzione del manoscritto sopravvissuta, mostra di riprodurre in generale le rubriche di B, che possono essere regolarizzate, però, quanto alla veste grafico-fonetica (*tabernas*, non *tarbenas*; *ausus*, non *aussus*, ecc.), mentre talora risultano semplicemente sostituite dalle corrispondenti in A (è così per le rubriche dei capitoli XVII, XXIII e XLVI): in questo caso, pertanto, il testo è da ritenersi inaffidabile; 2) non si tiene conto delle due barre verticali che ricorrono alle pp. 28 e 30, rispettivamente nei capitoli XXVI e XXXI (deve trattarsi di accidenti tipografici); 3) l'assenza dei segni di paragrafo andrà imputata, più che al manoscritto, alle scelte dell'editore, che mostra di ignorarli in tutti i contesti; 4) nel caso della nota tironiana a forma di 9 'con(-)', Schneller ricorre sempre allo strano «con» (nel suo testo il corsivo segnala le abbreviazioni), qui reso senza eccezioni ricorrendo a (*con*); 5) *sca* e *sce*, riprodotti da Schneller in questa veste (senza informare, quindi, circa la presenza di compendi), sono resi con *s(an)c(t)a* e *s(an)c(t)e*, mentre nel caso di forme latine quali *Chr(isti)*, *elige(re)* e *provide(re)* si preferisce adattare la trascrizione alla prassi seguita nel resto della raccolta (*Chr(ist)i*, *elig(er)e*, *provid(er)e*); 6) la sequenza *el aue maria* di Schneller 1881, p. 32, è resa con *e l'avemaria* (anche la copia A ha *el aue maria*, ma trascrivendo *el* si rinuncia alla congiunzione, si ottiene un anomalo *el* prevocalico – cfr. il § 42 del *Commento linguistico* – e si è costretti ad assegnare alla forma il genere maschile, fatto – come si vedrà nel § 22 – ugualmente problematico). L'indicazione del numero di capitolo che il copista di A appone regolarmente nel margine sinistro è riprodotta entro parentesi graffe fra il segno di paragrafo con cui il capitolo stesso si apre e il testo seguente (non si segnala l'eventuale spezzatura della sequenza su due righe); vale lo stesso per le analoghe indicazioni inserite dal rubricatore della copia B, alle quali si può ricorrere, tuttavia, solo fino al capitolo XXI incluso (cfr. *supra*); a partire dal capitolo XXII ci si limita a riportare, perciò, i numeri romani apposti nel margine dall'amanuense che ha vergato il testo dei capitoli (in tondo tra parentesi graffe). È

necessario avvertire che limitatamente a queste porzioni del testo l'ed. Schneller riproduce evidentemente le sequenze presenti in A (con un'inesattezza in corrispondenza del capitolo XXX e rendendo sempre <j> con <I>): si tenga presente, dunque, che nei capitoli di B proposti secondo la trascrizione dello studioso non andrà attribuito alcun valore documentario alle indicazioni collocate tra parentesi graffe. Tolto il caso dei numeri di capitolo, non si riproducono né si commentano le scritture marginali presenti nella copia B; si trascurano, parimenti, gli elementi perigrafici che ricorrono in A e i segni vergati con lo scopo di riempire il rigo. Non si segnala il cambio di mani nel testo di B, posto che gli amanuensi, come si è visto, sono intervenuti su porzioni chiaramente distinte. Due lacune della copia A indubbiamente connesse con guasti e non con differenti soluzioni testuali o linguistiche (capitoli XVII e XIX) sono corrette integrando sulla base di B (senza riprodurre i segni abbreviati).

A

B

- [c. 1r] ¶ Ad honor de Deo padre o(mn)ipotent¹ e dela soa matre | virgen beata madona s(an)c(t)a Maria (e) a rev(er)encia | del nostro patre vescovo e ma(r)tyr meser sant | Vilio; et a stà e ma(n)tegnam(en)to dela città de Tre(n)to || e de tuto el vescovà. Amen. |
- 5
- ¶ Questi s'èn i statuti e i ordinam(en)-ti fati e co[m]pilati p(er) li batui de Trento e de tuto lo veschovà. |
- [c. 9r] Ad² honor de Deo padre o(mn)ipotent e dela soa matre virgen beata | madona s(an)c(t)a Maria (e) a rev(er)encia del nostro patre vescovo e ma(r)|tyr meser sant Vilio; et a stà e ma(n)tegnam(en)to dela città d(e) Tre(n)to | e de tuto el vescovà. Amen. ||
- 5
- ¶ Questi s'èn i statuti e i ordinam(en)-ti fati e co[m]pilati p(er) li batui de | Trento e de tuto lo veschovà. |

¹ o(mn)ipotent] la seconda t è in parte nascosta da una grinza della pergamena.

² Ad] la a è presente solo come letterina guida per il rubricatore; le prime quattro righe di testo sono disposte in modo da incorniciare la lettera iniziale, mai tracciata.

¶ {cap(itu)l(u)m J} Inprimame(n)tre
 si statuim e si ordenem³: s'el fos | al-
 chun che volesse intrar i(n) la fradaya
 10 deli⁴ batuy, || inp(r)imamente el de'
 confesarse tuti li soy peccay | general-
 me(n)tre e posa de' venir ala⁵ chasa
 p(ro)pria deli | batuy e si se de' p(re)-
 sentar al nostro ministro gene|ral
 osia al so vicario, e ivaloga⁶ el se de'
 inçenoclar | dena(n)ço dal ministro e
 15 si de' [do]ma(n)dar⁷ humelmen||tre
 ch'el lo receva in la s(an)c(t)a fradaya.
 Et el ministro | inanço che lo reçe-
 va si ye deba leçer li statuti | ch'el de' ob-
 servar. E fato ço, i(n)(con)tinento si 'l
 reçe va | et si ye dia la pax. |

*Quomodo⁹ ter in anno debent confi-
 teri. ||*

20 ¶ {cap(itu)l(u)m IJ} It(em) si statuim
 e si ordenem che caschaun dela
 fra|daya si se deba (con)fesar almen
 trey volte¹⁰ a l'anno, | çoè da Nada-
 lo e da Pasqua e da s(an)c(t)a¹¹ Maria
 de me|ço agosto, e farne plena fe' al
 maystro nostro. |

¶ {cap(itu)l(u)m p(rimu)m} Inpri-
 mame(n)tre si statuim e si ordenem:
 s'el fos alchun che voles|se intrar i(n)
 la fradaya deli batuy, inp(r)imamen-
 tre el de' confesarse | tuti li soy pec-
 cay generalme(n)tre e posa de' venir
 ala chasa p(ro)pria || deli batuy e si se
 10 de' p(re)sentar al nostro ministro ge-
 neral osia al so | vicario, e ivaloga⁸
 el se de' inçenoclar dena(n)ço dal mi-
 nistro e si de' | doma(n)dar humel-
 mente ch'el lo receva in la s(an)c(t)a
 fradaya. Et el | ministro inanço che lo
 reçe va si ye deba leçer li statuti ch'el
 de' | observar. E fato ço, i(n)(con)ti-
 nento si 'l reçe va et si ye dia la pax. ||

¶ *Quomodo ter in ano debent co(n)fi-
 teri. |*

15 ¶ {capi(tu)l(u)m 2^m} It(em) si statuim
 e si ordenem che caschaun dela fra-
 daya si se deba | (con)fesar almen
 trey volte a l'ano, çoè da Nadalo e da
 Pasqua e da | s(an)c(t)a Maria de¹²
 meço agosto, e farne plena fe' al may-
 stro nostro. |

³ si ordenem] *la lettura della i di si e della prima e di ordenem risulta assai difficile anche sotto luce ultravioletta.*

⁴ deli] *e pressoché illeggibile anche con l'ausilio della lampada di Wood.*

⁵ ala] *la prima a di lettura difficoltosa nonostante il ricorso alla lampada di Wood.*

⁶ e ivaloga] *ms. ei va loga, con la seconda a di lettura assai difficoltosa anche sotto luce ultravioletta.*

⁷ [do]ma(n)dar] *una macchia rende impossibile la lettura delle prime due lettere; la ricostruzione si fonda sul luogo corrispondente di B.*

⁸ e ivaloga] *ms. ei va loga.*

⁹ Quomodo] *la prima o nell'interlinea.*

¹⁰ volte] *di lettura difficile (particolarmente v ed e) anche sotto luce ultravioletta.*

¹¹ da s(an)c(t)a] *lettura faticosa (soprattutto delle a) nonostante l'utilizzo della lampada di Wood.*

¹² de] *e solo in parte leggibile a causa di un foro.*

- 25 *Quom(od)o debent dicere o(mn)i die XXV Pater noster || et totidem Ave Maria.* | ¶ *Quomodo debent dicere o(m)ni die XXV Pater noster et totidem Ave Ma(r)ia.* ||
- ¶ {cap(itu)l(u)m IIJ} It(em) sì statuim e sì ordenem che ceschaun¹³ dela fra|daya sì sia tagnù de dir ogna dì XXV pat(er)n(oste)r e | XXV avemaria. E s'el moris alchuno dela fradaya¹⁴, || [c. 1v] sì deba dir i(n) quel¹⁵ dì L pat(er)n(oste)r e L avemaria ul|tra y XXV; e sì de' orar p(er) tuti li morti nostri. | ¶ {cap(itu)l(u)m 3^m} It(em) sì statuim 20 e sì ordenem che ceschaun dela fradaya sì sia tagnù | de dir ogna dì XXV pat(er)n(oste)r e XXV avemaria. E s'el moris alchu|no dela fradaya, sì deba dir i(n) quel dì L pat(er)n(oste)r e L avemaria | ultra y XXV; e sì de' orar p(er) tuti li morti nostri. |
- Quomodo*¹⁶ *fr(atr)es p(re)dite scole i(n) morte debe(n)t i(n)dui capa | discipline et portari a suis fratribus.* || ¶ *Quomodo fr(atr)es p(re)dite scole i(n) mo(r)te debe(n)t i(n)dui capa disipline et po(r)tari a suis fr(atr)ib(us)*¹⁸. ||
- 5 ¶ {cap(itu)l(u)m IIIJ} It(em) sì statuem (e) ordene(m): s'el moris alchun dela | nostra fradaya, o homo o femena, ch'el debia eser | vesti dela capa dela disciplina e sì vegna portà | ala clesia (e) ala fossa day nostri fradey co(n) la ca|pa vestii dela disciplina, e 'l morto sì aba la faça || cov(er)ta dela soa capa¹⁷. Anchora sì ye sia dà el nos|tro pali sovra la bara e IIIJ candeles grosse de|le nostre, retorna(n)do el pali e le candelas ala casa | nostra qua(n)do el serà sepe|li. ¶ {cap(itu)l(u)m 4^m}¹⁹ It(em) sì 25 statuem (e) ordene(m): s'el moris alchu(n) dela nostra fradaya, o homo | o femena, ch'el debia²⁰ eser vesti dela capa dela disciplina e sì vegna | portà ala clesia (e) ala fossa day nostri fradey co(n) la capa vestii dela || [c. 9v] disciplina, e 'l morto sì aba la faça cov(er)ta dela soa capa. Anchora sì | ye sia dà el nostro pali sovra la bara e IIIJ candelas grosse dele | nostre, retorna(n)do el pali e le ca(n)dele ala casa nostra qua(n)do el serà | sepe|li.

¹³ ceschaun] anche sotto luce ultravioletta la c risulta pressoché illeggibile.

¹⁴ fradaya] ya aggiunto sotto a ada (d sembra corretta su y) e introdotto da un segno di paragrafo in colore rosso che qui si sceglie di non riprodurre.

¹⁵ quel] la lettura della e, su cui comunque non ci sono dubbi, è ostacolata dalla presenza di una grinza della pergamena (la stessa segnalata nella nota 1).

¹⁶ Quomodo] la seconda o nell'interlinea.

¹⁷ capa] buona parte della c danneggiata da un foro.

¹⁸ a suis fr(atr)ib(us)] di lettura assai difficile anche sotto luce ultravioletta.

¹⁹ cap(itu)l(u)m 4^m] il testo ricostruito risulta totalmente evanido anche sotto luce ultravioletta.

²⁰ debia] i corretta su y tramite rasura del secondo tratto di quest'ultima.

- 15 Ancora ch'el ie sia | dito v messe co(n) v grossi e co(n) v ca(n)dele e || ch'el ie sia fata una carità de pan al valor de | v livre p(er) l'anema soa e de tuti y nostri morti. |
- 20 Ancora ch'el ie sia dito v messe co(n) v grossi e co(n) v ca(n)dele || e ch'el ie sia fata una carità de pan al valor de v livre p(er) l'anema | soa e de tuti y nostri morti. |
- 25 *Quomodo debe(n)t honorare corpora suor(um) defunctor(um), | s(cilicet) fratru(m) p(re)dite schole. |* ¶ {cap(itu)l(u)m v} It(em) sì statue(m) e sì ordene(m): qua(n)do el mor algun || dela nostra fradaya, che ogn'omo debia vegnir | ala casa nostra dela disciplina p(er) cason de far | honor al corpo de- nostro fradel o seror ch'el sia; | e nesun no sia excusà s'el no tol parola dal nos|tro ministro osia dal so vicario, specialmentre || quely chi stan i(n) cità; e chi no ye pò vegnir cola dis|ciplina sì ye vegna vestì di soy drapi togando | parola dal nostro ministro osia dal so vicario | soto pena de vJ onçe de cera. |
- ¶ *Quom[od]o debent hono(r)are²¹ corpora suor(um) defunctor(um), s(cilicet) fr(atru)m p(re)dite schole²². |* ¶ {cap(itu)l(u)m 5^m} It(em) sì statue(m) e sì ordene(m): qua(n)do el mor algun dela nostra fradaya, | che ogn'omo debia vegnir ala casa nostra dela disciplina p(er) cason || de far honor al corpo del nostro fradel o seror ch'el sia; e nesun no sia | excusà s'el no tol parola dal n(ost)ro ministro osia dal so vicario, speci|alm(en)tre quely chi stan i(n) cità; e chi no ye pò vegnir cola disciplina | sì ye vegna vestì di soy drapi toga(n)do parola dal nostro ministro | osia dal so vicario soto pena de vJ onçe de cera. ||
- 30 *Quomodo debe(n)t recip(er)e bis in anno corpus D(omi)ni || nostri Ih(es)u (Christ)i. ||* ¶ *Quomodo debent recip(er)e bis in ano cor(pus) D(omi)ni nostri Yh(es)u (Christ)i. |* [c. 2r] ¶ {c(apitulum) vJ} It(em) sì statue(m) e sì ordene(m) che ceschaun dela nostra | fradaya sì deba recever el corpo de (Crist)o IJ fià l'a(n)no, | digo i(n) la festa dela Nativ[i]tà del n(ost)ro Segnor Yh(es)ù (Crist)o | et i(n) la Resurrection soa, çoè de Pasqua maior. ||
- ¶ {cap(itu)l(u)m 6^m} It(em) sì statue(m) e sì ordenem che ceschaun dela nostra fradaya sì deba | recever el corpo de (Crist)o IJ fià l'ano, digo i(n) la festa dela Natività | del n(ost)ro Segnor Yh(es)ù (Crist)o et i(n) la Resurrection soa, çoè de Pasqua maior. |

²¹ hono(r)are] *la seconda o nell'interlinea.*

²² schole] *c ricavata da o, come pare.*

- 5 *Quomodo semel i(n) me(n)se debeat fieri disciplina ge|neralis p(er) totam civitatem. |* ¶ {c(apitulum) VIJ} It(em) sì stae(m) e sì ordene(m) che nostra disciplina sì se | deba far p(er) questo mò: digo che la disciplina gene|ral sì se deba far p(er) tuta la terra ogna mes una fià, || digo la sego(n)da domene-
10 ga del mes osia in una | altra domene-
nega sego(n)do che plaserà al n(ost)ro minis|tro et ay soy (con)syer. Le altre domenege no se faça; | no se vada no-
ma ala Virgen²³ Maria (e) a miser San
| Vilio (e) ay fray alamani, togando fo-
15 ra s'el vegnisse || alchuna festa pri(n)ci-
pal i(n) domenega che a quella | festa se debia andar plaçando al nostro mi-
nistro | e ay soy consieri. |
- Quomodo quilibet tenetur semper die-
bus domi|nicis facere sua(m) discipli-
nam. ||*
- 20 ¶ {c(apitulum) VIIJ} It(em) sì stae(m) (e) ordene(m)²⁵ che caschun dela fradaya n(ost)ra | sì debia far ogna domenega la soa disciplina ala n(ost)ra | casa osia ala soa casa segon-
do che ye serà ordenà dal | nostro mi-
nistro general, digo da quey²⁶ che no
fay | la disciplina p(er) la cità. ||
- ¶ {capi(tu)l(u)m 7^m} It(em) sì stae(m) e sì ordenem che la nostra disciplina sì²⁴ se debia far | p(er) questo mò: digo che la disciplina general sì se deba far p(er) tuta la | terra ogna mes una fià, digo la sego(n)da dome-
nega del mes | osia in una altra dome-
nega sego(n)do che plaserà al n(ost)ro ministro | et ay soy (con)syer. Le altre domenege no se faça; no se vada no-
ma || ala Virgen Maria (e) a miser San
25 Vilio (e) ay fray alamani, togando |
fora s'el vegnisse alchuna festa pri(n)-
cipal i(n) domenega che a quella | fe-
sta se debia andar plaçando al nostro ministro e ay soy | consieri. ||
- [c. 10r] *Quomodo q(ui)libet tene-
tur se(m)p(er) dieb(us) do(min)icis
fac(er)e suam disiplinam. |*
- ¶ {cap(itu)l(u)m 8^m} It(em) sì stae(m) (e) ordene(m) che caschun dela fradaya n(ost)ra sì debia far ogna | domenega la soa disciplina ala no-
stra casa osia ala soa casa segon|do
che ye serà ordenà dal nostro mi-
nistro general, digo da quey || che no
5 fay la disciplina p(er) la cità. |

²³ Virgen] e corretta sull'asticciola di un'altra lettera, probabilmente n anticipata.

²⁴ sì] s solo in parte leggibile a causa di un foro.

²⁵ ordene(m)] la prima e corretta sull'asticciola di un'altra lettera, probabilmente n anticipata.

²⁶ quey] una grinza della pergamena nasconde quasi interamente l'asta della q.

- 25 *Quomodo quilibet de p(re)dicta (con)-* ¶ *Quom[od]o q(ui)libet de p(re)dita*
fraternitate no(n) debe(n)t | ludere ¶ *(con)frat(er)nitare n(on) debent lude-*
ad tassilos nec ad aliq(uem) ludu(m) ¶ *re ad tassilos n(e)c ad aliq(uem)²⁷ lu-*
i(n)onestum. | ¶ *du(m) i(n)onestum. |*
- ¶ {c(apitulum) VIIIJ} It(em) sì sta- ¶ {capi(tu)l(u)m 9^{m28}} It(em) sì sta-
 tue(m) (e) ordene(m) che nesun dela tue(m) (e) ordene(m) che nesun dela
 nostra frat(er)nita | no sia tanto ardi nostra frat(er)nita no sia tanto | ardi
 ch'el çoogo a nesun çoogo desonesto, | ch'el çoogo a nesun çoogo desonesto, e
 e specialmentro al çoogo deli day, né e specialmentro al çoogo de||li day, né a
 30 a nesun çoogo là || o' vaga dineri; né debia far çugar altri p(er) si; ni deba 10
 debia far çugar altri p(er) si; ni deba porta(r) || [c. 2v] day sopra si sot pena de
 na de star sula reça o ch'el pago vJ | star sula reça o ch'el | pago vJ²⁹ onçe
 onçe de çera (e) oltra [a]la voluntà del ministro. E s'el non | se 'n volese
 remendar, ch'el sya deschaça fora de- remendar, ch'el sya deschaça fora dela
 la fra|daya n(ost)ra cu(m) co(n)seyo fradaya n(ost)ra | cu(m) conseyo deli
 deli consieri. || consieri. |
- 5 *Quomodo nullus usurarius debeat* ¶ *Quomodo nulus usurariius³¹ debeat*
recipi i(n) p(re)dicta(m) | (con)fraterni- ¶ *recipi i(n) p(re)dita (con)frat(er)nitare*
tate(m) nisi reddat mala ablata. | ¶ *te nisi redeat³² mala ablata. ||*
- ¶ {cap(itu)l(u)m x} It(em) sì sta- ¶ {capi(tu)l(u)m x^m} It(em) sì sta- 15
 tue(m) e ordene(m)³⁰ ch'el no se tue(m) e sì³³ ordene(m) ch'el no se
 de[b]ia reçever ala n(ost)ra | fradaya debia reçever ala n(ost)ra fradaya |
 nesun usurari s'el no rendesse la usu- nesun usurari s'el no rendesse la usu-
 ra e 'l | maltolleto. || ra e 'l maltolleto. |

²⁷ aliq(uem)] li corretto su altro, probabilmente una q lasciata incompiuta.

²⁸ 9^m] la letterina, la cui morfologia risulta poco chiara, si trova immediatamente al disotto di un insieme di altri tratti in inchiostro rosso (sembra di poter notare un 9).

²⁹ vJ] v corretto su II.

³⁰ ordene(m)] la prima e corretta sull'asticciola di un'altra lettera, probabilmente n anticipata.

³¹ usurariius] sic.

³² redeat] sic; la r sembra corretta su una e incompiuta.

³³ sì] in corrispondenza della metà superiore della i c'è una piccola macchia di natura involontaria.

- 10 *Quomodo nullus p(re)sumat ire nec intrare i(n) aliqu(e)m | locu(m) i(n) quo posset p(er)petrare v(e)l co(m)mit(er)e peccatu(m) morta|le aut ubi fiunt sepe peccata mortalia. |* *** ¶ {capi(tu)l(u)m xj^m} It(em) sì statuem et ordenem che nesun no deba intrar né andar | in nesun logo desonesto là o' se faça nesun peccà mortal sot | pena de star sula reça. ||
- 15 ¶ {c(apitulum) xj} It(em) sì statue(m) et ordene(m) che nesun no deba andar né | intrar in nesun logo desonesto là o' se faça nesun || peccà mortal sot pena de star sula reça. |
- Quomodo no(n) debe(n)t intrare tabernas et, si intrare(n)t, | q(uod) biba(n)t mensurate sine aliquo impedimento. |* ¶ *Quomodo no(n) debent i(n)trare tarbenas³⁶ et, si i(n)trarent, q(uod) bibant mes(ur)ate³⁷ sine alico i(m)pedime(n)to. |*
- 20 ¶ {c(apitulum) xij} It(em) sì statue(m) et ordene(m) ch'el se deba schivar le taver|ne³⁴ al plu che se pò; e se cas vegnes che iy ge volesse || del tuto andar, vada e beva³⁵ una meça de vin osya | duy, e semper con bona compagnia, e sì se guardo dal çogo e dela invriença; e posa sì se 'n vada a far y soy | fati. E s'el fosse algun che se invriasse, ch'el deba star | sula reça; e s'el non se reme(n)da
- 25 ¶ {capi(tu)l(u)m xij^m} Item sì statuem et ordenem ch'el se deba schivar le taverne al | plu che se pò; e se cas vegnes che iy ge volesse del tuto andar, va|da e beva una meça de vin osya duy, e semper con bona com|pagnia, e sì se guardo dal çogo e dela invriença; e posa sì se 'n || vada a far y soy fati. E s'el fosse algun che se invriase, ch'el de|ba star sula reça; e s'el non se remenda dela invriença, ch'el | se deba chaçar fora dela fradaya cu(m) conseyo del ministro | e deli conseieri. ||
- 25 ¶ {c(apitulum) xiii} It(em) sì statue(m) (e) ordene(m) che çaschu(n) [c. 10v] ¶ *Qu(omod)o quilibe[t] de p(re)dita (con)frat(er)nitare tenent(u)r se diligere ad i(n)vicem³⁸. |* ¶ {cap(itu)l(u)m 13} It(em) sì statue(m) (e) ordene(m) che çaschu(n)

³⁴ taver|ne] la prima e è corretta sull'asticciola di un'altra lettera.

³⁵ beva] e corretta sull'asticciola di un'altra lettera.

³⁶ tarbenas] sic.

³⁷ mes(ur)ate] sic.

³⁸ i(n)vicem] v di lettura difficile anche sotto luce ultravioletta.

- 30 fradel de questa fra||daia sì debia por- fradel de q(ue)sta fradaia sì debia |
 tar amor e carità e dilection l'un a portar amor e carità e dilection l'un
 a l'altro, ni se deba blastemar né a l'altro, ni se deba bla|stemar né ma-
 leidir ni ferir sot pena | de star sula ledir ni ferir sot pena de star sula
 reça. | reça. ||
- Quomodo quilibet de co(n)frat(er)ni- ¶ Quomodo q(ue)libet de co(n)fra-* 5
tate caveat se no(n) difa|mare v(e)l t(er)nitate caveat se n(on) difamare
accusare⁴⁰ fratre(m) nisi prius notifi- v(e)l accusare fr(atr)em nisi p(r)ius
cet ministro. || notificet ministro⁴¹. |
- 5 ¶ {c(apitulum) XIII} It(em) sì sta- ¶ {cap(itu)l(u)m 14} It(em) sì sta-
 tue(m) (e) ordene(m): se cas fos ch'el tue(m) et ordene(m): se cas fos ch'el
 avesso a far alchu(n) | di n(ost)ri fray avesso a far alchu(n) di n(ost)ri | fray
 i(n)sembra p(er) alcuna cason o ra- i(n)sembra p(er) alcuna cason o ra-
 son, nuy sì co|ma(n)demo ch'èy no se son, nuy sì coma(n)demo ch'èy | no
 deba denu(n)ciar ni acusar ala ra|son se deba denu(n)ciar ni acusar ala ra-
 del palasio né farse nesuna briga, ma son del palasio né far|se nesuna bri-
 deba i(m)|primame(n)te vegnir ala ga, ma deba i(m)primam(en)te ve-
 casa n(ost)ra e dirlo al nostro || mini- gnir ala casa n(ost)ra || e dirlo al no- 10
 stro, e 'l n(ost)ro ministro sì la deba stro ministro, e 'l nostro ministro sì
 meter via a soa | possa cu(m) co(n)- la deba me|ter via a soa possa cu(m)
 seyo deli consieri soy. | (con)seyo deli consieri soy. |
- Quomodo minister suo posse, si alicui[s] ¶ Qu(omodo) minister⁴³ suo posse, si ali-*
de fratribus | suis e(ss)et ab alico extra- cui[s] d(e) fr(atr)ibus suis e(ss)et ab alico
aneo offensus, mitigare debet. | estraneo offensus(us), mitigare debet. |
- 15 ¶ {c(apitulum) XV} It(em) statue(m) ¶ {cap(itu)l(u)m 15} It(em) statue(m)
 (e) ordene(m)⁴² che s'el vegnis fato (e) ordene(m) che s'el vegnis fato al-
 chuna || vilania o in dito o i(n) fato ad chuna vilania o in di|to o i(n) fato ad
 alchun dey nostri fra|dey p(er) quey alchun dey nostri fradey p(er) quey
 che no(n) fosse dela fradaya, che 'l no- che no(n) fosse de||la fradaya, che 'l 15
 stro | ministro cu(m) y soy (con)segeri nostro ministro cu(m) y soy (con)se-
 sì 'l deba meter via a soa | possa. | gero sì 'l deba me|ter via a soa possa. |

³⁹ a l'a||tro] sotto a l'a si nota tro eraso.

⁴⁰ accusare] ms. accusarere.

⁴¹ ministro] vergato sopra notificet al termine del rigo e collegato al resto della rubrica mediante un segno di rimando a forma di +.

⁴² ordene(m)] di lettura piuttosto difficile anche sotto luce ultravioletta.

⁴³ minister] ni nell'interlinea; la prima i è seguita da un piccolo tratto obliquo (forse parte di un segno d'inserzione confuso, nella metà di destra, con il traverso della s?).

- 20 *Quomodo nullus de p(re)dicta co(n)fraternitate sit au||sus blasphemare Deu(m) nec eius matrem.* | ¶ *Quomodo nulus de p(re)dita co(n)frat(er)nitare sit aussus blasphemare Deu(m)n(e)c eiu(s) matrem.* |
- 25 ¶ {c(apitulum) xvj} It(em) sì stae(m) e ordene(m) che s'el fosse alchun dela fra|daya chi blastemaso Deo e y soy santi e la Virgen | Maria né 'l pader ni la madre, ch'el deba star sula | reça dela clesia e caschaun sì ge dia una fiada dela || scoreçaa. Deli altri peccay minori s'ey vegnisse acu|say, el nostro ministro sì li deba punir ala soa vo|luntà. E s'el fos alchun che recusasso de far la peni|tencia che ye volesso dar el nostro ministro, inco(n)|tine(n)to si deba chaçar fora dela fradaya cu(m) co(n)seio || deli consieri soy. ||
- 30 ¶ {cap(itu)l(u)m 16} It(em) sì stae(m) e ordene(m) che s'el fosse alchun dela fradaya chi | blastemaso Deo e y soy santi e la Virgen Maria né 'l pader || ni la madre, ch'el deba star sula reça dela clesia e caschaun | sì ge dia una fiada dela scoreçaa. Deli altri peccay minori | s'ey vegnissi acusay, el nostro ministro sì li deba punir ala | soa voluntà. E s'el fos alchun che recusasso de far la peni|tencia che ye volesso dar el nostro ministro, inco(n)tine(n)to || si deba chaçar fora dela fradaya cu(m) co(n)seio deli (con)sieri soy. |
- 5 [c. 3v] *Quomodo quilibet de co(n)frat(er)nitare i(n)trans domum | discipline debet fratrib(us) suis an[u]nciare pace(m) dicens: | «Pax vobis!».* | ¶ *Qu(omod)o q(ui)libet i(n)tra(n)te domum discipline debet fr(atr)ib(us) suis anu(n)tiare pacem d(icens): «Pax!».* |
- 10 ¶ {c(apitulum) xvij} It(em) sì stae(m) e ordene(m) che caschauno fradel dela || fradaya, qua(n)do el ven ala nostra casa p(er) far la dis|ciplina, i(n)co(n)tinento como [el entra] entro da l'uso sì deba di|re: «De' ve dia pax ay me' fradey!»; e dito ço, i(n)co(n)tine(n)te | sì vadan dana(n)ço dala Virgene Maria e sì la deba | asaludar cu(m) granda reverentia; e fato ço, el deba || tor la soa capa e andare al so logo e sì deba seder | çù e tegnir scilentio soto pena de una onça de çera. |
- 5 ¶ {cap(itu)l(u)m 17} It(em) sì stae(m) e ordene(m) che caschauno fradel dela | fradaya, qua(n)do el ven ala nostra casa p(er) far la disciplina, | incontinento como el entra entro da l'uso sì deba dire: || [c. 11r] «De' ve dia pax ay mei fradey!»; e dito ço, i(n)continente sì vadan | dana(n)ço dala Virgene Maria e sì la deba asaludar cu(m) gra(n)da | reverentia; e fato ço, el deba tor la soa capa e andare al so | logo e sì deba seder çù e tegnir scilentio soto pena de una || onça de çera. |
- Quom[o]do nullus potest recipi i(n) p(re)dicta(m) co(n)frat(er)nitare(m)* | ¶ *Qu(omod)o nulus pot(est) recipi i(n) p(re)dita (con)frat(er)nitare nisi sit*

- | nisi sit ad minus etatis XIIIJ an- *XX*⁴⁴, (et) ussq(ue) ad anu(m) no(n)
nor(um); adusq(ue) ad an|num non
pot(est) habere officium. ||
¶ {cap(itu)l(u)m 18^m} It(em) sì sta-
tue(m) e ordene(m) ch'el no se deba
recever⁴⁵ i(n) la | nostra fradaya s'el no
à almen XIIIJ anni, e no | aba officio al-
cun | infina in cavo de l'ano. ||
- 15 ¶ {c(apitulum) XVIIJ} It(em) sì sta-
tue(m) e ordene(m) ch'el no se deba
recever i(n) la | nostra fradaya s'el no
à almen XIIIJ anni, e no | aba officio
alcun i(n) fina in cavo de l'anno. |
- Quom[o]do quilibet de p(re)dicta fra-
daya tenetur anuatim | solv[er]e vj
solidos p(ar)vulor(um) et xij dena-
rios. ||*
- 20 ¶ {c(apitulum) XVIIIJ} It(em) sta-
tue(m) (e) ordene(m) che caschaun
ch'è dela fradaya | n(ost)ra, sì homo
sì dona, sì deba ogna anno pagar vj s.
| de dinari p(er) çaschaun e xij dine-
ri p(er) far la carità [ali nostri morti;
e s'el ge fos alchun che staeso tri me-
si oltra] | l'anno ch'el no pagasse vj
carità et el moris in | questa che sì se
trovaso, sapa ben e cognosca ch'el ||
- 25 no ye sarà fato alchun honor al cor-
po con la dis|ciplina né co(n) el pa-
li né co(n) le candeles nostre né | no
ie serà fato la carità né dite le misse.
E sì di|gemo dele done somientra-
mentro. |
- ¶ *Quomodo q(ui)libet de p(re)dicta
fradaya tenetur anuatim solvere⁴⁶
ses sol. p(ar)vulor(um) (et) xii dena-
(r)ios. |*
- ¶ {cap(itu)l(u)m XIX^m} It(em) sì sta-
tue(m) e sì ordenemo che caschaun
ch'è dela fradaya | nostra, sì homo sì
dona, sì deba ogna anno pagar vj s. de
di|nari p(er) çaschaun e xij⁴⁷ dineri
p(er) far la carità ali nostri mo(r)ti; |
e s'el ge fos alchun che staeso tri mesi
oltra l'ano ch'el no pa||gasse >e ch'el 15
no pagasse< vj carità et el moris in
questa che sì | se trovaso, sapia ben e
cognosca ch'el no ye sarà fato alchun
| honor al corpo con la disciplina né
co(n) el pali né co(n) le can|dele no-
stre né no ie serà fato la carità né dite
le messe. E sì | digemo dele done so-
mientramentro. ||

⁴⁴ xx] sic, evidente errore visto quanto segue e considerato il testo di A.

⁴⁵ recever] sotto la prima r si nota un puntino cui non andrà attribuito alcun valore.

⁴⁶ solvere] s corretta su a.

⁴⁷ xij] ij ripassato o corretto; l'intervento va forse attribuito a un'altra mano, visti i lunghi apici – normalmente assenti – posti sopra le due lettere.

- 30 *Quomodo quilibet debet se cavere no(n) iurare p(er) cor||pus nec p(er) sanguine(m) D(omi)ni n(ost)ri Ib(es)u (Christ)i nec p(er) matrem ei(us). || [c. 4r] ¶ {c(apitulum) xx} It(em) s(ì) statue(m) e s(ì) ordene(m) che çaschauno dela fra|daya nostra s(ì) deba guardarse de çurar e de scon|çurar el corpo de (Crist)o (e) el sangue de (Crist)o et del cor|po dela Virgene Maria, né nomenar el vermochan || e la parlasia e nesun altro bruto nomo soto pe|na de IJ onçe de cera. |*
- ¶ *Quomodo q(ui)libet debeat se cavere n(on) iurare p(er) cor(pus) n(e)c p(er) sang(ui)nem D(omi)ni nostri Yh(es)u (Christ)i n(e)c p(er) matrem ei(us). | [c. 4r] ¶ {cap(itu)l(u)m xx^{m48}} It(em) s(ì) statue(m) e s(ì) ordenemo che çaschauno dela fradaya no|stra s(ì) deba guardarse de çurar e de sconçurar el corpo de (Crist)o | (e) el sangue de (Crist)o et el corpo dela Virgene Maria, né nome|nar el vermochan⁴⁹ e la parlasia e nesun altro bruto nomo || soto pena 25 de IJ onçe de cera. |*

- 10 *Quomodo nullus debet se intromitt[er]e de aliis | officiis nisi e(ss)et ei iniu(n)ctu(m) p(er) ministru(m) n(ost)r(u)m. | ¶ {c(apitulum) xxj} It(em) s(ì) statue(m) e s(ì) ordene(m) che nesuno deli fradey no || se deba inbrigar dei altru' officii s'el no ie serà col|nesso dalo ministro nostro osia dalo so vica|rio soto pena de VJ onçe de cera. |*
- ¶ *Qu(omod)o nulus debet se i(n)tromittere⁵⁰ de aliis offitiis nissi e(ss)et ei i(n)iu(n)tum p(er) ministr(u)m. | ¶ {cap(itu)l(u)m xxj^m} It(em) s(ì) statue(m) e s(ì) ordenemo che nesuno deli fradey no se de|lba inbrigar dei altru' officii s'el no ie serà comesso dalo mi|nistro nostro osia dalo so vicario soto pena de VI onçe⁵¹ d(e) cera. ||*

- 15 *Quomodo null(u)s debet loqui i(n) loco(n)scilio g(e)n(er)ali v(e)l | speciali ubi erit minister nisi e(ss)et vices sua ad res||pondendum. | ¶ {c(apitulum) xxij} It(em) s(ì) ordene(m) e s(ì) statue(m) che, quando el*
- [c. 11v] ¶ *Qu(omod)o nulus debet loq(ui) i(n) (con)scilio g(e)n(er)ali v(e)l spetiali ubi erit minister n(is)i e(ss)et vices sua ad r(espo)nde(n)dum⁵². | ¶ {xxij} It(em) s(ì) ordenemo e s(ì) statue(m) che, qua(n)do el nostro*

⁴⁸ xx^m] a xx segue un elemento eraso, con ogni probabilità J (dunque xx corregge xxj erroneamente anticipato).

⁴⁹ vermochan] la terza asticciola della m è stata allungata verso il basso tramite due piccole "proboscidi" tracciate in punta di penna; si può pensare che lo scriba, il quale deve aver agito per disambiguare la sequenza rm, sia rimasto insoddisfatto del primo tentativo e lo abbia perciò ripetuto per maggior chiarezza.

⁵⁰ i(n)tromittere] re sembra corretto su nt.

⁵¹ VI onçe] corretto, in parte mediante rasura, su un precedente una onça.

⁵² ad r(espo)nde(n)dum] vergato sopra vices sua; nel margine destro, subito dopo sua, si nota una forma erasa.

- nostro mi|nistro fosse in alchun ministro fosse | in alchun co(n)seyo
 co(n)seyo o general o special, | che o general o special, che nesun no de-
 nesun no deba favelar i(n) fina tanto ba favela(r) | i(n) fina tanto ch'el ie ve-
 ch'el ie ve|gneran la volta de parlar; gneran la volta de parlar; e lo mini-
 20 e lo ministro sì den sco||mençare da stro sì || den scomençare da uno deli 5
 uno deli chavi ordinariamentre in|fi chavi ordinariamentre infina | en la
 na en la fin; e qua(n)do uno àn dito fin; e qua(n)do uno àn dito ço che ie
 ço che ie par, sega | çù e sì tegna sci par, sega çù e sì tegna | scilento infina
 lentio infina che l'altra volta ie ve|gne che l'altra volta ie vegnerà soto pe-
 rà soto pena de una unça de cera o plu na de una | unça de cera o plu o men
 o men | ala voluntà⁵³ del ministro, e ala voluntà del ministro, e no ye | sia
 no ye sia perdonaa. || perdonaa. ||
- 25 *Quomodo si ca(s)us accideret, q(uod) ¶ Q(ua)n(do) acid(er)et casus, q(uod) 10*
aliquis exiret de co(n)|fraternitate aliq(ui)s esiret d(e) (con)frat(er)(n)ita-
n(ost)ra et staret p(er) annu(m) extra te n(ost)ra et staret p(er) anum estra et
et vellet | reverti, recipiatur. | velet rev(er)ti, recipiat(u)r. |
 ¶ {c(apitulum) xxii} It(em) sì sta- ¶ {xxii} It(em) sì statuemo e sì or-
 tue(m) e sì ordene(m) che s'el fos de[ne]mo che s'el fos alchun dela no-
 alchun dela nos|tra fraternita che insis- stra frater|nita che insisse fora dela
 30 se fora dela fradaya p(er) un an||no e fradaya p(er) un anno e plu et el vo-
 plu et el volesse retornar ala dita fra- lesse | retornar ala dita fradaya, no'
 daya, no' || [c. 4v] digemo ch'el sian digemo ch'el sian ricevù de con|seyo
 ricevù de conseyo del ministro e | deli del ministro e deli (con)sieri; nient-
 deli (con)sieri; nientmentro el deba pa- mentro el deba pagare lo || retegnù 15
 gare lo retegnù | deli cavi deli misi e deli cavi deli misi⁵⁴ e deli carità et ol-
 tra quel che | plaserà al tra quel che pla|serà al nostro mini-
 nostro ministro et ay soy consieri. || stro et ay soy consieri. ||

⁵³ voluntà] *ms.* volta, «ohne Kürzungszeichen» come già notato da Schneller 1881, p. 26 nota 1: semplice interferenza con il testo precedente.

⁵⁴ misi] la prima asticciola della m è ricavata da una a il cui occhiello è stato eraso; lo scriba potrebbe anche aver trasformato in m un precedente an (di anni?). Sotto a si ci sono due puntini evidentemente privi di valore; da notare in questo senso che, per quanto la prospettiva sia suggestiva, non sembra possibile supporre che misi corregga anni, già integralmente vergato, attraverso la rasura dell'occhiello della a, l'espunzione della seconda asticciola della seconda n e della i e la successiva sovrascrittura di sì su quanto già espunto (senza raschiare i segni di eliminazione): i ed s, infatti, non sono collegate in modo tale da far credere che modifichino una precedente n e, in ogni caso, dall'esame della porzione inferiore del traverso della s si ricava che la lettera non può riutilizzare l'asticciola di una n.

- 5 *Quomodo*⁵⁵ *minister g(e)n(er)alis v(e)l eius vicarius tenetur | om(n)i d(omi)nica messis facere co(n)siliu(m), (et) nullus alius sit | ausus facere co(n)siliu(m) secretum.* | ¶ {c(apitulum) XXIII} It(em) sì stae(m) (e) sì ordene(m) che 'l nostro ministro ge|neral osia so vicario sì sia tegnùogna domene||ga del meso o plu o men ala soa voluntà de far | co(n)seyo cu(m) li soy (con)sieri a co(n)siar quel che sian l'onor, | el stathi e la utilità dela nostra fraternita e dela | nostra casa; e che nesun non deba andare al co(n)seyo | secreto s'el no(n) vegniso clamà soto pena de una un||ça de cera, e vegna scossa. |
- ¶ {XXIII} It(em) sì statuemo e sì ordenemo che 'l nostro ministro general | osia el so vicario sì sia tegnùogna domenega del meso o || plu o men ala soa voluntà de far conseyo cum li soy (con)sieri | a consiar quel che sian l'onor, el stathi e la utilità dela nostra | fraternita e dela nostra casa; e che nesun non deba andare | al conseyo secreto s'el non vegniso clamà soto pena de una | unça de cera, e vegna scossa. ||
- 10 20
- 15

- Quomodo (con)siliarii tene(n)tur co(n)tinue venire ad co(n)siliu(m) du(m) fuerint clamati.* | ¶ {c(apitulum) XXV} It(em) sì stae(m) e sì ordene(m) che qua(n)do ey co(n)sieri ven | clamay e chomanday ch'ey vegnan alo conseyo || et ey no ge ven, ch'ey sian condenay in duye unçe de | cera, e no ye sia p(er)donae se ey no(n) fase legitima scusa. |
- ¶ {XXV} It(em) sì statuemo e sì ordenemo che quando ey consieri ven cla|may e chomanday ch'ey vegnan alo conseyo et ey no ge ven, | ch'ey sian condenay in duye unçe de cera, e no ye sia p(er)donae | se ey non fase legitima scusa. ||
- 20 25

⁵⁵ *Quomodo*] la seconda o nell'interlinea.

⁵⁶ messis] sic.

⁵⁷ fac(er)e (con)siliu(m) sec(re)tum] vergato sopra nul(us) alius sit ausus al termine del rigo; un tratto orizzontale (terminante ad uncino) sottolinea l'aggiunta e la collega a quanto precede.

Quomodo pauperes de co(n)fraternitate si infirmarentur, q(uod) domus nostra debeat eis p(ro)vid(er)e⁵⁸ de expensis | legitimis. ||

- 25 ¶ {c(apitulum) XXVI} It(em) si statue(m) e si ordene(m) che se alchun dela nostra | fradaya se amalase et el foso si pover ch'el no(n) se poeso | far ben i(n) la malatia et el voleso vegnir a star inter | la n(ost)ra casa de noi, conseiemo e si volemo ch'el ye sia | fate le spensarii iuste e rasonavile al
30 costo dela casa || nostra deli batuy deli dinari deli cavi deli mesi che se || [c. 5r] scodeno; e se quei dinari ma(n)chase, che caschauno | si sia tegnù de dar altorio al nostro fradelo p(er) amor | de Dio e per le anime nostre. E s'el no volesso vegnir | a star ala casa nostra, nientmentro si sia sovegnù || i(n) quel che sia rason. |

Q(ua)n(do) aliquis vellet i(n)trare i(n) (con)frat(er)nitatem n(ost)ra(m) du(m) infirmaretur, no(n) recipiatur i(m)mediate nisi sit sanus, s(ed) | bene promittatur ei. |

- 10 ¶ {c(apitulum) XXVII} It(em) si statue(m) e si ordene(m) che s'el fosse alchun che vo||lesse intrar en la nostra fradaya et ello fosso amalà | et el imprometesso de intrar in la fradaya s'el guarise | e de far la disciplina con li fradey nostri, nuy si dige|mo e si volemo

[testo Schneller 1881, da p. 28] *Quomodo pauperes de co(n)fraternitate si infirmarentur, quod domus nostra debeat eis p(ro)vid(er)e de expensis legitimis.*

{c(apitulum) XXVI} It(em) si statuo e si ordenemo che se alchun dela nostra fradaya se amalase et el foso si pover che no(n) se poeso far ben i(n) la malatia et el voleso vegnir a star inter la n(ost)ra casa de no', conseiemo e si volemo ch'el ye sia fate le spensarii iuste e rasonivile al costo dela casa nostra deli batuy deli dinari deli cavi deli mesi che se scodeno; e se quei dinari ma(n)chase, che caschauno si sia tegnù de dar altorio al nostro fradelo p(er) amor de Dio e per le anime nostre. E s'el no volesso vegnir a star ala casa nostra, nientmentro si sia sovegnù i(n) quel che sia rason.

Quo(modo)⁵⁹ aliquis vellet i(n)trare i(n) (con)frat(er)nitatem n(ost)ra(m) du(m) infirmaretur, no(n) recipiatur i(m)mediate nisi sit sanus, s(ed) bene promittatur ei.

{c(apitulum) XXVII} It(em) si statuo e si ordenemo che s'el fosse alchun che volesse intrar en la nostra fradaya et ello fosso amalà et el imprometesso de intrar in la fradaya s'el guarise e de far la disciplina con li fradey nostri, nuy si digemo e si volemo

⁵⁸ p(ro)vid(er)e] titulus *increspato tracciato con inchiostro scuro.*

⁵⁹ Quo(modo)] *così nell'ed. Schneller; errata lettura di q(ua)n(d)o?*

ch'el ye sia imp(ro)metù⁶⁰ de ricever- ch'el ye sia imp(ro)metù de ricever-
lo ben | e voluntera, voiando far quel- lo ben e voluntera, voiando far quel-
lo ch'el de' e quel ch'el dise || li nostri lo che dise li nostri statuti quando el
15 statuti qua(n)do el seran guarì; ma seran guarì; ma nuy non volemo ch'el
nuy no(n) vo||lemo ch'el ye sia dà la ye sia dà la pax se noma alla nostra ca-
pax se noma ala nostra casa pro||pria sa propria deli batui e no altru'. E s'el
deli batui e no altru'. E s'el morisso morisso i(n) questa anço ch'el aba la
i(n) questa i(n)anço | ch'el aba la pax, pax, e no ye serà fato nesun honor
e no ye serà fato nesun honor con la | con la disciplina.
disciplina. ||

20 *Quomodo debe(n)t eligi duo homines Quomodo debe(an)t eligi duo homines*
bene discreti | p(ro) om(n)i⁶¹ quarte- b(e)n(e) discreti p(ro) om(n)i quarte-
rio, qui visite(n)t i(n)firmos p(re)dic- rio, qui visite(n)t i(n)firmos p(re)dic-
te scole | prebendo eis co(n)siliu(m) et te scole prebendo eis co(n)siliu(m) et
favorem. | favorem.

¶ {c(apitulum) XXVIIJ} It(em) sì sta- ¶ {c(apitulum) XXVIII} It(em) sì sta-
tue(m) e sì ordene(m) ch'el sian cer- tue(m) e sì ordenemo ch'el sian cer-
nù p(er) ogna quar|tero de Tren- nù p(er) ogna quartero de Trento duy
25 to duy discreti e boni homeni dela discreti e boni homeni dela n(ost)ra
n(ost)ra || fradaya che deba visitar li fradaya che deba visitare li malay
amalay ch'avesso gran|do malo e con- ch'av||[p. 30]eso grandò malo e con-
siarli e co(n)fortarli in quello che si- seiarli e confortarli in quello che sian
an | honor de Deo e salvame(n)to de- honor de Deo e salvamento dele ani-
le anime soy; e se 'l ma||là volesso far me soy; e se 'l malà volesso far testa-
testame(n)to, recordarye ch'el deba me(n)to, recordarye ch'el deba lasar
la|sar qualq(ue) cosa ala casa nostra qualq(ue) cosa ala casa nostra p(er)
30 p(er) amor de Deo s'el || ye plas. || amor de Deo s'el ye plas.

[c. 5v] *Quomodo masarii, co(m)pleto Quomodo masarii, co(m)pleto ter-*
termino suo, q(uod) tene|antur mini- mine suo, q(uod) teneantur ministro
stro reddere rationem. | reddere rationem.

¶ {c(apitulum) XXVIIIJ} It(em) sì sta- ¶ {c(apitulum) XXVIIIJ} It(em) sì sta-
tue(m) e sì ordene(m) che li masari tue(m) e sì ordenemo che li masari

⁶⁰ imp(ro)metù] ms. imp(er)metù (asta della p tagliata da un tratto orizzontale). Per l'è-
mendamento cfr. la rubrica del capitolo e il testo di B.

⁶¹ om(n)i] o corretta sull'asticciola di un'altra lettera, probabilmente m.

5 dela nostra | fradaya, qua(n)do ey se-
 ran i(n) chavo del termino dela || soa
 masaria, ch'ey deba render rason dela
 soa ad|ministracion al nostro mini-
 stro osian al so vicario (e) ay soy vicari⁶², e no ad altri. |

Quomodo nullus potest renuere officium sibi | datum. ||

10 ¶ {c(apitulum) xxx} It(em) sì stae(m) e sì ordene(m) che qua(n)do el nostro mi|nistro e y soy (con)sieri elleçesso⁶³ alchun official per | utilità dela n(ost)ra casa, che quelì che seran eleti | no(n) deba recusar quello officio che ye seran dà | s'el no avesso iusta cason, soto quela pena che ye ||
 15 vorà dare nostro ministro. |

Quomodo tenentur annuatim d(omi)nica ante fes|tum Assu(m)ptionis facere anniv(er)saria fratru(m) suor(um) | et benefactor(um). |

20 ¶ {c(apitulum) xxxj} It(em) sì stae(m) e sì ordene(m) che semp(er) ogna anno la || prima domenega denanço la festa de madona | s(an)c(t)a Maria de meço avosto sì se deba far lo aniv(er)sario p(er) tuta la cità de Trento p(er) le anime deli nostri | fradey dela fradaya n[ost]ra deli batuy e deli nostri be|nefactori che aveso
 25 fato ben al nostro logo deli || batuy e p(er) le aneme deli nostri morti.

dela n(ost)ra fradaya, qua(n)do ey seran i(n) chavo del termeno dela soa masaria, ch'ey deba render rason dela so' administracion al nostro ministro osian al so vicario et ay soy (con)seicarii, e no ad altri.

Quomodo nullus potest renuere officium sibi datum.

{xxx} It(em) sì (con)stituemo e sì ordenemo che qua(n)do el n(ost)ro ministro e y soy (con)sieri elleçesso alchun official p(er) utilità dela n(ost)ra casa, che q(ue)li che seran eleti no(n) deba recusar quello officio che ye seran dà s'el no avesso iusta cason, soto quela pena che ye vorà dare el nostro ministro.

Quomodo tenentur anuatim d(omi)nica ante festum Asu(m)ptionis facere anniversaria fratru(m) suor(um) et benefactor(um).

{c(apitulum) xxxi} It(em) sì stae(m) e sì ordenemo che semp(er) ogna anno la prima domenega denanço la festa de madona s(an)c(t)a Maria de meço avosto sì se deba far lo aniv(er)sario p(er) tuta la cità de Trento p(er) le anime deli nostri fradey dela fradaya n(ost)ra deli batuy e deli nostri benefactori che aveso fatto ben al n(ost)ro logo deli batuy e p(er) le aneme deli nostri morti.

⁶² vicarii] sic; che si tratti di un difetto della copia A è confermato dal confronto con il luogo corrispondente nell'ed. Schneller di B.

⁶³ elleçesso] ms. elle çesso.

El modo de | far la procesion si è questo: digo che tuti quelli | ch'èn dela fradaya de doman a bona hora qua(n)do el | sonarà la campana n(ost)ra, ey de' vegnir ala chasa nos|tra deli batuy se-
 30 || excusà sença parola del nostro ministro; posa si se de' || [c. 6r] tuti vestir dela capa dela disciplina e si se de' tor le n(ost)re | candeles grosse e impiarle et aver co(n) nu' duy prevedi | che vadan segna(n)do et incensando li cymiterio là o' ça|so li n(ost)ri morti p(er) tute le glesie de Trento,
 5 canta(n)do la || chançon deli morti e digando deli patern(oste)r e deli ave|maria e dele altre bone oracion p(er) tute le anime deli | nostri morti. E chi no ye serà a questo aniv(er)sario si pa|go una livra de cera no abiando iusta cason. E dre' | ço si se faça una carità de pane al valor de xv
 10 livre || e si se faça cantar v messe per ogni glesia cu(m) v grossi | e cu(m) v candeles. |

Quomodo tenent(ur), anteq(uam) cib(u)m v(e)l vinu(m) sumant, | facere signu(m) s(an)c(t)e crucis et memoria(m) h(abe)re de pauperib(us). |

¶ {c(apitulum) xxxij} It(em) si statue(m) e si ordene(m) che çaschaun,
 15 qua(n)do el van || a disnar et a cena, i(m)primeramentre si deba far lo |

El modo de far la p(ro)cesion si è questo: digo che tuti quelli ch'èn dela fradaya de doman a bona hora qua(n)do el sonarà la ca(m)pana n(ost)ra, ey de' vegnir ala chasa n(ost)ra deli batuy sego(n)do la usança, e nesun no(n) sian excusà sença parola del ministro; posa si se de' tuti vestir dela capa dela disciplina e si se de' tor le n(ost)re candeles grosse e impiarle et aver co(n) nu' duy prevedi che vadan segna(n)do et incensando li cymiteri là o' çaso li || [p. 32] n(ost)ri morti p(er) tute le glesie de Trento, canta(n)do la chançon deli morti e digando deli patern(oste)r e deli ave-
 maria e dele altre bone oracion p(er) tute le anime deli nostri morti. E chi no ye serà a questo anniv(er)sario si pago una livra de cera no abiando iusta cason. E dre' ço >l'alter di<⁶⁴ si se faça una carità de pane al valor de xv livre e si se faça cantar v messe per ogni glesia cu(m) v grossi e cu(m) v candeles.

Quomodo tenent(ur), anteq(uam) cib(u)m v(e)l vinu(m) sumant, facere signu(m) s(an)c(t)e crucis et memoria(m) brevem de pauperib(us).

{c(apitulum) xxxii} It(em) si statuemo e si ordenemo che çaschaun, qua(n)do el va>n<⁶⁵ a disnar e a cena, i(m)primame(n)tre si deba far lo

⁶⁴ >l'alter di<] cfr. Schneller 1881, p. 32 nota 1: «Die Worte: l'alter di sind in A leicht durchstrichen und fehlen in B ganz».

⁶⁵ va>n<] cfr. Schneller 1881, p. 32 nota 2: «In A ist n in van ausgelöscht, aber noch erkennbar».

segno dela s(an)c(t)a crux sovra lo descho inanço ch'el | mangno, e posa si s'aregordo⁶⁶ del pover de (Crist) o faça(n)do | quello che diso lo verso: «*Cu(m) fueris i(n) me(n)sa, p(r)imo | de paupere pensa*»⁶⁷. E qua(n)do el averà disnà o cenà, || el de' regraciari (Crist)o e la soa mater e tuti li santi de | Deo de quello ch'el ie dà e ch'el i à prestà digando | el patern(oste)r e l'avemaria. |

Quomodo debe(n)t eligi quatuor meseti qui obedi|ant ministro. ||

25 ¶ {*c(apitulum) XXXIIJ*} It(em) si statue(m) e si ordene(m) ch'el se deba eleçer quatuor | messeti che deban obedi(ro) al nostro ministro ge|neral de andare e de vegnir là o' ch'el ye vlesso | mandar. |

Quomodo scola non potest stare sine sinico et || sine procuratore v(e)l procuratoribus. ||

30 [c. 6v] ¶ {*c(apitulum) XXXIIIJ*} It(em) si statue(m) e si ordene(m) che la nostra frat(er)nita no(n) stian | may sença un synego o doy e sença procuraori. |

Ellectio ministri et quomodo elligatur. |

5 ¶ {*c(apitulum) XXXV*} *Modus aut(em) ellige(n)di ministru(m) talis est, q(uo)d si illo || die, quo minister*

segno dela s(an)c(t)a crux sovra lo descho inanço ch'el mangno, e posa si s'aregordo del pover de Chr(i)sto façando quello che diso lo verso: «*Cu(m) fueris i(n) me(n)sa, primo de paupere pensa*». E qua(n)do el averà disnà o cenà, el de' regraciari Chr(ist)o e la soa mater e tuti li santi de Deo de quello ch'el ie dà e ch'el i à prestà diga(n)do el patern(oste)r e l'avemaria.

Quomodo debe(n)t eligi quatuor misite qui obedi|ant ministro.

{*c(apitulum) XXXIII*} It(em) si statue(m) e si ordenemo ch'el se deba eleçer quattro messeti che deban obedi(ro) al n(ost)ro ministro general de andar e de vegnir là o' ch'el ye vlesso mandar.

Quomodo scola non potest stare sine sinico et sine procuratore v(e)l procuratoribus.

{*c(apitulum) XXXIIII*} It(em) si statue(m) e si ordenemo che la nostra frat(er)nita no(n) stian may sença un synego o doy o sença p(ro)curaori. ||

[p. 34] *Ellectio ministri et quomodo elligatur.*

{*c(apitulum) XXXV*} *Modus aut(em) eligendi ministru(m) talis e(st), q(uo)d si illo die, quo minister*

⁶⁶ s'aregordo] ms. sa regordo. *Inesatto quanto osserva Schneller 1881, p. 32 nota 3, secondo cui la copia A presenterebbe, in questo punto, «si si regordo»; lo studioso austriaco non ha notato l'occhello della a, leggermente dilavato ma ben visibile anche a occhio nudo.*

⁶⁷ «*Cu(m) fueris i(n) me(n)sa, p(r)imo | de paupere pensa*»] per questa formula cfr. ad es. Neff 2002, pp. 25 e 65, già opportunamente citato in Ressegotti 2010-2011, p. 139 nota 4.

decesserit, alt(er)i (con)cesserit voce(m) sua(m), | eius vox valeat p(ro) tribus vocibus alior(um) in electio|ne alterius ministri. |

decesserit, alt(er)i (con)cesserit voce(m) suam, ei(us)⁶⁸ vox valeat p(ro) trib(us) vocib(us) alior(um) in electione alterius ministri.

Quomodo [si] minister propt(er) aliq(uam) iusta(m) c(aus)am vellet | relaxare officiu(m), tu(n)c eius vox valet⁶⁹ p(ro) trib(us) alliis. ||

Quomodo [si] minister propt(er) aliq(uam) iusta(m) ca(usa)m vellet relaxare officiu(m), tu(n)c eius vox valet p(ro) trib(us) aliis.

10 ¶ {c(apitulum) XXXVJ} *It(em) si ille minister p(ro)pt(er) aliqua(m) iusta(m) causam ut sponte | dictum arbitr[i]um administrationis vellet relaxare | (et) eidem officio renunciare, tu(n)c eius vox valeat p(ro) | tribus vocibus ut supra, du(m)modo steterit in pre|dicta confraternitate. ||*

{c(apitulum) XXXVI} *It(em) si ille minister p(ro)pt(er) aliqua(m) iusta(m) causam ut spo(n)te dictum arbitriu(m) administrationis vellet relaxare et eidem officio renu(n)ciare, tu(n)c eius vox valeat p(ro) trib(us) vocib(us) ut supra, du(m)modo steterit in predicta confraternitate.*

15 *Quomodo si minister decederet v(e)l renunciaret of|ficiu(m), tu(n)c (con)siliarii electi, anteq(uam) receda(n)t de consilio, | elligant alium. |*

Quomodo si minister decederet v(e)l renunciaret officiu(m), tu(n)c (con)siliarii electi, antequa(m) receda(n)t de consilio, elligant alium.

¶ {c(apitulum) XXXVIJ} *It(em) q(uo)d in illa die, in qua minister decederet aut renu(n)cia|ret officio administrationis p(re)dicte, tu(n)c illi duodecim || (con)siliarii electi de co(n)scilio*

{c(apitulum) XXXVII} *It(em) q(uo)d in illa die, q(ua) minister decederet >ut< vel⁷⁰ renu(n)ciaret officio administrationis p(re)dicte, tunc illi duodecim*

20 *p(re)dicte (con)frat(er)nitatis eligant | aliu(m) ministru(m) antequa(m) receda(n)t de domo dicte societa|tis, invocato semper nomen D(omi)ni n(ost)ri Yh(es)u (Christ)i; (et) tunc |*

(con)siliarii electi de (con)scilio p(re)dicte (con)frat(er)nitatis eliga(n)t aliu(m) ministru(m) antequa(m) receda(n)t de domo d(i)c(t)e societa-tis, invocato semp(er) nomen D(omi)-ni n(ost)ri I(e)su Chr(ist)i; et tu(n)c

⁶⁸ ei(us) | si corregge l'ed. Schneller 1881, che reca ei(dem), chiaro errore (cfr. anche il testo di A).

⁶⁹ valet] sic (la stessa forma nella rubrica di B secondo il testo dell'ed. Schneller, che potrebbe essere modellato, tuttavia, proprio su quello di A: cfr. il cappello introdotto).

⁷⁰ >ut< vel] cfr. Schneller 1881, p. 34 nota 1: «In B: aut, in A darüber [scil. su ut] geschrieben: vel».

illu(m) ministru(m) electu(m) de (con)scilio d(i)c(t)e (con)frat(er)nita-
tis nomen | suum publicetur. Et nemo
possit redire illu(m), que(m) maior ||
25 pars duxerit eligendum. | illu(m) ministru(m) electu(m) de
(con)scilio d(i)c(t)e (con)fraternitatis
nom(en) suu(m) publicetur. Et nemo
possit redire illu(m), que(m) maior
pars duxerit eligendum.

Quomodo potest g(e)n(er)alis mini-
ster absolvi p(er) duodecim | electos, et
q(uod) ip(s)i electi possint aliu(m) in-
stituere. | Quomodo potest g(e)n(er)alis mini-
ster absolvi p(er) duodecim electos,
et q(uod) ipsi electi possint aliu(m)
instituere.

¶ {c(apitulum) XXXVIIJ} It(em) si
dictus g(e)n(er)alis minister civitatis
Tridenti et toci|us ep(iscop)atus tu(n)c
electus et (con)firmatus p(er)severaret
30 in || malis operib(us), q(uo)d illi duo-
decim electi possint et valea(n)t || [c.
7r] ip(su)m privare ab officio admini-
strationis et eligere | unu(m) aliu(m)
ministru(m) cu(m) (con)scilio mai-
oris partis d(i)c(t)e (con)frat(er)nita-
tis. Qua privatione sic facta, tu(n)c ille
minister pri|vatus, p(er)manendo t(ame)n
in d(i)c(t)a co(n)frat(er)nitare,
5 solomodo ha||beat voce(m) una(m) in
alia electione alterius ministri. | Quomodo nullus potest hospitari
ultra >V<IIJ⁷¹ dies, | sive i(n)firmus sive
sanus, nisi sit de (con)frat(er)nitare. | Quomodo nullus potest hospitari
ultra VIII⁷² diebus, sive i(n)firmus sive
sanus, nisi sit de (con)frat(er)nitare.

¶ {c(apitulum) XXXIX} It(em) si
statue(m) e si ordene(m) che nesuna
p(er)sona, né sana né ama||là, no deba
albergar inter la nostra casa dela mise-
ricordia || ultra IIJ dì s'el no fosse dela
10 fradaya n(ost)ra sença parola | del no-
stro ministro e dili soy consieri. | It(em) si
statuemo e si ordenemo che nesuna
p(er)sona, né sano né amalà, no de-
ba albergar inter la n(ost)ra casa dela
mis(er)icordia ultra IIJ dì s'el no fosse
dela fradaya n(ost)ra sença parola del
nostro ministro e dili soy consieri.

⁷¹ >V<IIJ] la lettura di v, corretto mediante rasura, risulta assai difficile anche sotto luce ultravioletta.

⁷² VIII] sic, senza la correzione presente in A secondo quel che si ricava dal testo di Schneller 1881, p. 36 e nota 1.

Quomodo no(n) debe[n]t nec possint edificare altare i(n) | domo nec ca(m)-panile cu(m) campana nec cruce(m) portare. |

- 15 ¶ {c(apitulum) XXXX} It(em) sì statue(m) e sì ordene(m) ch'el no se deba edificar né far || nesun altar né ca(m)-panil cu(m) ca(m)pana relevar i(n) la nostra | casa dela misericordia e dela disciplina; e s'el ge 'n foso | fato, ch'el se deba desfar. Né ancho no(n) se deba portar per | la cità né fora dela cità crux relevata. E chi contrafa|desso e remendaro no(n) se volesso, che lo ministro con li || soy consieri sì lo deba deschaçaro fora dela nostra frater|nita. |
- 20

Quomodo domus nostra no(n) potest appellari hospita|lis, s(ed) debet appellari domus misericordie. |

- 25 ¶ {c(apitulum) XXXXJ} It(em) sì statue(m) e sì ordene(m) che la nostra casa no se deba clamar || p(er) hospetal, anço se deba clamar e dir casa de misericor|dia e dela disciplina deli batuy ladegy; e chi contra|dissesso sì deba pagar una onça de cera. |

Quomodo co(n)siliarii et masarii p(re)dite scolle possi(n)t | stare per quatuor menses. ||

- 30 ¶ {c(apitulum) XXXXIJ} It(em) sì statue(m) e sì ordene(m) che li consieri e li masari sì deban || [c. 7v] staro inter l'oficio so quater mesi façando ben

Quomodo no(n) debe(n)t nec possint edificare altare i(n) domo nec ca(m)-panile cu(m) campana nec cruce(m) portare.

¶ {c(apitulum) XXXX} Sì statuemo e sì ordenemo ch'el no se deba edificare né far nesun altar né ca(m)panil cu(m) ca(m)pana relevar i(n) la nostra casa dela misericordia e dela disciplina; e s'el ge 'n foso⁷³ fato, ch'el se deba desfar. Né ancho no(n) se deba portar per la cità né fora dela cità crux relevata. E chi contrafadesso e remendaro no(n) se volesso, che lo ministro con li soy consieri sì lo deba deschaçaro fora dela nostra fraternita.

Quomodo domus nostra no(n) potest appellari hospitalis, s(ed) debet appellari domus misericordie.

¶ {c(apitulum) XXXXI} It(em) sì statuemo e sì ordenemo che la nostra casa no se deba clamar p(er) hospital, anço se deba clamar e dir casa de mis(er)icordia e dela || [testo del ms., da c. 12r] disciplina deli batuy ladegy; e chi contradisesso sì deba pa|gar una onça de cera. |

¶ *Qu(omod)o co(n)siliarii⁷⁴ et masarii p(re)dite scolle possi(n)t stare p(er) quatuor me(n)ses. |*

¶ {XLIJ} It(em) sì statuemo e sì ordenemo che li consieri e li masari sì deban || staro inter l'oficio so quater mesi façando ben lo so officio; |

5

⁷³ foso] foso (*dunque f(o)so*) secondo l'ed. Schneller 1881, ma si tratterà di un refuso tipografico.

⁷⁴ co(n)siliarii] ms. cössili arij.

- lo so officio; che 'l ministro nostro con li soy consieri s'ì li deba | remudar e far deli altri. |
- 5 *Quomodo nullus possit portare extra domu(m) nec || lectos nec bancas nec aliquid aliud. |*
- ¶ {c(apitulum) XXXXIIJ} It(em) s'ì statue(m) e s'ì ordene(m) ch'el no(n) sia alchun dela n(ost)ra | fraternita s'ì ardi che remova né porto né per si né | per altruy alchuna cosa fora dela casa nostra dela | misericordia, digo ni
- 10 leti ni plumaçi né coltre ni || lençoli de lana né de lino, né ancho fora dela casa | dela disciplina né banche né casete né cape ni altre | cose né soy né de l'altruy sença parola del nostro | ministro e deli soy co(n)sieri soto pena de una livra | de cera. ||
- ¶ *Qu(omod)o n(u)ll(u)s posit po(r)tare estra domum n(e)c lectos n(e)c bancas n(e)c aliq(ui)d aliud. |*
- ¶ {XLIIJ} It(em) s'ì statuemo e s'ì ordenemo ch'el no(n) sia alchun dela nostra || frat(er)nita s'ì ardi che remova né porto né per si né p(er) altruy | alchuna cosa fora dela casa nostra dela misericordia, digo | ni leti ni plumaci né coltre ni lençoli de lana né de lino, | né ancho fora dela casa dela disciplina né banche né case|te né cape ni altre cose né soy né de l'altruy sença parola || del nostro ministro e
- 15 *Quomodo nullus notarius sit ausus facere | aliqua(m) cartam pro usura. |*
- ¶ {c(apitulum) XXXXIIIJ} It(em) s'ì statue(m) e s'ì ordene(m) che nesun nodar dela n(ost)ra | fraternita no deba far nesuna carta de usura né | nesuna altra carta simulata soto pena de una || livra de cera o de star sula reça. |
- ¶ *Qu(omod)o nul(us) nota(r)ius sit ausus facere aliqua(m) ca(r)tam p(ro) ussura. |*
- ¶ {XLIII[II]J^{oi}} It(em) s'ì statuemo e s'ì ordenemo che nesun nodar dela nostra | fraternita no deba far nesuna carta de usura né nesuna al||tra carta simulata soto pena de una livra de cera o de star | sula reça. |
- 20 *Quomodo nullus potest se exchusare facere | disciplina(m) nisi e(ss)et antic(us) v(e)l infirmus. |*
- ¶ {c(apitulum) XXXXVJ}⁷⁵ It(em) s'ì statue(m) e s'ì ordene(m) che nesun
- ¶ *Qu(omod)o nul(us) potest se eschusare facere disciplinam n(is)i e(ss)et antic(us) v(e)l i(n)firm(us). |*
- ¶ {XLV} It(em) s'ì statuemo e s'ì ordenemo che nesun no sia excusà

⁷⁵ XXXXV] l'ultima x corretta su v parzialmente erasa. L'omissione della quarta x si è ripetuta anche nei due numeri di capitolo successivi, dove ha comportato analoghe operazioni di rasura e riscrittura (non se ne darà ulteriore notizia).

no sia excusà ni asollto de far la disciplina cu(m) li fradey nostri qua(n)do
 25 ela se || fay, digo s'el no(n) fosse antigo o infermo et amalà o s'el | no avesse
 malatia dela qual el avesse iusta cason | de no far la disciplina. E s'el staeso
 ultra due dome|nege del meso ch'el no(n) fadesse la disciplina con li altri
 | siando sano, ch'el deba star sula reça o pagar due unçe || de cera; e che 'l
 30 nostro ministro no deba far graçia || [c. 8r] a nesun de no far la disciplina
 siando sano sença con|seyo deli soy consieri. |

Quomodo minister tenetur facere observare statu|ta iuxta posse suum. || ¶ {c(apitulum) XXXXVIJ} It(em) s'i statue(m) e s'i ordene(m) che 'l nostro ministro cu(m) li soy | consieri s'i façan obs(er)var li statuti a soa possa. Amen. |

5 ¶ {XLVIJ} It(em) s'i statuemo e s'i ordenemo che 'l n(ost)ro ministro cu(m) li soy co(n)||sieri s'i façan obs(er)var li statuti a soa posa. Amen. |

Quomodo claves scrigni debeat(n)t servari p(er) tres | p(er)sonas. | ¶ {c(apitulum) XXXXVIJ} It(em) s'i statue(m) e s'i ordene(m) che le clave del n(ost)ro scrigno || dela masaria s'i se deba salvar: la prima s'i aba el n(ost)ro | ministro; la sego(n)da li maseri; la terça clave s'i aba | uno che sia bono

10 ¶ *Qu(omod)o claves sc(r)ipgni⁷⁷ debeat(n)t⁷⁸ s(er)vari p(er) tres p(er)sonas.* | ¶ {XLVIJ} It(em) s'i statuemo e s'i ordenemo che le clave del n(ost)ro scrigno dela | masaria s'i se deba salvar: la prima s'i aba el noster minister; | la sego(n)da li maseri; la terça clave s'i aba uno che sia bono e || seguro secondo 10

⁷⁶ >notoria<] coperto d'inchiostro; l'intervento, piuttosto rozzo, pare difficilmente attribuibile all'amanuense che ha vergato il testo e dipenderà, più probabilmente, dall'iniziativa di un lettore successivo (che potrebbe aver collazionato il testo di B con quello di A, dove notoria è assente).

⁷⁷ sc(r)ipgni] sic, senza correzioni; i è soprascritta erroneamente a p. Sulla forma cfr. il § 5 del Commento linguistico.

⁷⁸ debeat(n)t] a corretta su e; intervento effettuato con inchiostro scuro, forse – a giudicare anche dalla morfologia della lettera – da mano diversa da quella del rubricatore.

- e seguro segundo che plaserà al | ministro n(ost)ro e ali soy (con)sieri. E somienter s' se façà | deli clave dela casa dela disciplina. E qua(n)do se re||muta li masari, s' se remuto le clave plaça(n)do al | ministro nostro et ali consieri. |
- 15 che plaserà al ministro n(ost)ro e ali soy (con)sieri. | E somienter s' se façà deli clave dela casa dela disciplina. E qua(n)|do se remuta li masari, s' se remuto le clave plaça(n)do al ministro | et ali consieri. |
- Quomodo nullus possit exire de co(n)-frat(er)nitate | n(ost)ra; et si aliquis expelleretur, bis recipiatur et⁷⁹ | non amplius. ||*
- 20 ¶ {c(apitulum) XXXXVIIJ} It(em) s' statue(m) e s' ordene(m) che s'el fosse alchun dela n(ost)ra | frat(er)nita che ensise fora dela nostra frat(er)nita o ch'el fosse | deschaça fora p(er) le soe malicie, i(n) fina ale due fae el sia | reçe vù a misericordia, ma la terça fià no sia reçe vù | a nesuna misericordia, anço si deba tor la soa capa || co(n) la disciplina e s' se deba ligar al colmo dela casa | nostra, s' che ogn'omo la veça, e s' se de' scriver in una | carta el so nome e cosirlo sula dita capa digando: | «Questo s' è stà deschaça dela frat(er)nita deli batuy p(er) li | soy grandi defeti e malicie». ||
- 25 ¶ {XLVIIJ} It(em) s' statuemo e s' ordenemo che s'el fosse alchun dela n(ost)ra frat(er)ni|ta che ensise fora dela n(ost)ra frat(er)nita o ch'el fosse deschaça fora p(er) | le soe malicie, i(n) fina ale due fae el sia reçe vù a misericordia, | ma la terça fià no sia reçe vù a nesuna mis(er)icordia, anço si de|ba tor la soa capa co(n) la disciplina e s' se deba ligar al colmo de||la casa n(ost)ra, s' che ogn'omo la veça, e s' se de' scriver in una carta | el so nome e cosirlo sula dita capa diga(n)do: «Questo s' è stà des|chaça dela frat(er)nita deli batuy p(er) li soy gra(n)di defeti e malicie». |
- 30 *Quomodo quilibet tenetur venire ad honora(n)dum || [c. 8v] corpora defunctor(um) nostror(um). |*
- ¶ {c(apitulum) XXXXVIIIJ} It(em) s' statue(m) e s' ordene(m) che çaschuno fradel e seror s' | deba venir a render honor ay corpi dey nostri fradey |
- ¶ {XLVIIIJ} It(em) s' statuemo e s' ordenemo che çaschuno fradel e seror s' deba || venir a render honor ay corpi dey nostri fradey osian seror |
- 25

⁷⁹ et] *ms.* et | et.

⁸⁰ aliq(ui)s] *buona parte dell' i inchiostata.*

⁸¹ et n(on) amplius] *vergato sopra bis recipiatur al termine del rigo.*

- 5 osian seror qua(n)do ey moro; e s'ey no ge venisse, ch'ey || deba pagar vj onçe de çera p(er) caschuna fiata ch'ey | falasse no abiando iusta cason. Anchora s'ey stadesse | p(er) tri corpi ch'ey no ge vegnisse e ch'ey no pagasse | la pena dela cera, cognosa ben caschaun che, s'ey mo|rise in questa, ch'el no ge serà fato honor al so corpo || con la disciplina. |
- qua(n)do ey moro; e s'ey no ge venisse, ch'ey deba pagar vj⁸² onçe | de çera p(er) caschuna fiata ch'ey falasse no abiando iusta cason. | Anchora s'ey stadesse p(er) tri corpi ch'ey no ge vegnisse e ch'ey no | pagasse la pena dela cera, cognosa ben caschaun che, s'ey mo||[c. 13r]rise in questa, ch'el no ge serà fato honor al so corpo con la disci|plina.

- It(em) sapia çaschadun che in la nostra casa de mise|ricordia s'è ogni domeniga e ogni festa prinçipa|le M⁸³ cento LX d'è de pardonança ay veraxa|ment(r)e penti⁸⁴ e confessi. ||
- 15 It(em) che ogni ben che faça o diga i fra' predicatori, | i fra' minori, i fra' eremitani per tuto 'l mundo, | i fradey dela casa nostra e del veschovà s'è à la par|te; e questo chi no le credese vena ala casa nos|tra soradita [e]⁸⁵ seràge
- 20 mostrà per sufficienti pri||[. . .]⁸⁶.

⁸² vj] v ricavato da un precedente II.

⁸³ M] pur con difficoltà, il ricorso alla lampada di Wood permette di distinguere la lettera; da escludere III (così l'ed. Schneller 1881, p. 42).

⁸⁴ penti] t quasi integralmente danneggiata da un foro.

⁸⁵ nos|tra soradita [e] tra di lettura assai difficile anche ricorrendo alla lampada di Wood; del tutto illeggibile la congiunzione, che dev'essere ricostruita (cfr. già Schneller 1881, p. 42).

⁸⁶ pri||[. . .] testo irrecuperabile anche sotto luce ultravioletta. Sulla scorta di Schneller 1881, p. 43, si potrebbe congetturare "privilegi".

15. Anno 1385 (in copia del sec. XV s. d.)

SUPPLICHE DEI TENNESI E DEI RIVANI AD ANTONIO DELLA SCALA

ASR, *Antico regime*, capsula IV (scatola 3), perg. nr. 23; mm 731-638 × 485-120 (terminante a punta tronca); sul verso: presso il margine superiore, nella metà di sinistra, «sup(er) facto daderiar(um) (contra) | forensium» di mano antica; poco più in basso, verso il margine sinistro, «p(r)iviilegia [sic] d(omi)ni Ant(on)i d(e)la Scala 1385» (altra mano antica); poco più sotto un grande «3°»; nella metà di destra, nei pressi del margine superiore, «lit(ter)a [?] d(omi)ni Henrici ep(iscop)i 1329» di mano antica; più sotto, a circa 19 cm dal margine superiore (nel riquadro del verso rimasto esposto dopo la chiusura della pergamena), una lunga nota di mano cinquecentesca («S(ente)ntia p(er) d(ominum) Ugolinu(m) dal Verme p(re)to(re)m Rippę | p(ro) d(omi)nis dela Scala ex co(n)silio sapientis | lata i(n) favore(m) Rippe(n)siu(m) (contra) Thene(n)ses. Quę | s(ente)ntia co(n)firmat statuta facta sup(er) collectis | solve(n)dis co(mun)itati Rippę p(er) fore(n)ses. Lata de | a(n)no 1385»), cui segue un altro attergato ora pressoché illeggibile; poco più sotto, nel medesimo riquadro (dall'alto verso il basso), «+», «F» (quasi invisibile), «B.», «N°. 13.» (per questa segnatura, d'epoca secentesca, cfr. Malossini 2000-2001, p. 173), «C. I. n°. XIV.» (sec. XVIII) depennato e sostituito da «Caps. 4. num. 23. a(n)no 1385» (di mano di P. Giangrisostomo Tovazzi, 1790; cfr. ancora Malossini 2000-2001 nel luogo citato), «I G. 1015» (a matita, d'epoca recente) e infine, d'interpretazione non chiara, «facit [. .] (contra) bonoras [?]» (pare ancora del sec. XVI); all'inizio della metà inferiore, nei pressi del margine sinistro, «IV 23» a matita (epoca recente); in corrispondenza della piega verticale centrale (per cui cfr. oltre), e paralleli a essa, si trovano «3°» e, scritto da mano antica in senso inverso rispetto a quest'ultimo, «sup(er) danis sup(er)fluis» (il secondo *-is* è stato coperto da una macchia d'inchiostro). Il recto è rigato a colore (73 ll/73 rr; le ultime due righe fuoriescono dalla squadratura). Visibili sei pieghe: tre verticali (più evidente quella centrale) e tre orizzontali. Stato di conservazione complessivamente buono; piccoli guasti del supporto – integrati con carta giapponese in fase di restauro – coinvolgono il testo nei punti d'incontro delle piegature e lungo le stesse, in particolare in corrispondenza di quello che è stato il perimetro dell'unità nel periodo in cui il documento risultava piegato su sé stesso (da notare che alla r. 16, dove una caduta del supporto ha oscurato il nome di Antonio della Scala, una mano più tarda ha rimediato al danno riscrivendo quanto era andato perduto poco sopra la lacerazione); priva di particolari conseguenze per l'intelligenza del testo in volgare è la presenza, alle rr. 24-25, di due macchie ossidate (frutto di un unico guasto verificatosi quando i due luoghi della pergamena, già ripiegata, si trovavano sovrapposti); l'inchiostro è generalmente ben conservato (pochi i punti in cui è necessario ricor-

rere alla lampada a ultravioletti); quanto al verso, appare più degradata, prevedibilmente, la porzione rimasta in posizione esterna dopo aver piegato la membrana.

Il documento, su cui cfr. già Grazioli 1987, p. 85; 1988a, p. 350 nota 80; Varanini 2002, pp. 94-95; (2011) 2020, p. 1163 nota 42, e soprattutto Malossini 2003, pp. 37 nota 93, 41 nota 107 e 42-43 nota 109 (con una prima edizione integrale alle pp. 176-181), è stato allestito a Riva del Garda con lo scopo di riprodurre il testo di una lettera (24 gennaio 1385) con cui Antonio della Scala aveva risposto a due suppliche in volgare rivoltegli rispettivamente dagli abitanti di Tenno e dai Rivani (si ricorda che l'Alto Garda fu soggetto al potere scaligero dal 1349 al 1387: cfr. Malossini 2003, pp. 17-19); tali suppliche, allegate alla missiva, sono state fortunatamente trascritte, come parte del *dossier* relativo alla questione, entro il documento stesso (nel testo, là dove si tratta della lettera ricevuta, si parla di «quamdam literam infras(crip)ti tenoris p(re)fat(i) dom(in)i d(omi)ni Anthonii dela Scalla sigilli muni[m]ine roboratam, in qua quidem lic(er)a erant introcluse petitiones due, quarum una porecta erat eidem domino p(er) sindicum, comu(n)e (et) homines de Tenno, altera v(er)o p(er) co(mun)e et homines de Ripa, consute ad invicem cum repo albo, cum subsc(r)ptionib(us) et ultrasc(r)ptionib(us) factis supplicationi porecte p(er) sindicu(m) comunis et hominum Tenni» [rr. 8-10]; anche nel testo della missiva, indirizzata a Ugolino del Verme, podestà di Riva, si specifica che «mictimus vobis p(re)sentib(us) introclusas petitione(s) duas porectas nobis, unam p(er) sindicum et comu(n)e ac homi(n)es de Tenno, altera(m) per comu(n)e et homi(n)es de Ripa, consutas cum repo albo» [r. 18]).

Nel primo dei due testi in volgare i Tennesi, incorporando all'interno della propria impetrazione anche un brano appartenente a una precedente supplica (del 1382) e le relative risposte del signore e dei funzionari scaligeri, si lamentano delle collette imposte loro dai Rivani per i possedimenti comprati nel territorio di Riva; nel secondo i Rivani chiedono – appellandosi agli statuti scritti da Benassuto e Giovanni da Calavena – di fare giustizia in merito, affinché sia loro permesso di riscuotere le suddette imposte; Antonio della Scala dà ragione a questi ultimi, dichiarando che deve valere quanto stabilito dal giurista Ludovico dei Luschi nel parere allegato (sottoscritto da Gidino di Sommacampagna), e cioè «q(uod) statuta (con)ditata p(er) d(omin)um Benasutum et Iohannem de Calavena [...] s(er)vari debeant p(er) p(ar)tes anted(i)c(t)as tamq(uam) statuta valida et efficacia (et) q(uod) ip(s)a statuta robur inconcusum habeant et obtineant (contra)ditione illor(um) de Tenno no(n) obstante» (rr. 64-65). L'originale, datato 26 gennaio 1385, è stato vergato da *B(er)tholameus (con)dam Antonii de Rovoredo valis Lagarine Triden(tine) dioc(esis) nu[n]c terre Rippe b(ab)it(ator), imp(er)iali auctoritate notarius*; la pergamena in nostro possesso, tuttavia, reca una copia autentica databile al secondo decennio del Quattrocento (cfr. Malossini 2003, p. 177) di mano di *Perinus (con)dam s(er) Antoni de Salvonib(us) de Laude nu(n)c b(ab)itator [...] terre Ripe, imp(er)iali auctoritate notarius*.

In questa sede si pubblicano unicamente i testi delle due suppliche in volgare (rispettivamente rr. 22-48 e 50-60 della pergamena), includendo, nel caso del testo tennese, anche i brani dei funzionari veronesi e le brevi indicazioni del signore scaligero (le diverse porzioni di testo sono scandite dal ricorso alle virgolette); per un'edizione

del resto del documento, privo di utilità a fini linguistici e trascurabile quanto all'intelligenza dei due testi qui editi, si rimanda a Malossini 2003, pp. 176-181. Si segnala una volta per tutte che spesso il secondo tratto della *o* mostra, all'interno di parola (in particolare, ma non solo, davanti a un traverso), un accentuato incurvamento verso l'alto che conferisce alla lettera le sembianze di una *e*: si tratta in massima parte di casi inequivoci (ad es., nella prima supplica, *modo* 16, *nodaro* 10 [il secondo esempio], *Opizo* 18, *possession* 6, 8), cui si aggiungono, però, alcune forme del possessivo "vostro", dove la lettura *ve* (latineggiante) potrebbe essere legittima; ad un'analisi attenta (prendendo a confronto, in particolare, altre sequenze formate da *e* ed *s*), pare lecito optare, tuttavia, per *o* anche in questi luoghi. In *vigoro* 'vigore' (r. 22 della prima supplica) la morfologia della seconda vocale sembra diversa: qui si avrà davvero *vigero* come errore di copia (la forma ricorre nella sequenza *p(ro)vigero*, che probabilmente altera un più semplice *p(er) vigoro* dell'antigrafo; nell'edizione si manterrà comunque il latineggiante *p(ro)*, di fatto accettabile). È un caso diverso quello di alcune occorrenze del toponimo "Tenno": mentre in dodici luoghi si trovano, senza possibili fraintendimenti, le forme *Teno* e *Tenno*, in ben quattordici casi s'incontrano varianti che sembrano recare a tutti gli effetti la vocale *-e*; circostanza inattesa, posto che la documentazione storica relativa al toponimo in questione non sembra conoscere sviluppi di questo tipo. Considerato il resto della pergamena, dove in nessun altro caso si trova, in luogo di *o* finale, una lettera simile a *e*, pare da escludere l'ipotesi di una peculiarità grafica dell'estensore del testo (*o* molto aperta in fine di parola); non conta in questo senso *avesso* 15a.5, pure vergato con una terminazione ambigua (la lettera non è ben chiusa), ma in ultima analisi incompatibile, sul piano grafico, con *avesse* (che del resto, a differenza di *Tene* e *Tenne*, non darebbe alcun problema dal punto di vista linguistico). D'altra parte, in un caso (il secondo *Tenne* alla r. 12 della prima supplica) il toponimo reca distintamente il tratto d'uscita obliquo di *e* e anche altrove (si veda *Te(n)ne* 6 nella prima supplica) la lettura *-e* pare indubbia, ciò che spinge a rifiutare definitivamente l'ipotesi di una semplice disarticolazione della morfologia di *o* negli altri esempi; si aggiunga che in *Tenne* alla r. 4 della seconda supplica lo scriba pare aver addirittura prolungato il primo tratto di una lettera simile a *o* per ricavarne, disambiguando, una *e*; che forse lo stesso si verifica in *Tene* 6 nella prima supplica; che, infine, in contesto latino la forma *Tenno* non pone mai problemi interpretativi e reca sempre chiaramente *-o*. Si potrebbe pensare a un fraintendimento ricorsivo del notaio (*e* per *o* dell'antigrafo, come si verifica – *e converso* – in *Opizo di Popoli* alla r. 18 della prima supplica, dove il riferimento sarà ad Obizzo dei Pepoli comandante del Castello di Lazise nel 1375 e podestà di Vicenza fra il 1385 e il 1386: cfr. Cartolari 1847, p. 59; *RIS*², tomo XIII, parte I, pp. 32 e 39); difficile credere, tuttavia, che un notaio qualificatosi come abitante di Riva non fosse familiare con il toponimo in questione. Si segnala qui, senza darne conto in apparato, la presenza di un segno simile a ÷ nel margine sinistro della pergamena, all'altezza delle rr. 54-55. Da notare che resta poco chiaro *p(ro)ceo al fato* 15a.13: forse 'procedono, si regolano in merito al fatto' o – magari per semplice errore – 'procede il fatto', con *al* 'il'? In più di un caso, infine, è sembrato necessario integrare la congiunzione *e* (*informazione* [e] *sotoscrittione*, *terre* [e] *possession*, *sindici* [e] *consieri*, *home(n)i* [e] *comu(n)*, *rixa* [e] *question*, *os(er)vè* [e] *usè*).

15a. Supplica dei Tennesi

[da r. 22]

Al magnifico e possento signoro mis(er) Antonio dala Scala (e) c(etera). Ve notifica sindaco, comu(n) e homini de Tenno che¹ de 1382² igi ve porzesso questa infrascripta petition, el tenor dela quala si è questo cum le resposste e informatione | [e] sotoscritione: «Al m. e po. s. m. Antonio dala Scalla. [Notifica] ala vostra magnifica³ signoria el sindaco, comun e home(n)i vostri subdicti de Tenno che el sindaco, comun e home(n)i de Riva vostri subdicti si inquieta certe p(er)sone le quale à | comprà terre [e] possession sula p(er)-tinentia da Riva, volendo che igi faza con la tera de Riva p(er) l'estimo dele dicte possession, la qual consa may no fo fata salvo se pato fosse fato intro el compraor e 'l vendaoro; e a declaration dela signoria | vostra p(ro)duso una risposta fata p(er) mis(er) Tomaxo de Pelegrin vostro fatoro, la qualla el fesso ala magnificentia signoria vostra al tempo che l'era poestà de Riva, e si fo de l'infrascripto tenor e fo de 1377: ||

- 5 “La mera verità dela usanza antiga si è questa: che tuti quegi dele ville del pivà de Tenno i quali avesso habù possession sul pivà da Riva no ha atesso né pagà alcuna fation com el comun da Riva, ma solamente co(n) el | so comun p(er) tuti i soy beni, e sio là o' i voia; e così quegi da Riva no à pagà fation alguna co(n) el comun de Tene p(er) le possession che igi avesso habù sul pievadego de Te(n)ne; e si dixo i diti del comun de Riva che igi no ne sta de | pagaro⁴ a Tene p(er) la usanza, ma solamente p(er) una carta oscio privilegio chi igi ha p(ro)ducto denanzi da mi, el qualo ge fe el vescovo Erigo⁵ da Trento. Salvo che da xxiiiij⁶ anni in za certi home(n)i del⁷ pivà de Teno paro ch'abia | comprà possession che è sul pivà de Riva da certi homeni, dele quale i dicti compraori paga de certe dele dicte possession con el comun de Riva e de certe paga ai vendaori; e i vendaori paga al comun de Riva secondo i pati fati | de vendaori e compraori; e de tute le altre no paga niente al comun da Riva. E questo è la v(er)ità secondo che m'à informà i sindici [e] consieri di dicti comuni. E a fermeza dela mia scriptura sia verasia i nodari di sorascripti si se⁸ ha

¹ che] una piega ha guastato il supporto in corrispondenza della e, che risulta pressoché illeggibile.

² 1382] 8 corretto su 2.

³ magnifica] forse la seconda i è corretta su altro.

⁴ no ne sta de | pagaro] ga inchiostro; l'interpretazione di no ne sta de è incerta.

⁵ Erigo] ms. e Rigo.

⁶ xxiiiij^o] la letterina soprascritta è completamente inchiestrata.

⁷ del] e completamente inchiestrata.

⁸ se] e completamente inchiestrata.

soto||scrito a questa mia scrittura⁹. I nodari è quisti: Nicolò nodaro in quel tempo de comun de Riva; Rigo nodaro in quel tempo del comun de Tenno; e fo sottoscrito de desembro del mill(esim)o s(upra)s(crip)to. |

E s[e] questa resposta no basta o no scia asaii declaratoria, suplica che voy mandé al podestà de Riva p(re)nto che scriva ala signoria vostra quello che è usanza dele p(re)dicte conse, sapiando, signor, che se una p(er)sona de Tenno | compresso⁹ o habia conprà p(er) alguna quantità sula p(er)tinencia da Riva, ela fia stemà a Tenne p(er) l'estimo dela dicta possession comprà; o se quigi da Riva compresse o habia conprà sula p(er)tinencia da Tenne, ela fia stemà [a Riva]¹⁰ p(er) | lo stimo¹¹ dela dita possession comprà. E così gualmentro p(ro)ceo¹² al fato, sì che alguna dele dicte parte no se pò lamentaro, (e) maxima[me]ntre p(er) la usanza p(re)scripta¹³, zoè L agni e più. Ondo domanda gratia ala magnificenzia signoria | vostra el dicto comun e homeni de Tenne che voy fazé faro ambaxà da vostra parto al vostro poestà da Riva, ch'el non daga alguna audientia ai homeni del comun da Riva p(er) le caxon sup(ra)scripte e simielvemente non¹⁴ || daga audientia igi homeni del comun de Tenne se igi vollesso domandaro conssa alguna p(er) le sup(ra)scripte caxon, azò che i dicti comuni staga in paxo e senza question secondo che igi à fato p(er) le p(re)dicte caxon sempro; | e i¹⁵ pigni che è stà tolete¹⁶ a certi¹⁷ homeni de Tenne¹⁸ p(er) le dicte caxon de dare, che igi sia tegnù sospesse¹⁹ e no vendù né alienà p(er) modo algun infina che declaratio(n) sia fato²⁰ p(er) la benigna vostra signoria del s(upra)s(crip)ti²¹ fato e question». |

⁹ compresso] e *totalmente inchiostata*; si può comunque escludere compresso (*nessuna traccia della schiena di una a*).

¹⁰ [a Riva] *integrazione richiesta dal senso del brano*.

¹¹ lo stimo] *come pare, anche se la lettura è complicata dal distacco dell'inchiostro in questo punto della pergamena; la -o di stimo è completamente inchiostata*.

¹² p(ro)ceo] *lettura e interpretazione incerta: cfr. l'introduzione al testo*.

¹³ p(re)scripta] *ms. p(er)scripta (asta della p tagliata da una linea orizzontale)*.

¹⁴ non] *ms. non | non*.

¹⁵ i] *corretta su l (il notaio aveva scritto el)*.

¹⁶ tolete] *sic*.

¹⁷ certi] *la i, leggermente inchiostata, può sembrare a prima vista una e*.

¹⁸ Tenne] *in questo caso l'interpretazione della forma è complicata dal fatto che proprio in corrispondenza della vocale finale corre una delle pieghe presenti sulla pergamena; sembra comunque possibile optare per -e*.

¹⁹ sospesse] *sic*.

²⁰ fato] *sic*.

²¹ s(upra)s(crip)ti] *sic*.

«*Factores subscribant*». «Paro ai fattori che questa²² petition fia mandà al poestà da Riva, che debia aldirò le parte e scrivero el so parero; e i(n) questo mezo i pigni romagna così». «*Fiat ut dicunt factores, ut dominus dixit | XIJ novembris 1382*». «Dixo Opizo di Pepoli²³ che question altra volta è stà denanzi da luy, zoè de un homo del pievâ²⁴ de Tenne al comun de Riva, o' che la dicta question sî era comessa a mis(er) B(er)nabe' de Muran, o' che le parte p(ro)duso²⁵ | ogne soa raxon. E sî digo ch'io ò voiudo saver[.]²⁶ dai homeni de Tenne²⁷ chi paga p(er)²⁸ che caxon. Undo²⁹ vezando ogn[.]³⁰ cosa ve mando p(er) ordeno cola p(r)ima question³¹ e sî me paro che 'l nostro magnifico signoro sî faza toro queste || scritture le quale èno stà p(ro)ducte p(er) le parte e che la³² siano comesse a chi piaxo al p(re)fato signoro, che la difinisca de raxon». |

«*D(omi)n(u)s vicarius do(m)ini potestatis et d(omi)n(u)s Benasutus videant d(i)c(t)a iura et det(er)minent q(ui)d iuris, ut dominus dixit ultimo novembris 1382*». «Vezandose esero el comun³³ da Riva in termeno del fato p(re)-dicto como de sora se | conten³⁴ co(n) el comun de Tenne, el dicto comun da Riva no se i(m)paza più del dicto fato e no cure de p(ro)cedero più inanzi, p(er)ché igi no(n) se vide avero raxon alguna in la dicta question». E mo' de novo p(ro) vigoro³⁵ de un statuto ha | renovà al³⁶ comun de Riva la dicta question che fo fato de 1382³⁷, no guardando ala gratia né ala (con)firma-

²² questa] q, attraversata da una piega della pergamena, risulta quasi totalmente illeggibile.

²³ Pepoli] ms. popoli; per le ragioni dell'intervento cfr. il cappello introduttivo.

²⁴ pievâ] i interamente nascosta da una delle pieghe verticali della pergamena.

²⁵ p(ro)duso] la lezione del manoscritto, che ha p(er)duto, non dà senso; a partire dalla stessa è tuttavia possibile ricostruire un'errata lettura di p(ro)duso (cfr. fo p(ro)dute le raxon 5, ch'elli p(ro)duga le soe raxon 7 nella supplica dei Rivani).

²⁶ saver[.] la lettera finale è indistinguibile a causa di una caduta del supporto.

²⁷ Tenne] di lettura difficile a causa di una grinza orizzontale della pergamena; la presenza di -e, ad ogni modo, non sembra in dubbio.

²⁸ p(er)] è possibile che la parola sia preceduta da una lettera (e?), ma dimostrarlo è difficile: l'intera riga è alterata da una piega orizzontale che, in questo caso, rende insondabile lo spazio tra paga e la p di p(er) (il cui occhiello, schiacciato per effetto di una grinza, risulta puntiforme).

²⁹ Undo] pare da escludere Unde, ma la lettura è complicata dalla piega orizzontale che corre lungo tutta questa riga.

³⁰ ogn[.] caduta della membrana; della n resta visibile solo la prima asticciola.

³¹ cola p(r)ima question] interpretazione non chiara; forse il passo risente di un errore di copia.

³² la] sic.

³³ comun] ms. comin.

³⁴ conten] e completamente inchiostata.

³⁵ vigoro] ms. vigero.

³⁶ al] sic; vale 'il'.

³⁷ 1382] si corregge la lezione del manoscritto, che reca 1349, probabile errore di trascrizione.

tion dela dicta gr(ati)a p(er) la vostra signoria confirmà³⁸ al comun de Tenno e a certi comu[n]i altri fata p(er) | lo vostro gratiosso genitor (con)dam bona memoria p(er) una certa p(ro)fertà, et ben fo pagà; zo fo c duc. (e) c(etera) e fo de 1378³⁹. Undo el dicto comun de Tenno ve domanda gratia e mis(er)icordia che p(er) vostra inbaxà || el comun de Riva no(n) ge daga p(er) 25 questo fato e questio(n) s(upra)s(crip)to alguna molestia, azò che 'l d(i)c(t)o vostro comu(n) no(n) porta da(n)no (con)tra raxon, sapiano che 'l comun de Riva p(er) più e più volte ha movesto la dicta q(ue)stion | e sempro i è⁴⁰ stà de soto; p(er)zò⁴¹ el dicto comu(n) de Tenne se ve recomanda in logo de mis(er)icordia e suplicando ala p(re)fata vostra signoria che la gratia a egi⁴² fata p(er) el dicto vostro genitor e po' p(er) vuy⁴³ (con)firmà de | 1378 ge sio os(er)và, azò che i dicti vostri comu(n) staga in requia co(n) la vostra gr(ati)a o⁴⁴ che in la dicta question igi no(n) se des(er)ta.

15b. Supplica dei Rivani

[da r. 50]

Al magnifico, posento signoro mis(er) Antonio dela Scala (e) c(etera). | Notifica ala magnifica signoria vostra i vostri subdicti e s(er)viori home(n)i [e] comu(n) dela vostra terra de Riva che zà fa bon tempo è stà rixe dal dicto comu(n) de Riva cum certi home(n)i de Tenno li quali no voleva pagaro | le colete al comu(n) de Riva de certe possession le quale igi comprè sul pivà de Riva, la qual rixa [e] question fo determenà p(er) certi statuti novi mandè p(er) vostra signoria a Ziramonto del V(er)mo, in quel tempo vostro | poestà in Riva; e dapo' ancora li dicti home(n)i de Tenne s'è lamentè⁴⁵ dele dicte colte (e) p(er) quella lamentaxon fo scritto che sora questo no fosse fato novità fina che no fiseva scritto altro, e tanto e p(er) 5 longa che p(er) la magnifica || signoria vostra fo cometù li statuti de comu(n) de Riva e de Tenno a firo coreti p(er) Zovano⁴⁶ da Calavena e p(er)

³⁸ confirmà] i *leggermente inchiostata; sembra nondimeno possibile escludere la lettura confermà (cfr. del resto (con)firmà 26).*

³⁹ 1378] 7 *corretto su altro mediante rasura.*

⁴⁰ i è] *lettura e senso non chiari; i è seguita da altra lettera non riconoscibile o rimossa.*

⁴¹ p(er)zò] *sotto la z c'è un puntino privo di valore.*

⁴² egi] *ms. e gi.*

⁴³ vuy] *nel manoscritto pare inequivocabilmente nuy, ma il contesto richiede una correzione.*

⁴⁴ o] *sic; errore di trascrizione per e?*

⁴⁵ lamentè] *ms. la mente.*

⁴⁶ Zovano] *la o è stata aggiunta sopra la n.*

mis(er) Benasù sovra la dicta q(ue)stion e sora tuti li altri statuti, e denanzo da loro fo p(ro)dute le raxon dele parte e statuti e | privilegi v'era⁴⁷. E igi à fato li dicti statuti e designè ala vostra canzelaria; e p(er) la vostra signoria fo mandè a mis(er) Caveia vostro poestà in Riva e p(er) vostra letera fo comandà che quelli dovesso firo os(er)vè [e] usè. E ancora da cavo | li d(i)c(t)i home(n)i de Te(n)ne s'è lamentè che igi fi constricti a pagaro e p(er) mis(er) Loiso di Luschi vostro vicario è mandà una letera al poestà dela vostra terra de Riva, ch'el dibia avisaro li home(n)i e comu(n) de Riva ch'elli p(ro)duga le soe raxon che | igi ha contra quilli da Tenno enfina a viii^{to} dì e ch'el no(n) fia fato en questo mezo novità⁴⁸ contra li diti home(n)i de Tenno; de que li dicti homeni de Riva e comu(n) no pò scoyro le colete dali dicti homeni, che torna a grandò da(n)no al comun | de Riva. E mo' mandemo p(er) questo ancora ala magnifica signoria vostra magistro Matheo e Luyso da Riva a porzero ala signoria vostra questa suplicanza, che ne dè granda spexa, e si è stà zà fa x anni de pì che no se scoirà en xx || anni. De que suplica che ala benigna signoria vostra piassa che li dicti statuti fati p(er) li dicti mis(er) Benasù e Zovano da Calavena⁴⁹ e mandè mo' da novo p(er) la signoria vostra ala dicta vostra terra de Riva fio os(er)vè secondo⁵⁰ | le vostre letere, azò che sempro no siemo en question e che no spendamo el nostro cativamentri e azò che questa question habia fin.

⁴⁷ v'era] *interpretazione incerta.*

⁴⁸ novità] o *corretta su u.*

⁴⁹ Calavena] *ms. Caluavena o Calnavena, senza espunzioni.*

⁵⁰ secondo] *una leggera sbavatura d'inchiostro sotto la seconda asticciola della n.*

APPENDICE

SEGNATURE DELLE NOTE DORSALI DELLE PERGAMENE ARCENSI (DOC. 9)

Si raccolgono di seguito gli estremi archivistici relativi alle pergamene latrici degli attergati che compongono il doc. 9: si riportano la segnatura del pezzo – senza ripetere l’indicazione del fondo – e la data dell’atto o degli atti in latino sul recto. Per il contenuto dei singoli documenti si rinvia ai registi che il progetto Archivi Storici del Trentino (*AST*) rende ora disponibili, in rete, all’indirizzo cultura.trentino.it/archivistorici/complessi/514414 (01/2023); dallo stesso sito è possibile accedere alle riproduzioni fotografiche delle membrane.

nr. del testo nell’edizione	segnatura della pergamena	data dell’atto/degli atti sul recto
1	3 b. 1	8 novembre 1196
2	7 b. 1	[...] maggio 1208
3	8 b. 1	3 marzo 1212 6 marzo 1212
4	9 b. 1	11 febbraio 1219
5	10 b. 1	30 giugno 1219
6	11 b. 1	26 dicembre 1222
7	12 b. 1	27 novembre 1239
8	16 b. 1	21 novembre 1257
9	24 b. 1	21 febbraio 1286
10	26 b. 1	13 ottobre 1286 27 ottobre 1286

11	27 b. 1	17 ottobre 1286 28 febbraio 1288 9 marzo 1288 27 ottobre 1286
12	28 b. 1	7 gennaio 1288 13 ottobre 1286
13	29 b. 1	23 ottobre 1286
14	31 b. 1	27 ottobre 1286
15	32 b. 1	28 ottobre 1286
16	33 b. 1	24 novembre 1286
17	34 b. 1	24 settembre 1287
18	35 b. 1	24 [settembre 1287]
19	37 b. 1	7 gennaio 1288
20	41 b. 1	28 febbraio 1291
21	42 b. 1	28 febbraio 1291
22	43 b. 1	26 marzo 1291 21 marzo 1291
23	46 b. 2	[...] 1291
24	47 b. 2	[...] novembre 1292 3 dicembre 1292
25	48 b. 2	23 o 24 [...] 1292
26	49 b. 2	13 settembre 1293
27	50 b. 2	1° ottobre 1293
28	51 b. 2	4 ottobre 1293
29	53 b. 2	25 aprile 1294
30	54 b. 2	1° agosto 1294
31	55 b. 2	17 agosto 1294

32	56 b. 2	[6 marzo] 1295 6 marzo 1295
33	64 b. 2	15 luglio 1305
34	68 b. 2	29 novembre 1310
35	69 b. 2	27 dicembre 1311
36	70 b. 2	[...] 1311 (?)
37	71 b. 2	12 marzo 1312
38	73 b. 2	16 settembre 1316
39	74 b. 2	5 gennaio 1322
40	75 b. 2	27 febbraio 1323
41	77 b. 2	13 marzo 1323
42	78 b. 2	13 marzo 1323
43	80 b. 2	4 maggio 1323
44	81 b. 2	5 maggio 1323
45	84 b. 2	6 marzo 1323
46	85 b. 2	5 [giugno] 1323
47	88 b. 3	23 ottobre 1328 28 ottobre 1328
48	89 b. 3	24 dicembre 1330
49	91 b. 3	21 maggio 1333
50	92 b. 3	6 ottobre 1333
51	94 b. 3	28 maggio 1335
52	96 b. 3	11 luglio 1336
53	97 b. 3	11 luglio 1336
54	98 b. 3	22 settembre 1336
55	99 b. 3	5 febbraio 1337

56	100 b. 3	23 aprile 1338
57	101 b. 3	4 marzo 1340
58	103 b. 3	14 aprile 1343
59	104 b. 3	25 febbraio 1347
60	106 b. 3	7 febbraio 1350
61	109 b. 3	15 settembre 1353
62	111 b. 3	14 aprile 1354
63	112 b. 3	16 maggio 1354
64	113 b. 3	8 marzo 1355
65	114 b. 3	8 marzo 1355
66	119 b. 4	2 maggio [post 1350-ante 1361]
67	121 b. 4	21 novembre 1367
68	122 b. 4	30 gennaio 1378

COMMENTO LINGUISTICO

GRAFIA

1. Rappresentazione dell'occlusiva velare.

Davanti a vocale palatale l'occlusiva velare sorda è resa una volta con <k> (*ke* 2.1); per il resto è costante il ricorso a <ch>: oltre a *che*, *-ché* si vedano *banche* 14.A7v11/B12r13, *Blanchet* 11.5r1, *forche* 11.1v3, 11.9r22, 11.12v15, *Michel* 8.57r2, 8.55v10, *Nichele* 8.57r1, *oche* 11.7r20, 11.8v19, 11.9v9, 11.11v4, *Roncheto* 9.30; *chi* 14.A3r22/B10v19, 14.A1v25/B9v12, *Luschi* 15b.7, *sachi* 11.1v2, 11.4v2, 11.5r12 (t. 7), *schivar* 14.A2v18/B10r21.

Ben rappresentata la soluzione <ch> davanti a vocale centrale: *blancha* 11.2v3, 11.12ra17, 11.12ra20, *chamixe* 11.1r6, *Chamo(r)a* 13.2, *chançon* 14.A6r5/BS32, *chapel* 11.4v7, *chasa* 14.A1r11/B9r9, 14.A5v28/BS30, *caschaun* 14.A1r20/B9r15, 14.A3r24/B10v20, 14.A3v20/B11r11, 14.A8v8/B12v29, *caschauno* 14.A3v4/B10v27, 14.A5r1/BS28, *chavi* 14.A4r20/B11v5, *-o* 14.A5v4/BS30, *chaçar* 14.A2v25/B10r27, 14.A3r29/B10v25, *chaçe* 11.2r14, 11.11v13, 11.11v14, *cercha* 3.1, *-(r)-* 11.4v4, *ceschaun* 14.A1r26/B9r20, 14.A2r1/B9v16, *deschaçaro* 14.A7r20/BS36, *Elicha* 7.1.1, *forcha* 11.7r13, *ma(n)chase* 14.A5r1/BS28, *Ma(n)chasola* 11.10v10, *ocha* 11.12ra6, *Sarcha* 9.37.1, 9.51, 9.68.1, *schandela* 11.8r4, *Strepazocha* 9.4, *vermochan* 14.A4r4/B11r24, *çaschadun* 14.A8v11 (manca in B), *çaschaun* 14.A3v22/B11r13, 14.A6r24/BS32, *çaschauno* 14.A4r1/B11r21. Non conoscono l'uso del digramma in questo contesto i docc. 1 (*ca(r)ta*), 2 (*carta* 1), 4 (*ca(r)ta* 1, *casa* 1), 5 (*Pedecastelo* 2), 6 (*caxa* 1), 10 (*ducati* 2), 12 (*carità* 2v33, *caxa* 2r2) e le due suppliche (*Calavena* 15b.5, 15b.10, *canzelaria* 15b.6, *suplicanza* 15b.9, ecc.); da notare che i testi in cui si registra <ch> – eccetto il 13, che non documenta altri esempi di [ka] – hanno anche forme con <c> (doc. 3: *Canaiono* 12, 13, 19; doc. 9: *Caneva* 8, *castagnere* 26, *Scaria* 2, 5, ecc.; doc. 11: *capel* 11v16, *sca(n)delà* 2r9, *-ll-* 4r6, 7r3, 9r2 [t. 5],

zascaduna 8[bis]r2, ecc.; doc. 14: *cape* A7v11/B12r14, *cavi* A4v3/B11v15, A5r1/BS28, -o A3v17/B11r9, *vicario* A1r13/B9r11, A1v24/B9v11, A1v27/B9v14 [t. 6/6], ecc.). In due casi [k] davanti a vocale centrale è reso con <cc>: *peccà* 14.A2v15/B10r18, *peccay* 14.A1r10/B9r9, 14.A3r25/B10v21, su cui cfr. il § 9.

Davanti a *o* il digramma <ch> è attestato nei docc. 8 (*Chorà* 55v15 accanto a *como* 55v1, *co(m)prà* 55v2, *co(m)prar* 55v13, *Franzesco* 55v1, 55v19, 55r2), 9 (*Archo* 28, 34 accanto a *co(n)trada* 10.4, 60.3, 60.4 [t. 7], *Zoncolo* 29.1), 10 (*Marcho* 2 accanto a *Coredo* 1), 11 (*Archo* 4r23, *ço(n)chola* 7r23, 12ra26 accanto a *çoncola* 1r24, *zoncola* 8r13 e *conzade* 8v24, 8[bis]r1, *conçi* 4r25, 9v17, *Nicolò* 8r1, ecc.), 12 (*Francescho* 4v8, *sinicho* 4v8, *stoucho* 2r6 accanto a *come(n)çò* 2r3, *Iacomo* 2r7, *Iacomo(n)* 4v11, *mise(r)ricordia* 2r2, *Nicolò* 4v8), 14 (*ancho* A7r22/BS36, A7v10/B12r13, *anchora* A1v10/B9v1, A8v6/B12v28, *chomanday* A4v19/B11v27, *descho* A6r16/BS32, *veschovà* A1r7/B9r6, A8v17 [manca in B] accanto ad *ancora* A1v13/B9v4, *vescovà* A1r5/B9r4 e *confesarse* A1r10/B9r8, *cov(er)ta* A1v10/B9v1, *scoreçaa* A3r25/B10v21, ecc.), mentre presentano solo <c> i docc. 3 (*Co(n)seio* 13, 19, *Cosa* 11, *Nicolino* 5, 8), 6 (un solo es.: *contra* 2) e le due suppliche (*conprà* 15a.12 bis, *magnifico* 15a.1, 15b.1, *scoyro* 15b.8, ecc.). Davanti a vocale velare alta si ha <ch> nella seguente serie di indefiniti, tutti attestati dal doc. 14: *alchun* A1r9/B9r7, A3r15/B10v14, A3r21/B10v17 (t. 14/15) e *alchun* A1v5/*alchu(n)* B9r25, *alchuna* A2r15/B9v26, A3r14/B10v13, A7v8/B12r11, *alchuno* A1r28/B9r22, *caschun* A2r21/B10r2, *caschuna* A8v5/B12v27, *çaschun(n)* A2v29/B10v2, *çaschuno* A8v2/B12v24; diversamente *acusay* 14.A3r26/B10v22, *acusar* 14.A3r7/B10v8, *alcun* 14.A3v17/B11r8, *ancuzeneto* 11.8r20, *Cugré* 11.5r1, 11.8r1, 11.9r1, *Cugrey* 11.1r2, 11.6r1, 11.7r1 (t. 5), *cu(m)* e *cum* 9.2, 9.11.3, 9.26, 9.64, 11.1r13, 14.A2v4/B10r13, 14.A2v25/B10r27, 14.A3r11/B10v11 (t. 12/12), 15a.1, 15b.2, *excusà* 14.A1v23/B9v11, 14.A5v30/BS30, 14.A7v23/B12r23, *procuraori* 14.A6v2/*p(ro)*-BS32, *recusar* 14.A5v13/BS30, *recusasso* 14.A3r27/B10v23, *scudelle* 11.1r25, 11.2v8, 11.4r26, *scusa* 14.A4v21/B11v29, *suplica* 15a.10, 15b.10.

Da notare la presenza di <ch> anche in posizione finale: *arch* 11.4r35, *bergamasch* 11.1r11, *blanch* 11.1v15, *porch* 11.2r4, 11.12ra7, -(r)- 11.10rb3; si ha <c>, al contrario, in *lederlac* 11.8(bis)r1 e *Lomec* 9.22.

Sempre <q> (sorda), <g> (sonora) davanti a semiconsonante [w]: per gli esempi cfr. i §§ 31 e 35.

In nessun caso il *corpus* attesta la grafia <gh> per l'occlusiva velare sonora: si trova sempre <g> non solo davanti ad *a* (*briga* 14.A3r5/B10v9, *Ciniga* 9.10.1, 9.67.1, *legati* 12.2r2, *logaso(n)* 4.1, *logaxon* 6.1, *logaxono* 5.1, *Mar-*

gareta 7.1.1, *paga* 2.3, *p(ro)duga* 15b.7, *segala* 8.55v19, 8.55v21, 11.2r7, 11.2r13, 11.7r4 [t. 5], *-ll-* 11.4r4, 11.8r3, 11.11r12, ecc.) e alle vocali posteriori (*agosto* 14.A1r23/B9r18, *Domenego* 8.57r3, *Ferigo* 5.1, *logo* 3.2, 3.3, 3.4 [t. 13], 15a.26, *Segondin* 9.13, *Vigo* 11.4r2, ecc.; *algun* 14.A1v19/B9v8, 14.A3r23/B10r25, 15a.16, *Gugelmo* 5.4, *Luguste* 9.3, *segur* 11.1v10, 11.2v23, 11.4r14 [t. 7], ecc.), ma anche davanti a *e* e *i* (*Audriget* 11.4r2, *brage* 11.7v3, *digemo* 14.A3v28/B11r19, 14.A4v1/B11v13, 14.A5r13/BS28, *domenege* 14.A2r7/B9v24, 14.A7v28/B12r27, *fadige* 8.55v20, *fi-* 8.55v21, *luganege* 11.7v7, *neger* 11.1v14, *nogera* 11.4r17, 11.10ra8, *sege* 11.8v20; un solo esempio prima di vocale alta: *ladegy* 14.A7r26/B12r1), uso comune nei testi del Settentrione antico¹. Da notare che il pronome e avverbio di luogo (-)ge 2.1, 14.A2v19/B10r22, 14.A3r24/B10v21, 14.A3v22/B11r14 (t. 9/8), 15a.25, 15a.27 pone, da questo punto di vista, un problema interpretativo: è infatti possibile che la forma dipenda da HIC e presenti una velare sonora; non si può escludere, tuttavia, la continuazione di ILLI(C) e conseguentemente la pronuncia [dʒe] (cfr. in generale Rohlf's 1966-1969, §§ 459, 464 e 902-903)².

È bene precisare che, nonostante la diffusione della palatalizzazione di CA, GA in alcune varietà del Trentino moderno (dove si registrano ad es. ['tʃaza] 'casa', ['bradʒe] 'brache'), nulla autorizza a leggere con una consonante palatale le sequenze *cha*, *che* e *ge* di alcune delle forme citate più sopra: <ch> non è in alcun modo associabile, stando ai dati del *corpus*, a un suono palatale (per la rappresentazione delle affricate palatali cfr. il § 3), mentre la presenza del solo <g> davanti ad *e* e *i*, come si è visto, è fatto aspe-

¹ Cfr. ad es. Bertoletti 2005, pp. 17-18 e nota 16; lo studioso osserva opportunamente come «l'impiego di <g> e non di <gh> per l'occlusiva si spieg[hi] facilmente se si considera che, nei casi citati (...), era la coerenza paradigmatica a togliere ogni dubbio riguardo alla pronuncia, rendendo di fatto non indispensabile la presenza di <h>» (tra le forme in questione si hanno ad es. *antige*, *monège*, *burgi*, *logi*). Per [g] = <g> davanti a vocale palatale in TariffaMuta cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 16.

² Va specificato che il testo 15a reca effettivamente -LLI > -[dʒi] (cfr. il § 29); in riferimento a questa fonte, dunque, l'ipotesi di una lettura [dʒe] ha un certo grado di verosimiglianza. Nel caso del doc. 14, dove -LLI > -[dʒi] è assente (si ha solo LJ > [dʒ] in (*con*)*segeri*: cfr. il § 26) e, oltretutto, accanto a (-)ge troviamo *ie*, (-)ye (pronome e avverbio: cfr. il § 29), si potrebbero ammettere, appellandosi a un principio di economia degli sviluppi fonetici, semplicemente due basi diverse (*ge* = [ge] da HIC e *ie*, *ye* = [je] da ILLI(C)); tale lettura resta però il frutto di un'impressione e non può respingere, da sola, la possibilità di un doppio esito ([dʒe] e [je]) a partire da un comune ILLI(C).

cifico; mancano poi, in generale, indizi della presenza del fenomeno, che pone del resto delicati problemi d'analisi su più ampia scala³.

³ Com'è noto, la questione della presenza, origine e cronologia della palatalizzazione di CA e GA in Italia settentrionale è controversa ed è stata oggetto di nuovi approfondimenti nel corso degli ultimi decenni: se, secondo studi come quello di Videsott 2001, p. 44, è possibile confermare che «la palatalizzazione è presente come tratto fonetico nell'intera area [scil. cisalpina] già nel primo millennio», le prove a sostegno della presenza di uno sviluppo simile nel Veneto antico e moderno sono state revocate in dubbio, con dovizia di particolari, da un recente saggio di Tomasin 2015. Nel Trentino odierno il fenomeno caratterizza i territori ladini e semiladini (bastino la carta allegata a Battisti 1931 [tra le pp. 128 e 129] e quella di Pellegrini 1977a [isoglossa 3]); a proposito di una serie di possibili spie e testimonianze di un'antica presenza dello stesso in altre vallate cfr. Battisti 1910a, p. 199; 1931, p. 152; Gerola B. 1931-1933, p. 180 nota 8; Tomasini G. 1955, pp. 58-59; Vigolo 1986, p. 68; Pellegrini 1991, pp. 35-36 (con la nota 3 alle pp. 48-49); Mastrelli Anzilotti 1992, p. 17; 1994, p. 317; 1995, p. 20; Videsott 2001, p. 28; Zamboni 2001, pp. 433-434; sull'inattendibilità del tipo [zɔɟan'dona] 'sgualdrina' e affini, ben noti alle varietà trentine e ricordati in alcuni degli studi suddetti (che partono da GAUDE-RE), cfr. però Tomasin 2015, p. 13. Se la questione della possibile presenza del fenomeno nel Trentino medievale rimane impregiudicata, almeno quanto ai dati offerti dal nostro corpus, per l'assenza di forme graficamente inequivoche, qualche informazione si potrebbe ricavare da un esame approfondito delle fonti mediolatine: a questo proposito si può ricordare l'annotazione di Jodl 2005, p. 160, circa la presenza della «grafia <de loco çaltinaccio> (...) dell'anno 1127, cui si oppone una variante dell'anno 1128 <de caldenazo> etc.» (si tratta dell'odierno paese di Caldonazzo, presso il confine meridionale dell'Alta Valsugana); un invito alla cautela nella valutazione dell'esempio, tuttavia, è stato formulato già da Tomasin 2015, p. 11 nota 16. Per quanto riguarda la documentazione antica relativa alla Val di Non, dove, come già osservato, il fenomeno è ben vivo ancor oggi, è necessaria almeno una considerazione relativa al quattrocentesco *UrbarioOttolino*: dal testo, infatti, Tomasini G. 1955, p. 165 nota 12, traeva alcuni esempi in cui «la velare intaccata davanti ad *a*» si mostrerebbe in modo così chiaro «da riconoscerla senza dubbio e senza esitazione»: si tratta di *Banch* nella sequenza *quey del Drach da Banch* (da cui, dato «*drach* < *dragiu*, oggi *drač*», si ricaverebbe «che ambedue i troncamenti di esito sono equivalenti e intaccati, probabilmente allo stato di fricativa»), *Michiel* e *fadigie*. Non tutte le forme citate, tuttavia, sono probanti. Nel caso di *Banch* (Banco, frazione di San Zeno, localmente [bantf]); cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, pp. 363-364) potrebbe trattarsi semplicemente di <ch> finale = [k]: il confronto con *Drach* non vale (la voce non continua DRAGIU, ma è un antropónimo con il probabile significato di 'drago'; così lo intende anche Cesarini Sforza 1991, p. 220), mentre è un dato di fatto, come notava lo stesso Tomasini, che nel registro la grafia <ch> è «usata indifferentemente davanti a ogni vocale» (indicativi *anchora*, *chomo*, *Choredo*, *Malinbuor*), prova a favore di una semplice corrispondenza <ch> = [k] nel testo (che ha, d'altronde, anche *chlama*); va comunque precisato che l'esempio non riguarda le sorti di c davanti ad a, ma, piuttosto, quelle della velare sorda riuscita finale. Poco pertinente *Michiel*, per cui si può pensare a quel dittongamento che lo studioso trentino escludeva senza argomentare (cfr. il § 10 per le dittongazioni di area anaune) o, ancora, ad altre soluzioni (influenza di "Gabriele": cfr. Castellani 1956, p. 14 nota 2; forma culta: cfr. Stussi 1965a, p. xl). Più interessante appare l'attestazione di *fadigie*, che ricorre però su una pagina del registro particolarmente degradata, illeggibile nel microfilm dell'originale di cui ci si è potuti servire (l'esempio, pertanto, non è verificabile). Da

2. Rappresentazione delle affricate dentali.

Le affricate dentali (sorda e sonora) sono rese generalmente con <ç> o <z>: cfr. gli esempi citati nei §§ 26 e 27. Mette conto osservare che, mentre alcuni testi conoscono solo una delle due soluzioni (<ç> nei docc. 3 e 14; <z> nei docc. 8, 13, 15a e 15b)⁴, altre fonti presentano tanto <ç> quanto <z>: è il caso dei docc. 9 (in massima parte <z>, cui si affianca però <ç> in *Ca(m)poçol* 10.1; per *peca* e *Picola*, forse errori per *peça* e *Piçola*, cfr. *infra*), 12 (<ç> e <z>, a distanza ravvicinata, presso la mano α^5 ; solo <z> presso la mano β) e dell'Inventario giudicarie-se (doc. 11; solo <z> presso le mani β e δ , mentre lo scrivente principale opta sia per <ç> sia – minoritariamente – per <z>; rapporto inverso presso la mano γ)⁶.

In una serie di voci il grafema <c> sarà forse solo frutto di soluzioni grafiche conservative e andrà letto, sul piano fonetico, come un'affricata dentale sorda (il problema, per un'area come quella trentina, è comunque delicato: cfr. il § 27): *cena* 14.A6r15/BS32, *cenà* 14.A6r19/BS32, *Centegram* 9.14, 9.16.1, 9.50, *cento* 12.5r20, 14.A8v13 (manca in B), *cercha* 3.1, *-(r)-* 11.4v4, *cernù* 14.A5r23/BS28, *certa* 15a.24, *-e* 15a.2, 15b.3, *-i* 15a.16, 15a.23, 15b.2, 15b.3, *ceschaun* 14.A1r26/B9r20, 14.A2r1/B9v16, *cymiterio* 14.A6r3/cymiteri BS30, *Ciniga* 9.10.1, 9.67.1, *cià* 14.A1r4/B9r3, 14.A1v25/B9v12, 14.A2r24/B10r5 (t. 12/12), *incensando* 14.A6r3/BS30, *magnificentia* 15a.4, *magnificenzia* 15a.13, *procesion* 14.A5v26/p(ro)cesion BS30; disponiamo di allografi con <ç>, <z> – nei medesimi testi o più in generale all'interno del *corpus* – nei casi di *cera* 14.A1v28/B9v14, 14.A4r6/B11r25, 14.A4r11/B11r29 (t. 12/12; *çera* 14.A2v2/B10r11, 14.A3v11/B11r5, 14.A8v5/B12v26), *cervelere* 11.9v11 (*zervelera* 11.12ra26), *Francescho* 12.4v8 (*Franzesco* 8.55v1, 8.55v19, 8.55r2), *plumaci* 14.B12r12 (*plumaçi* nel luogo corrispondente di A7v9), *pri(n)cipal* 14.A2r15/B9v26 (*prinçipale* 14.A8v13), *receva* 14.A1r15/B9r12, *recevè* 11.4r6, *r(e)-* 11.8v17, *recever* 14.A2r2/B9v17, 14.A3v15/B11r7, *receverlo* 14.A5r13/BS28, *recevù* 14.A4v1/B11v13 (*reçeva* 14.A1r16/B9r13, 14.A1r17/B9r14, *reçever* 14.A2v7/B10r15, *reçevù* 14.A8r23/B12v17, 14.A8r23/B12v18)⁷; a dimo-

ricordare, in conclusione, che alcune varietà trentine conoscono odiernamente anche la palatalizzazione dell'occlusiva velare davanti a vocale anteriore arrotondata (cfr. ad es. Tomasini G. 1955, pp. 109-110 e 156; Mastrelli Anzilotti 1992, p. 12; 1995, p. 20; Zamboni 2001, p. 434).

⁴ Solo un esempio utile – con <ç> – nel doc. 5 (*Vriço* 1).

⁵ Gli esempi sono *come(n)çò* 2r3, *ministranza* 2r3, 2r4, *Çuani(n)* 2r3 e *Zuani(n)* 2r5.

⁶ Mano α : oltre cento esempi con <ç> allato a *zervelera* 12ra26 e *zò* 10v6; mano γ : quindici esempi con <z> allato a *çape* 8r16 e *çapu(n)* 8r19.

⁷ Quanto ai toponimi *Centegram* e *Ciniga*, va segnalata la presenza di forme con <ç> sul recto delle pergamene che tramandano gli attergati in volgare: *Çentegrami* negli atti cui si riferi-

strazione che <c> davanti a vocale anteriore poteva essere impiegato con il valore di [ts] si citerà ancora *Ecelino* 3.12⁸.

Davanti a vocale non palatale troviamo <c> in *peca* e *Picola* 9.32, forme per cui – esclusa, quanto alla seconda, l'ipotesi di una pronuncia con [k] (visti anche *Pizola* 9.11.1, 9.42.1 e *piçol* 11.1r18, 11.2v22, 11.10ra4, 11.12v6, -e 11.1v7) – si può naturalmente pensare all'omissione della cediglia; da valutare, in ogni caso, l'eventualità di un'estensione dell'impiego di <c> con il valore di [ts]. Quanto a *caschaun* 14.A1r20/B9r15, 14.A3r24/B10v20, 14.A3v20/B11r11, 14.A8v8/B12v29, *caschauno* 14.A3v4/B10v27, 14.A5r1/BS28, *caschun* 14.A2r21/B10r2, *caschuna* 14.A8v5/B12v27, che si affiancano a *çaschadun* 14.A8v11 (manca in B), *çaschaun* 14.A3v22/B11r13, 14.A6r24/BS32, *çaschauno* 14.A4r1/B11r21, *çaschu(n)* 14.A2v29/B10v2, *çaschuno* 14.A8v2/B12v24, l'entità numerica delle attestazioni e la legittimità del tipo con velare sorda (cfr. ad es. Rohlfs 1966-1969, § 501) spingono a escludere tanto l'ipotesi di errore quanto quella del ricorso a <c> con il valore di [ts].

Alcune parole di origine dotta presentano sequenze quali <ci>, <ti> e <cti> cui andrà attribuito verosimilmente il valore di [tsj] (cfr. del resto *gracia* 14.B12v1 allato a *graçia* della copia A7v30, *magnificenzia* 15a.13). Per quanto riguarda le forme che continuano TJ (incluso PTJ), troviamo <ci> in *administracion* 14.A5v6/BS30, *denu(n)ciar* 14.A3r7/B10v8, *malicie* 14.A8r22/B12v17, 14.A8r29/B12v22, *oracion* 14.A6r6/BS32, *regraciar* 14.A6r20/BS32, *tercia* 9.60.3; <ti> in *(con)firmation* 15a.23, *declaration* 15a.3, *-(n)* 15a.16, *gratia* 15a.13, 15a.23, 15a.24, 15a.26, *gratioso* 15a.24, *informatione* 15a.1, *petition* 15a.1, *scilentio* 14.A3v11/B11r4, 14.A4r22/B11v7, *sotoscritione* 15a.2; da -ENTIA: <ci> in *penitencia* 14.A3r28/B10v24, *rev(er)encia* 14.A1r2/B9r2; <ti> in *audientia* 15a.14, 15a.15, *magnificentia* 15a.4, *p(er)tinencia* 15a.3, 15a.12 bis, *reverentia* 14.A3v9/B11r3⁹; <cti> nei continuatori di CTJ: *dilection* 14.A2v30/B10v3, *Resurrection* 14.A2r4/B9v18. In corrispondenza di CJ si trova sempre <ci>: *official* 14.A5v11/BS30, *officii* 14.A4r10/B11r28, *officio* 14.A5v13/BS30, 14.A7v2/B12r5,

scono le note 15 (r. 6) e 17 (r. 7); *Çeniga*, -e negli atti cui si riferiscono la 10 (rr. 5, 8, 9 e svariate altre volte *passim*) e la 67 (rr. 14, 21 bis, 23; vari esempi con <c> nel resto del documento); solo *Centhegramum*, invece, nella pergamena latrice della nota 50 (r. 11). Per i due nomi di luogo cfr. l'indice dei toponimi, s.vv. (vi si raccolgono altri esempi in latino – anche con <ç> – del primo).

⁸ Da ricordare, a proposito di questo antropónimo, quanto osservava già D'Ovidio 1911, p. 249 nota 1: «Ezzelino Azzolino, cui ora si dà o si pretende si dia la sonora, deve aver avuta la sorda in origine, quando il vocabolo era ancor vivo, non mero ricordo storico»; si muove infatti dal personale germanico *Etzel* (cfr. *NPI*, s.v. *Ezzelino/Ezzelina*).

⁹ In altri casi si ha <z>, <ç> = [ts], che è l'unico esito attestato per TJ nel suffisso -ANTIA (esempi elencati nel § 26; per una situazione affine cfr. Bertoletti 2005, pp. 26 e 167).

oficio 14.A3v17/B11r8, 14.A7v1/B12r5, *special* 14.A4r17/B11v3, *specialmentre* 14.A1v24/*specialm(en)tre* B9v12, *specialmentro* 14.A2r29/B10r8, *sufficienti* 14.A8v19 (manca in B).

Notevole il ricorso al digramma <cz> in *pecza* 9.45, 9.67.1: questa particolare soluzione, caratteristica, com'è noto, di testi provenienti da altre zone dell'Italia medievale (cfr. ad es. Maggiore 2016, p. 120), potrebbe essere ricondotta nel nostro caso a un banale conflitto tra l'abbreviazione latineggiante *pec.* – frequentemente adottata dall'autore degli attergati – e forme volgari vergate a piene lettere come *peza* (effettivamente presente nel doc. 9.12)¹⁰. Origine puramente accidentale avrà <ch> = [dz] in *Archele* 9.41: per un'ipotesi sulla genesi della forma cfr. il § 27.

Come per <c> in *cena*, *cità*, ecc., per <g> davanti a vocale palatale può essere almeno supposta una lettura con affricata dentale (in questo caso sonora)¹¹: *general* 14.A1r13/B9r10, 14.A2r9/B9v21, 14.A2r23/B10r4 (t. 6/6), *generalme(n)tre* 14.A1r11/B9r9, *genitor* 15a.24, 15a.26, *Girardi* 12.2r3, *legitima* 14.A4v21/B11v29, *privilegi* 15b.6, *virgen* 14.A1r2/B9r1, *Virgen* 14.A2r13/B9v25, 14.A3r22/B10v19, *Virgene* 14.A3v8/B11r2, 14.A4r4/B11r23.

3. Rappresentazione delle affricate palatali.

Solo poche forme attestano con sicurezza [dʒ]: (*con*)*segeri* 14.A3r17/B10v15, *egi* 15a.26, *Gugelmo* 5.4, *igi* 15a.1, 15a.3, 15a.15 ter (t. 7), 15b.3, 15b.6, 15b.7, 15b.8, *quigi* 15a.12. Mancano esempi analoghi per [tʃ]. Nella maggior parte dei casi, <c> e <g> davanti a <e> e <i> possono avere natura puramente conservativa e rappresentare, rispettivamente, non [tʃ] e [dʒ], ma [ts] e [dz], pur con le difficoltà poste da un'area in cui ancora modernamente è dato registrare il mantenimento di [tʃ], [dʒ] esiti di *c^{eli}*, *g^{eli}* (cfr. il paragrafo precedente e, più avanti, il § 27). Le forme che presentano <cl> e

¹⁰ Non si hanno elementi utili per sostenere l'ipotesi di un ricorso a una soluzione mutuata dall'ambiente germanico (posto che, com'è noto, la «grafia *cz* per l'affricata dentale [anche iniziale] è comune nel medio a[lto] ted[esco]»: Mattesini 1988, p. 8 nota 25). Interferenze simili potevano naturalmente prodursi, considerato lo stretto contatto, in Trentino, tra le due culture grafiche (italiana e tedesca): emblematico in questo senso il caso del codice latore del doc. 8, dove il notaio Serafino di Sonvigo (in Val Sarentino, a nord di Bolzano), abitante a Cembra, verga – siamo ormai nel 1471 – forme latine come *czera* 15r34 e *Czeola* 15r17.

¹¹ In *magistro* 15b.9, però, <gi> varrà piuttosto [i] (o [ji?]): cfr. i §§ 9 e 27. Quanto a *legitima*, citato *infra* a testo, una lettura <g> = [j] (con analogo sviluppo di *g* protonica non iniziale davanti a vocale palatale) è in linea teorica possibile; in ultima analisi, tuttavia, «varrà (...) l'influenza di *leze* < LEGEM >» (Bertoletti 2005, p. 27 nota 38).

<gl> in corrispondenza di CL e GL restano foneticamente insondabili, data l'impossibilità di verificare un effettivo progresso nel trattamento dei due nessi, sempre rappresentati conservativamente (cfr. il § 28). Anche nel caso del pronome e avverbio (-)ge, come si è visto (cfr. il § 1), mancano elementi utili a guidare la lettura (due le possibilità: [dʒe] o [ge]). Cfr. ancora il § 1 per l'infondatezza di una lettura con affricata palatale di forme come *chapel*, *chasa*, *brage* e affini.

4. Rappresentazione delle nasali.

La rappresentazione della nasale davanti a oclusiva labiale sorda e sonora oscilla tra <m> e <n>. La seconda soluzione s'incontra nei docc. 12 (*Nascinben* 2r8), 14 (*inbrigar* A4r10/B11r28, *inprimame(n)tre* A1r8/B9r7, *inp(r)imamentre* A1r10/B9r8¹²; <m>, invece, in *campana* A5v28 [BS30 ha *ca(m)pana*], *compagnia* A2v21/B10r24, *impiarle* A6r2/BS30, *imprometesso* A5r11/BS28, *imp(ro)metù* A5r13/BS28, *i(n)sembra* A3r6/B10v7, *semper* A2v21/B10r23, *-(er)* A5v19/BS30) e nelle due suppliche ad Antonio della Scala (*conprè* 15b.3, *inbaxà* 15a.24; <m> in *ambaxà* 15a.14, *comprà* 15a.3, 15a.12, 15a.13, *compraor* 15a.3, *compresse* 15a.12, *-o* 15a.12, *desembro* 15a.10, *sempro* 15a.15, 15a.26, 15b.11, *tempo* 15a.4, 15a.10 bis, 15b.2, 15b.3). È possibile che le forme con *in* dipendano dall'influenza di *in* preposizione o prefisso (cfr. Bertoletti 2005, p. 28). Solo un'altra attestazione, oltre a quelle citate *supra*, per quanto riguarda <m> più consonante labiale: *bambas* 11.1v16.

In nessun caso si hanno esempi di <m> più lettera che indica consonante non labiale all'interno di parola¹³.

Per *-n* > *-m* – mai davanti a parola iniziante per consonante labiale – cfr. il § 30. Per l'impiego di un particolare segno a forma di 7 con il valore di *m* ed *n* nel doc. 3 cfr. l'introduzione al testo.

5. Rappresentazione della nasale palatale.

La nasale palatale è resa solitamente con <gn>: tale soluzione s'incontra nei docc. 2 (*vignalo* 1), 4 (*bagno* 2), 6 (*Bevegnuda* 3), 8 (*ogni* 55v6), 9 (*ca(m)pagna* 56, *castagnere* 26, *Vargnan* 54, 55.1, *vignada* 10.3, 11.3, 11.4 [t. 14], *-e* 36, 42.1, 53, 67, *vigne* 2, 68.2), 10 (*Bevegnù* 1), 13 (*pegno* 2) e nel manoscrit-

¹² Da notare, nelle rubriche in latino, *anplius* B12v14 e *inpedimento* A2v17.

¹³ Il fenomeno si riscontra, ad es., in alcuni testi veronesi e padovani (cfr. Bertoletti 2002, p. 196; 2005, pp. 184-185; 2007, p. 40; Tomasin 2004a, p. 91), dove non si può davvero escludere che le forme vadano spiegate foneticamente.

to latore delle due suppliche ad Antonio della Scala (*agni* 15a.13, *benigna* 15a.16, 15b.10, *designè* 15b.6, ecc.); si trova inoltre, accanto ad altre possibilità, nei docc. 11 e 14 (cfr. *infra*). Nel doc. 3 la sequenza <gn> è sostituita da <g> più un particolare segno a forma di 7: per questo aspetto si rinvia all'introduzione al testo.

Solo un esempio per <ngn>: *mangno* 14.A6r17/BS32. Altrove nello stesso testo si ha di norma <gn> (*cognosa* A8v8/B12v29 e *cognosca* A3v24/B11r16, *compagnia* A2v21/B10r24, *ma(n)tegnam(en)to* A1r4/B9r3, ecc.)¹⁴; in *venir* A1r11/B9r9, A8v3/B12v25 e *venisse* A8v4/B12v26, dati *vegnir* A1v20/B9v9, A1v25/B9v12, A3r9/B10v9 (t. 7/7) e *vegnisse* A3r25/*vegnissi* B10v22, *vegnisse* A2r14/B9v26, A8v4/B12v28, <n> potrebbe valere [ɲ]; più ovvia tale corrispondenza nel caso di *vena* A8v18 (manca in B), per cui – anche alla luce di *vegna* A1v7/B9r26, A1v26/B9v13, A4v15/B11v24, *vegnan* A4v19/B11v27 – è da scartare l'ipotesi di un livellamento del tema del congiuntivo su quello, non palatalizzato, caratteristico di altre celle del paradigma (cfr. in generale il § 52; la forma si dovrà, invece, proprio all'esistenza di coppie quali *venir* e *vegnir*, *venisse* e *vegnisse*)¹⁵.

Notevole la soluzione <ng>, attestata dal doc. 11 solo in fine di parola: *leng* 1r15, 2r6, *scring* 10ra8, *stang* 4r39, 10v9, 11v7 (altrove nel testo, fra vocali, <gn>: *agni* 12ra24, 12rb2, *legnamo* 4r28, *ordegni* 4r26, ecc.). Si tratta di una grafia ben nota agli antichi testi lombardo-orientali (cfr. Ghinassi [1965] 2006, p. 58; Tagliani – Bino 2011, p. 118 e nota 179).

In un caso si ricorre a <g> con vocale soprascritta: *Sardag(n)a* 12.4v10.

6. Rappresentazione delle sibilanti.

La sibilante sorda intervocalica è rappresentata da <s> nei docc. 4 (*ap(re)so* 2), 6 (*Fosà* 3), 8 (*P(re)san* 55v15, 55v16), 9 (*ap(re)so* 34, *Dosi* 60.5, *Frasené*

¹⁴ In contesto latino, all'interno di una delle rubriche della copia B, si trova il notevole *sc(r)ipgni* 12v6: la forma è degna di attenzione in quanto, oltre a presentare fonetica volgare (come *scrigni* A8r8), mostra il ricorso a un'insolita grafia per [ɲ]; si tratterà però, forse, del semplice risultato di un'interferenza momentanea con la sequenza – assai diffusa in età medievale – *sc(r)ip-* (di *sc(r)iptum*, *sc(r)ipt(ur)a*, ecc., con <i> soprascritta a <c>; ma qui, per un altro errore, la letterina si trova sopra la consonante successiva).

¹⁵ Per alcuni esempi antichi di <n> = [ɲ] cfr. Bertoletti 2005, p. 28 e l'ivi citato Stussi 1965a, p. xxviii e nota 16, dove ci si sofferma anche sull'impossibilità di stabilire se «n rappresenti semplicemente una nasale o una nasale palatalizzata (...) in quei verbi che presentano un tema palatalizzato che si può estendere anche a posizioni improprie» (è il caso dei succitati *venir* e *venisse*).

58, 60.1, *Naso* 15.1, 42.2, 45), 10 (*masar* 2), 13 (*mis(er)* 1 bis). Altri testi presentano la stessa soluzione, affiancata, tuttavia, da strategie alternative:

- doc. 3: <s> in *Cosa* 11 (se vale ‘coscia’ o ‘cosa’; da chiarire *Gosa* 2: cfr. per entrambi l’indice degli antroponomi, s.vv.); <ss> in *possessione* 20;
- doc. 11: <s> in *busar* 10v5, *domesor* 12v7, *domesori* 8r22, *grosi* 8(bis)r2, *miser* 4r7 e nel nome proprio *Ma(n)chasola* 10v10 (su cui cfr. l’indice degli antroponomi, s.v.); <ss> in *domessor* 1v13, 9v2, *grossa* 12ra15, *rossa* 1r10; <x> in *uxi* 2v15, 12rb6, -o 10v6, 10v8¹⁶;
- doc. 12: <s> in *lasadi* 2r2, *lasò* 2r6; <sc> in *Nascinben* 2r8; <x> in *maxa(r)ia* 2r7;
- doc. 14: <s> in *asaludar* A3v9/B11r2, *asolto* A7v24/B12r24, *casete* A7v11/B12r14, *cognosa* A8v8/B12v29, (*con*)*fesar* A1r21/B9r17, *confesarse* A1r10/B9r8, *eser* A1v6/B9r26, ecc.; <sc> in *disciplina* A1v7/B9r26, A1v9/B9v1, A1v21/B9v9 (t. 22/21; cfr. *disciplina* B10v28)¹⁷; <ss> in *comeso* A4r11/B11r28, *confessi* A8v14 (manca in B), *fossa* A1v8/B9r27, *grosse* A1v11/B9v2, A6r2/BS30, -i A1v14/B9v4, A6r10/BS32, *messe* A1v14/B9v4, A6r10/BS32, *messeti* A6r26/BS32, *misse* A3v27/messe B11r18, *possa* A3r11/B10v11, A3r18/B10v16, A8r6 (cui corrisponde *posa* B12v5), *scossa* A4v15/B11v24 (per alcune forme di congiuntivo imperfetto con <ss> cfr. i §§ 54.2 e 58);
- docc. 15a e 15b: <s> in *asaii* 15a.11, *Benasù* 15b.5, 15b.10, *così* 15a.13, *designè* 15b.6⁸, *mis(er)* 15a.1, 15a.4, 15a.24, 15a.26, 15b.1, 15b.5, 15b.6 (t. 5), *os(er)vè* 15b.6, 15b.10, *posento* 15b.1, *posession* 15a.3 bis, 15a.12, 15a.13, 15b.3; <ss> in *compresso* 15a.12, *dovesso* 15b.6, *fosso* 15a.3, 15b.4, *porzesso* 15a.1, *posession* (esempi citati *supra*), *posento* 15a.1, *vollesso* 15a.15; <x> in *maxima[me]ntre* 15a.13, *rixa* 15b.3, -e 15b.2.

La sonora è rappresentata da <s> nei docc. 3 (*Bisolo* 7, *Peloso* 2, 3, *resi* 7, 12, 15 [t. 5]), 4 (*casa* 1, *logaso(n)* 1), 9 (*casa* 47, 48, 62, *casament* 1, *clesura* 16.2, 30, 34, 60.2, *Crose* 61.1, *dise* 37.2, 38, 60.4 [t. 5], *medesema* 60.6 [cfr.

¹⁶ L’interpretazione di *axa* 8v21, 12v10 è incerta: cfr. il *Glossario*, s.v.

¹⁷ Per *cognosca* A3v24/B11r16, da leggere probabilmente *cogno[s]a*, cfr. *infra*.

¹⁸ Qui la natura sorda di <s> può essere supposta in base alla presenza di un confine morfemico interno (cfr. Bertoletti 2005, p. 30 nota 40; ma nel caso del doc. 15b mancano, com’è invece nei testi veronesi, forme del verbo con <ss>). Quanto a *così*, si sceglie di attribuire alla voce una pronuncia con [s] analoga a quella attestata nelle varietà moderne (cfr. *AIS*, VIII, 1631); tale pronuncia potrebbe essersi imposta per influenza dell’avv. *sì* ‘così’ (attestato nel *corpus*: cfr. ad es. *sì* 14.A3v27/B11r18), «che avrà reso trasparente la posizione originariamente iniziale della sibilante» (Colombo 2016, p. 107).

il § 32], *zase* 2, 3, 4 [t. 99]); da <x> nei docc. 5 (*logaxono* 1), 6 (*caxa* 1, *logaxon* 1), 7 (*Alfenoxo* 2.1)¹⁹. Compresenza di soluzioni alternative negli altri testi:

- doc. 8: <s> in *clesia* 55v2, 55v5, 55v7 (t. 6), *Vesin* 55v8 bis; <x> in *raxon* 55v6;
- doc. 11: <s> in *casa* 2v14, 4r1, 9v15, 10rb7, *clasera* 12rb7, *-e* 8v5, *pesa* 8r20, *-i* 2r4, 8v11, 11r8, 11r18, *-o* 8v15, *quasi* 11v1, *p(re)sio* 8r12, 8r13, 8r15 (t. 30), *rasono* 8(bis)r3, *sesola* 7v9; <x> in *axerbo* 4r25, *baruxey* 9v19, *botexel* 2r16, *botexey* 10ra7, *bruxà* 9v15 (e affini), *buxi* 4r30, 4r31, *faxoy* 8v13, *for-naxo* 4r18, *gratacaxola* 12v20, *larexo* 4r17, 4r28, *Oxel* 1r2, *p(re)xio* 8r11, 8r14, 8r18 (t. 6), *rexedivo* 4r22, *segu(r)xelo* 8r17, *sexion* 5r17, 7r15, *sexioni* 1v9, 4r14, 6r20 (t. 6), *sexole* 6r21, 9v5, 10ra16, *tamixi* 1v24, *Zimexino* 8r1; <ss> in *Lomasso* 4r2;
- doc. 12: <s> in *mise(r)icordia* 2r2; <x> in *Blaxia* 2r5, *caxa* 2r2;
- doc. 14: <s>, maggioritario, in *acusay* A3r26/B10v22, *acusar* A3r7/B10v8, *cason* A1v21/B9v9, A3r6/B10v7, A5v14/BS30 (t. 6/6), *clesia* A1v8/B9r27, A3r24/B10v20, *desonesto* A2r28/B10r8, A2v14/B10r18, *dise* A5r14/BS28, *-o* A6r18/BS32, ecc.; <x> è attestato nella nota finale presente nella sola copia A, che reca *veraxament(r)e* 8v14; in A anche *contradissesso* 7r27, cui si oppone *contradisesso* B12r1;
- docc. 15a e 15b: <s> in *avisaro* 15b.7, *desembro* 15a.10, *des(er)ta* 15a.27, *fi-seva* 15b.4, *Loiso* 15b.7, *Luyso* 15b.9, *mis(er)icordia* 15a.24, 15a.26, *p(ro)-duso* 15a.4, *usanza* 15a.11, 15a.13, *usè* 15b.6; <x> in *ambaxà* 15a.14, *ca-xon* 15a.14, 15a.15 bis, 15a.16, *inbaxà* 15a.24, *lamentaxon* 15b.4, *paxo* 15a.15, *raxon* 15a.25, 15b.5, 15b.7, *spexa* 15b.9, *Tomaxo* 15a.4; <ss> in *feso* 15a.4, *gratiosso* 15a.24, *piassa* 15b.10, *sospesse* 15a.16.

In posizione finale – dove si potrà ammettere una pronuncia sorda anche per forme recanti, prima dell'apocope, [z] –²⁰ si trova <s> nei docc. 4 ([*Ad*]es 2), 7 (*Biatris* 2.1), 8 (*Ades* 57r3), 9 (*ap(re)s* 16.2, 16.3, *Cros* 55.3, 55.4, *dos* 19,

¹⁹ Che questo antroponimo di etimo oscuro presentasse una sibilante sonora pare confermato dal confronto con le forme latine *Alfenosius* e *Alfenoxii* (cfr. l'indice degli antroponimi, s.v. *Alfenoxo*), posto che nel trentino antico e moderno sj > [z] (cfr. il § 26).

²⁰ Sul fenomeno cfr. ad es. Rohlfs 1966-1969, § 308, e il § 37 del presente lavoro, dove si discutono alcuni esempi di assordimento di [g] e [v] riusciti finali. Nulla consente, naturalmente, di verificare con totale sicurezza che in tutti i casi la sibilante in posizione d'uscita fosse effettivamente sorda (un indizio potrebbe essere offerto, semmai, dal *formasx* attestato nel doc. 11, per cui cfr. la nota 22), specialmente nei contesti in cui alla forma con sibilante finale segue altra parola cominciante per vocale (*Ades* J 8.57r3, *mes una* 14.A2r9/B9v22, *mes osia* 14.A2r10/B9v23, *pax ay* 14.A3v7/B11r1), dove 1) è possibile che si mantenesse allofonicamente [z] (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 211); 2) potrebbe trattarsi di elisione e non di apocope.

ecc.), 11 (*as* 4r17, 12rb8, *ba(m)bas* 1v14, *-m-* 1v16, *forves* 2v25, *gris* 6r18, *nos* 2v24, 4r36, 12v21, *pes* 2r1, 2v9, 11v18; postconsonantico *ors* 7v12) e 14 (*cas* A2v19/B10r22, A3r5/B10v6, *fos* A1r8/B9r7, A3r5/B10v6, A3r27/B10v24, B11r4 [manca in A], A4r28/B11v11, *mes* A2r9/B9v22, A2r10/B9v22, *moris* A1r28/B9r21, A1v5/B9r25, A3v23/B11r15, *plas* A5r30/BS30, *vegnes* A2v19/B10r22, *vegnis* A3r14/B10v13); quest'ultimo attesta inoltre <x> (*crux* A6r16/BS32, A7r18/BS36, *pax* A1r18/B9r14, A3v7/B11r1, A5r16/BS28, A5r18/BS28), soluzione presente in un caso anche nel testo 11 (*larex* 2r15, 2r16, 12v4)²¹; eccezionale il ricorso a <sx> in *fornasx* 11.4v9²².

In posizione postconsonantica si ha <ss> in *conssa* 15a.15: di questo espediente, il cui ruolo era di evidenziare «il carattere sordo della sibilante in un contesto in cui essa era suscettibile di assimilazione nel tratto di sonorità» (Bertoletti 2005, p. 36), non si hanno altri esempi nel *corpus*; solo presso la mano che ha vergato le rubriche della copia B degli Statuti dei Battuti (doc. 14) s'incontrano, in contesto latino, analoghe occorrenze di <ss> postconsonantico ((*con*)*ssiliarii* 12r3, (*con*)*ssilium* 11v17, *me(n)sse* 9v19, *offenss(us)* 10v12). Le stesse rubriche offrono due casi di raddoppiamento preconsonantico (*iussta* 12v3, *ussq(ue)* 11r6), mentre è ancora dal doc. 15a che si spigola, in ambito volgare, l'unico esempio utile in questo senso (*resposste* 1; per l'uso di scrivere <ss> davanti a consonante, probabile «indic[e] ... dell'eterosillabicità della *s* in nesso consonantico», cfr. ancora Bertoletti 2005, p. 36 – da cui si trae il brano – e l'ivi citato Formentin 1996a, p. 188 nota 46).

Mentre <sc>, là dove corrisponde a *sc* davanti a vocale palatale, può essere senz'altro letto come [s] (cfr. *supra* e il § 33), più difficile è valutare la pronuncia di forme quali *scia* 15a.11 e *scilentio* 14.A3v11/B11r4, 14.A4r22/

²¹ Si ricorderà a questo punto che «da casi come *lux(e)*, *pax(e)*, *dux(e)*, nei quali la forma romana accusativa può assumere una veste grafica che la fa assomigliare al nominativo latino, avrebbe origine, secondo un'ipotesi di Salvioni, l'instaurazione della grafia *x* per [z]» (Bertoletti 2019, p. 103 nota 218); nell'ottica dello studioso ticinese, «lo *x* (...) dei nominat. latini *lux* ecc., come già forse contribuì a dare origine allo *x* esponente di *z*, così ancora continua ad influire in modo speciale sulla grafia del *-z-* di quelle parole appunto che latinamente hanno il nominat. in *-x*» (Salvioni [1890] 2008, p. 217; cfr., ad ogni modo, anche *ibidem*, nota 2: «Per la genesi di questo segno [*scil.* <x>], gioverà tener presenti anche *eżempio* = *exemplo-*, *eżibire* = *exhibere*, ecc.»). Un successivo cambio di prospettiva da parte di Salvioni è stato segnalato in Stussi 1965a, p. xxix nota 17. Notevole, alla luce di quanto si è appena detto, che <x> si presenti nel doc. 14 – a parte *veraxament(r)e* nell'integrazione finale della copia A – solo in *crux* e *pax* (il grafema in posizione intervocalica è invece più diffuso, come si è visto, nel doc. 11).

²² La forma è frutto di un particolare intervento dello scriba, che ha depennato la vocale finale *i* in *fornaxi* aggiungendo poi, sopra la riga, *s* (senza espungere *x* già tracciato); l'integrazione di *s* riflette forse la volontà di marcare il carattere sordo della sibilante riuscita finale (di contro alla sonora del precedente *fornaxi*).

B11v7 (cfr. il § 32). Nel caso di *cognosca* 14.A3v24/B11r16, dato anche il già citato *cognosa* 14.A8v8/B12v29, pare lecito ipotizzare il ricorso a una grafia conservativa per indicare la sibilante sorda prodotta dalla modifica del tema del congiuntivo presente (cfr. il § 52).

In conclusione, a prescindere dalla distribuzione dei tipi nei diversi documenti il *corpus* attesta le grafie <s>, <sc>, <ss>, <x> e l'eccezionale <sx> per [s]; <s>, <ss>, <x> per [z].

7. Impiego di <y>.

Ben documentato il ricorso a <y> dopo vocale in fine di parola²³: *acusay* 14.A3r26/B10v22, *ay* nei docc. 9 e 14 (cfr. il § 42), *altruy* 14.A7v8/B12r10, 14.A7v12/B12r14, *amalay* 14.A5r25, *baruxey* 11.9v19, *batuy* 14.A1r9/B9r8, 14.A1r11/B9r10, 14.A4v30/BS28 (t. 8/8), *botexey* 11.10ra7, *caudero* 11.12v6, *clamay* 14.A4v19/B11v27, *chomanday* 14.A4v19/B11v27, *condenay* 14.A4v20/B11v28, *Cugrey* 11.1r2, 11.6r1, 11.7r1 (t. 5), *day* (prep.) 14.A1v8/B9r27, 'dadi' 14.A2r29/B10r9, 14.A2v1/B10r10, *dey* (prep.) 14.A3r16/B10v14, 14.A8v3/B12v25, *doy* 9.1, 9.11.3, 9.20 (t. 5), 11.2v13, 11.4r15, 11.4v7 (t. 5), 14.A6v2/BS32, *duy* 14.A5r24/BS28, 14.A6r27/BS30, *ey* nel doc. 14 (cfr. i §§ 42 e 43), *fay* 14.A2r23/B10r5, 14.A7v25/B12r24, *famey* 11.1r19, *faxoy* 11.8v13, *formay* 11.11r18, *fradey* 14.A1v8/B9r27, 14.A3r16/B10v14, 14.A3v7/B11r1 (t. 9/8), *fray* 14.A2r14/B9v25, 14.A3r6/B10v7, *gay* 11.4r32, 11.7r19, *laveçoy* 11.1r21, *linçoy* 11.1v1, 11.5r3, 11.9r9, *-(n)ç-* 11.4r21, 11.6r10, 11.7r21, 11.12ra21, *-nz-* 11.8r12, *may* 14.A6v2/BS32, 15a.3, *malay* 14.BS28, *martey* 11.2v13, *-(r)-* 11.10rb6, 11.11r6, *mey* 11.2r11, 11.9r4, *moy* 11.2r21, 11.2v19, *nuy* 14.A3r6/B10v7, 14.A5r12/BS28, 14.A5r15/BS28, *paroy* 11.11r19, *peccay* 14.A1r10/B9r9, 14.A3r25/B10v21, *pey* 9.20, *pevvaroy* 11.1r25, *pizoy* 11.8r7, *quey* 14.A2r23/B10r4, 14.A3r16/B10v14, *salaroy* 11.10v9, *scarpey* 11.2v7, *-(r)-* 11.9v8, *sey* 11.1r3, 11.1r18, *soy* 8.55v20, 8.55v21, 14.A1r10/B9r9, 14.A1v26/B9v13, 14.A2r12/B9v24 (t. 25/25), *tey* 11.5r19, *trey* 11.4r19, 14.A1r21/B9r17, *veçoy* 11.4r16, *voy* 15a.11, 15a.14, *vuy* 15a.26. Il gruppo <iy> è attestato dal solo *iy* 14.A2v19/B10r22.

Rara, in posizione finale, la presenza di <y> dopo consonante: *(con)ta-dy* 13.5, *dÿ* 13.3, 13.5, *oly* 8.57r2, 8.57r3, *ladegy* 14.A7r26/B12r1, *laveçy* 11.12v3, *quely* 14.A1v25/B9v12; dopo vibrante in compendio: *dine(r)y* 8.55v6, 8.55v22, *sta(r)y* 8.55v19, *ze(r)y* 8.55r5.

²³ Com'è noto, l'uso di <y> – specie come secondo elemento di una sequenza vocalica – non è raro nelle antiche *scriptae* settentrionali: qui basti il rinvio a Bertoletti 2005, pp. 32-33 per Verona; a Tagliani – Bino 2011, p. 113 per Brescia.

Il grafema può essere impiegato dopo vocale e prima di consonante all'interno di parola: *Bluymazor* 9.49, *Luyso* 15b.9, *maystro* 14.A1r23/B9r18, *scoyro* 15b.8. In contesto intervocalico troviamo *conseyo*, *co(n)-*, *(con)-* 14.A2v4/B10r13, 14.A2v25/B10r27, 14.A3r11/B10v11 (t. 9/9), *duye* 14.A4v20/B11v28, *fradaya* 14.A1r9/B9r8, 14.A1r15/B9r15, 14.A1r21/B9r16 (t. 29/29), *meyo* 11.4r5, *tayeri* 11.4r26, *Troyana* 9.29.1. Tra consonante e vocale solo *(con)syer* 14.A2r12/B9v24, *osya* 14.A2v20/B10r23, *sya* 14.A2v3/B10r12 (per *recordarye*, con <y> su confine morfemico interno, cfr. il capoverso seguente). Tra consonanti: *cymiterio* 14.A6r3/*cymiteri* BS30, *ma(r)tyr* 14.A1r3/B9r3, *synego* 14.A6v2/BS32.

Tolte le occorrenze del pron. e avv. di luogo *ye* 14.A1r16/B9r13, 14.A1r18/B9r14, 14.A1v10/B9v2 (t. 19/19) – cui si assocerà *-ye* in *recordarye* 14.A5r28/BS30 – e il poco significativo *Yh(es)ù* 14.A2r3/B9v18, non si raccolgono esempi di <y> iniziale; il grafema ricorre autonomamente nel caso dell'articolo *y* 14.A1v2/B9r23, 14.A1v16/B9v6, 14.A2v22/B10r25 (t. 6/6)²⁴.

Quanto al rapporto tra <y> e <i>, in posizione finale postvocalica la seconda si presenta in *batui* 14.A1r7/B9r5, 14.A5r17/BS28, *ma(r)tei* 11.7v8, *mei* 'miglio' 11.9r6, 'miei' 14.B11r1 (*me* nel luogo corrispondente di A3v7), *noi* 14.A4v28 (in questo punto BS28 ha *no*), *pei* 9.11.3²⁵; si noti anche <ij> in *asaii* 15a.11 (cfr. il § 9). In posizione interna post- e intervocalica si trovano diverse occorrenze di <i>: da notare anzitutto *arbeia* 11.2v3, 11.4r9, 11.5r9 (t. 8), *Braida* 9.27, 9.68.1, *-e* 9.11.3, 9.28, 9.36.2 (t. 5), *Caveia* 15b.6, *conseiarli* 14.BS30 (*consiarli* nel punto corrispondente di A5r26), *conseiamo* 14.A4v28/BS28, *conseieri* 14.A2v26/B10r28, *(con)seierii* 14.BS30 (manca in A), *co(n)seio* 14.A2v29/B10v25, *fameia* 11.5r11, 11.6r6, *fradaia* 14.A2v20/B10v2, *Loiso* 15b.7, *maior* 14.A2r4 (assente in B, che nello stesso luogo ha *maor* 9v18), *maist(r)o* 8.55v21, *meiar* 11.10rb1, *meio* 11.8r4, *moier* 11.2v16, *mu-* 11.1r1, 11.4r6, 11.6r2, *paia* 11.4r20, 11.10ra24, *taieri* 11.1r25, 11.2v8, 11.11v6, *toaia* 11.1v22, *scoirà* 15b.9, *voiando* 14.A5r14/BS28²⁶; cfr. poi, in testi che non presentano <y>, *Co(n)seio* 3.13, 3.19, *maist(r)o* 10.1, *-r-* 12.2r8, *meità* 3.4, 3.6, 3.9, *Vaita* 5.4, *veia* 3.1, 3.4, 3.5 (t. 13); per *maiister* 3.1 cfr. il § 9.

²⁴ In *y* A3r21/B10v19, A5v11, per la verità, <y> non ricorre in posizione realmente autonoma, ma figura univertato, nel manoscritto, con la congiunzione precedente (il dato non è verificabile nel caso di *y* BS30, cui corrisponde l'esempio di A5v11).

²⁵ Non si tratta veramente di posizione finale postvocalica nei casi di *ai* 15a.14 (il manoscritto presenta <I> leggermente discosta da <a>) e *dei* 14.A4r10/B11r28 (entrambe le copie recano piuttosto *de i*); a parte anche *dei* 6.3, scritto separando *de* e *i* con un cambio di riga.

²⁶ Con due <j> *Iaia* 11.10v1. Da aggiungere, inoltre, che in presenza di un nesso labiovelare il ricorso a <ui> è esclusivo: *inquieta* 15a.2, *quinta* 9.60.5, *requia* 15a.27.

8. Grafie latineggianti.

Si registra la presenza di <h> iniziale etimologica in alcune forme tràdite dai docc. 11 (*hom* 1r8, 1v21, 7v2 [t. 7], *homeni* 12ra1), 14 (*homeni* A5r24/BS28, *homo* A1v6/B9r25, A3v21/B11r12, *honor* A1r1/B9r1, A1v22/B9v10, A3v25/B11r17 [t. 7/7], *hora* A5v27/BS30, *hospetal* A7r25/BS36, *humelmentre* A1r15/B9r12), 15a (*ha* 22, 25, *habia* 12 bis, *home(n)i* 2 bis, *-en-* 14 bis, 15, 16, *-in-* 1) e 15b (*ha* 8, *habia* 11, *home(n)i* 2 bis, 5 [t. 6], *-en-* 8 bis); il ricorso al grafema ha natura pseudoetimologica in *batulità* 8.55v22, *ho-* 8.55v4, *hu-* 8.55v6. Per <h> iniziale cfr. anche *H(e)nrigo* 3.20.

Le forme con <h> etimologica elencate più sopra possono contare solo su pochi allografi: nel caso di *honor* e *onor*, il ricorso alla variante *onor* è regolato secondo la cosiddetta legge Mussafia-Debenedetti (presenza di <h> iniziale se la parola apre un gruppo grafico autonomo vs. assenza del grafema nel caso di saldatura della forma ad altra precedente)²⁷: cfr. *ad honor* 14.A1r1/B9r1, *far* | *honor* 14.A1v22/*far honor* B9v10, *alchun honor* 14.A3v25/*alchun* | *honor* B11r17, *nesun honor* 14.A5r18, *sian* | *honor* 14.A5r27, *render honor* 14.A8v3/B12v25, *fato honor* 14.A8v9/B13r1 vs. *lonor* (*l'onor*) 14.A4v11/B11v21 (resta inteso che sugli esempi di 14.BS va sospeso il giudizio). Diverse le condizioni presentate da “uomo” e “uomini”: troviamo infatti, senza <h>, *ogn'omo* 14.A1v20/B9v9, 14.A8r26/B12v20, attestato da entrambe le copie nella forma grafica *ognomo*; accanto a esempi di *hom* e *homo* chiaramente preceduti da uno spazio (*da hom* 11.1r8, 11.1v21, 11.7v2, 11.11v1, 11.11v8, 11.12ra20, *si homo* 14.A3v21/B11r12), tuttavia, sembra di poter riconoscere anche la sequenza univertata *ohomo* 14.A1v6/B9r25 (meno chiaro il caso di *da hom* 11.12ra23, dove, pur in assenza di un legamento tra *a* e *h*, si trova uno spazio appena percettibile e assai ridotto rispetto agli esempi della stessa sequenza citati più sopra); quanto al plurale, che presenta sempre <h> iniziale, le forme attestate costituiscono spesso un gruppo grafico autonomo (cfr. *i homeni* 11.12ra1, *boni homeni* 14.A5r24 [da trascurare il luogo corrispondente di BS28], *e home(n)i* 15a.2 bis, *e homeni* 15a.14, *igi homeni* 15a.15, *certi*

²⁷ Cfr. la bibliografia citata in Bertolotti 2005, p. 34 nota 44, e le considerazioni, incentrate sull'uso petrarchesco, formulate da Petrucci 2003; sul concetto di ‘legge’ nel caso della Mussafia-Debenedetti cfr. Tomasin 2016, pp. 64-66. Un'avvertenza: nell'esemplificazione che segue a testo si riproduce la lezione dei manoscritti quanto alla disposizione dei gruppi grafici (indicando naturalmente anche i cambi di riga, segnalati mediante una barra verticale), ma, per ragioni di chiarezza, si sciolgono le abbreviazioni; si mantengono gli accenti presenti nell'edizione se le parole risultano separate, mentre nel caso di saldature grafiche si rinuncia a questo espediente e si riporta, tra parentesi, il testo in forma interpretativa, così da evitare fraintendimenti nella lettura delle sequenze originali.

homeni 15a.16, *s(er)viori home(n)i* 15b.2, *certi home(n)i* 15b.2, *dicti home(n)i* 15b.4, *d(i)c(t)i home(n)i* 15b.7, *li home(n)i* 15b.7, *diti home(n)i* 15b.8, *dicti homeni* 15b.8 bis)²⁸; non è così, tuttavia, in *ehomini* 15a.1 (*e homini*). Irregolarità anche nel caso della III pers. ind. pres. di “avere”: nel manoscritto latore delle due suppliche ad Antonio della Scala si trovano infatti *statuto ha* 15a.22, *volte ha* 15a.25, *igi ha* 15b.8 allato a *quale à* 15a.2, *igi à* 15a.15, 15b.6; gli altri testi del *corpus* offrono, accanto a esempi di ‘ha’ senza <h> unito alla parola precedente (cfr. *lametu* 8.55v6, 8.55v22 [*l’ à metù*], *sia* 8.55r2 [*sì à*], *noa* 14.B11r8 [*no à*], *ia* 14.A6r21 [*i à*]; si trascura l’esempio corrispondente in BS32], *sia* 14.A8v17 [*sì à*; assente in B]), anche occorrenze chiaramente appartenenti a un gruppo grafico diverso da quello della forma cui seguono (cfr. *si aco(m)pra* 8.55v2 [*sì à co(m)prà*], *ch(e) abu* 8.55v6 [*ch(e) à ’bù*], *no à* 14.A3v16; cfr. inoltre *àne* 10.1 e 13.5 in posizione iniziale assoluta e *uno àn* 14.A4r21/B11v6).

Poco significativa, nel caso della forma abbreviata *Yh(es)ù* 14.A2r3/B9v18, la presenza di <h> in corpo di parola; si registra <th> in posizione interna in *Matheo* 15b.⁹²⁹.

La sequenza <ct>, oltre che negli esempi con <cti> = [tsj] citati più sopra (§ 2), si presenta in *benefactori* 14.A5v24/BS30, *dicta* 9.61.4, 15a.12, 15a.23 bis (t. 5), 15b.10, *-e* 15a.3, 15a.13, 15a.16, 15b.4, *-i* 15a.15, 15a.27, 15b.4, 15b.6, 15b.8 bis (t. 5), *-o* 15a.14, 15a.24, 15a.26 bis, 15b.2, *ficto* 2.2, *p(re)dicte* 15a.11, 15a.15, *Sanct* 9.44.3; il digramma compare in contesto non etimologico in *subdicti* ‘sudditi’ 15a.2 bis, 15b.2, forma che documenta anche la conservazione grafica di <bd>. Mantenimento di <bs> in *obs(er)var* 14.A8r6/B12v5; di <dm> in *administracion* 14.A5v6/BS30; di <pt> in *infrascripta* 15a.1, *infrasc(r)ipte* 11.4r1, *infrascripto* 15a.4, *p(re)scripta* 15a.13, *sc(r)ipture* 11.4v4, *sup(ra)scripte* 15a.14, 15a.15.

9. Altre particolarità grafiche.

Rare, in generale, le consonanti doppie: gli esempi utili riguardano in buona parte le sonoranti, per le quali si rinvia al § 36; in altri casi s’incontra <ss> con il valore di [s] o [z] (cfr. il § 6). Restano da commentare poche altre forme

²⁸ Alla r. 14 del doc. 15a può risultare difficile stabilire se la sequenza *ai homeni* ricorra, nell’originale (dove *i* è in forma maiuscola), con *homeni* saldato o meno a quanto precede; il confronto con i luoghi del manoscritto in cui <I> iniziale fa sicuramente gruppo grafico con la lettera seguente parrebbe orientare, tuttavia, verso la seconda soluzione.

²⁹ Diverso il caso di *stathi* 14.A4v12/B11v21, dove, probabilmente, <th> non è una semplice soluzione grafica per [t], ma indica una dentale intervocalica lenita (cfr. il paragrafo successivo).

del doc. 14 (Statuti dei Battuti), alle cui doppie – sempre etimologicamente giustificate – andrà assegnato, evidentemente, mero valore grafico: *official* A5v11/BS30, *officii* A4r10/B11r28, *officio* A5v13/BS30, A7v2/B12r5 (però anche *oficio* A3v17/B11r8, A7v1/B12r5), *peccà* A2v15/B10r18, *peccay* A1r10/B9r9, A3r25/B10v21 e, se non si tratta di un errore del primo editore, *quattro* BS32 (la forma commentata in Schneller 1881, p. 46, presenta la scempia; la copia A, nel punto corrispondente, reca *quatuor* 6r25).

Rimarchevole la grafia di *stathi* 14.A4v12/B11v21: dell'esempio si è servito già Stussi 1965a, pp. xxviii-xxix, per esemplificare il ricorso al digramma <th> «con valore di dentale lenita» ormai vicina al dileguo (<-T- e -D-) in una serie di testi antichi; com'è stato messo in luce dallo studioso, la soluzione è caratteristica dei documenti di area lombardo-orientale (specie bresciana), mentre l'alternativa <dh> risulta diffusa «fin dal Duecento in una ampia zona italiana settentrionale»³⁰. Casi simili non s'incontrano, limitatamente ai testi spogliati, nella documentazione trentina quattrocentesca (sulla «totale assenza del digramma *th*» nello Zibaldone cfr. già Benedetti – Brugnolo 2002, p. 146).

In *maiiste(r)* 3.1 la presenza della doppia <i> potrebbe riflettere non un raddoppiamento irrazionale, ma un'effettiva pronuncia [ma'jister] (stadio precedente alla fusione di [j] con la vocale tonica: cfr. il § 27)³¹. Natura del tutto grafica avrà invece la sequenza <ij> di *asaii* 15a.11³².

³⁰ Su <th> e <dh> negli antichi testi del Nord Italia – oltre ai successivi interventi di Stussi 1965b, p. 141 e nota 27; 1999, pp. 12-13; 2005, p. 69 – cfr. anche Formentin 1996a, pp. 179-181; Tomasin 2013, p. 146 e nota 2, e Manni – Tomasin 2016, p. 35, con diverse proposte d'interpretazione del fenomeno (<dh> sarebbe il riflesso di uno schema fonologico 'a intermittenza' con «-T- > /d/ → [ð]-[Ø]» per Formentin; secondo Tomasin, invece, <dh> e <th> potrebbero scaturire più semplicemente dall'alternanza libera di <c>/<ch>, <g>/<gh> davanti a vocale non palatale). Per la presenza di <th> in area lombardo-orientale cfr. nello specifico Bertoletti 2020, pp. 18-19 e nota 32 (con la bibliografia citata); per Brescia cfr. anche Tagliani – Bino 2011, p. 117.

³¹ Questa circostanza impone di considerare la possibilità che *magistro* 15b.9 sia una forma graficamente conservativa per [ma'jistro] e non, più semplicemente, per [ma'istro]. Si può comunque osservare che mentre *maiiste(r)* ricorre in uno dei testi più antichi del *corpus* (1321), i documenti del tardo Trecento recano compattamente il tipo *maistro* (esempi nel § 11.2): dando assoluta fiducia alla grafia dei manoscritti, sarebbe lecito pensare che alla fine del secolo circolassero ormai solo forme con fusione avvenuta.

³² Per forme come *mai*j 'mai' e *oi*j 'ohi' nella Passione trivulziana – con altri esempi in cui la sequenza occupa posizioni diverse da quella finale postvocalica – cfr. Colombo 2016, p. 108; per *mii*a 'mia' in un'antica lauda-orazione di area bresciana cfr. Bertoletti 2020, p. 19. Attestazioni venete di *ii* = *i* sono segnalate da Stussi 1965a, p. xxxi; Tomasin 2004a, p. 93, e Formentin (2014-2015) 2018, pp. 347-348 (ma in nessun caso il digramma ha il valore di [i] in un dittongo discendente). Andrà qui citato, per completezza, il lat. *usurarius* presente in una delle rubriche del doc. 14.B10r14.

VOCALISMO

10. *Ĕ e Ȯ toniche.*

Le due vocali sono continuate rispettivamente da *e* e *o*: ad es. *dre*' 14.A6r8/BS32, *Peder* 4.4, *pegora* 11.4v3, *Preda* 'Pietra' 9.19, *P(re)-* 9.37.2, 9.60.4, 9.61.3, *preda* 'id.' 11.1r15, 11.1r21, 11.9v18, 11.11v11, *-e* 11.12v23, ecc.; *bona* 14.A2v21/B10r23, 14.A5v27/BS30, 15a.24, *-e* 14.A6r6/BS32, *fiol* 8.55r2, *fiolo* 5.1, *fogo* 11.4r28, *logo* 3.2, 3.3, 3.4 (t. 13), 14.A2v14/B10r18, 14.A3v6/B11r4, 14.A5v25/BS30, *novo* 15a.22, 15b.10, ecc.; natura particolare ha la forma *nouf* 11.6r17, 11.11r3, su cui cfr. il § 20. Al *corpus*, dunque, sono ignoti fenomeni di dittongamento di Ĕ, Ȯ in [jɛ], [wɔ]³³; una situazione che in massima parte interessa anche il gruppo dei testi quattrocenteschi, dove pure si registrano eccezioni degne di nota³⁴.

³³ Sull'«apparizione relativamente tardiva dei dittonghi [jɛ] e [wɔ]» nell'Italia settentrionale antica (Friuli escluso), con riferimento al particolare comportamento, in questo senso, delle aree emiliana, romagnola e veneta centro-orientale e con un rapido accenno al Trentino (incluso, sulla base di informazioni non esplicitate, nel gruppo delle varietà conservative), cfr. Manni – Tomasin 2016, p. 34. Più nel dettaglio, per Ĕ > *e* e Ȯ > *o* nei testi veronesi cfr. Bertoletti 2005, pp. 37-38, utile anche per il vicentino medievale, varietà dittongante (cfr. *ibidem*, p. 37 nota 52); quanto al Veneto settentrionale, pure incline al dittongamento, si veda da ultimo Panontin 2022, pp. 100-103; assenza di forme dittongate nei testi bresciani (dove si danno, invece, esempi di *u* < Ȯ per cui occorre ricostruire una pronuncia [ø]: cfr. il § 20).

³⁴ Su Quaderno Nicolò cfr. già Battisti 1910b, pp. 339-340; per l'assenza di dittongamenti in Tariffa Muta si veda Cristelli – Wild 2020, p. 17; un cenno in riferimento all'Inventario di Campiglio del 1471 si trova in Baggio 2020, p. 392, che, tolto l'irrilevante *spiedi* (con dittongo già nel modello francese antico), registra Ĕ > *e* e Ȯ > *o*. Poco significativi gli esempi dell'antropónimo *Piero* (e affini) che emergono passim nel *corpus* quattrocentesco (cfr. in Registro Battuti *Piero* 8r8 [1415], 8v4 [1420], 8v25 [1426] allato a *Pero* 7r20 [1406], 9r24 [1434]; *Zampiero* 8v29 [1427], 9r16 [1432] allato a *Zampero* 9r26 [1435], Ç- 9v11 [1439], *Zua(m)pero* 9v23 [1442]); si tratterà infatti, come evidenzia anche lo sviluppo di *-TR-* (cfr. il § 23), di un antropónimo importato (cfr. del resto anche Battisti 1906, p. 95 nota 2). Accanto a *san Piero* 20, 21, 23 si trova *luoghi* 23 nelle Indulgenze dei Crociferi, testo da cui si può tuttavia prescindere (cfr. l'*Introduzione*, § 2.1). È opinabile, in Battisti 1906, p. 95, l'inserimento di *ieno* delle Laude trentine tra gli esempi «di grafia 'e da e»: nel testo la forma vale senza dubbio *i èno* 'loro sono', come si poteva ricavare, del resto, anche dal commento di Panizza 1883, p. 94 (Magagna 1991, p. 21, stampa *i eno*). Più significativa, e da chiarire, la presenza – pure segnalata in Battisti 1906, p. 95 – di *ieno* 'è' in LetZib (forma verificata sull'originale). Interessanti esempi di dittongazione di Ĕ e Ȯ in sillaba libera sono offerti dal noneso Urbario Ottolino (si considerino ad es. *drie*' 'dietro' 209, *pizuol* 'tipo di legume' 208 bis, *scuola* 205 bis, 207 bis, 214, *staruoli* 207 bis, *suor* 209); come osservava già Tomasini G. 1955, p. 165 nota 12, attestazioni simili sono importanti

Da osservare che, ancor oggi, fenomeni di dittongamento da ě e ō risultano estranei a un'estesa porzione del territorio trentino (Trento e circondario, Vallagarina, Basso Sarca, Giudicarie); si comportano diversamente le varietà 'semiladine' presenti in area nordoccidentale (cfr. Battisti 1908, pp. 29-34 e 44-52 [con la tav. I, isoglossa 4]; 1911, pp. 39-41; Tomasini G. 1960, pp. 97-100; Politzer 1967, pp. 28-32; Mastrelli Anzilotti 1992, p. 12; 1995, p. 18), quelle venete della Bassa Valsugana (cfr. Battisti 1910a, p. 193; Tomasini G. 1960, p. 92; Rosalio 1979, pp. 50-51) e il fiammazzo (cfr. Heilmann 1955, pp. 38-39)³⁵.

11. Ē, ĭ e ō, ů toniche.

Per quanto riguarda la presenza di forme metafonetiche (con *i* < Ē, ĭ, *u* < ō, ů per effetto di -i, *-i), i testi del *corpus* restituiscono solo poche occorrenze utili³⁶. Sul dato può incidere la natura del *corpus* stesso, composto in buona parte da testi brevi e sprovvisto di attestazioni significative per l'assenza di specifiche forme verbali (non sono documentate, ad es., la I pers. sing. del perfetto, la II pers. sing. dell'imperativo, le II pers. pl. in -ETIS e -ISTIS). Ad ogni mo-

non solo perché dimostrano la presenza del dittongamento di ě, ō nel noneso quattrocentesco, ma anche perché chiariscono che «l'attuale fase *ue* di Banco-Sanzeno fu preceduta dalla fase *uo*, presentemente confinata a Coredò e dintorni» (per il dittongamento in area anaune cfr. *infra* a testo). Un *miej* si legge in Let1415 86 (l'esempio, tuttavia, non è verificabile sull'originale, che non è stato rintracciato). Notevole la presenza di forme dittongate (*insiema, tiem, tiene* oltre a *die* < DEBET, su cui andrà sospeso il giudizio [*die?*]) in due note dorsali e in una cedola cartacea connesse con località dell'odierno comune di Castel Ivano (Bassa Valsugana), vergate dalla stessa mano (anonima) verso la metà del Quattrocento (testi inediti; gli attergati si trovano sui seguenti pezzi: ADT, *ACap*, capsula 32, nr. 167 e capsula 40, nr. 12; la cedola è conservata in ASTn, *ACD*, nr. 619). Quanto ad altre attestazioni significative rispetto agli esiti normali ě > e e ō > o, andrà segnalato, nel *corpus* quattrocentesco, il singolare *cubia* 'giovedì' Memoriale B5r24 (allato a *cobia, ç-*), su cui si tornerà nel § 20.

³⁵ Per gli esiti di Ē nel Trentino odierno è utile l'isoglossa 2 nella cartina presente in Bonfadini 1983, qui riprodotta come Tav. I; si consideri però che la mappa, acclusa a uno studio che si concentra sul confine linguistico veneto-lombardo, si riferisce unicamente alla presenza/assenza del tipo veneto Ē > [jɛ] e trascura, invece, le sacche dittonganti in territorio noneso, solandro e fiammazzo.

³⁶ Una più folta presenza di forme metafonetiche veniva individuata invece, per il trentino antico, da Battisti 1906, pp. 102-103, che si fondava però su documenti in buona parte più tardi o, comunque, poco affidabili (a cominciare dalla stessa *Catinia*, per cui cfr. l'*Introduzione*, § 1; per alcune delle fonti in questione cfr. la nota 38). È da eliminare, in ogni caso, l'esempio di *vinti* attribuito dallo studioso agli Statuti dei Battuti (doc. 14), dato che nel testo non si ha traccia di tale forma; d'altra parte, l'occorrenza sarebbe comunque priva di valore: il tipo *vinti* «continua, attraverso un *VINTI, la ĭ del lat. VIGINTI» (Bertoletti 2005, p. 51) e non porta con sé alcuna chiusura metafonetica.

do, la quasi totale assenza di forme metafonetiche sicure anche nei testi più lunghi, dove i sostantivi presentano con minime eccezioni – latinismi esclusi – $e < \bar{e}$, \bar{i} , $o < \bar{o}$, \bar{u} e l'innalzamento ricorre, piuttosto, in poche serie ben distinte (pronomi personali, dimostrativi, numerali, la prep. art. *dili*), permette di caratterizzare contrastivamente i documenti trentini, le cui condizioni appaiono differenti da quelle dei testi veronesi, interessati da chiusure metafonetiche che investono sensibilmente sia il comparto nominale che quello verbale (cfr. Bertoletti 2005, pp. 42-53)³⁷. Territorio metafonetico era, in antico, anche quello di Belluno (cfr. Bertoletti 2006a, p. 13 e nota 17), mentre a Brescia, com'è noto, tolto il caratteristico esito $-AT\bar{i} > -eth$ non s'incontra «nessun altro caso di metaforesi da $-\bar{i}$ » (Bonelli – Contini 1935, p. 142; cfr. anche Bertoletti 2001, pp. 238-239; 2020, p. 20).

Scarsi di esempi significativi anche i testi quattrocenteschi³⁸. L'assenza della metaforesi – fenomeno che, del resto, è col tempo regredito in buo-

³⁷ L'analisi del nostro *corpus*, piuttosto, delinea una situazione simile a quella degli antichi testi veneziani, su cui cfr. Stussi 1965a, pp. xxxvii-xxxix. Come si noterà, buona parte delle attestazioni utili sono offerte dalle suppliche ad Antonio della Scala (docc. 15a e 15b): dato, con ogni probabilità, non casuale, posto che si tratta dei testi maggiormente esposti all'influsso della *scripta* veronese.

³⁸ Fonti quali il Memoriale, RegistroBattuti, PergamenaBattuti, TariffaMuta e lo Zibaldone non restituiscono alcun esempio di condizionamento metafonetico da $-i$ e $*-i$ (per gli ultimi due si vedano rispettivamente Cristelli – Wild 2020, p. 17; Benedetti – Brugnolo 2002, p. 143). Un paio di forme notevoli – *dig* e *ig* 393 – si registrano nella Passione trådita da Quaderno-Nicolò (inesatta l'affermazione di Battisti 1910b, pp. 339-340, circa l'assenza di metaforesi nel documento). Il più tardo UrbarioOttolino presenta un quadro tendenzialmente conservativo (cfr. ad es. *debitori* 214, *doj* 207, *quey* 211), ma reca anche il notevole *fixi* 'feci' 207. Due esempi dell'art. *bij* in CartaMarco 70 (cfr. la nota 340). Alcune forme metafonetiche emergono da fonti primoquattrocentesche meno significative: cfr. *savidi* in LetTromb e in LetZib (segnalato già in Battisti 1906, p. 102), che attesta anche, nella formula di chiusura, *a vui* (così il manoscritto; non esiste il *vvui* dell'ed. Reich); diversi gli esempi di innalzamento nelle uscite di II pers. pl. in LetStark (basti il rinvio al già citato Battisti 1906, p. 102); è invece un errore di lettura *quij* 'quelli' Gravami 17 (il manoscritto ha *e* tonica; altrove nel testo, tolti evidenti latinismi, solo forme come *noij*, *pagadori*, *trej*, ecc.). Da notare che le Indulgenze dei Crociferi portano esempi in positivo limitatamente alla serie dei pronomi personali e dimostrativi e recano, parallelamente, i sostantivi *benefacturi* e *robaduri* (cfr. già Zambra 1882, p. 30; Battisti 1906, pp. 103 e 118; possono essere cultismi *missi* 19, *multiplici* 23, *pontifici* 22, 23, nonché *multi* e *su(m)mi*, trascritti erroneamente *molti* e *sumi* nell'ed. Reich 1882, pp. 22-23); attestano inoltre *alturio* 19 bis (allato ad *altorio* 19 bis), «forma semidotta molto frequente nei volgari settentrionali», spiegabile ipotizzando l'«influenza di iod conservato in nesso con *r*» (Bertoletti 2005, p. 49, che commenta identiche occorrenze di area veronese); all'influsso di iod può essere ricondotto anche il dittongo della forma parallela *altuorio*, ivi attestata passim (cfr. già Wendriner 1889, p. 12, su un analogo esempio in Ruzante). Si tratta di occorrenze interessanti, ma perlopiù estranee, come si è visto e si vedrà, agli esiti attestati nei testi trentini, fatto che contribuisce ai sospetti sull'affidabilità del documento (cfr. l'Introduzione, § 2.1).

na parte del Settentrione –³⁹ si osserva ancor oggi nei dialetti trentini: cfr. al proposito, per es., Battisti 1972a, pp. 32-33⁴⁰.

11.1. *Esiti di Ē.*

Lo sviluppo normale è *e*. Esempi di metafonìa da *-[i]* solo nel doc. 14, che reca il numerale m. *tri* B11r14 (manca in A), A8v7/B12v28 (f. *trey* A1r21/B9r17) e *misi* A4v3/B11v15 (però anche *mesi* B11r14 [manca in A], A4v30/BS28, A7v1/B12r5). L'alternanza fra il m. *tri* e il f. *trey*, ammessa per entrambi la stessa base, è notevole, considerato che un'applicazione del fenomeno guidata da criteri morfologici non pare ipotizzabile per una varietà come quella del testo, solo modestamente incline alla chiusura metafonetica. Una possibilità è che per la forma femminile si parta da *TRĒAE (cfr. Rohlf 1966-1969, § 971), con passaggio della finale ad *-i* secondaria (cfr. il § 22).

La tonica di *dibia* 15b.7 è frutto dell'adiacenza di iod (si ha invece *debia* nel doc. 14: cfr. il § 58.7)⁴¹.

Più numerose, nel complesso, le forme non metafonetiche, di cui si dà un elenco in riferimento ai singoli testi. Doc. 3: *resi* 7, 12, 15 (t. 5; cfr. Bertolletti 2005, p. 44 nota 75); doc. 8: *ze(r)y* 55r5; doc. 11: *pesi* 2r4, 2r6, 8v11 (t. 5), *pleni* 4r30, *sevi* 4v5, *toleti* 4v8, 6r4 e il m. *trey* 4r19; doc. 14: *cymiterio* A6r3/*cymiteri* BS30, *eleti* A5v12/BS30, che andranno interpretate, tuttavia, come voci dotte; doc. 15b: *coreti* 5, *privilegi* 6, anch'esse di natura culta.

11.2. *Esiti di Ĩ.*

Si raccolgono forme metafonetiche solo dagli Statuti dei Battuti (doc. 14) e, con esempi più numerosi, dalle due suppliche ad Antonio della Scala (docc. 15a e 15b).

³⁹ In generale, per la presenza della metafonìa nei dialetti del Nord cfr. Benincà – Parry – Pescarini 2016, p. 190: «Metaphony (...), as a rule triggered by *-[i]* (...), affected most of the territory, but has long been receding, although morphologized relics abound, (...) as well as residual areas, especially southern Veneto, around Padua and Vicenza, but excluding Venice, Romagna (...), Piedmont (Biella area) (...) and peripheral Alpine regions, for instance, in Ticinese».

⁴⁰ Le vocali toniche neolatine [e], [o] possono essere interessate, tuttavia, da altri fenomeni particolari, tra i quali spiccano quelli di tipo lombardo documentati in area occidentale: cfr. Battisti 1910a, pp. 196-197; 1972a, pp. 24-26 nota 1, 32 e 41; Tomasini G. 1960, p. 84; Bonfadini 1989; 1992, pp. 40-41; Tomasini R. 1990, pp. 3 e 7-9.

⁴¹ *Dibia* è «[f]orma pan-settentrionale» (Andreose 2002, p. 660 nota 21, con successivo riferimento a testi d'area emiliana; per il Veneto, che qui più interessa, cfr. ad es. Stussi 1965a, p. xli nota 36; Tomasin 2004a, pp. 108-109; Bertolletti 2005, p. 44).

Negli Statuti si trovano *dili* A7r11/BS36, esempio che si accompagna, tuttavia, a ben più consistenti attestazioni di *dei* e *deli* (elenco completo nel § 42)⁴², e il pron. *iy* A2v19/B10r22, di nuovo affiancato, però, da assai più numerose occorrenze di *ey* (cfr. il § 43); sempre con *e* i dimostrativi *queli*, *-y* e *questi* (cfr. il § 47). Le suppliche offrono *igi* 15a.1, 15a.3, 15a.15 ter (t. 7), 15b.3 (però anche *egi* 15a.26, *elli* 15b.7), *quigi* 15a.12, *quilli* 15b.8 (però anche *quelli* 15b.6), *quisti* 15a.10; a tali esempi si oppongono, nei due testi, forme di maschile e femminile singolare che hanno solo *e* tonica (cfr. i §§ 43 e 47). Da notare ancora *constriti* 15b.7, per cui si può pensare a un latinismo ma che, in assenza del singolare, resta un possibile esempio di innalzamento condizionato, e *pigni* 15a.16, per il quale si dispone invece di una forma singolare con *e* (ma in un altro testo del *corpus*: *pegno* 13.2)⁴³.

Alle voci non metafonetiche appena citate si affianca, nel resto del *corpus*, un manipolo di altri esempi utili: il dimostrativo *questi* 8.55v22 e le forme *famey* 11.1r19, *lavecy* 11.12v3 e *ordegni* 11.4r26.

Metafonia a parte, l'esito di *ĩ* tonica è normalmente *e*. Da notare, a questo proposito, che la presenza esclusiva di *i* nelle forme del participio passato di "dire" (*dicto* 15a.14, 15a.24, 15a.26 bis, 15b.2, *dit* 8.55v19, *dito* 3.3, 3.15, 3.16, 8.55v1, 14.A1v14/B9v4, 14.A3r15/B10v14, 14.A3v7/B11r1, 14.A4r21/B11v6; *dicti* 15a.15, 15a.27, 15b.4, 15b.6, 15b.8 bis [t. 6], *diti* 15b.8; *dicta* 9.61.4, 15a.12, 15a.23 bis [t. 5], 15b.10, *dita* 14.A4r30/B11v13, 14.A8r27/B12v21, 15a.13 e *soradita* 14.A8v19 [manca in B]; *dicte* 15a.3, 15a.13, 15a.15, 15a.16, 15b.4 e *p(re)dicte* 15a.11, 15a.15) non dipende da sviluppi fonetici particolari, bensì da un livellamento intraparametrico (cfr. Castellani 1956, pp. 15-16)⁴⁴.

È da attribuire a latinismo la *i* di altre voci: *benigna* 15a.16, 15b.10, *infirmo* 14.B12r25 (ma *infermo* nel luogo corrispondente di A7v25), *legitima* 14.A4v21/B11v29, *magnifica* 15a.2, 15b.2, 15b.4, 15b.9, *-o* 15a.1, 15b.1, *malicie* 14.A8r22/B12v17, 14.A8r29/B12v22, *ministro* 14.A1r12/B9r10, 14.A1r14/B9r11, 14.A1r15/B9r13 (t. 36/35; in B si ha una volta *minister* 12v8, forse un pretto latinismo), *misse* 14.A3v27 (però *messe* nel luogo corri-

⁴² Non conta *di* 'dei' (negli Statuti, nelle due suppliche e nei docc. 11 e 12), frutto di una riduzione in contesto protonico e non di metafonia (cfr. ancora il § 42). C'è anzi da chiedersi se l'isolata attestazione di *dili* non dipenda proprio da un'interferenza con *di* 'dei'.

⁴³ Di chiara matrice dotta *offici* 14.A4r10/B11r28, affiancato del resto da *officio* 14.A5v13/BS30, 14.A7v2/B12r5, *oficio* 14.A3v17/B11r8, 14.A7v1/B12r5; tra i latinismi con *-i* va citato anche *libri* 11.4v4 (cfr. *libro* 13.1). Per i pl. *dicti*, *diti* cfr. *infra*.

⁴⁴ Per una diversa interpretazione, comunque fondata su un principio di analogia, cfr. Rohlf's 1966-1969, § 50.

spondente di B11r18 e in 14.A1v14/B9v4, 14.A6r10/BS32), *notifica* 15a.1, 15b.2, *rasonivele* 14.BS28⁴⁵, *rixa* 15b.3, *-e* 15b.2, *sindico* 15a.1, 15a.2 bis, *sinicho* 12.4v8 e *synego* 14.A6v2/BS32, *stimo* 15a.13, *virgen* 14.A1r2/B9r1, *Virgen* 14.A2r13/B9v25, 14.A3r22/B10v19, *Virgene* 14.A3v8/B11r2, 14.A4r4/B11r23 (altri esempi sono stati citati nella nota 43); dotti anche *magistro* 15b.9, *maiiste(r)* 3.1 (per la grafia cfr. il § 9), *maist(r)o* 8.55v21, 10.1, *-r-* 12.2r8, *maystro* 14.A1r23/B9r18⁴⁶ e l'antroponimo *Vilio* 14.A1r4/B9r3, 14.A2r14/B9v25 (< VIGILIU). Per influenza di *in* (cfr. il § 17) o per cultismo si hanno *inter* 14.A4v27/BS28, 14.A7r9/BS36, 14.B12r5 (*inte* in A7v1: cfr. il § 42), *intro* 15a.3 (si veda Bertoletti 2005, p. 51); alle due forme, ad ogni modo, si affianca *entro* 11.7v14, 14.A3v6/B10v29 (cfr. anche la III pers. ind. pres. *entra* 14.B10v29 [manca in A]).

11.3. *Esiti di ō.*

Pressoché esclusivo l'esito *o*. Le pochissime eccezioni di natura metafonetica sono legate alla serie dei pronomi e provengono, anche in questo caso, dagli Statuti dei Battuti (doc. 14) e dalla pergamena latrice delle due suppliche ad Antonio della Scala (nella fattispecie dall'impetrazione dei Tennesi: doc. 15a).

Registriamo anzitutto *nuy* 14.A3r6/B10v7, 14.A5r12/BS28, 14.A5r15/BS28 e *nu'* 14.A6r2/BS30, che nello stesso testo ricorrono accanto a *noi* A4v28/*no'* BS28 e *no'* A4r30/B11v13; alla II pers. pl. abbiamo *vuy* 15a.26 (frutto di un emendamento editoriale: il manoscritto reca *nuy*), in variazione, anche in questo caso, con la forma non metafonetica *voy* 15a.11, 15a.14. Occorrerà ricordare che le forme *noi*, *voi* (e *no'*, *vo'*) sono comuni, in antico, in Lombardia orientale e in alcune aree del Veneto (cfr. Bertoletti 2020, p.

⁴⁵ È vero che il latino aveva *RATIONABILIS* e che, quindi, da un trattamento di tipo culto ci si aspetterebbe piuttosto *rasona-* (com'è infatti in A: *rasonavile* 4v29), ma qui avrà agito una ricostruzione giocata sulla corrispondenza suffissale volg. *-evele* (e affini) = lat. *-ĪBILIS*, non un confronto diretto con il tipo latino. Inverosimile, visto il resto della documentazione, che si tratti di un esempio d'innalzamento di [e] tonica analogo a quelli che si ritrovano – anche negli esiti di *-ĪBILIS*, *-ĒBILIS* – in area lombardo-orientale (cfr. ad es. Grignani 1987, p. 103). Pare trascurabile l'ipotesi di un errore di trascrizione di Schneller, che mostra consapevolezza dell'opposizione tra le due copie e segnala in nota la lezione di A (cfr. Schneller 1881, p. 28).

⁴⁶ Per forme come *maistro* è stata tuttavia avanzata, di recente, una proposta alternativa, che suggerisce di vedere nella *i* il risultato di una «tendenza specifica alla chiusura di *e* tonica preceduta da *a* in iato» propria dei volgari settentrionali (cfr. Colombo 2016, pp. 111-112). Il *maiiste(r)* del doc. 3, una volta ammessa la lettura [ma'jister], potrebbe sostenere l'ipotesi di cultismo in tutti gli esempi; da segnalare però anche il lat. *maigester* che Battisti 1906, p. 104, ricavava da un urbario trentino del Duecento (ed. Schneller 1898, p. 135; si avverte che la pagina del glossario cui Battisti faceva riferimento è la 149 e non, come indicato, la 49).

20 con la bibliografia citata nella nota 34), mentre i documenti veronesi, in accordo con una più generale tendenza a produrre esiti metafonetici, rispondono pressoché esclusivamente con *nuy*, *vui*, *-y* (cfr. Bertoletti 2005, p. 46). Per quanto riguarda l'origine dei trentini *nuy*, *nu'* e *vuy*, si tratta di forme per le quali, accanto all'ipotesi di condizionamento metafonetico, si potrebbe supporre uno sviluppo $\bar{o} > u$ dovuto alla posizione in iato; la presenza degli esempi negli stessi testi che restituiscono occorrenze – indiscutibilmente metafonetiche – di $[e] > [i]$ (cfr. i paragrafi precedenti) invita però a trascurare questa eventualità e ad ammettere, più semplicemente, una modesta partecipazione al fenomeno della metaforia anche nella serie velare.

Quanto alle forme non metafonetiche (tolte quelle già esaminate), il *corpus* permette di documentarne una discreta serie. Doc. 9: *Sablioni* 63.3; doc. 11: *pomi* 4r37, *sexioni* 1v9, 4r14, 6r20 (t. 6); doc. 14: *benefactori* A5v24/BS30, *menori* A3r25/B10v21, A8v16 (manca in B), *predicatori* A8v15 (manca in B), *procuratori* A6v2/p(ro)curoori BS32; doc. 15b: *s(er)viori* 2. Gli esiti di $-\bar{O}RJ-$ non presentano modificazioni della tonica dovute all'azione di iod: *altorio* 14.A5r2/BS28, *aradora* 9.38, 9.45, *araora* 3.14, 3.19, *deklaratoria* 15a.11, *domesor* 11.12v7, *domesori* 11.8r22 e *domessor* 11.1v13, 11.9v2, *notoria* 14.B12r26 (manca in A)⁴⁷.

In un solo caso $[o] < \bar{o}$ si chiude per influenza della consonante nasale adiacente: *çapu(n)* 11.8r19⁴⁸. Il fenomeno, che interessa anche $[o] < \bar{u}$, è at-

⁴⁷ Va comunque ricordato che anche in antico veronese, dove l'azione metafonizzante di $-\bar{i}$ e $*-i$ è più rimarchevole, l'esito di $-\bar{O}RJ-$ è $-or-$; così non si ha metaforia indotta da j in vicentino e in bellunese, mentre lo sviluppo a $-ur-$ è caratteristico di aree quali la padovana, la bolognese e la ferrarese (dati tratti da Bertoletti 2005, pp. 48-49 e nota 98).

⁴⁸ Può essere utile evidenziare che l'esempio proviene dalla porzione di testo vergata dalla mano γ ; la mano principale e quella del notaio Zimesino (δ), che non offrono esempi simili, presentano nondimeno diversi contesti utili: *castro(n)* 4v3, *galo(n)* 4r34, $-n$ 7r16, *persone* 2v22, *rasono* 8(bis)r3, *sexion* 5r17, 7r15, *silon* 10v2. Parimenti, gli altri testi del *corpus* offrono numerose occorrenze con $o < \bar{o}$ mantenuta davanti a nasale: per limitarsi alle forme in $-\bar{O}NE$, si possono citare esempi dai docc. 3 (*Canaiono* 12, 13, 19, *possessione* 20), 4 (*logaso(n)* 1), 5 (*logaxono* 1), 6 (*logaxon* 1), 8 (*raxon* 55v6), 9 (*Brion* 11.2, 43, 44.4, 64, *Maton* 10.2, *Paton* 9, 10.4, 20, 59, *Talion* 16.2), 12 (*Bellon* 5r20), 14 (*administracion* A5v6/BS30, *chançon* A6r5/BS32, *cason* A1v21/B9v9, A3r6/B10v7, A5v14/BS30 [t. 6/6], *dilection* A2v30/B10v3, *oracion* A6r6/BS32, *procesion* A5v26/p(ro)cesion BS30, *Resurrection* A2r4/B9v18), 15a (*caxon* 14, 15 bis, 16, (con)firmation 23, *deklaration* 3, $-(n)$ 16, *informazione* 1, *petition* 1, *possession* 3 bis, 12, 13, *question* 15, 16, 23, 27, $-(n)$ 25, *q(ue)stion* 25, *raxon* 25, *sotoscritione* 2) e 15b (*lamentaxon* 4, *possession* 3, *question* 3, 11 bis, *q(ue)stion* 5, *raxon* 5, 7). Nel caso di *Banchu(m)* 9.65 (toponimo non identificato) si sceglie di ritenere l'esempio un latinismo integrale attinto senza mediazioni dal testo presente sul recto della pergamena (r. 19: *in loco ubi dicitur ad Banchum*); è del resto noto che scritture dorsali come quella in questione possono talora recare forme ibride intermedie o vere e proprie

testato in vasti settori dell'Italia settentrionale antica: ne se rilevano esempi, secondo il quadro tracciato in Bertoletti 2005, pp. 51-52, tanto a Verona quanto «in altre aree del Veneto, in particolare nel trevigiano e a Lio Mazor», nel padovano e, pur con una sola forma utile, nel vicentino; analoghi fenomeni di innalzamento si riscontrano «in antichi testi bresciani, con *ó* > *u* davanti a nasale (e anche *l*) + dentale, mantovani (...), bergamaschi» e inoltre «in Emilia-Romagna, a Ferrara, Bologna e Piacenza». Cfr. anche Bertoletti 2007, p. 43 nota 52, che evidenzia la presenza di *-ōNE* > *-un* ai margini del Veneto occidentale antico e, soprattutto, ricorda le osservazioni di Battisti 1906, pp. 116-117, circa alcune forme trentine in *-um* e *-un* (tra cui figura, insieme al sing. e pl. *resum* del quattrocentesco LetStark⁴⁹, anche il succitato *çapu(n)*). A tali forme andranno aggiunte, oltre a *resposun* Quaderno Nicolò 392 (nella Passione; sulla forma cfr. la nota 404), quelle latine con *ō* > *u* presenti in un antico documento (1190) connesso con una vertenza per il monte Oblino (versante nordoccidentale dello Stivo): *Gardune*, *-o* (moderno *Gardumo*, con probabile suffisso «*-ùn*, dialettale per *-óne*» secondo Battisti – Ventura 1955, p. 75)⁵⁰, *Matu(m)* (forse un derivato in *-ōNE* da *mat(o)* ‘ragazzo’ o ‘matto’ [REW 5401])⁵¹ e *Sumunt* ‘Sopramonte’. Si tratta di voci per cui è difficile pensare a «grafie in <u> per *o* chiusa da latino *Ū/Ō*» tali da far «già supporre l'indistinzione fonetica *o/u* a livello delle medioalte, conseguente alla palatalizzazione di *Ū* in *ü*, in posizione tonica e atona» (Curzel *et al.* 2015, p. 135): la presenza di soli esempi, tra quelli con *u* tonica < *ō* elencati nello studio, seguiti da nasale porta a respingere l'ipotesi di una semplice grafia e a valorizzare, anzi, tali attestazioni ai fini della riflessione sullo

voci latine. Che, al contrario, si abbia che fare con un volgarismo *Ba(n)chù(n)* o *Ba(n)chù(m)* incastonato nell'atto in latino pare da escludere per la presenza, ivi, della preposizione *ad* (ci aspetteremmo piuttosto, se il toponimo fosse stato davvero riportato in volgare, *al* o affini).

⁴⁹ Numerosi esempi passim. Il manoscritto reca, per la verità, solo *resì*: la presenza della *-m* dipende esclusivamente dalle scelte dell'editore, che ha però sciolto *resun* in due casi a p. 122 (inesistente l'ivi attestato *reson*, che nell'originale presenta chiaramente *u* tonica; da Battisti è citato come *resom*, con ulteriore imprecisione). Nel testo si trovano anche diverse occorrenze di *cum* ‘come’, forma che potrebbe dipendere, tuttavia, da una chiusura in protonia sintattica; inoltre, per gli esiti di *Ū*, *rumper* 121 bis, 122 e *segundo* 121 ter, possibili latinismi.

⁵⁰ Alla forma andrà probabilmente associato l'antroponimo *Gardunus*, pure presente nel testo (Curzel *et al.* 2015, p. 145), ma ignorato in sede di commento.

⁵¹ Questo suggerisce il commento di Curzel *et al.* 2015, p. 135; si potrebbe però pensare, in alternativa, a una delle basi richiamate a proposito di *Maton* 9.10.2 nell'indice dei toponimi, s.v. È comunque una concreta possibilità che la forma, visto anche il contesto (*usque ad Matu(m) de Sumcornu*, non *usque al Matu(m)*, *in loco qui dicitur Matu(m)* o affini), non rappresenti un derivato in *-ōNE* > *-um*, ma rispecchi semplicemente la forma base *mat(o)* con desinenza accusativa latina *-um* (cfr. la nota 48).

sviluppo [o] > [u] avanti nasale. Del resto, le altre forme con *u* (atona) citate a sostegno della tesi suddetta si possono evidentemente spiegare in maniera diversa, facendo cadere ogni necessità d'interpretare <u> = [o] non solo nel caso delle forme con *u* tonica davanti a nasale, ma nell'intero gruppo di attestazioni raccolte: in *multones* 'montoni', *P(er)igul* (se l'antroponimo, come è assai verosimile, continua PERICULU) e *pascalando* vi sarà infatti una semplice osservanza della fonetica (medio)latina, come pure in *disbuschando* (cfr. *MLW*, s.vv. *boscus*, *di(s)bosco*)⁵²; quanto al toponimo *Turllana*, che si affianca a *Torlana*, andrebbe anzitutto chiarito l'etimo della voce⁵³. In sintesi, il ricorrere di <u> è realmente significativo solo là dove la vocale ha come corrispondente, in latino, *ō* (non certo nelle voci che continuano *ŭ*); dato che nel testo della vertenza le uniche forme con <u> in corrispondenza di *ō* recano, dopo la tonica, una nasale, la presenza della vocale posteriore alta in tali contesti è giustificabile in termini di condizionamento della consonante attigua e, quindi, risulta foneticamente legittima (non <u> = [o])⁵⁴.

11.4. *Esiti di ŭ*.

L'esito di *ŭ* tonica è di norma *o*. Il doc. 14 offre uno sviluppo metafonetico nel numerale *duy* A2v21/B10r23, A5r24/BS28, A6r27/BS30 (m. e f.), cui pure si oppone *doy* A6v2/BS32 (m.); al femminile si hanno, nello stesso testo, *due* A7v28/B12r27, A7v29/B12r29, A8r22/B12v1 e – con epentesi di iod – *duye* A4v20/B11v28, forme che possono dipendere da un innalzamento in iato o da un adeguamento al latino o al tipo *duy*. Va detto che, a

⁵² Alla serie si potrebbe aggiungere, con <u> davanti a nasale, *Sumcorna* (*Sum-* < *SŪMMU?*), che è però voce di «lettura incerta», dato che «la prima lettera potrebbe anche essere una *F-*» (Curzel *et al.* 2015, p. 149). Si avverte che il testo reca passim altre forme analoghe a quelle citate, a scopo esemplificativo, nel commento (*desbuscare*, *pascalabamus*, ecc.).

⁵³ Nello studio di Curzel *et al.* 2015 non si tocca la questione; il ricorso ai principali repertori toponomastici della zona, salvo errore di chi scrive, non permette di identificare la località. Si tratterà forse di una forma connessa con i vari *Torla*, *Torlo*, *Torli*, *Turle*, *Turlu* che s'incontrano in regione (dati *DTT*) in particolare in corrispondenza di aree prative e boschive (non si conoscono interventi sull'origine di queste forme); non si possono escludere, tuttavia, altre soluzioni: ad es. una base analoga a quella da cui dipende il toponimo altoatesino *Terlano*, documentato in antico anche come *Torlanum*, *Dorlan* e affini («verosimilmente dal gentilizio *Terellius*, *Turillius*» secondo il *DT*, s.v.).

⁵⁴ Da specificare, per completezza, che nei testi latini medievali <u> può effettivamente rappresentare una vocale posteriore medio-alta (cfr. Bertolotti 2007, p. 44). È però chiaro che il fenomeno in questione 1) non è individuabile sulla base di forme quali quelle segnalate a testo; 2) rientra nel quadro di più generici usi grafici mediolatini e non può essere inteso come il riflesso di delicati sviluppi fonetici locali (ad es. la presenza di vocali anteriori arrotondate).

rigore, anche quest'ultimo potrebbe dipendere, se non da latinismo, da uno sviluppo di ũ in iato: valgono però, a questo proposito, le considerazioni svolte nel paragrafo precedente circa gli esiti di NOS e VOS. La forma *subdicti* 'sudditi' 15a.2 bis, 15b.2 è un semplice cultismo, mentre poco rilevante – ammesso che si parta da LŪSCU (cfr. *CI*, s.v. *Lóschi/Lósco* e *Luschi/Lusco*) – è l'antroponimo *Loiso di Luschi* 15b.7, riferito a un vicario scaligero d'origine vicentina.

Oltre a *doy* 9.1, 9.11.3, 9.20, 11.2v13, 11.4r15, 11.4v7 (t. 5) si registrano, data -[i], solo altre due forme non metafonetiche: *colo(m)bi* 11.11v5 e *copi* 11.4v8.

Per la chiusura di [o] < ũ davanti a nasale, su cui ci si è soffermati già nel paragrafo precedente, è possibile raccogliere le seguenti forme: *cu(m)* e *cum* 9.2, 9.11.3, 9.26, 9.64, 11.1r13, 14.A2v4/B10r13, 14.A2v25/B10r27, 14.A3r11/B10v11 (t. 12/12), 15a.1, 15b.2 (ma in tutti i testi anche *con*), *dunde* 11.8(bis)r3, *mun-do* 14.A8v16 (manca in B), *suma* 8.55v3⁵⁵, *und'* 2.2, *unde* 9.67.1, *undo* 15a.24 (ma nello stesso testo *ondo* 13), *unça* 14.A4r23/B11v8, 14.A4v15/B11v24, *-e* 14.A4v20/B11v28, 14.A7v29/B11v29 (ma anche *onça* 14.A3v11/B11r5, 14.A7r27/B12r2, *-e* 14.A1v28/B9v14, 14.A2v2/B10r11, 14.A4r6/B11r25 [t. 5/5])⁵⁶. Tutte le voci citate, com'è ovvio, sono eccepibili di latinismo (per *unça*, *-e* cfr. in particolare Bertoletti 2005, p. 52 nota 111).

Sono sicuri cultismi *crux* 14.A6r16/BS32, 14.A7r18/BS36, *suplica* 15a.11, 15b.10, *ultra* 9.37.1, 14.A1v2/B9r23, 14.A7v28/B12r27 (ma *oltra* 9.68.1, 14.A2v2/B10r11, 14.B11r14 [manca in A], 14.A4v3/B11v15) e *urna* 2.2; per *p(ro)dute* 15b.5 si dovrà forse muovere da un analogico *-DŪCTU (cfr. Colombo 2016, p. 114).

Quanto a *busar* 11.10v5 (su cui cfr. il *Glossario*, s.v.), l'anomalia della vocale tonica è poco significativa: l'esito [o] nei continuatori di BŪXU è generalmente disatteso nei volgari e nei dialetti italo-romanzi e il più frequente sviluppo di ũ a vocale alta o medio-bassa resta da chiarire (cfr. *LEI*, VIII, 573, dove si raccolgono alcune ipotesi al riguardo).

Per ũ > *ou* in *çouf* del doc. 11 cfr. il § 20.

⁵⁵ *Suma* 1 (ma *segondo* 3) anche nella nota quattrocentesca presente al termine del codice latore del doc. 14 (cfr. l'introduzione al testo).

⁵⁶ È mantenuta l'o < ũ davanti a nasale nei seguenti altri casi: *sego(n)da* 14.A2r10/B9v22, 14.A8r11/B12v9, *segondo*, *-(n)d-* 14.A2r11/B9v23, 14.A2r22/B10r4, 14.A5v29/BS30, 14.A8r12/B12v10, 15a.15, 15b.10, *sonza* 11.8v16, *-ç-* 11.12v2, *sonçe* 11.1v23, 11.11v18, *çoncola* 11.1r24, *-cho-* 11.7r23, 11.12ra26, *zoncola* 11.8r13, *Zoncolo* 9.29.1 (cfr. l'indice dei toponimi, s.v.); inoltre in *colo(m)bi* 11.11v5, già citato a proposito del problema della metaforesi.

12. *Esiti di -ARIU.*

L'esito di -ARIU oscilla – talora anche all'interno dello stesso testo e per lo stesso tipo lessicale – tra *-ar(-)* ed *-er(-)*. Si ricorderà al proposito che *-er(-)* < -ARIU è «tratto lombardo ben documentato fin dai testi antichi a Mantova e a Brescia», mentre Verona «si accorda pienamente con la soluzione *-aro* caratteristica del Veneto centrale» (Bertoletti 2005, pp. 163-164). I diversi sviluppi del suffisso determinano oggi un'importante isoglossa nel panorama linguistico trentino: in particolare, l'area di diffusione di *-er(-)*, la quale dalla Lombardia «si estende a tutto il Trentino Occidentale, compreso il Medio e Basso Sarca (dove abbiamo però qualche infiltrazione di *-àr*) (...), (...) si inserisce come un cuneo nella Valle dell'Adige in corrispondenza del distretto roveretano e separa così l'*-àr* trentino dall'*-àr* veronese e veneto centrale» (Bonfadini 1992, p. 39; si considerino anche la tabella e la cartina presenti *ibidem* alle pp. 59-60)⁵⁷; l'esito palatalizzato è inoltre caratteristico dei territori orientali (Bassa Valsugana, Tesino e Primiero), connessi, da questo punto di vista, con il Feltrino e il Bellunese (cfr. Tomasini G. 1955, pp. 82 e 89-90 [e cartina II, isoglossa 5]; 1960, pp. 92 e 95; Bonfadini 1983, p. 46)⁵⁸.

Venendo agli esempi del *corpus*, registriamo per *-ar(-)*: *star* 57r2, 57r3, 55v21, *sta(r)y* 55v19 nel doc. 8 (l'esito della sequenza -ARJ- ricorre in posizione atona in *Maran* 55v4, 55v9, 55v11 [t. 5]); *masar* 2 nel doc. 10; *meiar* 10rb1, *par* 4r21, 7v8, 10rb6 (t. 5), *pari* 1v21, 9r9, 11r6, *telar* 10rb4 nel doc.

⁵⁷ Si può affermare che il «confine fra le due zone si pone in val Lagarina al Murazzo e al limite nord-orientale delle Giudicarie, tra Vezzano e Castel Toblino» (Bonfadini 1983, p. 45; allo studio è allegata una cartina utile a inquadrare la situazione nel più generale contesto del confine veneto-lombardo: è riprodotta come Tav. I in questo volume); cfr. anche l'ivi citato Battisti 1972a, pp. 28-29, e ancora ad es. Tomasini G. 1955, p. 46 (e cartina I, isoglossa 6), e Mastrelli Anzilotti 1992, pp. 8-10 e 15; sul timbro della vocale media del suffisso in area occidentale si veda Bonfadini 1989, p. 39.

⁵⁸ Da un punto di vista più microscopico, si noterà che in altre vallate è dato rilevare condizioni particolari, connesse con un diverso trattamento del nesso RJ (per cui cfr. il § 26). Il suffisso «produce “-àe” in tutta Fiemme tranne che a Predazzo ove si ha “-èr”» (Boninsegna 1992, p. 76, che nota anche come «ad occidente di Cavalese» si possa incontrare – per influenza del dialetto centrale – l'esito *-àr(-)* e registra alcuni residui toponomastici in *-ài* a Predazzo; sul fiammazzo cfr. anche Heilmann 1955, pp. 30-32; Tomasini G. 1955, pp. 46-47; 1960, p. 103). L'Alta Val di Sole risponde con *-èr(-)* (ma in Val di Peio e a Mezzana -ARIU > *-ài*; a Cogolo *-ài* ed *-àr(-)*), mentre nel resto del corso del Noce l'esito normale – fatta eccezione per il cosiddetto *Soratòu*, dove si ha *-ài* – è *-àr(-)* (cfr. Tomasini G. 1955, p. 160; Mastrelli Anzilotti 1992, p. 12; 1995, pp. 16 e 18). Per alcuni esempi residuali di -ARJ- > *-ài(-)* nella toponomastica della Val di Cembra – dove oggi l'esito è *-àr(-)* – cfr. Mastrelli Anzilotti 1994, p. 317.

11 (-ARJ- in posizione atona, oltre che in *parol* 1r17, 2v12, 6r7, 12v5, *paroy* 11r19 e *parolin* 6r17, in *pestarol* 9r19, *pestaroli* 1r16, *pevraryoy* 1r25, *salaroy* 10v9, *smalçarola* 10ra21); *ze(n)aro* 3 nel doc. 13; *dinari* A3v22/B11r13, A4v30 (vs. *dineri* nel luogo corrispondente di BS28), *masari* A5v3/BS30, A7r30/B12r4, A8r15/B12v12, *nodar* A7v17/B12r18 nel doc. 14; *nodar* 10 bis, *nodari* 10 nel doc. 15a.

Presentano *-er(-)* le seguenti forme: *dine(r)y* 55v6, 55v22 nel doc. 8; *castagnere* 26, *Frera* 48, 62, *Perer* 66.1, *Pomer* 38, 40, 57, *Pontera* 67.1 nel doc. 9; *clasera* 12rb7, *-e* 8v5, *dineri* 6r4, 8(bis)r4, *manera* ‘mannaia’ 11r14, *nogera* 4r17, 10ra8, *ster* 2r5, 7r18, 8v13, 11v3, *steri* 2r12, 2v5, 4r33 (t. 7), *-(r)-* 4r10, 4r11, 5r7 (t. 11), *çentener* 2r15 nel doc. 11⁵⁹; *dineri* A2r30/B10r9, A3v22/B11r13, A5r1/BS28 (più un altro esempio in BS28, cui corrisponde, in A, *dinari*: cfr. *supra*), *maseri* A8r11/B12v9 nel doc. 14.

Come si vede, mentre le occorrenze tràdite dagli attergati arcensi (doc. 9), in linea con le condizioni moderne (cfr. *supra*), recano compattamente *-er(-)*⁶⁰ e altri testi offrono solo un esempio utile ciascuno (*masar* nel doc. 10, *ze(n)aro* nel doc. 13), le note amministrative riguardanti la pieve di Giovo (doc. 8), l’Inventario giudicariense (doc. 11) e gli Statuti dei Battuti (doc. 14) restituiscono forme caratterizzate da esiti diversi; i pochi esempi della supplica tennese ad Antonio della Scala (doc. 15a), devianti rispetto agli sviluppi locali odierni, potrebbero riflettere un adeguamento al modello della *scripta* veronese (cfr. *supra*).

La compresenza di *-ar(-)* ed *-er(-)* nell’Inventario giudicariense, debitamente registrata già da Battisti 1906, p. 88, pare compatibile con la posizione dell’altopiano del Lomaso e, più in generale, delle Giudicarie esteriori, ancor oggi «zona d’incontro fra il giudicariense ed il trentino centrale»

⁵⁹ Non va incluso in questa serie *caudero* 7r9 (con il der. *cauderoy* 12v6), forma per cui andrà forse ipotizzata una base in *-ERIU* (cfr. Bertoletti 2007, p. 44 e nota 56).

⁶⁰ L’esito *-er-* si ritrova, in contesto latino, sul recto delle membrane latrici degli attergati in questione (limitatamente ad alcuni toponimi, per cui cfr. gli indici onomastici, s.vv. *Frera*, *Pomer* e *Pontera*; l’atto cui si riferisce la nota nr. 26 reca *chastegnariis* [r. 7]). Da menzionare qui il *Cersera* documentato dalle testimonianze dei membri della comunità arcense nella vertenza per il monte Oblino del 1190 (cfr. Curzel *et al.* 2015, p. 135; si trascuri invece, per il motivo espresso nella nota precedente, l’ivi citato *calderam*; su *cozaiois* dello stesso documento cfr. la nota 212). Per l’Alto Garda in generale si notino le forme in *-er-* individuate, da Battisti 1906, p. 87, negli Statuti di Riva del 1274, e ancora l’insulto *sè somero* incastonato in una carta di regola del 1356 – ma il testo, perduto, è conservato in una trascrizione primonovecentesca – relativa alla villa di Pranzo (ed. Giacomoni 1991, vol. I, p. 25; notizia del frammento volgare in Morlino 2019, p. 213); si trova invece *zente-naro* in TariffaMuta (cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 17), testo che, però, non è detto sia rappresentativo del volgare rivano (cfr. *ibidem*, p. 15 per alcune riflessioni sulla localizzazione della fonte).

(Mastrelli Anzilotti 1992, p. 10; e cfr. l'*Introduzione*, § 2.3).⁶¹ Oscillazioni tra esito conservativo (maggioritario) e palatalizzato si registrano anche nel Memoriale (cfr. già Magagna 1995, p. 292, dal cui elenco si escludano, tuttavia, *flaseler* – oscuro, forse un tedeschismo – e *marzader* < **marzadro*, da riportare a MERCATOR), mentre i testi tràditi da Quaderno Nicolò offrono solo *-er(-)* (*diner* 393 [Passione], *manera* 391 [Glossario])⁶².

Interessanti i dati provenienti da Trento e Giovo, aree in cui, stando agli esiti moderni (cfr. *supra*), ci aspetteremmo solo *-ar(-)*; la presenza di forme – pur minoritarie – come *dineri*, *dine(r)y* e *maseri* impone invece di ammettere, per la fase antica, una circolazione dello sviluppo palatalizzato anche nel Trentino centrale. Il confronto con testi di città più tardi conferma da un lato la diffusione medievale del tipo *dineri*⁶³, dall'altro la prevalenza dello sviluppo *-ar(-)*⁶⁴.

⁶¹ Come si è anticipato più sopra, sporadiche emersioni di *-ar(-)* non sono estranee ai dialetti moderni del medio e basso corso del Sarca; lo stesso si può dire, del resto, anche dell'area rendense, come notava già – commentando i dati dell'Inventario giudicariense – Battisti 1906, p. 88; per la Valle del Chiese (Roncone) cfr. Zamboni 2001, p. 426. A tal proposito è interessante osservare come tra le forme devianti rispetto alla norma rendense prima Gartner 1882, p. 7, poi Tomasini R. 1990, p. 2 nota 3, abbiano registrato anche “telaio”; per le Giudicarie in generale cfr. l'*AIS*, VIII, 1512 in corrispondenza dei punti 330 (Mortaso), 331 (Stenico), 340 (Roncone) e 341 (Tiarno di Sotto); inoltre Sottovia 2008 e Grassi 2009, s.v. *telàr*¹. È probabile che *telar* dell'Inventario giudicariense rappresenti, da questo punto di vista, una voce d'accatto. Quanto a *par*, ancor oggi la carta *ALD-I*, III, 551 attesta forme non palatalizzate sia nelle Giudicarie interiori sia nel Medio e Basso Sarca sia, ancora, nel Roveretano; fanno eccezione solo Creto (punto 76) e Storo (punto 77). Pare lecito chiedersi se il singolare non possa essere stato semplicemente rifoggiato su un pl. *pari* < *PARI* < *PARII*.

⁶² Quanto ad altri testi di area occidentale, Baggio 2020, p. 393, segnala la presenza di *-er(-)* accanto ad *-ar* nell'Inventario di Campiglio del 1471; Benedetti – Brugnolo 2002, p. 146, notano l'assenza di *-er(-)* nello Zibaldone (testo potenzialmente ascrivibile, sulla base di alcuni elementi, ai dialetti trentini di tipo lombardo), dove si troverebbero solo forme come *denarii* e *persegaro*.

⁶³ Già Battisti 1906, p. 87, registrando la presenza di voci in *-ar-* nell'Urbario delle Clarisse di S. Michele di Trento del 1476-1477 notava un solo controesempio: *dineri* (la lettura dell'ed. Reich 1884 è ora confermata dall'ed. Polli 2014, pp. 288 e 291; nel testo, ad ogni modo, numerosi esempi di *dinari*). Anche in Let1417 si trova il tipo *dineri* 86, -y 87 (accanto a *denari* 86 bis).

⁶⁴ In Registro Battuti le forme di “massaio” presentano solo *a* tonica; nello stesso testo, d'altra parte, è possibile rinvenire una compatta serie di nomi di mestiere in *-ar(-)* quali *bechar* 12r24, *calia(r)* 8v10, -r 8v29, 9r24, 12r24, *chaliar* 9v3, 9v23, 12r18, 12r25, *g(u)ainar* 7r17, *molinara* 11r2, *mura(r)* 8r8, -r 9v2, *nodar* 12v4, 12v9, *parolar* 12v13, 12v16, 13r9, *pe-* 12r7, *pelizar* 13r2, cui si affianchino *fevvar* 9v10, 12r9, 13r3, *pa(r)* 10r5, 10r14, 10r15 (t. 5), *pari* 10r5, *zena(r)* 8r7, -r 12v8, *zenaro* 9r27 e *zinar* 12r7; l'unico controesempio è *fornera* 11r4. Su alcuni degli esempi citati si soffermava già Magagna 1995, p. 292, che rilevava inoltre *nodar* e

In generale, è necessario osservare che l'esito palatalizzato è, con una sola eccezione (*molinara*, forma presente anche in un documento latino: cfr. la nota 64), l'unico attestato per le forme femminili citate sin qui: ci si può dunque chiedere se nelle varietà trentine antiche vigesse una tendenziale differenziazione tra f. *-era* e m. *-ar(-)/-er(-)* (così, al plurale, m. *-eri* < *-airi* < *-ARII* e *-ari* < *-ARI* < *-ARII*); ipotesi da sottoporre a verifica con il ricorso ad altro materiale antico, ma ben accettabile sul piano comparativo (si ricorderà, a questo proposito, il caso del pavese: cfr. Salvioni [1897a] 2008, p. 345).

Sono gallicismi che adattano il suffisso *-ier*, *-ière* alcune forme in *-er(-)* disseminate nei docc. 11, 12 e 14. Nel secondo dei tre testi è dato rintracciare l'antroponimo *Panzera* 4v10 (cfr. Arcangeli 1997, p. 315). Il doc. 11 offre *ca(r)neri* 11v2, *cervelere* 9v11 e *zervelera* 12ra26, *quarteri* 4r23, *taieri* 1r25, 2v8, 11v6, *-y-* 4r26. Nel doc. 14 s'incontrano, oltre a *quartero* A5r24/BS28 e *voluntera* A5r14/BS28, numerosi esempi del tipo "consigliere" (sempre al plurale: (*con*)*segeri* A3r17/B10v15, *conseieri* A2v26/B10r28, (*con*)*seierii* BS30 [manca in A], (*con*)*syer* A2r12/B9v24, *consieri*, *co(n)-*, (*con*)*-* 14.A2r17/B9v28, 14.A2v4/B10r13, 14.A3r11/B10v11 [t. 18/18]); qui andrà anche *i(m)primeramentre* A6r15 (assente in BS32, che reca *i(m)prima-me(n)tre*), con *-er-* passato in sede atona⁶⁵.

Conservazione dotta del suffisso: *aniv(er)sario* 14.A5v22/BS30, *aniv(er)sario* 14.A6r7/*anniv(er)sario* BS32, *spensarii* 14.A4v29/BS28, *vicarii* 14.A5v7 (manca in B), *vicario* 14.A1r13/B9r11, 14.A1v24/B9v11, 14.A1v27/B9v14 (t. 6/6), 15b.7; con riduzione *-io* > *-i* (cfr. il § 22): *usurari* 14.A2v8/B10r16.

zenar in LiberElectionum (1427 e 1429; gli esempi ricorrono passim alle pp. 711-712 e 716). L'esito in *a* è caratteristico anche dell'elenco di antroponimi presente in PergamenaBattuti: si vedano nella col. a *becharo*, *calegaro*, *chaliaro*, *ca(m)panaro*, *nodaro*, *parolaro*; l'unica deviazione è rappresentata da *forner* a51. Battisti 1906, p. 87, segnalava, senza indicare la fonte, la presenza delle forme mediolatine *brentarus* (1285) e *ferrarus* (1318) a Trento; qui si noteranno anche *Molinara* e *foiario* negli atti in latino (rispettivamente del 1218 e del 1323) tràditi dalle pergamene che ospitano i docc. 1 e 5 (cfr. l'introduzione ai testi).

⁶⁵ Generalmente in linea con l'esito *-er(-)* dei documenti citati il materiale offerto dagli altri testi trentini: cfr. per es. *baratero* PergamenaBattuti a19, b28, *barbero* Memoriale B1v11, B5r19, B7v6, B10r2, PergamenaBattuti a30, b37, *-(r)b-* Memoriale B8r5, *canzeleri* LiberElectionum 711, *cavaleri* QuadernoNicolò 392 (Epistola), *hostero* PergamenaBattuti a12, *stazoner* RegistroBattuti 12v12; per *cavalero*, *-y* e *destrero* nel frammento di cantare tràdito dallo Zibaldone – comunque forme di scarso interesse, vista la natura del testo – cfr. l'edizione e il commento di Benedetti – Brugnolo 2002, pp. 139 e 146. UrbarioOttolino restituisce forme in *-ier(-)* (che, tuttavia, potrebbero dipendere dall'estensione del dittongamento proprio di questo testo a voci dotte e importate; cfr. già il § 10): *laorieri* 216 e l'antroponimo *Olivier* 216 bis.

13. *Vocali toniche e protoniche in iato.*

Davanti a *o* la vocale *e* < ě resta intatta in *Deo* 14.A1r1/B9r1, 14.A3r22/B10v19, 14.A5r27/BS30 (t. 5/5), *Mafeo* 3.16, *Matheo* 15b.9 e, con apocope del secondo elemento in iato, in *De'* 14.A3v7/B11r1, *dre'* 14.A6r8/BS32, *re'* 11.12v24; si chiude in *Dio* 14.A5r3/BS28 (ciò che rende sospette di latinismo le occorrenze con *e*). Davanti a *e* si ha *i* in *mie* 11.8(bis)r3: la presenza della vocale alta si dovrà forse, però, ad analogia con un f. sing. **mia* di cui non si hanno attestazioni nel *corpus*, ma che può essere ragionevolmente supposto in ottica comparativa (cfr. Bertoletti 2005, pp. 229-230 e specialmente la nota 566) e di cui si hanno esempi, in ogni caso, anche nei testi lomasini dell'inizio del Quattrocento (cfr. *mia* Quaderno Nicolò 393 [Passione], Memoriale A6r11, A6r13). Davanti a *i* si ha solo mantenimento della vocale tonica: *mei* 14.B11r1 e, con apocope, *me'* 14.A3v7, *pei* 9.11.3 e *pey* 9.20, *sey* 11.1r3, 11.1r18.

È conservata *e* < ě in *trey* 11.4r19, 14.A1r21/B9r17, mentre per il m. *tri* 14.B11r14 (manca in A), 14.A8v7/B12v28 si può pensare a uno sviluppo di tipo metafonetico (cfr. il § 11.1, dove si tocca anche il problema della possibile derivazione di *trey* del doc. 14 da *TRĒAE).

Sempre con *i* le forme di congiuntivo presente di “essere”, “dare” e “stare” (esempi nel § 58), in analogia con la situazione del veronese trecentesco, dove, a fronte di una generale conservatività nel trattamento delle toniche in iato, *sia*, *dia*, *stia* e affini rappresentano la norma (al contrario, «Padova e Vicenza», che tendono a chiudere la vocale accentata in iato, «mostrano spiccata propensione per *sea*, *dea*, *stea*, *osea*»: cfr. Bertoletti 2005, p. 56)⁶⁶.

⁶⁶ A questo proposito, traendo il dato da Battisti 1906, p. 101 (e cfr. Battisti 1922, p. 138), è interessante menzionare il verbo volgare *sea* pronunciato più volte, secondo la testimonianza del Codex Wangianus, da una delegazione di cercatori d'argento giunta alla presenza del vescovo di Trento il 24 marzo 1185 (tra i portavoce figuravano *Henricus Ersingar*, *Riprandus de Telve* e *Trintinus Covalat*; si cita il testo, che è in copia del primo Duecento, da Curzel – Varanini 2007, p. 826): «Laudamentum est h(oc) ab ipsis dicendo: “sea, sea sea” et confirmatum». Si ricorderà che per Verona, come osserva il già citato Bertoletti 2005, p. 56, è possibile documentare una fase più arcaica (duecentesca e primotrecentesca) contraddistinta dalla circolazione di forme quali *dea*, *stea* e (minoritariamente) *sea*. Sulla presenza di *osia* in TariffaMuta cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 18; in generale, nei testi quattrocenteschi spogliati s'incontrano di norma forme con *i*: cfr. ad es. *sia* LetZib (esempi passim), CartaMarco 70 ter, UrbarioOttolino 207, Let1415 85 e Let1417 86 bis, 87, testo, quest'ultimo, in cui pure s'infiltra un *sea* (r. 8 dell'originale; trascritto erroneamente *sia* nell'ed. Reich 1907, p. 86); mette conto segnalare un'ulteriore eccezione, documentata dal brano che una mano anonima – comunque riconducibile al sec. XV – ha vergato sulla prima carta di un codice conservato in ASTn, *APV*, *SL*, capsula 28, nr. 22, dove l'ultima di tre righe di scrittura recita: *se tu voy fai che ey sea conte(n)ti (titulus superfluo sopra con)*.

Si registra il mantenimento di *o* < *ö* in tutti i contesti: si vedano, per la serie dei possessivi, *soa* 14.A1r1/B9r1, 14.A1v10/B9v1, 14.A1v16/B9v6 (t. 14/13), *soe* 14.A8r22/B12v17, 15b.7, *soy* 8.55v20, 8.55v21, 14.A1r10/B9r9, 14.A1v26/B9v13, 14.A2r12/B9v24 (t. 25/25), cui si aggiungano *so* 14.A1r13/B9r11, 14.A1v24/B9v11, 14.A1v29/B9v14 (t. 11/11; m. sing., con apocope o contrazione) e *so'* 14.BS30 (f. sing., con apocope; *soa* nel luogo corrispondente di A5r5); da segnalare inoltre *po'* 15a.26 e *dapo'* 15b.4.

Quanto a *o* < *ō*, davanti a *i* troviamo *noy* 14.A4v28, la forma apocopata *no'* nel luogo corrispondente di BS28 e in 14.A4r30/B11v13 e *voy* 15a.11, 15a.14; nei casi di *nuy* 14.A3r6/B10v7, 14.A5r12/BS28, 14.A5r15/BS28, *nu'* 14.A6r2/BS30 e *vuy* 15a.26 non si può escludere una chiusura in iato, ma resta più probabile, come si è visto nel § 11.3, l'ipotesi di uno sviluppo metafonetico. Davanti a *o*, con apocope o contrazione, *mò* 'modo' 14.A2r8/B9v21⁶⁷.

È mantenuta *o* < *ū* davanti a *i* in *doy* 9.1, 9.11.3, 9.20 (t. 5), 11.2v13, 11.4r15, 11.4v7 (t. 5); il doc. 14 reca tanto *doy* A6v2/BS32 quanto *duy* A5r24/BS28, A6r27/BS30, che sarà frutto di un condizionamento metafonetico (né si può escludere il latinismo; cfr. anche il § 11.4). Davanti a *e* la vocale si conserva in *doe* 11.2v22, 11.11v12, mentre passa a *u* – per effetto dello iato *o*, forse, per l'adeguamento al tipo *duy* o al modello latino – in *due* 14.A7v28/B12r27, 14.A7v29/B12r29, 14.A8r22/B12v1; stesso esito, con epentesi di *iod*, in *duye* 14.A4v20/B11v28. Presenta *o* la forma apocopata *o'* 9.37.2, 9.60.4, 9.68.1, 14.A2r30/B10r9, 14.A2v14/B10r18, 14.A6r3/BS32, 14.A6r27/BS32⁶⁸.

Notevole, per gli esiti di *ī* in iato davanti ad *a*, il tipo *veia* 3.1, 3.4, 3.5 (t. 13): la forma, che va riportata a un precedente **vea* (con epentesi di *iod*), risulta singolare tanto per la fase antica (cfr. *via* 9.11.1, 9.32, 9.42, 9.44.2, 14.A3r10/B10v11, 14.A3r17/B10v16; e si vedano *via* QuadernoNicolò 393 [Passione], Memoriale A7r10, *vie* CartaMarco 69)⁶⁹ quanto per quella moderna, considerato che dai repertori dialettali di area trentina non si raccolgono esempi simili. Andrà comunque osservato che i dati AIS, VIII, 1674 ('butta via queste pietre!') segnalano a Tiarno di Sotto (punto 341) l'avverbio ossitono [e'a] e che un esempio analogo si ripete a Roncone (punto 340), mentre forme come [l'vea] sono attestate modernamente in area

⁶⁷ Nel caso di *mo'* 'adesso' si suppone invece un'apocope sillabica: cfr. il § 23.

⁶⁸ Incerta la lettura *do'* 'dove' 9.38.

⁶⁹ QuadernoNicolò, nella sezione occupata dal glossario latino-volgare, attesta anche *desviar* 391. A livello generale, si può notare che il *corpus OVI* non restituisce esempi di *veia* 'via'; *vea* non ricorre mai, in testi settentrionali, come continuatore di *VIA*.

lombarda (cfr. ad es. Tiraboschi 1873, s.vv. *éa, véa, vià*; si veda anche, in mesoccone, *tira vea* ‘tira via!’ citato in *VDSI*, s.v. *broncá; sbrondá vea* ‘cimare l'erba’ registrato *ibidem*, s.v. *brondá*).

In protonia, in iato primario e secondario, *e* e *o* restano stabili nei seguenti casi: *beata* 14.A1r2/B9r1, *Loiso* 15b.7, *Ma(n)toan* 11.2v16, *poe-so* 14.A4v26/BS28, *poestà* 15a.4, 15a.14, 15b.4, 15b.6, 15b.7, *scoirà* 15b.9, *scoyro* 15b.8, *Çoan* 3.20, 11.10ra1; cfr. inoltre *soent(r)o* 11.8r6, con *o* secondaria < *e* per effetto di una labializzazione (cfr. il § 16.2). Diversamente, *e* protonica si chiude in *i* in *Biatrix* 7.2.1; lo stesso fenomeno si verifica, in iato secondario, nella forma *s(er)viori* 15b.2; in accordo con gli esempi di *sia* citati più sopra, il gerundio *siando* 14.A7v29/B12r28, 14.A8r1/B12v2, formato con il tema del congiuntivo presente (cfr. il § 52), presenta *i*. Si registra chiusura di *o* protonica in iato in *Çuani(n)* 12.2r3, *Z-* 12.2r5 e *Luyso* 15b.9.

Potrebbe essersi formata «in protonia e iato con parola successiva» (Stussi 1965a, p. XLVIII) la *i* di *ni* ‘né’ 14.A3r7/B10v8, 14.A7v11/B12r14, 14.A7v23/B12r23 (davanti a vocale), 14.A2r30/B10r10, 14.A3r1/B10v3, 14.A3r1/B10v4 (davanti a consonante; t. 6/6), cui si accompagna comunque, con molte attestazioni, *ne*⁷⁰.

14. Esiti di AU tonico e atono.

L'esito del dittongo (primario e secondario) è generalmente *o*. In posizione tonica: *Nicolò* 11.8r1, 12.4v8, 15b.10, *ocha* 11.12ra6, *-e* 11.7r20, 11.8v19, 11.9v9, 11.11v4, *oro* 10.2, *parola* 14.A1v23/B9v11, 14.A1v27/B9v13, 14.A5v30/BS30 (t. 5/5), *pover* 14.A4v26/BS28, 14.A6r17/BS32; in protonia: *Lore(n)zo* 13.1, *Oxel* 11.1r2. Qui andrà anche *Topiné* 9.51 (cfr. l'indice dei toponimi, s.v.). Ugualmente *o* da AU germanico: *roba* 11.2v16, 11.6r1, 11.7r1 (t. 6), *-[a]* 11.10v10, *robade* 11.4r1. La riduzione attestata da *agosto* 14.A1r23/B9r18, *avosto* 14.A5v21/BS30 si deve a una dissimilazione verificatasi già in latino volgare (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 134; Väänänen 1982, § 61). Il dittongo è conservato per via dotta in *audientia* 15a.14, 15a.15.

Da CAUSA si registrano esiti diversi: gli Statuti dei Battuti (doc. 14) offrono *cosa* A5r29/BS30, A7v8/B12r11, *-e* A7v12/B12r14; l'Inventario giudicariense (doc. 11) reca *conse* 1r1, 4r1, 5r1 (t. 7) presso le mani α e γ e *colse* 8(bis)r6 nella porzione di testo vergata dal notaio Nicolò detto Zimesino (mano δ); la supplica dei Tennesi ad Antonio della Scala (doc. 15a) ha *consa*

⁷⁰ A differenza di quanto accade in altre varietà (cfr. ancora Stussi 1965a, p. XLVIII; si veda anche Tomasin 2004a, pp. 118-119), non sono influenzate da questa evoluzione le forme dell'infinito “nessuno” (esempi nel § 48).

3, -e 11, *conssa* 15. Quanto ai tipi *colsa* e *consa*, si tratta di sviluppi ben noti ai volgari settentrionali antichi: l'origine del primo è connessa con gli esiti di AL preconsonantico, che hanno talora portato a interferenze con quelli di AU, specialmente – ma non esclusivamente – davanti a consonante dentale (si veda in generale Tuttle 1991a; cfr. anche il § 29); per il secondo, caratteristico in particolar modo dell'area veronese («ma non raro anche in altre città del Veneto centrale e meridionale e in alcune varietà emiliane [Modena] e romagnole [Ravenna]»: Bertoletti 2007, p. 45), si rinvia alla ricostruzione di Bertoletti 2005, pp. 61-64 (a p. 62 nota 146 l'autore esemplifica ricorrendo anche all'Inventario giudicariense, citato sulla base di Migliorini – Folena 1952, p. 74). Solo in un caso si trova, per le ragioni cui si è accennato, *al* < AU davanti a consonante dentale: *altorio* 14.A5r2/BS28⁷¹.

15. *Gruppi vocalici finali secondari* (-ao, -ai, -aa, -ae, -uo, -ui, -ua, -ue).

Com'è noto, lo sviluppo dei gruppi vocalici secondari in posizione finale «costituisce un capitolo fondamentale per la classificazione dei volgari di area veneta e l'individuazione di tratti distintivi» (Bertoletti 2005, p. 64); in questo senso, è cruciale l'osservazione del trattamento delle sequenze -ao, -ai, -aa, -ae, -uo, -ui, -ua, -ue, normali esiti del dileguo della consonante dentale nelle uscite partecipiali e nella terminazione sostantivale -ATE. In particolare, «nel Veneto antico» è possibile riconoscere «esiti di tre tipi: (I) *amao, amae, amai, veritae, virtuae*; (II) *amà, verità, virtù*; (III) *amò, amè, veritè* ridotti» (Tomasin 2004a, p. 111): se gli sviluppi in (I) rappresentano un minimo e quelli in (III), al contrario, un massimo d'innovazione, è lecito affermare che nei testi d'epoca antica il veneziano si mostra più conservativo, il padovano più innovativo, mentre il veronese, che qui più interessa, si rivela in generale «più innovativo del primo e più conservativo del secondo» (Bertoletti 2005, p. 76).

⁷¹ Mette conto notare che *conse* è attestato in Quaderno Nicolò 392 (Epistola), (*con*)*sa* nel Memoriale B12r16; quest'ultima fonte documenta pure AUD > *old* (*Goldento* A9r4, *goldir* B1v17; si ha anche il più strano *Gualdento* A4r9 [**Gauldento?*]; cfr. già Magagna 1995, p. 291), mentre della prima è notevole l'esito *ou* in *gouta* 389 < *GAUTA (Glossario). Del tipo *consa* si hanno occorrenze in LetZib (da trascurare *cosa*, che nel manoscritto compare nella forma (*con*)*sa*), in LetTromb (*conssa*) e nello Zibaldone (allato a *cosa*, -e), che documenta anche *polsare*, -o e *ponsando* (cfr. Benedetti – Brugnolo 2002, p. 142, dove si noti anche *ponsi* 'polsi'); altri esempi significativi, nei testi quattrocenteschi, sono *olso* 'osi' (III pers. cong. pres.) in CartaMarco (vari esempi passim) e *doldi* in Urbario Ottolino 215, 216 (si partirà da *CLAUDU, per cui cfr. ad es. Bertoletti 2007, p. 45; due esempi di *doldi* si trovano, in antico, nei Vangeli in veneziano editi da Gambino 2007, p. 378).

Nel caso del volgare trentino, la situazione è intrinsecamente diversa: i testi del *corpus*, infatti, piuttosto frequentemente non documentano il dileguo, ma la semplice sonorizzazione della dentale negli esiti delle terminazioni participiali (e affini): mancano quindi i presupposti per l'individuazione di gruppi vocalici finali secondari (cfr. anche il § 23)⁷². Più in generale, almeno per alcune delle fonti si dovrà ammettere uno sviluppo diverso da quello caratteristico dei volgari veneti: non dileguo della dentale e successiva apocope (tipo -ATU > -ado > -ao > -à), bensì apocope della vocale finale e conseguente ammutolimento della dentale rimasta esposta (tipo -ATU > -ado > -ad > -à)⁷³. Ciò varrà, con ogni probabilità, per l'Inventario giudicariense (doc. 11), dove l'apocope di -e (sing.), -o è ben attestata e dove è dato incontrare -à < -ATU, -ATE ma -adi < -ATI, -ada < -ATA, -ade < -ATAE⁷⁴. In altri casi gli esempi utili sono meno consistenti, ma sembrano comunque suggerire (o perlomeno non escludono) un'interpretazione analoga: è così per i docc. 3 (*meità* 4, 6, 9 allato a *vignada* 1, pur in presenza di una forma con dileguo della dentale intervocalica: *araora* 14, 19), 6 (*Fosà* 3 allato a *batudi* 2 e *Bevegnuda* 3), 9 (*prà* 3 allato a *co(n)trada* 10.4, 60.3, 60.4 [t. 7], (*con*)- 61.4, *Prada* 55.1, *strada* 16.3 e *Strada* 23, *vignada* 10.3, 11.3, 11.4 [t. 14], -e 36, 42.1, 53, 67), 10 (*Bevegnù* 1 allato a *dato* 1 e *ducati* 2), 12 (*carità* 2v33 allato a *lasadi* 2r2, *legati* 2r2 e *ve(n)dudo* 2r6); nel doc. 8 si ha unicamente -à < -ATU, -ADU, -ATE e -ATIS (*sapià* 8.55v22 < SAPIATIS), -ù < -UTU⁷⁵, ma -d- < -T- non mostra cedimenti

⁷² Lo stesso limite vale, con diverse condizioni, anche per i testi lombardo-orientali: per Brescia e Bergamo cfr. Bonelli – Contini 1935, pp. 142, 146 e 150, Ciociola 1979, p. 65, Tagliani – Bino 2011, pp. 113-114, 117 e 123, per Mantova Ghinassi (1965) 2006, pp. 70-72; cfr. anche il § 23. Per il caso del trevigiano cfr. la nota seguente.

⁷³ È ciò che suppone ad es. Panontin 2022, pp. 107 e 145-146, in riferimento al trevigiano antico, varietà che, in analogia con testi trentini come l'Inventario giudicariense (per cui cfr. *infra*), tende a mantenere le dentali intervocaliche e parallelamente presenta diffusi esempi di apocope della vocale finale.

⁷⁴ In tre casi l'uscita in -à è associata a sostantivi femminili al singolare (*bruxà* 9v15, *trovà* 10v3) e al plurale (*trovà* 9r4), ma, stante la concreta possibilità che si tratti di un accordo di tipo impersonale, gli esempi non possono essere valorizzati. Potenzialmente problematico anche il seguente contesto, che può però essere letto, senza ostacoli, interpretando al singolare (*costà* accordato con *par*): *J par de salaroy d(e) stang costà XIIIJ s. de bona moneda* 10v9. Di seguito gli altri esempi: m. sing. *butà* 10v8, *fruà* 12ra19, *pignolà* 1r7, 12ra19, *prà* 8r19, *spadolà* 8v8, *spinà* 8v7, 11v17, *trovà* 7r9, 9r17; m. pl. *bruxadi* 4r31, *guastadi* 4r31, *çervoladi* 7v7; f. sing. *bruxada* 10ra2, *fruada* 1r8, *grada* 2r20, *guada* 12v19, *pevrada* 10v5, *spada* 1r12, 4r12, 7v13, 8v18, *trovada* 7r4, -(r)- 7r10; f. pl. *bruxade* 4r1, *conzade* 8v24, 8(bis)r1, *ferade* 1v12, 11r2, *guastade* 4r38, *robade* 4r1, *spade* 9r21; < -ATE: *qua(n)tità* 8v16, -[n]- 8v25, 8(bis)r5.

⁷⁵ Gli esempi utili, tolto il citato *sapià*, sono *Chorà* 55v15, *metù* 55v4, *zurà* 55r1, 55v1, *batulità* 55v22, *botulità* 55v4 e *butulità* 55v6; sono participi in -à, -ù che reggono oggetti plu-

in forme come *fadige* 55v20, *fi-* 55v21 e *moneda* 55v4; difficile valutare il caso del doc. 5, dove troviamo *plevà* 2 accanto a *Ferigo* 1 (< **Feerigo* < *Federigo*: cfr. il § 23), ma anche a *Belveder* 2, con *-d-* conservata⁷⁶.

È diverso il quadro offerto dal secondo attergato della raccolta (doc. 2), dagli Statuti dei Battuti (doc. 14) e dalle suppliche ad Antonio della Scala (docc. 15a e 15b), che recano effettivamente esempi di dileguo della dentale nelle uscite *-ado*, *-adi*, ecc. e da cui si ricavano persino occorrenze contratte (attestazioni sicure solo nelle due suppliche): la trattazione che segue sarà dunque dedicata a questi testi, di cui si elencheranno anzitutto, ordinandole per serie, le forme utili; seguendo il modello di Bertolotti 2005, pp. 64-76, si distingueranno i sostantivi (i) dagli aggettivi e dai participi passati (ii); un'ulteriore segmentazione ha lo scopo di evidenziare il diverso trattamento delle voci (conservazione, apocope o contrazione)⁷⁷.

1. Esiti di *-ao* < -ATU

i. sostantivi

- conservazione: *abao* 2.2⁷⁸.
- apocope: *malà* 14.A5r28/BS30, *peccà* 14.A2v15/B10r18, *pivà* 15b.3, *stà* 14.A1r4/B9r3, *vescovà* 14.A1r5/B9r4, *-ch-* 14.A1r7/B9r6, 14.A8v17 (manca in B).

ii. aggettivi e participi passati

- apocope: *amalà* 14.A5r10/BS28, 14.A7v25/B12r25, *cenà* 14.A6r19/BS32, *clamà* 14.A4v14/B11v23, *co-*

rali *co(m)prà* 55v2, *metù* 55v22 e *pagà* 55r3 (meno chiaro il caso di *'bù* "r." 55v6); mancata concordanza con l'oggetto femminile anteposto nel caso di *metù* 55v6.

⁷⁶ Il doc. 13 reca solo forme (ultra)conservative ((*con*)*tady* 5, *dato* 5), nonostante la presenza, nello stesso, del notevole *mo(n)ea* 3, 5.

⁷⁷ In riferimento agli esiti di *-aa* < -ATA, per ragioni evidenti, non si distinguerà tra apocope e contrazione, che confluiranno in un unico gruppo. Non si considerano, perché di interpretazione incerta, le seguenti occorrenze: *alienà* 15a.16, *comprà* 15a.3, *dà* 14.A1v10/B9v2, 14.A5r17/BS28, *determenà* 15b.3, *mandà* 15b.7, *pagà* 15a.24, *stà* 15a.16, 15a.26, *tegnù* 15a.16, *vendù* 15a.16. Difficile pronunciarsi, inoltre, su *amalà* 14.A7r9 (*it(em)* *si statue(m)* e *si ordene(m)* *che nesuna p(er)sona, né sana né amalà*)/BS36 (*it(em)* *si statuemo* e *si ordenemo* *che nesuna p(er)sona, né sano né amalà*): è senz'altro possibile accettare entrambe le lezioni, ottenendo rispettivamente un esempio per gli esiti di *-aa* e uno per quelli di *-ao* (*amalà* 'ammalata', accordato con *p(er)sona*, in A; *amalà* 'ammalato' sost. – come *sano* – in BS), ma si può anche supporre che una delle due sia la conseguenza dell'errore banale di un amanuense (*sana* in luogo di *sano* o viceversa) e trascurare così, in via prudenziale, gli esempi; del resto, non è escluso che a essere errata sia l'ed. Schneller, che potrebbe essere viziata da un difetto di trascrizione o di stampa.

⁷⁸ Per la natura metaplastica di questa forma, di cui si hanno esempi «anche in aree nelle quali è assente la sostituzione fonetica di *-o* ad *-e*», cfr. Bertolotti 2009, pp. 24-25 nota 43.

mandà 15b.6, *conprà* 15a.12 bis, *dà* 14.A5v13/BS30, *deschaçà* 14.A2v3/B10r12, 14.A8r22/B12v16, 14.A8r28/B12v22, *disnà* 14.A6r19/BS32, *excusà* 14.A1v23/B9v11, 14.A5v30/BS30, 14.A7v23/B12r23, *ordenà* 14.A2r22/B10r4, *portà* 14.A1r7/B9r27, *prestà* 14.A6r21/BS32, *stà* 14.A8r28/B12v21⁷⁹.

2. Esiti di *-ai* < -ATI

i. sostantivi

- conservazione: *amalay* 14.A5r25, cui corrisponde *malay* in BS28, *day* ‘dadi’ 14.A2r29/B10r9, 14.A2v1/B10r10, *fray* 14.A2r14/B9v25, 14.A3r6/B10v7, *pec cay* 14.A1r10/B9r9, 14.A3r25/B10v21. A parte *fra’* 14.A8v15 (*fra’ predicatori*), 14.A8v16 bis (*fra’ meno ri; fra’ eremitani*), che dipenderà probabilmente da una riduzione in protonia sintattica (la porzione di testo che ospita gli esempi manca in B).

ii. aggettivi e participi passati

- conservazione: *acusay* 14.A3r26/B10v22, *chomanday* 14.A4v19/B11v27, *clamay* 14.A4v19/B11v27, *condenay* 14.A4v20/B11v28.
- contrazione: *designè* 15b.6 (in contesto oscuro: cfr. il *Glossario*, s.v. **designaro*), *lamentè* 15b.4, 15b.7, *mandè* 15b.3, 15b.6, 15b.10, *os(er)vè* 15b.6, 15b.10, *usè* 15b.6.

Per lo sviluppo di *-ai* vanno considerate anche le II pers. pl. cong. pres. *fazé* 15a.14, *mandé* 15a.11⁸⁰ e gli esiti di AD SATIS e MAGIS (conservazione del gruppo: *asaii* 15a.11, *may* 14.A6v2/BS32, 15a.3; apocope: *noma* 14.A2r13/B9v24, 14.A5r16/BS28)⁸¹; l’unico esempio utile per *-ai* < -AL(L)Ī nel *corpus* è *gay* 11.4r32, 11.7r19⁸².

⁷⁹ Si aggiungano qui i seguenti esempi, caratterizzati dal fatto di riferirsi a voci plurali per effetto di un mancato accordo: *cometù* 15b.5, *stà* 15b.2, 15b.9.

⁸⁰ Non va considerata in questo capoverso la III pers. perf. *conprè* 15b.3 (cfr. Bertoletti 2005, p. 67).

⁸¹ La voce potrebbe anche essere ossitona (cfr. Bertoletti 2005, p. 67 e l’ivi citato Stussi 1965a, p. 233). Esempi di *noma* si hanno pure dal *corpus* di testi primoquattrocenteschi: cfr. il *Glossario*, s.v.

⁸² Si noti in margine che *ai* all’interno di parola è sempre conservato in *Braida* 9.27, 9.68.1, -e 9.11.3, 9.28, 9.36.2 (t. 5); l’isolato *al Broda* 9.39, cui corrisponde *ad Bradas* nel recto della pergamena (r. 12; notevole, in questo caso, la riduzione ad *a*), sarà dovuto a un fraintendimento dello scriba. Di *braida* e simili in contesto latino (anche con riduzione ad *a* nelle forme rizoatone: tipo *Bradono*) portava alcuni esempi Battisti 1906, pp. 90-91; per il Codex Wangianus – che ha solo

3. Esiti di *-aa* < *-ATA*
 - i. sostantivi
 - conservazione: *scoreçaa* 14.A3r25/B10v21.
 - apocope o contrazione: *ambaxà* 15a.14, *fià* 14.A2r9/B9v22, 14.A8r23/B12v18 (per il pl. *fià* cfr. il punto 4), *inbaxà* 15a.24.
 - ii. aggettivi e participi passati
 - conservazione: *perdonaa* 14.A4r24/B11v9⁸³.
 - apocope o contrazione: *comprà* 15a.12, 15a.13, *confirmà* 15a.23, *(con)-* 15a.26, *os(er)và* 15a.27, *stemà* 15a.12 bis.
4. Esiti di *-ae* < *-ATAE*
 - i. sostantivi
 - conservazione: *fiae* 14.A8r22/B12v17. Quanto a *ij fià* 14.A2r2/B9v17, la forma non andrà ricondotta a *fiae*, ma a *fiaa* (cfr. il sing. *fià* citato al punto 3): è noto, infatti, il radicamento del tipo pl. *fiada* nei volgari settentrionali (cfr. per es. Rohlfs 1966-1969, § 643).
 - ii. aggettivi e participi passati
 - conservazione: *p(er)donae* 14.A4v21/B11v28.
5. Esiti di *-ae* < *-ATE*
 - i. sostantivi
 - apocope: *carità* 14.A1v15/B9v5, 14.A2v30/B10v3, 14.A3v21/B11r13 (t. 5/5), *cità* 14.A1r4/B9r3, 14.A1v25/B9v12, 14.A2r24/B10r5 (t. 12/12), *Nativ[i]tà* 14.A2r3/*Natività* B9v17, *novità* 15b.4, 15b.8, *podestà* 15a.11, *poestà* 15a.4, 15a.14, 15b.4, 15b.6, 15b.7, *utilità* 14.A4v12/B11v21, 14.A5v12/BS30, *voluntà* 14.A2v2/B10r11, 14.A3r27/B10v23, 14.B11v8 (in questo punto A4r24 reca *volta*, cor-

forme con *ai* – cfr. ora l'ed. Curzel – Varanini 2007 nei luoghi registrati dall'indice delle cose notevoli, s.v. *braidà* (dall'indice dei nomi di persona e di luogo si ricava unicamente *Braidono*).

⁸³ Battisti 1906, p. 92, riteneva quest'esempio un maschile singolare: se il contesto può effettivamente indurre a leggere 'perdonato' (*e si tegna scilentio infina che l'altra volta ie vegnerà soto pena de una unça de cera o plu o men ala voluntà del ministro, e no ye sia perdonaa*), la presenza della terminazione *-aa* (documentata, come si è visto, da entrambe le copie) è però sufficiente per escludere *a priori* tale interpretazione; non dà problemi, d'altra parte, la lettura al femminile singolare, che presuppone che il soggetto della frase sia *l'unça de cera* con cui il confratello deve essere sanzionato (cfr. l'analogo caso di *p(er)donae* 14.A4v21/B11v28, che ha per soggetto *duye unçe de cera*).

retto in sede di edizione in quanto evidente errore),
14.A4v10/B11v20⁸⁴.

Due esempi per il plurale: *carità* 14.A3v23/B11r15,
14.A4v3/B11v15⁸⁵.

6. Esiti di *-uo* < -UTU
 - i. sostantivi
 - apocope: *retegnù* 14.A4v2/B11v15.
 - ii. aggettivi e participi passati
 - apocope: *cernù* 14.A5r23/BS28, *imp(ro)metù* 14.A5r13/BS28, *recevù* 14.A4v1/B11v13, *reçevù* 14.A8r23/B12v17, 14.A8r23/B12v18, *sovegnù* 14.A5r4/BS28, *tegnù* 14.A1r27/B9r20, 14.A4v9/B11v19, 14.A5r2/BS28.
7. Esiti di *-ui* < -UTI
 - i. sostantivi
 - conservazione: *batui* 14.A1r7/B9r5, 14.A5r17/BS28, *-y* 14.A1r9/B9r8, 14.A1r11/B9r10, 14.A4v30/BS28 (t. 8/8).
8. Esiti di *-ua* < -UTA: nessun esempio.
9. Esiti di *-ue* < -UTAE: nessun esempio.

I dati permettono alcune considerazioni: 1) lo sviluppo normale per i continuatori di -ATU, -ATE (anche pl.) e -UTU è rispettivamente *-à*, *-ù*, mentre solo il doc. 2 – non per caso, forse, dato che si tratta del documento più antico tra quelli del gruppo – attesta l'esito conservativo *-ao*; 2) si hanno esempi della conservazione delle sequenze *-ai* < -ATI, *-ui* < -UTI, *-aa* < -ATA, *-ae* < -ATAE nel solo doc. 14 (che pure reca l'avv. *noma*); 3) *-à* < *-aa* è documentato tanto dal doc. 14 quanto dal doc. 15a; 4) i docc. 15a e 15b sono gli unici testi a portare esempi di contrazione da *-ai* (però anche *asay*, *may* in 15a). Il sospetto che forme contratte di questo tipo vadano ascritte semplicemente

⁸⁴ Nel caso degli esempi di *fratèrnita* presenti nel doc. 14 (cfr. il *Glossario*, s.v.) l'accentazione potrebbe essere, in linea di massima, non sdrucciola ma ossitona (*fraternità* < FRATERNITATE: cfr. *TLIO*, s.v.); qui, ad ogni modo, si sceglie di trattare la forma come un cultismo nominativale.

⁸⁵ Quest'attestazione è notevole in ottica comparativa, dato che nel trattamento delle forme in -ATE «il veronese trecentesco manifesta univoca preferenza per la contrazione del morfema del plurale e per l'apocope di quello del singolare» (Bertoletti 2005, p. 75). Dato il contesto, si potrebbe però pensare anche a una forma di invariabilità dopo numerale simile a quelle descritte in Rohlfs 1966-1969, § 643.

al modello veronese⁸⁶, con cui le due supliche paiono spesso in rapporto, può essere ridimensionato ricordando che *-è* (ma da *-ATAE*) s'incontra, all'inizio del Quattrocento, in *TariffaMuta* (altro testo connesso con l'Alto Garda; cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 18).

Qualche osservazione aggiuntiva può essere fatta a proposito degli esempi dei docc. 2 e 14. L'attestazione di *abao*, una volta attribuita con sicurezza alla varietà del capoluogo (ciò che per il momento può essere solo supposto, tuttavia, e con un unico, debole argomento: la pertinenza cittadina della pergamena latrice dell'attergato), potrebbe sgomberare il campo da un sospetto: che, cioè, gli esempi in *-à*, *-ù* (e *-i*: cfr. il § 23) presenti negli Statuti dei Battuti si debbano non alla riduzione di gruppi vocalici in posizione finale, ma a trafilie analoghe a quelle ammesse per altri testi del *corpus* (*-ado* > *-ad* > *-à*, con apocope di *-o* di contro alla salvaguardia di *-a* e dei morfi plurali, come di norma nei testi trentini: cfr. il § 22) e che gli esiti *-ai*, *-aa*, *-ae*, *-ui* dipendano da un indebolimento della dentale intervocalica d'epoca recenziore, attivo alla fine del Trecento ma sostanzialmente diverso dal fenomeno di ammutolimento in posizione d'uscita alla base delle terminazioni singolari (si potrebbe pensare, forse, anche a un più banale adeguamento alla *scripta* veneta; da tener presente a questo proposito, tuttavia, l'assenza di forme contratte da *-ai* e *-ae*). Tale sospetto, a ben vedere, non risulta infondato, ma emerge spontaneamente se si osserva il disaccordo degli Statuti con gli altri testi trentini (s'intenda: riconducibili alla città di Trento) del tardo Trecento e del Quattrocento, dove *-à*, *-ù* sono normalmente affiancati dalle uscite *-adi*, *-ada*, *-ade*, ecc. e, in generale, le dentali risultano più salde (si hanno cioè condizioni simili a quelle di testi quali l'Inventario giudicariese [cfr. *supra*], nonché a quelle del dialetto moderno del capoluogo, che, per es., reca le uscite *-à/-adi* al maschile e *-ada/-ade* al femminile: cfr. *ALD-I*, I, 31 ['andato/andata'] e 32 ['andati/andate']): si vedano, oltre agli esempi trecenteschi registrati in apertura di paragrafo, *pz.* ['pezze'] *d(e) terlixo bolade* 10r11 (1417), *Iacomo dala Spada* 9r16 (1432), 9v9 (1439) in *RegistroBattuti*; *Bevegnù* a13, *Donà* a5, a80, *Fossà* a63, b52 e il conservativo *lassado* 1 accanto a *Benasuda* b45, *Bevegnuda* b40, *passadi* 2, a36 in *PergamenaBattuti*; da notare inoltre, in *LiberElectionum*, i m. sing. *alogà* 711, 712 bis (1427), *cugnà* 716 (1429), *mostrà* 712 (1427), ecc. – però anche i conservativi *nota-*

⁸⁶ Dove, nel Trecento, solo «singoli e isolati testi (...) contraddic[on]o un sistema di esiti allora saldamente assestato su *-à* < *-ATU(M)*, *-ATA(M)*, *-ATE(M)* ed *-è* < *-ATI*, *-ATAE*, dimostran[d]o [comunque] che la variazione *-aa/-à*, *-ao/-à*, *-ai/-è*, ecc. era sempre possibile e che, in definitiva, né l'apocope (*-à* < *-aa*, *-ao*) né la contrazione (*-è* < *-ai*, *-ae*) giunsero mai a fonologizzarsi» (Bertoletti 2007, p. 47).

do 712 (1427), *requerido* 716 (1429) e *rogado* 716 (1429) – allato a *inpegna-da* 712 e *pignorady* 712 (1427); poco rilevante, in questo senso, il *solday* attestato da LetStark 121, mentre potrebbero essere più notevoli gli esempi di *prestay* tràditi da Let1417 86, 87, testo prodotto da un personaggio che, pur di origini nonese, si qualifica come cittadino di Trento⁸⁷. Ricordando da un lato «che il trattamento delle dentali non sempre ha seguito sviluppi lineari, subendo “nel corso del tempo vari processi di blocco e di restituzione, che determinano oggi a volte sistemi abbastanza incoerenti” ([Zamboni] 1988, p. 524)» (Bertoletti 2005, p. 147 nota 348)⁸⁸, dall’altro le particolari condizioni dialettali di Trento e della Val d’Adige, collocate al centro di correnti linguistiche diverse (cfr. l’*Introduzione*, § 2), la soluzione del problema rimane aperta: orientarsi nella (limitata) documentazione cittadina d’epoca antica e proporre un’interpretazione sicura risulta difficile e, tutto considerato, sconsigliabile; si tratta infatti di definire *in primis*, con sicurezza, il comportamento delle dentali, capitolo delicato, come si è appena detto, e per le caratteristiche intrinseche del fenomeno e per la concreta possibilità che il repertorio linguistico della Trento trecentesca conoscesse sviluppi diversi (sul trattamento di -T- e -D- si tornerà nel § 23).⁸⁹ La catalogazione degli esempi

⁸⁷ Altre forme offerte dalla stessa fonte (escluso *ducati*): *abù* 87 (*de ogni raxone* [raxione, erroneamente, nell’ed. Reich] *che may avese abù a far*), *Bevegnù* 86 (*Benegnu* nell’ed. Reich), *tegnudo* 86 bis, 87; *domandadi* 86, *requeridi* 86; *recevuda* 87, *sicalada* 87 (così nell’ed. Reich; incerta la lettura del microfilm dell’originale); *mità* 86 bis, *quantità* 86; inoltre *may* 87 e *noma* 86. Da Let1415 solo *Bevegnù* 85 (*benegnu* nell’ed. Reich); *recevudi* 85, *ubligaty* 86; *siclada* 86; *mità* 85 bis.

⁸⁸ Un esempio concreto di quanto si è appena osservato a testo è offerto da forme evidentemente restitutive come *dato* 10.1, 13.5. Istruttivo anche il caso del veronese: citando ancora da Bertoletti 2005, p. 73, si ricorderà che «all’inizio del XV secolo, iniziò a diffondersi per influenza linguistica esterna la ricostruzione delle dentali intervocaliche, con la conseguenza che ad -à iniziò a sostituirsi -ado, ad -aa, invece, -ada».

⁸⁹ Si potrebbe immaginare, in effetti, la compresenza antica di due correnti: una di matrice veneta (dileguo delle dentali intervocaliche) e l’altra, originaria, orientata maggiormente verso le condizioni del contado e delle vallate limitrofe (conservazione delle dentali intervocaliche lenite; si pensi, al proposito, ai *fadige*, *fi-*, *moneda* documentati da un testo ‘di periferia’ – bassa Val di Cembra – qual è il doc. 8). In un quadro simile, gli esiti cittadini -à < -ATU, -ATE, ecc. potrebbero rappresentare il risultato di due tendenze diverse, ma parimenti attive in città e in definitiva convergenti: dileguo della dentale – testimoniato da *abao* 2.2 – e successiva apocope o apocope del morfema di maschile singolare e conseguente ammutolimento della dentale riuscita finale. Si ricorderà qui che una proposta d’interpretazione dello statuto delle dentali nel Trentino medievale, fondata sul confronto con le varietà moderne e su una serie di dati e argomenti – alcuni dei quali paiono oggi poco probanti – legati anche al trattamento delle uscite -ATU, -ATI, ecc., era avanzata da Battisti 1906, pp. 179-182; a commento di una serie di forme antiche (tratte anche dagli Statuti dei Battuti) lo studioso scriveva: «Questi esempi della scomparsa della dentale mi sembrano dimostrare che le condizioni glottologiche del sec. XV, le quali combacciano [sic] (uni-

in *-à* e *-ù* risponde insomma, di necessità, a criteri pratici (dati *-ai*, *-aa*, *-ae*, *-ui* è più economico ricondurre *-à* e *-ù* alla riduzione di gruppi vocalici secondari), ma lo schematismo imposto dalla trattazione non dovrà offuscare la reale complessità delle condizioni linguistiche della Trento medievale.

16. *Vocali protoniche.*

16.1. *Esiti di \bar{i} , \bar{u} .*

L'esito di \bar{i} protonica è normalmente *i*. Nel caso di *Vesin* 8.55v8 bis, la presenza dell'*e* può essere giustificata in base a una dissimilazione antica (cfr. *REW* 9312 e la bibliografia citata in Bertolletti 2005, p. 77 nota 181); da osservare che il tipo, documentato anche nell'antroponimia mediolatina del Trentino (cfr. già Battisti 1906, p. 140), è ancora ben attestato nei dialetti moderni (cfr. *AIS*, IV, 737, che dà la forma anche a Faver [punto 332]; per il cembrano si vedano inoltre Aneggi 1984, s.v. *vesin*; Zörner 1989, p. 216)⁹⁰.

Da \bar{u} si ha di regola *u*; è un'eccezione condivisa anche da altre varietà l'*o* di *forment* 11.2r8, 11.2r12, 11.4r3 (t. 9), *fo(r)ment* 11.5r10, 11.12ra11, *fo(r)-me(n)t* 11.8r6, *form(en)to* 11.8r2⁹¹. Notevole l'oscillazione, a distanza di poche righe, tra *botulità* 8.55v4, *butulità* 8.55v6 e *batulità* 8.55v22: considerata la stabilità dell'*u* nella seconda sillaba della parola, per le tre forme si po-

ca divergenza è, che nel participio abbiamo *a* [leggi *à*, SC] al sing. masch. ma *ada*, *adi*, *ade* e così s[ingolare] *u* [leggi *ù*, SC] ma *uda* ecc.), poco su, poco giù colla fase moderna, non sono risultati di compromessi speciali, forse derivanti dall'incontro e sovrapposizione di due strati idiomatici, secondo cui il *dh* secondario in alcuni casi scomparve in altri venne portato alla vera media *d* (che però generalmente è un po' fricativa), ma che il *d* da *t* tematico rimane, mentre non v'ha che leggera oscillazione nelle desinenze»; secondo Battisti era possibile ritenere «che ATE > *a* nei sost. astratti, ATU > *a*, ITU > *i*, UTU > *u* nei participi, ETE > *e* ecc. non si [fossero] svolti per *ate* > *adbe* > *a* o per *atu* > *adbu* > *au* > *a* ma bensì per *ate*, *atu* > *at* > *a*. (...) Se nell'antico trentino troviamo un qualche esempio di **adi* > *ai* è chiaro che si tratta di formazioni secondarie sul singolare, perché, restando l' \bar{i} conservato, il *d* > *t* [sic] non era finale e non poteva quindi cadere. (...) Del pari dal fem. plur. -ATAE si dovrebbe attendere, come ci dimostrano i sostantivi astratti, *a* non *ade*; quest'ultimo è necessariamente una ricostruzione sul singolare *ada*».

⁹⁰ Quanto agli esiti di \bar{i} protonica è degno di attenzione anche il *brevelegiy* che si legge, in un'annotazione quattrocentesca, al termine del codice latore del doc. 14 (cfr. l'introduzione al testo), cui si potranno affiancare gli esempi di *prevelegi* offerti da LiberElectionum 711 bis, 712 (1427): qui, come in altre varietà antico-italiane, si sarà verificato un contatto con "breve" (cfr. Salvioni [1905] 2008, p. 276).

⁹¹ Si veda il caso del vicino veronese, per cui cfr. Bertolletti 2005, p. 77; cfr. inoltre Rohlfs 1966-1969, § 132, e per i dialetti moderni *AIS*, VII, 1451 e *ALD-II*, V, 918. Per il trentino antico si tengano presenti anche le attestazioni offerte da QuadernoNicolò 391, Memoriale A5v7, A5v8, A5v10 (t. 11), UrbarioOttolino 206 bis, 207 ter (t. 7).

trà forse supporre un doppio meccanismo di assimilazione ($u-i > u-u$) e successiva dissimilazione ($u-u > o-u; a-u$)⁹². Anche per *clesura* 9.16.2, 9.30, 9.34, 9.60.2 si deve pensare a una dissimilazione rispetto a CLŪSŪRA; tale sviluppo sarà però «ben antic[o], da riportare cioè al latino volgare d'Italia» (Salvioni [1909] 2008, p. 1021; e cfr. le forme citate in *LEI*, XIV, 1258-1259)⁹³.

16.2. *Esiti di ĭ, ē, ě*

Lo sviluppo ĭ > e è presente in *botexel* 11.2r16, *capetani* 11.4v9⁹⁴, *cavezal* 11.8r23, -ç- 11.9v4, *come(n)çò* 12.2r3, *cometù* 15b.5, *domesor* 11.12v7, *domesori* 11.8r22, *domessor* 11.1v13, 11.9v2, *imprometesso* 14.A5r11/BS28, *imp(ro)metù* 14.A5r13/BS28, *laveçoy* 11.1r21, *legnamo* 11.4r28, *lençol* 11.12ra18, *lençoli* 14.A7v10/B12r12, *meiar* 11.10rb1, *menori* 14.A3r25/B10v21, 14.A8v16 (manca in B), *mestura* 11.12ra13, *metù* 8.55v4, 8.55v6, 8.55v22, *Peloso* 3.2, 3.3, *Perer* 9.66.1, *pestarol* 11.9r19, *pestaroli* 11.1r16, *pevrada* 11.10v5, *pevvaroy* 11.1r25, *recevù* 14.A4v1/B11v13, *rexedivo* 11.4r22, *reçevù* 14.A8r23/B12v17, 14.A8r23/B12v18, *scomençare* 14.A4r20/B11v5, *scoreçaa* 14.A3r25/B10v21, *segna(n)do* 14.A6r3/BS30, *stemà* 15a.12 bis, *vescovà* 14.A1r5/B9r4; da connettere forse più con il trattamento di ĭ postonica (cfr. il § 19) *ancuzeneto* 11.8r20, *determenà* 15b.3, *Frasené* 9.58, 9.60.1, *nomenar* 14.A4r4/B11r24, *ordenà* 14.A2r22/B10r4, *ordenem*, -(m) 14.A1r8/B9r7, 14.A1r20/B9r15, 14.A1r26/B9r20 (t. 45/16), *ordenemo*, -[ne]- 14.B10v2, 14.B11r7, 14.B11r11 (t. 29 nella sola copia B), *humelmentre* 14.A1r15/B9r12, *Zimexino* 11.8r1.

⁹² I testi veneziani di Stussi 1965a, p. LI nota 57, recano forme con apertura di ū protonica – non riconducibile a dinamiche dissimilative – come *otillitae*, *otellitae*, *otilitade*, *otelitade*; tolti questi esempi, per l'area settentrionale il *corpus OVI* permette di individuare *utilità* (nello Statuto della confraternita di S. Giovanni Battista in Santa Sofia a Venezia; ed. Zanelli 2000-2001, p. 379), *utulitat* (nella lauda bergamasca A nome de Dé; ed. Borghi Cedrini 1987, p. 90) e *otulitade* (nel San Brendano veneto; ed. Grignani 1975, p. 132), mentre esempi più consistenti di forme simili a quelle del doc. 8 provengono dalla Toscana (cfr. *utilità* in due lettere senesi del 1260 e del 1265, *utulità*, *uct-* in una versione pisana dei trattati morali di Albertano da Brescia, *uttulitade* in uno dei *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, *otulità* in Guittone, ecc.).

⁹³ Per il tipo *clasesa* 11.12rb7, -e 11.8v5 si dovrà partire, probabilmente, dalla stessa base dissimilata con cambio di suffisso (cfr. il *Glossario*, s.v.); per spiegare la *a* si può pensare a un processo di dissimilazione rispetto alla vocale tonica (*clesera* > *clasesa*; cfr., in condizioni analoghe, il rover. *ciòfèra* citato da Prati 1968, s.v. *cefura*); non si può comunque escludere, forse, l'influenza dei continuatori di CLAVE.

⁹⁴ Si noti, di passaggio, l'assenza nel *corpus* del «tipo *capotanio*, che pare dovuto all'influsso dei continuatori di CAPUT» ed è ben documentato a Verona, con parallele attestazioni d'area vicentina e padovana (cfr. Bertoletti 2005, p. 86 e nota 219, da cui si trae la citazione).

Ad alcune delle voci citate si contrappongono alternative con *i*: allato a *lençol* e *lençoli* troviamo *linçol* 11.1r4 e *linçoj* 11.1v1, 11.5r6, 11.9r9, *-(n)ç-* 11.4r21, 11.6r10, 11.7r21, 11.12ra21, *-nz-* 11.8r12; da notare anche *ordinam(en)ti* 14.A1r6/B9r6 e *ordinariamentre* 14.A4r20/B11v5 accanto alle succitate forme di “ordinare” del medesimo testo. Per *ordinam(en)ti* e *ordinariamentre* si può senz’altro invocare il latinismo, mentre per *linçol* e affini è possibile supporre un condizionamento da parte del nesso con iod seguente o l’influenza di *lino* (forma attestata dal doc. 11.8v7)⁹⁵.

Tolti questi esempi, si ha *i* in forme prive di alternative con *e*, dove la conservazione del timbro latino sarà da collegare alla natura dotta della serie⁹⁶: *administracion* 14.A5v6/BS30, *aniv(er)sario* 14.A5v22/BS30, *aniv(er)sario* 14.A6r7/*anniv(er)sario* BS32, *carità* 12.2v33, 14.A1v15/B9v5, 14.A2v30/B10v3, 14.A3v21/B11r13 (t. 7/7), *confirmà* 15a.23, *(con)-* 15a.26, *(con)firmation* 15a.23, *(con)stituemo* 14.BS30 (manca in A), *designè* 15b.6, *disciplina* 14.A1v7/B9r26, 14.A1v9/B9v1, 14.A1v21/B9v9 [t. 22/21] e *disiplina* 14.B10v28, *edificar* 14.A7r14/*edificare* BS36, *genitor* 15a.24, 15a.26, *i(n)co(n)tine(n)te* 14.A3v7/*i(n)continente* B11r1, *i(n)(con)tinento* 14.A1r17/B9r14, *inco(n)tine(n)to* 14.A3r29/B10v24, *i(n)co(n)tinento* 14.A3v6/*incontinento* B10v29, *magnificentia* 15a.4, *-zia* 15a.13, *maxima[me]ntre* 15a.13, *ministranza* 12.2r3, 12.2r4, *ministro* 14.A1r12/B9r10, 14.A1r14/B9r11, 14.A1r15/B9r13 (t. 36/35; potrebbe essere un latinismo integrale *minister* di B12v8), *misericordia, -e(r)-, -(er)-* 12.2r2, 14.A7r9/BS36, 14.A7r16/BS36, 14.A7r26/BS36 (t. 7/6), 15a.24, 15a.26, *Natività* 14.B9v17 (*Nativ[i]tà* in A2r3), *novità* 15b.4, 15b.8, *official* 14.A5v11/BS30, *o(mn)ipotent* 14.A1r1/B9r1, *penitencia* 14.A3r28/B10v24, *p(er)tinencia* 15a.3, 15a.12 bis, *predicatori* 14.A8v15 (manca in B), *pri(n)cipal* 14.A2r15/B9v26, *prinçipale* 14.A8v13 (manca in B), *privilegi* 15b.6⁹⁷, *qua(n)tità* 11.8v16, *-[n]-* 11.8v25, 11.8(bis)r5, *-n-* 15a.12, *scilentio* 14.A3v11/B11r4, 14.A4r22/B11v7, *simievelmentre* 15a.14, *simulata* 14.A7v19/B12r20, *suficienti* 14.A8v19 (man-

⁹⁵ Per la seconda possibilità cfr. Tomasin 2004a, p. 118. Da segnalare che tra le annotazioni quattrocentesche di RegistroBattuti ricorrono molteplici esempi di *linzoly* 10r5, 10r14, 10r15 (t. 8), *-[n]-* 11r2.

⁹⁶ Naturalmente, non è escluso che in qualche caso l’*i* rappresenti l’esito di una chiusura da *e* in contesti particolari: in linea di principio, infatti, per alcuni degli esempi citati *infra* si possono supporre dei fenomeni di assimilazione; per altri degli innalzamenti dovuti all’attiguità di una consonante palatale (cfr. ad es., in riferimento ai trentini *designè* e *disiplina*, *-sci-*, il commento di Bertoletti 2005, p. 79, alle forme veronesi *desinè*, *disipullo*, effettivamente attestate accanto ad alternative con *e* protonica).

⁹⁷ Nell’annotazione quattrocentesca presente al termine del codice che ci ha tramandato il testo 14 si trova, invece, *brevelegiy*, forma già discussa in riferimento agli esiti di *i* protonica (nota 90).

ca in B), *suplicando* 15a.26, *suplicanza* 15b.9, *utilità* 14.A4v12/B11v21, 14.A5v12/BS30 (per “utilità” cfr. anche le forme del doc. 8 citate *infra*), *vicarii* 14.A5v7 (manca in B), *vicario* 14.A1r13/B9r11, 14.A1v24/B9v11, 14.A1v27/B9v14 (t. 6/6), 15b.7, *vigoro* 15a.22, *visitar* 14.A5r25/*visitare* BS28. Quanto a *ligar* 14.A8r25/B12v19, si tratta di «un tipo generalmente diffuso negli antichi volgari settentrionali» (Colombo 2016, p. 118)⁹⁸.

Sono forme labializzate *somienter* 14.A8r13/B12v11 e *somientramentro* 14.A3v28/B11r19, laddove, come s'è appena visto, il doc. 15a offre *simielmentre* 14. Tutte e tre le occorrenze, come anche *co(n)siar* 14.A4v11/*consiar* B11v21, *consiarli* 14.A5r26, *consieri*, *co(n)-*, *(con)-* 14.A2r17/B9v28, 14.A2v4/B10r13, 14.A3r11/B10v11 (t. 18/18), *(con)syer* 14.A2r12/B9v24 (vs. *conseiarli* 14.BS30, corrispondente al *consiarli* di A citato più sopra, *consiemeo* 14.A4v28/BS28, *conseieri* 14.A2v26/B10r28, *(con)seierii* 14.BS30 [manca in A]), testimoniano invece il medesimo «passaggio *e* > *i* favorito dalla protonia e dalla prossimità di un elemento palatale» che Bertoletti 2005, p. 80, individua in alcune forme antico-veronesi; tale sviluppo è sostanzialmente diverso dalla riduzione -ĪLJ- > -i- caratteristica di altre zone dell'Italia settentrionale (ad es. il Ferrarese, dove il fenomeno, come si osserva *ibidem*, coinvolge anche le vocali toniche⁹⁹; cfr. invece, nel doc. 14, la presenza sistematica di *co(n)seio* A2v29/B10v25, *conseyo*, *co(n)-*, *(con)-* A2v4/B10r13, A2v25/B10r27, A3r11/B10v11 [t. 9/9], cui si associ l'antroponimo *Co(n)seio* 3.13, 3.19)¹⁰⁰.

La presenza di *u* < *ï* in *batulità* 8.55v22, *bo-* 8.55v4, *bu-* 8.55v6 può essere riportata a un fenomeno di assimilazione (cfr. il paragrafo precedente).

L'*e* < *Ē*, *Ĕ* è di norma conservata¹⁰¹; si trova *i* solo in un ridotto numero di casi, tutti connessi con particolari condizioni fonetiche o, comunque, ben noti alla documentazione settentrionale d'epoca antica.

⁹⁸ Cfr. anche *ligà* Quaderno Nicolò 393, *ligadi* CartaMarco 70 e *desligade* ivi 69.

⁹⁹ Si veda anche, più di recente, il materiale raccolto da Angelini 2016-2017, pp. 146-147 e nota 15.

¹⁰⁰ Cfr. anche *mĪLJU* > *mey* 11.2r11, 11.9r4, *mei* 11.9r6, *meyo* 11.4r5, *meio* 11.8r4 e *TĪLJU* > *tey* 11.5r19. Oltre che nelle forme succitate, il *corpus* attesta l'assenza del fenomeno in protonia anche in *meiar* 11.10rb1. In riferimento agli esiti di -ĪLJ- protonico si noterà ancora come nella carta dell'Almagià (1463-1467), dove la «contrazione di *e* protonica e iod» è fondamentale assente, l'unica eccezione sia offerta dal «toponimo trentino *Tierne*» (Bertoletti 2014, p. 190; è l'attuale Tierno, frazione del comune di Mori).

¹⁰¹ La conservazione interessa anche una voce di origine non direttamente latina quale *medesema* 9.60.6 (su questa forma cfr. il § 32).

Per quel che riguarda le forme di “messere”¹⁰², il *corpus* restituisce tanto *meser* 14.A1r3/B9r3 quanto *miser*, *-(er)* 11.4r7, 14.A2r13/B9v25, 15a.1, 15a.4¹⁰³, 15b.1, 15b.5, 15b.6 (t. 5)¹⁰⁴. Oscillazione anche negli esiti di SENIORE: *Segnor* 14.A2r3/B9v18, *signoria* 15a.26 contro *signor* 15a.11, *signoro* 15a.1, 15b.1, *signoria* 15a.2, 15a.3, 15a.4 (t. 7), 15b.2, 15b.3, 15b.5 (t. 8)¹⁰⁵, dove l’innalzamento è condizionato dalla presenza della consonante palatale attigua. L’*i* di *inçinoclar* 14.B9r11, che si contrappone a *inçenoclar* della coppia A1r13, si giustificherà allo stesso modo¹⁰⁶; a motivazioni di ordine coar-

¹⁰² Com’è noto, tali forme oscillano tra *me-* e *mi-* in buona parte dell’Italia nordorientale antica: cfr. la ricostruzione di Bertoletti 2005, pp. 81-82, che si sofferma sulla situazione delle principali città venete, di Mantova e di Modena e osserva contestualmente come in tale cornice si segnali la preferenza del veronese per il mantenimento di *e*. Per l’autoctonia di *ser* (< SENIOR) e *meser* (< MEUS SENIOR), forme interpretate in passato come gallicismi, cfr. Castellani (1958) 1980, p. 127; 2000, p. 108 nota 42.

¹⁰³ È significativo che la forma sia impiegata, qui e nel doc. 15b, anche nella formula di indirizzo (in riferimento ad Antonio della Scala), dove ci si potrebbe attendere un adeguamento all’*usus* proprio della cancelleria veronese e, quindi, la presenza di *e* protonica; del resto, altrettanto notevolmente, troviamo *i* anche nelle porzioni di testo qui non considerate perché attribuite ai funzionari scaligeri: *mis(er)* 18, senza forme parallele con *e*.

¹⁰⁴ La prima riga del doc. 13, che ospita due occorrenze della voce, è di interpretazione assai incerta a causa di una rasura (cfr. l’introduzione al testo): per quanto si abbia l’impressione di leggere, con la lampada a ultravioletti, *mi-* (specialmente nel primo dei due casi), converrà sospendere il giudizio sulla fonte. L’oscillazione tra i tipi *meser* e *miser* è sconosciuta ai testi quattrocenteschi spogliati, che recano solo esempi con *i* protonica: cfr. in QuadernoNicolò *miser* 392 (Epistola), nel Memoriale *miser* A7r17, A7r20, B10r14, B12r13, in RegistroBattuti *mis(er)* 8v3 (1419), in PergamenaBattuti *mis(er)*, *misser* e *miss(er)* molte volte passim; forme con *i* protonica anche in Let1415 85, Let1417 86, nei Gravami (passim), nonché, per quanto l’attestazione sia evidentemente poco significativa, nel frammento di cantare tradito dallo Zibaldone (cfr. Benedetti – Brugnolo 2002, p. 139).

¹⁰⁵ Almeno per alcune di queste occorrenze, vista la presenza pressoché costante di *segnore* e affini in veronese antico (cfr. Bertoletti 2005, pp. 82-83), varrà quanto si è detto nella nota 103; anche in questo caso *i* protonica si trova pure nei brani che qui si è scelto di trascurare in quanto più probabilmente rappresentativi della *scripta* scaligera. Si noti ancora che anche i più antichi testi bresciani offrono *segnor* (cfr. Tagliani – Bino 2011, p. 116; altri esempi s’incontrano, passim, nei documenti editi da Bonelli – Contini 1935); per la presenza di *signor(-)* nell’Italia del Nord è invece sufficiente il rinvio al già citato Bertoletti 2005, p. 83 e nota 198. Dall’analisi dei testi trentini del primo Quattrocento si ricava il quadro seguente: in QuadernoNicolò si trovano *segnor* e *segnoçar* a p. 392 (Epistola), ma due volte *signor* a p. 393 (Passione); anche il testo dei Gravami oscilla tra *segnor* 17 e *signor* 16 (cinque volte), 17, *signori* 16 (*sinor* 16 è un errore di lettura per *signor* del manoscritto), mentre solo forme con *i* si rintracciano in LetZib, LiberElectionum 711 (1427) e LetStark 121 (quattro volte), 122.

¹⁰⁶ La vocale protonica alta è ancora normale, negli esiti di GENUCULU, in larga parte del Trentino: cfr. *ALD-I*, II, 349 e 350.

tiolatorio si possono ricondurre anche la *i* di *piçorament* 11.2v14¹⁰⁷ e quella di *mità* 11.5r2, forma in linea con gli sviluppi veneti (cfr. Bertoletti 2005, p. 84) e con i dati offerti da altri testi trentini (esempi nel Memoriale B7v9 – sulla stessa riga anche lo strano *miatà* – e in Let1415 85 bis, Let1417 86 bis)¹⁰⁸; un risultato diverso, a partire dalla stessa base, è offerto da *meità* 3.4, 3.6, 3.9¹⁰⁹. È possibile che anche *pivà* 15b.3 si spieghi ipotizzando un'assimilazione di *e* alla semiconsonante precedente (< *pievà*)¹¹⁰. Sempre *i* protonica in *dinari* 14.A3v22/B11r13, *dinari* 14.A4v30/*dineri* BS28, *dine(r)y* 8.55v6, 8.55v22, *dineri* 11.6r4, 11.8(bis)r4, 14.A2r30/B10r9, 14.A3v22/B11r13, 14.A5r1/BS28¹¹¹.

¹⁰⁷ Cfr. *piçoramento* nello Zibaldone da Canal (ed. Stussi 1967a, p. 88), *pizoramento* nel San Brendano veneto (ed. Grignani 1975, p. 108); si veda anche *piçor* nei Vangeli in veneziano a cura di Gambino 2007, p. LXXIII, e la stessa forma nel *corpus* analizzato da Dotto 2008, p. 388.

¹⁰⁸ Per forme simili può valere l'analisi di Castellani 1976, p. 205, che per *mitade* della Carta picena ricostruiva la seguente trafila: «MEDIETATE(M) > lat. volg. *MEIETATE (con normale passaggio di *D̄* a *I*) > *mijetade* (palatalizzazione della prima *e* protonica per effetto della iod seguente). Da *mijetade*, palatalizzandosi anche la seconda *e* protonica, si ha *mijetade* e quindi *mitade*». Va tuttavia specificato che, vista la testimonianza del doc. 3 (cfr. *infra*), per *i mità* trentini si potrebbe anche pensare a una riduzione di *ei* protonico in *meità* (cfr. ad es. il mantovano antico *miytà*: forma commentata in Ghinassi [1965] 2006, p. 65).

¹⁰⁹ La voce dipenderà – come in alcune subregioni della Toscana – da un particolare sviluppo di *MEIETATE con «semplificazione del gruppo -EIE- attraverso la caduta della seconda *e*, totalmente disaccentata» (Castellani 1976, p. 205). Come si ricava da un'interrogazione del *corpus OVI*, forme simili – oltre a *miytà* citato nella nota precedente – sono rare nell'Italia settentrionale antica (solo *meitae* in un documento genovese del 1352; due volte *meitade* in un testo friulano-veneto del 1350-1351, per cui cfr. anche i riscontri in Vicario 2001, p. 103; due volte *meytade* nello Statuto dei Disciplini di Santa Maria Maddalena di Bergamo, della seconda metà del sec. XIV; a queste attestazioni prequattrocentesche si aggiungano il berg. *meytat* citato in Contini [1934] 2007, p. 1217, e il *meytà* presente nel testo di area friulana analizzato da Rovere 2021, p. 187); altri esempi utili si spigolano, in area lombardo-orientale, da testi più tardi come il registro nr. 74 della Sezione Mensa dell'Archivio Vescovile di Brescia (1414-1416; cfr. l'ed. Conti 1991, pp. 46, 67 e passim, dove si trovano le forme *meytà*, *meytat* e *meytato*) e il ms. 1 dell'Archivio del Comune di Bagolino (cfr. *mejtà*, *mejtade* in un brano del 1479 vergato da Francesco del Fanzo, notaio dello stesso comune; è edito in Panazza 1989, p. 254 nota 1). Per quanto riguarda il Trentino odierno, le località indagate dall'*ALD-I*, III, 459 ignorano il tipo con dittongo protonico (e isolato è [mi'ta], che ricorre solo a Pinzolo [punto 69]); lo stesso, invece, è ancora attestato per il bergamasco moderno da Tiraboschi 1873, s.v. *meitàt*.

¹¹⁰ Il doc. 15a offre un altro esempio di *pivà* nella risposta di Tommaso di Pellegrino, che reca però anche *pievà* e *pievadego*; presenta solo *pievà* la porzione del testo che tramanda il *pare-ro* del podestà di Riva (per gli esempi cfr. il *Glossario*, s.v. *plevà*).

¹¹¹ La voce, che potrebbe dipendere da un influsso greco-bizantino (cfr. Meyer-Lübke 1890, § 139), presenta di norma *i* protonica anche a Verona (cfr. Bertoletti 2005, pp. 83-84, utile anche per gli esiti veneziani, padovani e mantovani); per *diner* in antico bresciano cfr. Bonelli – Contini 1935, p. 144. Nei testi trentini del Quattrocento s'incontrano forme con *di-*:

Il contesto consonantico ha portato alla labializzazione di *e* in alcune forme attestate dai docc. 11 (*domesor* 12v7 e *domessor* 1v13, 9v2, *domesori* 8r22, *soent(r)o* 8r6¹¹², *some(n)ça* 2r10, 4r40, -z- 8v12, *trovele* 1v7, 1v8, 8r21 [t. 5], *çervoladi* 7v7)¹¹³, 14 (*doman* A5v27/BS30, *doma(n)dar* B9r12 [*do-* è ricostruito in A1r14]), 15a (*domanda* 13, 24, *domandaro* 15) e 15b (*dovesso* 6).

16.3. *Esiti di ŭ, ō, ǫ.*

L'esito normale è *o*; si registra *u*, oltre che in una serie di forme culte¹¹⁴, in *muier* 11.1r1, 11.4r6, 11.6r2, dove avrà sicuramente agito l'influenza del fono palatale attiguo (però *moier* 11.2v16), e in *çugar* 14.A2r30/B10r9¹¹⁵; nel caso di *scudelle* 11.1r25, 11.2v8, 11.4r26 si partirà da SCŪTELLA (*REW* e *PIREW* 7756)¹¹⁶.

A dissimilazione va ricondotta l'*e* di *sero(r)* 12.2r5, *seror* 14.A1v22/B9v10, 14.A8v2/B12v24, 14.A8v4/B12v25¹¹⁷; può essere una forma assimilata *Setilo* 3.14 (su cui si veda l'indice degli antroponimi, s.v.)¹¹⁸.

dina(r)i Memoriale B1v15, *dinari* Gravami 16, UrbarioOttolino 211, *diner* QuadernoNicolò 393 (Passione), *dinery* Let1417 86, 87 (si corregge il *dineri* dell'ed. Reich; da notare che *denari* ivi 86 bis è un fantasma: il manoscritto ha la forma abbreviata *dr.*).

¹¹² Da SEQUENTER per effetto dello sviluppo di -QU- a -[v]- (cfr. il § 31).

¹¹³ L'*e* si mantiene, invece, nel gallicismo "cervelliera" (*cervelere* 11.9v11, *zervelera* 11.12ra26).

¹¹⁴ Alcune di esse (cfr. *denunciar* 14.A3r7/B10v8, *voluntà* 14.A2v2/B10r11, 14.A3r27/B10v23, 14.B11v8 [per errore *volta* in A4r24, corretto nell'edizione], 14.A4v10/B11v20, *voluntera* 14.A5r14/BS28) potrebbero però documentare, in linea di principio, un innalzamento condizionato dalla nasale attigua. Il fenomeno, attestato in antico veronese (cfr. Bertoletti 2005, pp. 87-88), non è sconosciuto agli odierni dialetti trentini: del «passaggio ad *u* della *o* protonica davanti al [sic] nasale» (tipo *puntèra* 'salita, erta') nell'odierno dialetto di Cavedine, che parrebbe derivare tale sviluppo «dal Basso Sarca», tratta ad es. Mastrelli Anzilotti 1992, p. 15.

¹¹⁵ Si tratta di forme ben note ai volgari settentrionali (basti qui il rinvio a Bertoletti 2005, p. 88); per il Trentino antico si veda *zugar* A6v5 nel Memoriale (invece ivi *moier* A5v10, *-y-A7r8*, A7v12, B7r1, B8r13, che è l'unico tipo offerto anche da PergamenaBattuti, dov'è attestato molte volte passim, e da UrbarioOttolino 214). Per [zu'gar] e affini nei dialetti trentini cfr. *ALD-I*, II, 351.

¹¹⁶ *Scudele*, come elemento antroponimico (*Francescho dale Scudele*), anche nel brano più tardo di RegistroBattuti (1473, a c. 13v4). Per il tipo con [u]/[y] protonica nel Trentino moderno basti l'*AIS*, V, 973.

¹¹⁷ Il fenomeno è già del latino tardo e accomuna varietà diverse: oltre a Rohlf 1966-1969, § 131, cfr. Battisti 1949, p. 113, e i rinvii e gli esempi citati, relativamente a Verona, in Bertoletti 2005, pp. 88 e nota 228, 201 e nota 508; si consideri inoltre, in riferimento a Brescia, *seror* nell'orazione edita da Bonelli - Contini 1935, pp. 120-121, e nel Planctus Virginis Mariae (cfr. Tagliani - Bino 2011, p. 119).

¹¹⁸ Continuatori di SUBTILE con *e* protonica sono ben attestati in Italia settentrionale e, in antico, si rintracciano ad es. in Bonvesin (cfr. Marri 1977, p. 181, che per la diffusione del tipo

16.4. *Esiti di A.*

Di norma si conserva. Rimarchevole, in questo senso, la presenza di *fidige* 8.55v21 (ma alla riga precedente *fadige*): l'esempio, che può essere riportato a un processo di assimilazione al timbro della tonica, non trova riscontri nei repertori dialettali del Trentino né, quanto alla fase antica, nel formario pubblicato in *TLIO*, s.v. *fatica*; un *fidiga*, tuttavia, è effettivamente attestato nel manoscritto latore del Tristano Veneto (cfr. l'apparato dell'ed. Donadello 1994, p. 560 [luogo: 331.12], che a testo corregge in *fadiga*; sull'occorrenza cfr. già Vidossich 1906, p. 81, che pure pensava a un probabile errore). È forma dissimilata *condenay* 14.A4v20/B11v28 (< lat. tardo CONDAMNARE; cfr. ad es. *GDLI*, s.v. *condannare*)¹¹⁹. *Ceschaun* 14.A1r26/B9r20, 14.A2r1/B9v16 (cui si affiancano più numerose forme con *a* protonica: elenco nel § 48) è un gallicismo noto anche ad altri testi settentrionali (cfr. per es. Bertoletti 2005, p. 89)¹²⁰.

17. *Serie prefissali e protonia sintattica.*

Mentre alcune fonti recano esclusivamente *in*, *i(n)* (30 esempi totali nei docc. 8, 9, 11, 13 e 15a)¹²¹, altre presentano tanto *in*, *i(n)* quanto *en*: è il caso dei docc. 14 (*in*, *i(n)* A1r9/B9r8, A1r15/B9r12, A1v1/B9r22 [t. 25/24] vs. *en* A4r21/B11v6, A5r10/BS28) e 15b (*in* 3, 4, 6 vs. *en* 8, 9, 11), ma anche del testo 3, dove assai curiosamente le rr. 2-11 rispondono in modo compatto con *i(n)*, quelle successive con *en*¹²². Il prefisso *in-* (*im-*) si re-

in fase moderna rinvia ad *AIS*, VIII, 1510, dove lo stesso risulta discretamente presente in Trentino e in Belcalzer (cfr. Ghinassi [1965] 2006, p. 66); in area veronese se ne hanno esempi in Giacomino (cfr. *PD*, I, p. 634), nel poemetto sull'Amore di Gesù (nuova ed. Zvonareva 2016, p. 319) e nel *corpus* di Bertoletti 2005, p. 88.

¹¹⁹ Esempi analoghi, ma accanto ad allotropi con *a* protonica, in Bertoletti 2005, pp. 88-89; sul bresciano *condenath* cfr. Bonelli – Contini 1935, p. 144. Per la presenza di forme con *e* protonica in altre fonti settentrionali cfr. *TLIO*, s.v. *condannare* (ivi anche il *condenay* degli Statuti trentini).

¹²⁰ Le forme *zeschaun*, *-(n)* e *zeschauna* emergono in TariffaMuta (cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 19); *zeschauna* è attestato anche in Let1415 85 e in Let1417 86 bis, mentre in CartaMarco si trovano *cescadun* 70 e *cescaduna* 69, 70 (cinque volte).

¹²¹ Si trascura l'antroponimo *Nascinben* 12.2r8, «nel quale è difficile distinguere se la seconda vocale appartenga a IN o alla desinenza» (Bertoletti 2005, p. 90 nota 234).

¹²² Dall'esame del manoscritto non si ricavano indizi utili a spiegare una distribuzione così netta delle forme; a cambiare è unicamente la struttura delle annotazioni, che alle rr. 2-11 si aprono con una formula fissa (*it(em) i(n) quel logo* e affini), mentre alle rr. 12-19 risultano meno modellizzate (12: *J plovo en Canaiono*; 13: *J ÷ plovo en Canaiono*; 14: *J ÷ plovo en quel logo*; 15: *de J plovo d(e) vigne en lo dito logo*; 16: *d(e) J plovo en lo dito logo*; 17: *J peça [de] vigne en quello logo*; 19: *de J plovo ... en Canaiono*).

gistra nelle seguenti forme: *impiarle* 14.A6r2/BS30, *i(m)primame(n)te* 14.A3r9/*i(m)primam(en)te* B10v9, *i(m)primeramentre* 14.A6r15 e il corrispondente *i(m)primame(n)tre* di BS32, *imprometesso* 14.A5r11/BS28, *imp(ro)metù* 14.A5r13/BS28, *inanço* 14.A1r16/B9r13, 14.A6r16/BS32, *i(n)-* 14.A5r17 (*anço* in BS28), *inbrigar* 14.A4r10/B11r28, *i(n)co(n)tine(n)te* 14.A3v7/*i(n)continente* B11r1, *i(n)(con)tinento* 14.A1r17/B9r14, *inco(n)tine(n)to* 14.A3r29/B10v24, *i(n)co(n)tinento* 14.A3v6/*incontinente* B10v29, *inevriença* 14.A2v22 (vs. *invriença* di B10r24: cfr. *infra*), *infermo* 14.A7r25/*infirno* B12r25, *infina*, *i(n)-* 14.A3v17/B11r9, 14.A4r18/B11v4, 14.A4r21/B11v5 (t. 5/5), 15a.16, *informatione* 15a.1, *inprimame(n)tre* 14.A1r8/B9r7, *inp(r)imamentre* 14.A1r10/B9r8, *inquieta* 15a.2, *i(n)sembra* 14.A3r6/B10v7, *i(n)strum(en)ti* 11.4r18, *invriasse* 14.A2v23/*invriase* B10r25, *invriença* 14.B10r24 (vs. *inevriença* di A2v22, citato *supra*), 14.A2v24/B10r26, *inçenoclar* 14.A1r13/*inçinoclar* B9r11; la medesima sequenza è inoltre presente in *incensando* 14.A6r3/BS30, *infrascripta* 15a.1, *infrasc(r)ipte* 11.4r1, *infrascripto* 15a.4, *i(nfra)sc(r)ite* 11.1r1, 11.5r1, 11.11r1, *i(n)fra-* 11.12ra1, *intrar* 14.A1r9/B9r8, 14.A2v14/B10r17, 14.A5r10/BS28, 14.A5r11/BS28, nonché in *insisse* 14.A4r29/B11v12, cui si oppone tuttavia *ensise* 14.A8r21/B12v16 (su queste voci cfr. il § 33). Da associare agli esempi sin qui citati anche *inbaxà* 15a.24, dove *in-* è il risultato di una rianalisi innescata, in una forma come *ambaxà* 15a.14, dall'afesi della vocale iniziale (*'mbaxà*, *'nbaxà*, con successiva pseudoricostituzione della forma prefissale *in-*)¹²³.

¹²³ Una documentata riflessione sul rapporto tra *en(-)* e *in(-)* nel volgare di Verona (con riferimento anche a Mantova e a Venezia) si legge in Bertoletti 2005, pp. 90-94, che ricorda anche (a p. 92 nota 236) le parole spese già da Parodi 1893, p. 306, circa la più generale e progressiva tendenza dei testi settentrionali a presentare *i* avanti nasale in sillaba iniziale (cfr. anche Bertoletti 2006a, p. 8). Una serie di considerazioni di carattere globale erano svolte anche da Battisti 1906, pp. 136-138, il quale, in riferimento al Trentino antico, si limitava a discutere esempi provenienti dalla *Catinia* e a notare che in regione «nel sec. XV» si aveva «*in*, di raro *en*». Lo spoglio dei testi quattrocenteschi converge verso la lettura del linguista (su TariffaMuta cfr. già Cristelli – Wild 2020, p. 18): la norma è *in(-)*, pur in presenza di alcune deviazioni che riguardano, in modo particolare, QuadernoNicolò, dove oltre all'antroponimo *Bonensegna* 392 (Epistola) è possibile individuare diversi casi di *en-* (*ençegno*, *entend* ed *entendem* 392 ancora nell'Epistola; *enganà* ed *enprendé* 393 nella Passione) e di *e-* preposizione (Passione; l'ed. Zingerle, a p. 393, riproduce gli esempi come segue: *e gran tremor*; *quand el ve e l'ora de la sesta*; *quand el ven e l'ora de la nona*); nel testo si hanno però anche *in tal di* 392 (Epistola) e *in l'ora (quand veno in l'ora de la prima; quand ve in l'ora de la terça)*, *in tera*, *inclina*, *intenciò* 393 (Passione). Senza approfondire ulteriormente il quadro dei testi esterni al nostro corpus, si segnaleranno ancora le forme con *i(n)-* presenti nella nota quattrocentesca presente al termine del codice che ha tramandato il doc. 14 (cfr. l'introduzione al testo): *i(n)duliencie* 1, *i(n)ti* 'nei' 3.

In fonosintassi si trova soltanto *de*. Mancano, analogamente, esempi della sequenza *di-*: *declaration* 15a.3, *-(n)* 15a.16, *declaratoria* 15a.11, *defeti* 14.A8r29/B12v22, *dena(n)ço* 14.A1r14/B9r11, *-nç-* 14.A5v20/BS30, *-nz-* 15b.5 (accanto alla forma assimilata *dana(n)ço* 14.A3v8/B11r2), *denu(n)-ciar* 14.A3r7/B10v8, *des(er)ta* 15a.27, *designè* 15b.6, *determenà* 15b.3¹²⁴. Da DIS-/DE + EX (cfr. Rohlf's 1966-1969, § 1011) si ha *des-* in *desçaçà* 14.A2v3/B10r12, 14.A8r22/B12v16, 14.A8r28/B12v22, *desçaçaro* 14.A7r20/BS36, *desfar* 14.A7r17/BS36, *desonesto* 14.A2r28/B10r8, 14.A2v14/B10r18; si mantiene *dis-* in *discreti* 14.A5r24/BS28, voce dotta. Da considerare a parte i gallicismi *disnà* 14.A6r19/BS32, *disnar* 14.A6r15/BS32¹²⁵.

Sempre conservato *re-*: *recevè* 11.4r6, *recever* 14.A2r2/B9v17, 14.A3v15/B11r7, *receverlo* 14.A5r13/BS28, *recevù* 14.A4v1/B11v13, *recomanda* 15a.26, *recordarye* 14.A5r28/BS30, *reco(r)do* 11.8(bis)r6, *recusar* 14.A5v13/BS30, *recusasso* 14.A3r27/B10v23, *regraciar* 14.A6r20/BS32, *relevar* 14.A7r15/BS36, *relevata* 14.A7r18/BS36, *reme(n)da* 14.A2v24/remenda B10r26, *remendar* 14.A2v3/B10r12, *remendaro* 14.A7r19/BS36, *remova* 14.A7v7/B12r10, *remudar* 14.A7v3/B12r6, *remuta* 14.A8r15/B12v12, *remuto* 14.A8r15/B12v12, *renovà* 15a.23, *rexedivo* 11.4r22, *resposta* 15a.4, 15a.11, *resposste* 15a.1, *Resurrection* 14.A2r4/B9v18, *retegnù* 14.A4v2/B11v15, *retorna(n)do* 14.A1v12/B9v3, *retornar* 14.A4r30/B11v13, *reventia* 14.A3v9/B11r3, *reçever* 14.A2v7/B10r15, *reçevù* 14.A8r23/B12v17, 14.A8r23/B12v18; cfr. anche *aregordo* 14.A6r17/BS32¹²⁶.

18. *Esiti di ar ed er in posizione atona.*

La conservazione di *ar* è sistematica: oltre al futuro *sonarà* 14.A5v28/BS30, si considerino, in riferimento alla posizione intertonica, *Malga(r)ita* 11.6r1, *Margareta* 7.1.1, *Romarzol* 9.11.4, 9.24, 9.33, 9.44.1, *-(r)-* 9.56.1 e le serie dei suffissati in *-aria* (*canzelaria* 15b.6, *maxa(r)ia* 12.2r7) e *-arol*, *-aroli*, *-aroy*, *-arola* (nel doc. 11: *pestarol* 9r19, *pestaroli* 1r16, *pevaroy* 1r25, *salaroy*

¹²⁴ Per una serie di forme che presentano labializzazione della vocale protonica cfr. il § 16.2.

¹²⁵ Cfr. per es. Tomasin 2001, p. 75, in riferimento al veneziano quattrocentesco. Nei testi trentini del sec. XV è possibile individuare una chiara tendenza, analoga a quella appena descritta, alla conservazione di *de(-)* (non mette conto esemplificare); quanto agli esiti di DIS-/DE + EX, *des-* è in Quaderno Nicolò (Glossario: *desviar* 391; Passione: *desconsolata*, *destemperà* 393), nei Gravami (*desordinarie* 16) e in CartaMarco (*discoverto* 70, *desligade* 69), mentre *dis-* ricorre in *distin[a]to* TariffaMuta (cfr. già Cristelli – Wild 2020, p. 18) ed è presente anche in *discusar* LetStark 122 (si corregga così, sulla base del confronto con l'originale, il *discusar* dell'edizione).

¹²⁶ Nei documenti quattrocenteschi *re-* risulta altrettanto saldo (è un errore di lettura il *rimedio* che si legge nell'ed. Reich di LetZib: il manoscritto ha *remedio*).

10v9, *smalçarola* 10ra21); degno di nota, per *ar* < -ARJ- protonico, *Maran* ‘Merano’ 8.55v4, 8.55v9, 8.55v11 (t. 5)¹²⁷.

In protonia *er* passa ad *ar* in *arbeia* 11.2v3, 11.4r9, 11.5r9 (< ERVILIA; t. 8), *pardonança* 14.A8v13 (manca in B; cfr. al contrario *perdonaa* 14.A4r24/B11v9, mentre è abbreviato *p(er)donae* 14.A4v21/B11v28) e *sarà* 14.A3v25/B11r16 (ma nello stesso testo *serà* A1v13/B9v3, A2r22/B10r4, A3v27/B11r18 [t. 7/7], *seràge* A8v19 [manca in B], *seran* A5r15/BS28, A5v4/BS30, A5v12/BS30, A5v13/BS30; per altre forme di futuro con *er* conservato cfr. *infra*)¹²⁸; interessante è il caso dell’antroponimo di origine germanica *Bartoldo* 8.55v12 (invece *Bertoldelo* 3.15, 3.18, laddove è abbreviato *B(er)toldo* 12.2r8), che potrebbe forse riflettere l’influenza di una forma come *Bartolomeo*¹²⁹. In postonia si segnala *camare* 11.2v15, «forma della quale non mancano esempi in area veneta» (Bertoletti 2005, p. 100, da consultare con la nota 249) e in genere in Italia settentrionale (cfr. *LEI*, X, 37 sgg.)¹³⁰; pare certa la lettura di *Chamo(r)a* 13.2, forma che può configurare una dissimilazione *a-a-a* > *a-o-a* o più probabilmente l’effetto di una

¹²⁷ Dai testi trentini quattrocenteschi si raccoglie qualche esempio del passaggio *ar* > *er* in protonia: si citeranno al proposito *mereschalco* RegistroBattuti 13r6 (siamo ormai nel 1467) e, nella stessa fonte, *perolar* ‘paiolaio’ 12r7 (1445) allato a *parolar* ‘id.’ 12v13, 12v16 (1458), 13r9 (1468); da LetStark, testo meno indicativo, si raccoglie la II pers. ind. fut. *troverì* 122 (*troverà* è invece un fraintendimento dell’editore; il manoscritto, alla r. 25, ha *trovarà* con *ra* nell’interlinea).

¹²⁸ *Sarà* potrebbe dipendere da un modellamento sui futuri di “dare”, “fare” e “stare” (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 587, sull’it. *sarà*); di tali forme, però, mancano attestazioni nel *corpus*. L’ipotesi di un influsso del toscano, che pure potrebbe essere affiancata a quella morfologica interna (cfr. ad es. Colombo 2016, p. 119, su *sarà* e *sarì* della Passione trivulziana), è più onerosa. Da notare che Bertoletti 2005, p. 99, attesta a Verona solo *serà* e affini; i più antichi documenti bresciani recano *serà* e *sirà* (cfr. Tagliani – Bino 2011, p. 122; quattro esempi di *serà* nella passione edita da Bonelli – Contini 1935, pp. 124-127).

¹²⁹ Di cui, però, mancano esempi tanto nel nostro *corpus* quanto nei testi quattrocenteschi, dove si spigliano forme con *ar* solo in contesto latino. Il *corpus OVI* non offre riscontri per *Bartoldo*, tipo sconosciuto, quanto al Trentino, anche agli indici di Schneller 1890 e Cesarini Sforza 1991, a quelli di Curzel 2000, Curzel – Gentilini – Varanini 2004 e Curzel – Varanini 2007 e ai testi in volgare del sec. XV (in PergamenaBattuti, al contrario, *Bertoldo* a20, a32); un’attestazione utile è invece offerta dall’atto latino vergato sul recto della pergamena che ospita il doc. 6, dove si cita – naturalmente, per quel che riguarda il nostro nome, senza il ricorso a compendi – un *Bartoldo molinario condam Iohannis de Saxo vallis Lagari* (r. 2; il brano si legge nell’introduzione al testo volgare). In generale, quanto a *er* > *ar* protonico, altri esempi utili si trovano nei testi del primo Quattrocento: cfr. *ma(r)zader* Memoriale A6r4; per *ma(r)chad(e)nto* in una breve scrittura attribuita al notaio Antonio da Borgonuovo si veda Ressegotti 2012, pp. 198-199.

¹³⁰ Per il Trentino antico si noti anche il *camara* (allato a *cammera*) individuato da Baggio 2020, p. 393, nell’Inventario di Campiglio del 1471.

labializzazione: l'attestazione è in ogni caso assai notevole, considerato che il tipo con *o* postonica è sì presente in italoromanzo, ma di norma in aree diverse da quella settentrionale (cfr. ancora i materiali *LEI*, X, 29 sgg., da cui si raccoglie, per il Nord, solo il mil. ant. *cammore*; per il Trentino odierno si veda l'*ALD-I*, I, 96 e 97)¹³¹.

Si registra conservazione di *er* nei futuri *averà* 14.A6r19/BS32 e *plaserà* 14.A2r11/B9v23, 14.A4v4/B11v16, 14.A8r12/B12v10, cui si associno i metaplastici *vegnerà* 14.A4r23/B11v7 e *vegneran* 14.A4r19/B11v4 e le occorrenze di *serà*, *seràge* e *seran* citate nel capoverso precedente; *er* protonico e intertonico si mantiene anche in altre voci, alcune delle quali già menzionate *supra*; si aggiungano qui, senza esaustività, *bereta* 11.1r10, *general* 14.A1r13/B9r10, 14.A2r9/B9v21, 14.A2r23/B10r4 (t. 6/6; anche *generalme(n)tre* 14.A1r11/B9r9), *observar* 14.A1r17/B9r14, *reverentia* 14.A3v9/B11r3. Prevedibilmente conservato l'*er* postonico degli infiniti originariamente sdrucchioli (per cui cfr. i §§ 55 e 58.1).

19. *Vocali postoniche.*

Da *ĭ* postonica si ha *e* in *anedre* 11.12ra5, *anema* 14.A1v16/B9v5, *-e* 14.A5v25/BS30 (però *anime* 14.A5r3/BS28, 14.A5r27/BS30, 14.A5v22/BS30, 14.A6r6/BS32), *Coredò* 10.1 (se la base è *cōRĚLU*: cfr. l'indice dei toponimi, s.v.), *domenega* 14.A2r10/B9v22, 14.A2r11/B9v23, 14.A2r15/B9v26 (t. 6/6), *-e* 14.A2r12/B9v24, 14.A7v28/B12r27 (però *domeniga* 14.A8v12 [manca in B]), *Domenego* 8.57r3, *femena* 11.5r2, 11.5r4, 11.9r10 (t. 5), 14.A1v6/B9r26, *forves* 11.2v25, *larex* 11.2r15, 11.2r16, 11.12v4, *larexo* 11.4r17, 11.4r28, *luganege* 11.7v7, *homeni* 11.12ra1, 14.A5r24/BS28, 15a.14 bis, 15a.15, 15a.16, 15b.8 bis, *-(n)-* 15a.2 bis, 15b.2 bis, 15b.5 (t. 6) allato a *homini* 15a.1, *prevedi* 14.BS30 (ma *previdi* 14.A6r2), *Semeda* 9.25, *-e* 9.55.2¹³², *synego* 14.A6v2/BS32 (invece *sindico* 15a.1, 15a.2 bis, *sinicho*

¹³¹ Dove pure ricorrono forme come ['kaməra], ['kaməre] a Canal S. Bovo (punto 109), ['kaməra], ['kaməri] a Pinzolo (punto 69) e affini. In linea di principio, si potrebbe anche ipotizzare – vista la ridotta distanza articolatoria che separa [ə], [e] e [o] – che una forma simile sia stata rappresentata dallo scriba del doc. 13 con il ricorso al grafema <o> per indicare il timbro della vocale postonica (si pensi alla rfonologizzazione di [ə] finale in /o/ del veronese antico, per cui cfr. il § 22).

¹³² È noto il caso del bormino *semèda*, *semàda* 'traccia di sentiero sulla neve dura', da ricondurre forse a SEMĪTA con avanzamento dell'accento (se non si accettano altre ipotesi: sulla questione cfr. Bertoletti 2006b, pp. 165-166); quanto alla possibile accentazione delle nostre forme (qui riportate proprio a SEMĪTA, anche se mancano identificazioni con località odierne), va specificato che il *DTT*, pur restituendo, da SEMĪTA, voci generalmente sdrucchiole, attesta anche

12.4v8), *termeno* 14.BS30 (ma *termino* 14.A5v4), *virgen* 14.A1r2/B9r1, *Virgen* 14.A2r13/B9v25, 14.A3r22/B10v19, *Virgene* 14.A3v8/B11r2, 14.A4r4/B11r23; *e* postonica da *ĭ* originariamente in iato (estirpato mediante epentesi di *d*) in *ladegy* 14.A7r26/B12r1. Alcuni cultismi, come si è in parte già visto, recano l'*i* della base latina; altri esempi utili sono *estimo* 15a.3, 15a.12, *fraternita*, *-(er)-* 14.A2r27/B10r7, 14.A4r29/B11v2, 14.A6v1/BS32 (t. 10/10), *legitima* 14.A4v21/B11v29, *magnifica* 15a.2, 15b.2, 15b.4, 15b.9, *-o* 15a.1, 15b.1, *ma(r)tyr* 14.A1r3/B9r3, *notifica* 15a.1, 15b.2, *subdicti* 'sudditi' 15a.2 bis, 15b.2, *suplica* 15a.11, 15b.10. Nel caso di *sesola* 11.7v9, *sexole* 11.6r21, 11.9v5, 11.10ra16 (< SICĪLE) è probabile che si muova da uno scambio di suffisso avvenuto dopo l'assibilazione di *-c-* (sul tipo si veda il *Glossario*, s.v.). Per la serie *-VBĪLE* cfr. *rasonavile* 14.A4v29 e, nel luogo corrispondente di BS28, *rasonivele*. Si tratta in entrambi i casi di voci semidotte, anche se per ragioni diverse: la prima riproduce RATIONABILIS con consonantismo popolare; la seconda ha fisionomia volgare ad eccezione della vocale tonica, che ripete quella del latino *-ĪBĪLE* (cui è stato ricondotto, evidentemente, un *-evele* volgare proveniente da *-ĪBĪLE* o da *-ĒBĪLE*: cfr. Rohlfs 1966-1969, § 1150). Per le sorti delle vocali postoniche è naturalmente più interessante il secondo esempio, cui si potrà associare *simievelmentre* 15a.14¹³³.

Conservata *e* postonica < Ě: si vedano *Ades* 8.57r3¹³⁴, *letera* 15b.6, 15b.7, *-e* 15b.11, *pover* 14.A4v26/BS28, 14.A6r17/BS32; per gli infiniti di III coniugazione cfr. il § 55.

L'esito di *Ů* postonica è *o*: *Picola* 9.32, *piçol* 11.1r19, 11.2v22, 11.12v6, *Pizola* 9.11.1, 9.42.1, *piçole* 11.1v7¹³⁵, *pla(n)tola* 11.2v13, 11.9v3, *-e* 11.11r6, *spadola* 11.9r18, 11.10ra22, *-e* 11.1r22, *çoncola* 11.1r24, *-cho-* 11.7r23, 11.12ra26, *zoncola* 11.8r13, *Zoncolo* 9.29.1. Da *ō*, *ö* si ha ugualmente *o* in

Semède in corrispondenza di una porzione di campagna terrazzata a Stenico (forse per retroformazione da un derivato, come pensava Merlo per il bormino; cfr., pure documentata dal *DTT*, la diffusione in altre valli del Trentino dei toponimi *Semedàie* e *Semedèra*, *-e*).

¹³³ Per *-ĪBĪLE*, *-ĒBĪLE* in veronese antico, dov'è normale l'esito con vocale postonica labializzata, e per altre osservazioni relative all'Italia settentrionale cfr. Bertoletti 2005, p. 101 e nota 250. Il *rasonivele* degli Statuti dei Battuti era citato anche da Battisti 1906, p. 144, che associava alla forma un interessante *raitevole* 'del cavaliere' attestato dal Codex Wangianus (cfr. ora Curzel – Varanini 2007, pp. 751 [*raitevollem*] e 1245 [*raitevolem* ter]). Dai testi trentini del Quattrocento si spigola solo *honorevolli* Gravami 16.

¹³⁴ A cui andrà associata, se la ricostruzione è corretta, l'identica forma nel doc. 4.2.

¹³⁵ Forme valide a patto di non attribuire loro l'accentazione rizoatona che si riscontra oggi, per "piccolo", in diverse parlate del Trentino occidentale (ad es. a Spiazzo, Roncone, Tiarno di Sotto, Stenico e anche nel Lomaso): cfr. *ALD-II*, V, 981.

Iacomo 12.2r7 (cfr. anche *Iacomo(n)* 12.4v11)¹³⁶, *pegora* 11.4v3 e *vescovo* 14.A1r3/B9r2.

Per gli esiti di A postonica sono significativi *Caneva* 9.8, da riportare a CANABA (cfr. l'indice dei toponimi, s.v.), e *canef* 11.1v1, 11.1v17, 11.1v18 (t. 13), *caneva* 11.5r19, -o 11.4r21, 11.4v6, 11.8v8 (t. 6), da varianti di CAN-NAPIS (cfr. il *Glossario*, s.vv.): si tratta in entrambi i casi di sviluppi dissimilati comuni nei volgari e nei dialetti settentrionali, per cui cfr. *TLIO*, s.vv. *cànova*, *canapa* e *canapo*, e *LEI*, X, 533 sgg. e 1183 sgg.¹³⁷

20. Altre osservazioni sul vocalismo tonico e atono non finale.

Gli esiti di \bar{i} , \bar{a} e \bar{u} tonici sono rispettivamente *i*, *a* (tranne che in -ARIU, per cui cfr. il § 12) e *u*. La presenza di *e* tonica in luogo di *a* in alcuni tempi verbali dipende da fattori morfologici (cfr. i §§ 51 e 57)¹³⁸. Per *Margareta* 7.1.1 (accanto a *Malga(r)ita* 11.6r1) si può forse supporre «l'influsso del francese *Margarete*» (Tomasin 2004a, p. 109, che spiega così il pad. ant. *Malgareta*)¹³⁹.

In nessun caso è attestata l'anafonesi: per *co(n)siar* 14.A4v11/*consiar* B11v21, *consiarli* 14.A5r26 (vs. *conseiarli* BS30), (*con*)*syer* 14.A2r12/B9v24,

¹³⁶ Testi quattrocenteschi quali *TariffaMuta* e il *Memoriale* documentano invece, per questo antroponimo, i tipi con *e* postonica *Iachem* e *Iachema*: cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 34.

¹³⁷ In riferimento alle sorti di A postonica è necessario aggiungere che pare trascurabile il dubbio formulato, a proposito delle forme di I pers. pl. in -emo, da Battisti 1906, pp. 142-143, che si chiedeva se non fosse «da ammettersi per l'antico trentino la ritrattazione dell'accento proprio [sic] della zona "màndem" milanese-bergamasca, la quale al presente abbraccia ancora buona parte del Trentino occidentale» (lo studioso si fondava sui materiali di Ettmayer 1903, p. 49); l'unico dato portato dall'autore in relazione all'ipotesi (*corma* 'corriamo' nelle *Laude trentine*) è del resto inconsistente, dato che, a prescindere dall'affidabilità della fonte, la lezione attestata dal manoscritto latore – come risulta da un'ispezione autoptica – è *dorma* (III pers. cong. pres.) e quella nota a Battisti è solo il risultato di una cattiva lettura del primo editore del testo.

¹³⁸ Nei casi di *inevrienza* 14.A2v22/*invrienza* B10r24, *invrienza* 14.A2v24/B10r26, dove, data l'appartenenza di "inebriare" alla I classe (cfr. *invriasse* 14.A2v23/*invriase* B10r25), ci si aspetterebbero esempi con *a* tonica (cfr. anche i riscontri citati nel *Glossario*, s.v. *invrienza*), si sarà verificata una ricostruzione su forme come *convenienza*, *obbedienza*, *udienza*, ecc. (responsabile dell'attrazione nell'orbita delle voci suddette, naturalmente, l'uscita in iod del tema *in(e)vri-*).

¹³⁹ Cfr. anche, tra gli altri, il m. *Malgaretus* nell'elenco di Formentin (2014) 2018, p. 163; per il Trentino si possono inoltre citare i numerosi esempi offerti dalla seconda colonna di PergamenaBattuti: *dona Malgaretha da Po che fo moier de Michel de Fenutole* [?], *dona Malgaretha madre de maestro Nicolò medego*, *dona Malgaretha moier ch(e) fo de Zuambaldo*, *dona Margareta da Novalina*, *dona Margareta che fo moier de ser Baptista*, *dona Margareta da Caveden*, *dona Malgaretha dai Cortellini*; senza dissimilazione *dona Margaretha* sorella di *dona Zinella*.

consieri, co(n)-, (con)- 14.A2r17/B9v28, 14.A2v4/B10r13, 14.A3r11/B10v11 (t. 18/18), *simievelmentre* 15a.14, *somienter* 14.A8r13/B12v11, *somientramentro* 14.A3v28/B11r19, che trovano diversa spiegazione, cfr. il § 16.2.

Degno di nota, per quanto isolato, l'esito di PLUS in *pì* 15b.9 (contro *più* 15a.13, 15a.25 bis; dal resto del *corpus* si ricava solo *plu*: esempi nel § 28): di questa e di altre forme analoghe, «dovute all'influenza sulla tonica dello iod derivato dalla palatalizzazione dei nessi *pl, fl*» (Bertoletti 2005, p. 57), si hanno esempi nel Veneto antico (soprattutto centrale, ma anche a Verona) e talora altrove nell'Italia del Nord; nel caso particolare di *pì*, non è escluso che «il fenomeno sia stato favorito dal frequente impiego della parola in protonia sintattica (*pì tosto*, ecc.)» (*ibidem*, p. 58; dal medesimo studio, pp. 57-58, si trae anche il riferimento alla distribuzione del tipo, su cui cfr. anche Bertoletti 2014, p. 191 nota 26).

Da menzionare *vö(c)ĭTI > *vodi* 11.4r31, sviluppo ancor oggi normale lungo tutto il corso del Sarca; tale trattamento si oppone alla conservazione del dittongo discendente caratteristico di altre zone del Trentino, *in primis* il capoluogo (cfr. *ALD-I*, IV, 882 e 883).

Un esempio di *eu* tonico > *o*: *Zola* 8.55v18 (< CELLULA; per la trafila cfr. il § 29).

Per quanto riguarda il vocalismo atono, è notevole *baruxey* 11.9v19: l'[u] ([y]) protonica, estranea agli esiti del dialetto centrale (cfr. ad es. Pedrotti 1936, p. 63)¹⁴⁰, è presente ancor oggi in Trentino occidentale (cfr. Scalfi 1983, s.v. *barušèl*; Tomasini R. 1990, s.v. *barüsel*; Bonenti 1997 e Salvadori 1999, s.v. *barušèl*; Baldracchi 2016, s.v. *barüšèl*; inoltre *ALD-II*, V, 889, punto 70 [Spiazzo]) ed è stata segnalata anche per il fiammazzo (cfr. *LEI*, IV, 1440, che mutua il dato da Gartner 1923, p. 135 nota 8, e Zorzi N. 1977, s.vv. *barušèl* e *barušèla*; si veda anche la carta *ALD-II* citata poc'anzi)¹⁴¹.

¹⁴⁰ Per la fase antica si considerino il *Barisele stazone(r)io* citato nel manoscritto latore del doc. 10 (alla r. 10 della colonna che ospita l'intestazione) e ancora il *Vivalorio del Barisela* di cui si fa menzione in PergamenaBattuti a22; per questo tipo antroponimico – sempre con *i* protonica negli esempi attestati (relativi a Trento, Lardaro, Nogaredo e alle Valli di Sole e di Gresta) – cfr. anche Schneller 1890, p. 274, e Cesarini Sforza 1991, pp. 76 e 197. Di un *bariselum ab oleo* si parla in una delle annotazioni in latino presenti nel registro che ci ha consegnato il doc. 8 (l'esempio, risalente al 1377, si legge a c. 29r26).

¹⁴¹ Su *baruxey* del doc. 11 cfr. già Cesarini Sforza 1901, p. 232: «l'i atona passata in u (*baruxei* per *barisèi* bariletti) (...) si sente ancora in molte parti del nostro contado (p[er] e[s]empio] *busògn* bisogno, *opuniòn* opinione)». L'osservazione di Cesarini Sforza è interessante, ma non pare il caso di ricondurre le due ultime forme (per cui cfr. ad es. Quaresima 1964, s.v. *busògn/busògnar* e *puniòn/pinion/opunion/opiniòn*; Tomasini R. 1990, s.v. *büsògn*) allo stesso fenomeno che motiva la posteriore protonica di *baruxey*: in “bisogno” e “opinione”, infatti, si tratterà

Analoghe considerazioni si possono formulare a proposito di *zupel* 11.8v23: modernamente il tipo – di etimo oscuro – presenta [u]/[y] protonica in Val Rendena, Valle del Chiese e Val di Ledro (cfr. Scalfi 1983, s.vv. *ciupèl* e *zupèl*; Tomasini R. 1990, s.v. *žüpèl*; Bonenti 1997 e Salvadori 1999, s.v. *ciupèl*; Baldracchi 2016, s.v. *ciüpèl*; cfr. anche *AIS*, VIII, 1569, punti 340 [Roncone] e 341 [Tiarno di Sotto]), mentre le altre varietà trentine, inclusa quella del capoluogo, recano [o] (basti il materiale citato nel *Glossario*, s.v. *zupel*).

Si noti qui anche l'agg. *peçeni(n)* 'piccolino' 11.12v24, che in questa forma ricorre, nell'intero *corpus OVI*, una sola volta (nella veneziana *Legenda de Santo Stady*, ed. Monteverdi 1930, p. 142); i testi settentrionali rispondono normalmente con *pizen-* o *pizin-* (nella stessa *Legenda de Santo Stady*, passim, *piçenino*, *piçeniny* e *piçininy*). Anche il *peçeni* del San Gregorio volgare (ed. Porro 1979, p. 268) è una forma isolata (altrove solo *pi-*)¹⁴².

Quanto alla questione dell'eventuale presenza di vocali turbate da *ö*, *ū*, i testi del *corpus* non offrono elementi utili¹⁴³: se da un lato mancano tracce inequivocabili della presenza di vocali anteriori arrotondate (qual è la grafia <u> = [ø] del bresciano antico, su cui cfr. Bonelli – Contini 1935, p. 143; Ta-

probabilmente di labializzazione, mentre lo stesso tipo di condizionamento non può essere invocato per spiegare la voce del nostro documento e di alcune varietà moderne del Trentino. Per la medesima ragione risulta discutibile, in Tomasini R. 1990, p. 14, l'accostamento del toponimo rendenese *Barüselä* a una serie di voci – *büßögn* inclusa – caratterizzate tutte, con l'eccezione di *šküčär* 'schiacciare' e della forma soprannominale *gügantel* 'gigantello', dal fatto di presentare o aver presentato accanto alla protonica (oggi [y]) una consonante labiale.

¹⁴² La situazione dei dialetti trentini moderni può essere illustrata sommariamente dal seguente campione lessicografico: Quaresima 1964, s.vv. *picèna* e *picenìn/piznin* (*ibidem* è registrato anche il trentino-centrale *pizzinìn*); Aneggi 1984, s.v. *picèna*; Sottovia 2008, s.vv. *picèna* e *picenìn*^{1,2}; Fox 2014, s.vv. *picèna* e *picèna/picenìn*; cfr. inoltre Prati 1960, s.vv. *picèna* e *picenìn*, dove però si segnala un *Pezenino* a Bieno nel 1597.

¹⁴³ La presenza di [ø] < ö e [y] < ū contrappone oggi il trentino centrale «strettamente cittadino» a quello rurale: il primo, infatti, «sembrerebbe aver completamente abbandonato ogni traccia di *ö* ed *ü*, che pure dovevano esservi presenti, soprattutto *ü*, almeno fino a fine Ottocento/inizio Novecento» (Bonfadini 2001, p. 8); per un'analisi del problema si veda *ibidem*, pp. 8-11 e 15-21. Fuori dell'area centrale le condizioni sono diverse. Sulla presenza (ed eventuale scomparsa) di [ø] e [y] lungo il corso del Sarca, nella Valle del Chiese e in Val di Ledro cfr. Bonfadini 1992, pp. 38-39; per il fenomeno nel fiammazzo cfr. Boninsegna 1992, p. 74; per l'assenza dello stesso in Bassa Valsugana – con alcune riflessioni sulle possibili condizioni del dialetto in fase più antica – cfr. Pellegrini (1992) 1995, p. 210; per noneso e solandro è sufficiente rinviare a Tomasini G. 1960, pp. 98-100, e Mastrelli Anzilotti 1992, p. 12; 1995, p. 16. In generale cfr. la cartina allegata da Bonfadini 1983 e qui riprodotta (Tav. I), di cui si consideri l'isoglossa 1 (con le cautele del caso, visto quanto si è detto, per quanto riguarda i dialetti centrali).

gliani – Bino 2011, pp. 114-115)¹⁴⁴, dall'altro, per la natura stessa delle fonti trentine, non è possibile impostare un sondaggio analogo a quello dedicato da Bertoletti 2005, pp. 38-41, al veronese due-trecentesco. Si ricorderà, in ogni caso, che la presenza di vocali turbate è stata verificata oltre che per il bresciano medievale anche per la Lessinia e l'Alto Vicentino antichi (cfr. la bibliografia citata *ibidem*, p. 38).

Ai fini della discussione di questo problema è senz'altro da menzionare un'intuizione di Battisti 1906, pp. 112-113, che dà occasione, se non altro, di registrare e identificare anche in questa sede uno dei fenomeni più interessanti tra quelli attestati dal *corpus*. Nell'Inventario giudicariense (doc. 11) ricorrono le forme *nouf* 6r17, 11r3 (< NÖVU; però *nof* 1r7, 1v4, 10ra17 [t. 5]), *plouf* 2v11, 7r22, 10ra15, 11r4 (< PLOVU: cfr. il *Glossario*, s.v.) e *çouf* 11v12 (< IÜGU)¹⁴⁵: secondo l'opinione di Battisti, si tratterebbe di esempi utili a documentare quella «risonanza velare» che i paradigmi di Ettmayer 1902, p. 613, permettevano di individuare in Val Rendena, Valle del Chiese e Val di Ledro¹⁴⁶; come specificava opportunamente lo studioso trentino, tuttavia, «[p]resentemente la risonanza velare non ricorre che sul territorio dove *ö* > *ö*» e, in tale area, «i risultati di *ōφ* e *oφ* [sic, evidentemente per *öφ*] restano separati: Pinzolo, Strembo, Bagolino, Tiarno *öuφ*, *nöuφ*, *plöuφ* < OVUM, NOVEM, PLOVET ma *džuφ*, *luφ* – *džouk* Val di Ledro (...), mentre nel giudicariense abbiamo *oφ*, *noφ*, *piöφ* come *džöφ*, *löφ*»¹⁴⁷. Le forme dell'Inventario attestano il fenomeno anche a partire da PLOVU e IUGU; questo «trovare

¹⁴⁴ Il fenomeno potrebbe essere attestato, semmai, da *cubia* 'giovedì' Memoriale B5r24, forma su cui ci si è già soffermati (cfr. la nota 34); l'esempio, che è del resto l'unico di questo tipo nel testo, può però essere spiegato anche in altro modo (riduzione di un dittongo *uo* insorto, eccezionalmente, per influsso di *iod*?). Sull'interpretazione di <u> nel testo sulla vertenza per il monte Oblino del 1190 cfr. il § 11.3.

¹⁴⁵ Tutti gli esempi sono forniti dalla mano *α*, ma il dato è condizionato dall'assenza di contesti utili nelle porzioni di testo vergate dagli altri scriventi. In questo senso, va evidenziato che il fenomeno presuppone il ricorrere di *-f* (giudicata bilabiale, sulla base dei dialetti moderni, da Battisti 1906, p. 112); lo stesso tipo di sviluppo non si verifica infatti dove *-v-* è conservata per l'assenza di apocope (cfr., presso la mano principale, *nova* 5r4, 9v18, 10ra14, *-i* 10ra7, 11v6; *plovo* 8r15, *zovo* 8r13 nel testo della mano *γ*). È necessario precisare che l'interpretazione di *plouva* 10v7 è incerta: non è chiaro, infatti, se si tratti di una forma connessa con *plouf* e *plovo* o di un'altra voce (Postinger 1901, p. 38, trascriveva *plouva*; la lettura con *v*, tuttavia, sembra più probabile).

¹⁴⁶ Sul fenomeno cfr. anche Ettmayer 1902, p. 652, dove pure, nell'ottica generale dello studio, si trattano gli esempi come poco significativi, osservando che «der palatale Nachklang des *ö* in Malcesine (*fö'k* etc.) sowenig theoretisches Interesse wachruft als der velare im Ledrothale (*ö'f*, *nö'f* etc.)».

¹⁴⁷ Un chiarimento: la forma *džouk* citata da Battisti per la Val di Ledro (anche *džouf*: cfr. Ettmayer 1902, p. 551 nota 152) non va intesa come un esempio del fenomeno in questione

tanto per $\bar{o}\varnothing$ quanto per $\bar{o}\varnothing$ la medesima scrittura» farebbe pensare, stando a Battisti, che in tutti i casi la tonica di partenza fosse « \varnothing e non \bar{o} ». Sulla base di questa interpretazione avremmo dunque una prova indiretta del fatto che in area giudicariense anche in antico, come odiernamente¹⁴⁸, si aveva una vocale posteriore medio-alta da \bar{o} ; fatto plausibile, considerato che, dall'analisi di alcuni dati offerti dalla documentazione poetica, «dovrebbe conseguire che» anche «il veronese due-trecentesco conosceva già, al pari del dialetto moderno, /o/ in corrispondenza di \bar{o} tonico in sillaba aperta, probabilmente derivato da una fase di dittongazione predocumentaria» (Bertoletti 2005, pp. 40-41). L'ipotesi di Battisti, tuttavia, andrà sottoposta a ulteriori accertamenti, volti anzitutto a reperire altre spie del fenomeno nei documenti dei secoli passati; pare cruciale, inoltre, dare una migliore spiegazione della presenza dello sviluppo ad *ou* in forme con tonica posteriore medio-alta (sicura o supposta che sia), dato che nei dialetti moderni, come si è visto, l'applicazione dello stesso riguarda esclusivamente voci con $[\emptyset] < \bar{o}$.

21. *Sincope ed epentesi vocalica.*

Un aspetto importante per la definizione delle varietà trentine antiche nel quadro dialettale coevo è rappresentato dall'assenza o presenza (e dall'eventuale natura) della sincope delle vocali atone protoniche e postoniche. Si tratta di un fenomeno che è bene indagare soprattutto in riferimento al veronese: come ha chiaramente dimostrato Bertoletti 2005, pp. 101-116, infatti, il «veronese antico si caratterizza rispetto ai volgari limitrofi per una

(che contraddirebbe la descrizione del linguista trentino), bensì come il risultato del più generale dittongamento di [o] attestato in tale area (cfr. Bonfadini 1992, p. 40).

¹⁴⁸ Cfr. ad es. Bonfadini 2001, p. 20, che osserva come «la vocale semichiusa \varnothing (rispetto ad \varnothing di Trento)» sia «tipica del Roveretano, delle Giudicarie centrali, di Tione e», oggi, «perfino di alcuni centri della Rendena»; per le Giudicarie esteriori e per il Basso Sarca cfr. Tomasini G. 1960, p. 89. Da notare, vista la discussione svolta a testo, che Bonfadini 1983, p. 55, spiegava l'assenza di vocali turbate – e quindi la presenza di $\bar{o} > [o]$ – in parte del Trentino con l'influsso del modello veneto e veronese in specie: «le vocali \bar{o} , \bar{u} », su pressione del veneziano, sarebbero state «eliminate nel veronese» a partire dal Quattrocento; da Verona «l'innovazione si [sarebbe diffusa], lungo la valle dell'Adige, al roveretano e di qui anche nella bassa valle del Sarca (Riva), fino a far sentire (parzialmente) la sua influenza in val di Ledro e nelle Giudicarie (specie u in luogo di \bar{u})». Dell'avanzamento di questo processo di conquista già all'inizio del Novecento darebbero prova, secondo Bonfadini 1992, p. 38, le ricerche di Etmayer, da cui si ricaverebbe «che \bar{o} ed \bar{u} avevano “perduto” la Bassa e Media Valle del Sarca, da Tione a Riva, ad eccezione della più appartata area cavedinese (...), di Dro e Nago (solo per \bar{o}) e del Banale (solo per \bar{u}), pur lasciando ampie tracce in numerose realizzazioni intermedie accuratamente notate dallo studioso».

spiccata tendenza alla sincope della *e* atona tra consonante (nella fattispecie oclusiva, affricata dentale, fricativa labiodentale, oppure fricativa alveodentale) ed *r*» (*ibidem*, p. 101); è in particolare in sede postonica di penultima che il fenomeno «si presenta con evidente e peculiare sistematicità» (*ibidem*, p. 102), dimostrandosi fondamentale, tra l'altro, per determinare la natura del vocalismo finale (la sincope, cui può essere riconosciuto lo statuto di regola attiva in sincronia, è applicata agli infiniti sdrucchioli – tipo *metro* ‘mettere’ – e certifica così il valore fonologico della *-o* finale: sulla questione cfr. la trattazione svolta *ibidem* e qui, riassuntivamente, la nota 162).

In posizione protonica la sincope è documentata, nel *corpus* trentino, da una serie di casi aspecifici (in sillaba iniziale si vedano *dre*' 14.A6r8/BS32 e *trovele* 11.1v7, 11.1v8, 11.8r21 [t. 5]; in sillaba interna le voci del verbo “comprare”, per cui si rinvia al *Glossario*, s.v. *comprar*) e da altre forme degne di maggior attenzione: tra queste figurano i toponimi *Frera* 9.48, 9.62 (< FERRARIA) e *Vargnan* 9.54, 9.55.1 (prediale composto a partire da VARIANIUS: cfr. per entrambi l'indice dei toponimi, s.vv.)¹⁴⁹; alcune forme tràdite dal doc. 11, specificamente *segu(r)xelo* 8r17 (notevole la sincope nel suffisso -ICELLU, che trova riscontro nel veronese: cfr. Bertoletti 2005, pp. 113-114), *pevrada* 10v5 e *pevrary* 1r25, e dal doc. 14, che reca *inevriença* A2v22 ma anche *invriença* nel luogo corrispondente di B10r24 e in A2v24/B10r26, *invriasse* A2v23 e *invriase* B10r25¹⁵⁰; sincope anche negli antroponimi di origine germanica *Audriget* 11.4r2 e *Fedriigo* 8.55r2 (per *Ferigo* 5.1, invece, andrà supposta la trafila *Federigo* > **Feerigo* > *Ferigo*: cfr. il § 23)¹⁵¹. Quanto a *pevrada* e *pevrary*, si osservi che nel caso del *corpus* trentino è impossibile richiamarsi – come fa legittimamente Bertoletti 2005, pp. 106-107 – all'influenza di *pevro*, dato che tale forma non è attestata dalla nostra silloge (la sincope potrebbe essersi prodotta solo nei derivati con *e* passata in protonia;

¹⁴⁹ La sincope in *Frera*, documentata anche dagli atti in latino presenti sulle pergamene latrici degli attergati (cfr. l'indice dei nomi di luogo, s.v.), è ancor oggi ben attestata in toponimi trentini dello stesso tipo (dati *DTT*) e può essere confrontata con quella presente, in varie località provinciali, nel continuatore di FERRARIU: cfr. *ALD-I*, II, 262 – dove la sincope, assente ad Arco (punto 80), si presenta però poco più a nord lungo il corso del Sarca – e ancora, ad es., Battisti 1908, p. 81, e Tomasini R. 1990, p. 17; su *frer* nell'antica memoria processuale edita da Reich 1901 cfr. già Battisti 1906, p. 146. Quanto a *Vargnan*, la forma locale registrata dal *DTT* è [vari'nam], senza sincope; esempi analoghi a quelli attestati dal doc. 9 si ritrovano però nella documentazione antica (cfr. per es. Battisti – Ventura 1955, p. 51).

¹⁵⁰ Sono sempre sincopati gli avverbi in *-mentre*, *-mentro* composti con aggettivi terminanti in *-le*, nonché *nientmentro* (gli esempi sono raccolti nel § 49).

¹⁵¹ Sulla sincope nella sequenza protonica *-der-* cfr. le osservazioni di Bertoletti 2005, pp. 107-108.

da notare, al proposito, che nel primoquattrocentesco TariffaMuta si ha *pevero*: cfr. Cristelli – Wild 2020, pp. 15 e 19). Un caso analogo è rappresentato da *Archele* 9.41, corrispondente all'odierno *Narzele* (da riportare probabilmente a un derivato di *LARIX*; cfr. il § 27 e l'indice dei toponimi, s.v.): la sincope (fenomeno cui si deve lo sviluppo di *c^e* ad affricata e non a sibilante) non andrà connessa necessariamente con una diffusione – non provata (cfr. il capoverso seguente) – del tipo *larzo* 'larice', da cui *Narzele* sarebbe stato tratto, ma può essere spiegata supponendo, più semplicemente, l'intervento del fenomeno in protonia su un derivato antico (si può ricostruire **LARICELLAE*). Non si registra mai la sincope nelle poche forme di futuro offerte dal *corpus* (nemmeno in *averà* 14.A6r19/BS32)¹⁵².

Postonia. Rispetto alla casistica raccolta da Bertoletti per il veronese (sincope nelle sequenze *-ver-*, *-zer-*, *-ter-*, *-der-*, *-ser-*, *-per-*¹⁵³ e in alcuni altri casi), il *corpus* trentino non restituisce forme utili a documentare il fenomeno: 1) *-ver-*: *pover* 14.A4v26/BS28, 14.A6r17/BS32, *recever* 14.A2r2/B9v17, 14.A3v15/B11r7, *receverlo* 14.A5r13/BS28, *reçever* 14.A2v7/B10r15, *scriver* 14.A8r26/B12v20; 2) *-zer-*: *eleçer* 14.A6r25/BS32, *leçer* 14.A1r16/B9r13 e *porzero* 15b.9, *torçer* 11.10ra13 (dove l'assenza del fenomeno potrebbe dipendere, in ogni caso, da ragioni dissimilatorie: cfr. il caso di *arçero* discusso in Bertoletti 2005, p. 110); 3) *-ter-*: *letera* 15b.6, 15b.7, *-e* 15b.11, *meter* 14.A3r10/B10v11¹⁵⁴; 4) *-nder-*: *render* 14.A5v5/BS30, 14.A8v3/B12v25¹⁵⁵; 5) *-ser-*: *eser* 14.A1v6/B9r26, 14.A3r17/B10v16; si ha inoltre *pegora* 11.4v3 (contro *pegra*, *-e* attestato in veronese); notevole l'assenza del tipo *larzo* (< *LARICE*), che nei testi scaligeri reca una sincope «caratteristica del veronese antico» e, per ragioni di cronologia relativa, «certamente più antica rispetto a quella delle sequenze CVr» (Bertoletti 2005, p. 112): si hanno invece *larex*

¹⁵² Si ricordi a questo proposito che «la tendenza alla sincope nei futuri e condizionali dei verbi della II classe – nello specifico, “avere”, “sapere” e “dovere” – è da ritenere una caratteristica distintiva del veronese rispetto ai volgari contigui, almeno fino all'inizio del XV secolo» (Bertoletti 2005, p. 104).

¹⁵³ «[C]on la precisazione che in tutte eccetto *-ver-* e *-zer-* (e forse in un caso *-der-*) la prima consonante o non è intervocalica o è l'esito d'una doppia latina» (Bertoletti 2005, p. 109).

¹⁵⁴ Parrebbe interessante, in questo senso, *lo batre de l'oclo* (traducente del lat. *momentum*) in Quaderno Nicolò 389 (Glossario), ma un'ispezione del manoscritto rivela che la forma recata da quest'ultimo è *bat* con segno verticale ondulato sopra *t* (potrà ben trattarsi, dunque, di *bat(er)*). Poco chiaro *memo(r)ia d(e) metro* 'mettere?' Memoriale A1r (la forma *metro*, cui segue una lacuna dovuta alla caduta del supporto, è incerta); è un'attestazione valida, al contrario, *metro* 'mettere' Gravami 17.

¹⁵⁵ Già Battisti 1906, p. 146, segnalava *intendro* nel quattrocentesco LetStark, testo ad ogni modo poco indicativo.

11.2r15, 11.2r16, 11.12v4 e *larexo* 11.4r17, 4r28 (il caso di *Archele*, come si è visto *supra*, non può valere in questo senso)¹⁵⁶. Poco significativa è la sincope presente in *ovra* 11.4v6 (cfr. Bertoletti 2005, pp. 107 e 109); per *veder* 11.2r1, 11.2r3, 11.12ra8, *vedre* 11.10ra9, *-o* 11.4r23, 11.10ra17, 11.11r8 va supposta, con buone probabilità, una sincope antica (cfr. *ibidem*, p. 145 nota 339). Quanto a *femla* 11.1r5, 11.1r6, 11.2v20 (t. 6), che presuppone **femna* (però *femena* 11.5r2, 11.5r4, 11.9r10 [t. 5], 14.A1v6/B9r26), continuatori di FEMĪNA con sincope della vocale postonica si rintracciano in antico tanto in Lombardia (si veda ora, per l'area bergamasca, Aresti 2021, p. 183) quanto in Veneto (nel volgarizzamento del *De regimine rectoris* di Paolino Minorita: cfr. Mussafia 1868, p. 143)¹⁵⁷; si tratta in questo caso di un fenomeno tardo, applicato a una forma semidotta: lo provano da un lato la dissimilazione di *-mn-* in *-ml-* (per cui cfr. anche il § 30), dall'altro il fatto che nelle varietà lombardo-orientali moderne – incluse quelle su suolo trentino – troviamo forme come [ˈfon:a] (con labializzazione della vocale tonica), dove la nasale intensa dipende da un'assimilazione di *-mn-* evidentemente posteriore alla degeminazione delle sonoranti (cfr. *AIS*, I, 48, dove, parallelamente, non mancano esempi in cui il nesso di nasali si mostra inalterato).

Trattata la sincope, si registrano in questo paragrafo alcune forme interessanti per la presenza di un'epentesi di *e* in sequenze di consonante più vibrante trovatesi in posizione finale secondaria; il fenomeno è connesso naturalmente con le condizioni di applicazione dell'apocope (per cui cfr. il paragrafo seguente) ed è per questo rintracciabile, nel Settentrione antico, solo presso volgari caratterizzati da un'accentuata labilità delle atone finali (casi simili s'incontrano, com'è noto, nel lombardo orientale, ma anche altrove: per es. nel lidense)¹⁵⁸. La casistica, che trova riscontri nei testi trentini del Quattrocento¹⁵⁹, può essere riassunta distinguendo tra forme

¹⁵⁶ Solo *lareso* in TariffaMuta (cfr. Cristelli – Wild 2020, pp. 15 e 19). I dialetti moderni del Trentino non conoscono se non minimamente – in area nonesa – il tipo sincopato, che ricorre, comunque, con sibilante sonora e dipende pertanto da una caduta recenziore: al riguardo cfr., oltre all'accenno presente in Bertoletti 2005, pp. 482-483, i materiali raccolti da Pedrotti – Bertoldi 1930, pp. 213-214; si veda anche Quaresima 1964, s.v. *làres* (pl. *larfi* e *làrefi*).

¹⁵⁷ Il tipo sincopato è ancora diffuso in Trentino: cfr. *ALD-I*, II, 247 (si veda anche il § 30).

¹⁵⁸ Per Bergamo e Brescia è sufficiente il rinvio ad Aresti 2021, pp. 183-184 (con la bibliografia citata nella nota 68); quanto a Lio Mazor, cfr. ad es. Tuttle 1981-1982, p. 24 nota 4, e Tomasin 2004b, p. 40.

¹⁵⁹ In QuadernoNicolò è particolarmente notevole *ochel* 'occhio' 389 (sulla forma cfr. anche il § 28); sullo Zibaldone cfr. già Benedetti – Brugnolo 2002, p. 144, su TariffaMuta Cristelli – Wild 2020, p. 21; altre attestazioni utili si ricavano, ad es., da LiberElectionum (*otover* e *Peder* 712 [1427]) e da RegistroBattuti (cfr. la nota 190). Per la presenza del fenomeno nei dia-

con sviluppo di vocale irrazionale all'interno dei nessi 1) *-gr* (< -GR-): *neger* 11.1v14; 2) *-dr* (< -[*]TR-): *pader* 14.A3r23/B10v19, *Peder* 4.4, *veder* 11.2r1, 11.2r3, 11.12ra8; 3) *-(C)tr* (< -CTR-, *-(C)tr-): *alter* 14.BS32 (manca in A), *inter* 14.A4v27/BS28, 14.A7r9/BS36, 14.B12r5 (*inte* in A7v1), *maiiste(r)* 3.1, *minister* 14.B12v8 (*ministro* in A8r11), *noster* 14.B12v8 (*no-stro* in A8r10)¹⁶⁰, *quater* 14.A7v1/B12r5, *somienter* 14.A8r13/B12v11; 4) *-mpr* (< *-mpr-): *semper* 14.A2v21/B10r23, *-(er)* 14.A5v19/BS30; 5) *-vr* (< -BR- e -PR-): *cover* 11.1r18, 11.1r20, *otover* 12.2r1, *-(r)* 12.2r6.

22. Vocali atone finali.

Il comportamento delle vocali atone finali rappresenta un capitolo cruciale per l'analisi linguistica del *corpus*: come già osservato in altra sede, infatti, «il Trentino doveva rappresentare un'area di transizione fra la Lombardia orientale, in cui l'apocope aveva raggiunto uno stadio molto avanzato, e il territorio veneto (veronese in specie), maggiormente conservativo» (Cristelli – Wild 2020, p. 19 nota 17)¹⁶¹. Se le condizioni delle varietà lombardo-orientali sono da tempo chiarite (cfr. per es. Formentin 2002c, pp. 105-106), solo negli ultimi anni, grazie agli approfondimenti di N. Bertolotti, è stato possibile individuare con precisione la natura del vocalismo finale del veronese antico; quest'ultimo, caratterizzato complessivamente da una modesta incidenza dei fenomeni di apocope, presenta una tipica uscita *-o* (anche per *-e*: *eleço* 'elege', *paxo* 'pace', *toro* 'torre', ecc.) che, pur essendo stata ricondotta in passato a dinamiche restitutive, è in realtà il risultato della rifonologizzazione di un precedente */ə/ in /o/ (*-o*, cui corrisponde effettivamente una vocale soggiacente /o/, dipende dunque dall'indebolimento, ma non dalla totale cancellazione della vocale d'uscita)¹⁶². In generale, l'analisi del

letti moderni del Trentino cfr. Battisti 1906, p. 21 nota 1; Mastrelli Anzilotti 1990, p. 26; 1992, p. 15; Tomasini R. 1990, p. 15.

¹⁶⁰ Su *alter*, *inter*, *minister* e *noster* – e su *semper* citato oltre – grava, come si ribadirà nel paragrafo seguente, il dubbio di latinismo pretto; nei casi di *mater* – se non si vuole supporre la presenza di <t> per semplice nobilitazione grafica – e *paternoster*, *pat(er)n(oste)r* questa eventualità è certezza (cfr. la nota 190).

¹⁶¹ La situazione odierna è riassunta dalla cartina allegata a Bonfadini 1983, qui riprodotta come Tav. I (isoglossa 3); cfr. anche la trattazione di Bonfadini alle pp. 44-46.

¹⁶² Gli argomenti portati da Bertolotti sono riassunti in Loporcaro 2005-2006, p. 88: in veronese antico, «quale che ne sia l'origine, *-/o/* rima [*scil.* nei testi poetici] esclusivamente con se stessa; inoltre, nelle forme d'infinito (ad es. *es(e)ro*, *met(e)ro*, *faro*, ecc.), *-/o/* non si cancella davanti a particella enclitica iniziante per consonante, laddove una epentesi vocalica, data un'ipotetica uscita soggiacente in *-/r/* senza vocale finale, non sarebbe stata giustificata. Si hanno dunque *esroge*, *metrose*, *prendrome*, *rendroge*, *vendroge*, ecc. non **prenderse/ *prenderso*,

comportamento del vocalismo atono finale può giovare di importanti acquisizioni relative allo sviluppo del fenomeno in diacronia (è fondamentale lo studio di Loporcaro 2005-2006).

Nel caso del *corpus* trentino, il numero e la qualità delle informazioni non sono paragonabili a quelli offerti dai testi veronesi ed è pertanto più difficile giungere a conclusioni nette circa la precisa entità dei fenomeni di indebolimento delle vocali atone finali: occorre sottolineare, infatti, che i testi trentini sono nel complesso pochi e, tolte alcune eccezioni, brevi; che in genere l'identità dell'estensore è ignota; che il fenomeno, inoltre, poteva avere diversa connotazione e incidenza a seconda della vallata e doveva essere soggetto, almeno sul piano della *scripta*, all'influenza della varietà di prestigio, cioè proprio del veronese¹⁶³. Se un'interpretazione pienamente soddisfacente del quadro dialettale antico è, in questo senso, un obiettivo cui si deve rinunciare, le informazioni offerte dai testi – qui schedate integralmente – possono comunque essere ordinate in modo da trarne risultati profittevoli¹⁶⁴.

**meterse/*metero ecc.* Vi si nota la sincope della vocale postonica interna, effetto di una regola sincronica (...), mentre al contrario la stabilità di /o/ finale ne dimostra lo statuto di vocale soggiacente (e dunque l'infinito è da rappresentare fonologicamente come /'esero/, /'metero/). Importante è notare, inoltre, che 1) in molti casi le forme apocopate registrate da Bertolotti (dopo *l*, *n*, *r* e più raramente dopo nasale bilabiale e sibilante sonora) risultano condizionate dalla protonia sintattica («[d]unque il veronese antico presenta ... cancellazione variabile in fonosintassi, del tipo constatato dal Contini per l'antico-milanese»: Loporcaro 2005-2006, pp. 88-89); 2) l'applicazione del fenomeno è inibita da particolari fattori morfologici (le uscite plurali *-e* e *-i*, tolti pochi casi spesso riconducibili al contesto prosodico, sono sempre conservate), ma anche fonologici (struttura sillabica), dato che si registra il mantenimento della vocale etimologica là dove quest'ultima figura «(originariamente) preceduta da nessi consonantici di occlusiva + liquida, come in *pare* 'padre', *mare* 'madre' e negli avverbi in *-mentre*: *-e* anziché *-o* mostra che queste forme non conobbero la fase intermedia con centralizzazione» (*ibidem*, p. 89 nota 30); 3) in generale, *-i* «rimane non solo come morfo di plurale», secondo quanto osservato già *supra*, «ma anche, diversamente da *-e*/, nelle uscite della flessione verbale» (*ibidem*, p. 88).

¹⁶³ Si ricorderanno a questo proposito, sulla scorta di Bertolotti 2005, p. 129, le parole di Tuttle 1981-1982, p. 16, che ha osservato come l'apocope rientri nel gruppo dei «fenomeni che ammett[ono] un adeguamento facile, quasi-automatico ad un modello ortofonico più conservatore».

¹⁶⁴ Sull'apocope in alcune fonti trentine del Quattrocento si vedano Benedetti – Brugnolo 2002, pp. 141-142 e 145, Baggio 2020, p. 393, Cristelli – Wild 2020, pp. 19-21, e le osservazioni che si alleggeranno *infra* a proposito di Quaderno Nicolò e del Memoriale; meno significativi i pochi dati contenuti nel testo su cui si è soffermato Ressegotti 2012, p. 198. Dal punto di vista della diacronia del tratto, occorre almeno accennare alla vocale «*-o/-u* che nella bassa e media Val Rendena (nel Trentino occidentale) e residualmente in altri dialetti trentini (...) caratterizza i soli infiniti e sostantivi etimologicamente proparossitoni»; una terminazione che può essere interpretata, oggi, come «una vocale d'appoggio d'importazione veneta per sequenze consonantiche prodotte dalla sincope oppure [come] l'ultima traccia di una *-o* tren-

Il problema può essere affrontato beneficiando di rappresentazioni tabel-lari. Il primo schema (Tab. 1) si riferisce, quanto ai nomi, ai soli dati offerti dalle forme singolari (sulle condizioni delle uscite plurali ci si soffermerà *in-fra*) e non riporta, per economia, le informazioni relative al comportamento – sempre etimologicamente conservativo – delle atone finali dopo una serie di nessi consonantici e dopo l'affricata dentale (sorda e sonora), l'occlusiva velare sorda e l'occlusiva dentale sonora¹⁶⁵; trascura inoltre gli esempi del testo 11, che, per il fatto di documentare massicciamente l'apocope, saranno raccolti in una seconda tabella e discussi isolatamente¹⁶⁶. In linea generale,

tina autoctona, analoga nelle origini a quella veronese e preservatasi in seguito soltanto dove rifunzionalizzata come vocale d'appoggio» (Bertoletti 2005, p. 133 nota 311, che giustamente lamentava l'impossibilità di chiarire il problema in assenza di edizioni affidabili dei più antichi testi trentini; delle difficoltà che continuano a condizionare la documentazione dell'area, tut-tavia, si è appena detto).

¹⁶⁵ Si elencano di seguito gli esempi in questione: *magnifico* 15a.1, 15b.1, *sinicho* 12.4v8; *Coredo* 10.1, *modo* 14.A5v25/BS30, 15a.16, *ve(n)dudo* 12.2r6; *sangue* 14.A4r3/B11r23; *asolto* 14.A7v24/B12r24; *salvo* 15a.3; *tempo* 15a.4, 15a.10 bis, 15b.2, 15b.3; *ancho* 14.A7r17/BS36, 14.A7v10/B12r13; *anço* 14.BS28 (vs. *i(n)anço* della copia A: cfr. *infra*), *dana(n)ço* 14.A3v8/B11r2, *dena(n)ço* 14.A1r14/B9r11, *denanço* 14.A5v20/BS30, *denanzo* 15b.5, *inanço* 14.A1r16/B9r13, 14.A6r16/BS32, *i(n)anço* 14.A5r17 (vs. *anço* della copia B: cfr. *supra*), *Lore(n)zo* 13.1; *Archo* 9.28, 9.34, *Marcho* 10.2; *borgo* 8.55v10, *bo(r)go* 9.34; *quaderno* 12.2r2; *corpo* 14.A1v22/B9v10, 14.A2r2/B9v17, 14.A3v25/B11r17 (t. 6/6); *verso* 14.A6r18/BS32; *ma(r)zo* 13.5; *descho* 14.A6r16/BS32, *Francescho* 12.4v8, *Franzesco* 8.55v1, 8.55v19, 8.55r2; *agosto* 14.A1r23/B9r18, *avosto* 14.A5v21/BS30, *costo* 14.A4v29/BS28, *desonesto* 14.A2r28/B10r8, 14.A2v14/B10r18, *movesto* 15a.25, *questo* 8.55v4, 14.A2r8/B9v21, 14.A5v26/BS30, 14.A6r7/BS32, 15a.1, 15a.25, 15b.4, 15b.8, 15b.9, *resto* 13.2; *Pozo* 9.17, 9.18, *Vriço* 5.1 (z, ç = [ts]); *meço* 14.A1r23/B9r18, 14.A5v21/BS30, *mezo* 15b.8 (z, ç = [dz]).

¹⁶⁶ Nello schema non si considerano, naturalmente, le forme compendiate: *comu(n)* 15a.1, 15a.25, 15a.26, 15b.2 bis, 15b.3 (t. 6), *declaratio(n)* 15a.16, *favela(r)* 14.B11v3 (per *favelar* della copia A cfr. *infra*), *Iacomo(n)* 12.4v11, *logaso(n)* 4.1, *Mazo(n)* 12.4v8, 12.4v9, *me(n)* 8.55v3, *mis(er)* 13.1 bis, 15a.1, 15a.4, 15b.1, 15b.5, 15b.6 (t. 5), *ordene(m)* (attestato passim nel doc. 14), *otove(r)* 12.2r6, *porta(r)* 14.A2r30/B10r10, *qualq(ue)* 14.A5r29/BS30, *questio(n)* 15a.25, *semp(er)* 14.A5v19/BS30, *s(er)* 3.6, 3.8, 3.10 (t. 5), 5.1, 7.2.1, 12.2r7, *sero(r)* 12.2r5, *statue(m)* (attestato passim nel doc. 14), *Çuani(n)* 12.2r3, *Z-* 12.2r5; si trascurano inoltre alcune occorrenze in posizione prevocalica non chiaramente prepausale, dove non di apocope potrebbe trattarsi, ma di elisione: *acusar* 14.A3r7/B10v8, *Ades* 8.57r3, *administracion* 14.A5v6/BS30, *albergar* 14.A7r9/BS36, *amor* 14.A2v30/B10v3, *andar* 14.B10r17 (preconsonantico in A2v13), 14.BS32 (vs. *andare* A6r27), *ben* 14.A3v24/B11r16, 14.A4v27/BS28, 14.A5r13/BS28, 14.A5v24/BS30, *casament* 9.1, *cason* 14.A3r6/B10v7, *clamar* 14.A7r25/BS36, *compraor* 15a.3, *comun* 15a.2 bis, 15a.14, (*con*)*fesar* 14.A1r21/B9r17, *dar* 14.A3r28/B10v24, 14.A5r2/BS28, *deban* 14.A6r26/BS32, *dir* 14.A1r27/B9r21, 14.A1v1/B9r22, *disnar* 14.A6r15/BS32, *doman* 14.A5v27/BS30, [*do*]*ma(n)dar* 14.A1r14/*doma(n)dar* B9r12, *èn* 14.A1r6/B9r5, *far* 14.A1v21/B9v10, 14.A2r21/B10r2, 14.A2v22/B10v6, 14.A3r5/B10v6, *favelar* 14.A4r18 (vs. *favela(r)* B11v3: cfr. *supra*), *façan* 14.A8r6/B12v5, *fin* 14.A4r21/B11v6, *fos* 14.A1r8/B9r7, 14.A3r27/B10v23, 14.B11r14

mette conto osservare preliminarmente che l'interesse è rivolto alle sole vocali *-e* ed *-o*, dato che *-a* si conserva sistematicamente (sono stati perciò senz'altro integrati, in sede di edizione, *vei[a]* 3.5 e *rob[a]* 11.10v10; diverso il caso di *for* 'fuori' 11.6r4, che nello stesso testo si accompagna a *fora* 4r1 ed è spiegabile con una riduzione in fonetica di frase); così *-i*, anche quando non è marca di plurale (cioè solo nell'indeclinabile "ogni", per cui cfr. il § 48, negli avv. *cativamentri* 15b.11 e *quasi* 11.11v1 e in *palferi* 11.8v6, 11.11r13, dov'è un residuo genitivale), risulta inalterata¹⁶⁷.

(manca in A), 14.A4r28/B11v11, *fradel* 14.A1v22/B9v10, 14.A8v2/B12v24, *general* 14.A1r13/B9r10, 14.A4r17/B11v3, 14.A4v9/B11v18, *genitor* 15a.26, *intrar* 14.A1r9/B9r8, 14.A2v14 (preconsonantico in B10r17), 14.A5r10/BS28, 14.A5r11/BS28, *ligar* 14.A8r25/B12v19, *men* 14.A4r23/B11v8, 14.A4v10/B11v20, *mes* 14.A2r9/B9v22, 14.A2r10/B9v22, *mor* 14.A1v19/B9v8, *moris* 14.A1r28/B9r21, 14.A1v5/B9r25, 14.A3v23/B11r15, *nomenar* 14.A4r4/B11r24, *honor* 14.A1v22/B9v10, 14.A3v25/B11r17, 14.A8v3/B12v25, 14.A8v9/B13r1, *onor* 14.A4v11/B11v21, *osian* 14.A5v6/BS30, *pagar* 14.A7r27/B12r2, *pali* 14.A1v12/B9v3, *pan* 14.A1v15/B9v5, *parlar* 14.A4r19/B11v4, *pax* 14.A3v7/B11r1, *portar* 14.A2v30/B10v3, *p(re)sentar* 14.A1r12/B9r10, *pri(n)cipal* 14.A2r15/B9v26, *punir* 14.A3r26/B10v22, *qual* 14.A7v26/B12r26, *q(ue)stion* 15a.25, 15b.5, *que-* 15a.27, 15b.11 bis, *recever* 14.A2r2/B9v17, 14.A3v15/B11r7, *relevar* 14.A7r15/BS36, *remudar* 14.A7v3/B12r6, *render* 14.A8v3/B12v25, *retornar* 14.A4r30/B11v13, *reçever* 14.A2v7/B10r15, *Sanct* 9.44.3, *sconçurar* 14.A4r3/B11r22, *scriver* 14.A8r26/B12v20, *seran* 14.A5v4/BS30, 14.A5v12/BS30, *sian* 14.A5r26/BS30, 14.A5v29/BS30, *sot* 9.60.5, 9.66.2, *stan* 14.A1v25/B9v12, *star* 14.A4v27/BS28, 14.A5r4/BS28, *stathi* 14.A4v12/B11v21, *statuem*, *statuim* (attestati passim nel doc. 14), *van* 14.A6r14 (vs. *va>n<* BS32), *tenor* 15a.4, *Vargnan* 9.55.1, *vegnan* 14.A4v19/B11v27, *vegnir* 14.A1v20/B9v9, 14.A3r9/B10v9, 14.A4v27/BS28, 14.A5r3/BS28, 14.A5v28/BS30, *ven* 14.A3v5/B10v28, *venir* 14.A1r11/B9r9, 14.A8v3/B12v25, *vin* 14.A2v20/B10r23, *çurar* 14.A4r2/B11r22. Non figurano nella tabella forme abbreviate come (*Crist*)o, *d(i)c(t)o*, *mill(esim)o*, *p(rim)o*, *s(upra)s(crip)to* e, ancora, una serie di antroponimi e toponimi di origine non chiara o non sicuramente riconducibili a basi con *-e*, *-o* neolatine (ad es. *Andal* 12.2r8, *Bataludo* 9.29.2, *stoucho* 12.2r6). Per l'apocope nelle forme articolate, nei pronomi personali e nei continuatori di UNU si rinvia ai §§ 42-43 e 48; si ricordi che l'apocope di una vocale postconsonantica va presupposta anche nelle forme uscenti in *-à < -ATU*, *-é < -ĒTU*, ecc. di testi nei quali il trattamento delle dentali intervocaliche suggerisce di ammettere trafile quali *-à < -ad < -ado*, *-é < -ed < -edo* (per altre fonti si può pensare alla riduzione di un gruppo vocalico secondario: cfr. il § 15 e, per gli esempi di *-é < -ĒTU*, il § 23). Non è mai apocopato il toponimo *Tenno*, *Teno*, *Tenne*, *Te(n)ne*, *Tene*, di cui si hanno svariate attestazioni nei docc. 15a e 15b; si sospende il giudizio quanto all'oscillazione *-o/-e*, che necessita di ulteriori approfondimenti (cfr. l'introduzione ai testi; le forme non sono riportate in tabella). Altre avvertenze relative allo schema: per indicare il contesto si ricorre all'alfabeto *IPA* in corsivo (non si dà conto dell'eventuale velarità della nasale preconsonantica); la posizione occupata dalla vocale è segnalata da un trattino basso; non si riproducono i segni abbreviativi.

¹⁶⁷ Un esempio di apocope di *-i*, per la verità, va ammesso per *sapià* 'sappiate' 8.55v22 se si accetta la trafile qui ritenuta più probabile (*sapià < sapiad < sapiadi*, meglio giustificabile di *sapià < sapiai < sapiadi* una volta considerata la resistenza delle dentali intervocaliche nel testo).

Quanto alle sorti di *-e*, la Tab. 1 mostra come la vocale cada non solo dopo laterale, nasale (alveolare) e vibrante, ma anche dopo sibilante sorda e sonora e dopo nessi di occlusiva dentale + vibrante e nasale + occlusiva dentale sorda. In molti casi si registra, in luogo di *-e*, la vocale *-o*: gli esempi offerti dai sostantivi maschili di III declinazione sono naturalmente poco indicativi, in quanto passibili di essere interpretati come il risultato di metaplasmi (ciò vale, a maggior ragione, anche per gli aggettivi di II classe)¹⁶⁸. Più interessanti le occorrenze femminili (*logaxono* 5.1, *pa(r)to* 3.15, *paxo* 15a.15) e le voci avverbiali (*i(n)(con)tinento* 14.A1r17/B9r14, *inco(n)tine(n)to* 14.A3r29/B10v24, *i(n)co(n)tinento* 14.A3v6/*incontinento* B10v29, *ondo* 15a.13, *u-* 15a.24) e verbali (numerosi infiniti e congiuntivi imperfetti, cui si accompagnano i cong. pres. *aregordo* 14.A6r17/BS32, *guardo* 14.A2v21/B10r24, *mangno* 14.A6r17/BS32, *pago* 14.A2v1/B10r11, 14.A6r8/BS32, *porto* 14.A7v7/B12r10, *remutto* 14.A8r15/B12v12, *çogo* 14.A2r28/B10r8 e le forme *diso* 14.A6r18/BS32, *fesso* 15a.4, *moro* 14.A8v4/B12v26, *p(ro)duso* 15a.4 e *çaso* 14.A6r4/BS30; si aggiungano, non inclusi nella tabella, *fiò* 15b.10 e *sio* 15a.27).

L'apocope di *-o* si presenta, oltre che dopo *n*, *l* e *r*, dopo nasale bilabiale, sibilante sorda e sonora, occlusiva dentale sorda, *iod* e *e*, inoltre, dopo i nessi *nt* e *mpr*, *tr* (anche postconsonantico), *dr*, *vr*, con la precisazione che in questi ultimi casi il nesso in posizione d'uscita ha sviluppato una vocale d'appoggio (*Peder*, *inter*, *quater*, ecc.; per la possibile inaffidabilità di alcuni esempi cfr. la nota 171); da segnalare ancora la caduta dell'atona finale dopo le consonanti [g] e [v], che, riuscite finali, si assordiscono.

Dal punto di vista della distribuzione degli esempi, tenuto naturalmente conto della diversa estensione delle fonti in nostro possesso, si possono produrre osservazioni più dettagliate. La maggior parte degli attergati (tolti quelli che compongono il doc. 9, per cui cfr. *infra*) e i brevi testi 10 e 13 non attestano forme apocopate o, se lo fanno, si tratta di casi poco significativi (caduta dopo *l*, *n* e *r*); interessante è, in questo senso, *Biatris* del doc. 7; il testo 4, inoltre, documenta accanto ad [*Ad*]es, *lavor* e *Vater* il notevole *Peder* (prepausale), che testimonia l'applicazione del fenomeno anche dopo nesso di dentale e vibrante, secondo condizioni estranee al veronese (che attesta invece il tipo *Però*: cfr. Bertoletti 2005, p. 122, e quanto si è detto *supra* nella nota 162). La

¹⁶⁸ Per l'interpretazione di *deseembro* 15a.10, *otover* 12.2r1 e *otove(r)* 12.2r6 come forme metaplastiche cfr. Bertoletti 2005, p. 122 nota 291; *ibidem* si ricorda, inoltre, come anche per voci quali *sempro* (qui attestato nei docc. 15a.15, 15a.26 e 15b.11) e gli avverbi in *-mentro* (cfr. il § 49) si possa pensare a 'metaplasmi avverbiali' (sulla base delle suddette occorrenze di *sempro* si è scelto di inserire *semper* 14.A2v21/B10r23 tra le forme della Tab. 1 che recano apocope di *-o*).

generale conservatività dei testi 3 e 12¹⁶⁹ può essere a ben vedere problematizzata; anche queste fonti, infatti, lasciano apprezzare alcune spie di una situazione più complessa: cfr., nel doc. 3, *maiiste(r)* 1 (che è però titolo, dunque potenzialmente condizionato da fattori prosodici; vi sarebbe, presso la mano β , anche *Papold*, ma la forma ricorre in contesto prevocalico); nel doc. 12 *otover* (prepausale; sulla base di questa forma si scioglie *otove(r)* 12.2r6)¹⁷⁰. Condizioni piuttosto avanzate caratterizzano i testi 8 e 9: spiccano, accanto a forme conservative, *Bret*, *dit* e *fit*, *Mo(n)t* e *Sant*, *Anto(n)i* e *oly* nel primo e *sot*, *Lomec*, *olif*, *-ll-* nel secondo (*casament* 1 e *Sanct* 44.3 sono prevocalici); da notare che *fit*, *Lomec* e *oly* si trovano in posizione prepausale assoluta, mentre almeno nel caso di *dit*, *Mo(n)t*, *Sant* e *sot* andrà ammesso un condizionamento fonosintattico. Anche gli Statuti dei Battuti (doc. 14) offrono esempi in questo senso: allato a forme che mantengono *-e* ed *-o* si trovano numerose voci con finale apocopata, tanto dopo sonorante (dove si registra il maggior numero di casi) quanto dopo sibilante (oltre ai congiuntivi imperfetti, cfr. *cas*, *crux*, *pax*, *plas*), iod (*pali*, *usurari*), oclusiva dentale sorda (*sot*, ma con probabile concorso del contesto fonosintattico, dato che la forma ricorre sempre nel sintagma *sot pena de*) e nessi di nasale e oclusiva sorda (*sant*, dove pure è evidente il peso della prosodia) e oclusiva e vibrante (*pader*, *quater*; anche *ltr*, *mpr*, *ntr*, *str* nei casi di *alter*, *inter*, *minister*, *noster*, *semper* e *somienter*)¹⁷¹. Diversamente, le due suppliche ad Antonio della Scala (docc. 15a e 15b) – ancora una volta mostrando condizioni più simili a quelle del veronese coevo che a quelle del resto del *corpus* – documentano l'apocope solo dopo liquida e nasale.

Quanto alla presenza di *-o* anetimologica (esclusi i casi non probanti), gli esempi – su cui ci si è già soffermati più sopra – si raccolgono quasi esclusivamente negli Statuti dei Battuti (dopo dentale sorda e sonora [anche *nr*], velare sonora, vibrante, sibilante, nasale palatale e nessi *rd* e *rt*) e nelle due impetrazioni ad Antonio della Scala (dopo vibrante, sibilante e nesso *nd*; da notare

¹⁶⁹ Nel primo gli esempi conservativi sono assai frequenti e l'apocope è rara – solo *Çoan* e gli aspecifici *del* e *quel* – anche dopo sonorante (si ordinano le forme in base al contesto che precede la finale; sono incluse quelle elencate nella nota 165): *Drogo* e *H(e)nrigo*; *Co(n)seio*; *Bertoldelo*, *Bisolo*, *quelo*, *Sa(m)buolo* e *Samuelo*; *Ecelino*, *Fo(n)golino* e *Nicolino*; *Lundo*; *Peloso*; *dito*; *aprovo* e *plovo*. Nel doc. 12, dove pure l'apocope dopo laterale, nasale e vibrante è meglio documentata (*Andal* e *del*; *Bellon*, *Nascinben*; *sartor*), troviamo le seguenti forme conservative: *sinicho*; *Anto(n)io*; *q(u)ale*; *B(er)toldo*; *Iacomo*, *p(r)imo*; *cento*; *quaderno*; *Rizardo*; *Francescho*; *maistro*; *soto*.

¹⁷⁰ Da notare, nei brani in latino qui pubblicati, l'antroponimo *Cap(re)t* 12.5r12.

¹⁷¹ *Alter* ricorre in un brano di B – depennato – privo di corrispondenze in A; anche *minister* e *noster* si trovano nel solo B (*ministro* e *nostro* in A). Nei casi di *alter*, *inter*, *minister* e *noster*, come in quello di *semper*, potrebbe comunque trattarsi di semplici latinismi integrali (sarà così nel caso di *patern(oste)r*, *pat(er)n(oste)r*; più incerto *mater* 14.A6r20/BS32, su cui cfr. la nota 190).

però anche *fio* 15b.10, *sio* 15a.27, su cui cfr. Bertoletti 2005, pp. 130-131 e, qui, il § 51); altrove solo i già citati *logaxono* 5.1, *pagaro* 5.3 e *pa(r)to* 3.15.

Il trattamento di *-e* ed *-o* nelle forme singolari dell'Inventario giudicariense (doc. 11) è schematizzato nella Tab. 2¹⁷². Alcune circostanze colpiscono l'osservatore: in primo luogo, l'estesa presenza dell'apocope, che ricorre dopo *l*, *n* e *r*, ma anche dopo nasale bilabiale, sibilante sonora, occlusiva dentale sorda, occlusiva labiale sorda, labiodentale sonora, iod, nasale palatale, affricata dentale sorda e sonora, nonché dopo numerosi nessi consonantici, secondo modalità in parte ignote agli altri testi del *corpus*; da notare, collateralmente, che buona parte delle attestazioni riguardano – per la natura stessa della fonte (un elenco) – parole vergate al termine della riga (le annotazioni seguenti, in latino e d'altra mano, vanno riportate a un momento successivo: cfr. il cappello introduttivo al testo) e sono quindi *a priori* svincolate da condizionamenti prosodici. In nessun caso è conservata *-e*, che ovunque cade o figura sostituita da *-o*; l'apocope non interessa mai *-o* quando quest'ultima è preceduta dalla sibilante sorda (*uxo*), dalle occlusive velare sonora (*fogo*, *Vigo*) e dentale sonora (*spledo*) e dai nessi consonantici *mp* (*Ca(m)po*), *ntr* (*entro*, *soentro*), *rb* (*axerbo*), *rcl* (*sardo*) e *rn* (*atorno*, *quader[n]o*).

Un altro dato notevole riguarda il diverso comportamento degli scriventi: trascurando le attestazioni della mano β, autrice di pochissime forme utili, è lampante la minor propensione all'apocope delle mani γ e δ (cc. 8 e 8[bis]r), che – a prescindere dalla quantità di testo trådito, sensibilmente inferiore a quello prodotto da α – recano solo poche forme prive della finale (*bazin*, *cavezal*, *ster* – il più notevole *fo(r)me(n)t* è prevocalico – presso γ; *zupel* presso δ)¹⁷³ a fronte di più numerose occorrenze con *-o* (etimologica e no: *ancuzeneto*, *canevo* [t. 3], *carno*, *fero* [t. 5], *form(en)to*, *galo*, *gome(r)o*, *la(r)do*, *lento*, *lino*, *meio*, *mezo*, *peso*, *plovo*, *plumazo*, *p(re)sio* [t. 27], *-x-* [t. 6], *seguro*, *segu(r)xelo*, *soentro*, *Zimexino*, *zovo* presso γ; *camozo*, *feno*, *pezo* 'pezzo', *p(re)sio* [t. 3], *quader[n]o*, *reco(r)do*, *vi-no* presso δ); i più significativi esempi di apocope sono offerti dalla mano principale¹⁷⁴, che pure conosce (minoritariamente) il ricorso ad *-o* (anche per *-e*).

¹⁷² Il materiale è presentato come nella Tab. 1 (cfr. la nota 166); si trascura, anche in questo caso, una serie di forme compendiate (*bazi(n)* 8v3, *ca(r)* 11r2, *castro(n)* 4v3, *galo(n)* 4r34, *ple(n)* 10v5, *s(er)* 8r1, *çapu(n)* 8r19) e prevocaliche (*carn* 4r15, 11r7, *far* 8[bis]r1, *fauç* 2v13, *fen* 4r22, *fer* 2r6, *fil* 4v6, *fo(r)me(n)t* 8r6, *grand* 12v6, *mey* 9r4, *miser* 4r7, *peç* 4r17). Nel caso di *sardo* si presuppone la conservazione del nesso di velare più laterale (cfr. il § 28). Dove è presente l'indicazione del totale, si precisa se gli esempi appartengono anche alle porzioni di testo vergate dagli scriventi β, γ e δ (tra parentesi il numero di attestazioni presso queste mani): è utile ai fini di quanto si dirà oltre.

¹⁷³ L'origine della forma non è chiarita (cfr. il *Glossario*, s.v.); qui, ad ogni modo, si assume che la sequenza *-el* rappresenti un suffisso romanzo (< -ĒLLU).

¹⁷⁴ Risulta notevole, in particolare, *nof* 10ra17 in posizione prevocalica (*nofe*).

È probabile che i dati vadano letti nel quadro di un repertorio (scritto) caratterizzato da diversi livelli, più o meno conservativi/restitutivi: il comportamento degli scriventi non può essere interpretato alla luce di differenti geografie (α resta anonimo, ma presenta forme indubbiamente giudicariesi [cfr. l'*Introduzione*, nota 14]; δ , il notaio Nicolò detto Zimesino, era a tutti gli effetti *de Cugré*; di β e γ non sappiamo nulla), mentre si spiega bene riconoscendo l'emersione, nel testo, di (sub)varietà filtrate, quanto agli esiti più caratterizzati in senso locale, in modo diverso; la stessa mano α , come si è appena detto, reca talora forme non apocopate, testimoniando chiaramente – se mai ve ne fosse bisogno – la concreta possibilità anche per uno stesso di scrivente di ricorrere talora a soluzioni restitutive¹⁷⁵. Paiono istruttivi, in questo senso, i dati offerti dagli altri testi lomasini antichi, che, pur vergati da scriventi locali, presentano condizioni piuttosto conservative (nonostante l'emersione di alcuni esempi notevoli); se le forme di Quaderno Nicolò possono risentire, in varia misura, della tipologia della fonte, particolarmente interessante risulta lo spoglio di un testo di carattere privato come il Memoriale¹⁷⁶.

¹⁷⁵ Non è forse un caso che, anche dal punto di vista paleografico, la mano γ presenti una scrittura assai più ordinata ed elegante di quella che caratterizza il testo di α .

¹⁷⁶ Di seguito i dati relativi ai due testi. Di Quaderno Nicolò si riportano le forme del Glossario, cioè quelle appartenenti al testo più significativo dal punto di vista delle occorrenze linguistiche contenute nel documento: 1) forme apocopate: *arbor* 390, *badil* 390, *bugatar* 391, *bugatel* 391 bis, *calcagnil* 389, *desviar* 391, *goçar* 391, *lodan* 'letame' 390, *mantes* 391, *ochel* 'occhio' 389, *pavó* 'pavone' 391, *pergoçar* 391, *ris* 'narice' 389, *soplador* 391, *vander* 390 (< VANNERE), *vis* 'viso' 389; 2) forme conservative/restitutive: *barbozo* 389, *blanco* 389, *buso* 'arnia' 390, *caveil* 'capello' 389 (su questa forma cfr. la nota 257), *cavo* 'capo' 389 bis, *ceço* 'ciglio (?)' 389, *corpo* 391, *cosonçelo* 390, *dento* 389, *draço* 391, *formento* 391, *gaveio* 390 (connesso con le forme radunate in *REW* 3629?), *leto* 390, *naso* 389, *oclo* 389 ter, *omo* 391, *oso* 'osso' 389, *pilast[r]o* 390, *ponto* 'ponte' 390, *puto* 390, *tribolo* 391, *valo* 390, *vermo* 390, *çufo* 'ciuffo' 389; 3) femminili (singolari) in -o: *melo* 'miele' 390, *navo* 390, *pouto* 390 (cfr. la nota 248). Sulle forme di questo testo si esprimeva già Battisti 1910b, p. 339. Quanto al Memoriale (su cui cfr. già Magagna 1995, pp. 290-291), il campione utilizzato per la schedatura corrisponde alla c. A5r-v: 1) forme apocopate: *A(n)toni* 5v3, *Antoni* 5v7, 5v13, 5v19, *argoler* 'raccoliere' 5v17, *aver* 5v20, 5v22, *Bayamot* 5v21, *comesari* 5v15, *chosin* 5v13, *drap* 5r3 (ma la forma, vergata in prossimità del margine destro, è di lettura incerta), *fiol* 5r14, *i(n)ter* 5r14, *me(r)quer* 'mercoledì' 5v12, *moier* 5v10, *Peder* 5v21, *p(re)si* 'prezzo' 5r2, *quel* 5r17, 5v19, *rason* 5r5, *star* 'stare' 5r2, 5r12, 5v17, *tos* 'tolse, prese' 5r16, *Zuan* 5r18; 2) forme conservative/restitutive: *Aldrigeto* 5v9, *ano* 5r9, 5r12, *Azalino* 5r14, *Bertino* 5r3, *Breguzo* 5v14, *Ca(m)po* 5r17, 5v3, 5v7, *cargasemo* 'caricammo' 5v15 (con *titulus* superfluo sulla e?), *cogo* 'cuoco' 5r18, *co(n)te(n)to* 5r9, *dado* 'dato' 5r17, *dibo* 'devo' 5v20, 5v22, *dito* 'detto' 5r14, 5v16, 5v19, 5v21, *formayo* 5v19, *forme(n)to* 5v7, 5v8, 5v12, *fo(r)me(n)to* 5v10, *fradelo* 5r19, 5v4, *Guielmo* 5r17, *i(n)steso* 5r16, *legnamo* 5v14, *luyo* 5v11, 5v12, *mazo* 5r1, 5r5, 5r6 (t. 5), *meyo* 'miglio' 5v2, 5v4, 5v8, 5v15, *Menino* 5v5, *mezo* 5v15, *Modesto* 5r10, *Ognabeno* 5v5, *oro* 5r (in un'aggiunta marginale all'altezza delle rr. 4-7), 5r17, 5r19, *peso* 'peso (sost.)' 5v20, *Polo* 5r12, 5r14, 5r17,

Quanto alle forme plurali, i morfemi *-e* ed *-i* risultano generalmente conservati (cfr. anche il § 39); la finale cade solo in alcune forme di III declinazione, generalmente dopo *n*, *l* (< LL) ed *r* ma, in alcuni casi documentati dal testo 11, anche dopo oclusiva dentale sorda, sibilante sorda e affricata dentale sorda (preceduta da *au* < AL): *as* 11.4r17, 11.12rb8, *bot* 11.10ra9, *caxon* 15a.14, 15a.15 bis, 15a.16, (*con*)*syer* 14.A2r12/B9v24, *fauç* 11.9v12, *fum* ‘fumi’ 11.1r23, 11.4r13, 11.5r14, 11.9v20, *oracion* 14.A6r6/BS32, *pel* 11.4v3, 11.8v24, 11.8(bis)r1, *possession* 15a.3 bis, 15b.3, *raxon* 15b.5, 15b.7, *segur* ‘scuri’ 11.1v10, 11.4r14, *seror* 14.A8v4/B12v25.¹⁷⁷ Le apocopi documentate da queste forme sono solo in parte riconducibili alla protonia sintattica; da segnalare, in particolare, gli esempi attestati in posizione chiaramente prepausale: *as* 11.12rb8, (*con*)*syer* 14.A2r12/B9v24, *fauç* 11.9v12, *fum* 11.1r23, 11.5r14, 11.9v20, *possession* 15a.3 (il secondo esempio), *segur* 11.1v10. Notevole la presenza di *-o* nei pl. *pa(r)to* 3.10, 3.14 e *rasono* 11.8(bis)r3.

Altro problema connesso con il vocalismo finale atono delle forme plurali è la presenza dell’uscita *-i* in luogo di *-e* in alcuni esempi tràditi dal doc. 14. Com’è noto, l’esito *-i* nei plurali di I declinazione è caratteristico della fonomorfologia delle varietà lombardo-orientali, dove è possibile incontrare occorrenze quali *spini marini*, *li nostri pregerii preditti*, *tuti li animi*, ecc.¹⁷⁸ Nel nostro caso gli esempi, numericamente esigui e di natura sostanzialmente di-

Pra(n)zo 5r18, 5v15, *p(re)sento* (part. pres.) 5r3, 5r17, *puto* 5r7, *qualo* 5r15, *qua(n)do* 5r7, 5v15, *quatro* 5r15, *questo* 5r9, *Ra(n)go* 5r14, *sete(m)bro* 5r18, *Stefano* 5r19, *-ph-* 5r4, *Stenego* 5v15, *Trento* 5r7 (*titulus* superfluo sopra *e*), *tuto* 5r9, *ultimo* 5r15, *ve(n)dro* ‘venerdì’ 5r (aggiunta marginale), *veno* 5r1 (< *VENUIT), *Vito* 5r10, *Zano* 5r16, *Zuanino* 5v12, 5v21, *Zuano* 5r1, *Zuchello* 5v7, *zugno* 5r (aggiunta marginale), 5r7, 5r16 (t. 5); 3) femminili (singolari) in *-o*: *parto* 5v22.

¹⁷⁷ Non può valere come esempio utile *comu(n)* 15a.27; in attesa di chiarirne integralmente l’etimo, non si conteggia il toponimo *Bluymazor* 9.49 (*ay Bluymazor*; cfr. l’indice dei toponimi, s.v.). Va specificato che anche altre forme potrebbero essere interpretate, in prima battuta, come plurali apocopati; si tratta, nella fattispecie, di luoghi del doc. 11 in cui ricorre un nome di quantità come “staio” o “galleta” seguito da un sintagma preposizionale costruito con un sostantivo indicante frutta secca o legumi (*x steri de lent* 2v5, *J galeda de nos* 2v24, ecc.; lo stesso dubbio interpretativo si può avere, in presenza della finale, nel caso di *vJ ste(r)i d(e) lento* 8r8). Le incertezze relative a questi contesti possono essere risolte grazie all’attestazione, nello stesso documento, di sintagmi analoghi in cui il complemento è indubbiamente singolare (ad es. *IJ galeda de fava* 2v2, *IJ galeda e meça de piçol* 2v4, *IIIJ galeda d’arbeia* 9r5 e, ancor più eloquenti, *v ste(r)i de fava grossa* 12ra15 e *x steri d’arbeia blanca* 12ra17; da segnalare, per completezza, che presso la mano γ si hanno comunque esempi quali *vJ ste(r)i d(e) pizoy* 8r7 e *J ster de faxoy* 8v13).

¹⁷⁸ Gli esempi, di area bresciana, sono tratti da Bonelli – Contini 1935, p. 143; sul fenomeno cfr. in generale Arcangeli 1990, pp. 25-26. La presenza di paradigmi quali [la 'kaza]/[li 'kazi], [la ga'lina]/[li ga'lini], [la 'lima]/[li 'limi], ecc. caratterizza oggi alcuni dialetti del Trentino occidentale (cfr. per es. Tomasini R. 1990, p. 33).

versa, non possono essere messi in rapporto con attestazioni analoghe. È solo una possibilità – suggerita da considerazioni relative all'applicazione della metaforia – che il f. *trey* A1r21/B9r17 (affiancato dal m. *tri* B11r14 [manca in A], A8v7/B12v28) dipenda da una base *TRĒAE con passaggio della vocale finale a *-i*. Quanto a *spensarii* A4v29/BS28, si potrebbe trattare di un esito coarticolatorio, dovuto a un'assimilazione alla semiconsonante precedente; si consideri del resto la presenza di due occorrenze di *spensarii*, allato a *spensarie* ed *expensarie*, nel *corpus* padovano di Tomasin 2004a, p. 301¹⁷⁹. Gli altri tre esempi si riducono a un unico caso: si tratta, infatti, di forme femminili plurali accompagnate da un determinativo di forma maschile (*deli avemaria* A6r6/BS32¹⁸⁰, *deli carità* A4v3/B11v15, *deli clave* A8r14/B12v11). Il tipo emerge, nel Medioevo, anche più a est del Trentino: per il veneziano cfr. Formentin (2014-2015) 2018, p. 334 e nota 33; della «generalizzazione di *li* articolo plur. anche per il femminile» come «fenomeno che [si] estende talora anche al veronese» trattano Benedetti – Brugnolo 2002, p. 145, i quali registrano casi analoghi a quelli succitati – ed altri più interessanti – nello Zibaldone¹⁸¹.

CONSONANTISMO

23. *Esiti delle occlusive dentali.*

I testi del *corpus* presentano condizioni diverse, più o meno conservative¹⁸². Il dileguo delle occlusive dentali intervocaliche, che «nel Veneto medievale era caratteristico di un'area estesa da Verona fino a Padova e al Polesine»

¹⁷⁹ Va tuttavia specificato che gli esempi padovani di *spensarii* non recano mai un bersaglio dell'accordo femminile (*a tuti li so p(ro)p(r)i p(er)igoli e spensarii; a tuti li soy p(ro)p(i) p(er)igoli e spensarii*) ed è quindi possibile, in linea di principio, che si tratti in entrambi i casi del plurale di *spensario* (così legge il dato Tomasin, che nel luogo citato parla di «forma femminile» per *spensarie*, considerando evidentemente *spensarii* come un plurale maschile).

¹⁸⁰ Difficile pensare che si tratti di *avemaria* maschile perché il tipo, nel quadro italo-romanzo (perlomeno antico), risulterebbe anomalo (cfr. *TLIO*, s.v. *avemaria*; *GDLI*, s.v. *avemaria*); al singolare troviamo solo *l'avemaria* 14.A6r22/BS32 (per la lettura *el avemaria* dello stesso contesto, presente nell'ed. Schneller 1881 ma da evitare, cfr. il cappello introduttivo al documento).

¹⁸¹ Anche il possessivo f. pl. *soy*, ben diffuso in area veneta, non rappresenta un esempio significativo (per questo aspetto cfr. il § 45).

¹⁸² Per un confronto con alcuni dati offerti dai testi quattrocenteschi – limitatamente agli sviluppi di *-ATU*, *-ATI* e affini – si rinvia al § 15 (dove si ripercorrono anche le osservazioni dedi-

(Bertoletti 2007, p. 54), è documentato con sicurezza da pochi testi, dove risulta generalmente affiancato da controesempi (nel doc. 3 *araora*, ma anche *vignada*; nel doc. 13 *mo(n)ea* accanto a *(con)tady*; nel doc. 14 *poeso, procuratori*, ecc., però sempre *fradel, fradelo e fradey, nodar*, ecc.; anche nel doc. 15a *poestà* si affianca a *podestà* e a *nodaro, -i*); del tutto assente la riduzione a *r* dei nessi di dentale e vibrante, pure tipica delle zone venete suddette (*dr* < TR resiste sempre, invece, anche in fine di parola, con conseguente epentesi di una vocale d'appoggio: *pader, veder*, ecc.)¹⁸³. D'altra parte, è pressoché impossibile documentare un esito tipicamente bresciano quale la risoluzione fricativa rappresentata da <th> in corrispondenza di -T- e -D- (è un esempio isolato, con *-thi* < *-di* < -DJU, *stathi* 14.A4v12/B11v21); tolto il dotto *ducat* 11.1r10, 11.2v8, 11.4r12 (t. 7), mancano riscontri anche per «la conservazione della dentale [scil. intervocalica] rimasta scoperta dopo la caduta della vocale d'uscita, che è caratteristica distintiva lombardo-orientale» (Bertoletti 2001, p. 240)¹⁸⁴. A questo proposito va ricordato, prima di presentare

cate da Battisti 1906 al problema degli esiti di -T-). In generale, sulle dentali in Quaderno Nicolò cfr. già Battisti 1910b, p. 339, cui pure sono sfuggite due forme attestanti il dileguo di *d* (*peoni* 392 nell'Epistola – se non c'è influsso di *pe'*, su cui cfr., qui, la nota 188 – e *veeva* 393 nella Passione); per TariffaMuta, lo Zibaldone e l'Inventario di Campiglio del 1471 cfr. rispettivamente Cristelli – Wild 2020, p. 21, Benedetti – Brugnolo 2002, pp. 142-143, e Baggio 2020, p. 392; per un breve testo primoquattrocentesco si veda Ressegotti 2012, p. 199. Da notare che ancor oggi il settore delle dentali permette di individuare importanti raggruppamenti subregionali: a questo proposito è sufficiente ricordare, con le parole di Battisti 1931, p. 134, che l'«isofona di -d- secondario conservato passa nella Val Bona fra Storo e Condino (...) e taglia la Valle del Sarca presso Dro (...), quella dell'Adige fra Calliano e Matarello [sic] e prosegue per la Valsorda a Caldonazzo e Levico e di qui, a N[ord] della veneta Valsugana, a Caoria, Canal San Bovo, Primiero e Sagròn, arrivando a Gosaldo e ad Agordo» (l'area in cui la consonante si mantiene si trova a nord dell'isoglossa; al riguardo cfr. già Battisti 1912, p. 103); si vedano anche Battisti – Ventura 1955, p. 13, Tomasini G. 1960, pp. 89 e 94, Mastrelli Anzilotti 1992, pp. 8-9 e 17, e nello specifico, per singole varietà, Battisti 1908, pp. 119-125, Rosalio 1979, pp. 78-81, Zörner 1989, pp. 206-207, e Tomasini R. 1990, pp. 22-23.

¹⁸³ Casi di sviluppo a *r* si raccolgono, semmai, dalla documentazione del sec. XV, ma in forme assai poco indicative – come denuncia anche la presenza del dittongo – quali *Pero, Piero* e affini (si vedano gli esempi citati nella nota 34). La resistenza di -TR- è del resto caratteristica di altre attestazioni quattrocentesche: oltre a *mader* menzionato nella nota 190, si vedano *Peder* e *Co(n)ter* in TariffaMuta (cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 21).

¹⁸⁴ Mette conto osservare che assente è pure la palatalizzazione di -TĪ, -DĪ (cfr. *grandi* 14.A8r29/*gra(n)di* B12v22, *i(n)strum(en)ti* 11.4r18, *questi* 8.55v22, *santi* 14.A3r22/B10v19, 14.A6r20/BS32, ecc.), ugualmente tipica del bresciano e del bergamasco antichi (per questo fenomeno e per gli altri citati a testo cfr. in generale Formentin 2002c, p. 105, e più nel dettaglio Bonelli – Contini 1935, pp. 145-146 e 150, il già citato Bertoletti 2001, pp. 240 e 242, e Tagliani – Bino 2011, pp. 117-118); è attestata oggi, su suolo trentino, nei territori di «Rendena, Valbona, Ledro, Tione, mentre già a Ragoli il plurale è uguale al singolare (...), con eventua-

la documentazione, quanto già detto nel § 15 a proposito degli esiti delle uscite -ATU, -ATI, ecc.: voci in -à < -ATU, -ATE, -é < -ETU, -ù < -UTU attestate da documenti che non presentano altre forme sicuramente riconducibili al diletuo di -d- secondaria intervocalica (è il caso del doc. 11, che ha ad es. *Cugré, pignolà*, ma sempre -ada, -ade, -adi) andranno spiegate ipotizzando non la caduta di -d-, ma l'ammutilimento della consonante riuscita finale in seguito all'apocope (l'ipotesi di diletuo intervocalico regge bene, invece, per i docc. 14, 15a e 15b, che accanto a *comandà, peccà*, ecc., presentano esempi quali *lamentè* 'lamentati', *p(er)donae*, ecc.).

I casi di diletuo di -d- < -T- sono i seguenti: *dre'* 14.A6r8/BS32, *mo(n)ea* 13.3, 13.5, *poeso* 14.A4v26/BS28, *poestà* 15a.4, 15a.14, 15b.4, 15b.6, 15b.7, *scoirà* 15b.9, *scoyro* 15b.8 e *caschaun* 14.A1r20/B9r15, 14.A3r24/B10v20, 14.A3v20/B11r11, 14.A8v8/B12v29, *caschauno* 14.A3v4/B10v27, 14.A5r1/BS28, *ceschaun* 14.A1r26/B9r20, 14.A2r1/B9v16, *çaschaun* 14.A3v22/B11r13, 14.A6r24/BS32, *çaschauno* 14.A4r1/B11r21; inoltre, da -TORIA, *araora* 3.14, 3.19; da -TORE *compraor* 15a.3, *procuraori* 14.A6v2/*p(ro)curaori* BS32, *s(er)viori* 15b.2, *vendaoro* 15a.3. A questi esempi vanno aggiunti quelli dei docc. 2, 14, 15a e 15b già citati nel § 15 in riferimento alle terminazioni -ATIS, -ATU, -ATA, -ATE, -UTU, -UTA, ecc.; cfr. inoltre, nel doc. 14, da -ITU *ardì* A1v28/B10r8, A7v7/B12r10, *guarì* A5r15/BS28, *se-peli* A1v13/B9v4, *vestì* A1v7/B9r26, A1v26/B9v13 e da -ITI *pentì* A8v14 (manca in B), *vestii* A1v9/B9r27. Nello stesso § 15 si trovano citati anche gli esempi di -à < -ATU, -ADU, -ATE e -ATIS, -ù < -UTU offerti da testi per cui, come si è ricordato poc'anzi, è meglio pensare alla trafilà -d > Ø (non -d > Ø) e quelli per cui non è possibile stabilire se il trattamento sia dell'uno o dell'altro tipo; quanto a -ETU > -é, che dati i testi latori – i docc. 9 e 11, altrimenti assai conservativi, e il breve doc. 5, da cui non si traggono ulteriori elementi – deve essere spiegato invocando la caduta di d in posizione finale secondaria, le forme utili sono le seguenti: *Carbuié* 11.10v1, -(r)- 11.10v10, *Cugré* 11.5r1, 11.8r1, 11.9r1, (per la variante *Cugrey* cfr. l'indice dei toponimi, s.v.), *Frasené* 9.58, 9.60.1, *Piné* 5.2, 5.4, *Salé* 9.54, *Topiné* 9.51 (qui forse anche *Luguste* 9.3, per cui cfr. l'indice dei toponimi, s.v.).

le ripristino di -i finale, in particolare nel Basso Sarca» (Bonfadini 1992, p. 39); sull'assenza del fenomeno – come anche dell'esito fricativo rappresentato da <th> – nel quattrocentesco Zibaldone si soffermano Benedetti – Brugnolo 2002, p. 146. Per l'odierna area di «mantenimento di -i finale < -d- intervocalico romanzo», sviluppo che, invece, non si spinge oltre «il lago d'Idro e [è] perciò sconosciut[o] al Trentino occidentale», cfr. Bonfadini 1983, p. 44 e la cartina ivi allegata (qui riprodotta come Tav. I, isoglossa 8).

Frequente è la semplice sonorizzazione della consonante intervocalica: *Ades* 8.57r3¹⁸⁵, *asaludar* 14.A3v9/B11r2, *badil* 11.12rb1, *badili* 11.4v1, 11.8v1, *cadena* 11.2v11, 11.7r22, 11.8r15 (t. 5), *cadenaçi* 11.4r38, *cadenazo* 11.7v10, *fadige* 8.55v20, *fi-* 8.55v21, *fradaya* 14.A1r9/B9r8, 14.A1r15/B9r12, 14.A1r21/B9r16 (t. 29/29), *fradaia* 14.A2v30/B10v2, *fradey* 14.A1v8/B9r27, 14.A3r16/B10v14, 14.A3v7/B11r1 (t. 9/8), *fradel* 14.A1v27/B9v10, 14.A2v29/B10r2, 14.A3v4/B10v27, 14.A8v2/B12v24, *fradelo* 14.A5r2/BS28, *medesema* 9.60.6, *mudande* 11.1v21, *Nadalo* 14.A1r22/B9r17, *nodar* 14.A7v17/B12r18, *nodaro* 15a.10 bis, *-i* 15a.10, *padela* 11.7r10, *-ll-* 11.9r14, 11.11r20, *podestà* 15a.11, *pradiva* 9.51, 9.63.1, *prevedi* 14.BS30 e il corrispondente *previdi* di A6r2, *quader[n]o* 11.8(bis)r3, *-n-* 12.2r2, *remudar* 14.A7v3/B12r6, *rode* 11.1v12, 11.11r2, *scodeno* 14.A5r1/BS28, *scudelle* 11.1r25, 11.2v8, 11.4r26, *Semeda* 9.25, *-e* 9.55.2 (< SEMĪTA; cfr. la nota 132), *spadolà* 11.8v8, *spadola* 11.9r18, 11.10ra22, *-e* 11.1r22, *vo-di* ‘vuoti’ 11.4r31, *çaschadun* 14.8v11 (manca in B), *zascaduna* 11.8(bis)r2; serie suffissali: da -ATI *bruxadi* 11.4r31, *(con)tady* 13.5, *guastadi* 11.4r31, *lasadi* 12.2r2, *çervoladi* 11.7v7; da -ATA *bruxada* 11.10ra2, *co(n)trada* 9.10.4, 9.60.3, 9.60.4 (t. 7), *(con)-* 9.61.4, *fiada* 14.A3r24/B10v21, *fruada* 11.1r8, *guastada* 11.4r38, *pevrada* 11.10v5, *Prada* 9.55.1, *spada* 11.1r12, 11.4r12, 11.7v13, 11.8v18, *strada* 9.16.3 e *Strada* 9.23, *trovada* 11.7r4, *-(r)-* 11.7r10, *vignada* 3.1, 9.10.3, 9.11.3, 9.11.4 (t. 14); da -ATAE *bruxade* 11.4r1, *conzade* 11.8v24, 11.8(bis)r1, *ferade* 11.1v12, 11.11r2, *robade* 11.4r1, *spade* 11.9r21, *vignade* 9.36, 9.42.1, 9.53, 9.67.2; da -UTU *ve(n)dudo* 12.2r6; da -UTI *batudi* 6.2; da -UTA *Bevegnuda* 6.3; da -ETA *moneda* 8.55v4, 11.10v9, *Preda* ‘Pietra’ 9.19, *P(re)-* 9.37.2, 9.60.4, 9.61.3, *preda* ‘id.’ 11.1r15, 11.1r21, 11.9v18, 11.11v11 (si parte da *PRETA: cfr. Aebischer 1943), *sedà* 12.2r6; da -ETAE *Crede* 9.10.3, *prede* ‘pietre’ 11.12v23; da -TORIA *aradora* 9.38, 9.45; da -TURA *Planadura* 9.26, *seradura* 11.10v6, *-e* 11.2v15, 11.4r38. Le forme *contrafadesso* 14.A7r19/BS36, *fadesse* 14.A7v28/B12r28 e *stadesse* 14.A8v6/B12v28 possono documentare una pseudoricostituzione della dentale sulla base di alternanze tra forme del congiuntivo imperfetto con e senza dileguo di *-d-* etimologica (ad es. *poeso* – attestato dal doc. 14, come si è visto *supra* – e un conservativo **podeso*; cfr. il § 52). Si noti infine la resistenza della dentale sonora nella voce di tramite galloromanzo *spledo* 11.7v12 (cfr. *EVLI*, s.v. *spièdo*).

La sorda è mantenuta su confine morfemico interno (ad es. *retegnù* 14.A4v2/B11v15, *retorna(n)do* 14.A1v12/B9v3, *retornar* 14.A4r30/

¹⁸⁵ La stessa forma può essere solo ricostruita nel caso del doc. 4.2.

B11v13) e, per latinismo, in *batulità* 8.55v22, *capetani* 11.4v9, *carità* 12.2v33, 14.A1v15/B9v5, 14.A2v30/B10v3, 14.A3v21/B11r13 (t. 7/7), *cymiterio* 14.A6r3/*cymiteri* BS30, (*con*)*stituemo* 14.BS30 (vs. *statue(m)* di A5v10), *declaratoria* 15a.11, *discreti* 14.A5r24/BS28, *ducat* 11.1r10, 11.2v8, 11.4r12 (t. 7; per la conservazione della sorda rimasta scoperta cfr. *supra*), *ducati* 10.2, 11.1r3, 11.2v14, 11.4r6 (t. 11), *eremitani* 14.A8v16 (manca in B), *fraternita*, *-(er)-* 14.A2r27/B10r7, 14.A4r29/B11v2, 14.A4v12/B11v22 (t. 10/10), *genitor* 15a.24, 15a.26, *inquieta* 15a.2, *legittima* 14.A4v21/B11v29, *Malga(r)ita* 11.6r1, *Margareta* 7.1.1, *Nat[ī]vitā* 14.A2r3/*Natività* B9v17, *notifica* 15a.1, 15b.2, *notoria* 14.B12r26 (manca in A), *novità* 15b.4, 15b.8, *o(mn)ipotent* 14.A1r1/B9r1, *hospetal* 14.A7r25/BS36, *hotulità* 8.55v4, *penitencia* 14.A3r28/B10v24, *petition* 15a.1, *predicatori* 14.A8v15 (manca in B), *qua(n)tità* 11.8v16, *-[n]-* 11.8v25, 11.8(bis)r5, *-n-* 15a.12, *remuta* 14.A8r15/B12v12, *-o* 14.A8r15/B12v12, *secreto* 14.A4v14/B11v23 *statuem*, *-(m)* 14.A1v5/B9r25, 14.A1v19/B9v8, 14.A2r1/B9v16 (t. 42/13), *statuemo* 14.B10v27, 14.B11r7, 14.B11r11 (t. 28 nella sola copia B), *statuim* 14.A1r8/B9r7, 14.A1r20/B9r15, 14.A1r26/B9r20, *utilità* 14.A4v12/B11v21, 14.A5v12/BS30, *butulità* 8.55v6, *visitar* 14.A5r25/*visitare* BS28, nonché, con grafia iperlatineggiante (cfr. il § 8), *subdicti* 15a.2 bis, 15b.2; da *-ATU*, *-UTU*, ecc.: *beata* 14.A1r2/B9r1, *co[m]pilati* 14.A1r7/B9r5, *dato* 13.5, *fiata* 14.A8v5/B12v27, *legati* 12.2r2, *p(re)fata* 15a.26, *relevata* 14.A7r18/BS36, *simulata* 14.A7v19/B12r20, *statuti* 14.A1r6/B9r5, 15b.3, 15b.5 ter, 15b.10, *-o* 15a.22¹⁸⁶. Mantiene la sorda, prevedibilmente (cfr. Stussi 2005, p. 27), anche il grecismo *messeti* 14.A6r26/BS32.

Il dileguo di *-D-* è limitato a poche voci¹⁸⁷: *mò* ‘modo’ 14.A2r8/B9v21, *pei* 9.11.3, *-y* 9.20¹⁸⁸ e *resi* 3.7, 3.12, 3.15 (t. 5), il cui valore per la descrizione

¹⁸⁶ Si dà conto in margine degli esempi di *arat(iva)* 9.4, 9.5, 9.10.1 (t. 41), dato che a piene lettere si trova, nello stesso testo, solo *aradora* (cfr. *supra*); la voce con *t* potrebbe riflettere il semplice ricorso inerziale a una forma abbreviata latina (sarà così in *not*. ‘notaio’ 11.8r1).

¹⁸⁷ Seguendo Bertolotti 2005, p. 143 nota 333, non si considerano le forme *fe* ‘fede’ 14.A1r23/B9r18 e *mo* ‘adesso’ 15a.22, 15b.9, 15b.10, «in quanto con ogni probabilità dovute ad apocope sillabica»; *dè* 15b.9 può dipendere da un’apologia (cfr. *ibidem*). A parte andrà considerato il toponimo *Trento*, *-(n)-* 14.A1r4/B9r3, 14.A1r7/B9r6, 14.A5r24/BS28 (< TRIDENTU; t. 5), attestato come *Trientum* (e affini) già prima del Mille (cfr. la varia documentazione allegata in Prati 1910, p. 51 nota 3; Finotti 1953, pp. 121-122; Battisti 1972b, p. 32; Mastrelli Anzilotti 2003, p. 35).

¹⁸⁸ Se non si tratta di una forma modellata su un sing. *pe* dovuto ad apocope sillabica (tipo presente, ad es., a Verona – cfr. Bertolotti 2005, p. 143 nota 333 – e attestato dal *cor-*

degli esiti di *-d-* è tuttavia incerto (cfr., per il problema dell'etimo della voce, Bertolotti 2005, pp. 210-211 nota 538; 2009, pp. 26-48)¹⁸⁹. L'eccezionale *stathi* 14.A4v12/B11v21 (< *STADIU*), dove *-d-* – conservata a partire da *DJ* per trattamento culto (cfr. il § 26) – è riuscita intervocalica a seguito dell'apocope di *-o*, sembrerebbe documentare una pronuncia spirantizzata, vale a dire una fase intermedia tra la sonorizzazione e il completo diletto della dentale (si veda la discussione della forma nel § 9).

L'occlusiva dentale sonora si conserva, oltre che su confine di morfema (ad es. *p(ro)duga* 15b.7, *p(ro)duso* 15a.4, *p(ro)dute* 15b.5), in *Belveder* 5.2, *credese* 14.A8v18 (manca in B), *edificar* 14.A7r14/*edificare* BS36, *mado-na* 12.2r5, 14.A1r2/B9r2, 14.A5v20/BS30, *modo* 14.A5v25/BS30, 15a.16, *obediro* 14.A6r26/BS32, *predicatori* 14.8v15 (manca in B), *rexedivo* 11.4r22, *seder* 14.A3v10/B11r4; cfr. anche *guada* 11.12v19 (< long. **WADA*).

Si accordano con questo quadro tendenzialmente conservativo gli esiti delle consonanti dentali in posizione intersonorica (il nesso, nei casi in cui è riuscito finale, è stato oggetto di un'epentesi vocalica; cfr. anche il § 21): da *-TR-* primario *anedre* 11.12ra5, *madre* 14.A3r23/B10v20, *pader* 14.A3r23/B10v19, *Peder* 4.4 accanto a forme latineggianti quali *matre* 14.A1r1/B9r1, *patre* 14.A1r3/B9r2 e l'antroponimo *Biatris* 7.2.1 (più spinoso è il caso di *mater* 14.A6r20/BS32)¹⁹⁰; da *-TR-* secondario (cfr. Bertolotti 2005, p. 145 e nota 339) *veder* 11.2r1, 11.2r3, 11.12ra8, *vedro* 11.4r23, 11.10ra17, 11.11r8 e *vedre* 11.10ra9; da *-dr-* secondario *Fedrigo* 8.55r2; si noti anche *fodra* 11.11r17 (< germ. *FODR*). Gli esempi citati invitano a escludere, per *Ferigo* 5.1, l'ipotesi di una riduzione del nesso di dentale + vibrante; si tratterà piuttosto della trafila *Federigo* > **Feerigo* > *Ferigo*.

pus trentino nel toponimo *Pedecastelo* 5.2); tuttavia, nel caso in questione (*pei*, *-y* 'alberi'), come in generale per i continuatori di *PEDE*, è facile pensare che la forma meno marcata fosse quella plurale.

¹⁸⁹ Per il probabile diletto di *-d-* in *Ferigo* 5.1 (*Federigo* > **Feerigo* > *Ferigo*) cfr. *infra*.

¹⁹⁰ Se è valida l'ipotesi di un semplice prelievo nominativo, non si può a rigore escludere, per questo esempio, una nobilitazione simile a quella supposta per un'analogia forma bresciana da Bertolotti 2020, p. 23: nel caso specifico lo studioso pensa a un riadattamento grafico di *mather* (come in un altro caso documentabile, per Brescia, in contesto mediolatino: *Peter* per *Pether*). Il digramma <th>, come si è visto, è pressoché assente nel *corpus* trentino (pur essendo attestato nell'unico esempio proprio dal doc. 14) ed è quindi difficile applicare al nostro caso la stessa proposta, che rimane però virtualmente accettabile. Si potrebbe anche pensare a un più banale ripristino latineggiante della sorda di *mader*, forma assente nel testo 14 ma ipotizzabile sulla base del confronto con *pader* dello stesso documento, nonché con *mader* attestato da una nota di RegistroBattuti 10r15 (1417). Che si abbia che fare con un nominativo latino pare più ovvio nel caso di *patern(oste)r* e *pat(er)n(oste)r* 'padrenostro' (per gli esempi cfr. il *Glossario*, s.v.).

24. *Esiti delle occlusive velari.*

Premesso che i testi del *corpus* non offrono alcun indizio relativo a pronunce palatalizzate di c, g davanti ad A (cfr. il § 1), si osserverà in primo luogo l'assenza di peculiarità quanto agli esiti di c- e g-.

Si registra sonorizzazione di -c- nelle seguenti forme: *algun* 14.A1v19/B9v8, 14.A3r23/B10r25, 15a.16, *alguna* 15a.12, 15a.13, 15a.14 (t. 5)¹⁹¹, *antigo* 14.A7v25/B12r25 (cfr. il § 31), *brage* 11.7v3, *diga* 14.A8v15 (manca in B), *digando* 14.A6r5, 14.A6r22, 14.A8r27/*diga(n)do* BS32 bis, B12v21, *digemo* 14.A3v28/B11r19, 14.A4v1/B11v13, 14.A5r13/BS28, *digo* 14.A2r4/B9v18, 14.A2r9/B9v22, 14.A2r11/B9v23 (t. 7/7), *domenega* 14.A2r10/B9v22, 14.A2r11/B9v23, 14.A2r15/B9v26 (t. 6/6), -e 14.A2r12/B9v24, 14.A7v28/B12r27, *Domenego* 8.57r3, *domeniga* 14.A8v12 (manca in B), *fogo* 11.4r28, *ivaloga* 14.A1r13/B9r11 (cfr. *TLIO*, s.v. *ivaloga* e *iloga*), *ladegy* 14.A7r26/B12r1, *logaso(n)* 4.1, *logaxon* 6.1, *logaxono* 5.1, *logo* 3.2, 3.3, 3.4 (t. 13), 14.A2v14/B10r18, 14.A3v6/B11r4, 14.A5v25/BS30, 15a.26, *nogera* 11.4r17, 11.10ra8, *paga* 2.1, 4.4, *pagà* 8.55r3, 15a.24, *pagar* 8.57r1, 14.A3v21/B11r12, 14.A7r27/B12r2, 14.A7v29/B12r29, 14.A8v5/B12v26, *pagare* 14.A4v2/B11v14, *pagaro* 5.3, 15b.2, 15b.7, *pagasse* 14.A3v23/B11r15 bis, 14.A8v7/B12v29, *pagava* 5.3, *pago* 14.A2v1/B10r11, 14.A6r8/BS32, *pegora* 11.4v3, *p(ro)duga* 15b.7, *segala* 8.55v19, 8.55v21, 11.2r7, 11.2r13, 11.7r4 (t. 5), -ll- 11.4r4, 11.8r3, 11.11r12, *sege* 11.8v20, *sego(n)-da* 14.A2r10/B9v22, 14.A8r11/B12v9, *Segondin* 9.13, *sego(n)do*, -nd- 14.A2r12/B9v23, 14.A2r23/B10r4, 14.A5v29/BS30, 14.A8r13/B12v10, 15a.15, 15b.10, *segur* 'scure, -i' 11.1v10, 11.2v23, 11.4r14 (t. 7), *seguro* 'scure' 11.8r17 e *segu(r)xelo* 11.8r17, *seguro* 'sicuro' 14.A8r12/B12v10, *synego* 14.A6v2/BS32, *Vigo* 11.4r2, *çogo* (sost.) 14.A2r28/B10r8, 14.A2r29/B10r8, 14.A2r29/B10r9, 14.A2v22/B10r24, *çogo* (cong. pres.) 14.A2r28/B10r8, *çugar* 14.A2r30/B10r9, a cui si aggiungano una serie di voci verbali dovute ad analogia (*daga* 15a.14, 15a.15, 15a.25, *staga* 15a.15, 15a.27, *togando* 14.A1v26/*toga(n)do* B9v13, *togando* 14.A2r14/B9v25, *vaga* 14.A2r30/

¹⁹¹ Invece *alchun* 14.A1r9/B9r7, 14.A3r15/B10v14, 14.A3r21/B10v17 (t. 14/15), *alchun* 14.A1v5/*alchu(n)* B9r25, *alchun* 14.A3v17/B11r8, *alchuna* 14.A2r15/B9v26, 14.A3r14/B10v13, 14.A7v8/B12r11, -o 14.A1r28/B9r22, *alcuna* 14.A3r6/B10v8. Si può osservare collateralmente come la sonorizzazione dell'occlusiva velare nelle forme di "alcuno", ben nota al Veneto antico, sia pressoché assente nei testi di area lombarda occidentale e orientale, dove domina il tipo con la sorda (è ciò che si ricava da un'interrogazione mirata del *corpus OVI*, che conferma quanto già rilevato in Frosini 2006, p. 122; si veda anche l'appunto di Colombo 2016, p. 137 e nota 59).

B10r9)¹⁹² e gli antroponimi di origine non latina *Audriget* 11.4r2, *H(e)nri-go* 3.20, *Fedri-go* 8.55r2, *Ferigo* 5.1, *Rigo* 15a.10; incerta l'interpretazione di (-)ge avverbio e pronomi (cfr. il § 1). La sonorizzazione agisce anche su confine morfemico interno nel caso di *aregordo* 14.A6r17/BS32, che si affianca però nello stesso testo a *recordarye* A5r28/BS30 (cfr. inoltre *reco(r)do* 11.8[bis]r6)¹⁹³; in condizioni analoghe la sorda è sempre conservata (si noti però la natura dotta della serie): *procuraori* 14.A6v2/*p(ro)curaori* BS32, *recusar* 14.A5v13/BS30, *recusasso* 14.A3r27/B10v23. Prevedibile l'assenza di sonorizzazione nei composti *gratacaxola* 11.12v20 e *vermochan* 14.A4r4/B11r24.

Tolte le forme con *-c-* menzionate poc'anzi, mantengono la sorda *ocha* 11.12ra6, *-e* 11.7r20, 11.8v19, 11.9v9, 11.11v4 (dove il processo di sonorizzazione è stato inibito dalle presenza del dittongo AU: cfr. Rohlfs 1966-1969, § 197) e una serie di cultismi tra cui *edificare* 14.A7r14 e *edificare* 14.BS36, *magnifica* 15a.2, 15b.2, 15b.4, 15b.9, *-o* 15a.1, 15b.1, *miserericordia*, *-e(r)-*, *-(er)-* 12.2r2, 14.A7r9/BS36, 14.A7r16/BS36, 14.A7r26/BS36 (t. 7/6), 15a.24, 15a.26, *notifica* 15a.1, 15b.2, *predicatori* 14.A8v15 (manca in B), *sindico* 15a.1, 15a.2 bis, *sinicho* 12.4v8, *supplica* 15a.11, 15b.10, *supplicando* 15b.26, *supplicanza* 15b.9, *vicario* 14.A1r13/B9r11, 14.A1v24/B9v11, 14.A1v27/B9v14 (t. 6/6), 15b.7, *vicarii* 14.A5v7 (manca in B); sono di origine dotta anche gli antroponimi *Iacomo* 12.2r7 e *Iacomo(n)* 12.4v11, *Michel* 8.57r2, 8.55v10, *Nicolò* 11.8r1, 12.4v8, 15a.10 e *Nicolino* 3.5, 3.8.

È generalmente conservato CR⁻¹⁹⁴; risultano aspecifici, in questo senso, *grada* 11.2r20 (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 180) e, da *kr- germanico, *gratacaxola* 11.12v20 (se la sonora non dipende dalla mediazione del provenzale: cfr. DELI, s.v. *grattàre*). Quanto a -CR-, si nota il mantenimento della velare sorda nel cultismo *secreto* 14.A4v14/B11v23.

L'occlusiva velare sonora -G- è conservata in *agosto* 14.A1r23/B9r18, *briga* 14.A3r8/B10v9, *fadige* 8.55v20, *fi-* 8.55v21, *inbrigar* 14.A4r10/B11r28, *legati* 12.2r2, *ligar* 14.A8r25/B12v19, *vigoro* 15a.22; dileguo della

¹⁹² Più incerta la natura di *sega* 14.A4r21/B11v6: per questo aspetto e per le forme citate a testo cfr. il § 52.

¹⁹³ Forme di "arricordare" e "ricordare" con [g] sono diffuse negli antichi testi lombardi, mentre mancano – stando ai dati del *corpus OVI* – nella documentazione di area veneta: per una panoramica cfr. TLIO, s.v. *arricordare*, dov'è citato anche *aregordo* degli Statuti dei Battuti. Cfr. anche Bertolotti 2017, p. 193.

¹⁹⁴ A questo proposito mette conto notare il mantenimento della sorda in *cropa* 11.12v1, tipo attestato anche in TariffaMuta e in altre fonti di area settentrionale (cfr. già Cristelli – Wild 2020, p. 21 e nota 23).

consonante e successiva epentesi di *v* in *avosto* 14.A5v21/BS30 e nei continuatori di IUGU (*zovo* 11.8r13, *çouf* 11.11v12 [cfr. il § 37] e il toponimo *Zovo* 8.55r3), forme che documentano uno sviluppo comune nelle varietà settentrionali¹⁹⁵.

Si conserva sempre (-)GR-; in *neger* 11.1v14 il nesso è alterato dall'introduzione di una vocale anapittica (cfr. il § 21).

25. *Esiti delle occlusive labiali.*

L'esito di -p- è l'atteso [v] (passato a [f] se riuscito finale: cfr. il § 37): *aprovo* 3.1, 3.3, 3.4 (t. 17), *ave* 11.4r30, 11.4r31, *caf* 11.1v20, 11.9r11, *caneſ* 11.1v1, 11.1v17, 11.1v18 (t. 13), *caneva* 11.5r19, *canevo* 11.4r21, 11.4v6, 11.8v8 (t. 6), *cavezal* 11.8r23, -ç- 11.9v4, *chavi* 14.A4r20/B11v5, *cavi* 14.A4v3/B11v15, 14.A5r1/BS28, *chavo* 14.A5v4/BS30, *cavo* 14.A1v17/B10r9, 15b.6, *cov(er)ta* 14.A1v10/B9v1, *laveç* 11.1r18, 11.1r20, *laveçe* 11.5r13, -y 11.12v3, *laveçoŷ* 11.1r21, *pover* 14.A4v26/BS28, 14.A6r17/BS32, *reçeva* 14.A1r15/B9r12, *reçevè* 11.4r6, *r(e)-* 11.8v17, *reçever* 14.A2r2/B9v17, 14.A3v15/B11r7, *reçeverlo* 14.A5r13/BS28, *reçevù* 14.A4v1/B11v13, *reçeva* 14.A1r16/B9r13, 14.A1r17/B9r14, *reçever* 14.A2v7/B10r15, *reçevù* 14.A8r23/B12v17, 14.A8r23/B12v18, *Riva* 11.8v17, 15a.2, 15a.3 bis (t. 12), 15b.2 bis, 15b.3 bis (t. 13), *vescovà* 14.A1r5/B9r4, -cho- 14.A1r7/B9r6, 14.A8v17 (manca in B), *vescovo* 14.A1r3/B9r2; stesso risultato nelle forme sincopate *ovra* 11.4v6, *pevrada* 11.10v5 e *pevrary* 11.1r25¹⁹⁶. Si noti che

¹⁹⁵ Cfr. in generale Rohlfs 1966-1969, § 217; per la fase antica il rinvio è al *TLIO*, s.vv. *agosto* e *giogo*.

¹⁹⁶ Queste voci, insieme a *çavre* dello stesso documento (per cui cfr. *infra* a testo) e ad altre forme da fonti mediolatine o più tarde, erano interpretate da Battisti 1906, p. 176, come il frutto di una vocalizzazione di [v] (lo studioso assegnava, così, realtà fonetica all'⟨u⟩ delle fonti antiche, trascritto conservativamente nelle edizioni del tempo); *ibidem*, p. 177, si sostiene d'altra parte, in riferimento al *sora* 'sopra' attestato dalla memoria processuale edita in Reich 1901, che «l'⟨u⟩ da *v* si è fuso colla vocale antecedente» di contro a quanto accaduto in «*soura*» degli Statuti dei Battuti e di LetZib, che doveva quindi essere interpretato dal linguista come [ˈsoʊra] e non, secondo quanto qui si propone, come [ˈsovr̩a] (cfr. oltre a testo). La lettura di Battisti – sulla cui scorta cfr., ad es., Heilmann 1955, p. 147 – è certo dovuta al confronto con forme dialettali moderne quali gli [auˈril] 'aprile', [fevˈrar] 'febbraio', [oˈvra] 'opera', [pevˈrada] 'peverata', ecc. di area semiladina (cfr. Quaresima 1964, s.vv. *auril/aoril*, *fevvar/feovar/feorài*, *òpera*/*òurà* e *peverada/peurada*, cui si affianchino per es. le carte *ALD-I*, I, 38 ['aprile'] e II, 275 ['febbraio']; cfr. inoltre Battisti 1908, p. 102), ma pare troppo poco prudente nei confronti di un grafema (⟨u⟩) che può naturalmente celare anche un più comune esito in labiodentale sonora, soprattutto se si considera che forme con vocalizzazione come quelle citate più sopra, per quanto attestate in Trentino, sono sconosciute odiernamente tanto al dialetto del capoluogo quanto alle varietà giudicariesi (bastino le carte *ALD-I* succitate). Più spinoso è, in questo senso, il caso

la spirantizzazione non interessa forme (semi)dotte quali *capetani* 11.4v9, *pri(n)cipal* 14.A2r15/B9v26, *prinçipale* 14.A8v13 (manca in B); quanto a *sepeli* 14.A1v13/B9v4, la base da supporre sarà una forma con -pp- (cfr. Castellani 1976, p. 178).

Il nesso -PR- si è evoluto in -vr- in *cavre* 11.8(bis)r1, *sovra* 14.A1v11/B9v2, 14.A6r16/BS32, 15b.5 e *cover* 11.1r18, 11.1r20 (< CUPRU), dove la sequenza, dopo l'apocope dell'atona finale, è andata incontro a un fenomeno di anaptissi (cfr. il § 21); da -vr- si giunge al dileguo della labiodentale in *sora* 9.44.3, 15b.4, 15b.5, *soradita* 14.A8v19 (manca in B) e *sorascriiti* 3.9, secondo una dinamica che, per i continuatori di SUPRA, è nota all'area settentrionale in genere (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 260). Conservazione del nesso in *sopra* 14.A2v1/B10r10 e naturalmente nel latineggiante *sup(ra)scripte* 15a.14, 15a.15.

Da -B- si passa, come da -P-, a una fricativa labiodentale sonora: oltre alle forme di "avere" e "dovere", per cui cfr. i §§ 58.3 e 58.7, si considerino *beva* 14.A2v20/B10r23, *Caneva* 9.8 (< CANABA; cfr. l'indice dei toponimi, s.v.), *fava* 11.2v2, 11.4r8, 11.5r8 (t. 8), *favelar* 14.A4r18/*favela(r)* B11v3, *fiseva* 15b.4, *ivaloga* 14.A1r13/B9r11, *lavor* 4.4, *pagava* 5.3, *pivà* 15b.3, *plevà* 5.2, *prevedi* 14.BS30 e *previdi* 14.A6r2, *rasonavile* 14.A4v29 e *rasonivele* 14.BS28, *Ravina* 2.2 (< RUINA X LABINA; cfr. l'indice dei toponimi, s.v.), *scriva* 15a.11, *scriver* 14.A8r26/B12v20, *sevi* 11.4v5, *taverne* 14.A2v19/B10r21, *trovele* 11.1v7, 11.1v8, 11.8r21 (t. 5), *valeva* 11.8(bis)r5, 11.8(bis)r6, -ll- 11.8v25 e la forma sincopata *çervoladi* 11.7v7. Nessun caso di dileguo tolti l'aspecifico o' 9.37.2, 9.60.4, 9.68.1, 14.A2r30/B10r9, 14.A2v14/B10r18, 14.A6r3/BS32, 14.A6r27/BS32 e il più che prevedibile *parola* 14.A1v23/B9v11, 14.A1v27/B9v13, 14.A5v30/BS30 (t. 5/5). L'occlusiva si conserva in *obediuro* 14.A6r26/BS32 e nelle voci di origine germanica *roba* 11.2v16, 11.6r1, 11.7r1 (t. 6), -[a] 11.10v10, *robade* 11.4r1¹⁹⁷.

di *caure/cavre*, visto che modernamente l'estensione del tipo con vocalizzazione (su cui cfr. ad es. Rohlfs 1966-1969, § 260) tocca anche il dialetto centrale (ma, di nuovo, non le Giudicarie: cfr. già Cristelli – Wild 2020, p. 21 nota 24). Si tratta evidentemente di un problema che non può trovare sicura risposta e, di conseguenza, converrà attenersi alla lettura meno onerosa ([vr], non [ʎr]); andrebbe del resto chiarita, anzitutto, la cronologia della vocalizzazione, apparentemente successiva a un fenomeno relativamente recente qual è l'apocope delle vocali atone finali: lo si ricava non tanto dall'esistenza di forme come *cover* o *otover* del nostro *corpus* (registrate *infra*), dove a inibire l'applicazione del fenomeno potrebbe essere stata l'attiguità della vocale posteriore [o], quanto dalla presenza di alternanze paradigmatiche – segnalate tra gli altri da Quaresima 1964, s.v. – come ['lever]/['leori] 'lepre/lepri', [dʒi'never]/[dʒi'neori] 'ginepro/ginepri' nell'odierna Val di Non.

¹⁹⁷ Per la presenza dell'occlusiva in *bù* 8.55v6 cfr. il paragrafo seguente.

Per la sequenza -BR- si registrano forme spirantizzate quali *inevriença* 14.A2v22 e – con sincope della vocale protonica – *invriasse* 14.A2v23/*invriase* B10r25, *invriença* 14.B10r24 (corrisponde al succitato *inevriença* di A), 14.A2v24/B10r26; inoltre *livra* 14.A6r8/BS32, 14.A7v13/B12r16, 14.A7v20/B12r20, -e 14.A1v16/B9v5, 14.A6r9/BS32 e *otover* 12.2r1, -(r) 12.2r6 (da confrontare, per lo sviluppo anaptittico, con il *cover* incontrato più sopra; si rinvia ancora al § 21). Il nesso resta saldo in *libro* 13.1, -i 11.4v4 (non sono indicative, naturalmente, le forme abbreviate di “libbra, -e”, per cui cfr. i *Criteri di edizione*).

26. Esiti di J e dei nessi di consonante + J.

1. Da J iniziale si ha un'affricata dentale sonora nei continuatori di IOHANNE (per i quali si veda l'indice degli antroponimi), in *zà* 15b.2, 15b.9, *zase* 9.2, 9.3, 9.4 (t. 98), *çaso* 14.A6r4/BS30, *ze(n)aro* 13.3, *zobia* 12.2v33, *çogo* (sost.) 14.A2r28/B10r8, 14.A2r29/B10r8, 14.A2r29/B10r9, 14.A2v22/B10r24, (cong. pres.) 14.A2r28/B10r8, *çoncola* 11.1r24, -cho- 11.7r23, 11.12ra26, *zoncola* 11.8r13, *Zoncolo* 9.29.1 (cfr. l'indice dei toponimi, s.v.), *çouf* 11.11v12, *Zovo* 8.55r3, *zovo* 11.8r13, *çugar* 14.A2r30/B10r9, *zurà* 8.55v1, 8.55r2, *çurar* 14.A4r2/B11r22 e, su confine morfemico interno, in *co(n)-çoble* 11.11v12, 11.12v12 (< *CONJOBLA) e *sçonçurar* 14.A4r3/B11r22¹⁹⁸. Presentano *i-* poche voci di trafilà non popolare: *iusta* 14.A5v14/BS30, 14.A6r8/BS32, 14.A7v26/B12r26, 14.A8v6/B12v27, -e 14.A4v29/BS28 e *Iacomo* 12.2r7, *Iacomo(n)* 12.4v11¹⁹⁹. In posizione interna intervocalica J dà [dz] in *piçorament* 11.2v14, *veçoy* 11.4r16 e – solo se si accredita, quanto all'etimo, il dubbio *VANEIA (cfr. il *Glossario*, s.v.) – in *vaneçe* 3.8; identico sviluppo in *Bluymazor* 9.49, forma che si affianca però a *maor* 14.B9v18 (con dileguo di J in protonia)²⁰⁰ e a *maior* 14.A2r4 (effettivo relitto dello stadio presupposto da *maor* o semplice cultismo?).

¹⁹⁸ Per il problema posto dalla presenza, nei docc. 8 e 11, di esiti in affricata dentale a partire da C e G più vocale palatale, J, CJ e DJ cfr. il paragrafo seguente.

¹⁹⁹ Poco indicativa la forma abbreviata *Yb(es)ù* 14.A2r3/B9v18.

²⁰⁰ Esito «tipicamente ma non esclusivamente veneto» (Verlato 2009, p. 400): per Venezia, Padova e Verona si vedano Tomasin 2004a, p. 141, e Bertolotti 2005, p. 154; 2014, pp. 199-201, con utili considerazioni sul rapporto tra *maor(-)* e *mazor(-)*; cfr. anche Angelini 2016-2017, p. 175, per la presenza di sviluppi analoghi in area emiliano-romagnola; utile ricordare, inoltre, che un'allotropia fra esiti di MAIORE con riduzione di iod ed esiti della voce con rafforzamento della semiconsonante si registra anche nelle varietà sarde (cfr. *DES*, s.v. *mayòre*). Il tipo *maor*, di cui si ha un altro esempio antico nei Gravami (*se la spessa fosso maora che de X duchati* 16), è sopravvissuto nel Trentino moderno: cfr. Azzolini 1976, s.v. *maor* 'primo fieno', e ancora Qua-

II. Il nesso BJ è conservato nei congiuntivi *habia* 15a.12 bis, 15b.11, *debia* 14.A1v6/B9r26, 14.A1v21/B9v9, 14.B9v20 (vs. *deba* 14.A2r7, su cui cfr. *infra*; t. 7/8), *dibia* 15b.7 e nel gerundio *abiando* 14.A6r8/BS32, 14.A8v6/B12v27 (per l'utilizzo del tema del congiuntivo in questa forma cfr. il § 52). Accanto agli esempi citati s'incontrano, nel doc. 14, anche *aba* A1v9/B9v1, A3v17/B11r8, A5r18/BS28 (t. 5/5), *deba* A1r16/B9r13, A1r21/B9r16, A1v1/B9r22 (t. 55/53) e *deban* A6r26/BS32, A7r30/B12r4, voci che possono dipendere tanto da trafile come *abia* > **aiba* > *aba* quanto da un'analogia con forme di II pers. quali *abi* e *debi* (cfr. Bertoletti 2005, pp. 253 e 255; e si veda Rohlfs 1966-1969, §§ 274 e 556); al tipo *aba* 'abbia', ad ogni modo, andrà ricondotto il part. pass. 'bù 8.55v6 (cfr. ancora Bertoletti 2005, p. 253)²⁰¹. L'integrazione della labiale in *de[b]ia* 14.A2v7 è giustificata dall'inverosimiglianza di uno sviluppo BJ > [j], caratteristico di altre varietà italo-romanze (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 274).

III. L'esito di CJ è un'affricata dentale sorda in *aze* 11.8v10, *Benuç* 11.10rb7, *braçi* 11.2v6, 11.11r17, 11.12rb3, *cadenaçi* 11.4r38, *cadena-zo* 11.7v10 (cfr. anche il lat. *cadenaçu(m)* 11.10v13), *camozo* 11.8v24 (< *CAMOCIU; cfr. Salvioni [1907a] 2008, pp. 996-997), *capuç* 11.1r9, *capuçi* 11.4v7, *cortelaç* 11.9r20, *faça* (sost.) 14.A1v9/B9v1, *faça* (cong. pres.) 14.A2r12/B9v24, 14.A2v14/B10r18, 14.A6r9/BS32 (t. 6/5), *faza* (cong. pres.) 15a.3, *façan* 14.A8r6/B12v5, *fazé* 15a.14 (e, per livellamento intraparadigmatico, *faça(n)do* 14.A6r17/*façando* BS32, *façando* 14.A7v1/B12r5: cfr. il § 52), *la(n)ça* 11.12v18, *lançe* 11.7r17, *onça* 14.A3v11/B11r5, 14.A7r27/B12r2, -e 14.A1v28/B9v14, 14.A2v2/B10r11, 14.A4r6/B11r25 (t. 5/5), *peļaça* 11.1r5, 11.2v20, *pelize* 11.8v22, *peç* 11.4r17, 11.10ra7, *peço* 11.4r28, *plaçando* 14.A2r16/B9v27, -(n)- 14.A8r15/B12v12 (per estensione tematica: cfr. ancora il § 52), *plumaçi* 14.A7v9 (cui si assocerà *plumaci* di B12r12: cfr. il § 2), *plumaço* 11.8r11, *spinaç* 11.9r17, *unça* 14.A4r23/B11v8, 14.A4v15/B11v24, -e 14.A4v20/B11v28, 14.A7v29/B11v29, *ço* 14.A1r17/B9r14, 14.A3v7/B11r1, 14.A3v8/B11r3 (t. 5/5), *zo* 15a.24 (< ECCE + HOC;

resima 1964, s.v. *maór* 'maggiore'; Ricci 1904 e Fox 2014, s.v. *maór* 'maggese'; per il valsuganotto *Maori* 'uomini che presiedevano alla riscossione delle decime' cfr. Prati 1960 e Prati 1968, s.v. Già Battisti 1906, p. 151, notava il dileguo di iod nel trentino < *f^em maór* = maggese >; il dato era accompagnato dalla segnalazione di *preda mavora* nella carta di regola di Peio del 1522 (in copia del 1647; cfr. ora Giacomoni 1991, vol. I, p. 438).

²⁰¹ Le fonti quattrocentesche spogliate non restituiscono occorrenze di *aba*, *deba*, ecc., ma recano alcuni esempi utili per quanto riguarda il tipo participiale in questione: cfr. *abù*, 'bù nel Memoriale (vari esempi passim) e in TariffaMuta (cfr. Cristelli - Wild 2020, pp. 21-22), Let1417 87 e UrbanoOttolino 211, 215; *habudo* in LetTromb e nei Gravami 16; *abudi* in UrbanoOttolino 215.

e cfr. *azò* 15a.15, 15a.25, 15a.27, 15b.11 bis, *p(er)zò* 15a.26, *zoè* 11.8r6, 15a.13, *ç-* 11.11v14, 14.A1r22/B9r17, 14.A2r4/B9v18); diverso lo sviluppo di *ba(m)bas* 11.1v14, *-m-* 11.1v16, forma che, «sebbene di etimo controverso, pare da ricondurre a BAMBACIUM» (Bertoletti 2005, p. 155). Sono voci dotte, nel doc. 14, *official* A5v11/BS30, *officii* A4r10/B11r28, *officio* A5v13/BS30, A7v2/B12r5, *oficio* A3v17/B11r8, A7v1/B12r5, *special* A4r17/B11v3, *specialmentre* A1v24/*specialm(en)tre* B9v12, *specialmentro* A2r29/B10r8, *suficienti* A8v19 (manca in B; per il valore della grafia <ci> in questi esempi cfr. il § 2). In *piassa* 15b.10 è da vedere non uno sviluppo di CJ a sibilante, bensì l'impiego del tema prodottosi in altre celle del paradigma per la presenza di C + vocale palatale (cfr. i §§ 27 e 52).

iv. L'esito di DJ è normalmente un'affricata dentale sonora (passata a sorda, presumibilmente, in posizione finale): *laveç* 11.1r18, 11.1r20, *laveçe* 11.5r13, *-y* 11.12v3, *laveçoy* 11.1r21, *mançola* 11.12ra3, *meç* 11.12ra19, 11.12rb3, *meça* 11.1r8, 11.2r10, 11.2v4, 11.6r7, 14.A2v20/B10r23, *meçen* 11.2r4, *mezo* 11.8v6, 15b.8, *-ç-* 14.A1r23/B9r18, 14.A5v21/BS30, *moç* 11.2r16, 11.2v1, 11.12ra9, *veça* 14.A8r26/B12v20, *zò* 'giù' 11.10v6, *çò* 'id.' 11.10v8 e *çù* 'id.' 14.A3v11/B11r4, 14.A4r22/B11v6. Il nesso è mantenuto nei cultismi *audientia* 15a.14, 15a.15 e *misericordia*, *-e(r)-*, *-(er)-* 12.2r2, 14.A7r9/BS36, 14.A7r16/BS36, 14.A7r26/BS36 (t. 7/6), 15a.24, 15a.26; in *stathi* 14.A4v12/B11v2 (< STADIU) la dentale, trovata in posizione intervocalica dopo la caduta di *-o*, è andata incontro a un processo di spirantizzazione (cfr. il § 23). L'evoluzione dotta DJ > [lj] (su cui cfr. Bertoletti 2005, p. 157 e nota 376) è documentata unicamente dall'antroponimo *Çilio* 11.6r2 (la forma risale a EGIDIUS per tramite galloromanzo: cfr. ancora Bertoletti 2005, p. 157 e nota 377)²⁰². Del trattamento di DJ nei continuatori di MEDIETATE si è già detto nel § 16.2.

v. Il nesso GJ si sviluppa in un'affricata dentale sonora nelle forme *reça* 14.A2v1/B10r10, 14.A2v15/B10r19, 14.A2v24/B10r26 (t. 7/7) e *scoreçaa* 14.A3r25/B10v21; identico l'esito di NGJ: *conçi* 11.4r25, 11.9v17, *sonza* 11.8v16, *-ç-* 11.12v2, *sonçe* 11.1v23, 11.11v18. È una chiara forma dotta *privilegi* 15b.6 (per la pronuncia cfr. il § 2). Particolarmente notevole è l'evoluzione di GEORGIU in *Sa(n)c[t] Iori* 9.63.1: il tipo è quello ancor oggi attestato nell'Arcense, dove il toponimo sopravvive proprio in riferimento alla località citata nel testo (*Saiòri*, ufficialmente San Giorgio; cfr. l'indice dei toponimi, s.v.); si tratta di una «forma semidotta» (Bertoletti 2014, p. 188 no-

²⁰² Per l'antico trentino si vedano anche *Ziliol* A8r9, *Ziliolo* A6r12, A6v10, *Zilliol* B12r3 nel Memoriale.

ta 12) di cui si hanno riscontri, per es., nel padovano del secondo Trecento (cfr. *San Iorio de Rovolone* nella silloge di Tomasin 2004a, p. 337) e nel coevo volgare di Verona (cfr. *Saorio* commentato in Bertoletti 2005, p. 158; 2014, p. 189 nota 13); da notare inoltre, per il Trentino, che uno *Iori da P(re)vor* è menzionato nel quattrocentesco Memoriale B8v13²⁰³.

vi. Lo sviluppo normale di LJ è [j] (eventualmente contrattosi con la vocale precedente)²⁰⁴: *arbeia* 11.2v3, 11.4r9, 11.5r9 (t. 8), *conseiarli* 14.BS30 e il corrispondente *consiarli* di A5r26, *conseiamo* 14.A4v28/BS28, *conseieri* 14.A2v26/B10r28, (*con*)*seierii* 14.BS30 (manca in A), *Co(n)seio* 3.13, 3.19, *co(n)seio* 14.A2v29/B10v25, *conseyo*, *co(n)-*, (*con*)- 14.A2v4/B10r13, 14.A2v25/B10r27, 14.A3r11/B10v11 (t. 9/9), *co(n)siar* 14.A4v11/*consiar* B11v21, (*con*)*syer* 14.A2r12/B9v24, *consieri*, *co(n)-*, (*con*)- 14.A2r17/B9v28, 14.A2v4/B10r13, 14.A3r11/B10v11 (t. 18/18), *famey* 11.1r19, *fameia* 11.5r11, 11.6r6, *fiol* 8.55r2, *fiolo* 5.1, *fradaya* 14.A1r9/B9r8, 14.A1r15/B9r12, 14.A1r21/B9r16 (t. 29/29), *fradaia* 14.A2v30/B10v2²⁰⁵, *impiarle* 14.A6r2/BS30, *mey* ‘miglio’ 11.2r11, 11.9r4, *mei* ‘id.’ 11.9r6, *meiar* 11.10rb1, *meyo* ‘miglio’ 11.4r5, *meio* ‘id.’ 11.8r4, *moy* 11.2r21, 11.2v19, *moyer* 11.2v16, *mu-* 11.1r1, 11.4r6, 11.6r2, *paia* 11.4r20, 11.10ra24, *simievelmentre* 15a.14, *somienter* 14.A8r13/B12v11, *somientramentro* 14.A3v28/B11r19, *taieri* 11.1r25, 11.2v8, 11.11v6, *-y-* 11.4r26, *tey* 11.5r19, *toaia* 11.1v22, *voiando* 14.A5r14/BS28 (per analogia intraparadigmatica: cfr. il § 52)²⁰⁶. Alla serie non si allineano le forme per ‘olio’ (*oly* 8.57r2, 8.57r3, *-i*

²⁰³ Altri esempi si possono ricavare dalle fonti mediolatine, mentre la sopravvivenza di tipi analoghi a quelli citati è documentata da una serie di repertori onomastici moderni: oltre a *Iorio* del Codex Wangianus Maior (cfr. Curzel – Varanini 2007, p. 1248) e a *Iorius m(er)zari(us)* nel manoscritto latore del doc. 10 (r. 24 nella colonna che reca il testo volgare), si vedano la documentazione allegata da Olivieri 1961b, p. 39, e, per il Trentino, l’ivi citato Prati 1914, p. 189, che ricorda anche il toponimo «*Sajóri* presso Chizzola, Rovereto» (registrato pure in Battisti 1969, p. 192); cfr. inoltre *CI*, s.v. *Giòri/Giòria/Giòrio*, dove si menziona un *S. Jorius* piemontese (1173), e nel medesimo repertorio le vv. *Iòri/Iòrio/Iòris/Ìori/Ìorio/Ìoris* e *Ioriatti*. Attestazioni in volgare quattrocentesco di area veronese sono raccolte in Bertoletti 2014, pp. 188-189 note 12-13.

²⁰⁴ L’esito è tuttora comune su buona parte del territorio trentino: per un riepilogo cfr. la tavola in Tomasin G. 1955, p. 148, da cui si traggono informazioni utili anche sulla presenza dello sviluppo a [dʒ] nelle vallate orientali (i dati relativi a Valsugana, Tesino e Primiero andranno tuttavia precisati in base al confronto con la trattazione alle pp. 77-81 e con la sinossi a p. 89).

²⁰⁵ *Fradaia* è presente anche in una delle rubriche latine dello stesso testo (A3v18/B11r10).

²⁰⁶ Alcune di queste forme si trovano citate in Battisti 1906, p. 152, dove si afferma più in generale che i «testi trentini non conoscono altra riduzione che *j*»; lo studioso segnalava comunque forme con *gi* < LJ nell’Urbario delle Clarisse di S. Michele di Trento del 1476-1477, per cui cfr. ora l’ed. Polli 2014, p. 291 (*megio* bis – altrove anche *meço* – e *mogiere*), nonché, con <gli> equivalente probabilmente a [dʒ] (cfr. ad es. Bertoletti 2005, p. 20), (*con*)*seglío* 22 nel-

11.10rb2, *olio* 11.2r14, 11.2r15, 11.4r15 [t. 7])²⁰⁷, i due esempi di *filiola* nel doc. 7 e i (semi)dotti *alienà* 15a.16, *pali* 14.A1v11/B9v2, 14.A1v12/B9v3, 14.A3v26/B11r17 e *Vilio* 14.A1r4/B9r3, 14.A2r14/B9v25 (< VIGLIU); vale lo stesso per *Gugelmo* 5.4²⁰⁸ e – affiancato dai numerosi allotropi con [j] citati poc'anzi – (*con*)*segeri* 14.A3r17/B10v15, dove l'esito [dʒ], che ricorda sviluppi caratteristici del vicino territorio veneto²⁰⁹, può essere stato condizionato dall'attiguità della vocale palatale *e*²¹⁰. Il nesso secondario (da DJ: cfr. *supra*, punto IV) si conserva nell'antroponimo *Çilio* 11.6r2.

le Indulgenze dei Crociferi (forma cui andrà affiancato l'ivi attestato *vogliando* 23). Un parere analogo a quello di Battisti è espresso da Benedetti – Brugnolo 2002, p. 141, che pure individuano alcune occorrenze con *-g(i)-* nello Zibaldone. Tolle le forme dotte, solo riduzione a [j] è attestata, come notava già Magagna 1995, p. 292, nel Memoriale; gli altri testi quattrocenteschi offrono dati convergenti, con la sola eccezione di *toage* RegistroBattuti 10r8 (1417; ma ivi anche *toaia* 11r9 [1423]). Per LJ > [dʒ] cfr. *infra*.

²⁰⁷ La conservazione del nesso negli esiti di OLEU è frequente, al Nord, tanto nei testi antichi quanto nei dialetti moderni: per i primi bastino il rinvio al *corpus OVI* e la consultazione di Bertoletti 2007, p. 56 nota 90, che osserva il diverso comportamento di Verona e Padova (conservazione costante) rispetto a Venezia (palatalizzazione precoce) e ricorda opportunamente che «il trattamento di -LJ- in questa voce divide anche gli antichi volgari toscani» (cfr. l'ivi citato Castellani 1994, p. 29 nota 53); per i secondi si veda in generale Rohlf's 1966-1969, § 280. Da notare che *olio* è pure in TariffaMuta (cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 22) e in UrbarioOttolino 206 bis, mentre *Olio* e *Oli* ricorrono come elementi antroponimici in PergamenaBattuti (*Bertoldo da l'Olio* a20, *Melchior da l'Oli* b57); su *oleo* e *olio* nello Zibaldone cfr. Benedetti – Brugnolo 2002, p. 141, dove le forme in questione sono giudicate frutto di «grafie culte»; sull'*oli* di un'antica memoria processuale connessa con il Banale (edita in Reich 1901) cfr. Battisti 1906, p. 153. Oggi in Trentino pressoché solo forme con riduzione del nesso a iod: cfr. *ALD-I*, III, 531.

²⁰⁸ Qui la *i* protonica si è fusa con il fono palatale derivato da LJ («*Guielmo* > *Gugelmo* > *Gugelmo* oppure *Guielmo* > *Guilmo* > *Gugelmo*»: Bertoletti 2009, p. 22 nota 35).

²⁰⁹ Utili in questo senso le considerazioni e la bibliografia raccolte in Panontin 2022, pp. 132-133. I più antichi testi bresciani, in linea con le condizioni del resto della Lombardia, presentano LJ > [j]: cfr. Bonelli – Contini 1935, p. 144; Tagliani – Bino 2011, p. 116. Su LJ nell'Italia settentrionale antica cfr. in generale Barbatto 2019, pp. 114-116.

²¹⁰ Come si è visto (nota 206), attestazioni dello sviluppo ad affricata palatale si raccolgono, in Trentino, da testi più tardi; va ora aggiunto che *g(i)* < LJ si presenta – accanto ad altre soluzioni: oltre a *l(l)i* e *i*, *l(l)* e *gl* – in una serie di toponimi trāditi dalla documentazione mediolatina: sulla questione, dopo i sondaggi di Battisti 1906, pp. 152-153, e Prati 1910, pp. 50-60, si è soffermato Tomasini G. 1955, pp. 42 nota 13 e 77-81. I dati e le considerazioni dei tre studiosi andrebbero riesaminati alla luce di una nuova escussione del materiale antico; qui ci si limiterà a ricordare che, ad ogni modo, secondo l'analisi di Prati 1910, pp. 50-51, «*lj* > *j* per l'ant. trent.» risulterebbe «documentato già nel secolo XII» e che tale sviluppo sarebbe «l'unica fase attestata nei documenti valsuganotti dei secoli XIII-XIV» (Tomasini G. 1955, p. 77, che ne rileva la sopravvivenza anche in ambito toponomastico), dato notevole, considerata la presenza odierna di LJ > [dʒ] in Bassa Valsugana (cfr. la nota 204), in quanto porterebbe ad ammettere una solidarietà ancora tardo-medievale con la varietà del capoluogo. Si noti che, da ultimo, lo studio di

VII. Si ha regolare palatalizzazione di NJ in *bagno* 4.2, *ca(m)pagna* 9.56, *castagnere* 9.26, *ordegni* 11.4r26, *pignolà* 11.1r7, 11.12ra19, *Sardag(n)a* 12.4v10 (da una base prelatina con suffisso -ANEA; cfr. l'indice dei toponimi, s.v.), *scring* 11.10ra8 (per la grafia <ng> cfr. il § 5), *sc(r)igni* 11.2v14, *scrigno* 14.A8r9/B12v7, *Signor* 14.A2r3/B9v18, *signoria* 15a.26, *signor* 15a.11, 15b.1, *signoria* 15a.2, 15a.3, 15a.4 (t. 7), 15b.2, 15b.3, 15b.5 (t. 8), *signoro* 15a.1, 15b.1, *tegna* 14.A4r22/B11v6, *Vargnan* 9.54, 9.55.1 (prediale da VARINIUS; cfr. l'indice dei toponimi, s.v.), *vegna* 14.A1v7/B9r26, 14.A1v26/B9v13, 14.A4v15/B11v24, *vegnan* 14.A4v19/B11v27, *vignada* 3.1, 9.10.3, 9.12.3, 9.12.4 (t. 14), -e 9.36, 9.42.1, 9.53, 9.67, *vignalo* 2.1, *vigne* 3.8, 3.15, 3.17, 9.2, 9.68.2, 11.10ra11 (qui anche *compagnia* 14.A2v21/B10r24); a queste forme si aggiungano, con estensione del tema palatalizzato (cfr. il § 52), *ma(n)tegnam(en)to* 14.A1r4/B9r3, *retegnù* 14.A4v2/B11v15, *sovegnù* 14.A5r4/BS28, *tegnir* 14.A3v11/B11r4, *tegnù* 14.A1r27/B9r20, 14.A4v9/B11v19, 14.A5r2/BS28, 15a.16, *vegnerà* 14.A4r23/B11v7, *vegneran* 14.A4r19/B11v4, *vegnes* 14.A2v19/B10r22, *vegnir* 14.A1v20/B9v9, 14.A1v25/B9v12, 14.A3r9/B10v9 (t. 7/7), *vegnis* 14.A3r14/B10v13, *vegnisse* 14.A2r14/B9v26, 14.A8v4/B12v28, *vegnisse* 14.A3r25/*vegnissi* B10v22, *vegniso* 14.A4v14/B11v23. Visti gli esempi citati, è possibile che anche *venir* 14.A1r11/B9r9, 14.A8v3/B12v25 e *venisse* 14.A8v4/B12v26 celino una pronuncia palatalizzata; è pressoché sicuro che ciò accada in *vena* 14.A8v18 (manca in B; cfr. i §§ 5 e 52). Da registrare qui anche *ogna* 14.A1r27/B9r21, 14.A2r9/B9v22, 14.A2r21/B10r2 (t. 8), *ogni* 8.55v6, 14.A8v12 bis, 14.A8v15 (brano assente in B) e *ogn'omo* 14.A1v20/B9v9, 14.A8r26/B12v20. Conservazione del nesso per via dotta in *Anto(n)i* 8.55v18, *Anto(n)io* 12.4v9, *Antonio* 15a.1, 15a.2, 15b.1, *capetani* 11.4v9.

VIII. Conservato PJ in *sapià* 8.55v22 e *sapiando* 15a.11, 15a.25 (per l'estensione del tema del congiuntivo al gerundio cfr. il § 52); *sapia* è negli Statuti dei Battuti (doc. 14), precisamente in A8v11 (manca in B) e B11r16. A quest'ultima occorrenza corrisponde, nella copia A, *sapa* 3v24: tale forma, pur isolata nel testo, non rappresenta necessariamente un errore e può anzi essere spiegata in modo soddisfacente adducendo ragioni speculari a quelle invocate per giustificare voci come *aba* e *deba* (cfr. *supra*, punto II: dunque da **saipa* o per analogia su un cong. pres. *sapi*; al proposito si veda ancora Rohlf 1966-1969, § 556)²¹¹.

Curzel *et al.* 2015, p. 135, ha segnalato il volgarismo *tallare* nel documento sulla vertenza per il monte Oblino del 1190 (nel testo anche *tallandi*, -o, *tallantem* e *tallaret*).

²¹¹ *Sapa* è la forma attestata, per il dialetto del capoluogo, da Casalicchio – Cordin 2020, p. 252. Dai testi quattrocenteschi si ricavano solo *sapiando* LetZib e *sapianto* Quaderno Nicolò 392.

ix. Per RJ, oltre agli sviluppi di -ARIU, -ARIA (per cui cfr. il § 12), si considerino le seguenti forme: *gomer* 11.1v4, 11.7r11, 11.11r3, 11.12v8, *gome(r)o* 11.8v14, *store* 11.4r18, *vera* 11.1r13, *ze(r)y* 8.55r5 (sono cultismi *cymiterio* 14.A6r3/*cymiteri* BS30 ‘cimiteri’); per la serie in -ŌRIU, -ŌRIA: *aradora* 9.38, 9.45, *araora* 3.14, 3.19, *domesor* 11.12v7, *domesori* 11.8r22, *domessor* 11.1v13, 11.9v2 allato alle forme conservative – in quanto (semi)dotte – *al-torio* 14.A5r2/BS28, *declaratoria* 15a.11 e *notoria* 14.B12r26 (manca in A); mantenimento di iod anche in *memoria* 15a.24²¹².

x. Il nesso sj in posizione intervocalica produce una sibilante sonora: *bruxà* 11.9v15, *bruxada* 11.10ra2, *-e* 11.4r1, *-i* 11.4r31, *camixa* 11.2v21, 11.5r4, 11.6r11, 11.12ra24, *-e* 11.7v2, 11.7v4, 11.9r10 (t. 6), *chamixe* 11.1r6, *camixota* 11.5r4, 11.12ra23, *cason* 14.A1v21/B9v9, 14.A3r6/B10v7, 14.A5v14/BS30 (t. 6/6), *-x-* 15a.14, 15a.15 bis, 15a.16, *faxoy* 11.8v13, *gratacaxola* 11.12v20, *tamixi* 11.1v24 (< *TAMISIU) e, con probabile assordimento in posizione finale, *gris* 11.6r18; conservano il nesso i continuatori di *ECCLESIA (*clesia* 8.55v2, 8.55v5, 8.55v7 [t. 6], 14.A1v8/B9r27, 14.A3r24/B10v20, *glesia* 14.A6r10/BS32, *-e* 14.A6r4/BS32) e l’antroponimo *Blaxia* 12.2r5; è un gallicismo *Loiso* 15a.7, *Luyso* 15a.9. Potrebbe riguardare le sorti di sj in posizione postconsonantica il toponimo *P(re)san* 8.55v15, 8.55v16 (odierno Pressano, nel dialetto locale [pre’saŋ]), tradizionalmente ricondotto all’antroponimo PRISCIANUS ma meglio giustificabile, visto il vocalismo protonico, assumendo come forma di partenza PERSIUS: si avrebbe dunque una forma analoga a *Pressana*, nome di comune a sud-est di Verona (documentato, nella forma *P(re)xana*, anche dal *corpus* di Bertoletti 2005, pp. 165-166). Per ssj si notano solo i cultismi *possession* 15a.3 bis, 15a.12, 15a.13, 15b.3, *possessione* 3.20 e *procesion* 14.A5v26/*p(ro)cesion* BS30.

²¹² Se la situazione del *corpus*, quanto agli esiti di RJ, appare poco problematica, occorre ricordare che più delicato è il problema dell’antica diffusione di RJ > [j] (tratto caratteristico, oggi, delle varietà ladine): secondo una nota analisi di Battisti 1910a, p. 200, l’«estensione (...) di questo fonema era una volta maggiore: la toponomastica ne serba tracce nel piano di Caldaro, nei dintorni di Lavis, lungo tutto il corso del Noce e perfino a Terlago, nel bacino di Piné e in Val d’Adige anche al sud di Trento» (alle forme indiziate – per cui cfr. già Battisti 1906, pp. 154-155 – si sono aggiunti i toponimi individuati da Prati 1910, pp. 60-61). Le osservazioni di Battisti – accompagnate da una singolare ipotesi sull’origine di -*ar(-)* < -ARIU nel trentino centrale – sono state discusse nel dettaglio da Tomasini G. 1955, pp. 47-50 (cfr. anche gli appunti sull’area cembrana a p. 66 e nota 38). L’intera questione meriterebbe di essere riaffrontata; recente è la segnalazione della forma *cozaios* ‘astucci per coti’ nel già citato testo sulla vertenza per il monte Oblino del 1190 (cfr. Curzel *et al.* 2015, p. 135; l’esempio, isolato, potrebbe però dipendere semplicemente dall’omissione di un *titulus: coza[r]ios*).

xi. Da TJ si sviluppa un'affricata dentale sorda nelle seguenti forme: *anço* 14.BS28 (*i(n)anço* in A5r17), 14.A7r25/BS36, 14.A8r24/B12v18, *chançon* 14.A6r5/BS32, *cavezal* 11.8r23, -ç- 11.9v4, *caça* 11.5r16, 11.9r15, 11.10ra18, 11.10rb2, -z- 11.7v11, *caçe* 11.1v19, *chaçe* 11.2r14, 11.11v13, 11.11v14, *caçola* 11.10v4, *dana(n)ço* 14.A3v8/B11r2, *dena(n)ço* 14.A1r14/B9r11, -nç- 14.A5v20/BS30, -nz- 15b.5, *fo(r)ça* 11.6r4, -r- 11.10v8, *inanço* 14.A1r16/B9r13, 14.A6r16/BS32, *i(n)-* 14.A5r17 (*anço* in BS28), *lençol* 11.12ra18, *lençoli* 14.A7v10/B12r12, *linçoy* 11.1v1, 11.5r6, 11.9r9, -(n)ç- 11.4r21, 11.6r10, 11.7r21, 11.12ra21, -nz- 11.8r12, *linçol* 11.1r4, *Lore(n)zo* 13.1, *ma(r)zo* 13.5, *peca* 9.32 (cfr. il § 2), *pecza* 9.45, 9.67.1, *peça* 3.1, 3.2, 3.3 (t. 7), -z- 9.12, *pezo* 11.8(bis)r4, *Plaza* 9.46, *Pozo* 9.17, 9.18, *Romarzol* 9.11.4, 9.24, 9.33, 9.44.1, -(r)- 9.56.1 (< RUNCU + un derivato di MARTIU: cfr. l'indice dei toponimi, s.v.), *scomençare* 14.A4r20/B11v5, *terça* 3.5, 3.7, 3.15, 3.16, 11.12v1, 14.A8r11/B12v9, 14.A8r23/B12v18, -(r)- 3.3²¹³; forme in -NTIA: *inevriença* 14.A2v22/*invriença* B10r24, *invriença* 14.A2v24/B10r26, *ministranza* 12.2r3, 12.2r4, *pardonança* 14.A8v13 (manca in B), *sença* 14.A5v30/BS30, 14.A6v2/BS32 bis (t. 6/6), -z- 15a.15, *some(n)ça* 11.2r10, 11.4r40, -z- 11.8v12, *suplicanza* 15b.9, *usança* 14.A5v29/BS30, -z- 15a.11, 15a.13. Sono forme dotte *graçia* 14.A7v3 e *magnificenzia* 15a.13; per altri latinismi in cui [tsj] < (c)TJ è rappresentato da <ci>, <cti> e <ti> cfr. il § 2. Anche PTJ si sviluppa in [ts]: *chaçar* 14.A2v25/B10r27, 14.A3r29/B10v25, *conzade* 11.8v24, 11.8(bis)r1, *deschaça* 14.A2v3/B10r12, 14.A8r22/B12v16, 14.A8r28/B12v22 *deschaçaro* 14.A7r20/BS36; dotto *sotoscritione* 15a.2 (cfr. il § 2).

In un certo numero di forme l'esito di TJ presenta una sibilante sonora: oltre ad *ambaxà* 15a.14 e *inbaxà* 15a.24 (su cui cfr. Bertoletti 2005, p. 168 e la bibliografia ivi citata), si vedano *lamentaxon* 15b.4, *logaso(n)* 4.1, *logaxon* 6.1, *logaxono* 5.1, *palasio* 14.A3r8/B10v8, *p(re)xio* 11.8r11, 11.8r14, 11.8r18 (t. 6), *p(re)sio* 11.8r12, 11.8r13, 11.8r15 (t. 30), *raxon* 8.55v6, 15a.25, 15b.5, 15b.7, *rason* 14.A3r6/B10v7, 14.A3r8/B10v8, 14.A5r5/BS28, 14.A5v5/BS30, *rasono* 11.8(bis)r3 (e *rasonavile* 14.A4v29, *rasonivele* 14.BS28). Per forme come *lamentaxon*, *logaso(n)*, ecc. e per i continuatori di RATIONE si può pensare al «subentrare del morfema -son < -SJONE» (Stussi 1965a, p. LIV), mentre voci quali *palasio* e *p(re)xio*, -s- (incerto il caso di *veraxament(r)e*

²¹³ Incerto lo statuto di *Mazo(n)* 12.4v8, 12.4v9, che stando alle ipotesi etimologiche sinora formulate potrebbe riflettere uno sviluppo a [ts] da TJ come anche, forse, da CJ; né è esclusa la continuazione di una forma germanica (cfr. l'indice dei toponimi, s.v.).

14.A8v14 [manca in B]: cfr. la nota 214) sono gallicismi (cfr. ancora Stussi 1965a, p. LV; Bertoletti 2005, p. 168).

XII. Tranne che nelle forme dotte *molestia* 15a.25, *question* 15a.15, 15a.16, 15a.23, 15a.27, 15b.3, 15b.11 bis, *-(n)* 15a.25, *q(ue)stion* 15a.25, 15b.5, l'esito del nesso STJ è una sibilante sorda: *posa* 14.A1r11/B9r9, 14.A2v22/B10r24, 14.A5v30/BS30, 14.A6r17/BS32, *uxi* 11.2v15, 11.12rb6, *-o* 11.10v6, 11.10v8, *uso* 14.A3v6/B10v29.

XIII. Per quel che riguarda VJ, da IOVIA si ha l'atteso *zobia* 12.2v33 (cfr. Castellani 1976, pp. 52 e 56).

27. Esiti di $c^{e/i}$, $g^{e/i}$.

In sede iniziale $c^{e/i}$ si evolve in un'affricata dentale sorda: *çenta* 11.12v4, *çentener* 11.2r15, *zera* 8.55v3, 8.55v13, *ç-* 14.A2v2/B10r11, 14.A3v11/B11r5, 14.A8v5/B12v26, *ze(r)y* 8.55r5, *zervelera* 11.12ra26, *çervoladi* 11.7v7, *Zimexino* 11.8r1 (da CIMICE: cfr. l'indice degli antroponimi, s.v.), *Zola* 8.55v18 (< CELLULA: cfr. l'indice dei toponimi, s.v.); la consonante si trova su confine morfemico interno nella serie *reçeva* 14.A1r16/B9r13, 14.A1r17/B9r14, *reçever* 14.A2v7/B10r15, *reçevù* 14.A8r23/B12v17, 14.A8r23/B12v18. Identico l'esito in posizione interna non intervocalica: *canzelaria* 15b.6, *falç* 11.10v2, 11.11r5, 11.11v11, *fauç* 11.2v13, 11.9v12, 11.9v18 (t. 5), *po(r)çel* 11.2r2, 11.5r5, 11.7r8, 11.11r7, *torçer* 11.10ra13 (< *TORCÈRE; cfr. DELI, s.v. *tòrcere*). Nelle medesime condizioni è dato riscontrare anche forme con *c*: gli esempi sono stati discussi nel § 2.

Tra vocali l'esito è di norma una sibilante sonora (da considerarsi soggetta ad assordimento in posizione finale: cfr. i §§ 6 e 37): *axerbo* 11.4r25, *baruxey* 11.9v19, *Biatris* 7.2.1, *botexey* 11.10ra7, *botexel* 11.2r16, *contradisesso* 14.A7r27/*contradisesso* B12r1, *Cros* 9.55.3, 9.55.4, *Crose* 9.61.1, *crux* 14.A6r16/BS32, 14.A7r18/BS36, *dise* 9.37.2, 9.38, 9.60.4 (t. 5), 14.A5r14/BS28, *-o* 14.A6r18/BS32, *fase* 14.A4v21/B11v29 (< FACIT), *fesso* 15a.4 (< FECIT), *fiseva* 15b.4 (analogico sugli imperfetti di "dire" e "fare": cfr. il § 52), *fornaxo* 11.4r18, *fornasx* 11.4v9, *forves* 11.2v25, *larex* 11.2r15, 11.2r16, 11.12v4, *larexo* 11.4r17, 11.4r28, *nos* 11.2v24, 11.4r36, 11.12v21, *Oxel* 11.1r2, *pax* 14.A1r18/B9r14, 14.A3v7/B11r1, 14.A5r16/BS28, 14.A5r18/BS28, *paxo* 15a.15, *piassa* 15b.10 (per livellamento intraparadigmatico: cfr. il § 52), *plas* 14.A5r30/BS30, *plaserà* 14.A2r11/B9v23, 14.A4v4/B11v16, 14.A8r12/B12v10, *p(ro)duso* 15a.4, *rexedivo* 11.4r22, *resi* 3.7, 3.12, 3.15 (t. 5; ma si tenga presente, quanto all'etimo, la bibliografia citata nel § 23), *segu(r)xelo* 11.8r17 (con sincope della protonica posteriore al passaggio $-c^e- > [z]$), *sesola* 11.7v9, *sexole* 11.6r21, 11.9v5,

11.10ra16 (< SICĪLE: cfr. il *Glossario*, s.v.), *Vesin* 8.55v8 bis, *zase* 9.2, 9.3, 9.4 (t. 98), *çaso* 14.A6r4/BS30, *Zimexino* 11.8r1²¹⁴. Il processo di assibillazione si arresta allo stadio con affricata dentale in *luçerne* 11.4r39²¹⁵ (dal latino della Chiesa) e, prevedibilmente, in *bazi(n)* 11.8v3, *-n* 11.8v4, *baçin* 11.9v16²¹⁶ (< BACCINU); lo stesso si potrà dire di *Archele* 9.41 (*i(n) Archele*), che giusta la forma sul *recto* della pergamena (*Arçelle*, come in altre fonti antiche) e la realizzazione moderna (*Narzèle*, spiegato a partire da LARIX: cfr. l'indice dei toponimi, s.v.) andrà letto con un'affricata dentale sonora in corrispondenza di <ch>: per spiegare quest'insolita soluzione grafica è forse sufficiente ipotizzare che lo scriba abbia rimodellato la forma del toponimo per un errore dovuto a un'interferenza momentanea con "Arco"; l'autore delle note potrebbe cioè aver vergato, dapprima, *Arch* (cfr. nella stessa fonte *i(n) Archo* 28) e aver poi proseguito con la forma corretta senza rettificare, però, quanto già aveva tracciato²¹⁷. Per le forme che recano *-c-* cfr. il § 2. Lo sviluppo di *contrafadesso* 14.A7r19/BS36 e *fadesse* 14.A7v28/B12r28 risponde a dinamiche di natura morfologica e non pertiene agli esiti di *-c-* (cfr. il § 52).

L'esito di $g^{e/i}$ è un'affricata dentale sonora in posizione iniziale (*Çilio* 11.6r2 < EGIDIU, *Ziramonto* 15b.3; su confine morfemico *iñçenoclar* 14.A1r13/*iñçinoclar* B9r11) e interna (*ancuzenet* 11.8r20, *eleçer* 14.A6r25/

²¹⁴ Forse qui anche *veraxament(r)e* 14.A8v14 (manca in B), ma solo a patto di partire da VERACE (con metaplasm); diversamente, si può pensare a un avverbio costruito con un continuatore di VERATIUM (*REW* 9216a) di mediazione galloromanza (cfr. il paragrafo precedente).

²¹⁵ Nell'inventario duecentesco edito da Tamanini 1963, p. 283, ricorre la forma latina *luçernas*. Esempi analoghi si ritrovano in altri testi volgari settentrionali: cfr. *luçerna* nelle *Leggende sacre* del cod. Ashburnhamiano 395 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (ed. Verlatto 2009, p. 244), nel *Laudario dei Battuti* di Modena (ed. Elsheikh 2001, p. 101) e nel *Dialessaron Veneto* (ed. Todesco 1938, p. 40; ivi però *luserna* 86, -e 94, 126 bis, 127); *luçerne* nel *Tristano Veneto* (ed. Donadello 1994, p. 274); *luzerna* anche in uno dei vocabolari veneto-tedeschi editi da Rossebastiano Bart 1983, vol. II, p. 29.

²¹⁶ Per altri esempi settentrionali, anche antichi, cfr. *LEI*, IV, 181 sgg., dove si ricorda pure un *bazinum de ramo* nel latino medievale del Trentino (1413); si aggiunga a questo il più recente Tomasin 2004a, pp. 139 e 233.

²¹⁷ Per la precedenza dell'esito in affricata dentale rispetto a quello in sibilante, che ne rappresenta quindi un ulteriore sviluppo, cfr. Bertoletti 2005, p. 170, dove a sostegno di tale lettura si portano forme analoghe a quelle offerte dal *corpus* trentino: i testi veronesi dell'età scaligera, infatti, documentano le forme *larzo*, *-ç-* < LARICE, in cui «l'affricata si è (...) conservata in quanto, grazie alla sincope, all'epoca in cui *z* < *-c-* ha perso l'elemento occlusivo, essa è stata trattata al pari di *z* < *c* non intervocalica» (sulla sincope in *Archele* cfr. il § 21); nel veronese trecentesco si trova l'affricata, oltre che in una serie di forme culte (passibili di zetacismo), anche nei continuatori di *BACCETA (*bazè* e affini).

BS32, *elleçesso* 14.A5v11/BS30, *leçer* 14.A1r16/B9r13; *porzero* 15b.9, *porzesso* 15a.1). Si trova *g* in corrispondenza di voci dotte o semidotte per cui può essere ammessa, in linea di principio, un'identica pronuncia con [dz] (elenco degli esempi nel § 2). Nel caso del conservativo *magistro* 15b.9 l'interpretazione fonetica sarà diversa alla luce del confronto con *maiiste(r)* 3.1, *maist(r)o* 8.55v21, 10.1, -r- 12.2r8, *maystro* 14.A1r23/B9r18: in questi casi, come anche in *arient* 11.1r14²¹⁸, *nientmentro* 14.A4v2/B11v14, 14.A5r4/BS28 e *Vilio* 14.A1r4/B9r3, 14.A2r14/B9v25 (< VIGILIU), *g^{e/i}* protonica «davanti a vocale palatale passa a [j] e cade o si fonde con la vocale adiacente» (Bertoletti 2005, p. 171; lo stadio con semiconsonante è ancora rappresentato, forse, da *maiiste(r)* del doc. 3, in presenza del quale non si può a rigore escludere <gi> = [ji] per *magistro* del doc. 15b: cfr. il § 9)²¹⁹.

Comune ad altre varietà settentrionali antiche e moderne è *formay* 11.1r18; tolta questa forma, che rappresenta un tipo di origine discussa (ma cfr. Bertoletti 2005, pp. 171-172, che rigetta la base con *-LJ- di Salvioni [1902a] 2008, p. 407), mancano esempi utili a descrivere l'adattamento locale del francese *-age* e del provenzale *-atge*²²⁰.

È necessario osservare che i dati offerti dai testi del *corpus* pongono un problema: modernamente, infatti, nelle parlate trentino-centrali 'rustiche' (cfr. l'*Introduzione*, § 2.3) è dato incontrare «ç-ğ da *ç^{e-i}-ğ^{e-i}* [s'intenda: inizia-

²¹⁸ *Arie(n)to* anche nel Memoriale A7r18. Da notare l'antroponimo *Arientus* (Riva del Garda, 1250) segnalato in Cesarini Sforza 1991, p. 133.

²¹⁹ In margine al capoverso sugli esiti di *g^{e/i}* è interessante menzionare, con riferimento agli sviluppi di -LG-, l'insolito *induliençie* attestato dall'annotazione quattrocentesca presente nel codice latore del doc. 14 (cfr. l'introduzione al testo). Il *corpus OVI* non restituisce esempi congeneri; si recupera solo *induglienzia* nella trecentesca *Cronica* di Anonimo romano (cfr. Porta 1979, p. 772), dove si tratterà dell'atteso esito centromeridionale di -LG- (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 264). La forma *indulie[n]cia* compare in un'annotazione latina trecentesca presente a c. 40v del cod. Ashburnham 1179 della Biblioteca Laurenziana di Firenze, di provenienza lombarda (si trae il dato da Mascherpa 2016, p. 25 nota 3, che tuttavia – come permette di verificare l'immagine del manoscritto a p. 39 – trascrive la forma imprecisamente [*indulientia*]). Da notare, per completezza, che più tardi *induglienza* ricorre in un autore di provenienza veneta come Canova (cfr. Piotti 2007, p. 184, che – date scritte come *algli, delgli, svelgiare* nello stesso testo – giudica l'esempio frutto di una probabile «metatesi puramente grafic[a]») e che la stessa forma compare in un titolo non identificato (*Induglienza della Conccetion*) presente in un inventario relativo alla bottega del tipografo, libraio e incisore veneziano Antonio Bosio (1646-1694; cfr. Minuzzi 2013, p. 96).

²²⁰ Anche i principali testi quattrocenteschi scarseggiano di esempi: si registrano solo *viazo* Urbario Ottolino 207 e le forme, poco significative, offerte dal frammento di cantare presente nello Zibaldone (cfr. Benedetti – Brugnolo 2002, p. 139). Quanto a *formay*, esempi simili s'incontrano nel Memoriale (*formayo* A5v19) e in Tariffa Muta (cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 22); il tipo è normale anche nei dialetti moderni del Trentino (cfr. AIS, VI, 1217).

le e postconsonantico, SC] contro *z-z* dei paesi a fonetica cittadina, insieme agli analoghi sviluppi di *i-dj*. La sorda *tj* ha sviluppato *z* in tutta l'area, ma invece il *cj*, appare nella massima parte dei casi rimasto esso pure alla palatale nell'area conservativa» (Tomasini G. 1955, p. 55)²²¹; si tratta di condizioni arcaizzanti, condivise dal rendenese, dai «dialetti di Tione, della Valbona e della Val di Ledro, [da] solandro e [dal]l'alto anaunico» (Bonfadini 1989, p. 49, che pure registra, nella nota 270, una serie di voci con esito palatoalveolare). Alla luce della situazione odierna, pare insomma difficile giustificare gli esiti assibilati presenti, anche a partire da *j* e nesi con *j* (cfr. il paragrafo precedente), nei docc. 8 e 11 (Val di Cembra e Lomaso rientrano, infatti, nella fascia arcaizzante di cui sopra)²²²; già Battisti 1906, p. 165, del resto, no-

²²¹ Lo studio citato, di cui si veda anche la sinossi tabellare a p. 148, s'interroga sulle ragioni dell'attardamento delle aree in esame alle pp. 59-66; in riferimento alla questione generale cfr. anche Tomasini G. 1960, p. 89; Mastrelli Anzilotti 1990, pp. 26-27; 1992, pp. 9, 14 e 16; Cordin 2002b, p. 278. Sulla presenza ormai residuale delle affricate palatali nel basso come nel medio corso del Sarca si pronuncia Bonfadini 1992, p. 41; la persistenza di esiti conservativi nel Lomaso è comunque testimoniata da una serie di carte *ALD-I* (ad es. I, 77 ['il braccio/le braccia'], 135 ['la cena/le cene'], 136 ['la cenere'], 138 ['la cera'], 143 ['il cervello'], 162 ['la cintura'] e 163 ['le cinture'], 164 ['la cipolla'] e 165 ['le cipolle']; II, 338 ['il gemello/i gemelli'], 339 ['il genere/i generi'], 340 ['la gengiva'], 341 ['gennaio'], 342 ['la gente'], 344 ['la gerla'] e 345 ['le gerle'], 348 ['il ginépro'], 351 ['giocare'], 352 ['il gioco/i giochi'], 353 ['il giogo/i gioghi'], 356 ['giovane/giovani'], 359 ['giù']). Da notare che in Val di Cembra l'influenza del capoluogo avrebbe portato, nel tempo, non solo all'introduzione di veri e propri prestiti fonetici, ma addirittura a compromessi di pronuncia tali che «ora praticamente la palatale di Cembra» sarebbe «una prepalatale» (Tomasini G. 1955, p. 65, che riprende osservazioni di Battisti); per gli esiti moderni nella valle cfr. in particolare Heilmann 1955, pp. 97, 100, 109 e 219, Rizzolatti 1984, p. 23, Zörner 1989, pp. 209-211, e Mastrelli Anzilotti 1992, p. 16; 1994, p. 316.

²²² Quanto agli altri testi lomasini, una situazione affine a quella del doc. 11 caratterizza il primoquattrocentesco Memoriale (cfr. già Magagna 1995, pp. 291-292, che – tolte diverse imprecisioni – non nota la particolarità degli esiti per l'area in esame); in Quaderno Nicolò emergono – per limitarsi ad alcuni esempi – *cosonçelo* 390, *draço* 391, *lançoni* 390, *soraçeo* 389 (Glossario), *ençeugno* 392 (Epistola), *çento* 'gente' 393 bis, *çudei* 393 (Passione). Benedetti – Brugnolo 2002, p. 141, hanno registrato la presenza di forme assibilate nello Zibaldone (senza problematizzare il dato, nonostante l'evocazione di una possibile connessione degli amanuensi con il Trentino occidentale); un documento più tardo come l'Inventario di Campiglio del 1471, redatto in «un volgare settentrionale di koinè veneto-lombarda, più caratterizzato in senso lombardo che in senso veneto» (Baggio 2020, p. 391), presenta condizioni analoghe (cfr. *ibidem*, p. 392). Si noti qui, ancora in riferimento ai testi quattrocenteschi, che l'assibilazione – normale nei documenti di città – contraddistingue anche Urbario Ottolino (ad es. *chalz* 215, *Fedrigazo* 209, *Zentilin* 216, *zoè* 205, 207, *Zuan* 207); oggi la Val di Non è caratterizzata, rispetto all'area solandra (cfr. Mastrelli Anzilotti 1995, p. 19), dalla presenza del fenomeno, ma su più piccola scala è dato individuare condizioni più complesse, segnate dalla presenza di centri più o meno conservativi (cfr. per es. Tomasini G. 1955, pp. 150-157, con riferimento anche al territorio di Sanzeno).

tava che la «grafia *c*» delle Laude trentine rende «fedelmente la pronuncia del Giudicariese, Rendene, Val di Ledro e Valle del Sarca (...), mentre riesce sorprendente *zenta* del POST.» (cioè dell'ed. Postinger dell'Inventario giudicariese [doc. 11])²²³. L'assenza di assibilazione è documentata oggi anche «a Tenno, quattro Ville del Monte e Pranzo» (Odorizzi Coraiola 1978-1979, I, p. 146; e cfr. il già citato Mastrelli Anzilotti 1992, p. 9): in linea di principio (ma con i limiti imposti dalla natura del testo, per cui cfr. l'*Introduzione*, § 2.1), il problema sollevato dai docc. 8 e 11 potrebbe riguardare anche la supplica dei Tennesi ad Antonio della Scala.

Una corretta interpretazione del problema richiede un complemento d'indagine cui si potrà attendere, in futuro, valorizzando adeguatamente da un lato i dati offerti dalle fonti mediolatine e dalla toponomastica, dall'altro le informazioni ricavabili da testi dialettali più tardi e da una minuta indagine di taglio storico sui territori in esame; il tutto tenendo conto del fatto che tali territori rappresentano comunque delle anfrange (il Lomaso, come si è già visto nel § 12, è storico mediatore tra Basso Sarca e Giudicarie inferiori; Giovo, con Verla, occupa l'area dell'ultimo tratto dell'Avisio, poco prima della confluenza nella Val d'Adige) e che, tolto il caso del notaio Zimesino (su cui cfr. Postinger 1901), nulla si sa quanto all'identità e alla formazione degli estensori dei documenti. È certo possibile che, già alla fine del Trecento, aree come il Lomaso e la Val di Cembra presentassero condizioni ibride, vale a dire un regime di variazione caratterizzato dalla compresenza di esiti conservativi e innovativi; possibilità che, una volta verificata, complicherrebbe tra l'altro l'interpretazione delle forme con grafia etimologica <*c*> e <*g*>, passibili di essere lette – almeno in qualche caso – con [ʃ] e [dʒ] (non solo nei testi 8 e 11, ma, a ben vedere, nell'intero *corpus*: una volta ammesso un simile regime di variazione, infatti, non si potrà escluderne la presenza anche in altri centri)²²⁴. L'eventualità di un adeguamento a modelli di *scripta*

²²³ L'Inventario giudicariese e gli Statuti dei Battuti (doc. 14) sono considerati, quanto agli esiti di *c^{el}i* in posizione iniziale e postconsonantica, nell'analisi scrittologica di Videsott 2009, pp. 354-369; lo studioso non affronta, però, il problema dell'incongruenza degli esempi del primo con le condizioni giudicariesi moderne. Va detto poi che la trattazione, fondandosi per il documento in questione sull'ed. Postinger 1901, cita forme assenti nell'originale quali *porzel* (ms. *po(r)çel*) e *zentener* (ms. *çentener*, che non vale 'quintale', bensì 'tino': cfr. qui il *Glossario*, s.v.) e altera così, fatalmente, l'indagine sulla presenza di <*ç*>, <*z*> e <*s*> nei testi antichi del Trentino.

²²⁴ Il dubbio potrebbe avere una certa importanza nel caso dei testi connessi con Arco e Riva, posto che ancor oggi l'assenza di assibilazione caratterizza, nelle vicinanze, non solo Tenno e il Lomaso, ma anche Dro, Drena (comuni confinanti con quello di Arco) e Cavedine (cfr. gli studi citati all'inizio della nota 221; si ricorderà che a Dro e ai suoi dintorni si riferiscono sovente gli atti

sovraregionale²²⁵ è esclusa dalla natura pratica dei testi e dal fatto che forme assibilate si ritrovano con una certa frequenza anche nella documentazione mediolatina relativa alle aree del Lomaso e della Val di Cembra. Particolarmente onerosa – per quanto suggestiva – l'ipotesi di un tardo processo di ridiffusione dell'esito arcaico per influenza di varietà vicine (nel caso del Lomaso, ad es., si potrebbe pensare a un allineamento alle condizioni di Tione, della Val Rendena e in generale delle Giudicarie oltre il passo del Durone).

28. *Esiti dei nessi di consonante + L.*

Il Trentino è contraddistinto ancor oggi dalla presenza di varietà in cui i nessi di consonante + L – con modalità differenti a seconda dei casi – sono conservati²²⁶. In presenza di un simile quadro moderno, il problema della

latini riassunti dagli attergati che compongono il doc. 9). Anche piccoli centri prossimi al capoluogo mantengono, odiernamente, esiti conservativi (cfr. Tomasini G. 1955, pp. 63-64). In generale, si dovrà tener conto del fatto che le condizioni del Trentino medievale dovevano essere, più che oggi, varie, e che qualsiasi interpretazione dei dati dialettali antichi deve misurarsi con la potenziale complessità del repertorio regionale coevo (in senso diatopico, diastratico e diafasico). A questo proposito si ricorderanno le osservazioni di Battisti 1931, pp. 136-137, circa il dialetto cimbro di Luserna, dal quale sarebbe possibile raccogliere forme utili a dimostrare, in prospettiva diacronica, «che la vecchia pronunzia di *c^{eli}* fu per lungo tempo anche nel basso Trentino *č-*».

²²⁵ Per il trattamento di *c^{eli}*, *g^{eli}*, J, CJ e DJ negli antichi testi di Brescia cfr. Bonelli – Contini 1935, pp. 144-145; Tagliani – Bino 2011, pp. 116 e 118; per Verona cfr. Bertoletti 2005, pp. 154-157 e 168-172.

²²⁶ In generale si confronti l'isoglossa 2 nella *Carta dei dialetti d'Italia* di Pellegrini 1977a. Battisti 1910a, pp. 200-201, riassume così la situazione del Trentino coevo: «La zona dell'*l* inalterato abbraccia tutto il corso della Novella (...) e del Noce, con oscillazioni nella parlata moderna di Mezolombardo [sic] e della parte superiore della valle di Sole, da Fucine a Mezzana, causate dalle solite incertezze ai confini dell'estensione d'un fonema. Al sud del passo di Campiglio troviamo condizioni speciali. In posizione iniziale la *l* che segue una labiale (*pl, bl, fl*) resta (con inconseguenze specialmente nella borgata di Tione, dove l'influsso della parlata cittadina è più sensibile) nella Rendena e nelle Giudicarie anteriori, nella Valbona fino al lago d'Idro e nei dintorni di quello di Ledro; nella stessa posizione e intervocale il *kl* non poté invece conservarsi e passò alla palatale *č*» (si veda la cartina collocata tra le pp. 184 e 185 del saggio); cfr. anche la panoramica tracciata in Battisti 1931, pp. 130-131 e 143-145 (cartina tra le pp. 128 e 129). Sugli esiti dei nessi di consonante + L in Trentino si sofferma diffusamente la monografia di Tomasini G. 1955, di cui si considerino, oltre ai paragrafi dedicati ai singoli nessi nei diversi sottogruppi dialettali, le tabelle alle pp. 148 e 156-157. Per le aree anaune e solandra si vedano in particolare Battisti 1908, pp. 93-98; 1911, pp. 20-22; Politzer 1967, pp. 35-41; Mastrelli Anzilotti 1995, p. 19; sulle condizioni delle varietà giudicariesi cfr. ad es. Battisti – Vecchi 1956, pp. 29-30; Bonfadini 1989, pp. 47-48; 1992, p. 43; Tomasini R. 1990, pp. 18-19; si tenga presente che, secondo quel che si osserva in bibliografia, gli episodi conservativi avrebbero ormai solo carattere residuale nelle Giudicarie esteriori (Lomaso incluso). Il mantenimento dei nessi di velare + L – pur solo a livello di singole unità lessicali – si presenta anche fuori dell'area propriamente conservativa,

sincerità delle grafie medievali con <l> conservata – le quali, come si vedrà, rappresentano la norma nel *corpus* – acquista un interesse particolare: è noto che negli antichi testi italo-romanzi il ricorso alle sequenze <cl>, <gl>, <bl>, <fl> e <pl> non riflette necessariamente le reali condizioni fonetiche del tempo e può configurare un più semplice ricorso a modelli dotti o arcaizzanti; ma come distinguere con sicurezza tra casi di conservazione attardata, puramente grafica e casi di effettivo mantenimento in un territorio dove ancor oggi – almeno in alcune varietà – i nessi di consonante + L restano saldi? Si tratta di aspetti di cui era ben consapevole anche Battisti 1906, pp. 160-164, secondo il quale, in ogni caso, «[s]tando all'ortografia dei nomi locali dati dalle carte medioevali il processo della palatalizzazione [*scil.* di CL] sarebbe cominciato in un'epoca [sic] non molto anteriore al periodo letterario» (p. 160; per i dati provenienti dalle fonti mediolatine cfr. *infra*); lo studioso si appellava anche all'elemento alloglotto, dimostrando che all'«epoca della colonizzazione tedesca nel perginese e 13 Comuni la palatalizzazione dovè essere o non ancor subentrata o portata tutt'al più a *cons+l'*» (*ibidem*, pp. 160-161, da consultare con gli argomenti allegati; cfr. inoltre Battisti 1931, pp. 131 e 144, e gli ulteriori approfondimenti in Pellegrini 1977b, pp. 80-81).

Venendo ai dati del *corpus*, le informazioni offerte dai testi possono essere riassunte in forma tabellare (Tab. 3)²²⁷. Come si ricava dallo schema, gli

nella fattispecie nelle varietà centrali di tipo 'rustico' (cavedinese e cembrano): cfr. al proposito Tomasini G. 1955, pp. 43 e 66; Zörner 1989, p. 210; Mastrelli Anzilotti 1990, p. 27; 1992, p. 16; 1994, pp. 316-317. In buona parte del Trentino, per cui cfr. in generale Tomasini G. 1955, p. 148, BL, FL e PL sono continuati rispettivamente da [bj, fj, pj], (-)GL- da [dʒ], mentre CL passa a [ʃ] in posizione iniziale e, in varietà come quella del capoluogo, tra vocali (con eccezioni determinate lessicalmente: cfr. *ibidem*, pp. 43 e 69); il nesso in sede intervocalica si evolve in [dʒ] nel fiammazzo (cfr. Heilmann 1955, p. 131; Boninsegna 1992, p. 75; Cordin 2002b, p. 278) e, per influsso camuno o valtellinese, «[d]a Ossana al Tonale» (Mastrelli Anzilotti 1995, p. 19; e cfr. già Tomasini G. 1955, pp. 125-126; 1960, p. 101; Bonfadini 1992, p. 49 nota 1).

²²⁷ Per completezza s'includono le fonti che non restituiscono dati utili. Le linee orizzontali tratteggiate separano gli esempi all'iniziale da quelli in posizione interna; il fondo colorato identifica l'insieme delle forme innovative. Non si dà conto del luogo del testo in cui si trova l'esempio, mentre si segnala, tra parentesi, il numero di attestazioni della forma (nelle celle relative al doc. 14 si indica il dato distinguendo tra le due copie in modo sintetico – il numero degli esempi in A separato da quello degli esempi in B mediante una barra obliqua – o, in casi particolari, ricorrendo alle lettere A e B); di seguito le informazioni necessarie a recuperare le occorrenze (il materiale è suddiviso in base al testo d'appartenenza): doc. 3: *plovo* 1, 2, 3 (t. 17); doc. 5: *plev*à 2; doc. 8: *desia* 55v2, 55v5, 55v7 (t. 6); doc. 9: *desura* 16.2, 30, 34, 60.2, *Plana* 44.2, *Planadura* 26, *Plante* 7, *Plaza* 46, *Sablioni* 63.1; doc. 11: *blanch* 1v15, *blancha* 2v3, 12ra17, 12ra20, *Blanchet* 5r1, *clasesa* 12rb7, -e 8v5, *co(n)goble* 11v12, 12v12, *pla(n)tola* 2v13, 9v3, -e 11r6, *ple(n)* 10v5, *pleni* 4r30, *plouf* 2v11, 7r22, 10ra15, 11r4, *plovo* 8r15 (si trascura *plouva* 10v7, che potrebbe non essere connesso con *plouf* e *plovo*: cfr. la nota 145), *plu* 8(bis)r4, 8(bis)r6, *plumazo* 8r11, *sarclo* 7r12, 9v7, 10ra12, 11v15, -i 1v5, 4r14, 8v2, 12rb5,

esempi di riduzione (solo da PL-) sono attestati unicamente dalle due supliche ad Antonio della Scala, fonti non del tutto impermeabili, probabilmente, all'influenza del modello veronese, trådite in copia primoquattrocentesca²²⁸; negli altri testi le sequenze di consonante + L appaiono regolarmente mantenute. Fermo restando che le forme conservative restano di per sé insondabili²²⁹, è possibile formulare alcune considerazioni in riferimento a singoli testi e alle aree che li hanno tramandati, valorizzando, contestualmente, il materiale offerto da una serie di documenti quattrocenteschi; si offriranno così altri dati utili a inquadrare la situazione trentina nel contesto degli antichi volgari settentrionali²³⁰.

sa(r)eli 6r19, *secla* 1r17, 1r20, 6r17 (t. 6), -e 2v12, 4r26, 6r7; doc. 12: *Blaxia* 2r5, *Florella* 2r7; doc. 14: *blastemar* A3r1/B10v4, *blastemaso* A3r22/B10v19, *clamà* A4v14/B11v23, *clamay* A4v19/B11v27, *damar* A7r24/BS36, A7r25/BS36, *clave* A8r9/B12v7, A8r11/B12v9, A8r14/B12v11, A8r15/B12v12, *desia* A1v8/B9r27, A3r24/B10v20, *disciplina* A1v7/B9r26, A1v9/B9v1, A1v21/B9v9 (t. 23/22), -si- B10v28, *glesia* A6r10/BS32, -e A6r4/BS32, *i(n)sembra* A3r6/B10v7, *inçenodlar* A1r13/*inçinodlar* B9r11, *plas* A5r30/BS30, *plaserà* A2r11/B9v23, A4v4/B11v16, A8r12/B12v10, *plaçando* A2r16/B9v27, -(n)- A8r15/B12v12, *plena* A1r23/B9r18, *plu* A2v19/B10r22, A4r23/B11v8, A4r30/B11v12, A4v10/B11v20, *plumaçi* A7v9/*plumaci* B12r12; doc. 15a: *declaration* 3, -(n) 16, *declaratoria* 11, *più* 13, 25 bis, *suplica* 11, *suplicando* 26; doc. 15b: *pi* 9, *piassa* 10, *pivà* 3, *suplica* 10, *suplicanza* 9. Si avverte che nella tabella non figura la forma abbreviata *doplr*: 'doppieri' 8.55v2; escluso anche il toponimo *Bluymazor* 9.49, apparentemente utile ma di etimo oscuro.

²²⁸ Esempi di risoluzione di PL, prevedibilmente, anche nei brani attribuiti ai funzionari scialgeri: *piaxo* 15a.20, *pievâ* 15a.5, 15a.7, 15a.8, 15a.18, *pievadego* 15a.6, *più* 15a.22 bis, *pivà* 15a.5.

²²⁹ Andrà in ogni caso osservata, ripetendo considerazioni svolte ad es. da Ghinassi (1965) 2006, p. 73, a proposito della lingua di Belcalzer, l'assenza di false ricostruzioni nel caso degli esiti di BJ e PJ (si hanno solo *bi* e *pi*, mai *bl* e *pl*: cfr. il § 26), possibile indizio di un effettivo mantenimento dei nessi BL e PL (un caso particolare è *spledo*, per cui cfr. *infra*).

²³⁰ Quanto alle vicine Brescia e Verona, si ricorderà che i più antichi testi della prima presentano conservazione di BL e PL, mentre CL passa a [tʃ] (<chi>) a inizio di parola e intervocalico in protonia (invece AURICULA > *oregia*; *ECCLESIA > *giesia* per le ragioni addotte in Bertoletti 2005, p. 172 nota 422) e -GL- dà [dʒ] (cfr. Bonelli – Contini 1935, pp. 144-145; Tagliani – Bino 2011, pp. 116-117). Diverso il comportamento della relazione – in copia primocinquecentesca – analizzata in Tomasoni 2003, pp. 11-12, che attesta ormai anche la risoluzione dei nessi di labiale + L (inoltre *Giara* accanto a *Chiara*, *chiesia* accanto a *gesia*); si veda *ibidem*, pp. 25-26 nota 33 e p. 27 nota 50, anche per la situazione in alcuni testi quattrocenteschi più aperti al conguaglio e nella Massera da bé, oltre che nei documenti editi da Tomasoni 1989 e Bertoletti 2001 (più antichi, ma non sicuramente rappresentativi del volgare bresciano). La situazione del veronese d'età scaligera è esaminata in Bertoletti 2005, pp. 172-177, da cui si ricava il quadro seguente: nessi di labiale + L mantenuti fino alla metà del Trecento, poi regolarmente ridotti; possibilità di conservazione grafica di CL, altrimenti CL- > [tʃ] (cfr. però gli eccezionali *gliamaro*, *gliamasso*, con <gli> = [dʒ]), -CL- > [tʃ] e [dʒ] (> [j]); per GL si ha solo *Glara* e, come risultato di un'assimilazione, *segne(n)te*, -nt-, *segnenti*; «[i]n generale, limitatamente a CL e GL, si ha prova che il processo di palatalizzazione fosse iniziato [scil. a Verona] già nel XII secolo» (Bertoletti 2007, p. 55 nota 87, con il rinvio a Bertoletti 2005, pp. 174-176, e al *dera* 'cera' attestato in Giacomino da Verona).

Alla conservazione sistematica degli Statuti dei Battuti (doc. 14) faceva riferimento già Battisti 1906, pp. 160-164, il quale – fondandosi sui dati, di provenienza e natura diversa, cui si è fatto riferimento più sopra – riteneva legittimo parlare di mantenimento dell'«ortografia storica» a proposito degli esiti di CL (p. 160) e, con quasi identica formulazione, sottolineava la regolarità della «grafia storica» nei continuatori di PL (p. 163; cfr. anche Battisti 1922, p. 129)²³¹. Degna di nota, in un quadro così poco decifrabile, è la compresenza di *clesia* e *glesia*, unico caso di sonorizzazione del nesso CL in posizione intervocalica (diversamente, ma da nesso secondario, *inçenoclar*, *-çi-*)²³². Da segnalare anche il trattamento del gruppo *-mbl-* in *i(n)sembra*: il rotacismo, in casi simili, è comune ad altri testi dell'Italia nordorientale antica (cfr. ad es. Tomasin 2004a, p. 257; Bertoletti 2005, p. 177)²³³.

Sugli esiti dei nessi di consonante + L nella Trento del primo Quattrocento, aspetto utile a valutare le condizioni dei testi trecenteschi di città, sono già state formulate alcune osservazioni. Si veda in particolare l'analisi di Ressegotti 2012, pp. 197-198, il quale, commentando il *rechie* 'orecchie' di un appunto attribuito ad Antonio da Borgonuovo (1409 circa), ha ritenuto di poter portare

una prova fattuale per l'esclusione della conservazione del nesso CL, almeno per quanto riguarda la città di Trento, soprattutto se affiancata ad altri esempi di coevi [sic] grafie <chi> e <g(i)>: a) *vecchie* nell'*Inventario dei Battuti* del 1417 [= Registro Battuti 10r8; ma il manoscritto ha *vechie*, SC]; b) *giara* e *chiara*, *giamò*, *vegi*, *oggi*, *rigia* 'orecchia', che appaiono nel quattrocentesco *Zibaldone trentino*; c) *ochi*, v. 478, rimato con *fenochi*, *orechie* al v. 703, *ingioistro*, v. 593 e *chiamò* v. 230 nella [sic] *Rime sulla sollevazione del 1435*.

L'attestazione di *rechie*, data la natura della fonte (proverbio la cui lingua è persa, allo stesso editore, «smunicipalizzata»: Ressegotti 2012, p. 200), potrebbe risultare poco significativa ai fini della ricostruzione del volgare

²³¹ Sulla resistenza dei nessi di occlusiva + laterale nello stesso testo cfr. anche Mastrelli Anzilotti 1992, pp. 16-17, e Ressegotti 2012, p. 198. È probabile che il giudizio di Battisti dipendesse anche dal confronto con le forme delle Indulgenze dei Crociferi (si vedano *chiesia*, *giesia* citate in Battisti 1906, p. 160), posto che il testo era allora annoverato tra le fonti trentine del tardo Trecento (per le ragioni che spingono a trascurare il documento in questo studio cfr. l'*Introduzione*, § 2.1).

²³² Si osservi qui che il *LEI-E* 124-125 attribuisce a Schneller 1881, p. 16, la forma *chiesia*; ma nel luogo indicato l'edizione dello studioso austriaco reca, come il manoscritto, *clesia*.

²³³ *Insembra* 'insieme' si legge in una cedola in volgare vergata a Trento, nel 1431, da Giacomo detto *del Fafaros* (cfr. Malfatti S. 2018a, p. 136); cfr. anche *insebre* 'id.' in Let1417 86 (così nell'originale; si corregge *jnsenbre* dell'ed. Reich).

trentino dell'inizio del Quattrocento; scarso peso hanno, sicuramente, gli esempi tratti dalla frottola sulla sollevazione del 1435 (si veda l'*Introduzione*, § 2.2; su *chi* < CL nel testo cfr. anche Pegoretti 1995, p. 306); dello Zibaldone si dirà *infra*. Più interessante la segnalazione di *vechie* in una delle annotazioni quattrocentesche di RegistroBattuti, documento che offre del resto alcuni casi di risoluzione di sequenze di labiale + L: allato a *Blancheto* 9r12 (1430), *Floria(n)* 8r10 (1415), 9r2 (1428), *Flo(r)iano* 9r19 (1433) e *plumazo* 10r3, *-i* 10r4 (1417) troviamo infatti, a partire dagli anni Trenta, anche *Bia(n)cb(e)to* 9v2 (1436) e *Fiorian* 9v4 (1437), *-(n)* 9v21 (1441). Quanto ad altri testi quattrocenteschi connessi con la città di Trento, forme innovative si ritrovano in LetZib (*più* passim), LiberElectionum (*più* 716; ivi anche *Fiorenza* [1429]) e nei meno indicativi Gravami (*pereschi* 16, *pju* 17 bis, *pyu* 16, *torchio* 16, *vechi* 17 bis); interessanti alcuni degli antroponimi presenti in PergamenaBattuti (*Biasia* b5, *-o* a18, *Fior* b49, b55, *Fiore(n)za* a53)²³⁴.

Un dato importante, quanto alla circolazione di forme innovative in territorio trentino, è offerto da TariffaMuta, testo latore di esempi particolarmente significativi e per l'altezza cronologica (1409) e per il fatto di documentare tanto *chi* < CL quanto *bi* < BL e *fi* < FL (*biava*, *fianco*, *schiete*, *sechie*; cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 22); dal punto di vista della collocazione geografica del documento è tuttavia difficile sbilanciarsi, attribuendo senz'altro il testo, ad es., al parlato della città di Riva (con cui è storicamente connesso: su quest'aspetto cfr. *ibidem*, p. 15); sconsigliato, di conseguenza, è anche utilizzare la fonte come elemento di confronto nell'analisi dei documenti del *corpus* relativi all'area altogardesana. In riferimento all'Arcense, si può invece osservare che forme innovative ricorrono frequentemente nei due inventari in volgare del 1458 e 1460 conservati presso il fondo *Pergamene* (DDD) dell'Archivio della parrocchia di S. Maria Assunta di Arco (sono segnati rispettivamente 134 b. 4 e 137 b. 4): limitando l'esemplificazione al primo dei due, noteremo *Biassi* 'Biagio', *biave* bis, *gessia* (t. 5), *pievadec*, *pieve* (t. 6), *-o* ter, *più* bis (accanto a forme conservative: *chlare*, *chlesure*, *Florian*, *glese* bis, *Plaze*, *plovo* bis, ecc.).

Un caso particolare, all'interno del *corpus*, è rappresentato dall'Inventario giudicariense (doc. 11), poste da un lato la provenienza della fonte dal Trentino occidentale, ancor oggi in parte conservativo, dall'altro la fortunata sopravvivenza di alcuni documenti – pur di natura diversa – localizzati nella

²³⁴ Piuttosto tarde, ma comunque degne di nota sono le informazioni provenienti dal registro delle Clarisse di S. Michele di Trento del 1476-1477, che restituisce passim *Biasio*, *-ss-*, *biava*, *-e* e *chiesura* (risulta inesistente, stando al testo a cura di Polli 2014, pp. 287-292, il *chiesura* dell'ed. Reich 1884, p. 21a).

stessa area (Lomaso) e di poco posteriori al testo. In effetti già Battisti 1906, p. 160, ammetteva la possibilità che i <cl> dell'Inventario «rispecchia[ssero] fedelmente il fonema dell'antico giudicariense»; quanto a *pl-*, chiariva che «il trovar *plu* e *spledo*» nel testo non costringe a pensare che nello stesso <*pl* stia per *pj*, trovando *plö* a Bagolino (...) ed essendo possibile che *spledo* sia stato veramente così pronunciato nell'a[ntico] giud[icariense], trattandosi di parola importata da territorio dove *pl* era ormai passato a *pj* e ricostruita secondo la serie: giud[icariense] *pl*, trent[ino] *pi*» (p. 163)²³⁵. Non si escludeva dunque che, in fase medievale, l'area del Lomaso avesse potuto presentare effettivamente una situazione di tipo conservativo; di ciò, secondo Battisti, dava anzi sicura testimonianza QuadernoNicolò, testo in cui ricorrono solo esempi di consonante più <l> e «dove», stando a quanto aggiunse lo stesso linguista qualche anno più tardi (1910b, p. 339, a cui si rinvia anche per l'esemplificazione dal documento), «il *cl*, *pl*, *bl* non può essere tenuto per grafia storica, come c'insegna l'importantissimo *ochel*» (cioè 'occhio'; cfr. anche Battisti 1906, p. 161 nota 2)²³⁶. Oggi agli esempi di QuadernoNicolò possono essere aggiunti quelli del Memoriale, che pure nella quasi totalità dei casi offre forme conservative²³⁷: si tratta di sequenze che Magagna 1995, p. 292, ha giudicato, anche sulla base del confronto con le forme di TariffaMuta (cfr. *supra*), dei «latinismi grafici di koinè»; la stessa autrice ha segnalato nel testo

²³⁵ L'argomentazione di Battisti si fonda, naturalmente, sulla convinzione che i testi di città coevi (come gli Statuti dei Battuti) rechino nessi graficamente e non foneticamente conservativi (cfr. *supra*). A prescindere dalla correttezza dell'assunto, l'intuizione generale resta valida: una forma come *spledo* potrebbe effettivamente dipendere dall'applicazione di un'equivalenza analoga a quella riportata a testo, pur senza sbilanciarsi in merito a quale precisa varietà, entrata in contatto con le parlate del Lomaso, avrebbe motivato il rimodellamento dell'originario *spiedo*.

²³⁶ Da notare che nel luogo citato Battisti associa *ochel* a forme nonese quali «*otxel*, *mutxel*, *vetxel*» e affini (già richiamate da Etmayer 1903, pp. 82-83, per spiegare le sorti di CL in bresciano e bergamasco); lo studioso trentino, dunque, doveva leggere il <ch> di *ochel* con un fono palatale. Ciò detto, fa pensare la presenza di *cli* 'chi' all'inizio della Passione tradata dallo stesso QuadernoNicolò 392: l'editore si limita a glossare con «Wohl *chi*» e la forma non sembra aver attirato le attenzioni di Battisti 1910b; ciò nonostante, non pare da escludere, accanto all'ipotesi di una semplice disgrafia (<cli> per <chi>), quella di un'interferenza dovuta all'uso della sequenza <cli> per indicare [kj] o [ki]. Un uso che nel quaderno di Nicolò non è documentato, ma che, sulla base di una spia simile, potrebbe essere inferito indirettamente, spingendo a ipotizzare una situazione di avvenuto intacco del nesso di velare più L (senza che si fosse giunti allo stadio della palatalizzazione) in tutti i contesti o, almeno, davanti a vocale anteriore alta (ad es., come precocemente anche in altre aree, nei continuatori di (IN)CLINARE: cfr. Bertolotti 2007, p. 55 nota 87).

²³⁷ Cfr. *Blasi* A6v13, B5v9, B8v16, B12r2, *Blasio* A7v7, *blava* A5r16, A5v1, A5v18 (t. 27), *Flavé* A6r10, A6v10, A7r8 (t. 13; <*FABULETU: cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 182), *Florenzo* A8r10, *plu* B8r7, B10r19, *Soplon* B3v5 ('Soffione', antroponimo), *vecla* B5r15, -o B5r15.

un'unica forma con risoluzione, vale a dire *biava*, ma è necessario specificare che il manoscritto reca una lezione diversa: *biva* B9r10.

Alle condizioni conservative dei testi lomasini si oppongono, nella prima metà del Quattrocento, gli esempi documentati dallo Zibaldone, testo di cui si tratta qui alla luce della localizzazione giudicariese (cautamente) ipotizzata, «almeno per la maggioranza degli amanuensi», da Benedetti – Brugnolo 2002, p. 147. Le forme in questione sono le seguenti: da CL *giamò* e *chama*, *giara* e *chiara*, *ogi*, *rigia*, *vegi*; da labiale + L *bianchi*, *de-
sgonfiarse*, *fiore*, *fiumi*, -o (ma anche *flumi*), *piena*, *piovesse*, *pioza* e altri (elenco tratto dalle pp. 144 e 146 dello studio citato). Premesso che, come opportunamente notato *ibidem*, p. 147, va messa in conto la «possibilità per gli amanuensi di muoversi con relativa libertà di scelta entro le varianti diatopiche di una tradizione scritta ancora in via di formazione», e ricordate le caratteristiche intrinseche della raccolta, che reca testi piuttosto eterogenei (non sicuramente attendibili quanto alla rappresentazione del parlato locale), gli esempi risultano interessanti e meritano una breve discussione. In primo luogo, colpisce il trattamento delle sequenze di labiale + L, che contrasta, per la verità, con le condizioni odierne del Trentino occidentale, dove – come si è anticipato nella nota 226 – il mantenimento di tali sequenze è esteso a buona parte del territorio (pur in concorrenza con gli esiti innovativi) e dove si apprezzano relitti di una fase conservativa anche in aree in cui oggi lo stadio consueto è quello con riduzione (è il caso di Tione). Anche i continuatori di (-)CL- lasciano spazio ad alcune riflessioni. Anzitutto, di natura grafica: come interpretare, infatti, la grafia <gi>, <g>? La «*scripta* milanese e lombarda nordoccidentale antica» rende solitamente «l'affricata palatale sorda davanti ad *a*, *o* e *u* (...) con <gi>» (Colombo 2016, p. 102), ma un uso simile non sembra attestato né a Brescia, dove in generale si ha «esito *chi* = *c* palatale da CL- e -CL- protonico, in opposizione all'esito bergamasco *gi* = *g* palatale» (Tomasoni 2003, p. 12; cfr. già la nota 230), né negli altri documenti quattrocenteschi provenienti dal Trentino. Supporre la rappresentazione di un'affricata palatale sonora non comporterebbe problemi per gli esiti in postonia, che come in antico bresciano avranno forse potuto dare [dʒ] (ma oggi anche in Trentino occidentale si ha, di norma, la sorda: cfr. la nota 226)²³⁸; sarebbe invece ben più

²³⁸ Non si può escludere un'influenza, limitata a singoli lessemi, dei territori in cui la sonora era l'esito consueto (cfr. il brano di Battisti 1906 citato poco oltre). Si noti ad ogni modo che Bonelli – Contini 1935, p. 145, menzionano proprio *oregia* per -CL- > [dʒ] in postonia; *vegio* si trova, accanto ad altre forme che continuano -CL- postonico con -gi- (*lentezia*, *segia*), in un registro primoquattrocentesco relativo al castello di Clusane (cfr. Tomasoni 2003, p. 27 nota

notevole se, accanto a ['tʃara] (*chiara*), si avessero ['dʒara] (*giara*) e [dʒa'mɔ] (*giamò*)²³⁹. Quanto a *chama*, d'altra parte, si può pensare a una soluzione per indicare l'affricata palatale sorda, ma è bene ricordare che l'esito CLA- > [ka]- è documentato tuttora – proprio nei continuatori di CLAMARE – in alcune varietà del Trentino occidentale e della Lombardia orientale, dove potrebbe essere il frutto di una reazione indotta dagli sviluppi di CA-: cfr. Bertoletti 2005, p. 19 e nota 21, che si riferisce al fenomeno per commentare una serie di esempi veronesi di “chiamare” con grafia <ca> (cui lo studioso preferisce attribuire, comunque, una lettura [tʃa]; nello stesso luogo, rinviando a Bonelli – Contini 1935, pp. 138 e 141 nota 1, si ricorda opportunamente che <ca> = [tʃa] è attestato in antico bergamasco)²⁴⁰.

I dati raccolti sin qui mostrano come, in ultima analisi, all'impenetrabilità dei documenti trecenteschi sia possibile affiancare indubbie spie di una diffusione almeno primoquattrocentesca degli esiti innovativi. Da questo punto di vista, occorre tenere nel giusto conto alcuni aspetti: 1) la necessità di valutare con cautela lo stadio di avanzamento della risoluzione nei casi della grafia <chi>, che potrebbe rappresentare solo una primitiva fase di intacco del nesso ([kj]) e non un'affricata palatale sorda; 2) il fatto che gli sviluppi delle diverse serie (velare + L; labiale + L) non si saranno verificati in parallelo, ma seguendo traiettorie autonome (cfr. per es. Barbatto 2005, p. 410: «[c]'è consenso diffuso sul fatto che il processo di palatalizzazione di [Cl] si sia verificato nella Romania dapprima e di preferenza nei nessi CL GL, dove aveva ragioni organiche»); 3) il frazionamento dialettale,

50, che segnala *vegio* anche in un documento bresciano della metà del secolo). Magagna 1991, p. 13, si sofferma su *ogi* delle Laude trentine e osserva: «Altro elemento che suscita perplessità in ambito trentino è *ogi* con *cl* > *g* palatale, tratto tipico del lombardo occidentale». Già Battisti 1906, p. 162, riteneva «[s]trano trovare **ok'lu* [sic] in quasi tutti i nostri testi reso colla media invece che colla tenue, mentre è noto che questa si conserva anche al presente nel bresciano e trentino»; aggiungeva perciò che «[f]orse *ogio* è importato dal lombardo (...) o dal veneto-padovano (...) o il *dž* proverrà dal plurale, essendo possibile che l'*ī* del plurale, avendo ormai prima della palatalizzazione di *kl* > *kl'* jotacizzato l'*l*, abbia portato alla formazione della sonora invece che della sorda». Forme con la sonora venivano registrate dallo studioso, in verità, solo nella *Catinia* e nelle Laude trentine, mentre dai Processi alle streghe della Val di Fiemme emergeva *ochi* e il singolare, come si è visto *supra*, si presentava come *ochel*, *oclo* in Quaderno Nicolò.

²³⁹ Per esempi antichi di CL- > [dʒ] in area lombarda e veneta cfr. Bertoletti 2005, p. 172 e nota 421.

²⁴⁰ Da rilevare che la forma *chamato* ricorre (accanto a esempi come *giesia* 183, *piacer* 181, *piano* 183, *pieve* 178 e passim, *più* 178 e passim, *pù* 183) nella memoria processuale edita da Reich 1901, p. 183. Quanto alle forme recate da un altro testo trentino-occidentale del tardo Quattrocento, l'Inventario di Campiglio del 1471, si osservi qui che il commento di Baggio 2020, p. 392, registra la «conservazione non regolare dei nessi di occlusiva con L».

sia in termini diatopici che in termini diastratici e diafasici: la presenza di sviluppi innovativi in un testo non vale naturalmente a dimostrare la diffusione di esiti analoghi in tutte le vallate trentine, né permette di escludere l'esistenza di varianti conservative proprie di altri livelli del repertorio locale²⁴¹. A tal proposito, è possibile chiudere il paragrafo riferendosi ad alcune informazioni offerte dalla documentazione mediolatina: si ricorderanno, in particolare, i dati raccolti da Battisti 1906, p. 160, che portava come primo esempio di palatalizzazione di CL in Trentino il nome di luogo *Chizole* (1385; ma nel 1287 *Closolam* e nel 1340 *Cloçola*)²⁴², e Mastrelli Anzilotti 1992, p. 16, secondo la quale i toponimi Chievo e Chiusole «prend[erebbero] la forma attuale solo alla fine del secolo XIV» (ma non si danno esempi)²⁴³; per la Bassa Valsugana la palatalizzazione di (-)CL- e GL- sarebbe documentata già nelle pergamene due e trecentesche spogliate, nel 1900, da G. Suster (esempi in Tomasini G. 1955, pp. 69 e 71). Queste attestazioni – che andrebbero comunque verificate con un sondaggio *ad hoc* – sono importanti per orientare l'analisi delle condizioni dei volgari trentini nel Due e Trecento, ma non consentono di trarre informazioni di carattere generale, utili ad es. a determinare il valore fonetico delle forme di un testo; documentano, semmai, la *possibilità* della presenza di esiti innovativi nel Trentino prequattrocentesco (fatto invero prevedibile, considerate l'estensione territoriale dell'area e le condizioni delle varietà limitrofe in fase antica)²⁴⁴, senza chiarirne la precisa distribuzione sociolinguistica e areale. Un discorso analogo potrà valere anche per altri dati di natura indiretta, *in primis* quelli offerti dalle “oasi” tedesche (cfr. *supra*).

²⁴¹ Non è insomma detto che, per il fatto di trovare forme innovative nella Trento del primo Quattrocento, esempi quali quelli degli Statuti dei Battuti vadano liquidati come latori di semplici grafie conservative: è del tutto verosimile che gli esiti arcaici potessero circolare, accanto ad altri più recenti, con una particolare connotazione in senso diastratico e diafasico.

²⁴² Odierno Chizzola (ad Ala, locale [ki'ʂola]), che «muove da una base con CLO-, CLU- dissimilato in *de-*, *di-*» e presenta una palatalizzazione incompleta del nesso davanti a vocale alta (cfr. Bertoletti 2014, p. 198, dove si commenta *Chizola* della carta dell'Almagià [1463-1467]; sul tipo si vedano i rinvii bibliografici raccolti *ibidem* nella nota 73). Alla precocità della palatalizzazione nella sequenza [kli] si è accennato nella nota 236.

²⁴³ È interessante notare, con Bertoletti 2014, p. 198, che «l'unico esempio di conservazione» del nesso CL- nella carta dell'Almagià «è fornito» proprio «dal toponimo trentino *Cluxole*». *Chiusole* (a Pomarolo, locale ['ʃuzol]) muove dal tipo *CLUSIOLA (cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 432); *Chievo* (a Nomi, locale ['kief]) da CLEVU (cfr. Battisti 1969, p. 140).

²⁴⁴ Da osservare come gli esempi ricavabili dai lavori di Suster, Battisti e Mastrelli Anzilotti si riferiscano, forse non per caso, a quei territori periferici che ancor oggi risultano più strettamente connessi con l'area veneta: Vallagarina e Bassa Valsugana.

29. Altri esiti della laterale in posizione interna.

L'Inventario giudicariese (doc. 11) restituisce alcuni esempi di vocalizzazione della laterale preconsonantica²⁴⁵: *Audriget* 4r2, *autra* 4v6, *-i* 4r18, 4r21 (ma *altra* 1r14, *-e* 8[bis]r6), *caudero* 7r9, *cauderoy* 12v6, *fauç* 2v13, 9v12, 9v18 (t. 5; ma *faļç* 10v2, 11r5, 11v11)²⁴⁶. Per una forma come *Zola* 8.55v18

²⁴⁵ Sul fenomeno è imprescindibile Tuttle 1991a. Per una serie di forme originate dalla velarizzazione (ed eventuale successiva vocalizzazione) della laterale preconsonantica nei volgari di Brescia e Verona cfr. rispettivamente Bonelli – Contini 1935, p. 142, Tagliani – Bino 2011, p. 114, e Bertoletti 2005, pp. 177-180, utile, quest'ultimo, anche per inquadrare il comportamento dei nessi di laterale + consonante in fonosintassi in area settentrionale (si veda in particolare la nota 443 alle pp. 178-179; della questione si tratta in Bertoletti 2004); AL + dentale è fra i tratti indagati, in prospettiva scrittologica, da Videsott 2009, pp. 341-352, che cita anche dall'Inventario giudicariese (p. 348). È bene ricordare che attualmente la vocalizzazione della laterale preconsonantica «collega il rendenese», dove l'esito [y] ha conosciuto un'ulteriore evoluzione a spirante ([ϕ], più di recente [f] davanti a sorda; si ha la corrispondente sonora davanti a sonora), «con il solandro, l'anaunico e tutto il ladino centrale» (Bonfadini 1989, p. 50); cfr. anche i confini tracciati in Battisti 1910a, p. 201 (con la cartina acclusa tra le pp. 184-185). Nel Trentino occidentale il passaggio L > [y] > [ϕ], oggi limitato all'Alta Valle del Sarca, «doveva un tempo estendersi più ad est fino a comprendere il distretto del Medio Sarca» (Bonfadini 1992, p. 43; della persistenza del fenomeno nel Banale portava ancora testimonianza Mastrelli Anzilotti 1992, p. 10; 2003, p. 167) e sarebbe scomparso dall'Alta Valle del Chiese (Valbona) solo nel corso dell'Ottocento (Battisti – Vecchi 1956, p. 30); quanto alle Valli del Noce, mentre il basso-solandro, concordemente con il noneso, conosce la vocalizzazione, nei dialetti dell'Alta Val di Sole e della Val di Peio si osservano condizioni diverse, segnate dalla coabitazione di esiti non vocalizzati con soluzioni di altro tipo (talora residuali, talaltra legate all'influsso recenziore delle varietà anauni; cfr. Battisti 1972a, pp. 27-28; Mastrelli Anzilotti 1992, p. 12; 1995, pp. 17-19; sulla resistenza di [y] a Fai, Andalo e Mezzocorona cfr. Battisti 1972a, p. 25 nota 1); per la particolare situazione della Val di Fiemme, dove la vocalizzazione tocca solo il Predazzano, si veda invece Heilmann 1955, pp. 114-117 (con la tav. II, isoglossa 32). Studi precedenti (cfr. già Etmayer 1902, p. 402, e Battisti 1906, p. 94; 1931, p. 129, sulla cui scorta Mastrelli Anzilotti 1992, p. 17) hanno valorizzato esempi mediolatini di AL > *au*, *aul* relativi a zone oggi non interessate dal fenomeno (Alta Valsugana, Vallagarina; per il Trentino meridionale cfr. anche l'ap-punto sul lusernate nel luogo citato di Battisti 1931); un ulteriore elemento è stato aggiunto, in tempi recenti, da Curzel *et al.* 2015, p. 135, che hanno segnalato la forma *Autemanni* 'Altmann' nel testo sulla vertenza per il monte Oblino del 1190.

²⁴⁶ Si ha inoltre *colse* 'cose', per cui cfr. il § 14. Significativamente, la laterale appare conservata nei germanismi *smalç* 11v14 e *smalçarola* 10ra21; alcune varietà del Trentino odierno mostrano l'esito vocalizzato anche in corrispondenza di questi tipi lessicali (cfr. Bonapace 1985, s.v. *šmàuz*; Quaresima 1964, s.v. *fmalz/smauz/fmàoz*). È il caso di evidenziare che, per gli esempi citati, non pare legittimo supporre una lettura <u> = [v] (cfr. per es. il rendenese moderno *kavdéra* citato in Tomasini R. 1990, p. 18): per cautela, in primo luogo, ma anche e soprattutto perché, davanti a *t* e *ç*, si aspetteremmo semmai la corrispondente sorda (si veda *ibidem*, s.v. *àftro* e *fäfc*; e cfr. la nota precedente). Si potrà infine osservare che gli esempi riguardano solo AL + dentale (diversamente *Calcaterra* 4v8, *coltra* 8r12, *palferi* 8v6, 11r13, *spelta* 8r5, 9r8 e, con

(oggi, con fonetica più conservativa, *Céola*: cfr. l'indice dei toponimi, s.v.) si dovrà pensare, più che a una trafila *CELLA* > *Ceula* > *Zola* (prospettata, per toponimi dello stesso tipo, da studi quali Pellegrini [1993] 1995 e Sanfilippo 2004, pp. 60-61), a un continuatore di *CELLULA* andato incontro a una «soppressione dissimilatoria della prima laterale» (cfr. Bertoletti 2004, p. 12 nota 6). La velarizzazione della vocale che precede la laterale si manifesta in forme poco significative come *Bartoldo* 8.55v12, *B(er)-* 12.2r8, *Bertoldelo* 3.15, 3.18 e *Papold* 3.20 (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 17). Perdita della laterale preconsonantica vocalizzata in *Vater* 4.3 (cfr. *Guater* a Chieri nel 1254: *NPI*, s.v. *Gualtiero/Gualtieria*). Assente la vocalizzazione di L negli Statuti dei Battuti (doc. 14; cfr. *altar* A7r15/BS36, *altra* A2r11/B9v23, A4r22/B11v7, A7v19/B12r20, *-e* A2r12/B9v24, A6r6/BS32, A7v11/B12r14, ecc.), che pure documentano il tipo *altorio* A5r2/BS28 (cfr. il § 14); quanto all'ivi attestato *atro* A3r1 (ma *altro* B10v3), la forma non varrà a testimoniare una vocalizzazione e una successiva caduta della laterale, bensì – se non si tratta di un errore – una dissimilazione connessa con l'attiguità della forma articolata a *l'*²⁴⁷. È utile notare che poche sono anche le vocalizzazioni offerte dal *corpus* di testi quattrocenteschi²⁴⁸.

Non si registrano casi di rotacismo della laterale, né in posizione intervocalica – fatto invero prevedibile –²⁴⁹ né in posizione preconsonantica (*Bol-*

laterale anetimologica, *Malga(r)ita* 6r1; i derivati di *CULTELLU* subiscono dissimilazione: cfr. *infra* nel paragrafo).

²⁴⁷ Il fenomeno è proprio di volgari appartenenti ad aree diverse: cfr. Castellani (1950) 1980 per la Toscana; su forme venete si concentrano, tra gli altri, i commenti di Stussi 1965a, pp. XLVI-XLVII nota 46, Tomasin 2004a, p. 159, e Panontin 2022, p. 148; per la Lombardia cfr. Bertolini 1985, p. 46.

²⁴⁸ Sull'assenza di attestazioni del fenomeno in TariffaMuta cfr. già Cristelli – Wild 2020, p. 23. Qualche esempio interessante è offerto da QuadernoNicolò, latore delle forme *autramenter* 'altrimenti' 392, *papedra* 389 (forse semplice errore) e *pouto* (< PULTE, trascritto erroneamente *pruto* a p. 390 dell'ed. Zingerle; si corregge in base a un'ispezione dell'originale); il Memoriale, che per il resto offre solo forme con laterale conservata (cfr. *Aldrigeto* A5v9, A9r4, B5r24 [t. 7], *altra* A7v11, B7v9, B9r3, *-i* A6v6, *calze* A6r6, A6r15, A7v5, ecc.), presenta in un caso *tos* 'tolse, prese' A5r16 (inoltre GAUDENTU > *Goldento*, *Gualdento*: cfr. il § 14); il noneso UrbarioOttolino, tolto il toponimo *Don* 209 < DE ALNU (cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 348), reca *chalz* 'calce' 215.

²⁴⁹ È appena il caso di sottolineare, infatti, che in antico non solo il Veneto, ma anche «l'area lombarda orientale (...) non conosceva il rotacismo [*scil.* intervocalico], così come in epoca moderna» (Debanne – Delucchi 2013, pp. 584-585). A questo proposito si ricorderà come Battisti 1906, p. 168, discutendo alcune forme trentine antiche e moderne sia giunto alla conclusione che «una volta anche da noi come nel lombardo (...) il rotacismo doveva avere proporzioni molto maggiori che al presente». Senza pronunciarsi sui dati relativi ai dialetti odierni, è tuttavia necessario osservare, in riferimento alle occorrenze medievali ivi citate, che *torando*, *voruto* e *vorando* dei Processi alle streghe della Val di Fiemme (1501-1505) sono errori di lettura

pina 9.19, 9.61.3, *Calcaterra* 11.4v8, *Gugelmo* 5.4, *salvame(n)to* 14.A5r27/*salvamento* BS30, *salvar* 14.A8r10/B12v8, ecc.), ciò che è più significativo considerata la discreta diffusione del fenomeno – davanti a consonanti labiali, labiodentali e velari – nella Verona medievale (cfr. Bertoletti 2005, p. 180; 2014, p. 201)²⁵⁰. Non sono esempi utili in questo senso *cortel* 11.1r11, 11.4r34, 11.7r16, 11.11r21, *cortelaç* 11.9r20, *co(r)telini* 11.1r13, che si devono a dissimilazione (cfr. ancora Bertoletti 2005, p. 180), e *scarpey* 11.2v7, *-(r)-* 11.9v8, da SCARPELLU (cfr. Telve 2007).

Particolarmente significativi, per la definizione linguistica dei nostri testi, sono gli esiti di *-LĪ* e *-LLĪ*. Si ricorderà a questo proposito che la «palatalizzazione di *-LLĪ* è in antico caratteristica (...) del Veneto centrale e di Verona e distingue questa area da quella che unifica, palatalizzando, gli esiti di *-LĪ* e di *-LLĪ* (per restare in zona limitrofa: il Veneto settentrionale, l'Emilia, la Lombardia)» (Bertoletti 2005, p. 181)²⁵¹; mentre la palatalizzazione di tipo veronese e veneto-centrale produce un'affricata palatale sonora (cfr. *ibidem*, p. 180, con la bibliografia citata alla nota 451), caratteristica dell'area lombarda e del Veneto settentrionale (Belluno e Conegliano) è la riduzione a [i]²⁵². Come in genere nei dialetti settentrionali (cfr. Rohlfs 1966-1969, §§

del primo editore per *toiando*, *voiuto* e *voiando* (occorrenze verificate sull'originale); poco indicativa sembra la testimonianza di un antroponimo come *Gelemia* (recuperato da un lavoro la cui abbreviazione – *Voltol.*, forse errore per *Voltel.* = Hans von Voltelini – non risulta sciolta altrove; si aggiunga, comunque, il riscontro di *Zelemia* RegistroBattuti 12v23 [1460]), mentre il *floleis* tratto dagli Statuti di Terlagio del 1424 può dipendere da un'assimilazione della *r* alla laterale del nesso *fl-*.

²⁵⁰ In generale, i testi trentini del sec. XV rispecchiano le condizioni del nostro *corpus*; cfr. però *artanti* 'altrettanti' QuadernoNicolò 392 (Epistola; per il tipo, composto da *ALIUD* e *TANTUM* e noto in forme analoghe anche ad altre fonti, cfr. *LEI*, II, 90; Baricci 2015, pp. 141-142; si veda anche l'esempio raccolto in Verlatò 2009, pp. 88 e 99). Da scartare *pruto* nello stesso QuadernoNicolò 390 (Glossario), già citato da Battisti 1906, p. 168, tra i casi di rotacismo della laterale preconsonantica: come si è visto *supra* (nota 248) la lettura corretta è *pouto*, forma per cui resta valida la base *PULTE* invocata per l'inesistente *pruto* ma che, evidentemente, non documenta un fenomeno di rotacismo, bensì una vocalizzazione della laterale davanti a consonante dentale.

²⁵¹ Come si osserva *ibidem*, la palatalizzazione che si registra nei documenti del Veneto centrale e occidentale «è uno degli ultimi stigmi di riconoscibilità (...) di un'area in cui nel basso Medioevo deve essersi conservata più a lungo che altrove la correlazione di geminazione delle sonanti»; sulla questione cfr. anche Formentin 2002b, che ha valorizzato i dati offerti dall'asimmetria fra gli esiti di *-LĪ* e *-LLĪ* nelle forme dell'articolo e del pronome atono di III pers. pl. in padovano antico giungendo a riconoscere, nella distribuzione delle varianti, i riflessi di condizioni allomorfe protoromanze.

²⁵² Cfr. ad es. Ghinassi (1965) 2006, pp. 75-76 per Mantova; Bonelli – Contini 1935, p. 143, Tomasoni 1981, p. 105 e Tagliani – Bino 2011, p. 116 per Brescia; Aresti 2021, p. 181 e

221 e 233), quest'ultimo è il risultato normale, per -LĪ e -LLĪ, nelle moderne varietà del Trentino (cfr. per es. Zörner 1989, pp. 211-212; *ALD-I*, I, 120 ['i caprioli']; IV, 827 ['l'uccello/gli uccelli']).

Per quel che riguarda -LĪ, registriamo la conservazione della laterale in *lençoli* 14.A7v10/B12r12 e *pestaroli* 11.1r16, cui si aggiungano, da *-LI, *badi* 11.4v1, 11.8v1 e *quali* 15b.2; nell'Inventario giudicariense (doc. 11) è tuttavia assai diffuso l'esito ridotto: *cauderoy* 12v6, *faxoy* 8v13, *laveçoy* 1r21, *linçoy* 1v1, 5r3, 9r9, *-(n)-* 4r21, 6r10, 7r21, 12r21, *linzoy* 8r12, *paroy* 11r19, *pevraroy* 1r25, *pizoy* 8r7, *veçoy* 4r16. Sviluppi analoghi si ripresentano nel Memoriale (*fioy* A7v3, *quay* A7v3, A8v4, B11r27, B11r31; sul secondo cfr. già Magagna 1995, p. 292, dove la forma, tuttavia, è schedata fra gli esiti di LJ) e in altri testi del sec. XV (TariffaMuta: *q(u)ai*, su cui cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 23; UrbarioOttolino: *minai* 206 allato a *staruoli* 202 bis); assenza di palatalizzazione, al contrario, in un documento quattrocentesco di città quale RegistroBattuti, che reca solo *linzoly* 10r5, 10r14, 10r15 (t. 8; 1417), *-[n]-* 11r2 (1423) e *q(u)aly* 10r5 (1417)²⁵³.

Quanto a -LLĪ, si raccolgono forme caratterizzate da 1) riduzione della sequenza a semivocale: pron. *ey*, *iy*, *i*, *ie*, *ye* (cfr. il § 43), avv. *ye* A1v25/B9v12, A1v26/B9v13, A6r7/BS32 (< ILLI(C))²⁵⁴, *fradey* A1v8/B9r27, A3r16/B10v14, A3v7/B11r1 (t. 9/8), *quey* A2r23/B10r4, A3r16/B10v14 nel doc. 14; *baruxey* 9v19, *botexey* 10ra7, *gay* 4r32, 7r19, *martey* 2v13, *-(r)-* 10rb6, 11r6, *ma(r)tei* 7v8, *scarpey* 2v7, *-(r)-* 9v8 nel doc. 11; 2) evoluzione della stessa a *-[dʒi]*: *egi* 26, *igi* 1, 3, 15 ter (t. 6), *quigi* 12 nel doc. 15a; *igi* 3, 6, 7, 8 nel doc. 15b; 3) conservazione della laterale: *elli* 15b.7, *quely* 14.A1v25/B9v12, *-i* 14.A5r1/BS28, 14.A5v26/BS30, *queli* 14.A5v12/*q(ue)li* BS30, *quelli* 15b.6, *quilli* 15b.8²⁵⁵. Le forme delle suppliche ad Antonio della Scala (testi 15a e 15b), che sono le uniche fonti a presentare la soluzione di ti-

nota 64 per Bergamo; Salvioni 1894, p. 318, Pellegrini (1964) 1977, p. 380 e Bertoletti 2006a, p. 16 per Belluno e Conegliano (diverso il quadro dei testi riconducibili a Treviso: cfr. Arcangeli 1990, p. 9 e il più recente Panontin 2022, pp. 135-136).

²⁵³ Non si ricavano forme utili dall'esame degli antroponimi contenuti in PergamenaBattuti. Nessun esempio di palatalizzazione di -LĪ nei documenti ufficiali connessi con la città di Trento (LetZib, LiberElectionum, LetStark e i Gravami) e nelle lettere d'obbligo di Nicolò di Bevegnù, speciale a Coredò e abitante a Trento (Let1415, Let1417).

²⁵⁴ Quanto al pronome e avverbio *-(ge)*, si possono proporre due letture diverse: con occlusiva velare o con affricata palatale sonora (cfr. il § 1). Il secondo caso sarebbe naturalmente più notevole per le sorti della laterale in Trentino.

²⁵⁵ Per completezza, è bene chiarire che in posizione non finale, tanto da LĪ quanto da LLĪ, si ha sempre *(l)li*: *galina* 11.10ra19, *-e* 11.2v10, 11.2v17, 11.4r32 (t. 12), *molinel* 11.10ra13, *olivi* 9.1, 9.11.3, 9.20, *-ll-* 9.43, ecc.

po (2), permettono d'individuare un altro punto di contatto dei due testi con la *scripta* veronese del Trecento (su *igi* e *quigi*, tra le rare forme metafonetiche presenti nel *corpus*, cfr. anche il § 11.2). Alla maggior parte dei testi quattrocenteschi è estraneo il passaggio di $-LL\bar{i}$ a $-[dʒi]$: cfr., fra gli altri, *ey* B4r12 e *quey* B1v17 nel Memoriale; *quey*, *queij* e *quij* 17 nei Gravami; *fradej* 206, *exxendei* 207 (così nell'ed. Reich; da leggere forse *e zexendey* 'lampade da chiesa')²⁵⁶ e *quey* 211 in UrbarioOttolino; meritevoli di menzione anche gli esempi di $-LL\bar{i}$ > $-[i]$ su cui si sofferma Baggio 2020, p. 392. Solo la soluzione conservativa *-li* in altre fonti, tra cui TariffaMuta (cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 23); per lo Zibaldone, dove «troviamo sempre *li* non *gi*, *queli* non *quigi*, ecc.» accanto a *cavegni* 'capelli' (forse da leggere $[ka'vedʒi]$), cfr. Benedetti – Brugnolo 2002, p. 143. Eccezionale – ma poco significativo, data la natura del testo – il comportamento della Passione trådita da QuadernoNicolò (*deg, dig, ig* a p. 393; cfr. già Battisti 1906, p. 153 nota 4)²⁵⁷.

In sintesi, i dati del *corpus* mostrano da un lato la rara presenza della soluzione veronese e veneto-centrale $-LL\bar{i}$ > $-[dʒi]$, confinata a due testi non sicuramente rappresentativi degli sviluppi locali (e poi eccezionale nel Quattrocento)²⁵⁸; dall'altro la convergenza, in $-[i]$, degli esiti di $-L\bar{i}$ e $-LL\bar{i}$ nell'Inventario giudicariense (doc. 11) e in altri testi quattrocenteschi, a testimonianza, di nuovo, di condizioni orientate più verso il territorio lombardo che verso quello veneto. Meno chiaro, in questo quadro, il comportamento dei testi di città (*in primis* gli Statuti dei Battuti e le note primoquattrocentesche offerte dal registro appartenuto alla medesima confraternita), che a $-L\bar{i}$ fanno corrispondere solo *-li*, *-ly*, forse semplice risultato di scelte conservative.

Si può ancora osservare, in riferimento agli esiti di $-L-$, che la più recente tra le ipotesi avanzate per spiegare il toponimo *Coredo*, qui attestato dal doc. 10.1, suppone un'evoluzione di $C\ddot{O}R\ddot{Y}LU$ 'nocciolo' con scambio consonantico (cfr. l'indice dei toponimi, s.v.).

²⁵⁶ Il manoscritto, nel punto che reca l'esempio in questione, risulta particolarmente danneggiato; il microfilm di cui ci si è serviti per controllare la trascrizione di Reich non è sufficiente per fare chiarezza sulla lettura del passo.

²⁵⁷ Si consideri d'altra parte *caveil* 'capello' 389 dello stesso documento (Glossario), forma così trascritta dall'editore ma, come risulta da un esame dell'originale, da leggere forse *cave>i<l*; in ogni caso, è evidente che all'atto di vergare la forma singolare si è verificata un'interferenza con il plurale – meno marcato, dato il referente – *cavei*, con *-i* < $-LL\bar{i}$.

²⁵⁸ L'esito si ripresenta nelle Indulgenze dei Crociferi, testo problematico (cfr. l'*Introduzione*, § 2.1), dove in corrispondenza di $-LL\bar{i}$ si trova, oltre a $\langle li \rangle$, $\langle lli \rangle$, anche $\langle gli \rangle$, ad indicare con buona probabilità un'affricata palatale (cfr. quanto si è già detto a proposito degli esiti di LJ nel § 26): *cavagli* 22 bis, *egli* 20, *quigli* 22 bis. Per $-L\bar{i}$, nello stesso testo, a parte *li(n)zoi* 19 (riscrittura interlineare, poco chiara, di *linzoli* inchiostro, come si ricava da un'ispezione dell'originale), solo *-li*.

30. *Esiti delle nasali.*

Aspecifica la semplificazione di -NS- in forme come *costa* 11.1r3, 11.1r10, 11.10v5 (t. 7), *costo* 14.A4v29/BS28, *mes* 14.A2r9/B9v22, 14.A2r10/B9v22, *mesi* 14.B11r14 (manca in A), 14.A4v30/BS28, 14.A7v1/B12r5, -o 14.A4v10/B11v19, 14.A7v28/B12r27, *misi* 14.A4v3/B11v15, *pes* 11.2r1, 11.2v9, 11.11v18, *pesa* 11.8r20, -i 11.2r4, 11.8v11, 11.11r8, 11.11r18, -o 11.8v15, *so-spesse* 15a.16²⁵⁹; il nesso si presenta intatto, oltre che nell'ovvio *i(n)sembra* 14.A3r6/B10v7, in *incensando* 14.A6r3/BS30, *spensarii* 14.A4v29/BS28 e nel tipo "consiglio" (e affini); davanti a gruppo consonantico si ha *ns* in *constriti* 15.7 e *i(n)strum(en)ti* 11.4r18. Tolto il caso di -NS-, i nessi di nasale + consonante sono conservati senza eccezioni tranne che in *Bevegnù* 10.1 e *Bevegnuda* 6.3²⁶⁰; per altri aspetti legati all'indebolimento della nasale preconsonantica cfr. *infra*.

In nessun caso si registra la caduta della nasale riuscita finale²⁶¹. Il passaggio *-n > -m*, documentato in diverse zone del Settentrione antico²⁶², si palesa nel

²⁵⁹ È incerto se *axa* 11.8v21, 11.12v10 prosegua ANSA o – forse più probabile – ASCIA (cfr. il *Glossario*, s.v.).

²⁶⁰ Lo sviluppo -NV- > -v- in tipi quali *Bevegnù*, *coven* 'conviene', *covegnù*, ecc. è ben documentato nel resto dell'Italia settentrionale (e non solo) e andrà spiegato ipotizzando, se non una dissimilazione, il risultato di una dinamica di semplificazione propria già del latino volgare (cfr. Stussi 1965a, pp. xx-xxi; Bertolotti 2005, p. 182). Antroponimi con riduzione del nesso analoghi a quelli citati a testo sono diffusi anche nei documenti quattrocenteschi: cfr. nel Memoriale *Bevegnù* B3r17, B3v6; in PergamenaBattuti *Bevegnù* a13 e *Bevegnuda* b40.

²⁶¹ Per il fenomeno nei testi di Brescia e Verona e nei dialetti cfr. *infra*. Si trascurano gli esempi dell'aspecifico *no < NON*.

²⁶² Per spiegarlo si dovrà forse ipotizzare «un indebolimento articolatorio della -n velare subentrato dopo la nasalizzazione della vocale precedente: questa tendenza, per reazione, avrebbe spinto ad adottare la nasale dotata di maggior forza consonantica» (Bertolotti 2005, p. 183, da consultare con la nota 457). Oggi il fenomeno è caratteristico in particolare del Trentino meridionale (cfr. Mastrelli Anzilotti 1992, p. 8), per quanto la pronuncia antiquata di alcuni toponimi di area centrale sembri spia del fatto che anche in tale zona, nei secoli scorsi, doveva essere possibile reperirne traccia (cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, pp. 37, 46 e 207, con riferimento a Cadine, Romagnano e Pressano; varianti con [m] sono registrate ancora, per Trento, dall'*ALD-I*: ad es. III, 557 ['il pane']; IV, 869 ['il vino/i vini']); Battisti 1906, p. 170, riconosceva la diffusione moderna di tale sviluppo «nei distretti di Trento e Rovereto, nel fiamazzo, nella conca di Terlago, valle del Sarca e sporadicamente a Vezzano, Stenico e Tione», indicando il fenomeno come «costante» dopo «vocale velare chiusa ed *a*, più raro dopo *e* ed *o* [sic, per *o*, SC], mentre le massime oscillazioni fra *v* [cioè la nasale velare, SC] ed *m*» venivano registrate «dopo *i*» (da notare che già Battisti s'interrogava sull'origine di questa caratteristica, riconoscendo la necessità di supporre «un processo complicato di nasalizzazione e snasalizzazione della vocale precedente»). Tornando alla fase antica, solo da alcuni testi quattrocenteschi si raccolgono esempi utili a documentare il passaggio in esame: in PergamenaBattuti si ha *Gardum* a49 (cfr. il § 11.3), in UrbarioOttolino *Rum* 216 (forma anche odierna dell'ufficiale Rumo, dove <[p]are che la -m sia

solo *fum* ‘fune, -i’ 11.1r23, 11.4r13, 11.5r14 (t. 5, in posizione prepausale e davanti a occlusiva dentale), che sembrerebbe costituire un caso particolare²⁶³; nel resto del testo, come in generale nel *corpus*, solo forme con *-n* conservata (*fen*, *pan*, *silon*, *un*, *vin*, ecc.). Mancano esempi del passaggio inverso *-m* > *-n*²⁶⁴.

All’interno di parola è dato riscontrare pochi esempi di caduta della nasale preconsonantica (dei casi connessi con semplificazioni attive già in latino si è detto *supra*); quanto tale caduta rispecchi la realtà fonetica e quanto, invece, l’assenza della consonante sia la conseguenza di più semplici fatti grafici (omissione del *titulus*) resta naturalmente incerto. Gli esempi si concentrano nell’Inventario giudicariense (doc. 11), dove le uniche occorrenze sono offerte dal notaio Zimesino (mano δ ; due volte *quatità* 8v25, 8[bis]r5, però anche *quadero* 8[bis]r3, cui spetta naturalmente l’integrazione della *n*; forme conservative: *conzade* 8v2, 8[bis]r1, *tanta* 8v25, 8[bis]r5), e negli Statuti dei Battuti (doc. 14), che, notevolmente, attestano in entrambe le copie *copilati* A1r7/B9r5²⁶⁵. In sede di edizione, vista anche la natura dotta delle voci²⁶⁶, si è scelto

sucedanea di un’anteriore *-n*»: Mastrelli Anzilotti 2003, p. 360), in LiberElectionum *defensiom* 712 (1427; va precisato, tuttavia, che la nasale non è resa con <m>, ma con segno simile a 3); altre occorrenze venivano tratte, nel già citato Battisti 1906, p. 170, dal registro delle Clarisse di S. Michele di Trento del 1476-1477 (cfr. ora l’ed. Polli 2014; inesistenti, invece, i *resum* e *casom* che Battisti citava da LetStark, frutto di interventi dell’editore su forme con la nasale in compendio); sul fenomeno nell’Inventario di Campiglio del 1471 cfr. Baggio 2020, p. 393; una serie piuttosto compatta di attestazioni proviene, infine, dalle note dorsali e dalla cedola inedite di cui si è detto nella nota 34 (*Cechim*, *Pelegrim*, *Silam* [per l’etimo cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, pp. 161-162], *tiem*, *Zanim*, *Zubam* e *Zubanim* allato a forme con *-n*; notevole anche *Tizome*, se è lodierno *Tizzon* [cfr. DTT]).

²⁶³ Già Battisti 1906, pp. 170-171, riconosceva al citato *fum* la particolarità di rappresentare un tipo modernamente «esteso su territorio maggiore di quello su cui regolarmente ν [cioè la nasale velare, SC] > *m*, ricorrendo tale forma anche nel solandro, anauniese, giudicariense, rendenese ed in tutta la valle dell’Avisio» (cfr. anche gli ivi citati Ascoli 1873, pp. 291, 361 e 369 nota 9, e Garner 1883, p. 61; si vedano ora Quaresima 1964, s.v. *fum*²/*fun*/*fui*; Tomasini R. 1990, s.v. *fum*).

²⁶⁴ Dal novero degli esempi utili è escluso naturalmente *con*, che si affianca in ogni caso a *cum* (cfr. il § 11.4). Battisti 1906, pp. 171-172, toccava il problema dello sviluppo *-m* > *-n* in riferimento ad alcune forme della *Catinia* con *-n(-)* < *-MUS* e ricordava, al proposito, il passaggio della nasale bilabiale a velare nelle moderne terminazioni di I pers. pl. pres. e imperf. (sviluppo assegnato alla «Val d’Adige ... , alla Valsugana fino a Pergine ... , alle valli del Noce e dell’Avisio», nonché – ma solo per le desinenze dell’imperfetto indicativo – ai dialetti giudicariensi e rendenesi); tentava poi una spiegazione del fenomeno. Quanto alle aree contermini, sull’assenza pressoché totale di *-m* > *-n* in antico veronese si sofferma Bertoletti 2005, p. 183 e nota 458.

²⁶⁵ Non è un esempio problematico *regraciar* 14.A6r20/BS32, dato che il tipo in questione, ben noto all’Italia settentrionale antica, trova «spiegazione sufficiente nel mediolatino *regratiare*» (Stella 1968, p. 260).

²⁶⁶ Un altro fattore che spinge a considerare con cautela gli esempi è il ricorrere del presunto dileguo in sede fonetica: si veda al proposito quanto si dirà *infra*.

di intervenire su questi pochi casi, pur consapevoli che in linea di principio le forme potrebbero effettivamente riflettere pronunce dovute all'instabilità dell'articolazione nasale (nel caso di *copilati*, inoltre, non può essere esclusa un'immistione di *copia*).

Per offrire un quadro più completo, vale la pena di ricordare che il territorio bresciano conosceva già in antico il dileguo della nasale dopo vocale tonica (che però riguarda, nelle attestazioni pervenuteci, principalmente la sede d'uscita, mentre «la riduzione del nesso *n* + cons. è tratto specifico del bergamasco, in particolare dal Quattrocento in poi ma con varie attestazioni trecentesche»: Bertoletti 2001, p. 241, da consultare con la bibliografia citata nella nota 19); problemi d'interpretazione sono invece posti dai testi veronesi dell'età scaligera, dove per una serie di forme prive della nasale (preconsonantica – anche in sillaba atona – e finale) permane il dubbio se si debba pensare a omissioni del *titulus* o al «risultato grafico della nasalizzazione della vocale precedente», mentre «pare (...) da scartare la possibilità di una completa caduta di *-n* come in area bresciano-bergamasca» (cfr. Bertoletti 2005, p. 184). Al giorno d'oggi, in Trentino, il dileguo della nasale preconsonantica «raggiunge soltanto la Valbona e la Val di Ledro, dove però spesso si mantiene l'elemento nasale nella vocale» (Bonfadini 1992, p. 40); più esteso è il territorio di caduta della nasale riuscita finale (cfr. *ibidem*, pp. 39-40, in cui si assegna il fenomeno «alla Valbona, a Tione e alla Val di Ledro, dove per altro si ha spesso l'esito con vocale nasalizzata», e se ne riconoscono tracce toponomastiche in area rendene, nel Medio Sarca e a Molveno²⁶⁷; si vedano anche i dati alle note 48-49, l'isoglossa 6 nella cartina allegata allo studio e, in prospettiva più generale, la 7 in quella di Bonfadini 1983 [cfr. Tav. I]).

Le nasali non mostrano cedimenti in testi trentini quattrocenteschi quali TariffaMuta (cfr. Cristelli – Wild 2020, pp. 23-24), RegistroBattuti e PergamenaBattuti²⁶⁸; il caso dei documenti giudicariesi è diverso e, tenuto conto delle condizioni dei moderni dialetti trentini occidentali, più delicato. In particolare, QuadernoNicolò offre consistenti esempi di caduta della nasale

²⁶⁷ Che l'estensione del fenomeno fosse un tempo più ampia non stupisce: si è infatti visto, nella nota 262, che la presenza di [m] finale < n in zone come quella roveretana potrebbe dipendere proprio da precedenti condizioni di debolezza della nasale in uscita. Cfr. lo stesso Bonfadini 1992, p. 51 nota 48.

²⁶⁸ Cfr. in RegistroBattuti *Braidon* 12r9 (1446), *Martin* 9v20 (1441), *Nassinben* 9r30 (1435), *Volan* 8r8 (1415); in PergamenaBattuti *Brosin* a52, b55, *Gandin* a68, *Paton* a10, *Pedersan* a27, *Ponte* a34, ecc.; insignificante, in contesto latino, *Bretegane* RegistroBattuti 7v13 (1407; altrove, sempre in brani latini, *Bretegana*, *-(n)t-*). *Vizenzo* PergamenaBattuti a10 (cui si accosti *Vice(n)tii* 5r16 in uno dei brani latini del doc. 12; *Vizenzo* anche in UrbarioOttolino 207, *Vice(n)zo* nel Memoriale A6v13) sarà da ricondurre a un'antica dissimilazione consonantica (cfr. Breschi 1994, p. 11).

in posizione d'uscita secondaria (*intenció, ladró, pasió, salvació, vé* 'viene'), tutti addensati, però, nella Passione alle pp. 392-393 e per questo *a priori* poco indicativi²⁶⁹; altrove nel testo, se si esclude l'isolato *pavó* 'pavone' 391 (Glossario), mancano attestazioni dello stesso tipo (cfr. invece *dento* 389, *lodan* 'letame' 390, *mantes* 391, *soldan* 392, ecc.). Il Memoriale non reca molti esempi utili: accanto a numerose forme conservative (per es., con *n* in posizione finale, *cosin* B7r8, *Ognaben* B3v5, *rason* B5r6, *Zo(r)dan* B3v4) si trovano solo *Bayamot* A5v21, che ricorre allato a *Bayamont* B7v15, e *p(re)seto* A8r10 (forse anche B5v7?), pure affiancato da molti altri controesempi. È solo apparentemente notevole che nei brani vergati dal nipote di Graziadeo di Castel Campo – il Nicolò autore del quaderno succitato – si rinvengano, comunque allato a forme come *fo(r)me(n)to* e *Madesin*, ben tre occorrenze di *scadela* 'scandella' B12r2, B12r3, B12r6 e una di *Dasido* 'Dasindo' B12r5 (< germ. *Dagisind*; cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 184): sarebbe infatti sorprendente, in un testo tendenzialmente conservativo, assistere alla caduta della nasale davanti a ostruente sonora, addirittura – quanto a *scadela* – in posizione protonica, condizioni che non si presentano nemmeno in quei dialetti della Lombardia orientale in cui il trattamento delle nasali risulta meno preservativo (cfr. Tuttle 1991b, pp. 25-26 e 53-54; per il dialetto trentino-occidentale di Roncone si veda la lista di forme presente in Zamboni 2001, pp. 422-423)²⁷⁰; più prudente interpretare le occorrenze in esame come il risultato di semplici fatti grafici, tanto più che si tratta di esempi prodotti dal medesimo scrivente. Svariate occorrenze del fenomeno in posizione finale si raccoglierebbero, secondo l'analisi di Benedetti – Brugnolo 2002, pp. 144-145, nello Zibaldone, che attesterebbe anche le forme *tato* e *streze*. Nessun esempio utile – come si ricava anche dal commento di Baggio 2020, pp. 392-393 – nell'Inventario di Campiglio del 1471.

Come si è già avuto modo di notare (§ 4), non si hanno esempi del passaggio *n > m* davanti a consonante non labiale all'interno di parola.

Per il nesso -MN- si registrano le seguenti forme: *condenay* 14.A4v20/B11v28, *don* 11.6r1, *dona* 6.2, 11.6r1, 12.2r7, 14.A3v21/B11r12, *-e*

²⁶⁹ La presenza, nel testo in questione, di forme con dileguo della nasale in posizione d'uscita era oggetto di riflessione già in Battisti 1910b, p. 340, che riportava invece tali occorrenze, con certezza, al «substrato della parlata locale»; cfr. anche Benedetti – Brugnolo 2002, p. 144. Nel testo della Passione si hanno comunque esempi conservativi, tanto in posizione finale quanto all'interno di parola: ad es. *bon* 392, *trenta* 393, *ven* 393.

²⁷⁰ Nel caso di *Dasido*, va poi notato che la forma attesterebbe un indebolimento della nasale dopo [i], vale a dire dopo l'ultimo elemento nella scala delle vocali maggiormente soggette a nasalizzazione (cfr. ancora Tuttle 1991b, pp. 48-51).

14.A3v28/B11r19, *do(n)na* 7.1.1, 7.2.1, *madona* 12.2r5, 14.A1r2/B9r2, 14.A5v20/BS30 (< DOMNU, DOMNA; cfr. rispettivamente REW 2741 e 2733). Da *-mn-* secondario, per dissimilazione, si ha *-ml-* in *femla* 11.1r5, 11.1r6, 11.2v20 (t. 6)²⁷¹, che si affianca alla forma non sincopata *femena* 11.5r2, 11.5r4, 11.9r10 (t. 5), 14.A1v6/B9r26 (cfr. il § 21).

Il *corpus* attesta il passaggio di *-NNĪ* a *-gni*, che compare in una forma piuttosto comune nella documentazione settentrionale antica: *agni* 11.12ra24, 11.12rb2, 15a.13 (invece *anni* 14.A3v16/B11r8, 15b.9, 15b.10; si noti anche *alamani* 14.A2r14/B9v25).²⁷² Assente la palatalizzazione di *-n-* davanti a *ī* nei proparossitoni (tipo *homeng* ‘uomini’), tratto caratteristico delle varietà lombardo-orientali (basti Ghinassi [1965] 2006, pp. 76-77): cfr. infatti *homeni* 11.12ra1, 14.A5r24/BS28, 15a.14 bis, 15a.15, 15a.16, 15b.8 bis²⁷³.

È bene sottolineare che forme come *retegnù*, *vegnir*, ecc. dipendono da livellamenti intrapadigmatici (cfr. i §§ 26 e 52) e non da particolari fenomeni di palatalizzazione di *-n-* intervocalica.

31. *Esiti delle labiovelari.*

Il nesso labiovelare in posizione iniziale si mantiene sempre davanti ad *a*²⁷⁴: *quader[n]o* 11.8(bis)r3, *-n-* 12.2r2, *qual* 14.A7v26/B12r26, 15a.3, 15b.3,

²⁷¹ Su questa forma cfr. già Battisti 1906, p. 145, che alla nota 3 commentava: «Presentemente nella Rendena *fumbla*, *fombla*; nel giudicariense il vocabolo è sostituito [sic] da *dona*». Per il rendene cfr. anche il più recente Tomasini R. 1990, p. 20: «*fōmna* è un *mn* secondario per sincope, che si sente spesso in luogo del più comune *fōmbla*, dove l'epentesi [di] *b* ha cambiato la nasale in laterale» (cfr. anche *ibidem*, p. 3 e nota 8 per l'interpretazione dello sviluppo della vocale tonica e per un riferimento all'antico *femla*); la trafila andrà tuttavia corretta (-[mn]- > -[ml]- > -[mbl]- con epentesi di [b] finalizzata a rendere meglio tollerabile il gruppo consonantico: cfr. Rohlfs 1966-1969, § 270).

²⁷² Sull'antica diffusione del fenomeno si veda in generale Arcangeli 1990, p. 21; per Verona cfr. Bertoletti 2005, p. 185; 2007, p. 55; per Brescia le osservazioni e i rimandi in Tomasini 2003, p. 11 (con la nota 39). Per i dialetti moderni il rinvio è a Rohlfs 1966-1969, § 237; in riferimento al Trentino – dove è dato riscontrare anche *-nĪ* > [ɲi] – cfr. ad es. Battisti 1906, p. 156; Tomasini G. 1955, p. 105; Bonfadini 1992, p. 39 (anche la nota 44 con l'utile riferimento a LEI, II, 1444 nota 1, dove si raccolgono antichi risultati palatalizzati di ANNĪ); si possono inoltre consultare, limitatamente ad “anno/anni”, le carte AIS, II, 309, e ALD-I, I, 36. Da notare che il pl. *agni* ricorre nel Memoriale A7r24, B8r12, B8r18 (t. 6) e in LiberElectionum 716 (1429); *ag(n)i* si legge, inoltre, in una delle annotazioni apposte sulla coperta del manoscritto latore del doc. 12 (facciata esterna del piatto anteriore; per queste scritture cfr. l'introduzione al testo).

²⁷³ Analoghe le condizioni dei testi quattrocenteschi spogliati. Sulla presenza di *-NĪ* > -[ɲi] nel Trentino odierno cfr. la bibliografia citata nella nota precedente.

²⁷⁴ Per la possibilità – resa improbabile proprio dagli esiti locali di *QUA-* – che il toponimo *Carbuié* 11.10v1, *-(r)-* 11.10v10 dipenda da una forma composta con *QUADRU* cfr. l'indice dei toponimi, s.v.

quala 15a.1, *q(u)ale* 12.2r5, *quale* 15a.2, 15b.3, *-i* 15b.2, *qualla* 15a.3, *qualo* 5.3, *qualq(ue)* 14.A5r29/BS30, *quando*, *-(n)-* 14.A1v12/B9v3, 14.A1v19/B9v8, 14.A3v5/B10v29 (t. 15/15), *qua(n)tità* 11.8v16, *-[n]-* 11.8v25, 11.8(bis)r5, *-n-* 15a.12, *qua(r)ta* 3.2, 3.17, 9.60.4, *-[r]-* 3.19, *quarteri* 11.4r23, *-o* 14.A5r24/BS28, *quasi* 11.11v1 (dotto), *quater* 14.A7v1/B12r5, *quatuor* 14.A6r25/*quattro* BS32.

Davanti a vocale palatale e a inizio di parola il nesso appare regolarmente conservato nei dimostrativi *questo*, *quel*, ecc. (elenco completo nel § 47); cfr. inoltre *question* 15a.15, 15a.16, 15a.23, 15a.27, 15b.3, 15b.11 bis, *-(n)* 15a.25, l'abbreviato *q(ue)stion* 15a.25, 15b.5 e *quinta* 9.60.5; su confine morfemico interno *inquieta* 15a.2. Notevole, nel doc. 15b, *que* 8, 10, pronome relativo obliquo preposizionale (cfr. il § 46) che ricorda, per forma e funzione, le più numerose occorrenze di *que* discusse in Bertoletti 2005, pp. 234-235; si tratta di esempi per i quali, soprattutto alla luce delle osservazioni di Formentin 2008, pp. 192-193, non è possibile invocare un semplice *usus* grafico (<qu> = [k]) e che, al contrario, andranno ritenuti rappresentativi di una distinzione fonetica almeno originaria (ma ancora viva, in territorio veneto, nel Trecento) fra esiti del nesso labiovelare avanti vocale tonica ed esiti dello stesso avanti vocale atona (in questo senso, l'«impiego della forma *que* per il relativo obliquo preposizionale [-personale]» è «evidente indice d'uno stretto rapporto con l'interrogativo», forma che meglio spiega il fenomeno in questione: cfr. Bertoletti 2005, p. 233 nota 573; si veda anche Formentin 2008, p. 192 e nota 1)²⁷⁵. Da menzionare a questo proposito *qualq(ue)* 14.A5r29/BS30, esempio per cui – a prescindere dall'abbreviazione – sembra difficile invocare una connessione funzionale con *que* interrogativo o relativo; la forma si potrà spiegare, più semplicemente, ipotizzando un'assimilazione consonantica o forse una scelta grafica latineggiante, frutto di una reazione ipercorretta al trattamento del nesso in *che*, *-ché*, *chi* (questi sviluppi, per cui cfr. Lausberg 1976, § 345, sono la norma nei testi del *corpus*)²⁷⁶.

²⁷⁵ Per *que* nel Memoriale e in LetStark cfr. il § 46. Sulla moderna conservazione di [kw] nei continuatori settentrionali di QUID interrogativo, con riferimento anche al Trentino (rabbiese), si veda Formentin 2008, pp. 192-193.

²⁷⁶ La forma *qualque* 'qualche' è poco diffusa – ma non assente – nella documentazione medievale: tolti gli Statuti dei Battuti di Trento e i Sermoni subalpini (dove <qu> = [k]), il *corpus OVI* ne documenta otto esempi in sette testi (tre settentrionali, gli altri toscani [tre del medesimo scrivente]), ma in un caso si tratta evidentemente di un errore per *qualunque* («Qualunque persona mi darà Apolonio preso, io li darò L bisanti d'oro, e qualche persona mi darà la testa d'Apolonio io gli darò cento bisanti d'oro» nel Leggere d'Apolonio di Tiri a cura di Sacchi 2009, p. 190, che non registra la forma nel commento a p. 88).

In posizione interna troviamo *-qu-* in *aqua* 1, 11.1v19; la sorda si giustifica in quanto continuatrice di *-CQ-* (cfr. Bertolotti 2005, p. 186 e la bibliografia ivi citata). Da *-QU-* si ha regolare sonorizzazione in *gualmentro* 15a.13; di matrice dotta *requia* 15a.27. Particolarmente notevole è *soent(r)o* ‘cru-schello’ 11.8r6, dove il nesso in posizione intervocalica (si parte da SEQUENTER: cfr. il *Glossario*, s.v.) ha dato una labiodentale che è poi caduta (per *-QU-* > *-[v]-* cfr. Rohlfs 1966-1969, § 294, che cita anche il lomb. *sovenda* < SEQUENDA). Per completezza si noterà ancora *Pasqua* 14.A1r22/B9r17, 14.A2r4/B9v18, forma in cui il nesso, com’è noto, non è etimologico (cfr. *DELI*, s.v. *pàsqua*).

La labiovelare di ANTIQUUS, QUOMODO e TORQUERE mostra instabilità già nel latino volgare, dove sono attestate o vanno supposte forme con perdita dell’elemento labiale (cfr. Rohlfs 1966-1969, §§ 294 e 945); per gli sviluppi di [kw] in Trentino non sono pertanto utili *antigo* 14.A7v25/B12r25, *como* 8.55v1, 14.A3v6/B10v29 e *torçer* 11.10ra13.

Il nesso con occlusiva sonora si mantiene in *sangue* 14.A4r3/B11r23²⁷⁷.

32. *Esiti della sibilante.*

L’esito di *-s-* è, di norma, una sibilante sonora (verosimilmente sottoposta ad assordimento in posizione d’uscita): bastino gli esempi raccolti nel § 6. In casi come *designè* 15b.6 e *Resurrection* 14.A2r4/B9v18 la sonorizzazione di *-s-* sarà stata inibita dalla presenza del confine di morfema (su *designè* ci si è già soffermati nella nota 18). Il passaggio alla sonora dev’essere stato bloccato anche dopo AU (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 211): andranno dunque letti con [s] *cosa* 14.A5r29/BS30, 14.A7v8/B12r11 e *cose* 14.A7v12/B12r14.

In posizione iniziale come in sede pre- e postconsonantica s si conserva sempre. Sono notevoli, in questo senso, *scia* 15a.11 e *scilentio* 14.A3v11/B11r4, 14.A4r22/B11v7: casi simili sono piuttosto diffusi nei testi settentrionali antichi e possono essere spiegati sul mero piano grafico, ad es. ipotiz-

²⁷⁷ Può essere utile segnalare che nelle rubriche latine della copia B si trova *sang(ui)nem* 11r20: per questo esempio, se non si vuole pensare a un fatto puramente grafico, si può ipotizzare l’influenza di una forma volgare con apocope e assordimento della consonante riuscita finale (cfr. Zörner 1989, p. 213 sul cembrano moderno [saŋk]; per la fase medievale si ricorderanno i bresciani *sanc* e *sanch* attestati passim nei testi editi in Bonelli – Contini 1935, mentre va specificato che attestazioni simili non rientrano nel gruppo delle forme restituite dagli antichi documenti trentini in nostro possesso; si ha semmai *sango*, con perdita dell’elemento labiale, in Quaderno Nicolò 393 [Passione]). Cfr. comunque Stussi (1967b) 1982, p. 133, e l’ivi citato Schiaffini 1926, pp. 264-265, per esempi di <qu> = [gw] – anche in “sangue” – in documenti toscani del Medioevo.

zando, come già fatto da Stussi 1965a, p. xxix, una reazione ipercorretta a *sc* > [s] (cfr. il paragrafo seguente)²⁷⁸; si veda al proposito il consuntivo offerto da Bertoletti 2005, p. 187 nota 468, dove pure, in riferimento al veronese, si evidenziano le particolari condizioni delle aree extraurbane odierne, in cui la realizzazione della sibilante è effettivamente di natura alveopalatale. A questo proposito è opportuno ricordare che anche in Trentino è possibile registrare, modernamente, pronunce più o meno palatalizzate delle sibilanti²⁷⁹.

Da (*)-*ss*- si sviluppa regolarmente una sibilante sorda: esempi utili si ricavano dai docc. 3 (*possessione* 20), 4 (*ap(re)so* 2), 6 (*Fosà* 3), 9 (*ap(re)s* 16.2, 16.3 e *ap(re)so* 34, *dos* 19 e *Dosi* 60.5), 11 (*domesor* 12v7, *domesori* 8r22 e *domessor* 1v13, 9v2, *grosi* 8[bis]r2, *rossa* 1r10), 12 (*maxa(r)ia* 2r7), 14 (*asolto* A7v24/B12r24, *casete* A7v11/B12r14, *comesso* A4r11/B11r28, (*con*)*fesar* A1r21/B9r17, *confessi* A8v14 [manca in B], *eser* A1v6/B9r26, ecc.; per il latineggiante *obs(er)var* A8r6/B12v5 cfr. il § 8), 15a (*asaii* 11, *os(er)và* 27, *porzesso* 1, *possetto* 1, *possession* 3 bis, 12, 13) e 15b (*os(er)vè* 6, 10, *posento* 1, *possession* 3); le forme di congiuntivo imperfetto sono schedate nei §§ 54.2 e 58. Quanto a *medesema* 9.60.6, si tratta di una forma per cui andrà supposta una lettura con sibilante sonora: «nei testi antichi» di area settentrionale «è frequentissimo l'impiego di *-x-*» in forme come *medexemo*, ecc., «il che esclude inequivocabilmente la possibilità d'una pronuncia sorda» e, parallelamente, rende sospetta una derivazione diretta da *METIPSIMU; si muoverà piuttosto dal gallicismo «*medesmo*, supponendo che *medesemo* rappresenti una fase successiva con epentesi» (Bertoletti 2005, p. 188 nota 471).

In nessun caso si conserva *-s*²⁸⁰; vocalizzazione della sibilante finale in *asaii* 15a.11, *may* 14.A6v2/BS32, 15a.3, *noi* 14.A4v28 (*no'* in BS: cfr. oltre),

²⁷⁸ Anche nei testi in latino di area trentina è frequente trovare forme con *sc* in corrispondenza di *s*; qui mette conto registrare almeno *consilio*, *co(n)-* e *(con)-* attestati passim nei brani del doc. 14 e *co[n]scillio* presente nella pergamena latrice delle due suppliche ad Antonio della Scala (doc. 15; la forma si trova alla r. 68, nella sottoscrizione del notaio Bartolomeo del fu Antonio di Rovereto).

²⁷⁹ Cfr. Tomasini G. 1955, p. 36, che parla di un «fenomeno non (...) dappertutto egualmente intenso» e «anzi (...) generalmente poco spiccato», consistente «in una punta di palatizzazione dovuta al sollevamento della parte media della lingua ritrattasi a posizione di quiete, postdentale» (uno «*s* debolmente palatino», come lo si indica poco dopo; solo talora è coinvolta anche la sonora), e precisa che «[i]n nessun caso il palatinismo è così intenso da eguagliare lo *sc* italiano»; secondo lo studioso, «i luoghi dove [il fenomeno] è più marcato sono Bresimo, Borgo Valsugana, e la Bassa Val Bona»; sul problema cfr. anche Tomasini R. 1990, pp. 26-27. Casalichio – Cordin 2020, pp. 9-10, attribuiscono alle sibilanti del trentino centrale carattere alveopalatale.

²⁸⁰ Si ricorderà che la conservazione è nota, in varia misura, a diverse varietà settentrionali antiche e moderne (bastino Rohlf 1966-1969, § 308; Loporcaro 2013, p. 85); per il Trentino odierno, dove – esclusa l'area fassana – il fenomeno si presenta solo nelle uscite verbali di II pers. sing., cfr. tra gli altri Battisti 1910a, p. 202; Heilmann 1955, pp. 189-193; Tomasini G. 1960,

nuy 14.A3r6/B10v7, 14.A5r12/BS28, 14.A5r15/BS28, *sey* 11.1r3, 11.1r18, m. *trey* 11.4r19 (se non è analogico su *DUI*: cfr. Rohlfs 1966-1969, § 971), f. *trey* 14.A1r21/B9r17 (se non si parte da **TREAE*: cfr. il § 11.1), *voy* 15a.11, 15a.14, *vuy* 15a.26; [i] è caduta o si è fusa con la vocale precedente in *da-po'* 15b.4, *no'* 14.BS28 (vs. *noi* A4v28), *noma* 14.A2r13/B9v24, 14.A5r16/BS28, *nu'* 14.A6r2/BS30, *pì* 15b.9 (< *più*: cfr. il § 20), *più* 15a.13, 15a.25 bis, *plu* 11.8(bis)r4, 11.8(bis)r6, 14.A2v19/B10r22, 14.A4r23/B11v8, 14.A4r30/B11v12, 14.A4v10/B11v20, *po'* 15a.26 e nel m. *tri* 14.B11r14 (manca in A), 14.A8v7/B12v28 (anche in questo caso, come per *trey* citato *supra*, non si può escludere l'analogia su *DUI*). Mette conto osservare che i testi del *corpus* offrono, come esito di *ES(T)*, unicamente *è* (cfr. il § 58.1) e lo stesso vale per i documenti quattrocenteschi spogliati; il dato è interessante se si considera che in alcune varietà del Trentino odierno – inclusa quella del capoluogo – è possibile rilevare un'opposizione tra *è* maschile e femminile (tipo [ε] ≠ [εi]) e che tale opposizione è stata ricondotta, da Loporcaro – Vigolo 1995, pp. 88-89; 2002-2003, pp. 26-27, e Loporcaro 1996, p. 467, alla rifunzionalizzazione della polimorfia prodotta dalla compresenza di forme che hanno o meno conservato la vocalizzazione della sibilante di *ES(T)*²⁸¹.

33. *Esiti di sc^{ei} e x.*

Da *sc^{ei}* si sviluppa, in buona parte del Settentrione (Trentino incluso), una sibilante sorda (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 265): in questo senso, rispetta le attese *disciplina* 14.B10v28, cui andranno associate, con grafia <sc>, le più numerose occorrenze di *disciplina* 14.A1v7/B9r26, 14.A1v9/B9v1, 14.A1v21/B9v9 (t. 22/21) e quella dell'antroponimo *Nascinben* 12.2r8²⁸²; per analogia intraparadigmatica si trovano *cognosa* 14.A8v8/B12v29 (che

pp. 90, 97, 101 e 103; Rizzolatti 1984, p. 27; Zörner 1989, p. 208; Mastrelli Anzilotti 1994, p. 318; 1995, p. 20; Casalicchio – Cordin 2020, p. 195.

²⁸¹ Per l'estensione del fenomeno cfr. la cartina allegata da Loporcaro – Vigolo 2002-2003, p. 28. L'assenza di attestazioni di *ei*, che parrebbe contraddire l'ipotesi dei due autori, va valutata tenendo presente che la silloge restituisce solo due esempi di *è* accordato con un soggetto femminile (il primo dei quali, come si è visto in sede di edizione, è di lettura incerta): *ca(r)ta dela logaso(n) dela casa ch'è ap(re)so la stuva dal bagno da l'Ad[es] 4.2; la roba de Çoan da Valeç: è bruxada* 11.10ra2. Resta un dato di fatto, ad ogni modo, la latitanza della forma anche nell'intero *corpus* di testi quattrocenteschi sottoposti a verifica.

²⁸² Cfr. del resto *Nassinben* 9r30 e *Nasimbeno* 9v13 in più tarde annotazioni (risp. 1435 e 1440) dello stesso registro; esempi analoghi nel Memoriale (ad es. *Nasinben* B3v15). Battisti 1906, p. 167, ricordava *dissiplina* e *nassè* delle Laude trentine (ora in Magagna 1991, p. 20, che legge *nasse*); due esempi di *deseplina* si trovano in Quaderno Nicolò 393 (Passione).

regolerà anche la lettura fonetica di *cognosca* 14.A3v24/B11r16) e *Benasù* 15b.5, 15b.10 (cfr. il § 52)²⁸³.

L'esito di -x- è anch'esso una sibilante sorda (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 225): *as* 11.4r17, 11.12rb8 (per la verosimiglianza di un etimo con -x- cfr. *LEI*, III, 2724), *busar* 11.10v5 (cfr. il *Glossario*, s.v.), *Frasené* 9.58, 9.60.1, *lasadi* 12.2r2, *lasar* 14.A5r29/BS30, *lasò* 12.2r6, *maxima[me]ntre* 15a.13, *rixa* 15b.3, -e 15b.2 e, in posizione iniziale secondaria, *sami* 11.4r30, *silon* 11.10v2, *sonza* 11.8v16, -ç- 11.12v2, *sonçe* 11.1v23, 11.11v18; a questi esempi vanno aggiunti, da EXIRE, *ensise* 14.A8r21/B12v16 e *insisse* 14.A4r29/B11v12²⁸⁴.

34. *Esiti di CT.*

L'evoluzione di CT a *t* caratterizza tanto il volgare di Brescia (cfr. Tagliani – Bino 2011, p. 117 con la bibliografia citata alla nota 175) quanto quello di Verona (cfr. Bertoletti 2005, p. 190); per un quadro relativo alla Lombardia e al Veneto medievali cfr. Arcangeli 1990, pp. 17-18²⁸⁵.

²⁸³ Non è sicura l'interpretazione di *axa* 11.8v21, 11.12v10 (cfr. la nota 259).

²⁸⁴ Si tratta di forme «con nasale d'origine incerta, forse dovuta a riprefissazione piuttosto che ad epentesi» (Bertoletti 2005, p. 189, di cui si veda anche la nota 472); per un riscontro d'area trentina cfr. *insise* Let1415 85.

²⁸⁵ Sullo sviluppo di CT nell'italoromanzo si veda Rohlfs 1966-1969, § 258; per il trattamento del nesso nelle varietà settentrionali odierne cfr. l'isoglossa 8 nella *Carta dei dialetti d'Italia* (Pellegrini 1977a). Di Rohlfs (che, in questo, concordava con Lausberg) va rifiutata l'interpretazione delle antiche forme venete con *it* < CT: tali forme non sarebbero, come riteneva lo studioso tedesco, «indizi del fatto che anche il Veneto, prima dell'esito -t-, abbia conosciuto una fase [çt]», ma piuttosto tipi di koinè migrati da Occidente (si cita da Bertoletti 2005, p. 190, che discute il problema e riproduce, alla nota 477, le spiegazioni offerte da Rohlfs in merito al presunto passaggio veneto di [it] a [t]: influsso del toscano o riduzione dei dittonghi discendenti). In quest'ottica dovrà essere valutato il *fruite* che si legge in TariffaMuta (cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 23), unico esempio di palatalizzazione del nesso offerto dai documenti trentini primoquattrocenteschi, che presentano altrimenti un quadro perfettamente sovrapponibile a quello delle fonti del sec. XIV. Anche il *truita* che Battisti 1906, p. 174, traeva da un documento non identificato (la sigla, *Stat. trent.*, non è sciolta nello studio) merita poche attenzioni, come già mostrava di credere – pur su basi diverse – il linguista trentino (p. 175: «il trattamento speciale sarà ... da attribuirsi all'essere il vocabolo di provenienza greca»); basti ricordare che le forme *troita*, -e ricorrono anche in testi medievali toscani, dove rappresenteranno un tipo fonetico – oltre che, probabilmente, lessicale – importato dal Settentrione (cfr. *TLIO*, s.v. *trota*) e che lo stesso tipo può «rintracciarsi ancor oggi sia nel territorio di *t* < CT, sia, talora, in quello di *ç* < CT» (Ghinassi [1965] 2006, p. 77 nota 65; degna di menzione, a questo proposito, l'opinione dell'ivi citato Salvioni [1897a] 2008, p. 361 nota 2, che per le forme palatalizzate di «frutto» e «trota» pensava a gallicismi d'ambito culinario). Esempi simili, come il

Sullo sviluppo del nesso in antico trentino si pronunciava chiaramente già Battisti 1906, pp. 174-175, notando che «[n]essuno dei documenti trentini ci dà direttamente *ct* > *it*, come pure nessuno dei dialetti odierni neppure nel Trentino occidentale ci prova un cambiamento eguale al lombardo o al piemontese». L'analisi del *corpus* conferma le conclusioni dello studioso: *colete* 15b.3, 15b.8, *constriti* 15b.7, *coreti* 15b.5, *defeti* 14.A8r29/B12v22, *dit* 8.55v19, *dita* 14.A4r30/B11v13, 14.A8r27/B12v21, 15a.13, -*e* 14.A3v27/B11r18, -*i* 15b.8, -*o* 3.3, 3.15, 3.16, 8.55v1, 14.A1v14/B9v4, 14.A3r15/B10v14, 14.A3v7/B11r1, 14.A4r21/B11v6, *eleti* 14.A5v12/BS30, *fata* 14.A1v15/B9v5, 15a.3, 15a.4, 15a.23, 15a.26, -*e* 14.A4v29/BS28, -*i* 14.A1r6/B9r5, 14.A2v23/B10r25, 15b.10, -*o* 14.A1r17/B9r14, 14.A3r14/B10v13, 14.A3r15/B10v14 (t. 10/10), 15a.3, 15a.13, 15a.15 (t. 7), 15b.4, 15b.6, 15b.8, *fatoro* 15a.4, *fit* 8.55v16, 8.55v17, *fito* 5.3, 8.55v15, *let* 11.1r3, 11.5r15, 11.11r17, 11.12v24, *leti* 11.8r11, 14.A7v9/B12r12, *otover* 12.2r1, -(*r*) 12.2r6, *pato* 15a.3, *Paton* 9.9, 9.10.4, 9.20, 9.59 (da un derivato di PACTU; cfr. l'indice dei toponimi, s.v.), *Pontera* 9.67.1 (< *PUNCTARIA; cfr. ancora l'indice dei toponimi, s.v.), *p(ro)dute* 15b.5, *sant* 8.57r2, *Sant* 8.55v10, 14.A1r3/B9r3, *Santa* 8.55v2, *santi* 14.A3r22/B10v19, 14.A6r20/BS32, *soradita* 14.A8v19 (manca in B), *toleta* 11.6r1, 11.7r1, 11.9r1, 11.10v1, 11.10v10, -*e* 11.1r1, 11.4r1, 11.4r38 (t. 7), 15a.16, -*i* 11.4v8, 11.6r4 e *maltolletto* 14.A2v9/B10r16 (cfr. il § 57), *çenta* 11.12v4. Altre forme presentano la grafia etimologica <ct>: elenco degli esempi utili nel § 8.

Solo in un caso l'esito è -*it*-: *Vaita* 5.4²⁸⁶. Si tratta di una forma poco significativa, in quanto il tipo (*s*)*guaita* – etimo remoto il franc. *WAHTA – è «di amplissima diffusione cisalpina e di origine francese antica» (Pellegrini [1980] 1991, p. 238²⁸⁷; cfr. anche Castellani 2000, p. 94, Cella 2003, p. 51, e ancora, fra gli altri, *VDSI*, s.v. *agudì/sguàì/guàita/sguàita*).

Vaita citato oltre nel paragrafo (forma di sicura mediazione galloromanza), nulla dicono dello sviluppo locale di *ct*.

²⁸⁶ Su forme analoghe nella documentazione mediolatina del Trentino cfr. già Battisti 1906, p. 91.

²⁸⁷ Nel luogo citato Pellegrini commenta la presenza del tipo nel Trentino moderno. È interessante notare come lo studioso, dopo aver trattato della diffusione in Trentino di [pej̃t] (< PECTU) e affini (tra le forme con *it* presenti anche in veneto antico – cfr. la nota 285 – e oggi esempio eccezionale di esito palatalizzato in provincia), affermasse: «Non nutro il minimo dubbio che la risoluzione *it* > *ç* di -CT- nel trentino antico possa essere stata più ampia poiché i caratteri gallo-italici (specie in epoca antica) dei dialetti trentini (salvo poche aree orientali) sono da tempo ben noti» (l'analisi della documentazione toponomastica che occupa le pagine seguenti, tuttavia, non porta notizie in questo senso).

35. *Esiti di w germanica.*

Da w- germanica si ha normalmente [gw]²⁸⁸: attestazioni utili nei docc. 5 (*Gugelmo* 4), 11 (*guada* 12v19, da long. *WATA, e *guanti* 9v14; inoltre *guardastadi* 4r31, -e 4r38, per cui cfr. Rohlfs 1966-1969, § 167), 14 (*guardarse* A4r2/B11r22, *guardo* A2v21/B10r24, *guarì* A5r15/BS28, *guarise* A5r11/BS28) e 15a (*guardando* 23)²⁸⁹; spiccano in questo quadro i casi degli antroponimi *Vater* 4.3 (*Valterius* a Brescia già nel 771: cfr. De Felice 1978, s.v. *Gualtìeri*)²⁹⁰ e *Vaita* 5.4 (dove il passaggio a v- modifica *gu-* < w- in una vo-

²⁸⁸ L'esito [gw] era diffuso, in antico, anche a Verona, per quanto nella città scaligera circolassero – con maggior vigore nel Duecento – anche forme con [v] e [vw] (cfr. Bertoletti 2005, p. 191; 2007, pp. 38-39); per Brescia cfr. *guarda* e *guardava* nei testi editi in Bonelli – Contini 1935; per Mantova gli esempi con [gw] (sviluppo esclusivo) raccolti da Ghinassi (1965) 2006, p. 75, in Belcalzer; pur nell'incertezza della collocazione geografica, cfr. anche, con diversa evoluzione, *gardà* nella lettera commentata da Bertoletti 2001, p. 243. Sugli esiti di w- germanica nei dialetti italo-romanzi cfr. in generale Rohlfs 1966-1969, § 168; le varietà trentine presentano modernamente tanto [gw] (caratteristico – tolto il pantrentino *vardar* 'guardare' – del dialetto del capoluogo e della maggior parte del territorio) quanto altri sviluppi ([g], [v]): osservazioni al proposito, con attenzione rivolta a singole varietà, in Battisti 1908, p. 119; 1911, p. 47; Heilmann 1955, pp. 182-183; Rosalio 1979, pp. 86-87; Zörner 1989, p. 212; utili, in generale, anche le carte *ALD-I*, II, 376 ('guadagnare'), 377 ('guardare'), 378 ('guarire') e 379 ('la guerra/le guerre').

²⁸⁹ Alle forme dei docc. 11 e 14 attingeva già Battisti 1906, pp. 178-179, che per l'esito *gu-* < w- (l'unico registrato) esemplificava anche a partire da LetZib, LetStark e dalle Laude trentine. Interessante l'osservazione del linguista circa la presenza, e *converso*, dello sviluppo a w nei «codici più antichi» e nell'onomastica medievale (p. 179, con una serie di esempi in latino tratti da fonti diverse). In questo senso, la situazione dei documenti mediolatini del Trentino andrebbe approfondita (da specificare che, in ogni caso, non mancano forme con *gu-* nel materiale offerto già dalle fonti note a Battisti: cfr. in Schneller 1890, pp. 260-261, la menzione di un *Guido de Murio* [1181], nonché di *Gualterius de Ravazono*, *Guarientus de Bindis*, *Guarimbertus de Molina*, *Guiscardus* [1259], ecc.); si dovrà tenere nel giusto conto, tuttavia, la difficoltà d'interpretazione delle scritture antiche: la lettura fonetica delle forme con <w> deve infatti essere volta per volta assicurata, potendosi anche trattare, a seconda dei casi, di soluzioni indicanti non [v], ma [gw] (e forse [vw] o [w], considerata la situazione della Verona medievale: si vedano gli argomenti addotti in Bertoletti 2007, pp. 36-39, per interpretare il *walcauri* di un attergato duecentesco; cfr. anche Bertoletti 2009, p. 17). In attesa di una ricerca mirata, sono da menzionare almeno le più recenti acquisizioni dello studio di Curzel *et al.* 2015, p. 134, sul documento relativo alla vertenza per il monte Oblino del 1190: «Nomi tedeschi di persona sono trattati diversamente, secondo i casi: *Warientus*, *Gafarel* (Wafarius) (...); come in *Garduno*/*Gardune* (germ. *ward* 'guardia' ...), l'esito di w- germanico è un arcaico *g-*, diverso dai più diffusi *gu-* dell'italiano e *v-* del veneto».

²⁹⁰ Nell'atto in latino presente sul recto della pergamena si trova solo la forma *Guaterii* (cfr. l'introduzione al testo; alle rr. 56 e 64, qui non trascritte, si hanno *gurant(are)* [sic] e *guarent(are)*).

ce di sicura importazione galloromanza)²⁹¹, da confrontare con forme quali *vaitava* nei Vangeli in veneziano (cfr. Gambino 2007, p. 439) e *avaitadi*, *vaita*, *vaitava* nel Tristano Veneto (cfr. Donadello 1994, p. 641; e si veda già Vidossich 1906, p. 86). La situazione del *corpus* appare in linea con quella dei testi trentini quattrocenteschi, che pure presentano prevalentemente *gu-* in corrispondenza di *w*-²⁹².

36. *Tracce di doppie e di raddoppiamenti.*

Mentre i raddoppiamenti delle occlusive e delle fricative possono essere trattati sul piano puramente grafico (cfr. il § 9), il caso di /ll/, /nn/, /rr/ è più delicato: non solo perché, com'è noto, tali consonanti hanno mantenuto più a lungo delle altre la correlazione di geminazione (cfr. ad es. Formentin 2002a, p. 33 e nota 26), ma anche e soprattutto alla luce della ricostruzione proposta da Bertolotti 2005, pp. 191-200, in riferimento al veronese antico.

Lo studioso, sulla base di una dettagliata analisi delle condizioni medievali e moderne, ha ritenuto di poter affermare che per il veronese d'età scaligera – e, presumibilmente, anche per il resto del Veneto medievale – «si devono riconoscere (...) le tracce di una degeminazione delle sonanti generalizzata in protonia, ma non ancora completata in postonia» (p. 200); ha inoltre sfruttato tale assunto per giustificare una serie di forme originariamente sdruciole caratterizzate dalla presenza di *nd* (< *nn*) < N postonica (ad es. *vendri* 'venerdì', *zendro*, *ç-* 'cenere'), ipotizzando «un pendant alla degeminazione in protonia: la quantità delle sonanti, nel momento in cui si avviò – tardivamente – a perdere valore fonemico, iniziò a essere regolata su base accentuale, tramite scempiamento in protonia e allungamento in postonia nei proparossitoni» (*ibidem*).

²⁹¹ Sul tipo cfr. quanto si è detto nel paragrafo precedente. All'esempio corrisponde solo *Waite* sul recto della pergamena latrice dell'at tergato, dove s'incontrano anche *warantare*, *Wilielmus* (il *Gugelmo* della nota dorsale) e il toponimo *Warda* (*heredes condam Ancii dicti dela Warda de Montagnaga*), ancor oggi attestato, come *Varda* (ufficialmente *Guarda*), tra Pergine Valsugana e Montagnaga di Piné (< long. *WARDA; cfr. gli esempi latini primotrecenteschi – con *W-* e *V-* – registrati da Mastrelli Anzilotti 2003, p. 220, che tuttavia, a p. 246, identifica erroneamente il *Warda* della nostra fonte con l'odierno *Varda* nel territorio di Bedollo). Per il problema posto dagli esiti di *w-* nelle fonti mediolatine, dove <*w*> non è inconsueto, cfr. la nota 289.

²⁹² Pochissime, e di scarso rilievo, le eccezioni: tolto *gançabla* Quaderno Nicolò 389, che potrebbe muovere da MANDIBULA «commista a 'guancia' e a 'ganascia'» (l'ipotesi è di Salvioni [1902-1905] 2008, p. 92), solo i toponimi *Gardum* Pergamena Battuti a49 (su questo nome cfr. già il § 11.3 e la nota 289) e *Vataro* ivi b20 (odierno *Vattaro*; cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 121).

Nel caso del nostro *corpus*, è possibile distribuire le forme che continuano -nn- (punto 1) e -rr- (punto 2) nel modo che segue²⁹³:

1. Esiti di -nn-

- i. Da -nn- in protonia: *condenay* 14.A4v20/B11v28, *gonella* 11.1r8, 11.5r2, 11.6r18, 11.12ra20, *gonela* 11.11v1, *manera* 11.11r14, *ze(n)aro* 13.3, *Çuani(n)* 12.2r3, *Zuani(n)* 12.2r5.
- ii. Da -nn- in postonia: *anni* 14.A3v16/B11r8, 15b.9, 15b.10 (cui si aggiunge la forma palatalizzata *agni* 11.12ra24, 11.12rb2, 15a.13), *anno*, -(n)n- 14.A3v21/B11r12, 14.A4r30/B11v12, 14.A5v19/BS30, 14.A1r21, 14.A2r2, 14.A3v17, 14.A3v23 (*ano* nei luoghi corrispondenti di B: cfr. *infra*), *da(n)no* 15a.25, 15b.8, *do(n)na* 7.1.1, 7.2.1, *Tenne*, -(n)n- 15a.12 bis, 15a.14 (t. 5), 15b.4, 15b.7, *Tenno* 15a.1, 15a.2, 15a.23, 15a.24, 15b.2, 15b.5, 15b.8 bis (cfr. l'indice dei toponimi, s.v. *Tenno*) ma *alamani* 14.A2r14/B9v25, *ano* 14.B9r17, 14.B9v17, 14.B11r9, 14.B11r14 (sempre *anno*, -(n)n- in A: cfr. *supra*), *canef* 11.1v1, 11.1v17, 11.1v18 (t. 13), *caneva* 11.5r19, *canevo* 11.4r21, 11.4v6, 11.8v8 (t. 6), *dona* 6.2, 14.A3v21/B11r12, *done* 14.A3v28/B11r19, *madona* 12.2r5, 14.A1r2/B9r2, 14.A5v20/BS30, *Teno* 15a.10, 15a.11, *veno* 11.12ra2 (< *VENUIT), *Zovano* 15b.5, 15b.10; dopo accento secondario *aniu(er)sario* 14.A5v22/BS30, 14.A6r7 (vs. *anniversario* in BS32).

²⁹³ Si includono negli elenchi, oltre alle voci che continuano etimologicamente -NN- e -RR-, anche quelle la cui geminata originaria è da ricondurre ad assimilazioni e raddoppiamenti del latino-volgare (ad es., per -nn-, le forme che muovono da -MN- e -NV-). Per quel che riguarda -LL-, come nota lo stesso Bertolotti 2005, p. 200, «i raddoppiamenti arbitrari caratteristici di questa lettera e dovuti probabilmente a un fatto d'esecuzione grafica impediscono di trarre alcun elemento di prova dalle forme che la contengono»: quanto a Verona, si è osservato che la presenza di esempi in cui -LLĪ passa a -[dʒi] e la parallela assenza dello stesso fenomeno all'interno di parola prima dell'accento «potrebbe[ro] essere indizio di un precedente scempiamento in protonia» (*ibidem*); nel caso dei documenti trentini una simile argomentazione è tuttavia inapplicabile, dato che tanto -LĪ quanto -LLĪ possono dare esiti palatalizzati (ciò non accade, comunque, in tutti i testi: cfr. il § 29). Non è una prova nemmeno il toponimo *Zola* 8.55v18: a CELLA > *Ceula* > *Zola*, che garantirebbe per il mantenimento di LL (cfr. Bertolotti 2005, p. 192 nota 481), è da preferire CELLULA > *Ceula* > *Zola* (cfr. ancora il § 29). Sarà comunque il caso di registrare di seguito le forme del *corpus* che presentano «ll» (si trascura *mill(esim)o*): in postonia *elli* 15b.7, -o 14.A5r10/BS28, *Florella* 12.2r7, *gonella* 11.1r8, 11.5r2, 11.6r18, 11.12ra20 (ma *gonela* 11.11v1), *padella* 11.9r14, 11.11r20 (ma *padela* 11.7r10), *quella* 14.A2r15/B9v26, 15b.4, -i 15b.6, -o 14.A5r14/BS28, 14.A5r26, 14.A5v13, 14.A6r18/BS32, 14.A6r21/BS32, *quilli* 15b.8 (per i controesempi con la scempia si veda il § 47), *sca(n)della* 11.4r6, 11.7r3, 11.9r2 (t. 5; ma *sca(n)dela* 11.2r9, *schandela* 11.8r4), *scarsella* 11.7v14, *scudelle* 11.1r25, 11.2v8, 11.4r26, *segalla* 11.4r4, 11.8r3, 11.11r12 (però *segala* 11.2r7, 11.2r13, 11.7r4 [t. 5]); la forma con la scempia è anche in 8.55v19, 8.55v21; in protonia *Bellon* 12.5r20, *maltolletto* 14.A2v9/B10r16 (sempre la scempia, per lo stesso tipo participiale, nei docc. 11 e 15a: cfr. il § 57). Sono irrazionali i raddoppiamenti di *ellecesso* 14.A5v11/BS30 (ma altrove nel testo *eletti* A5v12/BS30 ed *eleger* A6r25/BS32), *ollif* 9.22, *ollivi* 9.43 (però anche *olif* 9.21, 9.64, *olivi* 9.1, 9.11.3, 9.20), *Scalla* 15a.2 (di contro a *Scala* 15a.1, 15b.1), *valleva* 11.8v25 (ma la stessa mano scrive anche *valeva* 8[bis]r5, 8[bis]r6), *vollesso* 15a.15 (solo *volese*, -o e affini nel doc. 14: cfr. il § 58.9). Sospetto *alla* 14.BS28, privo di corrispettivi all'interno del testo e contrapposto ad *ala* di A5r16.

2. Esiti di *-rr-*

- i. Da *-rr-* in protonia: *bereta* 11.1r10, *Chorà* 8.55v15, *coreti* 15b.5, *ferade* 11.1v12, 11.11r2, *vorà* 14.A3r28/B10v24.
- ii. Da *-rr-* in postonia: *terra* 14.A2r9/B9v22, 15b.2, 15b.7, 15b.10, *-e* 15a.3 (sempre *t(er)ra* nel doc. 9) ma *cari* 11.4r20, 11.4r22, 11.10ra23, 11.10ra24, *fero* 11.8r15, 11.8r22, 11.8r23 (t. 5), *palferi* 11.8v6, 11.11r13, *tera* 3.14, 3.19, 15a.3 (e *Calcaterra* 11.4v8, *Salvatera* 2.1); dopo accento secondario *Resurrection* 14.A2r4/B9v18, *se-radura* 11.10v6, *-e* 11.2v15, 11.4r38.

È possibile notare come, in armonia con la situazione del veronese, le forme con *-nn-*, *-rr-* etimologiche in sede protonica non presentino mai la doppia²⁹⁴. Poche, nel complesso, le attestazioni con la geminata; è però significativa la (doppia) presenza di *do(n)na* 7.1.1, 7.2.1, dato che la forma non può essere ricondotta all'ingerenza del modello latino; è vero inoltre che una voce palatalizzata come *agni* 11.12ra24, 11.12rb2, 15a.13 (cfr. il § 30) presuppone l'esistenza di una precedente sequenza bifonematica /nn/ e che, quindi, anche in questo caso si dispone di una prova della conservazione della geminata²⁹⁵. Pertinenti alla discussione sono anche alcuni esempi di "sindaco" caratterizzati dalla presenza di *n < ND* (*sinicho* 12.4v8, *synego* 14.A6v2/BS32 – e *sinico* A6r29/BS32 nelle rubriche latine dello stesso testo – allato a *sindico* 15a.1, 15a.2 bis): le forme in questione esemplificano infatti quel «passaggio *n < ND*» che, insieme a *m < MB*, si ritrova in diversi testi veneti antichi e «pare colpire soprattutto proparossitoni o derivati da proparossitoni» (Bertoletti 2005, p. 200 nota 505, dove si menziona anche il *synego* del doc. 14); il fenomeno dev'essere connesso con le sorti di *N* postonica negli sdrucchioli (cfr. *supra*) ed è un'ulteriore testimonianza di un allungamento d'età medievale condizionato da criteri contestuali (posizione rispetto all'accento)²⁹⁶.

Da segnalare in questa sede l'assenza di forme utili a documentare l'aggeminazione della nasale in contesto fonosintattico: l'osservazione è motivata dalla casistica raccolta, per la fase medievale e moderna, da Formentin 2002a, che ha dimostrato la probabile consistenza fonetica di forme settentrionali antiche come *ennanço*, *i-* e simili (ma anche *innamorare*, *innimigo*, *enn una*, *nonn è*,

²⁹⁴ Analoghe le condizioni di testi quattrocenteschi quali QuadernoNicolò, TariffaMuta e RegistroBattuti, dove il raddoppiamento di *n* e *r* è attestato unicamente in posizione postonica: cfr. *Anna* RegistroBattuti 11r2, *anno* ivi 1r2, *pa(n)no* TariffaMuta (schedato in Cristelli – Wild 2020, p. 31), *terre* QuadernoNicolò 392 (Epistola; ma *tera* 393 bis nella Passione).

²⁹⁵ Va sottolineato che, naturalmente, il medesimo argomento non potrebbe valere se emergessero attestazioni di forme con sviluppo *-Nī > [ni]* analoghe a quelle documentate nel lombardo orientale antico e in alcuni dialetti moderni del Trentino (cfr. il § 30).

²⁹⁶ Da segnalare che *sinicho* ricorre anche in LetZib; *sinichy* in LiberElectionum 712 (1427).

ecc.), dove *mn* sarebbe il risultato di un processo di allungamento della nasale su confine di parola o di morfema interno analogo a quello che si registra nelle varietà centro-meridionali (per le quali cfr. Formentin 1997; ad essere interessati dal fenomeno – su cui cfr. ora anche Andreose 2016 – sono i continuatori di IN, CON, NON – talora PER – avanti vocale). Significativo in particolare *inanço* 14.A1r16/B9r13, 14.A6r16/BS32 (allato a *i(n)anço* 14.A5r17 [*anço* in BS28], su cui andrà sospeso il giudizio; rispetta le attese la scempia di *dana(n)ço* 14.A3v8/B11r2, *dena(n)ço* 14.A1r14/B9r11, *-nç-* 14.A5v20/BS30, *-nz-* 15b.5), date anche le numerose attestazioni di “innanzi” con nasale intensa raccolte, da Formentin 2002a, pp. 34-37, nelle odierne varietà del Trentino²⁹⁷.

37. Altre osservazioni sul consonantismo.

Quanto agli esiti di *v-*, andranno segnalate le forme *Bolpina* ‘Volpina’ 9.19, 9.61.3 (nel microtoponimo *Preda Bolpina*) e *gomer* 11.1v4, 11.7r11, 11.11r3, 11.12v8, *gome(r)o* 11.8v14 (< *VOMEREU); si tratta in entrambi i casi di sviluppi ben noti al Settentrione e non solo (cfr. ad es. Rohlfs 1966-1969, § 167). Anche l’evoluzione di *-RV-* in *arbeia* 11.2v3, 11.4r9, 11.5r9 (< ERVILIA; t. 8) risulta aspecifica (cfr. lo stesso Rohlfs 1966-1969, § 262; per questo tipo, d’altra parte, non si può escludere l’influenza dai continuatori di ERBA).

Dissimilazione consonantica: oltre ai casi discussi nei §§ 29-30, si considerino *Malga(r)ita* 11.6r1 (invece *Margareta* 7.1.1)²⁹⁸ e *forves* 11.2v25 (< FORFICE; «[l]a diversa risoluzione di FORF- per *forb- forv- (...)* *for- form- (...)* si ripete in fondo da diversi modi di dissimilazione di *f-f*»: Salvioni [1907b] 2008, p. 496).

Per *-ND-* > *-n-* in *synego* 14.A6v2/BS32 e *sinicho* 12.4v8, fenomeno connesso con le sorti della nasale postonica nei proparossitoni e da intendersi come reazione a *-nn-* > *-nd-*²⁹⁹, cfr. il paragrafo precedente.

Un interessante caso di epentesi consonantica tra nasale bilabiale e [u] (meno probabile [w]) è documentato da *Sa(m)buelo* 3.3 (allato a *Samuelo* 3.4; un

²⁹⁷ L’assenza del fenomeno dev’essere comunque valutata tenendo conto non solo della generale penuria di esempi, ma anche del fatto che «sul fondamento dell’alternanza dialettale moderna tra forme colla doppia e forme colla scempia (per es. [in:ánts]/[inánts]), si può (...) sostenere l’opinione che anche nei testi antichi, ove si osservino oscillazioni grafiche del tipo *innançi/inançi*, queste potessero corrispondere a reali alternative fonetiche compresenti nel sistema» (Formentin 2002a, p. 39); l’attestazione del solo *inanço* non basta da sé, insomma, a escludere del tutto la diffusione di forme con aggeminazione nel sistema coevo.

²⁹⁸ Nell’atto latino sul recto della pergamena latrice dell’annotazione, come si è visto nell’introduzione al testo, si legge però la forma dissimilata *Malgaritam*.

²⁹⁹ Sviluppo non attestato nel *corpus*; cfr. però *vander* < VANNÈRE in Quaderno Nicolò 390.

analogo esempio friulano – *Sambuellis* a fianco di *Samuellus* e *Samuelli*, 1300 – in Di Prampero 1882, p. 100).

Come si è già anticipato (§ 22), nei testi in cui l'apocope conosce sviluppi più avanzati è possibile rintracciare alcuni casi di assordimento delle consonanti riuscite finali³⁰⁰: si vedano nel doc. 9 *olif* 21, 64, *ollif* 22 e il toponimo *Lomec* 22 (accanto alla variante *Nomego* 21; cfr. l'indice dei toponimi, s.v.); nel doc. 11 *caf* 1v20, 9r11, *canef* 1v1, 1v17, 1v18 (t. 13), *nof* 1r7, 1v4, 10ra17 (t. 5), *nouf* 6r17, 11r3, *plouf* 2v11, 7r22, 10ra15, 11r4 e *çouf* 11v12 (la sonora è invece mantenuta in corrispondenza dei nessi *nd* e *rd*: *grand* 12v6, *lard* 2r1, 2r3, 11r7 [t. 6])³⁰¹. La desonorizzazione, in assenza di grafie inequivoche, può essere solo supposta nel caso delle forme uscenti in affricata dentale e sibilante; interessante in questo senso *formasx* 11.4v9, dove l'aggiunta di <s> nel soprarrigo parrebbe funzionale a sottolineare la natura sorda della consonante finale (cfr. il § 6).

Sempre conservate, secondo le attese, *l* e *r* riuscite finali³⁰². A questo proposito, è pressoché superfluo notare come l'ipotesi di una riduzione conte-

³⁰⁰ È noto il passo del *DVE*, I, XIV 5, in cui la desonorizzazione di [v] riuscita finale è attribuita ai Trevigiani, ai Bresciani e ai loro confinanti: «Cum quibus et Trivisianos adducimus, qui more Brixianorum et finitimorum suorum *u* consonantem per *f* apocopando proferunt, puta *nof* pro “novem” et *vif* pro “vivo”: quod quidem barbarissimum reprobamus». Alle osservazioni di Dante corrispondono i dati offerti dai testi di area lombardo-orientale e veneto-settentrionale: per i primi – anche in riferimento alle diverse condizioni del Veneto e dei territori a ovest dell'Adda – cfr. le osservazioni e la bibliografia raccolte in Bertolletti 2015, pp. 28-29; 2020, pp. 21-22 e nota 37, cui si aggiungano ad es. Ghinassi (1965) 2006, p. 72, Ciociola 1979, p. 71, Bertolletti 2001, p. 243, e Tagliani – Bino 2011, p. 118; per il Veneto settentrionale cfr. da ultimo Panontin 2022, pp. 142-143 e nota 200.

³⁰¹ Nel caso di *grand* l'assenza di assordimento può essere giustificata ipotizzando un'elisione della vocale finale (sull'estensione antica di *-nd* > *-nt*, maggiore di quella di *-v* > *-f*; cfr. Bertolletti 2015, p. 28); l'argomento non vale per le occorrenze di *lard*, tutte in posizione preconsonantica. Alcune forme con *-f* < *v* venivano individuate, da Battisti 1906, p. 177, nelle Laude trentine (si è visto però – cfr. l'*Introduzione*, § 2.2 – che la testimonianza di una fonte simile va soppesata con cautela); molto tardo (non 1453, come indicato, ma 1553) il *tof dilli Bruni* citato *ibidem* a partire da Schneller 1890, p. 25 (si riferisce a una località vallarsera; per i possibili etimi di *tof* cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 377). Sono più interessanti le attestazioni che si ricavano, compatibilmente con le condizioni del vocalismo finale, dai testi quattrocenteschi spogliati: qui si considerino ad es. *Dasint* 'Dasindo' Memoriale A6v11 (per l'etimo del toponimo cfr. il § 30), *Delasalf* 'Dio la salvi' PergamenaBattuti b47 e, da sorda originaria, *Domenec* RegistroBattuti 9v4, 9v21 e *Drach* 'Drago' UrbarioOttolino 211 (cfr. la nota 3); cfr. anche *pief* nell'Inventario di Campiglio del 1471 (segnalato in Baggio 2020, pp. 392-393), mentre sono privi di utilità i gerundi *diganto* e *sapianto* di QuadernoNicolò, *esiant* dello Zibaldone, per cui cfr. la nota 415 (da rilevare invece, in QuadernoNicolò, *entend* 392 [Epistola] in posizione preconsonantica).

³⁰² Per il dileguo della laterale (< L e, talora, LL) in posizione finale secondaria, attestato nell'Italia nordoccidentale, cfr. Bertolletti 2021, p. 51. Da notare che due esempi di *la qua*

stualmente determinata nei diversi esempi di *que· logo* 3.5, 3.6, 3.7 rappresenti la soluzione più economica anche in sede di edizione e imponga, quindi, di scartare *a priori* l'eventualità – di per sé poco credibile – di un effettivo dileguo di *-l* < *-LL-*; quanto a *cena* 14.A6r15/BS32 (*qua(n)do el van [va>n<* in BS] *a disnar et a cena*), il parallelismo con *disnar*, data anche la perfetta ammissibilità di *el van ... a cena*, non è naturalmente sufficiente a legittimare una lettura *cenà*, con dileguo di *-r*.

MORFOLOGIA

38. *Il nome: reliquie di flessione per caso.*

Rimontano a basi nominativi le seguenti forme: *hom* 11.1r8, 11.1v21, 11.7v2 (t. 7), *homo* 14.A1v6/B9r25, 14.A3v21/B11r12³⁰³ (pl. *homeni* 11.12ra1, 14.A5r24/BS28, 15a.14 bis, 15a.15, 15a.16, 15b.8 bis, *-(n)-* 15a.2 bis, 15b.2 bis, 15b.5 [t. 6], *homini* 15a.1) e *s(er)* 3.6, 3.8, 3.10 (t. 5), 5.1, 7.2.1, 11.8r1, 12.2r7, *ser* 10.2, *meser*, *miser*, *-(er)* (occorrenze nel § 16.2), da (MEUS) SENIOR; si aggiungano *prevedi* 14.BS30 e *previdi* 14.A6r2, forme che presuppongono la continuazione del nominativo PRAEBYTER (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 344). Ammesso che l'interpretazione prosodica sia corretta (cfr. il § 15), è un cultismo *fraternita*, *-(er)-* 14.A2r27/B10r7, 14.A4r29/B11v2, 14.A4v12/B11v22 (t. 10/10). Non sono attestati continuatori nominativi del suffisso agentivo *-ATOR*³⁰⁴.

['quale'] *visitarà* si reperiscono – allato a più numerose forme con laterale conservata – nelle Indulgenze dei Crociferi (ma solo una delle due occorrenze, presenti nell'originale alle cc. 1r42 e 1v31, è trascritta correttamente nell'ed. Reich 1882, pp. 19 e 21); a parte la natura intrinseca delle attestazioni (poche e poco probanti), si è già visto che il testo non pare veramente utile per la descrizione del trentino antico (cfr. *l'Introduzione*, § 2.1). Quanto alla vibrante, odiernamente nemmeno i dialetti giudicariesi – eccetto quelli della periferia sudoccidentale (fino a Storo) – partecipano al dileguo della consonante rimasta scoperta negli infiniti (cfr. Bonfadini 1992, pp. 40-41; in generale si veda Rohlfs 1966-1969, § 307). Per il trattamento di [r] d'uscita negli antichi volgari settentrionali (segnatamente lombardi) cfr. Arcangeli 1990, pp. 12-13, e i più recenti Bertoletti 2001, p. 244 e nota 32, e Colombo 2010, pp. 16-17 e nota 43. Sulla stabilità di *-r* dell'infinito nello Zibaldone cfr. Benedetti – Brugnolo 2002, p. 146.

³⁰³ Cfr. anche l'infinito *ogn'omo* 14.A1v20/B9v9, 14.A8r26/B12v20.

³⁰⁴ L'assenza del fenomeno, notoriamente ben documentato nei testi settentrionali (cfr. Bertoletti 2005, pp. 202-203 e nota 512), dev'essere valutata tenendo conto dell'esiguità delle forme utili (si registrano solo *compraor* 15a.3 e *vendaoro* 15a.3; al pl. *predicatori* 14.A8v15 [manca in B],

Dall'accusativo, come spesso nelle varietà settentrionali (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 345), *moier* 11.2v16, *mu-* 11.1r1, 11.4r6, 11.6r2, *sartor* 12.2r7, *sero(r)* 'sorella' 12.2r5, *-r* 'consorella' 14.A1v22/B9v10, 14.A8v2/B12v24 (pl. *seror* 14.A8v4/B12v25).

Notevole il relitto di genitivo singolare conservato da *palferi* 11.8v6, 11.11r13 (cfr. il *Glossario*, s.v.).

In generale, escluso il caso aspecifico di "uomo/uomini", i dati raccolti impediscono di individuare spie di una distribuzione di forme lunghe e brevi condizionata paradigmaticamente, vale a dire di una flessione imparisillaba del plurale³⁰⁵; il dato è in linea con le condizioni del veronese, che non attesta «nessuna traccia neppure della riduzione della morfologia flessiva all'opposizione singolare-plurale (...), documentata invece, per esempio, nell'antico veneziano e in dialetti istriani» (Bertoletti 2005, p. 202, di cui si veda anche la nota 511)³⁰⁶.

39. *Il nome: declinazioni e numero.*

I sostantivi appartenenti alla I declinazione escono in *-a* al singolare e in *-e* al plurale: *capa* 14.A1v7/B9r26, 14.A1v9/B9r27, 14.A1v10/B9v1 (t. 7/7), *cape* 14.A7v11/B12r14, *caxa* 6.1, 12.2r2, *fadige* 8.55v20, *fì-* 8.55v21, *forcha* 11.7r13, *forche* 11.1v3, 11.9r22, 11.12v15, *seda* 12.2r6, *urna* 2.2, *vigne* 3.8, 3.15, 3.17, 9.2, 9.68.2, 11.10ra11, ecc.; per i pochi casi in cui dalla sequenza *-ATA* si ha *-à* cfr. il § 15. Quanto al problematico *spensarii* 14.A4v29/BS28, si rinvia al § 22.

Alcuni neutri plurali sono stati rianalizzati come femminili singolari di I declinazione: *pegora* 11.4v3, *pelica* 11.1r5, 11.2v20, *pelize* 11.8v22 (< [INDUMENTA] PELLICIA: cfr. *DELI*, s.v. *pèlle*); cfr. anche il toponimo *Prada* 9.55.1

procuraori 14.A6v2/*p(ro)curaori* BS32). Alla luce di questi dati è interessante notare la presenza di *ma(r)zader* Memoriale A6r4 (< *marzadro* con apocope di *-o* ed epentesi di una vocale d'apoggio; la forma è citata in Magagna 1995, pp. 292 e 294, che la attribuisce erroneamente – come si è già visto nel § 12 – agli esiti di *-ARIU*); cfr. anche *Fantino tesadro* e *Benedet tesadro* in un inedito elenco tardoquattrocentesco o primocinquecentesco di consoli e altri ufficiali della città di Trento (ASTn, *APV*, *SL*, capsula 4, nr. 37, c. 1r, alle rr. 30 e 31 della seconda colonna), interessante in quanto il tipo è tra le forme in *-adro* segnalate, per il Trentino moderno, da Rohlfs 1966-1969, §§ 344 e 1056 (cfr. invece *dona Talia tesadora* PergamenaBattuti b48).

³⁰⁵ Sulla natura di questo tipo di flessione, «una delle prove più cospicue della passata esistenza di opposizioni casuali in area italo-romanza», cfr. la trattazione di Bertoletti 2006b, pp. 175-199 (da cui è estrapolata la citazione: p. 175).

³⁰⁶ Come si ricorda *ibidem*, l'alternanza paradigmatica (tipi *sor-seror*, *barba-barbani*, *nevo-nevodi*) può propagarsi ad altri nomi di parentela rifunzionalizzando suffissi derivativi (tipi *frar-fradeli*, *fiio-fiioli*). A tal proposito si noti che il *corpus* trentino, lungi dal presentare alternanze simili, attesta forme singolari quali *fiol* 8.55r2, *fiolo* 5.1, *filiola* 7.1.1, 7.2.1.

(*ala Prada*), naturalmente da PRATA³⁰⁷. *Fradaya* 14.A1r9/B9r8, 14.A1r15/B9r12, 14.A1r21/B9r16 (t. 29/29), *fradaia* 14.A2v30/B10v2 è formato con il suffisso collettivo -ALIA (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 1063). A un processo di rianalisi speculare a quelli citati andrà riportato anche *moy* 11.2r21, 11.2v19, per cui si può ricostruire la seguente trafila: dal pl. *MOLLIA (FERRA) al f. sing. *moia* (come in numerose varietà settentrionali: cfr. REW 5649 e, per il Trentino, Pedrotti 1936, p. 71); da questa forma al m. *moy*³⁰⁸.

Sono frutto di un metaplasmo alla I declinazione, oltre a *grada* 11.2r20, anche le forme per 'segale' (*segala* 8.55v19, 8.55v21, 11.2r7, 11.2r13, 11.7r4 [t. 5], -ll- 11.4r4, 11.8r3, 11.11r12),³⁰⁹ nonché *requia* 15a.27³¹⁰. Alla categoria dei metaplasmi possono essere associate *sesola* 11.7v9 e *sexole* 11.6r21, 11.9v5, 11.10ra16, da SICĪLE per probabile cambio di suffisso (cfr. il § 19 e il *Glossario*, s.v.). In linea di principio, anche altre voci di III declinazione, attestate solo al plurale (con -e o -Ø < -e), potrebbero celare un analogo mutamento di classe: in particolare *as* 11.4r17, 11.12rb8³¹¹, *bot* 11.10ra9 (cfr. rispettivamente Bertoletti

³⁰⁷ Nello stesso testo anche il m. sing. *prà* 3; identica forma nel doc. 11.8r19.

³⁰⁸ Il metaplasmo può essere stato favorito da cause diverse: si potrebbe pensare, data la diffusione del paradigma -o/-e in Italia settentrionale (cfr. *infra*, dove, tuttavia, se ne noterà l'assenza nel nostro *corpus*), alla rianalisi di **le moie* come plurale di una forma in -o (sul modello di *braz(o)/braze*, *lenzol(o)/lenzole* e affini); l'area di diffusione odierna del tipo maschile *moi*, gravitante in sostanza attorno alle Giudicarie interiori, rende però l'ipotesi poco verosimile, dato che nelle valli lombarde del Trentino – ma non in tutti i centri – è presente ancor oggi -i come desinenza plurale dei femminili di I classe (si ha dunque, ad es., [la ga'lina]/[li ga'lini]: cfr. il § 22). Proprio alla luce di questa caratteristica si può avanzare un'ipotesi diversa, fondata sull'esistenza di un f. pl. **li moi* rianalizzato come maschile plurale. L'attestazione del tipo in una fonte che non reca l'uscita -i per i femminili plurali di I declinazione (cfr. ancora il § 22) può rappresentare, in questo senso, un ostacolo, ma non pare difficile ipotizzare l'adozione di una forma diffusa più in generale in territorio giudicariense (importata forse, visto il referente, tramite scambi commerciali); si consideri del resto che il m. *moi* occupa tuttora un territorio più esteso di quello in cui ad -AE corrisponde -i e tocca non solo le Giudicarie esteriori e Riva (un tempo si spingeva, stando all'Azzolini, fino al Roveretano), ma persino la Valtenesi a sud, dove il tipo potrebbe essere giunto attraverso i contatti con i territori immediatamente settentrionali, strettamente connessi – anche linguisticamente – con il Trentino occidentale (lago d'Idro da un lato e Alto Garda bresciano dall'altro, dove infatti l'ALI segnala ancor oggi *moi*; per questo e per gli altri dati discussi cfr. il *Glossario*, s.v. *moy*).

³⁰⁹ Il fenomeno è ben noto ai testi antichi, non solo settentrionali: cfr. Bertoletti 2005, p. 204 per il veronese e, in generale, le attestazioni schedate in *TLIO*, s.v. *segale*. Il tipo metaplastico è assai diffuso nei dialetti (cfr. Zamboni 2002, p. 215) ed è la norma nel Trentino odierno (cfr. *ALD-I*, IV, 714).

³¹⁰ Cfr. per es. *requia* in Giacomino da Verona (*PD*, I, p. 648); la stessa forma anche nella Preghiera alla Vergine ed alla SS. Trinità (nuova ed. Zvonareva 2017, p. 298).

³¹¹ Che per *as* si debba partire da un maschile plurale di III declinazione con esito **asi* è sconsigliato da quanto si ribadirà tra poco, e cioè che dei sostantivi di III declinazione solo quelli femminili (uscita -e) presentano, nel doc. 11, apocope della vocale finale. Cfr. anche la nota 332.

2005, pp. 204-205 e nota 524; Dotto 2008, p. 214 e nota 350) e *ave* 11.4r30, 11.4r31 (cfr. *LEI*, III, 39 sgg.)³¹². Quanto alle prime due forme, l'interpretazione può essere guidata dal fatto che, tra i plurali, nel testo 11 solo quelli femminili di III declinazione presentano apocope (cfr. il § 22); si noti inoltre che i punti trentini della carta *ALD-I*, I, 76 non documentano 'botta' (risultati convergenti vengono dalla consultazione del *LEI*, VIII, 416-422); sull'assenza di 'assa' nei dialetti del Trentino cfr. già Cristelli – Wild 2020, p. 25 nota 35³¹³. Il caso di *ave* è più delicato, data anche la diffusione della forma metaplastica nel trentino odierno e in varietà contermini (cfr. ancora *LEI*, III, 40); in assenza di indizi ulteriori, e considerata la parallela presenza, in regione, del tipo non metaplastico (cfr. la nota 312), la forma è conteggiata insieme alle voci di III declinazione, anche se, tutto considerato, potrebbe essere la stessa terminazione *-e* – mai conservata negli altri plurali di III declinazione della stessa fonte – a testimoniare dell'avvenuto passaggio di classe. Anche *pel* 11.4v3, 11.8v24, 11.8(bis)r1 ricorre solo al plurale: in questo caso, tuttavia, il dubbio interpretativo valido per *as*, *bot* e *ave* pare immotivato; a prescindere dall'argomento morfologico espresso già a proposito di *as* e *bot*, infatti, va osservato che 'pella' è pressoché sconosciuto ai testi settentrionali del *corpus OVI*, dove ricorre solo nel Serapiom padovano (una volta a fronte di 28 occorrenze di *pelle*; cfr. già Ineichen 1966, p. 389), e si presenta modernamente a sud del corso del Po (cfr. *AIS*, I, 91 [solo a *pēla* a Galliate, punto 139]; si veda anche *ALD-I*, III, 572); da considerare inoltre il sing. *pele*, *-ll-* presente in TariffaMuta (schedato in Cristelli – Wild 2020, p. 25).

Si può notare l'assenza di attestazioni del singolare di *messeti* 14.A6r26/BS32; a rigore, resta dunque incerto se questo grecismo risultasse integrato con sing. *-a* (come a Venezia) o – ciò che è più probabile – *-o* (come a Padova e a Parma: cfr. rispettivamente Tomasin 2004a, p. 163, e Angelini 2016-2017, p. 262)³¹⁴. Non si individuano residui della declinazione imparisillaba

³¹² Si osservi che il *LEI* (col. 39 del volume citato), attribuisce al tipo 'apa' anche il pl. *ave* del doc. 11 (la fonte è Migliorini – Folena 1952, p. 75); l'assegnazione è però del tutto arbitraria, come risulta anche dal fatto che lo stesso repertorio (col. 37 del suddetto volume) registra continuatori trentini di 'ape' (anche di area occidentale).

³¹³ A scanso di equivoci, si precisa che la forma *axa* 11.8v21, 11.12v10 è qui ricondotta ad ANSA o ad ASCIA (cfr. il *Glossario*, s.v.); la scelta è motivata da un lato dalle informazioni appena riportate, dall'altro da semplici considerazioni relative al valore monetario degli oggetti (a quattro assi è assegnato il prezzo di dieci grossi; a una sola *axa* quello di sei grossi).

³¹⁴ Va detto che la rubrica del capitolo statutario latore di *messeti* reca in A un'analoga forma latina (al nominativo), in BS, invece, *missite* (= *missitae*? O si tratta di un refuso dell'ed. Schneller?). Già Migliorini (1934) 1957, p. 92, osservava come la «forma ant. ven. *messeta* (...) (friul. *missete* ...) mostr[i] col suo *-a* una diretta dipendenza da *μείτις*, mentre le forme di terraferma, lat. med. *messettus*, *messetus*, *missetus* (...), bresc., poschiav. *messet* (...), berg. *messet*

-a, -ane del tipo degli it. *sacrestano* e *scrivano*, vale a dire forme accusative integrate tra i sostantivi di II declinazione (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 357; per attestazioni di area veronese si veda Bertolotti 2005, p. 209)³¹⁵.

I sostantivi maschili e neutri di II e IV declinazione presentano -o al singolare e -i al plurale: *bagno* 2.2, *da(n)no* 15a.25, 15b.8, *defeti* 14.A8r29/B12v22, *libro* 13.1, *logo* 3.2, 3.3, 3.4 (t. 13), 14.A2v14/B10r18, 14.A3v10/B11r4, 14.A5v24/BS30, 15a.26, *plumazo* 11.8r11, *plumaçi* 14.A7v9/*plumaci* B12r12, *sachi* 11.1v2, 11.4v2, 11.5r12 (t. 7), *vino* 2.2, 11.4r25, 11.8v25, *ze(r)y* 8.55r5, ecc.; non di rado si registra l'apocope del morfema del singolare (cfr. il § 22); per i nomi in -ATU, -ATI e -UTU cfr. il § 15. Isolata, ancorché interessante, la presenza del pl. *cymiterio* 14.A6r3 (ma *cymiteri* in BS30), da ricondurre a un'iper-correzione generata dalla tendenza a ridurre -io a -i al singolare (su questo fenomeno cfr. il § 22; sui plurali in -io, caratteristici del bresciano antico, cfr. da ultimo Bertolotti 2020, pp. 10-11 e nota 18).

Come si è anticipato, non si registrano continuatori di neutri latini con morfema plurale -a o -e (tipi *braza*, *braze*³¹⁶; cfr. invece *braçi* 11.2v6, 11.11r17, 11.12rb3, *cari* 11.4r20, 11.4r22, 11.10ra23, 11.10ra24, *lençoli* 14.A7v10/B12r12, *linçoy* 11.1v1, 11.5r6, 11.9r9, -(n)ç- 11.4r21, 11.6r10, 11.7r21, 11.12ra21, -nz- 11.8r12, *sta(r)y* 8.55v19, ecc.)³¹⁷.

(...), ant. lucch. *massetto* (femm. *massetta*) (...) sono state adattate al suffisso -etto -etta». A Trento, nel 1459, è attestato un Marco *massetus* (cfr. Cesarini Sforza 1991, p. 35), forse lo stesso *Marcho meseto* cui si riferisce – in volgare – l'Urbario delle Clarisse di S. Michele di Trento del 1476-1477 (cfr. l'ed. Polli 2014, p. 289); più incerta la pertinenza delle forme genitivali *messati* e *mesaty* (a Cembra, rispettivamente nel 1419 e nel 1443; cfr. ancora Cesarini Sforza 1991, p. 35). Visto il consonantismo, la forma *Mezete* in *Petrus Bonus q. Mezete* (Mori, 1350), citata dubitativamente già da Migliorini (1934) 1957, p. 92 nota 3 (la fonte è Schneller 1890, p. 297), si potrà spiegare senza ricorrere a μεσίτης; non si può escludere, però, che si tratti di *messeta* incrociato con "mezzo" (cfr. Cortelazzo 1970, p. 140, che ricorda la presenza di *mezzeta* 'sen-sale' nei dialetti ottocenteschi di Portogruaro e Annone). Per il tipo nel Trentino moderno cfr. il *Glossario*, s.v. *messeti*.

³¹⁵ Qualche esempio utile in questo senso si ricava, semmai, dalla documentazione quattrocentesca: cfr. *scriva(n)* 13r3, 13r7, *sc(r)ivan* 13r11 in una serie di annotazioni ormai piuttosto tarde (1466-1468) di RegistroBattuti.

³¹⁶ Cfr. Rohlfs 1966-1969, §§ 368-369; Loporcaro 2018, pp. 208-210. Grosso modo specularla la situazione dei testi quattrocenteschi spogliati; l'unica forma interessante in questo senso è *chastele* nel frammento di cantare tradito dallo Zibaldone (cfr. Benedetti – Brugnolo 2002, p. 139), che è però, come si è più volte ribadito, testo privo di reale valore in termini di rappresentatività degli esiti locali. Il *fruite* che si legge in TariffaMuta dipenderà probabilmente dalla rianalisi del plurale metaplastico FRUCTA come femminile singolare (cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 25).

³¹⁷ È incerta la natura del pl. *fià* 14.A2r2/B9v17 (cfr. Colombo 2016, p. 158 nota 90).

Quando non si verifica l'apocope della vocale finale, i sostantivi di III declinazione presentano *-e*, *-o* al singolare (indistintamente rispetto al genere) ed *-e*, *-o* (femminili), *-i* (maschili) al plurale. È difficile valutare la natura della terminazione *-o*, che se nel caso dei femminili è indubbiamente connessa con sviluppi fonetici, in quello dei maschili può dipendere da processi morfologici, vale a dire da metaplasmi alla II declinazione (cfr. il § 22)³¹⁸; anche alcuni maschili plurali in *-i*, data l'analogia uscita delle forme di II declinazione (cfr. *supra*), possono celare un mutamento di classe³¹⁹. La Tab. 4 riassume le attestazioni utili³²⁰.

La categoria degli astratti in *-ATE* è soggetta a sviluppi particolari (> *-à*): la documentazione è allegata nel § 15.

Da *MANU*, femminile di IV declinazione, si ha solo una forma apocopata: *toaia da man* 11.1v22³²¹.

Quanto alla V declinazione, si notino *dì* singolare e plurale 12.2r8, 14.A1r27/B9r21, 14.A1v1/B9r22, 14.BS32 (manca in A), 14.A7r10/BS36, 14.A8v13 (manca in B), 15b.8 e *dì* singolare 13.3, 13.5; da *FIDE* solo *fe'* 14.A1r23/B9r18.

Particolari sviluppi fonetici producono alternanza radicale nei paradigmi dei sostantivi uscenti in *-LU/-LĪ*, *-LLU/-LLĪ* (*fradelo/fradey*, *galogay*, *lençol/linçoy*) e *-NNU/-NNĪ* (*an/agni*): cfr. i §§ 29-30. Non sono attestate modificazioni dei temi uscenti in velare prima di vocale palatale (tipi *amigo-amisi*, *porco-porzi*)³²².

³¹⁸ Pare lecito regolarsi in base alla seconda ipotesi nei casi di *abao* 2.2 e *desembro* 15a.10, per cui cfr. rispettivamente i §§ 15 e 22.

³¹⁹ Nel caso di *previdi* 14.A6r2/*prevedi* BS30, ad es., è ben possibile se non probabile che alle forme corrispondesse un singolare metaplastico analogo ai *preveo*, *prevedo*, ecc. attestati – con sicuro passaggio di classe – a Venezia e Verona (cfr. Bertoletti 2005, p. 207 e nota 529).

³²⁰ Nello schema si trascurano le attestazioni di *homo*, nonché *pa(r)te*, *p(ar)te*, impiegate nell'espressione correlativa *pa(r)te arat(iva) p(ar)te pradiva p(ar)te vignada* 9.63.1; s'includono invece, nonostante che non siano riconducibili a etimi di III declinazione, le forme maschili che adattano il suffisso galloromanzo *-ier*. Quanto ai pl. *ave* 'api' e *prevedi*, *-vi-* 'preti', si consideri la discussione svolta *supra* (a testo e nella nota precedente) circa la possibilità di assegnare i sostantivi rispettivamente alle forme di I e II declinazione.

³²¹ Vale la pena di notare che Quaderno Nicolò attesta il pl. *le mano* 393 (Passione); invece *le mane* nell'Inventario di Madonna di Campiglio del 1471 (cfr. Baggio 2020, p. 393).

³²² Per la verità, potrebbe essere citato al proposito *resi* 3.7, 3.12, 3.15 (t. 5): secondo la tesi di Salvioni (1897b) 2008, pp. 76-77, infatti, per spiegare forme del genere si potrebbe muovere «da *eredesi* (*HEREDICI) rifatto su *abiadesi* (AVIATICI): *beredex*, *erese*, *rese*, ecc. sarebbe un singolare rifatto sul plurale e ricadrebbe nel noto tipo *amisi* sing. e pl.» (Bertoletti 2005, p. 210 nota 538; e cfr. *ibidem*, p. 209 nota 533). L'ipotesi del linguista ticinese s'imbatte tuttavia in alcuni ostacoli, tra cui il probabile genere femminile della parola in origine (cfr. il paragrafo seguente).

40. *Il nome: genere.*

La distinzione di genere nei nomi di persona è effettuata con il ricorso a una diversa radice (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 380) nei seguenti casi: *hom* 11.1r8, 11.1v21, 11.7v2 (t. 7), *homo* 14.A1v6/B9r25, 14.A3v21/B11r12, *home-ni* 11.12ra1, 14.A5r24/BS28, 15a.14 bis, 15a.15, 15a.16, 15b.8 bis, *-(n)-*15a.2 bis, 15b.2 bis, 15b.5 (t. 6), *homini* 15a.1/*dona* 14.A3v21/B11r12, *-e* 14.A3v28/B11r19, cui si affianca il tipo sinonimo *femena* 11.5r2, 11.5r4, 11.9r10 (t. 5), 14.A1v6/B9r26, *femla* 11.1r5, 11.1r6, 11.2v20 (t. 6)³²³; *pader* 14.A3r23/B10v19 (a parte *Deo padre* 14.A1r1/B9r1, *patre vescovo* 14.A1r3/B9r2)/*mater* 14.A6r20/BS32 (se non è un semplice latinismo: sulla forma cfr. la nota 190), *matre* 14.A1r1/B9r1; *fradel* 14.A1v27/B9v10, 14.A2v29/B10r2, 14.A3v4/B10v27, 14.A8v2/B12v24, *fradelo* 14.A5r2/BS28, *fradey* 14.A1v8/B9r27, 14.A3r16/B10v14, 14.A3v7/B11r1 (t. 9/8) ‘confratello, -i’/*seror* 14.A1v22/B9v10, 14.A8v2/B12v24, 14.A8v4/B12v25 ‘consorella, -e’ e *sero(r)* 12.2r5 ‘sorella’. Si ha mozione con modifica della desinenza in *fiol* 8.55r2, *fiolo* 5.1/*filiola* 7.1.1, 7.2.1 e in *put* 11.1r7/*puta* 11.12ra24, 11.12rb2 (cfr. ancora Rohlfs 1966-1969, § 380).

Per quel che riguarda i nomi di animale, si osserva distinzione mediante suffisso (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 381) nel caso banale di *gal* 11.2v17, 11.10ra19, *galo* 11.8v19, *gay* 11.4r32, 11.7r19/*galine* 11.2v10, 11.2v17, 11.4r32 (t. 12). Pur in assenza di un corrispettivo maschile, si noti il femminile *mançola* 11.12ra3. Quanto al rapporto tra i continuatori di AUCELLA, di cui «non mancano attestazioni (...) nei dialetti veneti antichi» (Tomasin 2004a, p. 165), e AUCELLU, è dato registrare unicamente l’antropónimo maschile *Oxel* 11.1r2.

Per i nomi di pianta con suffisso -ARIA/-ARIU (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 382), che presuppongono rispettivamente ARBOR femminile e maschile, si segnalano *castagnere* 26 allato ai microtoponimi *Perer* 66.1 e *Pomer* 38, 40, 57³²⁴

³²³ Hanno funzione di titolo *dona* 6.2, 11.6r1 e *do(n)na* 7.1.1, 7.2.1; *dona* 12.2r7 vale ‘moglie’ (altrove anche *moier*, *mu-*, ma non è attestato ‘marito’). Quanto a *bomeni*, *-(n)-*, *homini*, le occorrenze non sono mai impiegate con lo scopo di marcare nettamente una distinzione di genere (com’è invece, per es., in *camixa da hom* 11.7v2 e in *si homo si dona* 14.A3v21/B11r12), ma non possono nemmeno essere interpretate con il significato generale di ‘persone’ (‘ἄνθρωποι’, ‘homines’), dato che i brani in questione si riferiscono evidentemente a gruppi di individui di sesso maschile.

³²⁴ La testimonianza di questi nomi di luogo è valida, naturalmente, solo a patto di assumere come significati ‘melo’ e ‘pero’ e di escludere quelli di ‘meleto’ e ‘pereto’ (cioè rinunciando a presupporre *(LOCU) POMARIU, *(LOCU) PIRARIU: cfr. Rohlfs 1966-1969, § 1072) così come quello di ‘frutteto’ nel caso del solo *pomer* (lat. POMARIU); queste ultime sono invero ipotesi remote, dato anche che nessun dialetto moderno del Trentino attesta continuatori di POMARIU e PIRARIU con valori analoghi; inoltre nel *TLIO*, che dà s.v. *pomaro* solo ‘albero da frutto (in particolare di melo)’ e s.v. *peraro* solo ‘pero’, il valore di ‘piantagione di alberi da frutto’ è registrato unicamente s.vv.

nel doc. 9 e *nogera* 4r17, 10ra8 nel doc. 11³²⁵. L'olivo è maschile: *olif* 9.21, 9.64, *-ll-* 9.22, *olivi* 9.1, 9.11.3, 9.20, *-ll-* 9.43³²⁶.

Come ha osservato Bertoletti 2005, p. 210, il «tipo “eredese”, di norma femminile nei testi antichi, compare sempre al maschile a Verona»³²⁷; lo stesso autore, dopo aver indicato due occorrenze al maschile nel volgarizzamento del *De regimine rectoris* di Paolino minorita e in un documento cancelleresco milanese (*ibidem*, pp. 210-211 nota 538), ha segnalato «qualche nuovo esempio della nostra voce impiegata come maschile in testi non veronesi», indicandone la presenza nel bergamasco Mariazo a la fachinesca (sec. XV) e «nel volgare trentino di un elenco delle decime e dei possessi della pieve di S. Maria di Arco redatto nel 1458» (Bertoletti 2009, p. 31 nota 51). I dati del nostro *corpus*, che documenta *li resi* 3.7, 3.12, 3.15 (t. 5), sono in linea con le condizioni del veronese e si collegano senza difficoltà alla testimonianza del suddetto inventario arcense; esempi analoghi si ricavano da un altro elenco delle decime conservato presso lo stesso archivio e datato 1460 (Archivio parrocchiale di S. Maria Assunta di Arco, *DDD*, perg. nr. 137 b. 4; cfr. *ressi* 92, 114, 125), nonché da Let1417 (*soi ressi* e *soi rexi* 87) e LiberElectionum (*rexi* varie volte alle pp. 755-762 [1453]).

Richiedono *DIES* femminile *domenega* 14.A2r10/B9v22, 14.A2r11/B9v23, 14.A2r15/B9v26 (t. 6/6), *domenege* 14.A2r12/B9v24, 14.A7v28/B12r27, *domeniga* 14.8v12 (manca in B); vale lo stesso per *zobia* 12.2v33 (*zobia s(an)c(t)a*)³²⁸. Nei due unici casi in cui è presente una determinazione di genere, tuttavia, *dì* è maschile: *i(n) quel dì* 14.A1v1/B9r22, *l'alter dì* 14.BS32 (manca in A).

pomaio e *pomiere* con esempi che non valicano i confini dell'area toscana. Si noti comunque che il toponimo *Pomarolo* (in Vallagarina) è riportato da Battisti 1969, p. 101, con altri di natura congenere, a *POMARIU* 'frutteto'; l'ipotesi è ripresa in Mastrelli Anzilotti 2003, p. 432.

³²⁵ Il *corpus* non attesta continuatori di *ARBOR*; cfr. però, in Quaderno Nicolò 390, *boc malum* glossato con *lo arbor de la navo*. Nel Veneto antico si danno esempi della voce al femminile: cfr. Bertoletti 2005, p. 212 e nota 543.

³²⁶ Nella scheda *TLIO* dedicata a *olivo*, P. Larson osserva che «[f]in dai testi più antichi la forma di genere masch. si mostra propria soltanto della Toscana, mentre quella femm. regna incontestata al Nord e nel meridione. Anche nella stessa Toscana è notevole la forte presenza del tipo femm., sia nei testi tosc. occ. (dove pare indigeno), sia in contesti d'ispirazione religiosa, dove viene ritenuto il genere femm. dell'etimo lat.». Il quadro va tuttavia aggiornato (la voce del *TLIO* risale al 1999): cfr. ad es. il m. *olivi* registrato in Bertoletti 2005, p. 490.

³²⁷ Il genere originario del lessema doveva essere femminile; su questo aspetto e in generale sul tipo lessicale cfr. lo stesso Bertoletti 2005, pp. 210-211 nota 538; 2009, pp. 26-48.

³²⁸ Cfr. in generale Rohlf's 1966-1969, § 389; sul genere dei continuatori di *IOVIA* (*DIES*) in Veneto e in parte del Trentino cfr. Sallach 1993, pp. 236-238.

Per quel che riguarda i continuatori di *PETTIA, si trovano *peca* ‘apprezzamento’ 9.32, *pecza* ‘id.’ 9.45, 9.67.1, *peça* ‘id.’ 3.1, 3.2, 3.3 (t. 7), *peza* ‘id.’ 9.12, ma anche *pezo* ‘pezzo’ 11.8(bis)r4 (in funzione avverbiale). Quanto a *meçen* 11.2r4, se non si vuole ammettere un’abnorme apocope di *-a* (cfr. il § 22) è necessario supporre un metaplasmo rispetto al più comune ‘*mezzena*’ < *MEDIENA (REW 5460)³²⁹; più incerto lo statuto di *caudero* 7r9 nello stesso testo (cfr. *TLIO*, s.v. *caldaio*), mentre sicura forma metaplastica è *laveçe* 11.5r13 (allato a *laveç* 11.1r18, 11.1r20, *laveçy* 11.12v3), da confrontare con *laveza*, *-e* dell’Inventario di Campiglio del 1471 (cfr. Baggio 2020, pp. 393 e 410) e, in altra area, con *laveçe* dell’Elogio Buzzacarini (allato a *laviçi*; cfr. Carraro – Gallo 2018, p. 120). Si può ancora osservare che *nome* 14.A8r27/B12v21, *-o* 14.A4r5/B11r24 ricorrono solo al maschile, nonostante la diffusione del tipo *la nome* negli antichi volgari settentrionali (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 385); di “*sale*”, che pure è normalmente femminile al Nord (cfr. *ibidem*), è impossibile stabilire il genere nelle quattro attestazioni offerte dal doc. 11 (*J ster de sal* 2r5, 11v3, *J ster d(e) sal* 7r18, *IJ steri de sal* 4r33)³³⁰. *Fin* è femminile in 14.A4r21/B11v6, privo di bersagli dell’accordo in 15b.11. Sempre maschili *podestà* 15a.11 e *poestà* 15a.4, 15a.14, 15b.4, 15b.6, 15b.7³³¹.

Per *moy* 11.2r21, 11.2v19 cfr. il paragrafo precedente. Per casi quali *deli avemaria* 14.A6r6/BS32, *deli carità* 14.A4v3/B11v15 e *deli clave* 14.A8r14/B12v11 cfr. il § 22³³².

³²⁹ Che si tratti di metaplasmo e non di apocope dell’*-a* è del resto confermato dalla presenza di *meçenos* in un inventario trentino del Duecento (cfr. Tamanini 1963, p. 283); *mezenos* ricorre, inoltre, nella *carta dotis* di Antoniana di Lodrone (1388, trascritta in Postinger 1901, p. 193).

³³⁰ Si noti a questo proposito che TariffaMuta attesta sicuri esempi di *sal* femminile (cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 25) e che nelle annotazioni quattrocentesche di RegistroBattuti s’incontrano, in formule onomastiche, *dala Sal* 8r21 (1418), 8v21 (1425), 11r6 (1423), 12r19 (1454), 12v4 (1455) e *dala Sale* 9r22 (1434); esempi congeneri fra gli antroponimi elencati in PergamenaBattuti.

³³¹ Come osserva Bertoletti 2009, p. 22, che commenta *la poestà* di un attergato veronese duecentesco, «la conservazione del genere femminile» in questo lessema «non [è] infrequente nei volgari italiani antichi»; si veda ad es. la bibliografia citata *ibidem* nella nota 37.

³³² Un ultimo appunto circa il pl. *as* 11.4r17. Il *LEI*, III, 2710 assegna alla forma, ricavata da Migliorini – Folena 1952, p. 75, il maschile; mancano, tuttavia, specificazioni di genere sia nel caso menzionato sia nell’unica altra attestazione della voce (11.12rb8) e sembra pertanto imprudente sbilanciarsi in tal senso. Del resto, se è vero che a «nord della linea Rimini-La Spezia il genere è normalmente maschile» (così lo stesso *LEI*, III, 2724), è vero anche che il femminile s’incontra oggi ad es. a Bagolino, Tuenno e Faver (*ibidem*, col. 2716); *ase* è femminile, in antico, in TariffaMuta (cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 25). Va poi osservato che, come s’è visto nel paragrafo precedente, *as* è tra i pochi sostantivi del doc. 11 con apocope del morfema plurale

41. *Aggettivi qualificativi.*

Gli aggettivi di I classe escono in *-o/-i* al maschile e in *-a/-e* al femminile: *araora* 3.14, 3.19, *axerbo* 11.4r25, *desonesto* 14.A2r28/B10r8, 14.A2v14/B10r18, *grosse* 14.A1v11/B9v2, 14.A6r2/BS30, *pleni* 11.4r30, *pradiva* 9.51, 9.63.1, *trentina* 13.4, *-(n)-* 13.5, ecc.; come per i sostantivi di II declinazione, è possibile incontrare maschili singolari con apocope della vocale finale (*bon* 15b.2, *nof* 11.1r7, 11.1v4, 11.10ra17 [t. 5], ecc.).

Dei non molti aggettivi di II classe si può dare un elenco completo (resta inteso – cfr. il § 22 – che alcune forme possono celare metaplasmi alla I classe)³³³: m. sing. *mortal* 14.A2v15/B10r18, *o(mn)ipotent* 14.A1r1/B9r1, *possento* 15a.1, *posento* 15b.1, *p(rese)nto* 15a.11; m. pl. *sufficienti* 14.A8v19 (manca in B)³³⁴; f. sing. *pri(n)cipal* 14.A2r15/B9v26 e *prinçipale* 14.A8v13 (manca in B); f. pl. *rasonavile* 14.A4v29 e *rasonivele* 14.BS28; per GRANDIS si registrano *grand* 11.12v6, *grando* 14.A5r26/BS30, 15b.8 (m. sing.), *grandi* 14.A8r29/*gra(n)di* B12v22 (m. pl.), *gra(n)de* 11.1v8 (f. pl.) e, con sicuro metaplasmo (ciò che orienta anche l'interpretazione degli esempi maschili), *granda*, *-(n)-* 14.A3v9/B11r2, 15b.9 (f. sing.)³³⁵; degno di menzione anche l'avv. *somientramentro* 14.A3v28/B11r19, che conserva al proprio interno il femminile metaplastico *somientra* 'somigliante' (e guida, così, la lettura dell'avverbio apocopato *somienter* 14.A8r13/B12v11, che può essere ricondotto a *-tro* e non a *-tre*)³³⁶; per *veder* 11.2r1, 11.2r3, 11.12ra8, *vedro* 11.4r23, 11.10ra17, 11.11r8 (m. sing.), *-e* 11.10ra9 (f. pl.) si può ammettere un passaggio di classe antico (*VETERU; cfr. ad es. Rohlfs 1966-1969, § 396; Prati 1968, s.v. *vegro*).

Quanto ai residui del comparativo organico, si osserva la presenza di poche forme utili, tutte ricorrenti in ambito toponomastico (*Bluymazor* 9.49) o in sequenze più o meno lessicalizzate (*Pasqua maior* 14.A2r4/*Pasqua ma-*

e che, tolto *as* stesso, appartengono a tale gruppo solo femminili di III classe la cui desinenza, prima dell'apocope, doveva essere *-e*; è quindi particolarmente oneroso supporre – data invece la terminazione *-i* dei maschili di III declinazione – che gli *as* in questione vadano riportati a un maschile **asi*.

³³³ Per la flessione dei continuatori di QUALIS e OMNIS cfr. rispettivamente il § 46 e il § 48.

³³⁴ Il controllore dell'accordo, per la verità, è ignoto a causa di una lacuna meccanica; si può però immaginare che la forma da ricostruire sia "privilegi" (cfr. la nota 86 nell'edizione del testo).

³³⁵ Le forme citate possono essere confrontate con il *gra(n)da* attestato da TariffaMuta (cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 25); cfr. anche *J padela granda* nell'inventario del 1417 trádito da RegistroBattuti 10r7.

³³⁶ Su queste forme cfr. il *Glossario*, s.vv. Più incerto il metaplasmo in *veraxament(r)e* 14.A8v14: cfr. il § 27.

or B9v18; *fra' minori* 14.A8v16 [manca in B], *peccay minori* 14.A3r25/B10v21); è bene specificare che la rarità degli esempi non è condizionata dalla concorrenza di corrispettivi analitici (“più grande” e “più piccolo”, tipi assenti – come in generale le forme analitiche – nel nostro *corpus*). Mancano attestazioni di aggettivi al grado superlativo (si noti che *asaii declaratoria* 15a.11 vale ‘sufficientemente dichiaratoria’).

42. *Articoli e preposizioni articolate.*

La forma forte dell'articolo determinativo maschile singolare (*lo*) è l'unica a ricorrere davanti a vocale, contesto in cui, solitamente, si registra elisione³³⁷: cfr. nel doc. 11 *l'un* 1r13, 11v2; nel doc. 14 *l'a(n)no* A2r2 e *l'anno* A3v23, cui corrispondono rispettivamente *l'ano* B9v17 e *l'ano* B11r14, *l'un* A2v30/B10v3, *l'onor* A4v12/B11v21, *l'alter* BS32 (manca in A), *l'oficio* B12r5 (*inter l'oficio*; in A *inte l'oficio*, su cui cfr. *infra*); nel doc. 15a *l'estimo* 3, 12. Solo in *lo aniv(er)sario* 14.A5v22/BS30 si conserva la forma piena.

Pochi gli esempi di *lo* in posizione preconsonantica dopo consonante finale (nei primi due casi, tuttavia, quest'ultima è da considerarsi secondaria, in quanto rimasta scoperta dopo l'apocope della vocale d'uscita): *far lo segno* 14.A6r16/BS32, *ben lo so* 14.A7v1/B12r5, *p(er) lo vostro* 15a.24 e, davanti a gruppo consonantico, *p(er) lo stimo* 15a.13. Leggermente più numerose le attestazioni della forma in sede preconsonantica dopo vocale: *aprovo lo Cosa* 3.11, *aprovo lo Co(n)seio* 3.19, cui si potranno accostare anche *et lo Gosa* 3.2 e *et lo dito Peloso* 3.3; *tuto lo veschovà* 14.A1r7/B9r6, e *lo ministro* 14.A4r19/B11v4, *pagare lo retegnù* 14.A4v2/B11v15, *sovra lo descho* 14.A6r16/BS32, *diso lo verso* 14.A6r18/BS32, *che lo ministro* 14.A7r19/BS36.

La forma debole *el*, *l'* si presenta solo davanti a consonante e, di regola, dopo vocale, anche se si danno alcuni esempi in sede postconsonantica³³⁸.

³³⁷ In questo paragrafo, in considerazione della centralità dei contesti di ricorrenza, si sceglie di abbondare nell'esemplificazione; in particolare, si ricorrerà all'indicazione riassuntiva del totale delle occorrenze non in riferimento al tipo di articolo o preposizione articolata offerto dai testi, ma alla precisa sequenza ivi documentata (per es. *cu(m) li soy*, *con li fradey*, *p(er) li batui*, *p(er) li soy*, ecc.). Per una panoramica sulle forme dell'articolo determinativo maschile ci si può affidare alla Tab. 5 (gli esempi di 14.B seguono quelli di 14.A dopo una barra obliqua).

³³⁸ Con le parole di Bertolotti 2005, p. 213 nota 545, è possibile sottolineare che in casi come *che l'* «la divisione è naturalmente il frutto di una scelta dell'editore: considerata l'origine di *el* da *l' < lo* attraverso apocope e prostesi vocalica in contesto postvocalico e preconsonantico, appare poco probabile l'ipotesi d'una trafilata *che lo > che l' > che el > ch'el*. La sequenza fonosintattica *chel* avrà invece origine – come *al*, *dal*, *del* – dalla sola apocope di *lo*». In effetti, ancora nel solco delle argomentazioni portate *ibidem*, il *corpus* trentino non documenta quasi mai *che el* e mai elisione di vocale diversa da *e* davanti a *el*. Sull'origine della forma debole dell'articolo determinativo in ita-

Dopo *che, e, né: che* ʔ 14.A3r16/B10v15, 14.A4v8/B11v18, 14.A7v2/B12r6 (t. 5/5), 15a.25 bis allato a *che el* 15a.2; *e* ʔ 14.A1v9/B9v1, 14.A2v8/B10r16, 14.A3r10/B10v10³³⁹, 15a.3 allato a *et el* 14.A1r15/B9r12, 14.B11r23 (vs. *et del* A4r3), (*e*) *el* 14.A4r3/B11r23; *né* ʔ 14.A3r23/B10v19. Nell'unica occorrenza dopo altra parola uscente in *-e* si ha la forma con prostesi: *dare el* 14.BS30 (manca in A). Attestazioni dopo altre vocali: *ducati el* 11.4r24, *atorno el* 11.12ra2; *tuto el* 14.A1r5/B9r4, *dà el* 14.A1v10/B9v2, *retorna(n)-do el* 14.A1v12/B9v3, *quando el* e *qua(n)do el* 14.A4r16/B11v2, 14.A5v10/BS30, *osia el* 14.B11v19 (vs. *osia so* A4v9), *digando el* 14.A6r22/*diga(n)do el* BS32, *aba el* 14.A8r10/B12v8, *carta el* 14.A8r27/B12v21; *signoria el* 15a.2, *intro el* 15a.3, *vostra el* 15a.14, *undo el* 15a.24, *inbaxà el* 15a.25, *p(er)zò el* 15a.26; *spendamo el* 15b.11; in un unico caso, entro questo gruppo, è impiegata la forma ʔ: *tuto ʔ* 14.A8v16 (manca in B). Quanto alla posizione postconsonantica, dopo consonante finale primaria solo *p(er) el* 11.2v14, 15a.26 e *co(n) el* 14.A3v26/B11r17; dopo consonante finale secondaria *sot el* 9.66.2, *recever el* 14.A2r2/B9v17, *dar el* 14.A3r28/B10v24, *sconçurar el* 14.A4r3/B11r22, *nomenar el* 14.A4r4/B11r24. Dopo pausa si hanno *fito, el* 5.3, *acusay, el* 14.A3r26/B10v22, *l'onor, el* 14.A4v12/B11v21 e *petition, el* 15a.1; *el* compare a inizio di frase in *El modo* 14.A5v25/BS30 (per una diversa interpretazione degli esempi del doc. 14 cfr. la nota 339). Sarà forse un banale errore di copia per *el* la forma *al* 15a.23, priva di riscontri nei testi trentini del nostro *corpus* così come in quelli quattrocenteschi (contesto: *ha renovà al comun de Riva la dicta question*, dove il *comun de Riva* è il soggetto).

Nel complesso, dunque, avanti consonante *el* risulta maggioritario (*lo* ricorre solo nel doc. 3 e in alcuni luoghi dei docc. 14 e 15a), ciò che potrebbe dipendere, tuttavia, anche dallo scarso numero di attestazioni in cui l'articolo segue a una consonante finale primaria; è comunque notevole che nei soli casi disponibili, in questo senso, nei docc. 11 e 14 (*p(er) el* 11.2v14, *co(n) el* 14.A3v26/B11r17) s'impieghi la forma debole e che nel doc. 15a, dati due contesti utili, a *p(er) lo* 24 si accompagni *p(er) el* 26.

liano e nei dialetti settentrionali cfr. la bibliografia citata in Formentin 1996b, p. 257 nota 1, particolarmente i lavori di Vanelli (1992) 1998, Renzi 1993 e Renzi – Vanelli 1993. Da notare che, nel caso dei pronomi personali, pur partendo da sequenze analoghe (*chel, sel*) si può approdare a una soluzione editoriale diversa (*ch'el, s'el*): per le ragioni cfr. il paragrafo seguente.

³³⁹ È possibile che vadano incluse qui, modificandone l'interpretazione, anche le sequenze *el stathi* 14.A4v12/B11v21 e *el modo* 14.A5v25/BS30; vale lo stesso, a patto di ammettere un regime di paraipotassi, per *el nostro* 14.A3r26/B10v22.

Le forme normalmente attestate al plurale sono *li* (in un caso eliso) e *i*, *y*; si noti però la parallela presenza, pur con un solo esempio, del tipo *ey* (*qua(n)do ey co(n)sieri* 14.A4v18/*quando ey consieri* B11v26)³⁴⁰.

Di *li* si hanno esempi in posizione preconsonantica tanto dopo consonante finale primaria e secondaria quanto dopo vocale: cfr. per la prima serie *cu(m) li soy* 14.A4v11/*cum li soy* B11v20, *cu(m) li soy* 14.A8r5/B12v4, *con li fradey* 14.A5r12/BS28, *con li soy* 14.A7r20/BS36, 14.A7v2/B12r6, *cu(m) li fradey* 14.A7v24/B12r24, *p(er) li batui* 14.A1r7/B9r5, *p(er) li soy* 14.A8r29/B12v22, *p(er) li dicti* 15b.10 e *leçer li statuti* 14.A1r16/B9r13, *obs(er)var li statuti* 14.A8r6/B12v5; per la seconda *aprovo li resi* 3.7, 3.12, 3.15 (t. 5), *aprovo li sorascritti* 3.9, *tuti li soy* 14.A1r10/B9r9, *tuti li morti* 14.A1v2/B9r23, *dise li nostri* 14.A5r15/BS28, *che li masari* 14.A5v3/BS30, *incensando li cymiterio* 14.A6r3/*incensando li cymiteri* BS30, *çaso li n(ost)ri* 14.A6r4/BS32, *tuti li santi* 14.A6r20/BS32, *che li consieri* 14.A7r30/B12r4, e *li masari* 14.A7r30/B12r4, *sego(n)da li maseri* 14.A8r11/B12v9, *remuta li masari* 14.A8r15/B12v12 (per *visitare li malay* cfr. *infra*), *Tenno li quali* 15b.2, *ancora li dicti* 15b.4, *cometù li statuti* 15b.5, *fato li dicti* 15b.6, *cavo li d(i)c(t)i* 15b.7, *contra li diti* 15b.8, *que li dicti* 15b.8, *che li dicti* 15b.10. Avanti vocale dopo consonante finale primaria e secondaria si trovano *con li altri* 14.A7v28/B12v28 e *visitar li amalay* 14.A5r25 (però *visitare li malay* BS28); dopo vocale gli esempi sono *tuti li altri* 15b.5, *avisaro li home(n)i* 15b.7 e, in forma elisa, *e l'ollivi* 9.43.

La forma *i* (o *y*) ricorre nei medesimi contesti, seppur, complessivamente, con un numero minore di attestazioni. Posizione preconsonantica dopo consonante finale primaria e secondaria: *cu(m) y soy* 14.A3r17/B10v15 e *sot i Dosi* 9.60.5, *èn i statuti* 14.A1r6/B9r5, *far y soy* 14.A2v22/B10r25. Posizione preconsonantica dopo vocale: *tuti y nostri* 14.A1v16/B9v6, e *y soy* 14.A3r22/B10v19³⁴¹, 14.A5v11/BS30, *diga i fra'* 14.A8v15 (manca in B), *che i dicti* 15a.15, e *i pigni* 15a.16, *vostra i vostri* 15b.2 (agli esempi si

³⁴⁰ Al Veneto settentrionale è ben noto l'articolo *iy*, «da leggere con ogni probabilità [ij], con <y> che riflette il tipico esito semiconsonantico di -LLĪ e di -LĪ in quest'area e *i* vocale d'appoggio secondaria e metafonizzata» (Bertoletti 2006a, p. 16); in questo senso, l'*ey* del doc. 14 rappresenta la variante non metafonizzata della forma veneta (in linea con le condizioni generali del testo, che pure reca il pronome *iy* <ĪLLĪ: cfr. il paragrafo seguente) e può essere messo a confronto con gli esempi di *ey* offerti – allato a meno frequenti occorrenze di *iy* – dal mantovano di Belcalzer (cfr. lo stesso Bertoletti 2006a, pp. 16-17, e l'ivi citato Ghinassi [1965] 2006, p. 76). Per il Trentino quattrocentesco si segnala *stropar hij soi vaoni* e *tegnir hij soi cani* in CartaMarco 70.

³⁴¹ In questo caso, tuttavia, considerati il contesto (*s'el fosse alchun ... chi blastemaso Deo e y soy santi e la Virgen Maria*), la presenza dell'articolo *ey* nella stessa fonte (cfr. *supra*) e la grafia dei manoscritti (in entrambi i casi *ey*), non si può escludere che proprio di un altro esempio di *ey* si tratti: *s'el fosse alchun ... chi blastemaso Deo, ey soy santi e la Virgen Maria*.

potrà aggiungere *ultra y xxv* 14.A1v2/B9r23); nei casi di *predicatori, i fra'* 14.A8v16, *menori, i fra'* 14.A8v16, *mondo, i fradey* 14.A8v17 (brano assente in B) e *I nodari* 15a.10 l'articolo segue a una pausa. Posizione prevocalica dopo consonante finale primaria: *p(er) i homeni* 11.12ra1. Posizione prevocalica dopo vocale: *e i ordinam(en)ti* 14.A1r6/B9r5.

È da notare, in riferimento ai dati appena illustrati, come le non poche attestazioni di *li* offerte dal manoscritto latore delle suppliche ad Antonio della Scala si addensino nell'impetrazione degli abitanti di Riva (undici occorrenze, tra vocali e consonanti e dopo vocale davanti a consonante), che pure conosce un esempio di *i* (dopo vocale davanti a consonante); nel testo prodotto dai Tennesi, invece, si trova solo *i* (dopo vocale e pausa davanti a consonante, ma in questo caso le attestazioni totali sono solo tre). Si può osservare, allo stesso modo, che ben quattro degli esempi di *i* offerti dal doc. 14 appartengono all'integrazione finale presente nella sola copia A. La persistente diffusione di forme forti anche nei testi più tardi – comunque allato a *i, y* – andrà confrontata con le condizioni del veronese due-trecentesco, dove pure «le forme forti del plurale (*li, ali, dali, deli*) resistono a lungo, almeno a livello grafico» (Bertoletti 2007, p. 58)³⁴².

L'articolo determinativo femminile singolare è sempre *la* in posizione preconsonantica (113 esempi totali distribuiti nei docc. 3, 4, 8, 9, 11, 12, 14, 15a e 15b). Davanti a vocale atona s'incontra la forma piena in quattro contesti: *la usura* 14.A2v8/B10r16, *la utilità* 14.A4v12/B11v21, *la usança* 14.A5v29/BS30, *la usanza* 15a.13; si ha però anche *l'avemaria* 14.A6r22/BS32. Davanti a vocale tonica si ha solo elisione: *l'altra* 11.1r15, 14.A4r22/B11v7, *l'anema* 14.A1v16/B9v5.

Il femminile plurale è *le* tanto in posizione preconsonantica (33 esempi totali distribuiti nei docc. 3, 8, 14, 15a e 15b) quanto davanti a vocale (tonica e atona): *le i(nfra)sc(r)ite* 11.1r1, 11.5r1, 11.11r1, *le infrasc(r)ipte* 11.4r1, *le i(n)frasc(r)ite* 11.12ra1, *le altre* 14.A2r12/B9v24, *le anime* 14.A5r3/BS28, *le aneme* 14.A5v25/BS30.

Per quanto riguarda le preposizioni articolate, al maschile singolare si segnala il netto prevalere delle forme deboli su quelle forti in posizione preconsonantica. Si confrontino le seguenti attestazioni:

1. Forme forti

- i. *alo: alo conseyo* 14.A4v19/B11v27.
- ii. *dalo: dalo ministro* 14.A4r11/B11r29, *dalo so* 14.A4r11/B11r29.
- iii. *en lo: en lo dito* 3.15, 3.16.

³⁴² Si confrontino anche i dati riportati *infra* in riferimento alle preposizioni articolate.

2. Forme deboli

- i. *al*: *al lavor* 4.4; *al Rì* 9.8, 9.31, *al Maton* 9.10.2, *al Varin* 9.12, *al Segondin* 9.13, *al Pozo* 9.17, 9.18, *al Zoncolo* 9.29.1, *al Roncheto* 9.30, *al bo(r)go* 9.34, *al Broda* 9.39 (cfr. la nota 82), *al Topiné* 9.51, *al Salé* 9.54, *al Frasené* 9.58, 9.60.1, *al Banchu(m)* 9.65 (cfr. la nota 48), *al Perer* 9.66.1; *al Blanchet* 11.5r1, *al Iaia* 11.10v1; *al nostro* e *al n(ost)ro* 14.A1r12/B9r10, 14.A2r11/B9v23, 14.A2r16/B9v27 (t. 9/9), *al so* 14.A1r13/B9r10, 14.A3v10/B11r3, 14.A5v7/BS30, 14.A8v9/B13r1, *al maystro* 14.A1r23/B9r18, *al valor* 14.A1v15/B9v5, 14.A6r9/BS32, *al corpo* 14.A1v22/B9v10, 14.A3v25/B11r17, *al çogo* 14.A2r29/B10r8, *al plu* 14.A2v19/B10r22, *al co(n)seyo* 14.A4v13/*al conseyo* B11v23, *al co-sto* 14.A4v29/BS28, *al ministro* 14.A8r13/B12v10, 14.A8r16/B12v12, *al colmo* 14.A8r25/B12v19 (cfr. anche *almen* 14.A1r21/B9r17, 14.A3v16/B11r8); *al magnifico* 15a.1³⁴³, *al tempo* 15a.4, *al podestà* 15a.11, *al vostro* 15a.14, *al comun* 15a.23; *al magnifico* 15b.1, *al comu(n)* 15b.3, *al poestà* 15b.7, *al comun* 15b.8.
- ii. *col*: *col gal* 11.2v17, *col silon* 11.10v2, *col fo(r)niment* 11.12rb4.
- iii. *dal*: *dal bagno* 4.2; *dal Bret* 8.55v10, *dal borgo* 8.55v10, *dal Bartoldo* 8.55v12; *dal ministro* 14.A1r14/B9r11, *dal so* 14.A1v24/B9v11, 14.A1v27/B9v14, *dal nostro* e *dal n(ost)ro* 14.A1v27/B9v13, 14.A2r23/B10r4, *dal çogo* 14.A2v22/B10r24; *dal dicto* 15b.2.
- iv. *del*, *d(e)l*: *d(e)l vignalo* 2.1; *del Lundo* 3.5; *del Vater* 4.3; *del plevà* 5.2; *del Fosà* 6.3; *del Mo(n)t* 8.57r3; *del valor* e *del valo(r)* 11.2v8, 11.4r12, 11.4r13 (t. 19), *del lard* 11.11r7 (partitivo); *del s(upra)s(crip)to* 12.2r4, 12.2r5, 12.2r6; *del nostro* e *del n(ost)ro* 14.A1r3/B9r2, 14.B9v10 (in A1v22 *de nostro*), 14.A2r3/B9v18 (t. 6/6), *del mes* 14.A2r10/B9v22, *del ministro* 14.A2v2/B10r11, 14.A2v25/B10r27, 14.A4r23/B11v8, 14.A4v1/B11v14, 14.BS30 (in A5v30 *del nostro ministro*), *del palasio* 14.A3r8/B10v8, *del corpo* 14.A4r4 (in B11r23 *el corpo*), *del meso* 14.A4v10/B11v19, 14.A7v28/B12r27, *del termino* 14.A5v4/*del termeno* BS30, *del pover* 14.A6r17/BS32, *del veschovà* 14.A8v17 (manca in B)³⁴⁴; *del comun* 15a.10, 15a.14, 15a.15, *del mill(esim)jo* 15a.10 (cfr. anche *de comun* 15a.10 e *del s(upra)s(crip)ti* 15a.16); *del V(er)mo* 15b.3 (inoltre *de comu(n)* 15b.5).
- v. *sul*: *sul pivà* 15b.3.

Come si osserva, solo nel caso della preposizione articolata costruita con IN si trova esclusivamente la forma forte, peraltro documentata da una sola fonte; per il resto è evidente la preminenza delle forme deboli, che nel caso di *col*, *del* e *sul* sono anche le uniche attestate. Notevole l'opposizione, nel doc. 3, fra l'articolo *lo* (unica forma nota al testo: cfr. *supra*) e la preposizione articolata *del*, che potrebbe essere inquadrata in «un preciso stadio dell'evo-

³⁴³ All'esempio si può aggiungere *al m.* 15a.2.

³⁴⁴ Si aggiunga in margine la loc. avv. *del tuto* 14.A2v20/B10r22.

luzione di *ILLU(M)*, documentato per esempio nelle fasi più antiche del veneziano e di alcuni volgari toscani», nonché nelle annotazioni duecentesche in volgare di Giacomo da Pastrengo (cfr. Bertoletti 2007, pp. 57-58, da cui è tratta la citazione, e la documentazione allegata); non pare comunque il caso di sopravvalutare l'attestazione, del tutto isolata, di *del*, che ricorre tra l'altro davanti a laterale ed è quindi intrinsecamente sospetta (potrebbe trattarsi – visto anche *d(e) Lundo* alla r. 8 dello stesso testo – di un semplice raddoppiamento grafico in *scriptio continua: dellundo* per *delundo*).

Davanti a vocale si hanno solo forme elise: *a l'abao* 2.2, *a l'Aç* 11.9r1, *a l'ano* 14.A1r21/B9r17, *a l'atro* 14.A3r1/a l'altro B10v3; *da l'Ades* 8.57r3 (ricostruito da *l'[Ad]es* 4.2), *da l'uso* 14.A3v6/B10v29; *de l'Oxel* 11.1r2, *de l'anno* 14.A3v17/de l'ano B11r9, *de l'altruy* 14.A7v12/B12r14, *de l'infra-scripto* 15a.4; cfr. inoltre *inte l'oficio* 14.A7v1, notevole anche per l'attestazione del tipo formato con *INTUS* (si noti però che la copia B, nello stesso luogo, presenta *inter l'oficio* 12r5)³⁴⁵.

Al maschile plurale sono attestate le forme forti *ali*, *dali*, *deli* e in un solo caso *dili* (forse per interferenza con *di* 'dei', come si è ipotizzato già nella nota 42; per il tipo *di* cfr. *infra*). *Deli* compare sia davanti a vocale (*deli altri* 14.A3r25/B10v21, 14.A7v3/B12r7 [partitivo]) sia davanti a consonante (tutti gli esempi nel doc. 14: *deli batuy* A1r4/B9r8, A1r12/B9r10, A4v30/BS28 [t. 8], *deli day* A2r29/B10r9, *deli consieri* e *deli (con)sieri* A2v4/B10r13, A3r11/B10v11, A3r30/B10v25, A4v2/B11v14, *deli conseieri* A2v26/B10r28, *deli fradey* A4r9/B11r27, *deli chavi* A4r20/B11v5, *deli cavi* A4v3/B11v15, A4v30/BS28, *deli misi* A4v3/B11v15, *deli dinari* A4v30/*deli dineri* BS28, *deli mesi* A4v30/BS28, *deli batui* A5r17/BS28, *deli nostri* e *deli n(ost)ri* A5v22/BS30, A5v23/BS30, A5v25/BS30, A6r7/BS32, *deli morti* A6r5/BS32, *deli pater-n(oste)r* A6r5/BS32 [partitivo], *deli soy* A7v13/B12r15, A8r2/B12v2); ricorrono solo in posizione preconsonantica *ali* (*ali nostri* 14.B11r13 [manca in

³⁴⁵ Sulla preposizione *intel* si vedano la documentazione e la bibliografia raccolte in Bertoletti 2005, p. 218 e nota 551, che ricorda contestualmente l'esistenza del tipo alternativo *indel*; cfr. anche le attestazioni di area lombarda ed emiliana raccolte, tra gli altri, da Salvioni (1897a) 2008, p. 374, Bonelli – Contini 1935, p. 146, Colombo 2016, p. 160, Robecchi 2017, p. 118, e Angelini 2016-2017, p. 198 e nota 19. Mette conto osservare che il tipo *intel* emerge anche nella nota quattrocentesca presente alla fine del codice latore del doc. 14 (*i(n)ti brevelegiy* 3; cfr. l'introduzione al testo) e si ritrova nel Memoriale (sempre *intel* A7r5, A7r6, A7r11 [t. 7]; cfr. anche Magagna 1995, p. 293); esempi in LetStark e nelle Laude trentine erano segnalati già da Battisti 1906, p. 184, mentre per lo Zibaldone si rinvia a Benedetti – Brugnolo 2002, p. 144, che dal testo hanno recuperato anche *indel*; un'occorrenza di *i(n)di* si legge in TariffaMuta (cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 26).

A], *ali soy* 14.A8r13/B12v10, *ali consieri* 14.A8r16/B12v13), *dali* (*dali dicti* 15b.8) e *dili* (*dili soy* 14.A7r11/BS36).

Le forme deboli sono *ai*, *ay*, *day*, *dei*, *dey* e *di*. Per quest'ultima andrà accolta l'interpretazione di Bertoletti 2005, p. 218 nota 552, il quale, irrobustendo un'intuizione di Salvioni, ha osservato che «*di* non ha che fare né con processi metafonetici né, probabilmente, con un processo di elisione (*de i* > *d'i*), ma (...) si può spiegare con una riduzione *ei* > *ii* > *i* in protonia» (tale riduzione è provata in area veronese dalla presenza della forma intermedia *dii*, che manca invece al *corpus* trentino)³⁴⁶. Di seguito la documentazione relativa alle forme deboli: in posizione prevocalica solo *ai* (*ai homeni* 15a.14) e *dei* (*dei altru'* 14.A4r10/B11r28); in posizione preconsonantica *ay* (*ay Bluymazor* 9.49, *ay Sabloni* 9.63.3; *ay soy* 14.A2r12/B9v24, 14.A2r17/B9v27, 14.A4v4/B11v16, 14.A5v7/BS30, *ay fray* 14.A2r14/B9v25, *ay me'* 14.A3v7/*ay mei* B11r1, *ay corpi* 14.A8v3/B12v25, *ay veraxament(r)e* 14.A8v14 [manca in B]), *day* (*day nostri* 14.A1v8/B9r27), *dei* e *dey* (*dei batudi* 6.2; *dey nostri* 14.A3r15/B10v14, 14.A8v3/B12v25), *di* (*di beni* 11.4r2; *di legati* 12.2r2, *di Girardi* 12.2r3; *di soy* 14.A1v26/B9v13, *di n(ost)ri* 14.A3r6/B10v7; *di Luschi* 15b.7).

Nei pochi casi in cui ricorrono prima di vocale, le preposizioni articolate femminili singolari e plurali non si presentano mai in forma elisa. A prescindere dal contesto si hanno dunque al singolare *ala* (77 esempi totali nei docc. 9, 11, 12, 14, 15a e 15b), *alla* (un solo esempio in 14.BS28; il luogo corrispondente di A5r16 reca *ala*), *cola* 14.A1v25/B9v12, *dala* (5 esempi totali nei docc. 8, 11, 14 e 15a), *dela* e *d(e)la* (156 esempi totali nei docc. 1, 6, 8, 11, 14, 15a e 15b; davanti a vocale: *dela aqua* 1, *dela inevriença* 14.A2v22/*dela invriença* B10r24, *dela invriença* 14.A2v24/B10r26), *en la* e *in la* (*en la* 14.A4r21/B11v6, 14.A5r10/BS28, *i(n) la* 9.60.2, 9.61.4, 9.67.1, 14.A1r9/B9r8, 14.A2r3/B9v17, 14.A2r4/B9v18 [t. 6/6], *in la* 14.A1r15/B9r12, 14.A5r11/BS28, 14.A8v11 [manca in B], 15a.27), *sula* (19 esempi totali nei docc. 14 e 15a); al plurale *ale* (9 esempi totali nel doc. 9), *dele* (13 esempi totali nei docc. 11, 14, 15a e 15b; davanti a vocale: *dele anime* 14.A5r27/BS30, *dele altre* 14.A6r6/BS32 [partitivo]) e il notevole *deli* (*deli carità* 14.A4v3/B11v15, *deli avemaria* 14.A6r6/BS32 [partitivo], *deli clave* 14.A8r14/B12v11; per la terminazione *-i* cfr. il § 22).

La forma più frequente di articolo indeterminativo maschile è *un*, che ricorre sia davanti a vocale (*un ollif* 9.22, *un olif* 9.64; *un uxo* 11.10v6,

³⁴⁶ Sull'antica presenza di *di* 'dei' non solo al Nord, ma anche in Toscana – dove il tipo si può spiegare come settentrionalismo di tramite emiliano-romagnolo – cfr. da ultimo Breschi 2011.

11.10v8) sia davanti a consonante (*un casament* 9.1, *un prà* 9.3, *un dos* 9.19; *un put* 11.1r7, *un po(r)çel* 11.2r2, *u(n) po(r)çel* 11.7r8, 11.11r7, *un lederlac* 11.8[bis]r1, *un gal* 11.10ra19, *un porch* 11.12ra7) e gruppo consonantico *st* (*de un statuto* 15a.22); la variante non apocopata *uno* si presenta in due sole occasioni, davanti a vocale (*uno olif* 9.21) e gruppo consonantico *st* (*uno stoucho* 12.2r6). Il femminile è *una* in posizione prevocalica (*una altra* 14.A2r11/B9v23) e preconsonantica (*una pec(za)* 9.2, 9.4, 9.5 [t. 80], *una desura* 9.30, 9.34, *una peca* 9.32, *una pecza* 9.45, 9.67.1, *una casa* 9.46, 9.47, 9.62; *una vera* 11.1r13, *una pla(n)tola* 11.2v13, *una casa* 11.9v15, *una mançola* 11.12ra3, *una puta* 11.12ra24, 11.12rb2, *una cropa* 11.12v1; *una carta* 14.A8r27/B12v20; *una resposta* 15a.4, *una p(er)sona* 15a.11, *una certa* 15a.24; *una letera* 15b.7)³⁴⁷.

43. Pronomi personali.

1. Forme soggettive. Mancano esempi di I e II pers. sing.

L'interpretazione delle forme di III pers. sing. può rivelarsi complessa e rappresenta un capitolo delicato dell'analisi. Si ricorderà che alla situazione del vicino veronese, per quanto concerne la morfologia del pronome soggetto di III pers. sing., sono state dedicate importanti osservazioni in Bertoletti 2005, pp. 220-224; le medesime considerazioni sono state poi rimotivate, alla luce di ulteriori argomenti, in Bertoletti 2009, pp. 48-69. Dall'analisi di Bertoletti sarà bene partire per esaminare le condizioni del *corpus* trentino, che pure offre un insieme di occorrenze quantitativamente inferiore a quello dei testi veronesi dell'età scaligera.

Lo studio di Bertoletti 2005³⁴⁸ considera anzitutto l'esistenza delle seguenti forme di pronome soggetto di III pers. sing.: m. *elo*, *ello*, *el* ed (*e*)*l*; f. *ela*, (*e*)*la* ed *ella*. Nel caso di *el*, posto che il tipo «deriva dalla forma tonica

³⁴⁷ Hanno valore chiaramente numerale, e per questo non sono state conteggiate a testo, le seguenti occorrenze di *un* e *una*: *una urna* 2.2; *una secla* 11.1r17, 11.1r20, 11.6r17, 11.12v5, *un ducat* 11.2v8, *u(n) ducat* 11.4r12, 11.4r37, 11.4r38 (t. 5); *una carità* 14.A1v15/B9v5, 14.A6r9/BS32, *una meça* 14.A2v20/B10r23, *una fiada* 14.A3r24/B10v21, *una onça* 14.A3v11/B11r5, 14.A7r27/B12r2, *una unça* 14.A4r23/B11v8, 14.A4v15/B11v24, *un anno* 14.A4r30/B11v12, *una livra* 14.A6r8/BS32, 14.A7v13/B12r16, 14.A7v20/B12r20, *un synego* 14.A6v2/BS32. Come risulta dall'elenco, il comportamento delle forme è comunque in linea con quanto si è detto a proposito dell'articolo indeterminativo. Si noti ancora che il doc. 11 ricorre tre volte al numero romano seguito da *a* soprascritta con il significato di 'una': *1^a fodra* 11r17, *1^a guada* 12v19, *1^a gratacaxola* 12v20.

³⁴⁸ Per non appesantire il testo si evita, di seguito, di allegare a ogni citazione di questo volume il luogo da cui essa è tratta; basti il rinvio all'intervallo di pagine segnalato in precedenza.

elo per apocope della vocale finale», lo studioso ha scelto di «dividere le sequenze *chel, sel, perchel* ecc., quando si trovano in sede preconsonantica, in *ch'el, s'el, perch'el* ecc.»; interpretazione sostenuta dal fatto che «la nota “sostituzione” veronese di *-o* ad *-e* [è] disattesa nel caso della vocale desinenziale di verbi con pronomi soggetto enclitico» (si hanno cioè *parel, desplasel, disel, savevel*, ecc., mai **parol, *desplasol* e simili). La soluzione adottata per le forme preconsonantiche, tuttavia, non poteva essere assunta *de plano* per quelle ricorrenti in contesto prevocalico: l'analisi della documentazione mostra, infatti, che «in alcuni contesti prevocalici (e immediatamente preverbal) non dubbi – in quanto l'articolo non è preceduto da *che, se, perché* – si trovano tracce di una forma aferetica e debole» (*l'* e in un caso *lo* al maschile; *la* al femminile). Non solo: negli originali, là dove il pronome soggetto ricorre tra *che, se*, ecc. e vocale, si nota che lo stesso «fa quasi sempre gruppo grafico con la parola seguente (tipo *che latenda, se le*, e non *chel atenda, sel e*)»; in aggiunta, le occorrenze certe di *el* davanti a vocale sono minoritarie rispetto a quelle di *elo* ed *ello*. Che si possa legittimamente pensare alla presenza di clitici soggetto è del resto garantito dalla parallela ricorrenza, nel *corpus* veronese, della forma *l' (a chi l'voravo)* e di alcuni casi di apparente reduplicazione del soggetto (f. *la*; m. *el, l'* potenzialmente riconducibili a *lo*). Alla luce di questi dati, Bertoletti ha scelto di trascrivere *el* in tutti i casi in cui *che, se*, ecc., il pronome e il verbo successivo ricorressero «in una stessa sequenza grafica», estendendo la medesima soluzione a «ogni altro caso incerto»; diversamente, ha optato per i clitici *l'* e *la*. Da notare che lo stesso autore ha osservato come, pur in assenza di indizi certi, sia «probabile che, almeno in alcuni casi, anche *el* fosse una forma non tonica», ipotesi che, dopo la prova in negativo offerta nel 2005 (al contrario di *ello, el* non è mai separato dal verbo dalla particella *sì*), ha acquisito maggiore verosimiglianza nel contesto dell'approfondimento prodotto in Bertoletti 2009, pp. 67-69.

Veniamo ora ai testi trentini. Quanto al maschile³⁴⁹, l'unica occorrenza di *ello* e quasi tutti gli esempi sicuri di *el* (vale a dire quelli su cui non grava il

³⁴⁹ Si noti subito che il doc. 14 offre una folta schiera di casi in cui il m. *el* ha funzione di pronomi pleonastico (o espletivo) soggetto e ricorre in costrutti impersonali nei quali può non accordarsi con il sintagma nominale (soggetto) posposto al verbo (in questa nota si citerà, per economia, la sola lezione della copia A): troviamo infatti *s'el fos alchun* A1r9/B9r7, *s'el moris alchuno* A1r28/B9r22, *ch'el no ye serà fato alchun honor* A3v25/B11r17, ecc., ma anche *ch'el ie sia dito v messe* A1v14/B9v4, *ch'el ie sia fata una carità de pan* A1v15/B9v5, *s'el vegnisse alchuna festa pri(n)cipal* A2r15/B9v26, *s'el vegnis fato alchuna vilania* A3r15/B10v13, *ch'el ie vegneran la volta* A4r19/B11v4, *ch'el ye sia fate le spensarii* A4v29/BS28, *ch'el sian cernù ... duy discreti e boni homeni* A5r24/BS28, *qua(n)do el sonarà la campana* A5v28/BS30 (qui, se si interpretano *taverne* e *messeti* come soggetti e *deba* come verbo di III pers. pl., anche *ch'el se*

dubbio di poter leggere *l'* si rinvergono negli Statuti dei Battuti (doc. 14): *ello* A5r10/BS28 (*et ello fosso*); *el* A1r10/B9r8, A1r13/B9r11, A1v13/B9v3 (dopo vocale davanti a consonante; t. 9/9), B10v29 (ricostruito in A3v6), A6r19/BS32 (dopo vocale davanti a vocale); si segnalano a parte le occorrenze in cui *el* segue a *et* (preconsonantico: A3v23/B11r15, A4r30/B11v12, A4v26/BS28, A4v27/BS28; prevocalico: A5r11/BS28) e quelle che ricorrono tra *ch'*, *s'* e parola cominciante per consonante (*ch'el*: A1r15/B9r12, A1r17/B9r13, A1v6/B9r26 [t. 41/39]; *s'el*: A1r8/B9r7, A1r28/B9r21, A1v5/B9r25 [t. 28/29])³⁵⁰, così come quelle per cui, esclusa la lettura *e' l'*, si è costretti a rinunciare alla paraipotassi (*e fato ço, el deba tor* A3v10/B11r3; *E qua(n)do el averà disnà o cenà, el de' regraciàr* A6r20/BS32). Agli esempi degli Statuti se ne aggiungono solo pochi altri, offerti dal doc. 2 (*und'(e)l paga* 2) e dalle suppliche ad Antonio della Scala (*el fesso* 15a.4, *ch'el non* 15a.14, *ch'el dibia* 15b.7, *ch'el no(n)* 15b.8).

A fronte di contesti simili, per i quali la lettura *el*, (*e*)*l* è obbligata, si ha un'interessante attestazione di *l'* nel seguente passo del doc. 8: *ogni raxon [di] dine(r)y ch(e) à 'bù "r." l'à metù i(n) hutulità dela desia* 7. Va detto che il brano potrebbe richiedere, in linea di principio, un'interpretazione diversa: *l'* oggetto di ripresa riferito a *raxon* ('ogni conto che ha avuto "r." [lui, Francesco Malbon] l'ha messo ecc.'). Si sceglie di privilegiare la lettura con

deba schivar le taverne A2v19/B10r21 e *ch'el se deba eleçer quatuor messeti* A6r26/BS32); cfr. già Schneller 1881, p. 47: «Nicht selten ist aber el bei che und se Pleonasmus z[um] B[eispiel] sel fos alchun; chel ye sia dito v. messe u[nd] a[ndere] m[ehr]». Un esempio congenere anche nel doc. 15b: *ch'el no(n) fia fato ... novità* 8. Per la presenza di costrutti analoghi in altri testi settentrionali antichi cfr., oltre all'analisi di Benincà (1983) 1994, pp. 169-170, i commenti di Dotto 2008, p. 220, Colombo 2016, p. 202, Formentin 2018-2019, pp. 228-229 e 236, e gli esempi inclusi nell'elenco di contesti citati in Bertolotti 2005, p. 221; si vedano anche le considerazioni di Vai 2019, pp. 137-139, sul volgare di Bonvesin. Si osservi che il pronome *el* può avere carattere espletivo anche in altri contesti, come in *ch'el fosse deschaçà* 14.A8r22/B12v16 (*ch'* relativo soggetto) o, con soggetto frasale, in *ch'el ye sia imp(ro)metù de receverlo* 14.A5r13/BS28.

³⁵⁰ Si includono le forme che ricorrono davanti a semiconsonante (nella fattispecie, prima dei pronomi *ye*, *ie* e *i* seguito da vocale). È bene sottolineare che nel caso del *corpus* trentino non si dispone di forme analoghe ai *parel*, *desplasel*, ecc. citati più sopra a proposito del veronese (sull'assenza di pronomi soggetto enclitici si tornerà *infra*); se anche fosse, del resto, non si potrebbe far riferimento a condizioni ugualmente chiare per quanto concerne il vocalismo finale (cfr. il § 22). La scelta di trascrivere sempre *ch'el*, *s'el* davanti a consonante resta giustificata da un prudente buon senso, giacché sulle sequenze *chel*, *sel* pesa, evidentemente, un'ambiguità intrinseca; si aggiunga che l'insieme dei testi trentini del Due e Trecento non attesta mai il pronome soggetto *l'* tra vocale e consonante (ciò che si verifica invece in veronese: cfr. *a chi l voravo* citato in Bertolotti 2005, p. 222) e che, anzi, è impossibile reperire argomenti in favore di una lettura atona di *el* (a differenza, di nuovo, di quanto accade per il veronese: cfr. *infra*).

pronomi soggetto atono in considerazione del fatto che si tratta della soluzione sintattica meno marcata e visto che, diversamente, verrebbe a mancare l'espressione del soggetto nella principale non coreferenziale con la subordinata precedente³⁵¹; si è inoltre tenuto conto della forma *metù*, che, se fosse sicuramente femminile singolare (accordo con il clitico f. sing. *l'*), stonerebbe nel quadro del trattamento delle uscite participiali e in generale delle atone finali (ci aspetteremmo *metuda* o, se il testo fosse più esposto al dileguo della dentale intervocalica, *metua*: cfr. il § 15; è più facile supporre una mancata concordanza con l'oggetto anteposto).

In altri casi il pronome, trovandosi davanti a vocale, segue una parola che rende più delicato il problema della scansione (si citano le forme riproducendo sia le soluzioni adottate nella presente edizione sia la grafia degli originali):

- doc. 8: *che l'à metù* 55v22 (ms. *che lametu*).
- doc. 14: *ch'el avesso* A3r5/B10v6 (ms. *chel auesso A/chelaueso B*)³⁵², *ch'el aba* A5r18/BS28 (ms. *chel aba* A; così anche in BS)³⁵³, *dela qual el avesse* A7v26/B12r26 (ms. *delaqual elauesse A/B*)³⁵⁴.
- doc. 15a: *che l'era* 4 (ms. *che lera*).

L'attestazione del doc. 8 non è, per la verità, del tutto scevra da problemi interpretativi: lo scrivente non è mai autore di spezzature lessicali e la grafia *che l* del manoscritto risulta pertanto assai significativa; tuttavia, in modo analogo a quanto rilevato già per l'altro esempio di *l'* attestato nel docu-

³⁵¹ Si ricorderà che negli antichi volgari settentrionali l'espressione del soggetto caratterizza di norma anche tutte le principali precedute da dipendenti coreferenziali (cfr. Bertolotti 2009, pp. 61-62). Va invece detto, quanto all'anticipazione dell'oggetto priva di clitico anaforico, che «nei testi antichi la ripresa pronominale dell'oggetto dislocato avviene di solito» proprio «se tra oggetto e verbo si interpongono altri elementi (soggetto, avverbio, negazione, ecc.), oppure in presenza di costituenti “pesanti” anteposti, mentre è minoritaria e rara se l'oggetto è “leggero” e immediatamente adiacente al verbo» (*ibidem*, p. 65, con bibliografia): nel contesto in esame, dunque, la presenza di un clitico anaforico, cui pure qui si rinuncia, sarebbe del tutto attesa.

³⁵² L'esempio di A presenta una separazione modesta tra *chel* e *auesso*, ma sufficiente, a parere di chi scrive, per riconoscere l'esistenza di due gruppi grafici distinti.

³⁵³ Si tenga presente che all'occorrenza tratta dall'ed. Schneller, quanto all'aspetto che si sta trattando, non andrà assegnato troppo credito; prova ne è anche il fatto che, nel caso di *chelaueso* B10v6, Schneller trascrive senz'altro *che laueso* (separati dal cambio di riga; *delaqual elauesse* B12r26 è reso *de la qual el auesse*, con *de la* e *qual* divisi dal cambio di riga). Cfr. la nota 359 per un problema analogo.

³⁵⁴ Forse anche in questo caso si potrebbe vedere, nel brano di A, un piccolo spazio tra pronome e verbo; qui il dato significativo, in ogni caso, è un altro, e cioè la chiara separazione tra *qual* ed *el*.

mento, si potrebbe intendere la forma in modo diverso, vale a dire come un clitico oggetto (*sapià che l'ha metù, questi dine(r)y* ‘sappiate che li ha messi, questi denari’). Si trascura l’ipotesi di dislocazione per ragioni simili a quelle esplicitate più sopra: marcatezza della struttura; mancata espressione del soggetto nella frase (qui subordinata) non coreferenziale con quella che precede; presenza di *metù* ‘messi’ (non *metudi* o *metui*).

Non sussistono dubbi nel caso di *che l'era* 15a.4, dove *l'* ha indubbiamente funzione di soggetto ed è ben separato da *che* nel manoscritto. Vero è che altrove la pergamena reca tre esempi di frattura di singole unità lessicali (*de termena* per *determenà*, e *Rigo* per *Erigo*, *la mente* per *lamentè*)³⁵⁵, ma si tratta di episodi isolati; troppo poco per squalificare *a priori* la testimonianza – di per sé linguisticamente legittima – offerta dall’occorrenza succitata. Va d’altra parte notato, circa questa particolare fonte, che la natura del testo – copia di copia – non garantisce che per un microfenomeno simile si possa contare con sicurezza sul dato in questione³⁵⁶.

Anche una volta riconosciuta la scarsa o nulla propensione degli scriventi a segmentare unità lessicali autonome, le occorrenze di *l'* 8.55v2, 15a.4 potrebbero essere spiegate, per la verità, invocando un’attrazione operata da “che”, fenomeno per cui si veda in particolare Petrucci 2003, pp. 80-81; in sintesi, potremmo ricomporre virtualmente *che lametu* in *chelametu* (ammettendo dunque *ch'el à metù*) e *che lera* in *chelera* (ammettendo *ch'el era*). Tuttavia, se è vero che non si dispone di argomentazioni pari a quelle radunate, da Bertoletti 2009, p. 55, a proposito di un caso analogo (*che lo ha*), resta il fatto che 1) in nessun luogo, nei due testi, si assiste a segmentazioni dovute al potere attrattivo di “che” o di altri ‘connettori’ (per questa categoria cfr. Petrucci 2003, pp. 76-79); 2) la lettura *che l'* non è impossibile in ottica comparativa, data la presenza di *l'* non solo nel veronese coevo, ma anche – se si accetta la lettura di *l'* 55v6 come soggetto (cfr. *supra*) – nello stesso doc. 8. Gli esempi trentini si trovano dunque su tutt’altro piano rispetto a casi di autentica scissione lessicale quali quelli offerti dalle porzioni del cod. Vat. lat. 3195 vergate da Giovanni Malpaghini (*che gli* ‘ch’egli’, *quande gliardel*

³⁵⁵ È un caso diverso *e gi* per *egi* 15a.26, dove la segmentazione potrebbe risentire dell’influenza di forme autonome come l’art. e il pron. *gi*, assenti nel nostro *corpus* ma diffuse nel Veneto medievale (cfr. ad es. Formentin 2002b; Bertoletti 2005, pp. 215-216 e nota 548).

³⁵⁶ È bene osservare che nelle porzioni del doc. 15a qui non considerate emerge anche il f. sing. *la* 20 (ms. *che la*), ma in un contesto dove la forma sembra un errore per *le*: *e sì me paro che l' nostro magnifico signoro si faza toro queste scritture le quale èno stà p(ro)ducte p(er) le parte e che la siano comesse a chi piaxo al p(re)fato signoro, che la difinisca de raxon*.

‘quand’egli arde ’l’, ecc.), esempi messi in luce dal citato studio di Petrucci e richiamati in Bertoletti 2009, p. 55.

In conclusione, si è optato per il rispetto della grafia degli originali, trascrivendo *che l’* tanto nel doc. 8 quanto nel doc. 15a e accettando di riconoscere, di conseguenza, la presenza di clitici soggetto nel *corpus*; la scelta si fonda essenzialmente sulla «ben nota constatazione che nei manoscritti la saldatura di ciò che oggi si scrive diviso è assai più frequente della frattura di ciò che oggi si scrive unito» (Bertoletti 2009, p. 49 nota 70), sulla parallela impossibilità di reperire argomenti in senso contrario (quale potrebbe essere una comprovata abitudine degli amanuensi a spezzare singole parole) e sulla probabile presenza di *l’* in uno dei due testi in esame.

Nel caso del doc. 14, la lettura *dela qual el avesse*, una volta verificata la testimonianza delle due copie, non pone difficoltà: non si trova infatti *quale l*, ma *qual el*, e questo, di conserva con la piena legittimità di *qual* come forma autonoma, è sufficiente a guidare la lettura³⁵⁷. La grafia dei contesti in cui *el* segue a *che*, d’altra parte, sconsiglia di segmentare *che l’* e impone al contrario di stampare *ch’el*, mantenendo una forma di pronome per il resto ben attestata, come si è visto, nello stesso documento.

Si noti ancora, in riferimento alle forme maschili singolari, che il *corpus* trentino non offre indizi analoghi a quelli offerti dai testi veronesi dell’età scaligera per quel che riguarda la natura potenzialmente atona (di almeno alcune) delle occorrenze di *el* (cfr. *supra*): come si è visto, infatti, ai numerosi casi di *el* si contrappone solo un esempio di *ello* (affiancato da tre occorrenze di *ela*: cfr. *infra*) ed è quindi difficile individuare comportamenti diversi tra il gruppo delle forme piene e quello costituito dalle più numerose attestazioni di *el*. In particolare, si tenga presente, quanto alle argomentazioni svolte in Bertoletti 2005, p. 223; 2009, pp. 68-69, che 1) la particella *sì* non si frappona mai, come altre parole toniche, tra pronome e verbo, anche quando il primo è *ello* o *ela*; 2) queste forme non seguono mai *che*, *se*, ecc. ed è pertanto inutile osservare la regolarità dei gruppi grafici *chel* e *sel* nei casi di *ch’el* e *s’el*.

Per il femminile di III pers. sing. troviamo *ela* 14.A7v24/B12r24 (*quando ela se fay*); più incerta l’interpretazione di *ela* 15a.12 bis (sempre *ela* nel manoscritto), data la possibilità di supporre, in corrispondenza di entrambe le occorrenze, un costrutto paraipotattico e quindi la presenza di due forme atone. In sede di edizione si è privilegiata la lettura meno onerosa dal punto di vista

³⁵⁷ L’interpretazione non è inficiata dai pochi casi in cui il manoscritto presenta forme spezzate: *ei va loga* per *e ivaloga* A1r13/B9r11, *elle çesso* per *elleçesso* A5v11, *sa regordo* per *s’a-regordo* A6r17.

dell'interpretazione morfologica e sintattica (*ela*), ma si dovrà tener conto della presenza del clitico maschile *l'* in *che l'era* dello stesso testo (cfr. *supra*).

Alla I pers. pl. si trovano *nuy* 14.A3r6/B10v7, 14.A5r12/BS28, 14.A5r15/BS28 e *no'* 14.A4r30/B11v13.

Per la II pers. pl. si ha *voy* 15a.11, 15a.14.

Il pronome soggetto di III pers. pl. è *ey* in pressoché tutti i contesti utili offerti dagli Statuti dei Battuti (doc. 14): cfr. A3r7/B10v7, A3r25/B10v22, A4r19/B11v27 (t. 17/17)³⁵⁸. Per la verità, nei casi in cui la forma è preceduta da “che” e “se” può sussistere il dubbio che non di *ey*, ma di *y* si tratti: *ch'ey/che y no se deba denu(n)ciar* A3r7/B10v8, *s'ey/se y no ge venisse* A8v4/B12v26, ecc.; vale lo stesso per l'unico luogo (A5v28/BS30) in cui la sequenza *ey*, una volta ipotizzata la presenza di un costrutto paraipotattico, può essere letta *e y* (testo di A: *digo che tuti quelli ch'èn dela fradayà de doman a bona hora qua(n)do el sonarà la campana n(ost)ra, ey/e y de' vegnir ala chassa nostra deli batuy secondo la usança*). In considerazione della mancanza di attestazioni certe di *i*, *y* nella fonte e della costante presenza, nei contesti in esame, delle sequenze grafiche *chey*, *sey* tanto in A quanto in B³⁵⁹, in sede di edizione si è scelto di trascrivere *ch'ey*, *s'ey* e, senza paraipotassi, *ey*; diverso il caso di *che iy* A2v19/B10r22, riportato in questo modo da entrambe le copie manoscritte e per il quale è senz'altro da escludere una lettura *ch'eiy*³⁶⁰. La forma *iy* è interpretabile come un singolare esito metafonizzato di *ey* (cfr. già

³⁵⁸ La forma *ei*, *ey* ‘essi’ è ben attestata in area lombardo-orientale, dove, non per caso, vigevano condizioni analoghe a quelle ricostruibili per il doc. 14 (-LLĪ > -[i]), assenza di sviluppi metafonetici regolari): forme utili si rintracciano, per es., in Belcalzer (cfr. Ghinassi [1965] 2006, p. 81), nella lettera pubblicata da Bertoletti 2001, p. 243, nei testi poetici bresciani studiati da Tagliani – Bino 2011, p. 120, e nel Lucidario bergamasco edito e commentato da Robecchi 2017, p. 121. Non si ha traccia di *ei*, *ey*, invece, nei testi veronesi dell'età scaligera (cfr. Bertoletti 2005, p. 224); un'occorrenza della forma si rinviene, allato ad altri tipi (tra cui *e'*), nel Lucidario veronese (cfr. Donadello 2003, p. LXXVI). Per il trentino quattrocentesco cfr. *ey* nel brano inedito citato nella nota 66.

³⁵⁹ Per *chey* A5v5/*che y* BS30 ci si può fondare, quanto a B, solo sull'ed. Schneller, che presenta però *che y* e *se y* anche quando il ricorso al manoscritto è possibile e permette di verificare che l'originale ha *chey* e *sey*; l'esempio in questione, dunque, non costituisce necessariamente un problema e il giudizio sullo stesso andrà semplicemente sospeso. Per l'interpretazione schnelleriana delle sequenze *chey*, *sey* come costituite da *che*, *se* e *y* cfr. Schneller 1881, p. 47, dove si commentano le forme pronominali e, dopo aver incluso tra queste anche il m. pl. *y*, si specifica: «Die Nominative *el* und *y* verschmelzen sowohl als Pronomina wie als Artikel mit vorausgehendem *che* und *se*: *chel* = che egli; *sel* = se egli».

³⁶⁰ L'ipotesi di un'attrazione operata da parte del connettore *che* (cfr. *supra*) cade da un lato per la difficoltà di giustificare un eventuale *eiy*; dall'altro perché, e *converso*, il pronome *iy* si può spiegare senza ostacoli (cfr. *infra*).

il § 11.2)³⁶¹; inutile pensare al risultato di una particolare soluzione grafica volta a rappresentare il clitico *i*. Come si è visto, del resto, tale forma atona non è documentabile con certezza nel testo 14; se ne ha invece un esempio sicuro nel doc. 9.60.4, dopo vocale elisa e davanti a consonante (*o ch'i dise*).

Di *igi*, forma largamente attestata in territorio veronese (cfr. Bertoletti 2005, p. 224), si trovano consistenti esempi nei due testi indirizzati ad Antonio della Scala: 15a.1, 15a.3, 15a.15 ter (t. 7), 15b.3, 15b.6, 15b.7, 15b.8. In 15b ricorre anche un esempio di *elli* (*ch'elli 7*), pure documentato nei testi veronesi dell'età scaligerà (cfr. Bertoletti 2005 nel luogo citato poc'anzi).

In generale, si osserva l'assenza di pronomi soggetto enclitici (*è-lo, dixela*, ecc.)³⁶² e di forme oblique toniche in funzione di soggetto³⁶³.

II. *Forme oggettive toniche*. Per la I pers. sing. si registra *a mi* 10.1.

Per la I pers. pl. si hanno *de noi* 14.A4v28/*de no'BS28* e *co(n)nu'* 14.A6r2/BS30. Per la II pers. pl. si ha *p(er) vuy* 15a.26 (frutto di correzione editoriale: la pergamena ha *nuy*). Per la III pers. pl. si trovano *a egi* 15a.26, *denanzo da loro* 15b.5.

III. *Forme oggettive atone*. Nessuna attestazione per quanto riguarda la I e la II pers. sing.

Ben documentate, al contrario, le forme di III pers. sing. M. ogg. proclitico: dopo vocale davanti a consonante *l'* 14.A1r17/B9r14, 14.A3r17/B10v15, *lo* 14.A1r16/B9r13, 14.A7r20/BS36 e il più notevole *le* 14.A8v18 (*e questo chi no le credese vena ala casa nostra soradita*; il brano manca in B); tra consonanti *lo* 14.A1r15/B9r12. M. ogg. enclitico: *-lo* in *dirlo* 14.A3r9/B10v10, *receverlo* 14.A5r13/BS28, *cosirlo* 14.A8r27/B12v21. M. term. proclitico: *ye* 14.A1r16/B9r13, 14.A1r18/B9r14, 14.A1v10/B9v2 (t. 13/13), *ie* 14.A1v13/B9v4, 14.A1v15/B9v5, 14.A3v27/B11r18 (t. 8/8; come *ye* ricorre tra consonanti e dopo vocale davanti a consonante), *i* 14.A6r21/BS32 (dopo consonante davanti a vocale)³⁶⁴, *ge* 2.1, 14.A3r24/B10v21 (dopo vocale davanti a

³⁶¹ Per *iy* pronome metafonizzato cfr. ad es. i dati bellunesi esposti in Bertoletti 2006a, p. 16 nota 23.

³⁶² Per la presenza di pronomi soggetto enclitici a Verona cfr. Bertoletti 2005, p. 223; si veda anche Bertoletti 2009, pp. 59-69, dove si difende e conferma la lettura dei due esempi citati nel lavoro del 2005 (alle pp. 66-67 una serie di occorrenze relative ad altre zone del Settentrione antico).

³⁶³ Se per la I e la II pers. sing. il dato è poco indicativo, vista l'assenza di contesti utili, alla III pers. sing. ci si sarebbe potuti aspettare un'emersione del fenomeno, documentato – anche al di fuori della casistica identificata in Benincà (1983) 1994, pp. 171-172, e Vanelli (1987) 1998, p. 58 – tanto a Verona (cfr. Bertoletti 2005, pp. 220 e 223) quanto a Brescia (cfr. Tagliani – Bino 2011, p. 120).

³⁶⁴ Mentre a Verona sono attestati al singolare e al plurale i tipi *(-)ge, g(e), (-)gbe, g'* e solo al plurale *i, li* (cfr. Bertoletti 2005, p. 227), l'obliquo di III pers. sing. e pl. *(-)ie, ye* risulta ben documentato in area lombardo-orientale (per Bergamo: Ciociola 1979, p. 72; Robecchi 2017,

consonante), 15a.25 (dopo consonante davanti a consonante). M. term. enclitico: *-ge* in *seràge* 14.A8v19 (manca in B), *-ye* in *recordarye* 14.A5r28/BS30. F. ogg. proclitico: *la* 14.A3r10/B10v10, 14.A3v8/B11r2, 14.A8r26/B12v20.

Per la I pers. pl. si ha *ne* term. proclitico 15b.9³⁶⁵.

Per la II pers. pl. si ha *ve* term. proclitico 14.A3v7/B11r1, 15a.1 bis, 15a.24, 15a.26.

Quanto alla III pers. pl., il maschile offre: ogg. proclitico *li* 14.A3r26/B10v22, 14.A7v2/B12r6 (dopo vocale davanti a consonante) e *ye* 14.A6r27/BS32 (tra consonanti)³⁶⁶; ogg. enclitico *-li* 14.A5r26/BS30 (*consiarli* A/*consciarli* BS e *co(n)fortarli* A/*confortarli* BS); term. proclitico *ye* 14.A4v21/B11v28 (dopo vocale davanti a consonante)³⁶⁷ e *ge* 14.A8v9/B13r1 (dopo vocale davanti a consonante), 15a.27 (*de 1378 ge sia os(er)và*). Al femminile si trova *-le* ogg. enclitico 14.A6r2/BS30 (*impiarle*).

Forme del pronome genitivo-partitivo: proclitico *'n* 14.A2v3/B10r12, 14.A7r16/BS36³⁶⁸; enclitico *-ne* in *àne* 10.1, 13.5 e *farne* 14.A1r23/B9r18.

44. *Pronome riflessivo.*

La forma tonica del pronome riflessivo di III pers. sing. è *si*³⁶⁹: *p(er) si* 14.A2r30/B10r10, *per si* 14.A7v7/B12r10, *sopra si* 14.A2v1/B10r10.

pp. 121-122; per Brescia: Bonelli – Contini 1935, p. 147; per Mantova: Ghinassi [1965] 2006, p. 81) e nel Veneto centrale e settentrionale (per Padova: Tomasin 2004a, p. 173; per Treviso: Panontin 2022, p. 158; per Belluno: Bertoletti 2006a, p. 18).

³⁶⁵ Da notare, pur di fronte a questa sola attestazione, l'assenza della forma *gnc*, «caratteristica, a giudicare dalle attestazioni note, dell'area veronese-mantovano-bresciana» (Bertoletti 2005, p. 225 nota 560, che fa seguire una serie di riferimenti e osservazioni fondamentali per inquadrare la distribuzione e la genesi del tipo).

³⁶⁶ Il tipo *ie* 'li', sconosciuto al *corpus* di Bertoletti 2005, p. 227, emerge in un'occasione nel testimone veronese della Leggenda di s. Margherita (cfr. Wiese 1890, p. LXXXVI), dove rappresenterà forse un residuo del sostrato lombardo; lo si ritrova in effetti in area mantovana (cfr. Ghinassi [1965] 2006, p. 81).

³⁶⁷ Incerta l'interpretazione di *ye* 14.A5v13/BS30: dato il contesto precedente, la forma dovrebbe valere come esempio di maschile plurale, ma alla luce della continuazione del testo, dove si registra un riassetto della sintassi del brano, *ye* potrebbe essere inteso come un pronome singolare. Di seguito il contesto per esteso (si cita da A): *It(em) si statue(m) e si ordene(m) che qua(n)-do el nostro ministro e y soy (con)sieri elleçesso alchun official per utilità dela n(ost)ra casa, che quelli che seran eleti no(n) deba recusar quello officio che ye seran dà s'el no avesso iusta cason, soto quella pena che ye vorà dare nostro ministro*. Quanto alla seconda occorrenza di *ye* nello stesso brano, la forma è stata conteggiata tra gli esempi di III pers. sing. in quanto successiva al cambio di soggetto.

³⁶⁸ Anche la forma della particella avverbiale < INDE è *'n*: *si se 'n vada* 14.A2v22/B10r25.

³⁶⁹ Il vocalismo irregolare di *si* è analogico su quello di *mī* < MIHI (cfr. Rohlf's 1966-1969, § 479 nota 3).

Il riflessivo proclitico di III pers. sing. e pl. è normalmente *se* 9.37.2, 9.38, 9.67.1, 9.68, 14.A1r12/B9r10, 14.A1r13/B9r11, 14.A1r21/B9r16 (t. 53/53), 15a.13, 15a.26, 15a.27³⁷⁰. L'alto numero di occorrenze di *se* presenti nel doc. 14 alimenta i sospetti verso i seguenti contesti, tratti dalla medesima fonte e tramandati sia da A che da B: *si deba chaçar fora* A3r29/B10v25, *si deba tor* A8r24/B12v19. Non è da escludere che in entrambi i casi il testo sia difettoso (*sì [se] deba chaçar fora, sì [se] deba tor?*); in sede di edizione si è comunque scelto di non intervenire, considerato anche che *si* è forma atona minoritaria, ma non del tutto assente nei documenti di area settentrionale (cfr. per es. Tomasin 2004a, p. 174; Dotto 2008, p. 220; Angelini 2016-2017, p. 207). Davanti a vocale si hanno alcuni esempi di *s'* 14.A6r17/BS32, 15b.4, 15b.7. In enclisi si trova *-se: confesarse* 14.A1r10/B9r8, *farse* 14.A3r8/B10v9, *guardarse* 14.A4r2/B11r22.

Quanto alle persone diverse dalla III, si registra solo *me* 11.8(bis)r6.

45. Pronomi e aggettivi possessivi.

Per la I pers. sing. si registra³⁷¹: m. pl. *mei* 14.B11r1, cui corrisponde, in identico contesto (anteposto al sostantivo), *me'* di A3v7; f. pl. *mie* 11.8(bis)r3.

Per la III pers. sing. si registra: m. sing. *so* 14.A1r13/B9r10, 14.A1v24/B9v11, 14.A1v27/B9v14 (t. 8/8); m. pl. *soy* 14.A1r10/B9r9, 14.A1v26/B9v13, 14.A2r12/B9v24 (t. 22/22)³⁷²; f. sing. *soa* 14.A1r1/B9r1, 14.A1v10/B9v1, 14.A1v16/B9v6 (t. 12/12)³⁷³; f. pl. *soe* 14.A8r22/B12v17, *soy* 8.55v20, 8.55v21, 14.A7v12/B12r14³⁷⁴.

³⁷⁰ Lo spoglio considera anche i contesti in cui il pronome è impersonale o passivante.

³⁷¹ Qui e oltre il riferimento ai contesti è limitato alle occorrenze più notevoli, tra cui figurano quelle che attestano la presenza di forme atone anteposte al sostantivo (solo nel doc. 14): il quadro relativo a tali esempi, che possono recare traccia della sopravvivenza di una doppia serie di pronomi (atoni e tonici), è comunque incompleto e confuso (a *me'* 'miei' di A e *so'* 'loro [f. sing.]' di BS corrispondono, negli stessi luoghi, le alternative *mei* di B e *soa* di A; *soa* 'sua, loro [f. sing.]' anteposto – oltre che posposto – al sostantivo è presente altrove tanto in A quanto in B; *so'* 'loro [f. sing.]' non è, poi, del tutto sicuro [cfr. la nota 376]).

³⁷² È possibile che *soy* 14.A5v7/BS30 valga 'loro' e non 'suoi': *ch'ey deba render rason dela soa administracion al nostro ministro osian al so vicario (e) ay soy vicarii e no ad altri* A, cui corrisponde, con lezione migliore, *ch'ey deba render rason dela so' administracion al nostro ministro osian al so vicario et ay soy (con)seierii e no ad altri* BS.

³⁷³ Incerto il numero di *soa* 14.A3r17/B10v16 (*che 'l nostro ministro cu(m) y soy (con)segeri sì 'l deba meter via a soa possa*), 14.A8r6/B12v5 (testo di A: *che 'l nostro ministro cu(m) li soy consieri sì façan obs(er)var li statuti a soa possa*): la presenza del comitativo dopo il soggetto rende infatti difficile stabilire se l'accordo sia al singolare o al plurale (per la possibilità che *façan* valga 'faccia' cfr. il § 51).

³⁷⁴ Si ricordi, quanto alla presenza del f. pl. in -y, che il fenomeno «non è rar[o] nei dialetti veneti antichi» (Brugnolo 1977, p. 218); esempi analoghi si raccolgono anche in Lombardia

Per la I pers. pl. si registra: m. sing. *noster* 14.B12v8 (se non si tratta di un latinismo integrale: cfr. il § 21) allato a *nostro* di A8r11, *nostro* e *n(ost)ro* 14.A1r3/B9r2, 14.A1r12/B9r10, 14.A1r23/B9r18 (t. 35/32), 15b.11 (sostantivato con il valore di ‘avere, patrimonio’: *che no spendamo el nostro cattivamente*); m. pl. *nostr*i e *n(ost)ri* 14.A1v2/B9r23, 14.A1v8/B9r27, 14.A1v16/B9v6 (t. 14/15); f. sing. *nostra* 12.2r2, *nostra* e *n(ost)ra* (in un caso *n[ost]ra*) 14.A1v6/B9r25, 14.A1v13/B9v3, 14.A1v21/B9v8 (t. 46/44); f. pl. *nostr*e e *n(ost)re* 14.A1v12/B9v3 (pronomi: *e III candele grosse dele nostr*e), 14.A3v26/B11r18, 14.A5r3/BS28, 14.A6r1/BS30. È da notare, nel caso delle forme di femminile singolare, il rafforzamento del possessivo mediante il ricorso a un genitivo preposizionale (*inter la n(ost)ra casa de noi* 14.A4v28; *de no*’ in BS28) o all’aggettivo *propria* (*ala [alla in BS] nostra casa propria deli batui e no altr*’ 14.A5r17/BS28)³⁷⁵. Nel caso dell’ultimo brano citato, per la verità, s’impongono altre possibilità interpretative: non ‘alla nostra (propria) casa dei Battuti’, ma, visto anche *ala chasa p(ro)pria deli batuy* 14.A1r12/B9r10, ‘alla nostra casa’ seguito dal genitivo preposizionale *deli batui* rafforzato da *propria*; da non escludere, forse, l’effetto di una più semplice interferenza tra due formulazioni concorrenti: ‘alla nostra casa’ e ‘alla casa propria dei Battuti’.

Per la II pers. pl. si registra: m. sing. *vostr*o 15a.4, 15a.14, 15a.24 (t. 5), 15b.3, 15b.6, 15b.7; m. pl. *vostr*i 15a.2 bis, 15a.27, 15b.2; f. sing. *vostr*a 15a.2, 15a.4 bis (t. 11), 15b.2 bis, 15b.3 (t. 13); f. pl. *vostr*e 15b.11.

Per la III pers. pl. si registra: m. sing. *so* 14.A7v1/B12r5 bis, 14.A8v9/B13r1; m. pl. *soy* 14.A2v22/B10r25; f. sing. *soa*, attestato da entrambe le copie del doc. 14 nel caso di *dela soa masaria* A5v5/BS30, mentre a *dela soa administracion* di A5v6 corrisponde *dela so*’ *administracion* in BS30³⁷⁶; f. pl. *soe* 15b.7, *soy* 14.A5r27/BS30.

Si segnala anche il tipo *altru*’ *dei altr*’ *officii* 14.A4r10/B11r28, *ala [alla BS] nostra casa propria deli batui e no altr*’ 14.A5r17/BS28. Con il valore sostantivato di ‘ciò che appartiene ad altri, beni altrui’ (cfr. *TLIO*, s.v. *altrui* [3]) si trova *altruy* in *ni altre cose né soy né de l’altruy* 14.A7v12/B12r14.

orientale, ma probabilmente per ragioni diverse, connesse con lo sviluppo fonomorfologico (cfr. il § 22): si veda ad es. la sequenza *li soy blavi* citata con altre, per il mantovano, da Ghinassi (1965) 2006, p. 80. In area trentina, un esempio del f. pl. *soi* (*ale soi parole*) si presenta nel quattrocentesco LetZib.

³⁷⁵ Per analoghi casi di reduplicazione del possessivo in italiano antico cfr. Giusti 2010, pp. 374-375.

³⁷⁶ Per l’eventualità che si debbano registrare qui altri due esempi di *soa* cfr. la nota 373. Quanto all’isolato *so*’ di BS, non si può escludere che l’attestazione si debba a una semplice fusione grafica (dovuta allo scriba o a Schneller), visto che al possessivo segue una parola cominante per *a*.

46. *Pronomi relativi e interrogativi.*

In funzione di soggetto s'incontra nella maggior parte dei casi il relativo *che*³⁷⁷: *dela casa ch'è ap(re)so la stuva dal bagno da l'Ades, che fo del Vater, che paga* XL s. 4.3; *Vriço fiolo che fo de s(er) Ferigo* 5.1; *doplr. [de] zera che mo(n)-ta i(n) suma libr. XX me(n) IJ g(r)oss(i)* 8.55v3; *un casament e doy olivi che è a Dro* 9.1, *una pec(za) de t(er)ra cu(m) vigne che zase sot la Scaria* 9.2, *un prà che zase ale Luguste* 9.3 (t. 77); *ala muier che fo de l'Oxel da Cugrey* 11.1r2, *J let che costa sey ducati* 11.1r3, *J bereta rossa che costa J ducat* 11.1r10 (t. 18); *s'el fos alchun che volesse intrar i(n) la fradaya deli batuy* 14.A1r9/B9r8, *quey che no fay la disciplina p(er) la cità* 14.A2r24/B10r5, *s'el fosse algun che se invriasse* 14.A2v23/B10r25 (t. 22/23); *quelo che è usanza* 15a.11, *i pigni che è stà tolete* 15a.16, *la dicta question che fo fato de 1382* 15a.23; *questa supplicanza, che ne dè granda spexa* 15b.9. Solo due volte e solo come soggetto è attestato il pronome *chi*, associato a referenti animati maschili: *quely chi stan i(n) cità* 14.A1v25/B9v12, *s'el fosse alchun dela fradaya chi blastemaso Deo* 14.A3r22/B10v19³⁷⁸. In funzione di oggetto troviamo *ke*, *che* in *d(e)l vignalo ke ge vend(è) Salvatera* 2.1; *de far la penitencia che ye volesso dar el nostro ministro* 14.A3r28/B10v24, *voiando far quello che dise li nostri statuti* 14.BS28 (vs. *quello ch'el de' e quel ch'el dise* di A5r14), *soto quella pena che ye vorà dare nostro ministro* 14.A5v15/BS30, *faça(n)do quello che diso lo verso* 14.A6r18/BS32, *ogni ben che faça o diga i fra' predicatori* 14.A8v15 (brano assente in B); *le soe raxon che igi ha contra quilli da Tenno* 15b.8³⁷⁹.

³⁷⁷ Per non appesantire la trattazione, nei casi in cui le copie A e B del doc. 14 presentano contesti non del tutto sovrapponibili, ma identici quanto alla forma del relativo in esame, si cita il solo brano di A (vale per l'intero paragrafo).

³⁷⁸ Mentre nei *Testi veronesi dell'età scaligera* la «flessione bicasuale del relativo non lascia (...) tracce di sé», una serie di esempi di *chi* soggetto e oggetto emerge dallo spoglio di altri testi di area veronese: cfr. Bertoletti 2005, pp. 230-231 nota 569, da cui è tratta la citazione. Per la sopravvivenza della forma nominativa *chi* nelle varietà settentrionali cfr. la bibliografia citata *ibidem*, specialmente lo studio di Formentin 1996c, pp. 133 e 139-140; si vedano inoltre i più recenti commenti di Dotto 2008, p. 223, Verlato 2009, pp. 97-98, Formentin (2012) 2018, p. 29 e nota 74, Colombo 2016, pp. 172-173, Robecchi 2017, p. 123, Aresti 2021, p. 189, nonché – ma con delle riserve, perché *chi* potrebbe dipendere da condizionamenti di natura fonetica – Formentin (2014-2015) 2018, p. 347, e Bertoletti 2019, p. 136. Risulta notevole, alla luce dei dati veronesi citati più sopra, il *chi* oggetto che si legge nel brano del doc. 15a attribuito a Tommaso di Pellegrino: *per una carta oscio privilegio chi igi ha p(ro)ducto* 7. Dallo spoglio dei testi trentini primoquattrocenteschi non emergono attestazioni di *chi*.

³⁷⁹ Naturalmente, non è possibile stabilire se si muova da QUI o QUE nei casi in cui si registra *ch'*: come soggetto in *dela casa ch'è apreso la stuva* 4.2 (ma cfr. la nota 1 nell'edizione del testo), *J par de ma(r)tey ch'è i(n) casa de Benuç* 11.10rb7, *caschaun ch'è dela fradaya* 14.A3v20/B11r11, *li amalay ch'avesso grandando malo* 14.A5r26/BS30, *tuti quelli ch'en dela fra-*

Come obliquo si trova *che* indeclinato, con referente non personale e senza ripresa in *altre colse che no me reco(r)do* 11.8(bis)r6³⁸⁰; in condizioni analoghe il pronome funge da complemento di tempo: *et el moris in questa che* [‘nella situazione, nel momento in cui’] *si se trovaso* 14.A3v24/B11r16³⁸¹; *al tempo che l’era poestà* 15a.4, e *si è stà zà fa x anni de pì che no se scoirà en xx anni* 15b.10³⁸². Si raccolgono due esemplari di *que*, tipo ben documentato nei testi veronesi dell’età scaligera, dove è pronome relativo obliquo preposizionale [-personale]³⁸³; si osservi però che in entrambi i casi il relativo, preceduto da *de*, pare defunzionalizzato e mostra quella «generica funzione di stabilire una relazione sintattica» (Bertoletti 2005, p. 235) che caratterizza anche un certo

daya 14.A5v27/BS30; come oggetto in *voiando far quello ch’el de’ e quel ch’el dise li nostri statuti* 14.A5r15 (cfr. *supra* a testo), *de quello ch’el ie dà e ch’el i à prestà* 14.A6r21/BS32. Di fronte alle forme compendiate dei docc. 8 (*ogni raxon [di] dine(r)y ch(e) à ’bù “r.”* 55v6), 9 (*una pec(za) de t(er)ra ch(e) zase i(n) Paton* 9, *una pec(za) de t(er)ra ch(e) zase al Maton* 10.2, *una pec(za) de t(er)ra vignada ch(e) zase ale Crede* 10.3 [t. 19, sempre soggetto]) e 11 (*J ancuzeneto ch(e) pesa VIIIJ lbr.* 8r20) si è trascritto *ch(e)* in considerazione degli esempi a piene lettere offerti dagli stessi testi (sempre *che*) e in generale della scarsa diffusione di *chi*, presente con due attestazioni nel solo doc. 14. Si noti ancora che nei casi di *ch’* 15a.14 (*che voy fazé faro ambaxà da vostra parto al vostro poestà da Riva, ch’el non daga alguna audientia*), 15b.7 (*è mandà una letera al poestà dela vostra terra de Riva, ch’el dibia avisaro li home(n)i*) il giudizio va sospeso non solo in riferimento alla fisionomia della forma, ma anche alla natura stessa della parola: mentre altrove si registrano relative improprie in cui la presenza del pronome non è in discussione (per es. *et aver co(n) nu’ duy previdi che vadan segna(n)do et incensando li cymiterio* 14.A6r3/BS30), nei contesti delle due suppliche è più probabile che la subordinata sia effettivamente finale e che la forma *ch’* vada intesa come congiunzione (senza leggere *el* come pronome espletivo). Un’altra soluzione è che i due esempi di *ch’* rappresentino forme di relativo indeclinato con antecedenti rispettivamente *ambaxà* e *letera*; l’interpretazione dei brani si risolverebbe comunque su un piano causale/consecutivo/finale (cfr. l’analogo caso citato in De Roberto 2010, p. 232: *si che il papa ... si li bollò lettere ch’elli non fosse privato di suo beneficio*).

³⁸⁰ Non si può escludere un uso transitivo del verbo pronominale; l’interpretazione proposta a testo è in parte sostenuta dal confronto con *s’aregordo del pover de (Cristo)* 14.A6r17/BS32.

³⁸¹ Il *che* di questo contesto potrebbe essere interpretato come congiunzione in un introduttore di subordinata composto (cfr. it. *frattanto che, intanto che*, ecc.); cfr. però l’obliquo *chi* in *in quello chi* ‘nel momento in cui’ nel volgarizzamento veneto della Queste del Saint Graal (esempio raccolto da Bertoletti 2005, p. 232 nota 573).

³⁸² La forma del pronome resta incerta nei seguenti contesti, tutti provenienti dal doc. 14: *e s’el ge fos alchun che staeso tri mesi oltra l’ano ch’el no pagasse* > *ch’el no pagasse* < *vj carità* B11r15 (manca in A), *e s’el staeso ultra due domenege del meso ch’el no(n) fadasse la disciplina* A7v28/B12r28, *p(er) caschuna fiata ch’ey falasse* A8v6/B12v27, *anchora s’ey stadese p(er) tri corpi ch’ey no ge vegnisse e ch’ey no pagasse la pena dela cera* A8v8/B12v29.

³⁸³ A Verona la forma si contrappone a *chi*, relativo obliquo preposizionale [+personale] (cfr. Bertoletti 2005, p. 231). Si ricordi che *que* è attestato nei volgari settentrionali anche «come pronome e aggettivo interrogativo» e «in unione con *per* nell’avverbio interrogativo ‘perché?’» (Formentin 2008, p. 192); sulla forma e sulla sua natura fonetica cfr. il § 31.

numero di attestazioni veronesi: *ch'elli p(ro)duga le soe raxon che igi ha contra quilli da Tenno enfina a viij^{to} dì e ch'el no(n) fia fato en questo mezo novità contra li diti home(n)i de Tenno; de que li dicti homeni de Riva e comu(n) no pò scoyro le colete dali dicti homeni, che torna a grandò da(n)no al comun de Riva 15b.9; e s'è stà zà fa x anni de pì che no se scoirà en xx anni. De que suplica che ala benigna signoria vostra piassa che li dicti statuti ... fio os(er)vè 15b.10³⁸⁴.*

Come si sarà notato, uno dei contesti citati nel capoverso precedente reca un'occorrenza di *che* con valore di neutro sostantivato: *che* ['la qual cosa'] *torna a grandò da(n)no*. Con il significato di 'ciò che' si trova il solo *che* in *sego(n)do che plaserà al n(ost)ro ministro 14.A2r12/B9v23, secondo che ye serà ordenà dal nostro ministro general 14.A2r23/B10r4, secondo che plaserà al ministro n(ost)ro 14.A8r13/B12v10, secondo che igi à fato 15a.15*, «dove "secondo che" sarà certo già grammaticalizzato» (Bertoletti 2005, p. 237, che si esprime a proposito di analoghe attestazioni veronesi)³⁸⁵.

È documentato anche il tipo "il quale", che ricorre in funzione di soggetto (m. pl. *li quali* 15b.2; f. sing. *la q(u)ale* 12.2r5; f. pl. *le quale* 15a.2) e oggetto (m. sing. *el qualo* 5.3; f. sing. *la qualla* 15a.4; f. pl. *le quale* 15b.3). Lo stesso tipo è attestato come aggettivo in due occasioni: *la qual consa* 15a.3, con impiego di un sostantivo privo di antecedente e in funzione appositiva rispetto a quanto precede; *la qual rixa [e] question* 15b.3, che può trovare invece un antecedente in *rixo* 15b.2. Dopo preposizione articolata si trovano le seguenti forme (sempre in funzione pronominale): f. sing. *dela qual* 14.A7v26/B12r26, *dela quala* 15a.1; f. pl. *dele quale* 11.4r6.

Il relativo assoluto è *chi*, sempre in senso condizionale ('se qualcuno')³⁸⁶: *e chi no ye pò vegnir cola disciplina s'è ye vegna vestì di soy drapi 14.A1v26/B9v13, e chi no ye serà a questo aniv(er)sario s'è pago una livra de cera no abian-do iusta cason 14.A6r8/BS32, e chi contrafadesso ... che lo ministro con li soy consieri s'è lo deba deschaçaro fora dela nostra fraternita 14.A7r21/BS36 (t. 5/4).*

Per quanto riguarda la categoria degli avverbi sostitutivi del pronome relativo³⁸⁷, si consideri anzitutto *dunde* 'dove' in *J quader[n]o d(e) mie raso-*

³⁸⁴ Un esempio di *de que* 'di cui' si trova nel Memoriale: *viiij libr. men J g(r)oss. de que Malmenestro à r. xx s. B2v7*; ha invece funzione di interrogativo – cfr. la nota precedente – il *que* che si legge in LetStark 122: *pensià ben que faressi* [ma il manoscritto ha *foressi*] *che fosse de voy.*

³⁸⁵ Anche nella nota quattrocentesca presente al termine del codice latore del doc. 14 (cfr. l'introduzione al testo) si trova un esempio utile: *segondo ch(e) apar 3.*

³⁸⁶ Per quest'uso cfr. la casistica e la bibliografia citate in Bertoletti 2005, p. 236 e nota 578.

³⁸⁷ L'estensione delle funzioni delle forme originariamente locative è un fenomeno ben documentato nelle varietà antiche: per l'italiano cfr. De Roberto 2010, pp. 204-206, e Spagnolo 2020, pp. 560-562; è dedicata ai volgari nordoccidentali l'indagine di Parry 2007, p. 18.

*no e carte dunde insu(n)t pezo plu d(e) l libr. d(e) dineri 11.8(bis)r4. Senza antecedente si ha unde 'id.' in i(n) la co(n)trada da Ciniga unde se dise ala Pontera 9.67.1. Il doc. 14 offre esempi di o' 'id.' «con un avverbio di luogo (...) che funziona come antecedente» (De Roberto 2010, p. 201, dove si descrive il fenomeno in riferimento all'italiano antico; cfr. anche Spagnolo 2020, p. 561): là o' vaga dineri A2r30/B10r9, là o' se faça nesun peccà mortal A2v15/B10r18, là o' çaso li n(ost)ri morti A6r4/BS32. È connessa con la funzione congiuntiva di o' la cooccorrenza, in alcuni contesti, di che (cfr. Rohlf's 1966-1969, § 791): *ultra Sarcha o' che se dise ala P(re)da 9.37.2, i(n) q(ue)la co(n)trada o' ch'i dise ala P(re)da 9.60.4*; si trova anche *là o' ch'el ye volesso mandar 14.A6r28/BS32*. Sembra possibile interpretare *und'* 2.2 come una forma relativa ('per il quale', 'a causa del quale') riferita al medesimo antecedente di *ke* 2.1: *Carta d(e)l vignalo ke ge vend(è) Salvatera da Ravina, und'(e)l paga una urna d(e) vino ficto a l'abao. Ondo 15a.13, undo 15a.24* sono invece dei connettivi interfrasali esprimenti un generico rapporto di consecuzione (cfr. Dardano 2004, pp. 161-162; De Roberto 2010, p. 206): *sì che alguna dele dicte parte no se pò lamentaro Ondo domanda gratia ala magnificenzia signoria vostra el dicto comun; e mo de novo p(ro) vigoro de un statuto ha renovà al comun de Riva la dicta question Undo el dicto comun de Tenno ve domanda gratia e mis(er)icordia.**

Non sono attestati pronomi interrogativi.

47. Pronomi e aggettivi dimostrativi.

Da ECCU ILLU: m. sing. *quel* 3.2, 3.4, 3.8 (t. 6), 14.A1v1/B9r22, 14.A4v3/B11v15, 14.A4v11/B11v21, 14.A5r5/BS28, 14.A5r14 (manca in B), 15a.10 bis, 15b.3, *que*. 3.5, 3.6, 3.7, *quelo* 3.3, 3.11, 3.17, 15a.11, *quello* 14.A5r14/BS28, 14.A6r18/BS32, 14.A6r21/BS32, *quello* 14.A5r26, 14.A5v13/*quelo* BS30 bis; m. pl. *quey* 14.A2r23/B10r4, 14.A3r16/B10v14, *quely* 14.A1v25/B9v12, *queli* 14.A5r1/BS28, 14.A5v26/BS30, *queli* 14.A5v12/*q(ue)li* BS30, *quelli* 15b.6, *quigi* 15a.12, *quilli* 15b.8; f. sing. *q(ue)la* 9.10.4, 9.60.3, 9.60.4 (t. 5), *quella* 14.A2r15/B9v26, 15b.4, *quela* 14.A5v14/BS30.

Da ECCU ISTU: m. sing. *questo* 8.55v4, 14.A2r8/B9v21, 14.A5v26/BS30, 14.A6r7/BS32, 14.A8r8/B12v21, 14.A8v18 (manca in B), 15a.1, 15a.25, 15b.4, 15b.8, 15b.9; m. pl. *questi* 8.55v22, 14.A1r6/B9r5, *quisti* 15a.10; f. sing. *questa* 14.A2v29/*q(ue)sta* B10v2, *questa* 14.A3v24/B11r15, 14.A5r17/BS28, 14.A8v9/B13r1³⁸⁸, 15a.1, 15a.11, 15b.9, 15b.11.

³⁸⁸ Negli ultimi tre luoghi *in questa* 'in questo frattempo' e *in questa che* 'nel momento in cui'.

Da ECCE HOC: *ço* 14.A1r17/B9r14, 14.A3v7/B11r1, 14.A3v9/B11r3 (t. 5/5), *zo* 15a.24.

Solo un esempio di “medesimo”: *medesema* 9.60.6.

48. *Pronomi e aggettivi indefiniti.*

Per *ALICUNU si trovano, con i significati di ‘alcuno’, ‘qualcuno’ e ‘qualche’³⁸⁹: m. sing. *alchun* 14.A1r9/B9r7, 14.A3r15/B10v14, 14.A3r21/B10v17 (t. 12/13; un esempio di A manca per una lacuna) e *alchun* 14.A1v5/*alchu(n)* B9r25, *alchuno* 14.A1r28/B9r22, *algun* 14.A1v19/B9v8, 14.A3r23/B10r25; m. pl. *alchu(n)* 14.A3r5/B10v6; f. sing. *alchuna* 14.A2r15/B9v26, 14.A3r14/B10v13, *alcuna* 14.A3r6/B10v7, *alguna* 15a.12, 15a.13, 15a.14 (t. 5). Lo stesso indefinito ricorre in contesto negativo nei seguenti casi: *e no aba oficio alcun* 14.A3v17/B11r8, *no ye sarà fato alchun honor* 14.A3v25/B11r17, *ch’el no(n) sia alchun ... che remova né porto ... alchuna cosa* 14.A7v8/B12r11, *sì che alguna dele dicte parte no se pò lamentaro* 15a.13, *ch’el non daga alguna audientia* 15a.14, *né alienà p(er) modo algun* 15a.16, *el comun de Riva no(n) ge daga ... alguna molestia* 15a.25. Come si vede dai passi citati, l’aggettivo si trova anche posposto al sostantivo; un altro esempio utile è *conssa alguna* 15a.15.

Per NE IPSE UNU si registrano, nel doc. 14, *nesun* A1v23/B9v10, A2r27/B10r7, A2r28/B10r8 (t. 17/17), *nessuno* A4r9/B11r27 e *nesuna* A3r8/B10v9, A7r8/BS36, A7v18/B12r19 (t. 5/5). Il valore delle forme è generalmente negativo; cfr. però i seguenti contesti: *che nesun dela nostra frat(er)nità no sia tanto ardì ch’el çogo a nesun çogo desonesto, e specialmentro al çogo deli day, né a nesun çogo là o’ vaga dineri* A2r30/B10r9, *che nesun no deba andar né intrar in nesun logo desonesto là o’ se faça nesun peccà mortal* A2v15/B10r18. I brani citati mostrano come la negazione sia espressa anche se il pronome precede il verbo (secondo un uso comune in area settentrionale: cfr. Rohlfs 1966-1969, § 498; per il veronese antico si veda Bertoletti 2005, p. 489); altri esempi: *e nesun no sia excusà* A1v23/B9v11, *che nessuno deli fradey no se deba inbrigar* A4r10/B11r28, *che nesun no deba favelar* A4r18/B11v3, ecc. È da registrare l’assenza di elisione non solo in *alguna audientia* 15a.14, ma anche in *nesuna altra* 14.A7v19/B12r20 (coerentemente con *una altra* attestato nel medesimo documento; cfr. il § 42); al maschile le forme non apocopate di “alcuno” e “nessuno”, sempre in funzione pronomina-

³⁸⁹ Salvo casi particolari, per la citazione dei contesti estesi del doc. 14 si segue il criterio esplicitato nella nota 377.

le, compaiono solo davanti a consonante (*alchuno dela fradaya* 14.A1r28/B9r22, *nesuno deli fradey* 14.A4r9/B11r27).

Per NE GENTE si può menzionare solo l'avv. *nientmentro* 14.A4v2/B11v14, 14.A5r4/BS28 (cfr. il *Glossario*, s.v.).

Le due suppliche ad Antonio della Scala recano esempi di *certi* e *certe* con significato analogo ad ‘alcuni, -e’ (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 511): *certi homeni* 15a.16, *certi comu[n]i* 15a.23, *certi home(n)i* 15b.2, *certi statuti* 15b.3; *certe p(er)sone* 15a.2, *certe possession* 15b.3; nella stessa pergamena si trova anche il tipo introdotto dall’articolo indeterminativo: *p(er) una certa p(ro)ferta* 15a.24.

Per quanto riguarda i continuatori pronominali di UNU, si trova *un* davanti a vocale nel doc. 14 (*l’un a l’atro* A3r1 e il corrispondente *l’un a l’altro* di B10v3), davanti a consonante nel doc. 11 (*IJ co(r)telini da pan, l’un cu(m) una vera d’arient* 1r14, *IJ pesi, un de fer (e) un de leng* 2r6 [t. 6]); di *uno* si danno tre esempi nel doc. 14, davanti a vocale (*e qua(n)do uno àn dito ço che ie par* A4r21/B11v6) e consonante (*da uno deli chavi* A4r20/B11v5, *la terça clave s’aba uno che sia bono e seguro* A8r12/B12v10); per il femminile si registra *una* nel doc. 11 (mai davanti a vocale: *IJ pile, una de preda e l’altra d(e) leng* 1r15, *IJ luçerne, una de stang (e)J de fer* 4r39, *v galine – trovà una* 10v3).

Si ha una sola occorrenza del tipo “qualche cosa”: *qualq(ue) cosa* 14.A5r29/BS30.

Il doc. 14 reca, per “ogni”, diversi esempi di *ogna* invariabile: *ogna d’i* A1r27/B9r21, *ogna mes* A2r9/B9v22, *ogna domenega* A2r21/B10r3, A4v10/B11v19, *ogna anno* A3v21/B11r12, A5v19/BS30, *ogna quartero* A5r24/BS28, *ogna glesia* A6r10/BS32; alla luce di queste attestazioni risulta notevole la presenza esclusiva di *ogni* nella nota integrativa presente nella sola copia A, che attesta *ogni domeniga* 8v12, *ogni festa* 8v12 e *ogni ben* 8v15. Il tipo in *-i* è anche nel doc. 8: *ogni raxon* 55v6, *o(gn)i sant Michel* 57r2³⁹⁰.

³⁹⁰ Come ha rilevato Bertoletti 2007, p. 59 e nota 99, l’invariabile *ogna* accomuna gli antichi testi lombardi a quelli di Verona, dove la forma in *-a* è normale sin dal primo Duecento e *ogni* «si affaccia (...) solo dalla metà del Trecento»; le altre aree del Veneto medievale, invece, «fin dalle origini conoscono *ogno* masch. e *ogna* femm.» (*ibidem*, dove si rinvia, per la situazione del veneziano, al commento di Stussi 1965a, p. LXIV). In generale, per “ogni” nell’Italia del Nord cfr. Rohlfs 1966-1969, § 500; per l’invariabile *ogna* in area lombarda si vedano ad es., oltre al già citato Bertoletti 2007, p. 59 nota 99, le analisi di Colombo 2016, p. 176, e Bertoletti 2017, p. 186 e nota 38; per le condizioni dei testi pratici di altri centri veneti, nella fattispecie Padova e Treviso, cfr. Tomasin 2004a, p. 176 (m. sing. *hogni, ogni, ogno* e f. sing. *ogna, ogni, ognii*), e Panontin 2022, p. 152 (*ogna rason* e *Ognobon*). Per il Trentino è da osservare che fonti mediolatine come il Codex Wangianus e le pergamene dell’Archivio della Prepositura offrono solo l’antropónimo *Ognabenus*, mai *Ognibenus*, *Ognobenus* o simili (cfr. rispettivamente Curzel – Varanini 2007 e

Da segnalare, per i concetti di ‘ognuno’ e ‘ciascuno’, *ogn'omo* 14.A1v20/B9v9, 14.A8r26/B12v20 e i gallicismi (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 501) *caschaun* 14.A1r20/B9r15, 14.A3r24/B10v20, 14.A3v20/B11r11, 14.A8v8/B12v29, *caschauno* 14.A3v4/B10v27, 14.A5r1/BS28, *caschun* 14.A2r20/B10r2, *ceschaun* 14.A1r26/B9r20, 14.A2r1/B9v16, *caschadun* 14.A8v11 (manca in B), *caschaun* 14.A3v22/B11r13, 14.A6r14/BS32, *caschauno* 14.A4r1/B11r21, *caschu(n)* 14.A2v29/B10v2, *caschuno* 14.A8v2/B12v24 e *caschuna* 14.A8v5/B12v27, *zascaduna* 11.8(bis)r2. Nel caso di *caschaun* 14.A3v20/B11r11 (*caschaun ch'è dela fradaya n(ost)ra*) il pronome, accompagnato dal relativo, acquista il significato di ‘chiunque’. Quanto alla distribuzione dei diversi esempi di *caschaun* ecc., si può osservare che quasi tutte le occorrenze (tolto *caschaun e XIJ dineri* 14.A3v22/B11r13) ricorrono in contesto preconsonantico; a differenza di quel che accade per gli altri indefiniti composti con UNU (cfr. *supra*), la forma non apocopata si presenta anche in funzione aggettivale (*caschauno fradel* 14.A3v4/B10v27, *caschuno fradel e seror* 14.A8v2/B12v24).

Per i continuatori di ALTERU si registra: m. sing. *altro* 14.A4r5/B11r24, 15b.3, *atro* 14.A3r1 (a fianco di *altro* B10v3; cfr. il § 29) e *alter* 14.BS32, forma priva di corrispondenze in A e, secondo l'apparato dell'ed. Schneller, «leicht durchstrichen» nell'originale di B; m. pl. *altri* 14.A3r25/B10v21, 14.A7v2/B12r7, 14.A7v28/B12r28, 15a.23, 15b.5, *autri* 11.4r18, 11.4r26; f. sing. *altra* 11.1r14, 14.A2r11/B9v23, 14.A4r22/B11v7, 14.A7v19/B12r20, *autra* 11.4v6; f. pl. *altre* 11.8(bis)r6, 14.A2r12/B9v24, 14.A6r6/BS32, 14.A7v11/B12r14. Nei casi di *né debia far çugar altri p(er) si* 14.A2r30/B10r10 e *al nostro ministro osian al so vicario (e) ay soy vicarii e no ad altri* 14.A5v7 (cui corrisponde *al nostro ministro osian al so vicario et ay soy (con)seierii e no ad altri* in BS30), l'interpretazione è incerta: si può leggere *altri* come un pronome maschile singolare (tipo “altri”; cfr. *TLIO*, s.v.) o plurale.

Curzel – Gentilini – Varanini 2004, *ad indicem*; scarso rilievo pare avere, nel Codes Wangianus, il genitivo *Omniboni*); i testi volgari quattrocenteschi restituiscono tanto *ogna* (maschile e femminile: nel Memoriale *ogna di* B8r8 accanto al nome proprio *Ognabeno* e alla sequenza *ogna rason*, attestati più volte passim; nei Gravami *ogna so comandamento* 16 [così la pergamena; errato l'*ogni* dell'ed. Reich] e *ogna volta* 16, sequenza che ritorna in CartaMarco 69, 70) quanto *ogni* (maschile e femminile: *ogni raxon* Memoriale B10r13, *ogni (con)sa* ivi B12r16, *og(n)i ano* RegistroBattuti [fra le annotazioni sulla facciata esterna del piatto anteriore], *ogni volta* Let1417 86, 87, *ogny raxione* ivi 87 [ma si corregga, giusta l'originale, in *raxo(n)e*], *ogni anno* Gravami 15; per TariffaMuta cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 26). Un ultimo appunto merita la forma *ogne* nelle porzioni del doc. 15a qui non considerate linguisticamente (r. 19, nel *parero* del podestà di Riva): l'esempio è notevole perché, come si è visto, il tipo in *-e* risulta assente tanto in Trentino quanto a Verona.

All'obliquo si trova anche il pronome *altruy* (cfr. *TLIO*, s.v. *altrui* [1]): *né per si né per altruy* 14.A7v8/B12r10.

Per quanto riguarda le correlazioni, si segnalano *l'un a l'atro* 14.A3r1/*l'un a l'altro* B10v3, *una de preda e l'altra d(e) leng* 11.1r15 (invece “uno ... uno” in *un de fer (e) un de leng* 11.2r6, *una de stang (e) J de fer* 11.4r39, *un grand (e) u(n) piçol* 11.12v6).

Altri indefiniti. Da annotare le seguenti attestazioni di *tanta*: *tanta qua(n)tità d(e) la(r)do*, *d(e) ca(r)no (e) sonza d(e) p(re)sio d(e) xv duc.* 11.8v17; *tanta qua[n]tità d(e) vino che valleva b(e)n x ducati* 11.8v25; *tanta qua[n]tità d(e) feno che valeva b(e)n x libr.* 11.8(bis)r5. Quanto a “tutto”, ecco l'insieme degli esempi: m. sing. *tuto* 14.A1r5/B9r4, 14.A1r7/B9r6, 14.A8v16 (manca in B; cfr. anche *del tuto* 14.A2v20/B10r22); m. pl. *tuti* 14.A1r10/B9r9, 14.A1v2/B9r23, 14.A1v16/B9v6 (t. 6/6), 15b.5; f. sing. *tuta* 14.A2r9/B9v21, 14.A5v22/BS30; f. pl. *tute* 14.A6r4/BS32, 14.A6r6/BS32.

49. *Avverbi in -mente, -mentre, -mentro e -mentri.*

Il suffisso avverbale *-mentre*, «caratteristic[o] del veneziano e in generale dei volgari veneti, anche se non sconosciut[o] al resto dell'Italia settentrionale» (Dotto 2008, p. 224), non subisce quasi mai la concorrenza di *-mente*, che ricorre solo in *i(m)primame(n)te* 14.A3r9/*i(m)primam(en)te* B10v9³⁹¹. Di seguito gli esempi utili, tra cui si noterà la presenza di varianti in *-mentro* e *-mentri*³⁹²: *cativamentri* 15b.11, *generalme(n)tre* 14.A1r11/B9r9, *gualmentro* 15b.13, *i(m)primeramentre* 14.A6r15 e il diverso *i(m)primame(n)tre* di BS32, *inprimame(n)tre* 14.A1r8/B9r7, *inp(r)imamentre* 14.A1r10/B9r8, *maxima[me]ntre* 15a.13, *nientmentro* 14.A4v2/B11v14, 14.A5r4/BS28 (su cui cfr. il *Glossario*, s.v.), *ordinariamentre* 14.A4r20/B11v5, *si-mievelmentre* 15a.14, *somientramentro* 14.A3v28/B11r19, *specialmentre*

³⁹¹ Per l'origine di *-mentre*, che si può spiegare ipotizzando un influsso degli avverbi in -ENTER su quelli in -MENTE, cfr. lo stesso Dotto 2008, p. 224 nota 376.

³⁹² Si è già visto (§ 22) che la prima può essere spiegata invocando un 'metaplasmo avverbale'. Il tipo in *-i* è attestato in area veneta, con diversi esempi (in *-mentri* e *-menti*), dal Tristano Corsiniano (cfr. da ultimo Tagliani 2008, p. 203; a p. 174 «il passaggio di *e* ad *i* negli indeclinabili» – si esemplifica con *-menti* – è ricondotto all'«area veneziana»); nel toscano-veneziano Contrasto tra Cristo e il diavolo si rintracciano due occorrenze di *dritamentri* (cfr. l'ed. Verlatto 2002, p. 27), mentre il volgarizzamento del *Transitus Pseudo-Josephi de Arimathea* reca *cotidianamentri* (due volte), *fermamentri* e *sotamentri* (cfr. Cornagliotti 1979, p. 211); per *sotilmenti* nel *Lapidario estense*, «con *i* finale assai diffusa in area trevisano-bellunese», cfr. Tomasoni 1973, p. 190 e nota 1 (e si veda già Corti 1960a, pp. 115-116).

14.A1v24/*specialm(en)tre* B9v12, *specialmentro* 14.A2r29/B10r8, *humelmentre* 14.A1r15/B9r12, *veraxament(r)e* 14.A8v14 (manca in B).

Gli esempi citati permettono di osservare l'assenza dell'opposizione *igualmente/similmente* (cfr. Castellani [1960] 1980): allato a *generalmentre*, *gualmentro* e *specialmentre*, -o troviamo infatti *simievelmentre* e *humelmentre*. Si tratta di una circostanza attesa in un *corpus* di testi settentrionali (oltre all'articolo di Castellani, p. 271 e nota 43, cfr. per es. Bertoletti 2005, p. 105 nota 256).

50. Numerali.

Cardinali³⁹³. 'Due': m. *doy* 9.1, 9.11.3, 9.20, 11.2v13, 11.4r15, 11.4v7, 11.11v5, 14.A6v2/BS32, *duy* 14.A5r24/BS28, 14.A6r2/BS30; f. *doe* 11.2v22, 11.11v12, *doy* 9.28, 9.36.1, 11.6r7, *due* 14.A7v27/B12r27, 14.A7v29/B12r29, 14.A8r22/B12v17, *duy* 14.A2v21/B10r23, *duye* 14.A4v20/B11v28. 'Tre': m. *trey* 11.4r19, *tri* 14.B11r14 (manca in A), 14.A8v7/B12v28; f. *trey* 14.A1r21/B9r17. 'Quattro': *quater* 14.A7v1/B12r5 (*quater mesi*); inoltre il latineggiante *quatuor messeti* 14.A6r26 a fianco di *quattro messeti* di BS32, su cui cfr. il § 9. 'Sei': *sey* 11.1r3 (*sey ducati*), 11.1r18 (*sey famey*). Si noti anche, con parziale ricorso a cifre, *cento IJ* 12.5r20 e *M cento LX* 14.A8v13 (manca in B).

Ordinali. 'Primo': m. sing. *p(rim)o* 12.2r1; f. sing. *prima* 14.A5v20/BS30, 14.A8r10/B12v8. 'Secondo': f. sing. *se(con)da* 9.60.2, *sego(n)da* 14.A2r10/B9v22, 14.A8r11/B12v9. 'Terzo': f. sing. *tercia* 9.60.3, *te(r)ça* 3.3, *terça* 3.5, 3.7, 3.15, 3.16, 11.12v1, 14.A8r11/B12v9, 14.A8r23/B12v18. 'Quarto': f. sing. *qua(r)ta* 3.2, 3.17, 9.60.4, *qua[r]ta* 3.19³⁹⁴. 'Quinto': f. sing. *quinta* 9.60.5. 'Sesto': f. sing. *sexta* 9.60.6. Si consideri anche il sost. *mill(esim)o* 12.2r4, 12.2r6, 15a.10 (cfr. il *Glossario*, s.v.).

51. Il verbo: coniugazioni, metaplasmi e desinenze.

È assai diffusa l'identità fra III pers. sing. e pl. (esempi utili nei testi 9, 11, 14, 15a e 15b); forme di III pers. pl. con terminazione in -no, -n sono però attestate negli Statuti dei Battuti (doc. 14): *scodeno* A5r1/BS28, *deban* A6r26/BS32, A7r30/B12r4, *seran* A5v4/BS30, A5v12/BS30, *sian* A4v11/B11v21, A4v20/B11v28, *stan* A1v25/B9v12, *vadan* A6r3/BS30, *vegnan* A4v19/

³⁹³ Per *un* e *una* con valore numerale cfr. la nota 347.

³⁹⁴ Quanto a 'terzo' e 'quarto', si osservi che gli esempi del doc. 3 ricorrono, in funzione aggettivale e sostantivale, con il significato frazionario di 'terza (parte)', 'quarta (parte)'; identico valore in *la terça part d'una cropa* 11.12v1.

B11v27 e anche *èn* A1r6/B9r5, A5v27/BS30 (sul tipo *èno* ‘sono’ cfr. ad es. Tomasin 2004a, p. 195 nota 345; Pesini 2007, pp. 17-19)³⁹⁵. Peculiare dello stesso testo è inoltre la presenza di forme come *àn* ‘ha’ A4r21/B11v6, *den* ‘deve’ A4r19/B11v5, *seran* ‘sarà’ A5r15/BS28, A5v13/BS30, *sian* ‘sia’ A4v1/B11v13, A5r23/BS28, A5r26/BS30, A5v29/BS30 (si noti anche *osian* A5v6/BS30, A8v4/B12v25), *stian* ‘stia’ A6v1/BS32, *vadan* ‘vada’ A3v8/B11r1, *van* ‘va’ A6r14³⁹⁶, *vegneran* ‘verrà’ A4r19/B11v4 (forse anche *façan* A8r6/B12v5)³⁹⁷, apparentemente riconducibili a un’interferenza originata dal conguaglio tra singolare e plurale (con riflesso della variazione *-n(o) ~ -Ø* alla III pers. pl. sulle forme di III pers. sing., formalmente identiche, per l’appunto, a quelle plurali prive dell’uscita *-n(o)*)³⁹⁸. Non è escluso

³⁹⁵ Casi di distinzione della III pers. pl. si ritrovano non solo nei testi quattrocenteschi di livello più alto (*abiano*, *possano* e *siano* – oltre a *sun* – in LetZib [si corregge, sulla base del manoscritto, il *possano* dell’ed. Reich]; *bano* [*no* in parte danneggiato] allato a *sono* nell’intestazione di PergamenaBattuti; *sono* 14 nei Gravami, mentre *vorano* ivi 17 va corretto in *voravo* ‘vorrebbero’), ma anche, al perfetto, in una delle annotazioni di RegistroBattuti (*asignàno* 7r18 [1406]; però *fo* ‘furono’, *rendè* ‘resero’ molte volte passim e inoltre *de* ‘devono’ 1r1 [1429]). La terminazione *-no* è piuttosto diffusa nelle Indulgenze dei Crociferi (cfr. gli esempi discussi in Zambra 1882, pp. 31-32).

³⁹⁶ È notevole che nel luogo corrispondente di BS32 l’apparato segnali una cancellatura della *n* di *van*, che sarebbe stata quindi oggetto di censura; l’impossibilità di accedere all’originale, tuttavia, impedisce di chiarire la natura e la cronologia dell’intervento.

³⁹⁷ Preme osservare che mentre nel contesto in cui si registra *façan* la lettura al plurale è una concreta possibilità (cfr. la nota 373), nel caso di *stian*, per cui pure si potrebbe sospettare, in linea teorica, un accordo a senso (*che la nostra frat(er)nita no(n) stian may sença un synego o doy*), l’interpretazione al singolare pare comunque la scelta più economica, soprattutto in presenza di altre forme sicure di III pers. sing. uscenti in *-n* quali *àn*, *den*, ecc. Più difficile ancora argomentare a favore della presenza di un cambio di soggetto (da ‘fratello’ a ‘fratelli’) nel contesto che ospita *vadan* A3v8/B11r1, dato che il singolare ritorna chiaramente alla fine della frase (si cita da A): *che caschauno fradel dela fradaya ... sì deba dire: «De’ ve dia pax ay me’ fradey!»; e dito ço, i(n)co(n)tine(n)te sì vadan dana(n)ço dala Virgene Maria e si la deba asaludar cu(m) granda reverentia; e fato ço, el deba tor la soa capa e andare al so logo.*

³⁹⁸ Non mi sono noti riscontri, per questi verbi, nei testi di area veneta e lombardo-orientale; Bertoletti 2005, p. 237, segnala però la presenza dell’«ipercorretto *èno* (...) di III pers. sing.», forma che emerge, insieme a *ieno*, anche in LetZib (*se la intençione vostra èno che la sia guardata; per lo mexe pasado né per* [così nel manoscritto; *nepur*, erroneamente, nell’ed. Reich] *questo che ieno tosto in chavo*). Quanto alle occorrenze degli Statuti dei Battuti, già Schneller 1881, p. 48, notava che «[i]n den Flexionen zeigen sich erhebliche Schwankungen; namentlich sind Singulare und Plurale der 3. Person da und dort fast unentwirrbar gemischt» e, poco oltre, aggiungeva che «die enclitica *en* [kann] einigen Antheil an der erwähnten Schwankung haben z. B. cap. 31: tuti quel *chen* de la fradaya (*chen* = *che è ne* = *che n’è?* oder *che und altital.* *enno* = *sono?*); cap. 22: lo ministro si *den* scomençare (*den* = *deve ne* = *ne deve?*) u[nd] a[ndere] m[ehr]». Contro questa ipotesi, effettivamente debole,

che tale interferenza sia stata favorita dalla diffusione di forme apocopate quali *ten* ‘tiene, tengono’ e *ven* ‘viene, vengono’ (la seconda, come III pers. sing. e pl., è presente negli Statuti: cfr. il § 53.1).

Quanto ai metaplasmismi, si segnalano le seguenti forme³⁹⁹: per il passaggio dalla II alla IV coniugazione *tegnir* 14.A3v11/B11r4; per quello dalla III alla IV *scoirà* 15b.9, *scoyro* 15b.8, *statuim* 14.A1r8/B9r7, 14.A1r20/B9r15, 14.A1r26/B9r20 (in base al quale si potranno assegnare alla medesima classe anche i più numerosi esempi di *statuem*, *-(m)* 14.A1v5/B9r25, 14.A1v19/B9v8, 14.A2r1/B9v16 [t. 42/13], *statuemo* 14.B10v27, 14.B11r7, 14.B11r11 [t. 28 nella sola copia B] e, con buona verosimiglianza, *(con)stituemo* 14.BS30 [vs. *statue(m)* A5v3], forme di origine più probabilmente analogica che etimologica: cfr. *infra*); per quello dalla IV alla III *vegnerà* 14.A4r23/B11v7, *vegneran* 14.A4r19/B11v4 e – meno indicativo (cfr. *infra*) – *vegnes* 14.A2v19/B10r22 (però nel medesimo testo *vegnir* A1v20/B9v9, A1v25/B9v12, A3r9/B10v9 [t. 7/7] e *venir* A1r11/B9r9, A8v3/B12v25, *vegnis* A3r14/B10v13, *vegnisse* A2r14/B9v26, A8v4/B12v28, *vegnisse* A3r25/*vegnissi* B10v22, *vegniso* A4v14/B11v23 e *venisse* A8v4/B12v26)⁴⁰⁰. È possibile che anche *fruà* 11.12ra19, *fruada* 11.1r8 dipendano da un metaplasmo (III → I): per la questione cfr. il *Glossario*, s.v. **fruario*. Non sono indizio di un cambiamento di coniugazione le forme *compresse* e *compreso* 15a.12, che riflettono piuttosto una generalizzazione, comune in Italia settentrionale, della desinenza di congiuntivo imperfetto con vocale tematica *e* (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 562; per Verona si veda Bertolletti 2005, pp. 238 e 244-245).

Solo le due suppliche, che anche in questo tratto concordano con i testi veronesi (cfr. Bertolletti 2005, p. 238), documentano la sovraestensio-

cfr. già Malfatti B. 1881-1882, p. 399, che dopo aver notato la scomparsa di forme simili nel trentino moderno osservava asciuttamente: «nelle flessioni *ch'en*, *den* (enno, denno) non sapremmo trovar l'influenza dell'enclitica *en*».

³⁹⁹ Sono riportati solo gli esempi utili a dimostrare il cambiamento di coniugazione. Nella trattazione a seguire ci si riferirà all'ordinamento proposto in questo paragrafo, assegnando tanto le forme verbali citate quanto quelle non probanti dello stesso paradigma alla classe qui indicata come quella di destinazione. Nel caso di “venire”, data l'impossibilità di identificare univocamente la coniugazione di appartenenza, si attribuiranno le diverse forme ora alla III, ora alla IV classe; in quest'ultima ricadono tutti gli esempi privi di valore distintivo (ad es. *vegna*).

⁴⁰⁰ Le forme citate esemplificano cambiamenti di coniugazione ben noti ai testi settentrionali: per “venire” cfr. in particolare Angelini 2016-2017, p. 211 e nota 43; per analoghi metaplasmismi nei paradigmi di “tenere” e “scuotere” a Verona si veda Bertolletti 2005, pp. 237-238; in generale cfr. Rohlfs 1966-1969, §§ 522 e 615-616.

ne di *-o* – succedanea di *-e* – alla III pers. cong. pres. di “fire” ed “essere”⁴⁰¹: unici esempi *fiò* 15b.10 e *sio* 15a.27 (però *fia* 15a.12 bis, 15b.8). Notevoli anche le forme di congiuntivo di I coniugazione *basta* 15a.11 (pare questa l’interpretazione corretta, visto il contesto: *e se questa risposta no basta o no scia asaii declaratoria*), *des(er)ta* 15a.27 e *porta* 15a.25⁴⁰².

L’estensione, tipicamente settentrionale (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 530), del morfema di I pers. pl. *-emo* si registra in *coma(n)demo* 14.A3r7/B10v7, *conseiamo* 14.A4v28/BS28, *mandemo* 15b.9, *ordenem*, *-(m)* 14.A1r8/B9r7, 14.A1r20/B9r15, 14.A1r26/B9r20 (t. 45/16), *ordenemo*, *-[ne]-* 14.B10v27, 14.B11r7, 14.B11r11 (t. 29 nella sola copia B); nella IV coniugazione (visto il succitato *statuim* 14.A1r8/B9r7, 14.A1r20/B9r15, 14.A1r26/B9r20) in *statuem*, *-(m)* 14.A1v5/B9r25, 14.A1v19/B9v8, 14.A2r1/B9v16 (t. 42/13), *statuemo* 14.B10v27, 14.B11r7, 14.B11r11 (t. 28 nella sola copia B) e probabilmente anche in *(con)stituemo* 14.BS30 (vs. *statue(m)* A5v3)⁴⁰³; si noti inoltre il congiuntivo *siemo* 15b.11. Il conguaglio desinenziale non si verifica, oltre che in *statuim*, nel congiuntivo *spendamo* 15b.11. A proposito della I pers. pl., è ancora il caso di notare che i dati del *corpus* concordano con sviluppi più tipici del Veneto che della Lombardia: mancano infatti attestazioni sia del tipo perifrastico costruito con *HOMO*, «generalmente lombardo», sia di quelle «desinenze continuatrici di *-UMUS* (...) ben attestate nei testi bresciani e mantovani» (Bertoletti 2001, p. 244). Andrà tenuta nel debito conto, tuttavia, la scarsità degli esempi, tutti provenienti, d’altra parte, dai soli docc. 14 e 15b⁴⁰⁴.

⁴⁰¹ Si vedano del resto *sio* ‘sia’ 6 e *oscio* ‘ossia’ 7 nel brano della supplica tennese attribuito al fattore scaligero Tommaso di Pellegrino.

⁴⁰² Si ha *i(m)paza* 22 (ma a fianco di *cure*) anche nel brano del testo attribuito a Benassuto e al vicario del podestà di Riva. Com’è noto, la desinenza *-a* alla III pers. del cong. pres. di I coniugazione è ben diffusa nei dialetti settentrionali moderni (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 558); se ne registrano esempi antichi sia in area lombarda (cfr. ad es. *ibidem*; Salvioni [1897a] 2008, p. 387; Colombo 2016, p. 187) sia in Veneto (cfr. Stussi 1965a, p. LXVIII; Bertoletti 2005, p. 244; Gambino 2007, pp. CVII-CVIII).

⁴⁰³ Può essere utile notare che le occorrenze di *statuim* si concentrano nei primi tre capitoli statutari, mentre a partire dal quarto è possibile registrare unicamente forme in *-em*, *-emo*. Il dato potrebbe essere messo a frutto per dimostrare la stratificazione anche linguistica del testo (cfr. già Schneller 1881, pp. 11-12; Ressegotti 2013, pp. 90-91).

⁴⁰⁴ Per quel che riguarda gli altri testi trentini, *resposun* Quaderno Nicolò 392 non sarà, come pensava Battisti 1906, p. 143 nota 2, un esempio di terminazione in *-un* (*resposun* ‘rispondiamo’), quanto piuttosto un sostantivo (‘responsione’; cfr. il § 11.3); da notare al proposito che la sequenza *nui resposum* citata da Battisti è inesistente, posto che il testo (anche nell’ed. Zingerle) ha solo *resposun*. Più interessante la menzione che lo stesso Battisti 1906, p. 143 nota 2, fa della I pers. pl. ind. pres. *provedoma*, forma offerta da una delle due lettere

52. *Il verbo: modificazioni del tema verbale.*

La palatalizzazione prodottasi nel tema di alcune voci verbali può estendersi analogicamente ad altre forme dello stesso paradigma: da FACIO *faça(n)do* 14.A6r17/*façando* BS32, *façando* 14.A7v1/B12r5; da PLACEO *plaçando* 14.A2r16/B9v27, *plaça(n)do* 14.A8r15/B12v12; da TENEO *tegnir* 14.A3v11/B11r4, *tegnù* 14.A1r27/B9r20, 14.A4v9/B11v19, 14.A5r2/BS28, 15a.16 e il sost. *retegnù* 14.A4v2/B11v15 (cfr. anche *ma(n)-tegnam(en)to* 14.A1r4/B9r3); da VENIO *sovegnù* 14.A5r4/BS28, *vegnerà* 14.A4r23/B11v7, *vegneran* 14.A4r19/B11v4, *vegnes* 14.A2v19/B10r22, *vegnir* 14.A1v20/B9v9, 14.A1v25/B9v12, 14.A3r9/B10v9 (t. 7/7), *vegnis* 14.A3r14/B10v13, *vegniso* 14.A4v14/B11v23, *vegnisse* 14.A3r25/*vegnissi* B10v22, *vegnisse* 14.A8v4/B12v2, alla luce dei quali si potranno forse leggere con [ɲ] anche *venir* 14.A1r11/B9r9, 14.A8v3/B12v25 e *venisse* 14.A8v4/B12v26⁴⁰⁵; da *VOLIO *voiando* 14.A5r14/BS28 (invece *volendo* 15a.3).

Un diverso livellamento porta all'adozione del tema con sibilante prodotto da sc, c davanti a vocale palatale nei congiuntivi *cognosa* 14.A8v8/B12v29 (quindi, probabilmente, anche in *cognosca* 14.A3v24/B11r16; cfr. i §§ 6 e 33) e *piassa* 15b.10; identica la dinamica alla base dell'antroponimo *Benasù* 15b.5, 15b.10.

In *digemo* 14.A3v28/B11r19, 14.A4v1/B11v13, 14.A5r13/BS28 si registra l'estensione del tema in velare proprio di altre celle del paradigma.

Dipendono da analogia con le voci di "dire" *daga* 15a.14, 15a.15, 15a.25, *staga* 15a.15, 15a.27 (di contro a *stian* 14.A6v1/BS32) e *vaga* 14.A2r30/B10r9 (ma più spesso *vada* 14.A2r13/B9v24, 14.A2v20/B10r23, 14.A2v22/B10r25, *vadan* 14.A3v8/B11r1, 14.A6r3/BS30), forme consuete nelle varietà settentrionali⁴⁰⁶; alla serie andrà aggiunto anche *togando* 14.A1v26/to-

scritte nel 1464 dal capitano Giovanni di Mezzocorona e pubblicate in Reich 1896 (l'esempio è stato verificato sull'originale). Per il resto, Benedetti – Brugnolo 2002, p. 146, rilevano l'assenza delle uscite *-on*, *-om* nello Zibaldone («qui però soccorre il solo *semo*»); il pres. *devono* 'dobbiamo' Gravami 16 va corretto, giusta la lezione del manoscritto, in *deveno*, mentre trova corrispondenza nell'originale il perf. *fessomo* ivi 16 (forse un banale errore per *fessemo*?). Sulle condizioni generali degli odierni territori lombardi, trentini e veneti cfr. per es. Bonfadini 1983, pp. 35 e 45-46.

⁴⁰⁵ Proprio all'esistenza di forme doppie come *vegnir* e *venir*, *vegnisse* e *venisse* sarà da ricondurre la presenza di *vena* 14.A8v18 (allato a *vegna* 14.A1v7/B9r26, 14.A1v26/B9v13, 14.A4v15/B11v24 e *vegnan* 14.A4v19/B11v27), senza che si debba supporre l'impiego, al congiuntivo presente, del tema non palatalizzato (sull'interpretazione fonetica di *venir*, *venisse* e *vena* cfr. anche il § 5). Si noti che l'estensione del tema palatalizzato di VENIO alle forme del participio passato è riflessa anche dagli antroponimi *Bevegnù* 10.1 e *Bevegnuda* 6.3.

⁴⁰⁶ Sul fenomeno nelle voci antiche di "dare" e "stare" cfr. ora il lavoro di Lepore 2021.

ga(n)do B9v13, *togando* 14.A2r14/B9v25, che rappresenta un tipo analogico di cui pure si hanno riscontri antichi (cfr. ad es. *togé* II pers. cong. pres. nella lettera trecentesca edita da Bertolotti 2001, p. 244). Più incerto il caso di *sega* 14.A4r21/B11v6 (cfr. Ghinassi [1965] 2006, pp. 84-85 nota 75). Sul tema dell'imperfetto di "dire", "fare" è modellato quello di *fiseva* 15b.4 (la forma non è isolata nella documentazione medievale: cfr. ad es. Bertolotti 2005, p. 252).

I gerundi *abiando* 14.A6r8/BS32, 14.A8v6/B12v27, *sapiando* 15a.11, 15a.25 e *siando* 14.A7v29/B12r28, 14.A8r1/B12v2 ricorrono al tema del congiuntivo presente.

Si notino infine *staeso* 14.B11r14 (manca in A), 14.A7v27/B12r27 e parallelamente *stadesse* 14.A8v6/B12v28, *contrafadesso* 14.A7r19/BS36, *fadesse* 14.A7v28/B12r28, dov'è probabile che la *-d-* sia stata ricostruita anetimologicamente sulla base di forme che presentavano un effettivo digiuglio della dentale intervocalica (cfr. *poeso* 14.A4v26/BS28)⁴⁰⁷.

53. *Indicativo.*

53.1. *Presente.*

Per la I coniugazione si registra⁴⁰⁸: I pers. sing. *reco(r)do* 11.8(bis)r6; III pers. *costa* 11.1r3, 11.1r10, 11.10v5 (t. 7), *domanda* 15a.13, 15a.24, *entra* 14.B10v29 (manca in A), *inquieta* 15a.2, *mo(n)ta* 8.55v3, *monta* 12.2v33, *notifica* 15a.1, 15b.2, *paga* 2.2, 4.3, *pesa* 11.8r20, *recomanda* 15b.26, *reme(n)da* 14.A2v24/*remenda* B10r26, *remuta* 14.A8r15/B12v12, *supplica* 15a.11, 15b.10, *torna* 15b.8; I pers. pl. *coma(n)demo* 14.A3r7/B10v7, *consciemo* 14.A4v28/BS28, *mandemo* 15b.9, *ordenem*, *-(m)* 14.A1r8/B9r7, 14.A1r20/B9r15, 14.A1r26/B9r20 (t. 45/16), *ordenemo*, *-[ne]-* 14.B10v27, 14.B11r7, 14.B11r11 (t. 29 nella sola copia B).

Per la II coniugazione si registra: III pers. *par* 14.A4r21/B11v6, *plas* 14.A5r30/BS30, *zase* 9.2, 9.3, 9.4 (t. 98), *çaso* 14.A6r4/BS30.

⁴⁰⁷ L'interpretazione è condivisa, a proposito di *stadesse*, da Lepore 2021, pp. 97-98; a questo studio si rinvia in generale per i tipi *daesse*, *staesse*, *faesse* e affini, non infrequenti nella documentazione antica e moderna e variamente spiegati in passato (l'autrice argomenta in favore dell'ipotesi di un'analogia su "trarre"). Su *fadesse* e *faesso* nel manoscritto londinese (Br) del Fiore di virtù cfr. Corti (1960b) 1989, p. 197.

⁴⁰⁸ Si avverte che in questo paragrafo, come nei prossimi, non si distinguerà tra III pers. sing. e pl. se non nei casi in cui si registrano forme uscenti in *-n*, *-no*.

Per la III coniugazione si registra: III pers. *dise* 9.37.2, 9.38, 9.60.4 (t. 5), 14.A5r14/BS28, *diso* 14.A6r18/BS32, *p(ro)duso* 15a.4, *tol* 14.A1v23/B9v11; I pers. pl. *digemo* 14.A3v28/B11r19, 14.A4v1/B11v13, 14.A5r13/BS28⁴⁰⁹.

Per la IV coniugazione si registra: III pers. sing. *mor* 14.A1v19/B9v8, *ven* 14.A3v5/B10v28; I pers. pl. (*con*)*stituemo* 14.BS30 (vs. *statue(m)* 14.A5v10), *statuem*, *-(m)* 14.A1v5/B9r25, 14.A1v19/B9v8, 14.A2r1/B9v16 (t. 42/13), *statuemo* 14.B10v27, 14.B11r7, 14.B11r11 (t. 28 nella sola copia B), *statuim* 14.A1r8/B9r7, 14.A1r20/B9r15, 14.A1r26/B9r20; III pers. pl. *moro* 14.A8v4/B12v26, *scodeno* 14.A5r1/BS28, *ven* 14.A4v19/B11v27.

53.2. Imperfetto.

Per la I coniugazione si registra: III pers. *pagava* 5.3.

Per la II coniugazione si registra: III pers. *valeva* 11.8(bis)r5, 11.8(bis)r6, *valleva* 11.8v25.

53.3. Perfetto.

Perfetto debole. Per la I coniugazione si registra: III pers. *come(n)çò* 12.2r3, *lasò* 12.2r6; con desinenza *-è conprè* 15b.3⁴¹⁰.

Per la III coniugazione si registra: III pers. *recevè* 11.4r6, *r(e)cevè* 11.8v17⁴¹¹, *ro(m)pè* 11.10v6, *vend(è)* 2.1 e, in conseguenza di un conguaglio con il congiuntivo imperfetto, *porzesso* 15a.1⁴¹².

⁴⁰⁹ Da segnalare a parte *digo* 14.A2r4/B9v18, 14.A2r9/B9v22, 14.A2r11/B9v23 (t. 7/7), I persona rifunzionalizzata come congiunzione (cfr. il *Glossario*, s.v.).

⁴¹⁰ Su questa uscita cfr. Bertolletti 2005, pp. 241-242 nota 585, con ampia discussione di forme in *-è*, *-à* ed *-ò* (anche *-ao*) offerte da testi veneti antichi; da notare che nei *Testi veronesi dell'età scaligera*, come si osserva *ibidem* a testo, «alla III pers. è prevalente il tipo in *-è*, ma è ancora ben attestato il tipo più arcaico in *-à*» (solo in due casi si registra *-ò*); per *-à* nelle annotazioni duecentesche di Giacomo da Pastrengo cfr. Bertolletti 2007, p. 60. Quanto alle condizioni del bresciano più antico, che restituisce tanto *-à* quanto *-è*, cfr. Tomasoni 2003, pp. 12, 27 e nota 48. Mette conto precisare che, se nel caso di *pesa* 11.8r20 la lettura al presente è obbligatoria, in una serie di luoghi dello stesso testo la forma *costa* potrebbe essere trascritta, in linea di principio, anche *costà* 'costò, costarono' (un esempio per tutti: *J let che costa sey ducati* 1r3); ragioni di cautela invitano a scegliere l'interpretazione al presente (elenco dei contesti al nr. 1 di questo paragrafo).

⁴¹¹ L'attribuzione della forma alla III persona risponde alla scelta di adottare la lettura meno onerosa dal punto di vista morfologico; l'esempio, vergato dal notaio Zimesino parlando di sé stesso, potrebbe però essere anche una I pers. sing. (cfr. in effetti *no me reco(r)do* del medesimo scrivente a c. 8[bis]r6).

⁴¹² Cfr. l'analogo *porzesso* – oltre a *notiffichesso* – in Bertolletti 2005, p. 242, di cui si considera, in riferimento al fenomeno in questione, la bibliografia citata nella nota 586.

Per la IV coniugazione si registra: III pers. *morì* 12.2r5.

Perfetto forte. Solo un esempio: per la IV coniugazione la III pers. *veno* 11.12ra2 (che verrà da *VENUIT).

53.4. *Futuro.*

Per la I coniugazione si registra: III pers. *sonarà* 14.A5v28/BS30.

Per la II coniugazione si registra: III pers. *plaserà* 14.A2r11/B9v23, 14.A4v4/B11v16, 14.A8r12/B12v10.

Per la III coniugazione si registra: III pers. sing. *vegnerà* 14.A4r23/B11v7, *vegneran* 14.A4r19/B11v4 (cfr. il § 51).

Per la IV coniugazione si registra: III pers. *scoirà* 15b.9.

54. *Congiuntivo.*

54.1. *Presente.*

Per la I coniugazione si registra: III pers. *aregordo* 14.A6r17/BS32, *guardo* 14.A2v21/B10r24, *mangno* 14.A6r17/BS32, *pago* 14.A2v1/B10r11, 14.A6r8/BS32, *porto* 14.A7v7/B12r10, *remuto* 14.A8r15/B12v12, *çogo* 14.A2r28/B10r8 e, con desinenza -a, *basta* 15a.11, *des(er)ta* 15a.27 e *porta* 15a.25 (cfr. il § 51); II pers. pl. *mandé* 15a.11.

Per la II coniugazione si registra: III pers. *piassa* 15b.10, *sega* 14.A4r21/B11v6, *veça* 14.A8r26/B12v20.

Per la III coniugazione si registra: III pers. *beva* 14.A2v20/B10r23, *cognosa* 14.A8v8/B12v29, *cognosca* 14.A3v24/B11r16, *diga* 14.A8v15 (manca in B), *p(ro)duga* 15b.7, *receva* 14.A1r15/B9r12, *remova* 14.A7v7/B12r10, *reçeva* 14.A1r16/B9r13, 14.A1r17/B9r14, *scriva* 15a.11; I pers. pl. *spendamo* 15b.11.

Per la IV coniugazione si registra: III pers. sing. *tegna* 14.A4r22/B11v6, *vegna* 14.A1v7/B9r26, 14.A1v26/B9v13, 14.A4v15/B11v24, *vena* 14.A8v18 (manca in B); III pers. pl. *vegnan* 14.A4v19/B11v27.

54.2. *Imperfetto.*

Per la I coniugazione si registra: III pers. *amalase* 14.A4v26/BS28, *blastemaso* 14.A3r22/B10v19, *comprese* 15a.12, *compresso* 15a.12 (cfr. il § 51), *falasse* 14.A8v6/B12v27, *invriasse* 14.A2v23/*invriase* B10r25, *ma(n)chase* 14.A5r1/BS28, *pagasse* 14.A3v23/B11r15 bis, 14.A8v7/B12v29, *recusasso* 14.A3r27/B10v23, *trovaso* 14.A3v24/B11r16.

Per la III coniugazione si registra: III pers. *contradisesso* 14.A7r27/*contradisesso* B12r1, *credese* 14.A8v18 (manca in B), *elleçesso* 14.A5v11/BS30, *imprometesso* 14.A5r11/BS28, *rendesse* 14.A2v8/B10r16, *vegnas* 14.A2v19/B10r22.

Per la IV coniugazione si registra: III pers. *ensise* 14.A8r21/B12v16, *guarise* 14.A5r11/BS28, *insisse* 14.A4r29/B11v12, *moris* 14.A1r28/B9r21, 14.A1v5/B9r25, 14.A3v23/B11r15, *morise* 14.A8v9/B13r1, *morisso* 14.A5r17/BS28, *vegnis* 14.A3r14/B10v13, *vegnisse* 14.A2r14/B9v26, 14.A8v4/B12v28, *vegnisse* 14.A3r25/*vegnissi* B10v22⁴¹³, *vegniso* 14.A4v14/B11v23, *venisse* 14.A8v4/B12v26.

55. *Infinito*.

Per la I coniugazione si registra: *acusar* 14.A3r7/B10v8, *albergar* 14.A7r9/BS36, *asaludar* 14.A3v9/B11r2, *avisaro* 15b.7, *blastemar* 14.A3r1/B10v4, *cantar* 14.A6r10/BS32, *chaçar* 14.A2v25/B10r27, 14.A3r29/B10v25, *clamar* 14.A7r24/BS36, 14.A7r25/BS36, *co(m)prar* 8.55v13, *(con)fesar* 14.A1r21/B9r17, *confesar-* 14.A1r10/B9r8, *co(n)fortar-* 14.A5r26/*confortar-* BS30, *co(n)siar* 14.A4v11/*consiar* B11v21, *consiar-* 14.A5r26/*conseiar-* BS30, *denu(n)ciar* 14.A3r7/B10v8, *deschaçaro* 14.A7r20/BS36, *disnar* 14.A6r15/BS32, [*do*]*mandar* 14.A1r14/*doma(n)dar* B9r12, *domandaro* 15a.15, *edificar* 14.A7r14/*edificare* BS36, *favelar* 14.A4r18/*favela(r)* B11v3, *guardar-* 14.A4r2/B11r22, *impiar-* 14.A6r2/BS30, *inbrigar* 14.A4r10/B11r28, *intrar* 14.A1r9/B9r8, 14.A2v14/B10r17, 14.A5r10/BS28, 14.A5r11/BS28, *inçenoclar* 14.A1r13/*inçenoclar* B9r11, *lamentaro* 15a.13, *lasar* 14.A5r29/BS30, *ligar* 14.A8r25/B12v19, *mandar* 14.A6r28/BS32, *murar* 11.10v4, *nomenar* 14.A4r4/B11r24, *observar* 14.A1r17/B9r14, *-(er)-* 14.A8r6/B12v5, *orar* 14.A1v2/B9r23, *pagar* 8.57r1, 14.A3v21/B11r12, 14.A7r27/B12r2, 14.A7v29/B12r29, 14.A8v5/B12v26, *pagare* 14.A4v2/B11v14, *pa-*

⁴¹³ Per questa forma, vista anche la presenza di *vegnisse* nel luogo corrispondente di A, si può pensare a un errore (forse dovuto all'influenza del contesto sintagmatico, considerato il brano in cui ricorre l'esempio: *s'ey vegnissi acusay*); dati *vegnis* e *vegnes* nello stesso documento, non si può tuttavia escludere che *-i* rifletta un particolare tentativo di restituzione della vocale finale, magari condizionato da un'interferenza di natura morfologica. Alla luce dei dati offerti dal resto del Nord Italia antico si potrebbe ipotizzare, ad es., un contatto con la I pers. sing. simile a quello supposto, per alcune forme italiane e romanesche, da Rohlf 1966-1969, § 560, il quale spiegava l'uscita di III pers. sing. in *-i* di tali forme come effetto di una confusione originata dalla coesistenza delle desinenze *-e* (etimologica) e *-i* (analogica sul perfetto) alla I pers. sing. Come si è visto, il *corpus* trentino non documenta forme di congiuntivo imperfetto alla I pers. sing.; quest'ultima, ad ogni modo, presenta la desinenza *-i* in altri testi settentrionali, spesso allato a forme in *-e* (cfr. per es. *aldissi* in Tomasin 2004a, p. 188; *ma(n)dassi* in Angelini 2016-2017, p. 220). È dunque una possibilità che nella Trento medievale coesistessero, in uno stesso momento, forme di I pers. sing. in *-e*, *-i* (eventualmente \emptyset) e che tale alternanza potesse condizionare – pur solo in via eccezionale, considerate le altre occorrenze registrate a testo – la III pers., portando *-i* anche in quella cella.

garo 5.3, 15b.2, 15b.7, *parlar* 14.A4r19/B11v4, *pesca(r)* 11.12v19, *porta(r)* 14.A2r30/B10r10, *portar* 14.A2v30/B10v3, 14.A7r17/BS36, *p(re)sentar* 14.A1r12/B9r10, *recordar-* 14.A5r28/BS30, *recusar* 14.A5v13/BS30, *regraciar* 14.A6r20/BS32, *relevar* 14.A7r15/BS36, *remendar* 14.A2v3/B10r12, *remendaro* 14.A7r19/BS36, *remudar* 14.A7v3/B12r6, *retornar* 14.A4r30/B11v13, *salvar* 14.A8r10/B12v8, *schivar* 14.A2v18/B10r21, *scomençare* 14.A4r20/B11v5, *sconçurar* 14.A4r3/B11r22, *visitar* 14.A5r25/*visitare* BS28, *çugar* 14.A2r30/B10r9, *çurar* 14.A4r2/B11r22.

Per la II coniugazione si registra: *seder* 14.A3v10/B11r4.

Per la III coniugazione si registra: *dir* 14.A1r27/B9r21, 14.A1v1/B9r22, 14.A7r25/BS36, *dir-* 14.A3r9/B10v10, *dire* 14.A3v7/B10v29, *eleçer* 14.A6r25/BS32, *leçer* 14.A1r16/B9r13, *maledir* 14.A3r1/B10v4, *meter* 14.A3r10/B10v11, 14.A3r17/B10v16, *porzero* 15b.9, *recever* 14.A2r2/B9v17, 14.A3v15/B11r7, *recever-* 14.A5r13/BS28, *render* 14.A5v5/BS30, 14.A8v3/B12v25, *reçever* 14.A2v7/B10r15, *scriver* 14.A8r26/B12v20, *tor* 14.A3v10/B11r3, 14.A6r1/BS30, 14.A8r24/B12v19, *torçer* 11.10ra13.

Per la IV coniugazione si registra: *cosir-* 14.A8r27/B12v21, *ferir* 14.A3r1/B10v4, *obediro* 14.A6r26/BS32, *punir* 14.A3r26/B10v22, *scoyro* 15b.8, *tegnir* 14.A3v11/B11r4, *vegnir* 14.A1v20/B9v9, 14.A1v25/B9v12, 14.A3r9/B10v9 (t. 7/7), *venir* 14.A1r11/B9r9, 14.A8v3/B12v25, *vestir* 14.A6r1/BS30.

56. Gerundio.

Il *corpus* documenta con diversi esempi la generalizzazione del morfema *-ando*, tratto caratteristico delle varietà settentrionali⁴¹⁴: oltre a forme di I coniugazione come *canta(n)do* 14.A6r4/BS32, *guardando* 15a.23, *incensando* 14.A6r3/BS30, *retorna(n)do* 14.A1v12/B9v3, *segna(n)do* 14.A6r3/BS30 e *suplicando* 15a.26 si registrano, infatti, *digando* 14.A6r5, 14.A6r21, 14.A8r27/*diga(n)do* BS32 bis, B12v21, *plaçando* 14.A2r16/B9v27, *plaça(n)do* 14.A8r15/B12v12, *togando* 14.A1v26/*toga(n)do* B9v13, *togando* 14.A2r14/B9v25; altre occorrenze, offerte dai paradigmi di “essere”, “avere”, “fare”, “volere” e “sapere”, sono schedate nel § 58⁴¹⁵. Una sola deviazione: *volendo* 15a.3.

⁴¹⁴ Cfr. in generale Rohlf s 1966-1969, § 618. Per l'antico veronese il rimando è a Bertoletti 2005, p. 249; per il bresciano cfr. Bonelli – Contini 1935, p. 147, e Tagliani – Bino 2011, p. 123. Zambra 1882, p. 32, a proposito di *pertengnando* e *vogliando* delle Indulgenze dei Crociferi notava l'ampia diffusione del tipo metaplastico in antico e nei dialetti moderni e riportava al «vernacolo trentino» coevo forme come «*pianzant, ridant, corant, digant*»; per il Trentino odierno cfr. Casalicchio – Cordin 2020, pp. 201-202.

⁴¹⁵ Il fenomeno è diffuso anche nei testi quattrocenteschi: cfr. ad es. *atendendo* Urbario Otolino 215 e le considerazioni di Benedetti – Brugnolo 2002, p. 141, sulla lingua dello Zibaldo-

57. *Participio presente e passato.*

Non si conserva in nessun caso l'originaria funzione verbale del participio presente, continuato da una serie di forme aggettivali e avverbiali; tra queste spiccano *somienter* 14.A8r13/B12v11 e *somientramentro* 14.A3v28/B11r19, voci formate a partire dal participio presente di *SIMILIARE (cfr. il *Glossario*, s.vv.): si ricorderà al proposito che l'estensione del suffisso *-ente* ai verbi di I coniugazione è caratteristica di molte varietà settentrionali antiche e moderne (cfr. ad es. Rohlfs 1966-1969, § 619, Pellegrini [1980] 1991, pp. 246-248, e, per altre forme da testi settentrionali di aree vicine, Ghinassi [1965] 2006, p. 89, e Bertolotti 2005, p. 250 e nota 591)⁴¹⁶.

Forme deboli del participio passato: oltre ai participi in *-ATU*, *-UTU*, *-ITU*, ecc., per cui basti il rinvio alle forme trattate nei §§ 15 e 23, si registrano *tolleta* 11.6r1, 11.7r1, 11.9r1 (t. 5), *-e* 11.1r1, 11.4r1, 11.4r38 (t. 7), 15a.16, *-i* 11.4v8, 11.6r4 (< *TOLLECTU, analogico su COLLECTU: cfr. Rohlfs 1966-1969, § 623)⁴¹⁷ e *movesto* 15a.25, interessante attestazione del tipo participiale con desinenza *-esto* (su cui cfr. Tuttle 1997); è tuttavia necessario sottolineare che “muovere” è il «verbo in cui il fenomeno è più antico e in sé meno significante: *movesto* si trova infatti attestato [s'intenda: odiernamente, SC] in tutta l'area lombardo-veneta, cioè in un'area assai più ampia di quella, strettamente veneta (con qualche punta estrema nel territorio ferrarese e mantovano), nella quale il participio in *-esto* s'è poi irradiato con particolare

ne, che attesta anche *esiant* (forse *e siant*; è registrato a p. 145); in quest'ultima forma, come in *diganto* e *sapianto* di QuadernoNicolò 392 (Epistola), è possibile apprezzare l'uscita in *-ant(o)*, «frutto di un'ibridazione tra i morfemi del gerundio e del participio presente, che verosimilmente si è prodotta a seguito della graduale perdita di funzione verbale da parte di quest'ultimo» (Bertolotti 2005, p. 249). Sugli esempi di QuadernoNicolò cfr. già il commento dell'editore alla nota 9 e le osservazioni di Battisti 1910b, p. 339, che vedeva nelle due forme il risultato di una ricostruzione («[l]a scrittura *sapianto* e *diganto* ... dimostra, credo, apertamente che la sua pronuncia non poteva essere che *sapiant* e *digant*, perché la sorda per la sonora, il *t* per il *d* non si svolse da noi che in esito romanzo»; che si tratti di una lettura debole è chiaro anche alla luce delle osservazioni di Bertolotti 2015, p. 30 nota 21). Anche Benedetti – Brugnolo 2002, p. 145, suppongono, per *esiant* dello Zibaldone, un «assordamento della dentale sonora riuscita finale» (con conseguenze sul piano dell'analisi del comportamento delle atone d'uscita); ipotesi legittima, ma antieconomica dato quanto si è appena esposto.

⁴¹⁶ Il *corpus* non reca altri esempi provenienti da verbi di I coniugazione. Sulla presenza di *ma(r)chad(e)nto* – che ha però, come si vede, la tonica abbreviata – in un'annotazione del 1409 di mano di Antonio da Borgonuovo si è soffermato Ressegotti 2012, pp. 199-200. Da osservare ancora, in riferimento alle testimonianze quattrocentesche, che un livellamento di segno opposto a quello di cui si è sin qui discusso – ma comunque noto alla documentazione settentrionale: cfr. Verlato 2009, p. 434 – è offerto da QuadernoNicolò, che attesta *sequanti* 392 (Epistola).

⁴¹⁷ Per il tipo cfr. anche il sost. *maltolleto* 14.A2v9/B10r16.

fortuna in numerosi elementi del lessico verbale» (Ghinassi [1965] 2006, p. 90, che valorizza le osservazioni di Jaberg 1936, pp. 79-87, per commentare alcune forme – *movesta*, *-e* e simili – attestate in Belcalzer)⁴¹⁸.

Forme forti: per i participi in *-to* si considerino *asolto* 14.A7v24/B12r24, *constriti* 15b.7, *coreti* 15b.5, *cov(er)ta* 14.A1v10/B9v1, *eleti* 14.A5v12/BS30, *p(ro)dute* 15b.5, *rot* 11.1r20, *scrito* 15b.4 bis, *sorascritti* 3.9, *sotoscrito* 15a.10 (inoltre *infrascripta* 15a.1, *infrasc(r)ipte* 11.4r1, *infrascripto* 15a.4, *i(nfra)sc(r)ite* 11.1r1, 11.5r1, 11.11r1, *i(n)frasc(r)ite* 11.12ra1, *p(re)scripta* 15a.13, *sup(ra)scripte* 15a.14, 15a.15), *çenta* 11.12v4⁴¹⁹; per quelli in *-so* *comesso* 14.A4r11/B11r28, *scossa* 14.A4v15/B11v24 e *sospesse* 15a.16; degne di nota anche le forme *confessi* 14.A8v14 (di matrice dotta; *ay veraxament(r)e penti e confessi*, assente in B) e *pest* 11.11v19 (*lard pest*)⁴²⁰.

58. Casi particolari.

58.1. Coniugazione di “essere”.

Indicativo presente: III pers. sing. è 8.55v4, 11.10ra2, 14.A3v20/B11r11, 14.A5v26/BS30, 14.A8r28/B12v21, 14.A8v12 (manca in B), 15a.1, 15a.11, 15b.2, 15b.7, 15b.9; III pers. pl. è 9.1, 11.10rb6, 15a.10, 15a.16, 15a.26, 15b.4, 15b.7, èn 14.A1r6/B9r5, 14.A5v27/BS30.

Indicativo imperfetto: III pers. *era* 15a.4, 15b.6 (in contesto poco chiaro).

Indicativo perfetto: III pers. *fo* 4.3, 5.1, 11.1r1 bis, 11.2v16 (t. 13), 12.2r6, 15a.3, 15a.4 bis (t. 8), 15b.3, 15b.4, 15b.5 bis (t. 6).

Indicativo futuro: III pers. sing. *sarà* 14.A3v25/B11r16, *serà* 14.A1v13/B9v3, 14.A2r22/B10r4, 14.A3v27/B11r18 (t. 7/7), *serà-* 14.A8v19 (manca in B), *seran* 14.A5r15/BS28, 14.A5v13/BS30 (cfr. il § 51); III pers. pl. *seran* 14.A5v4/BS30, 14.A5v12/BS30.

Congiuntivo presente: III pers. sing. *scia* 15a.11, *sia* 14.A1r27/B9r20, 14.A1v10/B9v2, 14.A1v13/B9v4 (t. 20/20), 15a.16, *sya* 14.A2v3/B10r12, *sian* 14.A4v1/B11v13, 14.A5r23/BS28, 14.A5r26/BS30, 14.A5v29/BS30 (cfr. il § 51), *sio* 15a.27; I pers. pl. *siemo* 15b.11; III pers. pl. *sia* 14.A4v21/B11v28, 15a.16, *sian* 14.A4v11/B11v21, 14.A4v20/B11v28.

⁴¹⁸ Sulla diacronia dei participi in *-esto* in area veneta cfr. da ultimo Maschi – Penello 2004, pp. 29-31. Per la diffusione del tipo nei dialetti trentini moderni – specie di area centrale – cfr. Casalicchio – Cordin 2020, pp. 210-214. Da notare la presenza di *moveste* in LiberElectionum 716 (1429).

⁴¹⁹ Per le forme del participio passato di “dire” cfr. il § 11.2.

⁴²⁰ Da confrontare con *pist* di Belcalzer (registrato in Ghinassi [1965] 2006, p. 89, e ricordato in Tuttle 1997, p. 36 nota 4).

Congiuntivo imperfetto: III pers. *fos* 14.A1r8/B9r7, 14.A3r5/B10v6, 14.A3r27/B10v23, 14.B11r14 (manca in A), 14.A4r28/B11v11, *fosse* 14.A2v25/B10r25, 14.A3r16/B10v14, 14.A3r21/B10v18 (t. 9/9), *foso* 14.A4v26/BS28, 14.A7r16/BS36, *fosso* 14.A5r10/BS28, 15a.3, 15b.4.

Infinito: *eser* 14.A1v6/B9r26.

Gerundio: *siando* 14.A7v29/B12r28, 14.A8r1/B12v2 (cfr. i §§ 52 e 56).

58.2. Coniugazione di “fire”.

Indicativo presente: III pers. *fi* 15b.7.

Indicativo imperfetto: III pers. *fiseva* 15b.4 (cfr. il § 52).

Congiuntivo presente: III pers. *fia* 15a.12 bis, 15b.8, *fio* 15b.10.

Infinito: *firo* 15b.5, 15b.6.

58.3. Coniugazione di “avere”.

Indicativo presente: III pers. sing. *à* 8.55v2, 8.55v6 bis (t. 5), 14.A3v16/B11r8, 14.A6r21/BS32, *à-* 10.1, 13.5, *ha* 15a.22, 15a.25, *àn* 14.A4r21/B11v6 (cfr. il § 51); III pers. pl. *à* 14.A8v17 (manca in B), 15a.2, 15a.15, 15b.6, *ha* 15b.8.

Indicativo futuro: III pers. *averà* 14.A6r19/BS32.

Congiuntivo presente: III pers. *aba* 14.A1v9/B9v1, 14.A3v17/B11r8, 14.A5r18/BS28 (t. 6/6; su questa forma, e sul participio *'bù* citato *infra*, cfr. il § 26), *habia* 15a.12 bis, 15b.11.

Congiuntivo imperfetto: *avesse* 14.A7v26/B12r25, 14.A7v26/B12r26, *avesso* 14.A3r5/B10v6, 14.A5v14/BS30, *avesso* 14.A5r25/*aveso* BS30, *aveso* 14.A5v24/BS30.

Infinito: *aver* 14.A6r2/BS30.

Gerundio: *abiando* 14.A6r8/BS32, 14.A8v6/B12v27 (cfr. i §§ 52 e 56).

Participio passato: *'bù* 8.55v6.

58.4. Coniugazione di “dare”.

Indicativo presente: III pers. *dà* 14.A6r21/BS32.

Indicativo perfetto: III pers. *dè* 15b.9.

Congiuntivo presente: III pers. *daga* 15a.14, 15a.15, 15a.25 (cfr. il § 52), *dia* 14.A1r18/B9r14, 14.A3r24/B10v21, 14.A3v7/B11r1.

Infinito: *dar* 14.A3r28/B10v24, 14.A5r2/BS28, *dare* 14.A5v15/BS30, 15a.16.

Participio passato: *dà* 14.A1r10/B9v2, 14.A5r16/BS28, 14.A5v13/BS30, *dato* 10.1, 13.5.

58.5. *Coniugazione di “fare”.*

Indicativo presente: III pers. *fa* 15b.2, 15b.9, *fase* 14.A4v21/B11v29 e *fay* 14.A2r23/B10r5, 14.A7v25/B12r24, «forma epitetica (...) ben documentata in testi settentrionali» (Bertoletti 2015, p. 28).

Indicativo perfetto: III pers. *fesso* 15a.4.

Congiuntivo presente: III pers. sing. *faça* 14.A2r12/B9v24, 14.A2v14/B10r18, 14.A6r9/BS32 (t. 6/5), *façan* 14.A8r6/B12v5⁴²¹; II pers. pl. *fazé* 15a.14; III pers. pl. *faça* 14.A8v15 (manca in B), *faza* 15a.3.

Congiuntivo imperfetto: III pers. *contrafadesso* 14.A7r19/BS36, *fadesse* 14.A7v28/B12r28 (cfr. il § 52).

Infinito: *desfar* 14.A7r17/BS36, *far* 8.55r4 bis, 11.8(bis)r1, 14.A1v21/B9v10, 14.A2r8/B9v20, 14.A2r9/B9v21 (t. 25/25), *far-* 14.A1r23/B9r18, 14.A3r8/B10v9, *faro* 15a.4.

Gerundio: *faça(n)do* 14.A6r17/*façando* BS32, *façando* 14.A7v1/B12r5 (cfr. i §§ 52 e 56).

Participio passato: *fata* 14.A1v15/B9v5, 15a.3, 15a.4, 15a.23, 15a.26, *fate* 14.A4v29/BS28, *fati* 14.A1r6/B9r5, 15b.10, *fato* 14.A1r17/B9r14, 14.A3r14/B10v13, 14.A3r15/B10v14 (t. 9/9), 15a.3, 15a.15, 15a.16, 15a.23, 15b.4, 15b.6, 15b.8.

58.6. *Coniugazione di “stare”.*

Indicativo presente: III pers. sing. *sta* 13.2; III pers. pl. *stan* 14.A1v25/B9v12.

Congiuntivo presente: III pers. sing. *stian* 14.A6v1/BS32 (cfr. il § 51); III pers. pl. *staga* 15a.15, 15a.27 (cfr. il § 52).

Congiuntivo imperfetto: III pers. *stadesse* 14.A8v6/B12v28, *staeso* 14.B11r14 (manca in A), 14.A7v27/B12r27 (cfr. il § 52).

Infinito: *star* 14.A2v1/B10r10, 14.A2v15/B10r19, 14.A2v23/B10r26 (t. 9/9), *staro* 14.A7v1/B12r5.

Participio passato: *stà* 14.A8r28/B12v21, 15a.16, 15a.26, 15b.2, 15b.9.

58.7. *Coniugazione di “dovere”.*

Indicativo presente: III pers. sing. *de’* 5.3, 8.57r1, 14.A1r10/B9r8, 14.A1r11/B9r9, 14.A1r12/B9r10 (t. 11/10), *den* 14.A4r19/B11v5 (cfr. il § 51); III pers. pl. *de’* 14.A5v28/BS30, 14.A5v30/BS30.

⁴²¹ L’attribuzione di questa forma al singolare è incerta: cfr. la nota 373. Per la terminazione cfr. il § 51.

Congiuntivo presente: III pers. sing. *deba* 14.A1r16/B9r13, 14.A1r21/B9r16, 14.A1v1/B9r22 (t. 47/46), *debia*, -[b]- 14.A1v6/B9r26, 14.A1v21/B9v9, 14.B9v20 (vs. *deba* A2r7; t. 7/8), *dibia* 15b.7 (per una discussione delle forme citate cfr. i §§ 11.1 e 26); III pers. pl. *deba* 14.A3r7/B10v8, 14.A3r8/B10v19, 14.A5r25/BS28 (t. 7/7), *deban* 14.A6r26/BS32, 14.A7r30/B12r4.

Congiuntivo imperfetto: III pers. *dovesso* 15b.6.

58.8. Coniugazione di “potere”.

Indicativo presente: III pers. *pò* 14.A1v25/B9v12, 14.A2v19/B10r22, 15a.13.

Congiuntivo imperfetto: III pers. *poeso* 14.A4v26/BS28.

58.9. Coniugazione di “volere”.

Indicativo presente: I pers. pl. *volemo* 14.A4v28/BS28, 14.A5r13/BS28, 14.A5r16/BS28.

Indicativo imperfetto: III pers. *voleva* 15b.2.

Congiuntivo imperfetto: III pers. *volesse* 14.A1r9/B9r8, 14.A2v19/B10r22, 14.A4r30/B11v12, 14.A5r10/BS28, *volese* 14.A2v3/B10r12, *volesso* 14.A3r28/B10v24, 14.A5r3/BS28, 14.A5r28/BS30 (t. 5/5), *voleso* 14.A4v27/BS28, *vollesso* 15a.15.

Gerundio: *voiando* 14.A5r14/BS28, *volendo* 15a.3 (cfr. i §§ 52 e 56).

58.10. Coniugazione di “sapere”.

Congiuntivo presente: III pers. *sapa* 14.A3v24/*sapia* B11r16 (su *sapa* cfr. il § 26), *sapia* 14.A8v11 (manca in B); II pers. pl. *sapià* 8.55v22. Si tratta di forme impiegate in funzione imperativa (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 609).

Gerundio: *sapiando* 15a.11, 15a.25 (cfr. i §§ 52 e 56).

58.11. Coniugazione di “andare”.

Indicativo presente: III pers. sing. *va>n<* 14.BS32, cui corrisponde *van* nella copia A6r14 (cfr. il § 51).

Congiuntivo presente: III pers. sing. *vada* 14.A2r13/B9v24, *vadan* 14.A3v8/B11r1 (cfr. il § 51); III pers. pl. *vada* 14.A2v20/B10r23, 14.A2v22/B10r25, *vadan* 14.A6r3/BS30, *vaga* 14.A2r30/B10r9 (cfr. il § 52).

Infinito: *andar* 14.A2r16/B9v27, 14.A2v13/B10r17, 14.A2v20/B10r22, *andare* 14.A3v10/B11r3, 14.A4v13/B11v22, *andare* 14.A6r27/*andar* BS32.

NOTE DI SINTASSI

59. *Sintassi dei clitici.*

Per quanto riguarda l'ordine dei pronomi atoni, analizzabili in base alla canonica classificazione elaborata da Lombard 1934 e ripresa da Castellani 1952, pp. 79-105, il *corpus* reca pochi esempi utili. Per la combinazione I⁴²²: 'ce (avv. pronominale) + *ne' ge 'n foso fato* 14.A7r16/BS36; 'se ne' *se 'n volese remendar* 14.A2v3/B10r12; 'se ne (avv. pronominale): *se 'n vada* 14.A2v22/B10r25. Per la combinazione VIII troviamo, invece, l'assai più notevole *se ve recomanda* 15a.26⁴²³.

Posizione dei clitici con verbi di modo non finito: 1) il pronome si cliticizza all'infinito quando quest'ultimo è retto da preposizione (*de riceverlo* 14.A5r13/BS28); il pronome si appoggia al verbo reggente di un'infinitiva se quest'ultimo rientra nella categoria dei verbi cosiddetti "a ristrutturazione" ("dovere": *se de' p(re)sentar* 14.A1r12/B9r10, *se de' inçenoclar* 14.A1r13/B9r11, *ye deba leçer* 14.A1r16/B9r13, *se deba (con)fesar* 14.A1r21/B9r17, *se deba far* 14.A2r9/B9v21, ecc.; "potere": *no(n) se peso far ben* 14.A4v26/BS28, *no se pò lamentaro* 15a.13; "volere": *non se 'n volese remendar* 14.A2v3/B10r12, *ye volesso dar* 14.A3r28/B10v24, *ye vorà dare* 14.A5v15/BS30, *ye volesso mandar* 14.A6r28/BS32); deroghe a questa tendenza si riscontrano nei notevoli *el de' confesarse* 14.A1r10/B9r8, *si deba guardarse* 14.A4r2/B11r22 e in una serie di casi meno interessanti, dove l'enclisi è connessa con il fatto che l'infinito, pur retto da "dovere", è coordinato con un altro infinito precedente (*se deba (con)fesar almen trey volte a l'anno ... e farne plena fe'* 14.A1r23/B9r18, *no se deba denu(n)ciar ni acusar ala rason del palasio né farse nesuna briga* 14.A3r8/B10v9, *ma deba i(m)primame(n)te vegnir ala casa n(ost)ra e dirlo al nostro ministro* 14.A3r10/B10v10, *che deba visitar li amalay ch'avesso grandio malo e consiarli e co(n)fortarli ... e se 'l malà volesso far testame(n)to, recordarye ch'el deba lasar qualq(ue) cosa* 14.A5r29/BS30, *se de' tor le n(ost)re candeles grosse e impiarle* 14.A6r2/BS30, *se de' scriver in una carta el so nome e cosirlo sula dita capa* 14.A8r27/B12v21)⁴²⁴.

⁴²² Anche in questo paragrafo, come già altrove, i brani tratti dal doc. 14 – in assenza di lezioni divergenti quanto ai fenomeni in esame – sono citati riportando la sola versione di A.

⁴²³ Cfr. al contrario *ve s(e) rico(m)ma(n)da* in Bertoletti 2005, p. 260.

⁴²⁴ Per casi analoghi a quelli discussi cfr. Bertoletti 2005, pp. 260-262, di cui si consideri anche la bibliografia indicata nella nota 609.

Quanto all'applicazione della legge Tobler-Mussafia, i contesti utili non sono molti: si noterà l'enclisi 1) all'inizio di proposizione principale in *Àne* 10.1, 13.5; 2) all'inizio di proposizione principale coordinata con *e* (ma la congiunzione è ricostruita) in *e seràge* 14.A8v19 (manca in B); proclisi del clitico, al contrario, in *Ve notifica* 15a.1, all'inizio di una frase principale.

60. *Possessivo.*

Di seguito è raccolta la documentazione relativa agli usi del possessivo, che si analizzano – seguendo il tradizionale modello di Castellani Pollidori (1966-1970) 2004 –⁴²⁵ distinguendo tra aggettivo articolato anteposto al nome, articolato posposto, non articolato anteposto e non articolato posposto.

Possessivo articolato anteposto: I pers. sing. *ay me' fradey* 14.A3v7/*ay mei fradey* B11r1; III pers. sing. *al so vicario* 14.A1r13/B9r11, 14.A5v7/BS30, *dal so vicario* 14.A1v24/B9v11, 14.A1v27/B9v14, *al so logo* 14.A3v10/B11r4, *dalo so vicario* 14.A4r12/B11r29, *el so nome* 14.A8r27/B12v21, *tuti li soy peccay* 14.A1r10/B9r9, *di soy drapi* 14.A1v26/B9v13, *ay soy (con)syer* 14.A2r12/B9v24, *ay soy consieri* 14.A2r17/B9v28, 14.A4v4/B11v16, *cu(m) y soy (con)segeri* 14.A3r17/B10v15, *y soy santi* 14.A3r22/B10v19, *cu(m) li soy (con)sieri* 14.A4v11/*cum li soy (con)sieri* B11v20, *ay soy vicarii* 14.A5v7/*ay soy (con)seierii* BS30⁴²⁶, *y soy (con)sieri* 14.A5v11/BS30, *dili soy consieri* 14.A7r11/BS36, *con li soy consieri* 14.A7r20/BS36, 14.A7v2/B12r6, *deli soy co(n)sieri* 14.A7v13/*deli soy consieri* B12r15, *deli soy consieri* 14.A8r2/B12v2, *cu(m) li soy consieri* 14.A8r6/*cu(m) li soy co(n)sieri* B12v5, *ali soy (con)sieri* 14.A8r13/B12v10, *p(er) li soy grandi defeti e malicie* 14.A8r29/*p(er) li soy gra(n)di defeti e malicie* B12v22, *dela soa capa* 14.A1v10/B9v1, *la soa disciplina* 14.A2r21/B10r3, *ala soa casa* 14.A2r22/B10r3, *ala soa voluntà* 14.A3r27/B10v23, 14.A4v10/B11v20, *la soa capa* 14.A3v10/B11r3, 14.A8r24/B12v19, *dela soa masaria* 14.A5v5/BS30, *dela soa administracion* 14.A5v6/*dela so' administracion* BS30, *p(er) le soy fidige* 8.55v21, *p(er) le soe malicie* 14.A8r22/B12v17; I pers. pl. *al nostro ministro* 14.A1r12/B9r10, 14.A2r16/B9v27, 14.A3r10/B10v10 (t. 5/5), *el nostro pali* 14.A1v11/B9v2, *de. nostro fradel o seror ch'el sia* 14.A1v22/*del nostro fradel o seror ch'el sia* B9v10, *dal nostro ministro* 14.A1v24/*dal n(ost)ro ministro* B9v11, *dal nostro ministro* 14.A1v27/B9v13, 14.A2r23/B10r4, *del nostro ministro* 14.A5v30

⁴²⁵ Sui possessivi in antico si vedano ora anche Penello 2002, Giusti 2010 e Consales 2020.

⁴²⁶ È possibile che in questo contesto *soy* sia pronome di III pers. pl. (cfr. la nota 372).

(solo *del ministro* nel luogo corrispondente di BS30), 14.A7r11/BS36, 14.A7v13/B12r15, *del n(ost)ro Signor* 14.A2r3/B9v18, *al n(ost)ro ministro* 14.A2r12/B9v23, *e 'l n(ost)ro ministro* 14.A3r10/*e 'l nostro ministro* B10v10, *che 'l nostro ministro* 14.A3r17/B10v15, 14.A4v8/B11v18, 14.A7v30/B12v1, *el nostro ministro* 14.A3r26/B10v22, 14.A3r28/B10v24, *al nostro fradelo* 14.A5r2/BS28, *al nostro logo* 14.A5v24/*al n(ost)ro logo* BS30, *al nostro ministro* 14.A6r26/*al n(ost)ro ministro* BS32, *che 'l nostro ministro* 14.A8r5/*che 'l n(ost)ro ministro* B12v4, *del n(ost)ro scrigno* 14.A8r9/B12v7, *el n(ost)ro ministro* 14.A8r11/*el noster minister* B12v8, *day nostri fradey* 14.A1v8/B9r27, *de tuti y nostri morti* 14.A1v16/B9v6, *di n(ost)ri fray* 14.A3r6/B10v7, *dey nostri fradey* 14.A3r16/B10v14, *ali nostri mo(r)ti* 14.B11r13 (manca in A), *li nostri statuti* 14.A5r15/BS28, *deli nostri fradey* 14.A5v23/BS30, *deli nostri benefactori* 14.A5v24/BS30, *deli nostri morti* 14.A5v25/BS30, 14.A6r7/BS32, *li n(ost)ri morti* 14.A6r4/BS32, *dey nostri fradey osian seror* 14.A8v4/B12v25, *ala nostra caxa* 12.2r2, *dela nostra fradaya* 14.A1v6/B9r25, 14.A1v20/B9v8, 14.A2r2/B9v16, 14.A4v26/BS28, *ala n(ost)ra casa* 14.A2r22/*ala nostra casa* B10r3, *ala n(ost)ra fradaya* 14.A2v8/B10r15, *ala nostra casa* 14.A3v5/B10v28, *i(n) la nostra fradaya* 14.A3v16/B11r8, *dela nostra fraternita* 14.A4r29/B11v12, 14.A4v12/B11v22, 14.A7r21/BS36, *dela nostra casa* 14.A4v13/B11v22, *inter la n(ost)ra casa* 14.A4v28/BS28, *en la nostra fradaya* 14.A5r10/BS28, *ala nostra casa* 14.A5r16/*alla nostra casa* BS28, *dela n(ost)ra fradaya* 14.A5r25/BS28, *dela nostra fradaya* 14.A5v4/*dela n(ost)ra fradaya* BS30, *dela n(ost)ra casa* 14.A5v12/BS30, *la nostra frat(er)nita* 14.A6v1/BS32, *inter la nostra casa* 14.A7r9/*inter la n(ost)ra casa* BS36, *i(n) la nostra casa* 14.A7r16/BS36, *la nostra casa* 14.A7r24/BS36, *dela n(ost)ra frat(er)nita* 14.A8r21/B12v16, *dela nostra frat(er)nita* 14.A8r21/*dela n(ost)ra frat(er)nita* B12v16, *in la nostra casa* 14.A8v11 (manca in B), *le n(ost)re candele* 14.A6r2/BS30; II pers. pl. *p(er) lo vostro gratiosso genitor* 15a.24, *azò che 'l d(i)c(t)o vostro comu(n)* 15a.25, *p(er) el dicto vostro genitor* 15a.26, *i dicti vostri comu(n)* 15a.27, *i vostri subdicti* 15b.2, *ala vostra magnifica signoria* 15a.2, *p(er) la benigna vostra signoria* 15a.16, *p(er) la vostra signoria* 15a.23, 15b.6, *ala p(re)fata vostra signoria* 15a.26, *co(n) la vostra gr(ati)a* 15a.27, *dela vostra terra* 15b.2, 15b.7, *ala vostra canzelaria* 15b.6, *ala dicta vostra terra* 15b.10, *segondo le vostre lettere* 15b.11; III pers. pl. *lo so officio* 14.A7v2/B12r5, *al so corpo* 14.A8v9/B13r1, *y soy fati* 14.A2v23/B10r25, *le soe raxon* 15b.7.

Possessivo articolato posposto: III pers. sing. *inte l'oficio so* 14.A7v1/*inter l'oficio so* B12r5, *deli consieri soy* 14.A3r11/B10v11, *deli consieri soy* 14.A3v30/*deli (con)sieri soy* B10v25, *per l'anema soa* 14.A1v16/B9v6, *i(n)*

la Resurrection soa 14.A2r4/B9v18, *dele anime soy* 14.A5r27/BS30; I pers. pl. *al maystro nostro* 14.A1r23/B9r18, *dalo ministro nostro* 14.A4r11/B11r29, *ch'el ministro nostro* 14.A7v2/B12r6, *al ministro n(os)tro* 14.A8r13/B12v10, *al ministro nostro* 14.A8r16 (solo *al ministro* nel luogo corrispondente di B12v12), *p(er) tuti li morti nostri* 14.A1v2/B9r23, *con li fradey nostri* 14.A5r12/BS28, *cu(m) li fradey nostri* 14.A7v24/B12r24, *ala casa nostra* 14.A1v13/B9v3, 14.A1v21/B9v9, 14.A5r4/BS28, 14.A5r29/BS30, 14.A8v19 (manca in B), *dela fradaya n(ost)ra* 14.A2r20/B10r2, 14.A7r10/BS36, *ala casa n(ost)ra* 14.A3r9/B10v9, *dela fradaya n(ost)ra* 14.A3v21/*dela fradaya nostra* B11r12, *dela fradaya nostra* 14.A4r2/B11r22, *dela casa nostra* 14.A4v30/BS28, 14.A7v8/B12r11, 14.A8r17 (manca in B), *dela fradaya n[ost]ra* 14.A5v23/*dela fradaya n(ost)ra* BS30, *la campana n(ost)ra* 14.A5v28/*la ca(m)pana n(ost)ra* BS30, *ala chasa nostra* 14.A5v29/BS30, *co(n) le candele nostre* 14.A3v26/B11r18, *per le anime nostre* 14.A5r3/BS28; II pers. pl. *dela signoria vostra* 15a.4, *ala magnificentia signoria vostra* 15a.4, *ala signoria vostra* 15a.11, *ala magnificenzia signoria vostra* 15a.13, *ala magnifica signoria vostra* 15b.2, 15b.9, *p(er) la magnifica signoria vostra* 15b.5, *ala benigna signoria vostra* 15b.10, *p(er) la signoria vostra* 15b.10.

Possessivo non articolato anteposto⁴²⁷: I pers. sing. *J quader[n]o d(e) mie rasono* 11.8(bis)r3; III pers. sing. *a soa possa* 14.A3r11/B10v11, 14.A3r18/B10v16, *a soa possa* 14.A8r6/*a soa posa* B12v5⁴²⁸, *p(er) soy fadige* 8.55v20; II pers. pl. *p(er) mis(er) Tomaxo de Pelegrin vostro fatoro* 15a.4, *a Ziramonto del V(er)mo, in quel tempo vostro poestà in Riva* 15b.4, *a mis(er) Caveia vostro poestà in Riva* 15b.6, *p(er) mis(er) Loiso di Luschi vostro vicario* 15b.7, *el sindaco, comun e home(n)i vostri subdicti de Tenno* 15a.2, *el sindaco, comun e home(n)i de Riva vostri subdicti* 15a.2, *da vostra parto* 15a.14, *p(er) vostra inbaxà* 15a.24, *p(er) vostra signoria* 15b.3, *p(er) vostra letera* 15b.6.

Possessivo non articolato posposto: nessuna attestazione.

La posposizione del possessivo, come si vede, è testimoniata da un discreto numero di esempi, pur minoritari rispetto a quelli che documen-

⁴²⁷ Si registrano a parte i seguenti brani del testo 14.A, caratterizzati dal fatto di non presentare l'articolo ma, al tempo stesso, sospetti di errore (la copia B ha in tutti i casi *el*; in sede di edizione, prudenzialmente, si è comunque scelto di non integrare): *ch'el nostro ministro general osia so vicario* A4v9 (*el so vicario* B11v19), *che ye vorà dare nostro ministro* A5v15 (*el nostro ministro* BS30), *che nostra disciplina* A2r7 (*la nostra disciplina* B9v20). In *de nostro fradel* A1v22 (*del nostro fradel* B9v10) pare lecito leggere *de*. (l'esempio è stato conteggiato *supra*).

⁴²⁸ È possibile che *soa* 14.A3r17/B10v16, 14.A8r6/B12v5 sia pronomi di III pers. pl. (cfr. la nota 373).

tano l'anteposizione (e in genere appartenenti a coppie minime: ad es. *al ministro nostro*, *al ministro n(ost)ro*, ma anche *al nostro ministro*, *al n(ost)ro ministro*; *ala casa nostra*, *ala casa n(ost)ra* e *ala chasa nostra*, ma anche *ala nostra casa*, *ala n(ost)ra casa*; *dela fradaya nostra*, *dela fradaya n(ost)ra*, ma anche *dela nostra fradaya*, *dela n(ost)ra fradaya*). Da notare, accanto a casi più banali⁴²⁹, alcuni contesti in cui la posposizione può essere ricondotta al ricorrere della sequenza con il possessivo in sede prepausale (si considerino, in posizione finale assoluta, *deli consieri soy* 14.A3r11/B10v11, *deli consieri soy* 14.A3r30/*deli (con)sieri soy* B10v25, *al maystro nostro* 14.A1r23/B9r18, *p(er) tuti li morti nostri* 14.A1v2/B9r23) o a esigenze di precisazione (*dela casa nostra deli batuy* 14.A4v30/BS28, *dela fradaya n[ost]ra [n(ost)ra* in BS] *deli batuy* 14.A5v23/BS30, *ala chasa nostra deli batuy* 14.A5v29/BS30)⁴³⁰. Per comunicare la marcatezza del possesso, ad ogni modo, si ricorre anche a soluzioni diverse dalla posposizione (si vedano i casi di rafforzamento discussi nel § 45; il dato va messo a confronto con le riflessioni di Bertoletti 2005, p. 268 e nota 617).

I casi in cui il possessivo (solo anteposto) non è accompagnato dall'articolo, complessivamente pochi, rientrano in una casistica ben nota (basti il confronto con Bertoletti 2005, p. 268). A parte l'ovvia assenza del determinante in *J quader[n]o d(e) mie rasono* 11.8(bis)r3, *p(er) vostra inbaxà* 15a.24, *p(er) vostra letera* 15b.6 (dove il senso è indefinito e ci si potrebbe attendere, semmai, un indeterminativo), il caso di *p(er) soy fadige* 8.55v20, che ricorre accanto a *p(er) le soy fidige* 8.55v21, può essere messo in conto alla presenza di un costrutto preposizionale (complemento indiretto), come sarà per *a soa possa* 14.A3r11/B10v11, 14.A3r18/B10v16, *a soa possa* 14.A8r6/*a soa posa* B12v5 e per alcuni esempi offerti dalle due suppliche ad Antonio della Scala (*da vostra parto* 15a.14, *p(er) vostra si-*

⁴²⁹ Gli esempi delle due suppliche con pronomi di II pers. pl. si possono «motivare con l'influenza del vocativo enfatico (tanto più verosimile in testi mirati all'impetrazione), che prevede di solito la posposizione del possessivo» (Bertoletti 2005, pp. 265-266). La presenza di possessivi posposti – senza alternative con anteposizione – nei contesti in cui ricorre “anima” (*per l'anema soa* 14.A1v16/B9v6, *dele anime soy* 14.A5r27/BS30, *per le anime nostre* 14.A5r3/BS28) si giustifica considerando la natura della voce, che presuppone un possesso inalienabile (cfr., per l'italiano antico, Consales 2020, pp. 440-441); d'altra parte, nei casi di *per l'anema soa* e *per le anime nostre* si può pensare, più semplicemente, all'impiego di una «formula fissa di tradizione latina ('pro anima mea', '... tua', '... sua', ecc.)» (Castellani Pollidori [1966-1970] 2004, p. 506).

⁴³⁰ In generale, la non rara posposizione con “nostro” nel doc. 14 potrebbe rispecchiare il ricorso a una struttura enfatica con lo scopo di sottolineare l'appartenenza dei beni e degli individui menzionati alla confraternita e non ad altri gruppi.

gnoria 15b.3). Tutti gli altri contesti utili sono costituiti da formule appositive, dov'è normale che non ricorra l'articolo. Si noti che dopo "tutto" il determinante è sempre presente (*tuti li soy peccay* 14.A1r10/B9r9, *de tuti y nostri morti* 14.A1v16/B9v6, *p(er) tuti li morti nostri* 14.A1v2/B9r23).

Quanto ai nomi di parentela, si possono segnalare solo pochi esempi: *dela soa matre* 14.A1r1/B9r1, *la soa mater* 14.A6r20/BS32 (sempre in riferimento a Cristo e alla Madonna)⁴³¹. Non andranno inclusi in questa serie *del nostro patre vescovo* e gli esempi con *fradel*, *fradelo*, *fradey* e *seror*, che presentano in tutti i casi i valori di 'confratello, -i' e 'consorella, -e' (i contesti relativi sono elencati *supra* con il resto della documentazione).

⁴³¹ È opportuno evidenziare che nei testi antichi (a prescindere dall'area di provenienza) è possibile individuare «una maggior costanza nell'uso del costruito coll'articolo quando si tratti di parentele trascendenti (come quelle tra le Persone divine)» (cfr. Castellani Pollidori [1966-1970] 2004, p. 608). A prescindere da questo aspetto, andrà ricordato, in riferimento alle varietà contermini, che in presenza di un singenionimo il ricorso all'articolo è tendenzialmente evitato in veronese, come «anche in padovano e veneziano, con significativa differenza rispetto ai volgari della Lombardia orientale» (Bertoletti 2005, p. 269 nota 622, sulla scorta di Castellani Pollidori [1966-1970] 2004). Per un appunto sulla persistenza dell'articolo con singenionimi in Lombardia e in parte del Trentino al giorno d'oggi cfr. *ibidem*, p. 598.

TABELLE

Tab. 1. Trattamento delle vocali atone finali *-e* ed *-o* nei testi del *corpus* (escluso il doc. 11).

	<i>-e</i>		
	<i>-e</i>	∅	<i>-o</i>
<i>-l</i> (anche < LL)	doc. 12: <i>quale</i> 2r5 doc. 14: <i>prinçipale</i> A8v13 (manca in B)	doc. 8: <i>Michel</i> 57r2, 55v10 doc. 14: <i>campanil</i> A7r15/BS36, <i>general</i> A2r9/B9v21, A2r23/B10r4, A6r27/BS32, <i>mortal</i> A2v15/B10r18, <i>official</i> A5v11/BS30, <i>hospetal</i> A7r25/BS36, <i>special</i> A4r17/B11v3, <i>tol</i> A1v23/B9v11 doc. 15a: <i>qual</i> 3 doc. 15b: <i>qual</i> 3	doc. 2: <i>vignalo</i> 1 doc. 3: <i>Sambuelo</i> 4, <i>Setilo</i> 14 doc. 5: <i>qualo</i> 3 (m.) doc. 14: <i>malo</i> A5r26/BS30, <i>Nadalo</i> A1r22/B9r17
<i>-n</i> (anche < NN)	doc. 14: <i>pane</i> A6r9/BS32, <i>Virgene</i> A3v8/B11r2, A4r4/B11r23	doc. 3: <i>Çoan</i> 20 doc. 6: <i>logaxon</i> 1 doc. 8: <i>raxon</i> 55v6 doc. 9: <i>Brion</i> 11.1, 43, 44.4, 64, <i>Maton</i> 10.2, <i>Paton</i> 9, 10.4, 20, 59, <i>Talion</i> 16.2 doc. 12: <i>Bellon</i> 5r20, <i>Nascinben</i> 2r8 doc. 14: <i>ben</i> A7v1/B12r5, A8v8/B12v29, A8v15 (manca in B), <i>chançon</i> A6r5/BS32, <i>cason</i> A1v21/B9v9, A5v14/BS30, A6r8/BS32 (t. 5/5), <i>dilection</i> A2v30/B10v3, <i>procesion</i> A5v26/BS30, <i>racon</i> A3r6/B10v7, A3r8/B10v8, A5r5/BS28, A5v5/BS30, <i>Resurrection</i> A2r4/B9v18, <i>ven</i> A4v19/B11v27, <i>vermochan</i> A4r4/B11r24, <i>virgen</i> A1r2/B9r1, <i>Virgen</i> A2r13/B9v25, A3r22/B10v19 doc. 15a: <i>ben</i> 24, <i>comun</i> 10 bis, 14 (t. 8), <i>confirmation</i> 23, <i>declaration</i> 3, <i>petition</i> 1, <i>posession</i> 12, 13, <i>question</i> 15, 16, 23, <i>raxon</i> 25 doc. 15b: <i>comun</i> 8, <i>fin</i> 11, <i>lamentaxon</i> 4, <i>question</i> 3	doc. 3: <i>Canaiono</i> 12, 13, 19 doc. 5: <i>logaxono</i> 1 doc. 14: <i>termino</i> A5v5/ <i>termeno</i> BS30 doc. 15b: <i>Zovano</i> 5, 10
<i>-r</i> (anche < *RR)	doc. 14: <i>andare</i> A3v10/B11r3, A4v13/B11v2, A6r27 (vs. <i>andar</i> pre- vocalico in BS32), <i>dare</i> A5v15/BS30, <i>dire</i> A3v7/B10v29, <i>edificare</i> BS36 (vs. <i>edificar</i> A7r14), <i>pagare</i> A4v2/B11v14, <i>scomençare</i> A4r20/B11v5, <i>visitare</i> BS28 (vs. <i>visitar</i> A5r25) doc. 15a: <i>dare</i> 16	doc. 5: <i>Belveder</i> 3 doc. 8: <i>comprar</i> 55v13, <i>far</i> 55r4 bis, <i>pagar</i> 57r1 doc. 10: <i>ser</i> 2 doc. 12: <i>sartor</i> 2r7 doc. 14: <i>altar</i> A7r15/BS36, <i>amor</i> A5r3/BS28, A5r29/BS30, <i>andar</i> A2r16/B9v27, A2v13 (prevocalico in B10r17), A2v20/B10r22, <i>asaludar</i> A3v9/B11r2, <i>aver</i> A6r2/BS30, <i>blastemar</i> A3r1/B10v4, <i>cantar</i> A6r10/BS32, <i>chaçar</i> A2v25/B10r27, A3r29/B10v25, <i>clamar</i> A7r24/BS36, <i>consiar</i> A4v11/B11v21, <i>denunciar</i>	doc. 5: <i>pagaro</i> 3 doc. 14: <i>desçaçaro</i> A7r20/BS36, <i>moro</i> A8v4/B12v26, <i>obediro</i> A6r26/BS32, <i>quartero</i> A5r24/BS28, <i>remendaro</i> A7r19/BS36, <i>staro</i> A7v1/B12r5 doc. 15a: <i>domandaro</i> 15, <i>fatoro</i> 4, <i>signoro</i> 1, <i>vendaoro</i> 3, <i>vigoro</i> 22 doc. 15b: <i>avisaro</i> 7, <i>firo</i> 5, 6, <i>pagaro</i> 2, 7, <i>porzero</i> 9, <i>soyro</i> 8, <i>signoro</i> 1

-o	
-o	Ø
<p>doc. 3: <i>Bertoldelo</i> 15, 18, <i>Bisolo</i> 7, <i>quelo</i> 3, 11, 17 doc. 5: <i>fiolo</i> 1, <i>Pedecastelo</i> 2 doc. 9: <i>Zoncolo</i> 29.1 doc. 14: <i>fradelo</i> A5r2/BS28, <i>quello</i> A5r14/BS28, A6r18/BS32, A6r21/BS32, <i>quello</i> A5r26, A5v13/<i>quelo</i> BS30 bis doc. 15a: <i>quelo</i> 11</p>	<p>doc. 3: <i>quel</i> 2, 4, 8 (t. 6), <i>que.</i> 5, 6, 7 doc. 8: <i>fiol</i> 55r2 doc. 9: <i>Campoçol</i> 10.1, <i>Romarzol</i> 11.4, 24, 33, 44.1 doc. 14: <i>fradel</i> A2v29/B10r2, A3v4/B10v27, <i>quel</i> A1v1/B9r22, A4v11/B11v15, A4v21/B11v21, A5r5/BS28, A5r14 (manca in B) doc. 15a: <i>quel</i> 10 bis doc. 15b: <i>quel</i> 3</p>
<p>doc. 2: <i>vino</i> 2 doc. 3: <i>Ecelino</i> 12, <i>Fongolino</i> 1, <i>Nicolino</i> 5, 8 doc. 14: <i>anno</i> A3v21/B11r12, A4r30/B11v12, A5v19/BS30, <i>anno</i> A1r21, A2r2, A3v17, A3v23/<i>ano</i> B9r17, B9v17, B11r9, B11r14, <i>bono</i> A8r12/B12v9, <i>lino</i> A7v10/B12r12, <i>sano</i> A7r9 (vs. <i>sana</i> BS36), A7v28/B12v28, <i>scodeno</i> A5r1/BS28 doc. 15a: <i>danno</i> 25 doc. 15b: <i>danno</i> 8</p>	<p>doc. 8: <i>Malbon</i> 55v1, 55v19, <i>Maran</i> 55v4, 55v9, 55v11 (t. 5), <i>Presan</i> 55v15, 55v16, <i>Vesin</i> 55v8 bis doc. 9: <i>Segondin</i> 13, <i>Vargnan</i> 54, <i>Varin</i> 12 doc. 14: <i>almen</i> A1r21/B9r17, A3v16/B11r8, <i>àn</i> A4r21/B11v6, <i>deban</i> A7r30/B12r4, <i>den</i> A4r19/B11v5, <i>èn</i> A5v27/BS30, <i>osian</i> A8v4/B12v25, <i>seran</i> A5r15/BS28, A5v13/BS30, <i>stan</i> A4v1/B11v13, A4v11/B11v21, A4v20/B11v28, A5r23/BS28, <i>vadan</i> A3v8/B11r1, A6r3/BS30, <i>vegneran</i> A4r19/B11v4 doc. 15a: <i>Pelegrin</i> 4 doc. 15b: <i>bon</i> 4</p>
<p>doc. 3: <i>Libanoro</i> 6, 8, 10 doc. 10: <i>oro</i> 2 doc. 13: <i>zenaro</i> 3 doc. 14: <i>seguro</i> A8r12/B12v10 doc. 15a: <i>nodaro</i> 10 bis doc. 15b: <i>loro</i> 5</p>	<p>doc. 4: <i>Vater</i> 3 doc. 8: <i>star</i> 57r2, 57r3, 55v21 doc. 9: <i>Perer</i> 66.1, <i>Pomer</i> 38, 40, 57 doc. 10: <i>masar</i> 2 doc. 14: <i>nodar</i> A7v17/B12r18, <i>pover</i> A4v26/BS28, A6r17/BS32</p>

-e		
-e	Ø	-o
	<p>A3r7/B10v8, <i>desfar</i> A7r17/BS36, <i>dir</i> A7r25/BS36, <i>edificar</i> A7r14 (vs. <i>edificare</i> BS36), <i>deçer</i> A6r25/BS32, <i>eser</i> A1v6/B9r26, <i>far</i> A2r8/B9v20, A2r9/B9v21, A2r30/B10r2 (t. 21/21), <i>ferir</i> A3r1/B10v4, <i>inbrigar</i> A4r10/B11r28, <i>intrar</i> B10r17 (prevocalico in A2v14), <i>inçnodar</i> A1r13/inçnodar B9r11, <i>lasar</i> A5r29/BS30, <i>leçer</i> A1r16/B9r13, <i>maior</i> A2r4/maior B9v18, <i>maledir</i> A3r1/B10v4, <i>mandar</i> A6r28/BS32, <i>martyr</i> A1r3/B9r3, <i>meser</i> A1r3/B9r3, <i>mi-</i> A2r13/B9v25, <i>meter</i> A3r10/B10v11, A3r17/B10v16, <i>observar</i> A1r17/B9r14, A8r6/B12v6, <i>honor</i> A1r1/B9r1, A5r19/BS28, A5r26/BS30, <i>orar</i> A1v2/B9r23, <i>pagar</i> A3v21/B11r12, A7v29/B12r29, A8v5/B12v26, <i>par</i> A4r21/B1v6, <i>portar</i> A7r17/BS36, <i>recusar</i> A5v13/BS30, <i>regnaciâr</i> A6r20/BS32, <i>remendar</i> A2v3/B10r12, <i>render</i> A5v5/BS30, <i>salvar</i> A8r10/B12v8, <i>schivar</i> A2v18/B10r21, <i>seder</i> A3v10/B11r4, <i>Segnor</i> A2r3/B9v18, <i>seror</i> A1v22/B9v10, A8v2/B12v24, A8v4/B12v25, <i>star</i> A2v1/B10r10, A2v15/B10r19, A2v23/B10r26 (t. 7/7), <i>tegnir</i> A3v11/B11r4, <i>tor</i> 'prendere' A3v10/B11r3, A6r1/BS30, A8r24/B12v19, <i>valor</i> A1v15/B9r1, A6r9/BS32, <i>vegnir</i> A1v25/B9v12, A6r28/BS32, <i>vestir</i> A6r1/BS30, <i>visitar</i> A5r25 (vs. <i>visitare</i> BS28), <i>çugar</i> A2r30/B10r9; infiniti con enclitica: <i>confesarse</i> A1r10/B9r8, <i>confortarli</i> A5r26/BS30, <i>consiarli</i> A5r26/conseiarli BS30, <i>cosirlo</i> A8r27/B12v21, <i>dirlo</i> A3r9/B10v10, <i>farne</i> A1r23/B9r18, <i>farse</i> A3r8/B10v9, <i>guardarse</i> A4r2/B11r22, <i>impiarle</i> A6r2/BS30, <i>receverlo</i> A5r13/BS28, <i>recordarye</i> A5r28/BS30 doc. 15a: <i>genitor</i> 24, <i>signor</i> 11, <i>tenor</i> 1</p>	
-m_	doc. 14: <i>nome</i> A8r27/B12v21	doc. 14: <i>nomo</i> A4r5/B11r24

-o	
-o	Ø
<p>doc. 3: <i>Bertramo</i> 1 doc. 8: <i>como</i> 55v1 doc. 12: <i>Iacomo</i> 2r7, <i>primo</i> 2r4 doc. 14: <i>comandemo</i> A3r7/B10v7, <i>como</i> A3v6/B11r29, <i>conseiemo</i> A4v28/BS28, <i>constituemo</i> BS30 (manca in A), <i>digemo</i> A3v28/B11r19, A4v1/B11v13, A5r13/BS28, <i>ogn'omo</i> A1v20/B9v9, A8r26/B12v20, <i>homo</i> A1v6/B9r25, A3v21/B11r12, <i>ordenemo</i>, <i>-[ne]-</i> B10v27, B11r7, B11r11 (t. 29 nella sola copia B), <i>statuemo</i> B10v27, B11r7, B11r11 (t. 28 nella sola copia B),</p>	<p>doc. 14: <i>ordenem</i> A1r8/B9r7, A1r20/B9r15, A1r26/B9r20 (t. 3/7)</p>

-e			
	-e	Ø	-o
-s_	<p>doc. 14: <i>amalase</i> A4v26/BS28, <i>avesse</i> A7v26/B12r25, A7v26/B12r26, <i>credese</i> A8v18 (manca in B), <i>ensise</i> A8r21/B12v16, <i>fadesse</i> A7v28/B12r28, <i>fallasse</i> A8v6/B12v27, <i>fasse</i> A2v23/B10r25, A3r16/B10v14, A3r21/B10v18 (t. 9/9), <i>guarise</i> A5r11/BS28, <i>insisse</i> A4r29/B11v12, <i>invriasse</i> A2v23/B10r25, <i>manchase</i> A5r1/BS28, <i>morise</i> A8v9/B13r1, <i>pagasse</i> A3v23/B11r15 bis, A8v7/B12v29, <i>rendesse</i> A2v8/B10r16, <i>stadesse</i> A8v6/B12v28, <i>vegnisse</i> A2r14/B9v26, A3r25 (<i>vegnissi</i> in B10v22: cfr. § 54.2), A8v7/B12v28, <i>venisse</i> A8v4/B12v26, <i>volesse</i> A1r9/B9r8, A2v19/B10r22, A4r30/B11v12, A5r10/BS28, <i>volese</i> A2v3/B10r12</p>	<p>doc. 14: <i>fos</i> A3r5/B10v6, <i>vegnés</i> A2v19/B10r22, <i>vegnís</i> A3r14/B10v13</p>	<p>doc. 14: <i>avesso</i> A3r5/B10v6, A5v14/BS30, <i>avesso</i> A5r25/<i>avesso</i> BS30, <i>avesso</i> A5v24/BS30, <i>blastemaso</i> A3r22/B10v19, <i>contradissesso</i> A7r27/<i>contradissesso</i> B12r1, <i>contrafadesso</i> A7r19/BS36, <i>dilegesso</i> A5v11/BS30, <i>foso</i> A4v26/BS28, A7r16/BS36, -ss- A5r10/BS28, <i>imprometesso</i> A5r11/BS28, <i>morisso</i> A5r17/BS28, <i>poeso</i> A4v26/BS28, <i>recusasso</i> A3r27/B10v23, <i>staeso</i> B11r14 (manca in A), A7v27/B12r27, <i>trovaso</i> A3v24/B11r16, <i>vegniso</i> A4v14/B11v23, <i>volesso</i> A3r28/B10v24, A5r3/BS28, A5r28/BS30 (t. 5/5), <i>voleso</i> A4r27/BS28</p> <p>doc. 15a: <i>compresso</i> 12, <i>fosso</i> 3, <i>porzesso</i> 1, <i>vollesso</i> 15</p> <p>doc. 15b: <i>dovesso</i> 6, <i>fosso</i> 4</p>
-z_	<p>doc. 9: <i>Crose</i> 61.1, <i>dise</i> 37.2, 38, 60.4 (t. 5), <i>zase</i> 2, 3, 4 (t. 99)</p> <p>doc. 14: <i>dise</i> A5r14/BS28, <i>fase</i> A4v21/B11v29</p>	<p>doc. 4: [<i>Ad</i>]es 3</p> <p>doc. 7: <i>Biatris</i> 2.1</p> <p>doc. 8: <i>Ades</i> 57r3</p> <p>doc. 9: <i>Cros</i> 55.3, 55.4</p> <p>doc. 14: <i>crux</i> A6r16/BS32, A7r18/BS36, <i>pax</i> A1r18/B9r14, A5r16/BS28, A5r18/BS28, <i>plas</i> A5r30/BS30</p>	<p>doc. 14: <i>diso</i> A6r18/BS32, <i>meso</i> A4v10/B11v19, A7v28/B12r27, <i>çaso</i> A6r4/BS30</p> <p>doc. 15a: <i>fesso</i> 4, <i>paxo</i> 15, <i>produso</i> 4</p>
-t_			<p>doc. 14: <i>remuto</i> A8r15/B12v12</p>

-o	
-o	Ø
<p><i>volemo</i> A4v28/BS28, A5r13/BS28, A5r16/BS28 doc. 15a: <i>estimo</i> 3, 12 doc. 15b: <i>mandemo</i> 9, <i>siemo</i> 11, <i>spendamo</i> 11</p>	
<p>doc. 4: <i>apreso</i> 2 doc. 9: <i>apreso</i> 34, <i>Naso</i> 15, 42.2, 45 doc. 14: <i>comesso</i> A4r11/B11r28, <i>uso</i> A3v6/ B10v29</p>	<p>doc. 9: <i>apres</i> 16.2, 16.3, <i>dos</i> 19</p>
<p>doc. 3: <i>Peloso</i> 2, 3 doc. 7: <i>Alfenoxo</i> 2.1 doc. 15a: <i>gratioso</i> 24, <i>Tomaxo</i> 4 doc. 15b: <i>Loiso</i> 7, <i>Luyso</i> 9</p>	<p>doc. 14: <i>cas</i> A2v19/B10r22, A3r5/B10v6</p>
<p>doc. 2: <i>ficto</i> 2 doc. 3: <i>dito</i> 3, 15, 16 doc. 5: <i>fito</i> 3 doc. 8: <i>dito</i> 55v1, <i>fito</i> 55v15 doc. 9: <i>Roncheto</i> 30 doc. 10: <i>dato</i> 1 doc. 12: <i>soto</i> 2r3, 2r7 doc. 13: <i>dato</i> 5 doc. 14: <i>bruto</i> A4r5/B11r24, <i>dito</i> A1v14/B9v4, A3r15/B10v14, A3v7/B11r1, A4r21/B11v6, <i>fato</i> A1r17/B9r14, A3r14/B10v13, A3r15/B10v14 (t. 10/10), <i>maltolieto</i> A2v9/B10r16, <i>secretto</i> A4v14/</p>	<p>doc. 8: <i>Bret</i> 55v10, <i>dit</i> 55v19, <i>fit</i> 55v16, 55v17 doc. 9: <i>Adelpret</i> 16.3, <i>Ad[e]lpret</i> 44.3, <i>sot</i> 2, 5, 24 (t. 5) doc. 14: <i>sot</i> A2v1/B10r10, A2v15/B10r18, A3r1/B10v4</p>

			-e
	-e	Ø	-o
-g_			doc. 14: <i>pago</i> A2v1/ B10r11, A6r8/BS32, <i>çogo</i> A2r28/B10r8
-v_	doc. 14: <i>dave</i> A8r12/ B12v10		
-p_			doc. 14: <i>mangno</i> A6r17/BS32
-(C)j_			
-(C)tr_	doc. 14: <i>generalmentre</i> A1r11/B9r9, <i>imprimera- mentre</i> A6r15/ <i>imprimamentre</i> BS32, <i>inprima- mentre</i> A1r8/B9r2, A1r10/B9r8, <i>matre</i> A1r1/B9r1, <i>ordina- riamentre</i> A4r20/ B11v5, <i>patre</i> A1r3/ B9r2, <i>specialmentre</i> A1v24/B9v12,		

-o	
-o	Ø
<p>B11v23, <i>soto</i> A1v28/B9v14, A3v11/B11r4, A4r5/B11r25 (t. 9/9), <i>tuto</i> A1r5/B9r4, A1r7/B9r6, A2v20/B10r22, A8v16 (manca in B) doc. 15a: <i>dicto</i> 14, 24, 26 bis, <i>fato</i> 3, 13, 15 (t. 7), <i>infrascripto</i> 4, <i>pato</i> 3, <i>soto</i> 26, <i>sotoscrito</i> 10, <i>statuto</i> 22 doc. 15b: <i>dicto</i> 2, <i>fato</i> 4, 6, 8, <i>scrito</i> 4 bis</p>	
<p>doc. 3: <i>Drogo</i> 20, <i>Henrigo</i> 20, <i>logo</i> 2, 3, 4 (t. 13) doc. 5: <i>Ferigo</i> 1 doc. 8: <i>Domenego</i> 57r3, <i>Fedrigo</i> 55r2 doc. 9: <i>Nomego</i> 21 doc. 14: <i>antigo</i> A7v25/B12r25, <i>digo</i> A2r4/B9v18, A2r9/B9v22, A2r11/B9v23 (t. 7/7), <i>logo</i> A2v14/B10r18, A3v6/B11r4, A5v25/BS30, <i>synego</i> A6v2/BS32, <i>oggo</i> A2r28/B10r8, A2r29/B10r8, A2r29/B10r9, A2v22/B10r24 doc. 15a: <i>logo</i> 26, <i>Rigo</i> 10</p>	<p>doc. 9: <i>Lomec</i> 22</p>
<p>doc. 3: <i>aprovo</i> 1, 3, 4 (t. 17), <i>plovo</i> 1, 2, 3 (t. 17) doc. 8: <i>Zovo</i> 55r3 doc. 14: <i>cavo</i> A1v17/B10r9, <i>ch-</i> A5v4/BS30, <i>vescovo</i> A1r3/B9r2 doc. 15a: <i>novo</i> 22 doc. 15b: <i>cavo</i> 6, <i>novo</i> 10</p>	<p>doc. 9: <i>olif</i> 21, 64, <i>-ll-</i> 22</p>
<p>doc. 4: <i>bagno</i> 2 doc. 13: <i>pegno</i> 2 doc. 14: <i>scrigno</i> A8r9/B12v7, <i>segno</i> A6r16/BS32</p>	
<p>doc. 3: <i>Conseio</i> 13, 19 doc. 12: <i>Antonio</i> 4v9 doc. 14: <i>altorio</i> A5r2/BS28, <i>aniversario</i> A5v22/BS30, <i>aniversario</i> A6r7/anniversario BS32, <i>conseyo</i> A2v4/B10r13, A2v25/B10r27, A3r11/B10v11 (t. 9/9), <i>conseio</i> A2v29/B10v25, <i>oficio</i> A3v17/B11r8, A7v1/B12r5, <i>-ff-</i> A5v13/BS30, A7v2/B12r5, <i>palasio</i> A3r8/B10v8, <i>scilentio</i> A3v11/B11r4, A4r22/B11v7, <i>vicario</i> A1r13/B9r11, A1v24/B9v11, A1v27/B9v14 (t. 6/6), <i>Vilio</i> A1r4/B9r3, A2r14/B9v25 doc. 15a: <i>Antonio</i> 1, 2 doc. 15b: <i>Antonio</i> 3, <i>vicario</i> 7</p>	<p>doc. 8: <i>Antoni</i> 55v18, <i>oly</i> 57r2, 57r3 doc. 9: <i>Iori</i> 63.1 doc. 14: <i>pali</i> A1v12/B9v3, A3v26/B11r17, <i>usurari</i> A2v8/B10r16</p>
<p>doc. 8: <i>maistro</i> 5v21 doc. 10: <i>maistro</i> 1 doc. 12: <i>maistro</i> 2r8 doc. 14: <i>atro</i> A3r1/<i>altro</i> B10v3, <i>altro</i> A4r5/B11r24, <i>entro</i> A3v6/B10v29, <i>maystro</i> A1r23/B9r18, <i>ministro</i> A1r12/B9r10, A1r14/B9r11, A1r15/B9r13 (t. 36/35), <i>nientmentro</i> A4v2/B11v14, A5r4/BS28, <i>nostro</i> A1r3/B9r2, A1r12/B9r10, A1r23/B9r18 (t. 35/32), <i>quat-ro</i> BS32 (vs. <i>quatuor</i> A6r25), <i>somientrament-ro</i> A3v28/B11r19, <i>specialmentro</i> A2r29/B10r8</p>	<p>doc. 3: <i>maiister</i> 1 doc. 14: <i>alter</i> BS32 (manca in A), <i>inter</i> A4v27/BS28, A7r9/BS36, B12r5 (vs. <i>inte</i> A7v1), <i>minister</i> B12v8 (vs. <i>ministro</i> A8r11), <i>noster</i> B12v8 (vs. <i>nostro</i> A8r10), <i>quater</i> A7v1/B12r5, <i>somienter</i> A8r13/B12v11 (cfr. il § 41)</p>

	-e		
	-e	Ø	-o
	<i>bumelmentre</i> A1r15/ B9r12, <i>veraxamentre</i> A8v13 (manca in B) doc. 15a: <i>maxima-</i> <i>[me]ntre</i> 13		
<i>-dr_</i>	doc. 14: <i>madre</i> A3r23/ B10v20, <i>padre</i> A1r1/ B9r1	doc. 14: <i>pader</i> A3r23/B10v19	
<i>-mpr_</i>			
<i>-(C)br_</i>			
<i>-vr_</i>			
<i>-ld_</i>			
<i>-lm_</i>			
<i>-nt_</i>	doc. 14: <i>imprimamente</i> A3r9/B10v9, <i>inconti-</i> <i>nente</i> A3v7/B11r1	doc. 8: <i>Mont</i> 57r3 doc. 14: <i>omnipotent</i> A1r1/B9r1	doc. 14: <i>incontinento</i> A1r17/B9r14, A3r29/ B10v24, A3v6/B10v29 doc. 15a: <i>posento</i> 1, <i>presento</i> 11 doc. 15b: <i>posento</i> 1, <i>Zi-</i> <i>ramonto</i> 3
<i>-nd_</i>	doc. 9: <i>unde</i> 67.1		doc. 15a: <i>ondo</i> 13, <i>u-</i> 24
<i>-rt_</i>	doc. 9: <i>parte</i> 63.1 ter doc. 14: <i>parte</i> A8v18 (manca in B)		doc. 3: <i>parto</i> 15 doc. 14: <i>porto</i> A7v7/ B12r10
<i>-rd_</i>			doc. 14: <i>aregordo</i> A6r17/BS32, <i>guardo</i> A2v21/B10r24
<i>-rm_</i>			doc. 15b: <i>Vermo</i> 3

-o	
-o	Ø
doc. 15a: <i>gualmentro</i> 13, <i>intro</i> 3, <i>vostro</i> 4, 14, 24 (t. 5) doc. 15b: <i>altro</i> 4, <i>magistro</i> 9, <i>nostro</i> 11, <i>vostro</i> 3, 6, 7 bis	
	doc. 4: <i>Peder</i> 4
doc. 15a: <i>sempro</i> 15, 26 doc. 15b: <i>sempro</i> 11	doc. 14: <i>semper</i> A2v21/B10r23
doc. 13: <i>libro</i> 1 doc. 15a: <i>desembro</i> 10	
	doc. 12: <i>otover</i> 2r1
doc. 8: <i>Bartoldo</i> 55v12 doc. 12: <i>Bertoldo</i> 2r8	
doc. 4: <i>Gugelmo</i> 4 doc. 14: <i>colmo</i> A8r25/B12v19	
doc. 12: <i>cento</i> 5r20 doc. 14: <i>cento</i> A8v13 (manca in B), <i>mantegnamento</i> A1r4/B9r3, <i>salvamento</i> A5r27/BS30, <i>tanto</i> A2r28/B10r7, A4r18/B11v4, <i>testamento</i> A5r28/BS30, <i>Trento</i> A1r4/B9r3, A1r7/B9r6, A5r24/BS28 (t. 5) doc. 15b: <i>tanto</i> 4	doc. 8: <i>sant</i> 57r2, S- 55v10 doc. 14: <i>sant</i> A1r3/B9r3
doc. 3: <i>Lundo</i> 5, 8 doc. 14: <i>abiando</i> A6r8/BS32, A8v6/B12v27, <i>cantando</i> A6r4/BS32, <i>digando</i> A6r5/BS32, A6r22/BS32, A8r27/B12v1, <i>façando</i> A6r17/BS32, A7v1/B12r5, <i>grando</i> A5r26/BS30 (cfr. il § 41), <i>incensando</i> A6r3/BS30, <i>mundo</i> A8v16 (manca in B), <i>plaçando</i> A2r16/B9v27, A8r15/B12v12, <i>quando</i> A1v12/B9v3, A1v19/B9v8, A3v5/B10v29 (t. 15/15), <i>retornando</i> A1v12/B9v3, <i>segnando</i> A6r3/BS30, <i>segondo</i> A2r12/B9v23, A2r23/B10r4, A5v29/BS30, A8r13/B12v10, <i>siando</i> A7v29/B12r28, A8r1/B12v2, <i>togando</i> A1v26/B9v13, A2r14/B9v25, <i>voiando</i> A5r14/BS28 doc. 15a: <i>guardando</i> 23, <i>sapiando</i> 11, 25, <i>segondo</i> 15, <i>suplicando</i> 26, <i>volendo</i> 3 doc. 15b: <i>grando</i> 8, <i>segondo</i> 10	
doc. 14: <i>morto</i> A1v9/B9v1	
doc. 12: <i>Rizardo</i> 4v9, 4v10, 4v11	
doc. 14: <i>infermo</i> A7r25/ <i>infirno</i> B12r25	

Tab. 2. Trattamento delle vocali atone finali *-e* ed *-o* nell'Inventario giudicariese (doc. 11).

	<i>-e</i>			<i>-o</i>	
	<i>-e</i>	Ø	<i>-o</i>	<i>-o</i>	Ø
<i>-l_</i> (anche < LL)		<i>badil</i> 12rb1, <i>ca-vezal</i> 8r23, <i>ca-veçal</i> 9v4, <i>sal</i> 2r5, 4r33, 7r18, 11v3		<i>filo</i> 8v10, <i>galo</i> 8v19, <i>segurxelo</i> 8r17	<i>botexel</i> 2r16, <i>chapel</i> 4v7, <i>ca-pel</i> 11v16, <i>Ca-stel</i> 12ra2, <i>cortel</i> 1r11, 4r34, 7r16, 11r21, <i>fil</i> 1v14, 1v17, 10ra20, <i>gal</i> 2v17, 10ra19, <i>lençol</i> 12ra18, <i>linçol</i> 1r4, 1v1, <i>martel</i> 11r16, <i>molinel</i> 10ra13, <i>Oxel</i> 1r2, <i>parol</i> 1r17, 2v12, 6r7, 12v5, <i>pestarol</i> 9r19, <i>piçol</i> 'piccolo' 1r19, 2v22, 12v6, <i>piçol</i> 'ce-ce' 2v4, 4r11, 5r7 (t. 6, solo <i>α</i>), <i>porçel</i> 2r2, 5r5, 7r8, 11r7, <i>stagnol</i> 6r16, 11v7, <i>zupel</i> 8v23
<i>-n_</i> (anche < NN)		<i>fum</i> 'fune' 12v13, <i>galon</i> 7r16, <i>pan</i> 11r3, <i>sexion</i> 5r17, 7r15, <i>silon</i> 10v2, <i>Çoan</i> 10ra1	<i>veno</i> 'vennero' 12ra2	<i>feno</i> 8(bis)r5, <i>li-no</i> 8v7, <i>vino</i> 4r25, 8v25, <i>Zimexino</i> 8r1	<i>bazin</i> 8v4, <i>baçin</i> 9v16, <i>Bertolin</i> 11r1, <i>Betin</i> 12ra1, <i>don</i> 6r1, <i>fen</i> 10ra23, <i>laçurin</i> 1r9, <i>man</i> 1v22, <i>Mantoan</i> 2v16, <i>meçen</i> 2r4, <i>Menin</i> 7r1, <i>parolin</i> 6r17, <i>ramin</i> 2v22, <i>sen</i> 'seno' 6r4, <i>testolin</i> 2r18, <i>vin</i> 2v1, 4r23, 9v17, 12ra9
<i>-r_</i> (anche < RR)		<i>moier</i> 2v16, <i>muier</i> 1r1, 4r6, 6r2, <i>murar</i> 10v4, <i>segur</i> 2v23, 5r18, 7r14 (t. 5, solo <i>α</i>), <i>torçer</i> 10ra13,	<i>seguro</i> 8r17	<i>caudero</i> 7r9, <i>fero</i> 8r15, 8r22, 8r23 (t. 5, solo <i>γ</i>), <i>gomerero</i> 8v14	<i>busar</i> 10v5, <i>car</i> 4r23, 10rb1, <i>domesor</i> 12v7, <i>domessor</i> 1v13, 9v2, <i>fer</i> 1r22, 1v3, 2v7 (t. 13, solo <i>α</i>),

	<i>-e</i>			<i>-o</i>	
	<i>-e</i>	Ø	<i>-o</i>	<i>-o</i>	Ø
		<i>valor</i> 2v8, 4r12, 4r13 (t. 19, α e β [1])			<i>gomer</i> 1v4, 7r11, 11r3, 12v8, <i>meiar</i> 10rb1, <i>mur</i> 11r16, <i>par</i> 4r21, 7v8, 10rb6 (t. 5, α e β [1]), <i>ster</i> 2r5, 7r18, 8v13, 11v3, <i>telar</i> 10rb4, <i>çentener</i> 2r15
<i>-m_</i>		<i>ram</i> 1v19, 2r18, 9r15, 10ra18	<i>legnamo</i> 4r28, <i>ramo</i> 7v11		<i>hom</i> 1r8, 1v21, 7v2 (t. 7, solo α)
<i>-s_</i>				<i>uxo</i> 10v6, 10v8	
<i>-z_</i>		<i>formax</i> 4v9, <i>forves</i> 2v25, <i>larex</i> 2r15, 2r16, 12v4, <i>nos</i> 2v24, 4r36, 12v21	<i>fornaxo</i> 4r18, <i>larexo</i> 4r17, 4r28	<i>Lomasso</i> 4r2, <i>peso</i> 8v15	<i>bambas</i> 1v14, 1v16, <i>pes</i> 2r1, 2v9, 11v18
<i>-t_</i>				<i>ancuzeneto</i> 8r20	<i>Audriget</i> 4r2, <i>Blanchet</i> 5r1, <i>ducat</i> 1r10, 2v8, 4r12 (t. 7, solo α), <i>let</i> 1r3, 5r15, 11r17, 12v24, <i>put</i> 1r7, <i>rot</i> 1r20
<i>-d_</i>				<i>spledo</i> 7v12	
<i>-g_</i>				<i>fogo</i> 4r28, <i>Vigo</i> 4r2	
<i>-p_</i>					<i>drap</i> 2v6, 6r18, 12rb3
<i>-v_</i>				<i>canevo</i> 4r21, 4v6, 8v8 (t. 6, α e γ [3]), <i>plovo</i> 8r15, <i>rexedivo</i> 4r22, <i>zovo</i> 8r13	<i>caf</i> 1v20, 9r11, <i>canev</i> 1v1, 1v17, 1v18 (t. 13, solo α), <i>nof</i> 1r7, 1v4, 10ra17 (t. 5, solo α), <i>nouf</i> 6r17, 11r3, <i>plouf</i> 2v11, 7r22, 10ra15, 11r4, <i>çouf</i> 11v12
<i>-ts_</i>				<i>Aço</i> 4r7, <i>cadena-zo</i> 7v10, <i>camozo</i> 8v24, <i>peço</i> ‘abete’ 4r28, <i>pezo</i> ‘pezzo’ 8(bis)r4, <i>plumazo</i> 8r11	<i>Aç</i> 9r1, <i>Benuç</i> 10rb7, <i>capuç</i> 1r9, <i>cortelaç</i> 9r20, <i>peç</i> ‘abete’ 10ra7, <i>spinaç</i> 9r17

	-e			-o	
	-e	Ø	-o	-o	Ø
-dz_				<i>mezo</i> 8v6	<i>laveç</i> 1r18, 1r20, <i>meç</i> 12ra19, 12rb3, <i>moç</i> 2r16, 2v1, 12ra9, <i>Valeç</i> 10ra1
-(C)j_				<i>meyo</i> ‘miglio’ 4r5, <i>meio</i> ‘id.’ 8r4, <i>olio</i> 2r14, 2r15, 4r15 (t. 7, solo α), <i>prexio</i> 8r11, 8r14, 8r18 (t. 6, solo γ), <i>pre-</i> <i>sio</i> 8r12, 8r13, 8r15 (t. 30, γ e δ [3]), <i>Çilio</i> 6r2	<i>capetani</i> 4v9, <i>for-</i> <i>may</i> 11r18, <i>mey</i> ‘miglio’ 2r11, <i>mei</i> ‘id.’ 9r6, <i>moy</i> 2r21, 2v19, <i>oli</i> 10rb2, <i>tey</i> 5r19
-j_					<i>leng</i> 1r15, 2r6, <i>scring</i> 10ra8, <i>stang</i> 4r39, 10v9, 11v7
-ntr_				<i>entro</i> 7v14, <i>soen-</i> <i>tro</i> 8r6	
-dr_				<i>vedro</i> 4r23, 10ra17, 11r8	<i>veder</i> 2r1, 2r3, 12ra8
-gr_					<i>neger</i> 1v14
-vr_					<i>cover</i> 1r18, 1r20
-lts_, -uts_		<i>falç</i> 10v2, 11r5, 11v11, <i>fauç</i> 9v18, 10rb5, 12v23			
-mp_				<i>Campo</i> 12ra2	
-nt_		<i>lent</i> 2v5, 4r9, 4r10 (t. 6, solo α)	<i>lento</i> 8r8	<i>formento</i> 8r2	<i>arient</i> 1r14, <i>for-</i> <i>ment</i> 2r8, 2r12, 4r3 (t. 11, solo α), <i>forniment</i> 10rb4, <i>piçorament</i> 2v14
-nk_					<i>blanch</i> 1v15
-ndz_					<i>bronç</i> 5r13
-rt_		<i>part</i> 12v1			
-rd_				<i>lardo</i> 8v16, <i>recor-</i> <i>do</i> 8(bis)r6	<i>lard</i> 2r1, 2r3, 11r7 (t. 6, solo α)

	<i>-e</i>			<i>-o</i>	
	<i>-e</i>	Ø	<i>-o</i>	<i>-o</i>	Ø
<i>-rk_</i>				<i>Archo</i> 4r23	<i>arch</i> 4r35, <i>porch</i> 2r4, 12ra7, <i>po(r)cb</i> 10rb3
<i>-rkl_</i>				<i>sarclo</i> 7r12, 9v7, 10ra12, 11v15	
<i>-rb_</i>				<i>axerbo</i> 4r25	
<i>-rn_</i>		<i>carn</i> 2r2, 7r8, 10rb3, 12ra7	<i>carno</i> 8v16	<i>atorno</i> 12ra2, <i>quader[n]o</i> 8(bis)r3	
<i>-rs_</i>					<i>ors</i> 7v12
<i>-st_</i>					<i>pest</i> 11v19
<i>-sk_</i>				<i>desco</i> 4r17	<i>bergamasch</i> 1r11

Tab. 3. Esiti dei nessi di consonante + L nei testi del *corpus*.

	(-)BL-	(-)FL-	(-)PL-	(-)CL-	(-)GL-
doc. 1	-	-	-	-	-
doc. 2	-	-	-	-	-
doc. 3	-	-	<i>plovo</i> (17)	-	-
doc. 4	-	-	-	-	-
doc. 5	-	-	<i>plevà</i>	-	-
doc. 6	-	-	-	-	-
doc. 7	-	-	-	-	-
doc. 8	-	-	-	<i>clesia</i> (6)	-
doc. 9	<i>Sablioni</i>	-	<i>Plana</i> <i>Planadura</i> <i>Plante</i> <i>Plaza</i>	<i>clesura</i> (4)	-
doc. 10	-	-	-	-	-
doc. 11	<i>blanch</i> , -ca (3) <i>Blanchet</i> <i>co(n)çoble</i> (2)	-	<i>pla(n)tola</i> (2), -e <i>ple(n)</i> , <i>pleni</i> <i>plouf</i> (4) <i>plovo</i> <i>plu</i> (2) <i>plumazo</i>	<i>clatera</i> , -e <i>sarclo</i> (3), <i>sa(r)cli</i> (6) <i>secla</i> (6), -e (3)	-
doc. 12	<i>Blaxia</i>	<i>Florella</i>	-	-	-
doc. 13	-	-	-	-	-
doc. 14	<i>blastemar</i> (1/1) <i>blastemaso</i> (1/1) <i>i(n)sembra</i> (1/1)	-	<i>plas</i> (1/1) <i>plaserà</i> (3/3) <i>plaçando</i> , -(n)- (2/2) <i>plena</i> (1/1) <i>plu</i> (4/4) <i>plumaçi</i> (A), -ci (B) <i>disciplina</i> (23/22), -si- (B)	<i>damà</i> (1/1), -ay (1/1) <i>clamar</i> (2/2) <i>clave</i> (4/4) <i>clesia</i> (2/2) <i>glesia</i> (1/1), -e (1/1) <i>iņçenoclar</i> (A), -çi- (B)	-
doc. 15a	-	-	<i>più</i> (3) <i>suplica</i> <i>suplicando</i>	<i>declaration</i> , -(n) <i>declaratoria</i>	-
doc. 15b	-	-	<i>pi</i> 'più' <i>piassa</i> <i>pivà</i> <i>suplica</i> <i>suplicanza</i>	-	-

Tab. 4. Nomi di III declinazione nei testi del *corpus* (escluse le forme apocopate).

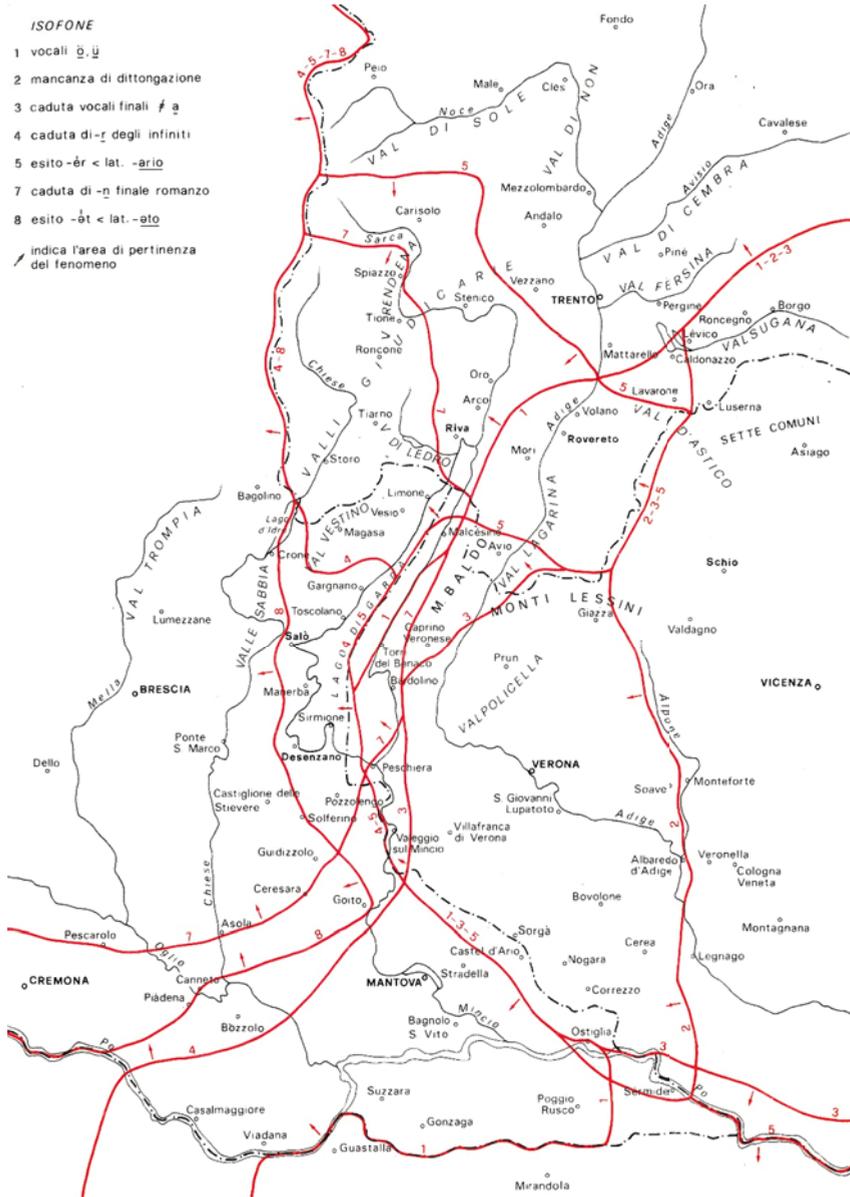
	SG		PL	
	-e	-o	-e	-i
doc. 2	-	M: <i>vignalo</i> 1	-	-
doc. 3	-	M: <i>Canaiano</i> 12, 13, 19, <i>Sa(m)buolo</i> 3, <i>Samuelo</i> 4, <i>Serilo</i> 14 F: <i>pa(r)to</i> 15	F: <i>possessione</i> 20	M: <i>resi</i> 7, 12, 15 (t. 5) F: <i>pa(r)to</i> 10, 14
doc. 5	-	F: <i>logaxono</i> 1	-	-
doc. 9	F: <i>Croce</i> 61.1	-	-	M: <i>pei</i> 12.3, -y 21, <i>Sablioni</i> 63.1
doc. 11	-	M: <i>larexo</i> 4r17, 4r28, <i>legnamo</i> 4r28, <i>ramo</i> 7v11 F: <i>ca(r)no</i> 8v16, <i>fornaxo</i> 4r18, <i>lenio</i> 8r8, <i>seguro</i> 8r17	F: <i>ave</i> 4r30, 4r31	M: <i>badlii</i> 4v1, 8v1, <i>beni</i> 4r2, <i>ca(r)neri</i> 11v2, <i>sami</i> 4r30, <i>sextioni</i> 1v9, 4r14, 6r20 (t. 6), <i>tateri</i> 1r25, 2v8, 11v6, -y- 4r26
doc. 14	M: <i>nome</i> A8r27/B12v21, <i>padre</i> A1r1/B9r1, -tr- A1r3/B9r2, <i>piane</i> A6r9/BS32, <i>sangua</i> A4r3/B11r23 F: <i>clave</i> A8r11/B12v9, <i>madre</i> A3r23/B10v20, -tr- A1r1/B9r1, <i>parte</i> A8v18, <i>Virgene</i> A3v8/B11r2, A4r4/B11r23	M: <i>malo</i> A5r26/BS30, <i>meso</i> A4v10/B11v19, A7v28/B12r27, <i>Nadalo</i> A1r22/B9r17, <i>nomo</i> A4r5/B11r24, <i>quartero</i> A5r24/BS28, <i>termino</i> A5v4/termeno BS30	F: <i>clave</i> A8r9/B12v7, A8r14/B12v11, A8r15/B12v12	M: <i>benefactori</i> A5v24/BS30, <i>fray</i> A2r14/B9v25, A3r6/B10v7, <i>mesi</i> B11r14, A4v30/BS28, A7v1/B12r5, <i>missi</i> A4v3/B11v15, <i>homini</i> A5r24/BS28, <i>predicatori</i> A8v15, <i>previdi</i> A6r2/prevedi BS30, <i>procuraori</i> A6v2/p(ro)curaori BS32 e le varie forme pl. di “consigliere” (cfr. il § 12)
doc. 15a	-	M: <i>fatoro</i> 4, <i>signoro</i> 1, <i>vedaoro</i> 3, <i>vigoro</i> 22 F: <i>parto</i> 14, <i>paxo</i> 15	F: <i>informazione</i> 1, <i>parte</i> 13, <i>sotoscrittione</i> 2	M: <i>comuni</i> 15, -[n]- 23, <i>home(n)i</i> 2 bis, -en- 14 bis, 15, 16, -in- 1
doc. 15b	-	M: <i>signoro</i> 1, <i>Ziramonto del V(er)mo</i> 3, <i>Zovano</i> 5, 10	F: <i>parte</i> 5	M: <i>home(n)i</i> 2 bis, 5 (t. 6), -en- 8 bis

Tab. 5. Prospetto della distribuzione delle forme di articolo determinativo maschile nei testi del *corpus* (si trascura *al* 15a.23).

SG <i>lo</i>	prevoc.	postvoc.	doc. 11 (1 [eliso]) doc. 14 (2/3 [elisi])		TOT. 38 Testi: doc. 3 (4) doc. 11 (2) doc. 14 (13/15) doc. 15a (4)		
		postcons.	(cons. finale primaria):	doc. 15a (2 [elisi])			
			(cons. finale secondaria):	doc. 11 (1 [eliso]) doc. 14 (3/4 [5 elisi])			
		postpaus.	-				
	precons.	postvoc.	doc. 3 (4) doc. 14 (6/6)				
		postcons.	(cons. finale primaria):	doc. 15a (2)			
			(cons. finale secondaria):	doc. 14 (2/2)			
		postpaus.	-				
	SG <i>el, 'l</i>	prevoc.	postvoc.	-		TOT. 76 Testi: doc. 5 (1) doc. 9 (1) doc. 11 (3) doc. 14 (28/30) doc. 15a (12) doc. 15b (1)	
			postcons.	-			
postpaus.			-				
precons.		postvoc.	doc. 11 (2) doc. 14 (20/22) doc. 15a (10) doc. 15b (1)				
		postcons.	(cons. finale primaria):	doc. 11 (1) doc. 14 (1/1) doc. 15a (1)			
			(cons. finale secondaria):	doc. 9 (1) doc. 14 (4/4)			
		postpaus.	doc. 5 (1) doc. 14 (3/3) doc. 15a (1)				

PL <i>li</i>	prevoc.	postvoc.	doc. 9 (1 [eliso]) doc. 15b (2)		TOT. 64 Testi: doc. 3 (6) doc. 9 (1) doc. 14 (23/23) doc. 15b (11)
		postcons.	(cons. finale primaria):	doc. 14 (1/1)	
			(cons. finale secondaria):	doc. 14 (1 [solo A])	
		postpaus.	-		
	precons.	postvoc.	doc. 3 (6) doc. 14 (11/12) doc. 15b (8)		
		postcons.	(cons. finale primaria):	doc. 14 (8/8) doc. 15b (1)	
			(cons. finale secondaria):	doc. 14 (2/2)	
postpaus.		-			
PL <i>í, y</i>	prevoc.	postvoc.	doc. 14 (1/1)		TOT. 26 Testi: doc. 9 (1) doc. 11 (1) doc. 14 (12/8) doc. 15a (3) doc. 15b (1)
		postcons.	(cons. finale primaria):	doc. 11 (1)	
		postpaus.	-		
	precons.	postvoc.	doc. 14 (5/4) doc. 15a (2) doc. 15b (1)		
		postcons.	(cons. finale primaria):	doc. 14 (1/1)	
			(cons. finale secondaria):	doc. 9 (1) doc. 14 (2/2)	
		postpaus.	doc. 14 (3 [solo A]) doc. 15a (1)		
PL <i>ey</i>	prevoc.	postvoc.	-		TOT. 2 Testi: doc. 14 (1/1)
		postcons.	-		
		postpaus.	-		
	precons.	postvoc.	doc. 14 (1/1)		
		postcons.	-		
		postpaus.	-		

TAVOLE



TAV. I. Il Trentino odierno nel contesto del confine linguistico veneto-lombardo (fonte: Bonfadini 1983). Della cartina vanno corretti alcuni refusi: $-\hat{t} \rightarrow -\hat{a}t$ e $-cto \rightarrow -cto$ nella legenda; il toponimo *Oro* (a nord di Arco), inesistente, sta per *Dro*.

data de la lora... de...
aplo la... del bagno...
de fo del... cre...
al... de fo... per...

C.70. n. 33. v 1323
Clogazona Domingo fiolo che fo de y franco
apode castelo de bel veder del plaza dapine
de panno 472VI & fizo el qualo pignora
gugelino vinta dapine D. H

Dagadon de... de
I... de... de...
de... de...
Empio vny dny...

TAV. V. Doc. 4: ADT, *ACap*, capsula 32, perg. nr. 99 (dettaglio del verso).

TAV. VI. Doc. 5: ASTn, *APV, SL*, capsula 70, perg. nr. 33 (dettaglio del verso).

TAV. VII. Doc. 6: BCTn, *BCT3*, capsula 21, mazzo 1, perg. nr. 5 (dettaglio del verso).

Una pec de tra arat che zafe al frasene

Una pec de tra arat che zafe al frasene 21.
Secda pec de tra i la desura
Tercia pec de tra zafe i la q̄la còtrada 9
Quarta pec de tra zafe i q̄la còtrada ochi dis
Quinta pec de tra zafe sot idosi
Sexta pec de tra zafe i q̄la medesima còtrada 6

de tra
E fmedaco am amantō Benegni da coredo
Da fermarcho malar Ducatigab soro

TAV. X. Doc. 9.58: Archivio parrocchiale di S. Maria Assunta di Arco, *DDD*, perg. nr. 103 b. 3 (dettaglio del verso sotto luce ultravioletta, b/n).

TAV. XI. Doc. 9.60: Archivio parrocchiale di S. Maria Assunta di Arco, *DDD*, perg. nr. 106 b. 3 (dettaglio del verso sotto luce ultravioletta, b/n).

TAV. XII. Doc. 10: ASTn, *API, SL*, caps 26, nr. 14 (dettaglio).

De iſto conſo fo tolto ala mur che fo
de loxel da cuqroy

p	1	let che coſta ſey ducati
ſe	7	lingot de lama prii. 7. durt.
ſe	1	peſca da femla prii. 7. durt.
ſe	iii	chamizo da femla prii. 7. durt.
ſe	1	pignola da un put noſ p. 7. durt.
ſe	1	gonolla da hom meza finada prii. 7. durt.
ſe	1	capuz de ligurim prii. 7. durt.
ſe	1	bineta che coſta 1 ducat poſſa
ſe	1	cortol de gemaschi. prii. 7. durt.
ſe	1	ſpada prii. 7. durt.
ſe	iii	cotehin da pan lun cu ſua vera dant prii. 7. durt.
ſe	ii	pute ſua de preda e litta q. 7. durt.
ſe	ii	peſtardi prii. 7. durt.
ſe	1	parol duna ſecta prii. 7. durt.
ſe	1	lauc q. 7. durt. p. 7. durt.
ſe	1	lauc de coner duna ſecta rot prii. 7. durt.
ſe	ii	laucoy de preda prii. 7. durt.
ſe	ii	ſpadolo de ſer prii. 7. durt.
ſe	ii	ſum prii. 7. durt.
ſe	1	ſocola prii. 7. durt.
ſe	xl	ſaveri ſe xl ſucchi ſe xxx puraroy

3
fodeno ese quel dimeri machase che caschanno
si sia tegnu de dar altorio al nostro fradelo p amor
de dio e per le anime nostre. Esel no uolesso uegnir
astar ala casa nostra. nient mentro li sia souegnu
i quel che sia rason . . .

*Quā aliquis uellet intrare i societate nra dū m fir-
maretur nō recipiatur i mediate nisi sit sanus s̄
bene promittatur ei . . .*

Exebuy. Et si statuē e si ordenē che sel fosse alchun che no
lesse intrar en la nostra fradaya et ello fosse amala
e el impromettesso demtrar mia fradaya sel guarise
e de far la disciplina con li fradesy nostri nuy si dige
mo esi uolemo chel ye sia impmetu de recenerlo ben
e uoluntiera noianto far quello chel de equal chel disse
li nostri statuti quando el seran guaru ma nuy nō uo-
lemo chel ye sia da la pax se nomia ala nostra casa pro-
pria deli batui eno altri esel morisso i questa i anco
chel aba la pax eno ye sera fato nesun honoe con la
disciplina . . .

*Quomodo debēt eligi duo homines bene discreti
pomi quarto qui uisitēt infirmos p̄dicte sc̄ole
prebendo eis cōsiliū et fauorem*

Exebuy. Et si statuē e si ordenē chel si an termi p ogni quar-
tero de trenta duy discreti e boni homeni dela nra
fradaya che deba uisitar li amalay cha uello gran-
to malo e consiarli e confortarli in quello che sian
honor de deo esaluamēto dele anime soy esel ma-
la uolesso far testamēto recordare chel deba la-
sar qualqz cosa ala casa nostra p amore de deo sel
ye plas . . .

disciplina el morto si aba la faça couta dela soa capa. Anchora si
resta da el nostro pali soutra la bara. e. iij. candele grosse de le
nostre retornado el pali ele cãdele ala casa nostra quando el sera
sepeli. Ancora chel ie sia dito. v. messe. cõ. v. grossi. e cõ. v. cãdele.
e chel ie sia fata una canta de pan. al ualoz de. v. liure. p la noma
soa. e de tuta y nostri morti.

Quomodo debent hōiāre corpora suorū defunctorū. si sūt p̄dicte sepelire

¶ Si statūe e si ordenē. Quando el mor algun dela nostra fradara.
che ognomo debia uegnir ala casa nostra dela disciplina. p cason
de far honoz al corpo del nostro fradel o seroz chel sia. e nesun nosia
excusa sel notol parola dal nrō ministro osia dal so uicario. speci
almitre quehly cristian i eta echi noye po uegnir cola disciplina.
si ve uegna uesta di sov drapi togado parola dal nostro ministro
osia dal so vicario. soto pena de. vj. onçe de cera.

Quomodo debent reape bñs inano col dñi nostri vñi sp̄s

¶ Si statūe e si ordenem. che cõstaum dela nostra fradara si deba
receuer el corpo de xp̄o. ij. fia lano. digo i la festa dela natiuita.
del nrō segnor vñu xp̄o. et i la resurreccion soa. cõ de pasqua maior.

Quādo senel ministro debent fieri disciplina gñālis p̄ccatis inuicem

¶ Si statuem e si ordenem che la nostra disciplina si se debia far
p questo mo. digo chela disciplina general si se debia far p tuta la
terra ogna mes una fia digo la segōda domenega del mes. i
osia in una altra domenega segōdo che plasera al nrō ministro
et ay sov osyer. Le altre domenege no se faça no se uada noma
ala uirgen maria 7 a miser san vilio. 7 ay fray alamani togando
fora sel uegnisse alchuna festa p̄cipal i domenega che a quella
festa se debia andar. plaçando al nostro ministro e ay sov
consier.

GLOSSARIO

Il glossario, escluse alcune parole ritenute poco interessanti, raccoglie la quasi totalità delle forme ricavabili dai testi del *corpus*. Le voci sono registrate in ordine alfabetico, senza tener conto dell'*h* (iniziale e nei gruppi *cha*, *cho*, *chu*) e senza distinguere tra doppia e scempia, *i* e *y*, *s*, *x* e *sc* davanti a vocale palatale, *z* e *ç*. I verbi sono lemmatizzati all'infinito, i sostantivi al singolare, gli aggettivi al maschile singolare; se necessario, l'infinito dei verbi è ricostruito (segnalando l'intervento con un asterisco; in considerazione della maggior frequenza di forme piene uscenti in *-o* [cfr. i §§ 55 e 58], alle voci ricostruite è assegnata la medesima terminazione); nel caso dei sostantivi e degli aggettivi si preferisce inserire in esponente la forma attestata (plurale o femminile). In presenza di varianti, si promuove a lemma quella più largamente attestata o, a parità di condizioni, la prima che s'incontra nell'edizione; le alternative non sono lemmatizzate se, in base all'ordine alfabetico, risultano contigue alla voce principale; costituiscono un lemma a parte in tutti gli altri casi, nei quali il rinvio all'entrata di riferimento è segnalato con una freccetta (→). Al lemma, stampato in corsivo, seguono l'indicazione della categoria grammaticale, l'eventuale glossa e il brano o i brani in cui ricorre la forma in questione (ivi abbreviata – salvo casi ambigui – alla sola iniziale); nelle citazioni dai documenti del *corpus* si rinuncia a riprodurre gli interventi editoriali (non si segnalano, pertanto, le integrazioni e gli scioglimenti di abbreviazioni); se i contesti offerti da una fonte sono più di quattro, si esplicitano solo i primi tre indicando poi, tra parentesi, il totale delle attestazioni della forma (preceduto, come nei paragrafi del commento linguistico, da «t.»). All'interno delle schede le varianti sono ordinate in base al numero di attestazioni o alla precedenza nel *corpus*. La porzione della scheda dedicata al commento è separata da quanto precede tramite due barre verticali (||). Si avverte che, per ragioni di chiarezza, alcune delle forme a lemma (parole sdruciole e terminanti in *-ia* più altri casi particolari) sono state accentate. Quanto ai brani tratti dagli Statuti dei Battuti (doc. 14), si riporterà di regola la lezione di A, segnalando la presenza di varianti solo là dove ciò interessi direttamente il

lemma in questione e in pochi altri casi; come nel resto della trattazione, la schedatura del doc. 15a trascura i brani attribuiti ai funzionari scaligeri. Per le forme di “avere”, “essere” e di altri verbi particolari si rinvia al § 58.

* * *

abao m. sing. ‘abate’: *und’el paga una urna de vino ficto a l’a.* 2.2.

acusar v. 14.A3r7/B10v8 (*ch’ey no se deba denunciar ni a. ala rason del palasio*); part. pass.: *acusay* 14.A3r26/B10v22 (*deli altri peccay minori s’ey vegnisse a.*). || Il primo contesto è citato in *TLIO*, s.v. *accusare*, 1.2.

administracion f. sing.: *ch’ey deba render rason dela soa a.* 14.A5v6/BS30. || Schedato in *TLIO*, s.v. *amministracione*.

agosto m. sing.: *çoè da Nadalo e da Pasqua e da sancta Maria de meço a.* 14.A1r23/B9r18, con riferimento alla festa dell’Assunzione di Maria, celebrata il 15 agosto; *avosto: denanço la festa de madona sancta Maria de meço a.* 14.A5v21/BS30. || Il primo esempio è schedato in *TLIO*, s.v. *agosto* (1).

alamani agg. m. pl.: in *fray a.* ‘frati dell’Ordine Teutonico’ 14.A2r14/B9v25. || Registrato in *TLIO*, s.v. *alemanno*, 1. Sull’Ordine Teutonico a Trento e sulla sua sede (il *Fralimano* ‘frate alemanno’) cfr. Rogger 2009, p. 130.

albergar v. ‘essere ospitato, dimorare’: *che nesuna persona ... no deba a. inter la nostra casa dela misericordia ultra iij di* 14.A7r10/BS36. || Registrato in *TLIO*, s.v. *albergare*, 2.

**alienaro* v. ‘trasferire la proprietà (di un bene in pegno)’: part. pass.: *alienà* 15a.16 (*e i pigni ... sia tegnù sospesse e no vendù né a. per modo algun*). || Cfr. *TLIO*, s.v. *alienare*, 1.

almen avv.: *che caschaun dela fradaya si se deba confesar a. trey volte a l’anno* 14.A1r21/B9r17, *ch’el no se deba recever in la nostra fradaya s’el no à a. xiiij anni* 14.A3v16/B11r8.

altar m. sing.: *ch’el no se deba edificar né far nesun a.* 14.A7r15/BS36. || Registrato in *TLIO*, s.v. *altare*, 1.

altorio m. sing. ‘aiuto (economico)’: *e se quei dineri manchase, che caschauno si sia tegnù de dar a. al nostro fradelo* 14.A5r2/BS28. || L’esempio, su cui cfr. già Schneller 1881, p. 51, è schedato in *TLIO*, s.v. *aiutorio* (1), 1.3; sui continuatori di *ADIUTORIU* cfr. anche *LEI*, I, 734-738.

altruy m. sing. ‘ciò che appartiene ad altri, beni altrui’: *ni altre cose né soy né de l’a.* 14.A7v12/B12r14. || Cfr. il § 45.

amalà agg. m. sing. ‘ammalato’: *et ello fosse a.* 14.A5r10/BS28, *s’el non fosse antigo o infermo et a.* 14.A7v25/B12r25; come sostantivo in *nesuna persona, né sano né a.* 14.BS36 (diversa la lezione di A7r9: *nesuna persona, né sana né a.*); pl. *amalay* (sostantivato): *visitar li a.* 14.A5r25 (vs. *visitare li malay* in BS28; cfr. → *malà*). || Uno degli esempi è registrato in *TLIO*, s.v. *ammalato*, 1.

**amalaro* v. rifl. ‘ammalarsi’: cong. imperf.: III pers. *amalase* 14.A4v26/BS28 (*se alchun dela nostra fradaya se a.*).

ambaxà f. sing. ‘ordine d’esecutività immediata’: *che voy fazé faro a. da vostra parto al vostro poestà da Riva* 15a.14; *inbaxà: che per vostra i. el comun de Riva non ge*

- daga per questo fato e question suprascripto alguna molestia* 15a.25. || Sul lessema cfr. Bertolletti 2005, p. 451 e la bibliografia ivi citata; a proposito delle *ambaxate* scaligere, «provvedimenti assimilabili nella loro sostanza giuridica ai decreti signorili», cfr. anche Varanini 2002, pp. 92-93. Per la variante con *in-*, che risulta sconosciuta alla documentazione veronese, si rinvia al § 17.
- amor* m. sing.: *che çaschun fradel de questa fradaia si debia portar a. e carità e dilection l'un a l'atro* 14.A3r1/B10v3; nella loc. avv. *per a. de Dio* 14.A5r3/BS28, *per a. de Deo* 14.A5r29/BS30. || Due degli esempi sono schedati in *TLIO*, s.v. *amore*, 2.1 e 3.2.
- ancuzeneto* m. sing. 'piccola incudine': *J a. che pesa VIIIJ lbr. de presio XL s.* 11.8r20. || Si muove da *INCŪGINE (*REW* 4367). Per forme analoghe, con riscontri di area trentina, cfr. Baggio 2020, p. 401.
- anedre* f. pl. 'anatre': *IJ a.* 11.12ra5.
- anema* f. sing. 'anima': *per l'a. soa e de tuti y nostri morti* 14.A1v16/B9v6; pl. *anime: per le a. nostre* 14.A5r3/BS28, *e salvamento dele a. soy* 14.A5r27/BS30, *per le a. deli nostri fradey* 14.A5v23/BS30, *per tute le a. deli nostri morti* 14.A6r7/BS32; *aneme: per le a. deli nostri morti* 14.A5v25/BS30. || Uno degli esempi di *anime* è registrato in *TLIO*, s.v. *anima*, 1.
- aniversario* m. sing.: *item si statuem e si ordenem che ... si se deba far lo a. per tuta la città de Trento per le anime deli nostri fradey dela fradaya nostra deli batuy e deli nostri benefactori ... e per le aneme deli nostri morti* 14.A5v25/BS30, *e chi no ye serà a questo a. si pago una livra de cera no abiando iusta cason* 14.A6r8 (*anniversario* in BS32). || Il primo contesto è registrato in *TLIO*, s.v. *anniversario*, 1.1.
- antigo* agg. m. sing. 'vecchio' (detto di persona): *s'el non fosse a. o infermo et amalà* 14.A7v25/B12r25. || Cfr. *TLIO*, s.v. *antico* (1), 3.
- apres* prep. 'presso' (anche + a): *a. la desura de Tàlion* 9.16.2, *a. la strada de Sanctum Adelpret* 9.16.3; *apreso: a. la stuva dal bagno da l'Ades* 4.2, *a. al borgo de Archo* 9.34. || Cfr. *TLIO*, s.v. *appresso* (2), 1.
- aprovo* prep. 'presso': *a. maiister Bertramo et la veia comune* 3.1, *a. Peloso et lo Gosa* 3.2, *a. Sambuelo et lo dito Peloso* 3.3 (t. 18). || Da *AD PROPE, per i cui continuatori cfr. *LEI*, I, 817-821 e *TLIO*, s.vv. *aprovo* (1) e (2); si vedano anche, fra gli altri, Bertolletti 2005, p. 452; Colombo 2016, p. 225; Panontin 2022, p. 177. Sulla forma nel nostro documento cfr. già Stenico M. 2013, pp. 164-165.
- aqua* f. sing.: *IJ çaçe de ram da a.* 11.1v19; con riferimento a un corso d'acqua: *carta dela a. dela Vela* 1.
- araora* agg. f. sing. 'arativa': *J plover en quel logo de tera a.* 3.14, *la quarta de J plover de tera a.* 3.19; *aradora: una pecza de terra a.* 9.38, 9.45. || Cfr. *LEI*, III, 728-730; *TLIO*, s.v. *aratoio*; si vedano inoltre Bertolletti 2005, p. 452; Rovere 2020, p. 233.
- arbeia* f. sing. 'tipo di pisello': *IJ galedè d'a.* 11.4r9, *IJ steri d'a.* 11.5r9, *vJ steri d'a.* 11.6r14 (t. 8); da notare a parte *IJ galedè d'a. blanca* 11.2v3 e *x steri d'a. blanca* 11.12ra17. || Cfr. *LEI-E* 754, che per documentare la voce – da ricondurre a ERVILIA – ricorre anche all'Inventario giudicariense (la fonte è Migliorini – Folena 1952, p. 74); al nostro testo fa riferimento anche la scheda prodotta da Bertolletti 2005, p. 452, di cui si considerino i dati e la bibliografia. Per una serie di esem-

- pi mediolatini di area settentrionale cfr. Bosshard 1938, p. 158. I materiali citati non offrono riscontri per il sintagma *arbeia blanca*.
- arch* m. sing. ‘arco’ (arma, qui specificamente destinata al lancio di proiettili): *J a. da balote* 11.4r35. || Per il sintagma “arco da pallotte” cfr. *LEI*, III, 930-931; *TLIO*, s.v. *arco*, 1.6.
- ardi* agg. m. sing. ‘ardito’: *che nesun dela nostra fraternita no sia tanto a. ch’el çogo a nesun çogo desonesto* 14.A2r28/B10r8, *ch’el non sia alchun dela nostra fraternita si a. che remova né porto né per si né per altruy alchuna cosa fora dela casa nostra dela misericordia* 14.A7v9/B12r11.
- **aregordaro* v. rifl. ‘ricordarsi’ (+ *de*): cong. pres.: III pers. *aregordo* 14.A6r17/BS32 (*e posa si s’a. del pover de Cristo*). || L’esempio è presente in *TLIO*, s.v. *arricordare*, 1; sul tipo cfr. anche Bertoletti 2017, p. 193; Cristelli 2023, p. 282.
- arient* m. sing. ‘argento’: *IJ cortelini da pan l’un cum una vera d’a.* 11.1r14.
- as* f. pl. ‘assi, tavole di legno’: *XVIIJ a. de larexo e de peç e de nojera* 11.4r17, *IIIJ a.* 11.12rb8. || Per l’assegnazione del genere cfr. la nota 332.
- axa* f. sing. ‘?’: *J a. presio vJ grosi* 11.8v21, *J a.* 11.12v10. || Si potrebbe partire da ANSA, continuato oggi, in area settentrionale, con valori diversi relativi anche a strumenti o parti di strumento (ad es. ‘anello in cui si muove il catenaccio’, ‘anello di ferro della bandella dove s’impernia l’ago dell’arpione sul quale girano le imposte di usci e finestre’, ecc.: cfr. *LEI*, II, 1520 sgg.). Tamanini 1963, p. 284, glossa l’*asam* attestato da un inventario trentino del Duecento con ‘ascia’; quest’interpretazione andrà tenuta in considerazione anche per gli esempi del nostro testo (dove <x> può valere [s]: cfr. il § 6), visto che il valore dell’oggetto – sei grossi – è effettivamente in linea con quelli assegnati a due strumenti analoghi: → *manera* e → *segur*. Da escludere, invece, che si tratti di ‘asse’ (cfr. il § 39).
- asaii* avv. ‘sufficientemente’: *e se questa risposta no basta o no scia a. declaratoria* 15a.11.
- asaludar* v. ‘salutare’ (l’immagine della Vergine, riverendola): *incontinente si vadan dananço dala Virgene Maria e si la deba a. cum granda reverentia* 14.A3v9/B11r3. || Registrato con esempi analoghi in *TLIO*, s.v. *asaludar*, 2; si aggiunga ora il milanese *asaludò* ‘salutò’ schedato in Colombo 2016, p. 225.
- axerbo* agg. m. sing. ‘acerbo’ (detto del vino nuovo): *v conçi de vino a.* 11.4r25. || L’esempio, con altri analoghi, è registrato in *LEI*, I, 370. Postinger 1901, p. 45, riteneva che il *vino axerbo* potesse essere «quello prodotto dai vigneti del luogo» (in contrapposizione al *vin da Archo vedro*, per cui cfr. → *vin*).
- **asòlvero* v. ‘esentare’: part. pass.: *asolto* 14.A7v24/B12r24 (*che nesun no sia excusà ni a. de far la disciplina cum li fradey nostri*). || Registrato in *TLIO*, s.v. *assolvere*, 2.
- asta* f. sing.: *J a. de fer* 11.9v13.
- batulità* → *utilità*.
- audientia* f. sing. ‘udienza’: *ch’el non daga alcuna a. ai homeni del comun da Riva per le caxon suprascripte e simievelmente non daga a. igi homeni del comun de Tenne* 15a.15.
- ave* f. pl. ‘api’: *XIIJ buxi over sami pleni d’a.* 11.4r30, *XIJ buxi vodi da a. bruxadi e guastadi* 11.4r31.

avemaria f. sing.: *digando el paternoster e l'a*. 14.A6r22/BS32; pl. *avemaria*: *che ceschau dela fradaya si sia tegnù de dir ogna di xxv paternoster e xxv a. E s'el moris alchuno dela fradaya, si deba dir in quel di l paternoster e l a. ultra y xxv* 14.A1v2/B9r23, *digando deli paternoster e deli a*. 14.A6r6/BS32. || Uno degli esempi è schedato in *TLIO*, s.v. *avemaria*.

avisaro v. 'avvisare, avvertire': *è mandà una letera al poestà ... , ch'el dibia a. li homeni e comun de Riva ch'elli produga le soe raxon* 15a.7. || Cfr. *TLIO*, s.v. *avvisare* (1), 2.

avosto → *agosto*.

aze f. pl. 'acce': *xxvij a. de filo de stopa de presio J duc*. 11.8v10. || Cfr. *TLIO*, s.v. *accia* (1).

badil m. sing.: *J b*. 11.12rb1; pl. *badili*: *vij b*. 11.4v1, *IJ b. de presio xij grosi* 11.8v1. || Cfr. *TLIO*, s.v. *badile*, e *LEI*, V, 274 sgg., che segnala anche (col. 274 e nota 1) *badil* in Quaderno Nicolò 390 e *duos badilos* nell'inventario giudicariense edito da Tamanini 1963; si aggiunga l'attestazione tardoquattrocentesca segnalata in Baggio 2020, p. 402.

bafa f. sing. 'taglio di carne suina corrispondente alla metà della bestia' (forse con riferimento al solo lardo): *tanta quantità de lardo, de carno e sonza de presio de xv duc. - recevè J b. in Riva* 11.8v17. || Cfr. *LEI*, IV, 355-356, che allega esempi antichi e moderni (anche di area trentina); un'occorrenza quattrocentesca si ricava da Mussafia 1873, p. 31, che attesta *baffo de porco* (*sweinen pachen* nella traduzione tedesca); per il Trentino medievale sono utili i dati onomastici riportati in Cesarini Sforza 1991, p. 137, mentre per l'area bresciana si segnalano le attestazioni reperite da Bertolotti 2020, p. 22 nota 37, «nel celebre inventario di S. Giulia del sec. IX ex.-X in.» (*paffa de larto, pafho de larto*). Il *LEI* riporta la voce alla base imitativa **baf(f)*-; lo studio di Huber 1979, rifiutando l'ipotesi di un'origine onomatopeica (proposta, prima del *LEI*, dal *REW* 878; sulla stessa linea Prati 1968, s.v. *bafa*, e ancora *DEDI*, s.v. *bàfe*), ha suggerito invece – più persuasivamente – di partire dall'antico alto-tedesco *babha* 'Speckseite'. Come si evince chiaramente da esempi quali *baffe sive mezene porcine salate* nel latino medievale di Verona (cfr. il luogo del *LEI* citato più sopra), si tratta di un sinonimo di → *meçen*.

bagno m. sing.: *apreso la stuva dal b. da l'Ades* 4.2. || Cfr. → *stuva*.

balote f. pl. 'proiettili': *J arch da b*. 11.4r35. || Cfr. *TLIO*, s.v. *pallotta*, 1.1 e 1.2; e si veda → *arch*.

bambas m. sing. 'bambagio': *vj libr. de fil de b*. 11.1v14, *J libr. de b*. 11.1v16. || Cfr. *TLIO*, s.v. *bambagio*; si veda anche Bertolotti 2005, p. 454.

banche f. pl. 'panche': *né b. né casete né cape ni altre cose* 14.A7v12/B12r14. || Cfr. *TLIO*, s.v. *banca*; l'esempio è schedato in *LEI-G* 420.

bara f. sing.: *anchora si ye sia dà el nostro pali sovra la b*. 14.A1v11/B9v2.

baruxey m. pl. 'barilotti': *IJ b*. 11.9v19. || Cfr. *LEI*, IV, 1439-1442, con abbondanti riscontri anche dai dialetti trentini; si veda inoltre Pedrotti 1936, pp. 63 e 66. Sulla fonetica della forma cfr. il § 20, dove ci si sofferma anche su alcuni esempi antichi.

**bastaro* v.: cong. pres.: III pers. *basta* 15a.11 (*e se questa risposta no b. o no scia asaii declaratoria*).

batuy m. pl. 'battuti, flagellanti' (sempre in riferimento alla confraternita dei Battuti di Trento): *in la fradaya deli b*. 14.A1r9/B9r8, *ala chasa propria deli b*. 14.A1r12/

- B9r10, *dela casa nostra deli b.* 14.A4v30/BS28 (t. 8/8); da notare *batuy ladegy* in *casa de misericordia e dela disciplina deli b. ladegy* 14.A7r26/B12r1 (cfr. → *làdegy*); *batui: per li b. de Trento e de tuto lo veschovà* 14.A1r7/B9r6, *ala nostra casa propria deli b.* 14.A5r17/BS28; *batudi: dela caxa dei b.* 6.2. || Cfr. *LEI*, V, 354, e *TLIO*, s.v. *battuto* (2), dove si cita anche dal doc. 14.
- bazin* m. sing. ‘sorta di catino’: *J b. de presio J duc.* 11.8v3, *J b. de presio XIJ grosi* 11.8v4; *baçin: J b.* 11.9v16. || Cfr. la nota 216.
- beata* agg. f. sing.: *e dela soa matre virgen b. madona sancta Maria* 14.A1r2/B9r2. || Schedato in *TLIO*, s.v. *beato*, 1.1.
- ben* m. sing. ‘buona azione’: *ogni b. che faça o diga i fra’ predicatori, i fra’ minori, i fra’ eremitani* 14.A8v16 (manca in B); pl. *beni* ‘proprietà’: *le infrascripte conse fo tolete, robade e bruxade in casa e fora di b. de Audriget not. da Vigo da Lomasso* 11.4r2.
- benefactori* m. pl.: *deli nostri b. che aveso fato ben al nostro logo deli batuy* 14.A5v25/BS30. || Registrato in *TLIO*, s.v. *benefattore*.
- beni* → *ben*.
- benigna* agg. f. sing.: *per la b. vostra signoria* 15a.16, *ala b. signoria vostra* 15b.10.
- bereta* f. sing. ‘copricapo’: *J b. rossa* 11.1r10. || Cfr. *LEI*, VI, 1 sgg.; *TLIO*, s.v. *berretta*.
- bergamasch* agg. m. sing.: *J cortel b.* 11.1r11. || Dai testi antichi si ricava solo *bergamaschio* ‘arma da taglio di origine bergamasca’ (cfr. *TLIO*, s.v.; *LEI*, V, 1204). A riscontri in latino medievale di Lombardia (*una spatula sive cutello pergamascho*, 1397) si risale grazie al commento di Postinger 1901, p. 29 nota 5. Da segnalare anche *stocus pergamascus* (Vicenza, 1426) citato in Sella 1944, s.v. *stocus*.
- **bévero* v. ‘bere’: cong. pres.: III pers. *beva* 14.A2v20/B10r23 (*vada e b. una meça de vin*).
- blanch* agg. m. sing. ‘bianco’: *vJ libr. de fil de bambas, çòè IJ de neger e IJ de b.* 11.1v15; f. sing. *blancha: IJ galedè d’arbeia b.* 11.2v3, *x steri d’arbeia b.* 11.12ra17, *J gonella b. da hom* 11.12ra20.
- blastemar* v. ‘ingiuriare’ 14.A3r2/B10v4 (*ni se deba b. né maledir ni ferir sot pena de star sula reça*); ‘bestemmiaere’: cong. imperf.: III pers. *blastemaso* 14.A3r22/B10v19 (*s’el fosse alchun dela fradaya chi b. Deo e y soy santi e la Virgen Maria né ’l pader ni la madre*). || Esempi registrati in *LEI*, VI, 180, e *TLIO*, s.v. *bestemmiaere*, 1.
- borgo* m. sing.: *dal Bret dal b. de Sant Michel* 8.55v10, *apreso al b. de Archo* 9.34.
- bot* f. pl. ‘botti’: *IJ b. vedre* 11.10ra9.
- botexel* m. sing. ‘tipo di botte’: *J b. de larex de J moç* 11.2r16; pl. *botexey: IJ b. de peç novi* 11.10ra7. || Cfr. *LEI*, VIII, 374-376; si veda anche *boteselli* registrato in Baggio 2020, p. 403.
- brage* f. pl. ‘brache’: *IIIJ b.* 11.7v3.
- braçi* m. pl. ‘braccia’ (unità di misura lineare per i tessuti): *IJ b. de drap de canef* 11.2v6, *J fodra da let de xvJ >bra< b.* 11.11r17, *IJ b. e meç de drap de canef* 11.12rb4. || Cfr. in generale *TLIO*, s.v. *braccio* (2); per *braza* a Verona si veda Bertolotti 2005, p. 457. Sul braccio trentino, «pari a circa 80 cm», cfr. Curzel – Varanini 2007, p. 286.
- brente* f. pl. ‘recipienti di legno’: *IIJ b.* 11.2r17, *b., secle e autri ordegni, scudelle, taye-ri del valor de IJ ducati* 11.4r27. || Cfr. *LEI*, VII, 344 sgg., che registra uno degli

- esempi del nostro documento (col. 345; si tratta dell'attestazione più antica); per il Trentino medievale e moderno si veda ora anche Baggio 2020, p. 403.
- briga* f. sing.: *nuy si comandemo ch'ey no se deba denunciar ... né farse nesuna b.* 14.A3r8/B10v9. || Schedato in *TLIO*, s.v. *briga*, 1.2.1, dove si rende la loc. *fare briga* con 'fare una rissa'; in *LEI*, VII, 427 si parafrasa il nostro *né farse nesuna briga* con 'non preoccuparsene'.
- bronç* m. sing. 'bronzo': *IJ laveçe de b.* 11.5r13.
- **bruxaro* v. 'bruciare': part. pass.: *bruxà* 11.9v15 (*b. una casa*), *bruxadi* 11.4r31 (*XIJ buxi vodi da ave b. e guastadi*), *bruxada* 11.10ra2 (*la roba de Çoan da Valeç; è b.*), *bruxade* 11.4r1 (*le infrascripte conse fo tolete, robade e b.*).
- bruto* agg. m. sing. 'sconveniente, offensivo': *nesun altro b. nomo* 14.A4r5/B11r24. || Cfr. *TLIO*, s.v. *brutto*, 2.4.
- bùsar* m. sing. 'bossolo, bussolotto': *J b. plen de pevrada* 11.10v5. || Da confrontare con il vals. *bùssaro* 'bossolo, bussolotto', connesso con *BŪXU* 'bosso' (cfr. Prati 1960, s.v. *bùssaro/bussarolo*; 1968, s.v. *busso*). Il *LEI*, VIII, 562-563, cita forme simili – sempre, però, con il significato di 'bosso', 'legno di bosso' e non di 'contenitore' – ipotizzando un cambio di suffisso a partire da **BŪXŪLU*; l'attestazione più antica è offerta dal Serapiom padovano (cfr. Ineichen 1966, p. 84). Anche tra i continuatori di *BŪXU* e **BŪXŪLA*, -*U* citati nel *DEDI*, s.v. *bòco*, compaiono suffissati in -*ar(-)* (lomb. *bòzar*, lig. *bósaru*), ma, di nuovo, si tratta di fitonimi.
- buxi* m. pl. 'arnie': *XIIIJ b. over sami pleni d'ave* 11.4r30, *XIJ b. vodi da ave bruxadi e guastadi* 11.4r31. || Cfr. *LEI*, VI, 600-601, dove, oltre a registrare gli esempi del nostro documento (tratti da Migliorini – Folena 1952, p. 75), si ricorda la presenza della voce in Quaderno Nicolò 390 (*hoc apiarium i. e. lo buso da le ave*). Cfr. anche Bosshard 1938, pp. 117-118.
- **butaro* v. 'abbattere' (rafforzato con *çó* 'giù'): part. pass.: *butà* 11.10v8 (*b. çó un uxo per força*). || Cfr. Bertoletti 2005, p. 459.
- cadena* f. sing. 'catena' (sempre in riferimento alla catena dell'aratro): *J c. da plouf* 11.2v11, *J c. de fer da plouf* 11.7r22, 11.11r4 (t. 5).
- cadenazo* m. sing. 'catenaccio': *J c.* 11.7v10; pl. *cadenaçi: seradure e c. tolete e guastade del valor d'un ducat* 11.4r38; cfr. anche *cadenaçum* 11.10v13 in contesto latino.
- caf* m. sing. 'capo, testa': *IJ drapi da c.* 11.1v20, 11.9r11.
- camixa* f. sing. 'camicia': *J c. da femla* 11.2v21, 11.11v9, *J c.* 11.6r11, *J c. da una puta de XIJ agni* 11.12ra24; pl. *camixe: IIIJ c. da hom* 11.7v2, *IJ c. da femla* 11.7v4, *IJ c. da femena* 11.9r10 (t. 6); *chamixe: IIIJ c. da femla* 11.1r6.
- camixota* f. sing. 'camicetta': *J c. da femena nova* 11.5r4, *J c. da femena* 11.12ra23.
- Chàmora* f. sing. 'Camera apostolica': *sta pegno per resto de v bb. ['bolognini'] de C.* 13.2; pl. *càmare* 'stanze': *XX ducati per el piçorament dela casa e de scrigni e c. e seradure e uxi e porte* 11.2v15. || Per il sintagma "di Camera" in riferimento alle monete pontificie cfr. Martinori 1915, s.v. *camera*; per il bolognino si veda *ibidem*, s.v.
- camozo* m. sing. 'camoscio': *IIJ pel de c. conzade presio IJ ducati* 11.8v24. || Cfr. il § 26.
- campagna* f. sing.: *ala c. de Romarzol* 9.56.1.

- campana* f. sing.: *quando el sonarà la c. nostra* 14.A5v28/BS30, *né far nesun altar né campanil cum c. relevar* 14.A7r15/BS36. || La prima occorrenza è registrata in *LEI*, X, 280; la seconda in *TLIO*, s.v. *campana*, 1.
- campanil* m. sing.: *né far nesun altar né c. cum campana relevar* 14.A7r15/BS36. || Schedato in *LEI*, X, 357; *TLIO*, s.v. *campanile*, 2.
- candele* f. pl.: *anchora si ye sia dà el nostro pali sovra la bara e IIIJ c. grosse dele nostre, retornando el pali e le c. ala casa nostra quando el serà sepeli. Ancora ch'el ie sia dito v messe con v grossi e con v c.* 14.A1v14/B9v4 (t. 6/6). || La prima occorrenza è tra quelle schedate in *TLIO*, s.v. *candela*, 1.1.
- canef* m. sing. 'canapa': *IJ linçoy de c.* 11.1v1, 11.7r21, *x libr. de fil de c.* 11.1v17 (t. 13); *cànevo: J par de linçoy de c.* 11.4r21, *stopa, c. e fil e outra ovra del valor d'un ducat* 11.4v6, *XXXIJ lbr. de c. spadola de presio v lbr. men IIIJ s.* 11.8v8 (t. 6). || Rappresentante del tipo italomanzano 'can(n)apo', da ricondurre a CANNAPIS (cfr. *LEI*, X, 1189 sgg., che nella col. 1195 registra anche un esempio di *caneva* tratto dal nostro testo [fonte: Migliorini – Folena 1952, p. 75]). La presenza di → *caneva* non presuppone necessariamente un metaplasmo di bassa data, posta la diffusione tanto di 'can(n)apo' quanto di 'can(n)apa' nelle varietà settentrionali, dove i due tipi possono ritrovarsi anche nella stessa area (si veda il *LEI* nel luogo citato); in questo senso sono notevoli, nella carta *AIS*, VIII, 1493, ['ka:neva] a Peio (punto 320) e ['ka:nef] a Piazzola di Rabbi (punto 310; erroneamente attribuito a Peio nel *LEI*), nonché ['ka:nef] 'canapa che fa seme' e ['ka:neva] 'canapa che non fa seme' a Stenico (punto 331); ancor più significativa la compresenza di ['kanef] e ['kaneva] – senza precisazioni semantiche – nel punto 72 (Campo, Dasindo) della carta *ALD-I*, I, 105, che attesta la convivenza dei due tipi anche in altre località (ad es. a Spiazzo [punto 70]). Nel caso delle attestazioni del doc. 11 non sembra possibile individuare una particolare connotazione semantica di *caneva* rispetto a *canef* e *canevo*: il primo è impiegato in *tey de caneua* 'fibra della canapa'; gli altri in riferimento alla canapa che fa semi (*somença de canef* 11.2r10, 11.4r40, *somença de canevo* 11.8v12), ma anche, come si evince in parte dai contesti elencati più sopra, alla pianta in generale e a ciò che se ne ricava, vale a dire con un significato del tutto compatibile con quello attestato per *caneua* (istruttivo il confronto tra il citato *tey de caneua* e *stopa de canevo* 11.8v11).
- càneua* f. sing. 'canapa': *XIJ libr. de tey de c.* 11.5r19. || Cfr. la voce precedente.
- cànevo* → *canef*.
- cantar* v. 'celebrare' (detto della messa): *e si se faça c. v messe* 14.A6r10/BS32; 'cantare': ger.: *cantando* 14.A6r4/BS32 (*c. la chançon deli morti*). || Esempi schedati in *TLIO*, s.v. *cantare*, 1.1 e 1.2; cfr. anche *LEI*, X, 1360 e 1362.
- canzeleria* f. sing. 'cancelleria': *e igi à fato li dicti statuti e designè ala vostra c.* 15b.6.
- chançon* f. sing. 'canzone': nella loc. *c. deli morti* 14.A6r5/BS32. || «Wohl das Misere» secondo Schneller 1881, p. 51; diversa l'interpretazione di Menapace 1891, pp. 189-190. In *TLIO*, s.v. *canzone*, non si individuano espressioni analoghe (l'esempio del doc. 14 è registrato, senza specificazioni, al punto 3: 'qualsiasi componimento fatto di parole e musica'); vale lo stesso per *LEI*, X, 1521 sgg.
- capa* f. sing. 'tonaca indossata nella pratica penitenziale': *ch'el debia eser vesti dela c. dela disciplina* 14.A1v7/B9r26, *day nostri fradey con la c. vestii dela disciplina*

- 14.A1v9/B9v1, e *l morto si aba la faça coverta dela soa c.* 14.A1v10/B9v1 (t. 7/7); pl. *cape: né banche né casete né c. ni altre cose né soy né de l'altruy* 14.A7v12/B12r14. || Uno degli esempi è schedato in *TLIO*, s.v. *cappa* (1), 1.2; cfr. anche *LEI*, XI, 405.
- chapel* m. sing. ‘cappello, copricapo’: *J c. laçur e doy capuçi* 11.4v7; *capel* in *c. de fer* ‘tipo di elmo’ 11.11v16. || Cfr. *TLIO*, s.v. *cappello*, e per “cappello di ferro” in particolare *LEI*, XI, 531-532, dove si ricorda anche il *capelos de fero* presente nell’inventario duecentesco edito da Tamanini 1963, p. 284; per l’area trentina si può aggiungere *capeli de lana e de fero* attestato in TariffaMuta (cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 28).
- capetani* m. sing. ‘capitano’: *Calcatera c.* 11.4v9.
- capuç* m. sing. ‘cappuccio’: *J c. de laçurin* 11.1r9; pl. *capuçi: J chapel laçur e doy c.* 11.4v7.
- car* m. sing. ‘carro’ (unità di misura di volume): *XIIJ quarteri de vin da Archo vedro del valor de XIJ ducati el c.* 11.4r24, *J c. de meiar* 11.10rb1; ‘veicolo’: *IJ rode ferade da c.* 11.11r2; pl. *cari* (unità di misura): *IIIJ c. de paia* 11.4r20, 11.10ra24, *xx c. de fen e de raxedivo* 11.4r22, *IIIJ c. de fen* 11.10ra23. || Il carro è citato tra le misure per vino di area trentina in Curzel – Gentilini – Varanini 2004, p. 86, e in Curzel – Varanini 2007, p. 286, dove il valore assegnato all’unità è di 628 litri.
- carità* f. sing.: *che çasçhun fradel de questa fradaia si debia portar amor e c. e dilection l’un a l’atro* 14.A3r1/B10v3; con il valore concreto di ‘elemosina’: *monta la c. de zobia sancta – l. >38< 33 12.2v33, ch’el ie sia fato una c. de pan al valor de v livre* 14.A1v16/B9v5, e *XIJ dineri per far la c. ali nostri morti* 14.B11r13 (manca in A), *no ie serà fato la c.* 14.A3v27/B11r18, e *dre’ço si se faça una c. de pane al valor de xv livre* 14.A6r9/BS32; pl. *carità: ch’el no pagasse vJ c.* 14.A3v23/B11r15, *lo retegnù deli cavi deli misi e deli c.* 14.A4v3/B11v15. || Cfr. *TLIO*, s.v. *carità*, 4 e 4.2; *LEI*, XII, 147 e 153.
- carn* f. sing.: *la c. d’un porçel* 11.2r2, 11.7r8, *c., olio e farina* 11.4r15 (t. 6); *carno: tanta quantità de lardo, de c. e sonza* 11.8v16.
- carneri* m. pl. ‘borse, bisacce’ (forse adibite specificamente al trasporto della selvaggina): *IJ c., l’un nof* 11.11v2. || Cfr. *TLIO*, s.v. *carniere*; Tomasin 2004a, p. 238.
- carno* → *carn*.
- carpele* f. pl. ‘ramponi’: *J par de c.* 11.12v22. || «Dal germ. *krappa* ‘uncino’», che nel valsuganotto, nel roveretano e in altri dialetti trentini è stato poi «accostato a *scarpa*» (Prati 1968, s.v. *scarpèle*; cfr. inoltre Sottovia 2008, s.v. *scarpèla*, e Quaresima 1964, s.v. *s-ciarpèle/s-cjar-/scrapèle/crapele*). La varietà del capoluogo conosce sia il tipo con *s-* sia quello attestato dal nostro documento (cfr. Ricci 1904, s.vv. *carpèla* e *scarpèla*); il secondo si ritrova ad es. in Aneggi 1984, Salvadori 1999 e Grassi 2009, s.v. *carpèla*; si vedano inoltre Boninsegna 1980, p. 283 (*karpèla*), e Tomasini R. 1990, s.v. *karpèla*. Quest’ultimo, come anche Quaresima nel luogo citato più sopra e Scalfi 1983, s.v. *carpèla*, delinea un’altra possibilità etimologica, ipotizzando una derivazione da *CARPĚRE* (da notare che il *LEI*, XII, 342, s.v. *CARPERE*, cita solo [kar’pela] ‘crosta’ a Roncone; la fonte è *L’AIS*, IV, 689, punto 340). Nel Medioevo il tipo era impiegato anche in funzione antroponomica (cfr. gli esempi raccolti in Cesarini Sforza 1991, p. 77).

- carta* f. sing. ‘strumento notarile’ 1, 2.1, 4.1, 9.45; *che nesun nodar dela nostra fraternita no deba far nesuna c. de usura né nesuna altra c. simulata* 14.A7v19/B12r20; ‘pezzo di carta’: *e si se de’ scriver in una c. el so nome* 14.A8r27/B12v21; pl. *carte* ‘documenti’ (forse con specifico riferimento a strumenti notarili, dato che lo scrivente è un notaio): *J quaderno de mie rasono e c. dunde insunt pezo plu de L libr. de dineri* 11.8(bis)r4.
- cas* m. sing. ‘caso’: nelle locc. *se cas vegnes che* ‘se capitasse che, qualora’ 14.A2v19/B10r22 e *se cas fos ch* ‘id.’ 14.A3r5/B10v6. || Contesti schedati in *TLIO*, s.v. *caso*, 6.4 e 6.5, e *LEI*, XII, 1361 e 1369.
- casament* m. sing.: *un c. e doylivi che è a Dro* 9.1. || Cfr. *TLIO*, s.v. *casamento*, e Bertolletti 2005, p. 462; 2007, p. 67; si noti anche *casame(n)to* Memoriale A9r5: *e questo si è p(er) un casame(n)to e p(er) J orto e p(er) fito d(e) pradi*.
- casete* f. pl. ‘cassette, contenitori’: *né banche né c. né cape ni altre cose* 14.A7v12/B12r14. || Registrato in *TLIO*, s.v. *cassetta*, 1.1; *LEI*, XI, 707; per il tipo in Trentino si veda Baggio 2020, p. 405.
- castagnere* f. pl. ‘castagni’: *una pecza de terra arativa cum c.* 9.26. || Solo *castagner, castagnar* e *castagnaro* in Pedrotti – Bertoldi 1930, p. 73; *Castagnere* e *Castagnare* si ritrovano però nel *corpus* toponomastico del *DTT* (a Borgo Lares e a Vallarsa).
- castron* m. sing.: *v pel de pegora e de c.* 11.4v3.
- cattivamentri* avv. ‘malamente, in modo deplorable’: *azò che sempro no siemo en question e che no spendamo el nostro c.* 15b.11. || Cfr. *TLIO*, s.v. *cattivamente*, 1.
- caudero* m. sing. ‘recipiente per bollire’: *J c.* 11.7r9. || Sulla voce cfr. la nota 59. Da escludere, visto il quadro descritto nel § 30, che si tratti di un alterato con caduta della nasale in posizione d’uscita (*cauderó* < *cauderon*).
- cauderoj* m. pl.: *IJ c., un grand e un piçol* 11.12v6. || Derivato di → *caudero*.
- cavezal* m. sing. ‘alare’: *J c. de fero de presio J duc.* 11.8r23; *caveçal*: *J c.* 11.9v4. || Da CAPĪTIĀLE: cfr. *LEI*, XI, 91, che riporta anche esempi moderni di area trentina e nota la presenza di *cavaçallum de fero* nell’inventario duecentesco pubblicato da Tamanini 1963, p. 284; per il Trentino cfr. anche Pedrotti 1936, p. 71, *ALI*, V, 397, e ad es. Quaresima 1964, s.v. *ciavazzàl/cja-/cjauzzàl/cjauzzil/cavazzil*, e Tomasini R. 1990, s.v. *kavāžal*; per la fase antica cfr. il materiale raccolto da Baggio 2020, pp. 402-403 e 405, e si noti *J cavazal d(e) fero* nell’inventario del 1417 trådito da RegistroBattuti 10r6. Sinonimi italomozzi sono indicati dal *DEDI*, che registra il friul. *ciavedàl* (< CAPITĀLE) e, contestualmente, dà conto di forme emiliane, lombarde e venete dipendenti da CAPITŌNE (*cavedón* anche a Roncone e in Primiero: cfr. rispettivamente Salvadori 1999, s.v., e il già citato Pedrotti 1936, p. 71).
- cavo* m. sing. ‘inizio di un periodo di tempo’: *in c. de l’anno* ‘il capodanno successivo’ 14.A3v17/B11r9, *da c.* ‘daccapo’ 15b.6; *chavo*: *in c. del termino dela soa masaria* ‘alla fine del loro incarico di massai’ 14.A5v5/BS30; pl. *cavi*: *lo retegnu deli c. deli misi e deli carità* 14.A4v3/B11v15, *deli dinari deli c. deli mesi che se scodeno* 14.A5r1/BS28; *chavi* ‘capi, superiori della confraternita’: *e lo ministro si den scomençare da uno deli c. ordinariamentre infina en la fin* 14.A4r21/B11v6. || Cfr. *TLIO*, s.v. *capo* (uno degli esempi è schedato al punto 5.3); si confrontino anche le occorrenze raccolte da Bertolletti 2005, p. 463, che pure attinge dal nostro testo.

- cavre* f. pl. ‘capre’: *I pel de c. conzade da far un lederlac* 11.8(bis)r1.
- caça* f. sing. ‘mestolo’: *J c.* 11.5r16, *J c. de ram* 11.9r15, 11.10ra18; come misura (corrispondente alla capacità dell’arnese): *J c. d’oli* 11.10rb2; *caza* (arnese): *J c. de ramo* 11.7v11; pl. *chaçe* (misura): *IIJ c. d’olio* 11.2r14, *IJ c. d’olio* 11.11v13, *IJ c. de smalç* 11.11v14; *caçe* (arnese): *IIJ c. de ram da aqua* 11.1v19. || Cfr. Sallach 1993, pp. 56-57; *LEI*, XIII, 1 sgg. Da segnalare *IIJ cazi* [sic] *d(e) fero* nell’inventario del 1417 presente a c. 10r10 di RegistroBattuti. Sulla *caza* come misura per l’olio nella Trento medievale cfr. Curzel – Gentilini – Varanini 2004, p. 86.
- chaçar* v. ‘cacciare, bandire’ (+ *de*, sempre rafforzato con *fora*): *ch’el se deba c. fora dela fradaya* 14.A2v25/B10r27, *incontinento si deba c. fora dela fradaya* 14.A3r29/B10v25. || Uno degli esempi è schedato in *TLIO*, s.v. *cacciare*, 3.3. Cfr. anche → *deschaçaro*.
- chaçe*, *caçe* → *caça*.
- caçola* f. sing. ‘cazzuola (da muratore)’: *J c. da murar* 11.10v4. || Qualche riscontro antico in *TLIO*, s.v. *cazzuola*, 1, dove si registra anche la loc. *cazzuola da murare*; cfr. inoltre *LEI*, XIII, 15.
- cena* f. sing.: *quando el van a disnar et a c.* 14.A6r15/BS32. || Registrato in *TLIO*, s.v. *cena*, 1. Per l’inverosimiglianza di una lettura *cenà* ‘cenare’ cfr. il § 37.
- **cenaro* v.: part. pass.: *cenà* 14.A6r19/BS32 (*e quando el averà disnà o c.*). || Registrato in *TLIO*, s.v. *cenare*.
- cera* f. sing.: *vj onçe de c.* 14.A1v28/B9v14, 14.A4r11/B11r29, *ij onçe de c.* 14.A4r6/B11r25 (t. 12/12); *zera*: *doplr. de z.* 8.55v3, *per comprar z.* 8.55v13, *z. per far far zery* 8.55r4; *çera*: *vj onçe de ç.* 14.A2v2/B10r11, 14.A8v5/B12v27, *una onça de ç.* 14.A3v11/B11r5. || Uno degli esempi di *cera* è schedato in *TLIO*, s.v. *cera* (1), 1. Il primo dei tre contesti estratti dal doc. 8 è frutto di un’integrazione (*doplr.* [*[de] zera*]): l’intervento è suggerito dall’effettiva presenza del sintagma “doppiere di cera” in antico (cfr. ad es. *dopieri de cera* in Bertoletti 2005, p. 378) e dalla parallela difficoltà di giustificare letture diverse (*zerà* ‘cerati’? Il testo, come si è visto in sede di analisi fonetica, tende però a mantenere la dentale intervocalica); l’ipotesi di un’omissione involontaria pare sostenuta anche dal fatto che la stessa sarebbe avvenuta nel passaggio da una riga all’altra.
- cercha* avv. ‘circa, pressappoco’: *J peça vignada a Fongolino, c. J plovo* 3.1; *scripture e libri del valor c. x ducati* 11.4v4.
- **cèrnero* v. ‘scegliere’: part. pass.: *cernù* 14.A5r23/BS28 (*ch’el sian c. duy discreti e boni homeni dela nostra fradaya*). || Cfr. *TLIO*, s.v. *cèrnera*, 2.
- cervelere* → *zervelera*.
- cymiterio* m. pl. ‘cimiteri’: *segnando et incensando li c. là o’ çaso li nostri morti* 14.A6r3 (*cymiteri* in BS30). || L’esempio, nella veste offerta da BS, è registrato in *TLIO*, s.v. *cimitero*.
- cità* f. sing. (sempre in riferimento a Trento): *quely chi stan in c.* 14.A1v25/B9v12, *quy che no fay la disciplina per la c.* 14.A2r24/B10r5, *non se deba portar per la c. né fora dela c. crux relevata* 14.A7r18/BS36; inoltre *a stà e mantegnamento dela c. de Trento* 14.A1r4/B9r3, *per tuta la c. de Trento* 14.A5v22/BS30.
- clamar* v. ‘chiamare, designare’ (anche + *per* introduttore del complemento predicativo) 14.A7r24/BS36, 14.A7r25/BS36 (*che la nostra casa no se deba c. per hospetal*,

- anço se deba c. e dir casa de misericordia e dela disciplina deli batuy ladegy*); ‘convocare’: part. pass.: *clamà* 14.A4v14/B11v23 (*e che nesun non deba andare al conseyo secreto s’el non vegniso c.*), *clamay* 14.A4v19/B11v27 (*quando ey consieri ven c. e chomanday ch’ey vegnan alo conseyo*).
- clasera* f. sing. ‘serratura’: *J c.* 11.12rb7; pl. *clasere*: *IJ c. de presio IJ lbr. dnr.* 11.8v5. || Secondo Prati 1968, s.v. *cefura*, «[d]a **clesura* ‘chiusura’», variante dissimilata di CLŪSŪRA invocata per spiegare forme come → *clesura*, «sarebbe venuta la ver. *cefara* ‘serratura’, rover. *ciofèra*, con suffisso mutato»; per la vocale protonica *a* dei nostri esempi cfr. la nota 93. Ampia la documentazione relativa al tipo in Trentino: oltre al dato roveretano annotato da Prati, si considerino, fra gli altri, Salvadori 1999, s.vv. *cesèra* e *ciasèra*; Sottovia 2008, s.v. *ciasèra/cesèra*; Grassi 2009, s.v. *cesèra/ciasèra*; cfr. anche *AIS*, V, 885.
- clave* f. sing. ‘chiave’: *la terça c. si aba uno che sia bono e seguro* 14.A8r12/B12v10; pl. *clave*: *le c. del nostro scrigno dela masaria* 14.A8r10/B12v8, *e somienter si se faça deli c. dela casa dela disciplina* 14.A8r14/B12v11, *e quando se remuta li masari, si se remuto le c.* 14.A8r15/B12v12. || Il penultimo contesto è schedato in *TLIO*, s.v. *chiave*, 1.
- clesia* f. sing. ‘chiesa’: *zurà dela c. de Santa Maria* 8.55v2, *in hotulità dela c.* 8.55v5, *in hutulità dela c.* 8.55v6 (t. 6); *vegna portà ala c.* 14.A1v8/B9r27, *sula reça dela c.* 14.A3r24/B10v20; *glesia*: *per ognà g.* 14.A6r10/BS32; pl. *glesie*: *per tute le g. de Trento* 14.A6r4/BS32. || Per *clesia* nel doc. 14 cfr. anche *TLIO*, s.v. *chiesa*, 3, per *glesie LEI-E* 89; errata, *ibidem*, coll. 124-125, l’attribuzione di *chiesa* allo stesso testo (cfr. la nota 232).
- clesura* f. sing. ‘appezzamento di terra recintato’: *una pecza de terra che zase apres la c. de Talion* 9.16.2, *una c. che zase al Roncheto* 9.30, *una c. de terra arativa che zase apreso al borgo de Archo* 9.34, *seconda pecza de terra in la c.* *** 9.60.2. || Da una variante dissimilata di CLŪSŪRA (cfr. il § 16.1). La forma *chiesura* si ritrova passim nell’Urbario delle Clarisse di S. Michele del 1476-1477 (cfr. l’ed. Polli 2014); *clesura*, *-x-* e *clisureta* anche nella cedola e in uno dei due attergati (ADT, *ACap*, capsula 32, nr. 167) segnalati nella nota 34.
- **cognóscero* v. ‘sapere, essere consapevole’: cong. pres.: III pers. *cognosa* 14.A8v8/B12v29 (*c. ben caschaun ... ch’el no ge serà fato honor*), *cognosca* 14.A3v24/B11r16 (*sapa ben e c. ch’el no ye sarà fato alchun honor*). || La seconda occorrenza è schedata in *TLIO*, s.v. *conóscere*, 2.
- colete* f. pl. ‘imposte’: *cum certi homeni de Tenno li quali no voleva pagaro le c. al comun de Riva* 15b.3, *de que li dicti homeni de Riva e comun no pò scoyro le c. dali dicti homeni* 15b.8. || Cfr. *TLIO*, s.v. *colletta*, 4. Si veda anche il sinonimo → *colte*.
- colmo* m. sing. ‘colmo del tetto, punto più alto della casa’: *si se deba ligar al c. dela casa nostra* 14.A8r26/B12v20. || Registrato in *TLIO*, s.v. *colmo* (1), 1.
- colombi* m. pl.: *xvJ galine >e< e doy c.* 11.11v5.
- colse* → *consa*.
- colte* f. pl. ‘imposte’: *e dapo’ ancora li dicti homeni de Tenne s’è lamentè dele dicte c.* 15b.4. || Cfr. *TLIO*, s.v. *colta*, 1; si vedano anche Tomasin 2004a, p. 242, Bertolletti 2005, p. 465, e per il Trentino Schneller 1898, p. 145. Da confrontare con il sinonimo → *colete*.

- coltra* f. sing. ‘coltre, coperta pesante da letto’: *VIIIJ linzoy e J c. de presio de v duc.* 11.8r12; pl. *coltre: ni leti ni plumaçi né c. ni lençoli de lana né de lino* 14.A7v10/B12r12. || L’esempio del doc. 14 è registrato in *TLIO*, s.v. *coltre*, 1.
- **comandaro* v.: ind. pres.: I pers. pl. *comandemo* 14.A3r7/B10v7 (*nuy si c. ch’ey no se deba denunciar*); part. pass.: *comandà* 15b.6 (*e per vostra letera fo c. che quelli dovesso firo oservè e usè*), *chomanday* 14.A4v19/B11v27 (*quando ey consieri ven clamay e c. ch’ey vegnan alo conseyo*). || La prima occorrenza figura tra quelle schedate in *TLIO*, s.v. *comandare* (1), 3.
- **començaro* v. ‘cominciare’: perf.: III pers. *començò* 12.2r3 (*c. la dicta ministranza del suprascripto millesimo a XXV de setbr.*).
- **cométero* v. ‘assegnare’: part. pass.: *comesso* 14.A4r11/B11r28 (*s’el no ie serà c. dalo ministro nostro*); ‘ordinare’: part. pass.: *cometù* 15b.5 (*per la magnifica signoria vostra fo c. li statuti de comun de Riva e de Tenno a firo coreti per Zovano da Calavena e per miser Benasù*). || L’esempio del doc. 14 è schedato in *TLIO*, s.v. *comettere* (3), 1; per l’altro significato cfr. *ibidem*, punto 3.
- compagnia* f. sing.: *vada e beva una meça de vin osya duy, e semper con bona c.* 14.A2v21/B10r24. || Registrato in *TLIO*, s.v. *compagnia*, 1.1.
- **compilaro* v.: part. pass.: *compilati* 14.A1r7/B9r5 (*questi si èn i statuti e i ordinamenti fati e c. per li batui de Trento e de tuto lo veschovà*). || Entrambe le copie recano *compilati*; per le ragioni dell’integrazione cfr. il § 30. L’esempio è registrato in *TLIO*, s.v. *compilare*, 1.
- compraor* m. sing. ‘compratore, acquirente’: *salvo se pato fosse fato intro el c. e ’l vendaooro* 15a.3. || Cfr. *TLIO*, s.v. *compratore*, 1. Da segnalare *compraori* 15a.8, 15a.9 nella *risposta* di Tommaso di Pellegrino.
- comprar* v. 8.55v13 (*per c. zera*); perf.: III pers. *conprè* 15b.3 (*de certe possession le quale igi c. sul pivà de Riva*); cong. imperf.: III pers. *comprese* 15a.12 (*o se quigi da Riva c. o habia conprà sula pertinentia da Tenne*), *compresso* 15a.12 (*se una persona de Teno c. o habia conprà per alguna quantità sula pertinentia da Riva*); part. pass.: *conprà* 8.55v3 (*Franzesco dito Malbon da Verla ... si à c. doplr. de zera*), 15a.3 (*certe persone le quale à c. terre e possession sula pertinentia da Riva*), 15a.12 (*per l’estimo dela dicta possession c.*), 15a.13 (*per lo stimo dela dita possession c.*), *conprà* 15a.12 bis (*se una persona de Teno compresso o habia c. per alguna quantità sula pertinentia da Riva ... o se quigi da Riva compresse o habia c. sula pertinentia da Tenne*).
- comun* m. sing.: *sindico, c. e homini de Tenno* 15a.1, *el sindaco, c. e homeni vostri subdicti de Tenno* 15a.2, *el sindaco, c. e homeni de Riva vostri subdicti* 15a.2 (t. 13), *i vostri subdicti e serviori homeni e c. dela vostra terra de Riva* 15b.2, *dal dicto c. de Riva* 15b.2, *al c. de Riva* 15b.3 (t. 7); pl. *comuni: azò che i dicti c. staga in paxo* 15a.15, *e a certi c. altri* 15a.23; *comun: azò che i dicti vostri c. staga in requia* 15a.27.
- **condenaro* v. ‘condannare’: part. pass.: *condenay* 14.A4v20/B11v28 (*ch’ey sian c. in duye unçe de cera*).
- confesar* v. rifl. ‘fare la confessione sacramentale’ 14.A1r21/B9r17 (*che caschaun dela fradaya si se deba c. almen trey volte a l’anno*); *confesarse* 14.A1r10/B9r8 (*inprimamente el de’ c. tuti li soy peccay generalmentre*); part. pass.: *confessi* 14.A8v14

(*ay veraxamente penti e c.*; brano assente in B). || Il primo esempio è schedato in *TLIO*, s.v. *confessare*, 1.3.1.

**confirmaro* v.: part. pass.: *confirmà* 15a.23 (*no guardando ala gratia né ala confirmation dela dicta gratia per la vostra signoria c. al comun de Tenno e a certi comuni altri*), 15a.26 (*che la gratia a egi fata per el dicto vostro genitor e po' per vuy c. de 1378 ge sio oservà*).

confirmation f. sing. 'conferma': *no guardando ala gratia né ala c. dela dicta gratia per la vostra signoria confirmà al comun de Tenno e a certi comuni altri* 15a.23. || Per il lessema in antico cfr. *TLIO*, s.v. *confermazione*.

**confortaro* v.: *confortarli* 14.A5r26/BS30 (*duy discreti e boni homeni ... che deba visitar li amalay ch'avesso grandò malo e consiarli e c. in quello che sian honor de Deo e salvamento dele anime soy*). || Registrato in *TLIO*, s.v. *confortare*, 1.2.1.

consa f. sing. 'cosa': *la qual c.* 15a.3; *conssa*: c. *alguna* 15a.15; *cosa*: *qualque c.* 14.A5r29/BS30, *alcbuna c.* 14.A7v8/B12r11; pl. *conse*: *le infrascrite c.* 11.1r1, 11.4r1, 11.5r1 (t. 7), *dele predicte c.* 15a.11; *colse*: *altre c.* 11.8(bis)r6; *cose*: *altre c.* 14.A7v12/B12r14.

consegeri, conseieri, conseierii → *consieri*.

conseyo m. sing. 'consenso, parere favorevole': *cum c. deli consieri* 14.A2v4/B10r13, *cum c. del ministro e deli conseieri* 14.A2v26/B10r28, *cum c. deli consieri soy* 14.A3r11/B10v11, *sença c. deli soy consieri* 14.A8r2/B12v2; nella loc. "di consiglio di" 'con il consenso di': *no' digemo ch'el sian recevù de c. del ministro e deli consieri* 14.A4v2/B11v14; con il valore di 'assemblea': *de far c. cum li soy consieri* 14.A4v11/B11v20, *ch'ey vegnan alo c.* 14.A4v19/B11v27; c. o *general o special* 14.A4r17/B11v3, c. *secreto* 14.A4v14/B11v23; *conseio* 'consenso': *cum c. deli consieri soy* 14.A3v30/B10v25. || Uno degli esempi è registrato in *TLIO*, s.v. *consiglio*, 3.1.

consiar v. 'discutere, stabilire in consiglio' 14.A4v11/B11v21 (*a c. quel che sian l'onor, el stathi e la utilità dela nostra fraternita e dela nostra casa*); 'sostenere con consigli': *consiarli* 14.A5r26/BS30 (*duy discreti e boni homeni ... che deba visitar li amalay ch'avesso grandò malo e c. e confortarli in quello che sian honor de Deo e salvamento dele anime soy*); ind. pres. ('stabilire'): I pers. pl. *conseiamo* 14.A4v28/BS28 (*c. e si volemo ch'el ye sia fate le spensarii iuste e rasonavile al costo dela casa nostra deli batuy*). || Cfr. *TLIO*, s.v. *consigliare*, dov'è registrato uno degli esempi citati (al punto 1).

consieri m. pl. 'consiglieri': *al nostro ministro e ay soy c.* 14.A2r17/B9v28, *cum conseyo deli c.* 14.A2v4/B10r13, *cum conseyo deli c. soy* 14.A3r11/B10v11 (t. 18/18); *consyer*: *al nostro ministro et ay soy c.* 14.A2r12/B9v24; *conseieri*: *cum conseyo del ministro e deli c.* 14.A2v26/B10r28; *consegeri*: *che 'l nostro ministro cum y soy c.* 14.A3r17/B10v15; *conseierii*: *al so vicario et ay soy c.* 14.BS30 (vs. *ay soy vicarii* A5v7). || Uno degli esempi è registrato in *TLIO*, s.v. *consigliere*, 2.2.

**constrénzero* v. 'costringere': part. pass.: *constriti* 15b.7 (*e ancora da cavo li dicti homeni de Tenne s'è lamentè che igi fi c. a pagaro*).

contady m. pl. 'contanti': nella loc. avv. *in c.* 13.5. || Cfr. *TLIO*, s.v. *contato* (1), 1.1.

contrada f. sing.: *in quella c.* 9.10.4, 9.60.4, 9.61.5 (t. 8).

- **contradiro* v. ‘trasgredire’ (una norma): cong. imperf.: III pers. *contradisesso* 14.A7r27/*contradisesso* B12r1 (*e chi c. si deba pagar una onça de cera*). || Registrato in *TLIO*, s.v. *contraddire*, 1.7.
- conzade* agg. f. pl. ‘conciate’: *IIJ*÷ *pel de camozo c. presio IJ ducati* 11.8v24, *L pel de cavre c. da far un lederlac* 11.8(bis)r1.
- conçi* m. pl. ‘congi’ (unità di misura per il vino): *v c. de vino axerbo* 11.4r25, *x c. de vin* 11.9v17. || Sul congio trentino, equivalente a circa 78,5 litri (come l’ → *urna*), cfr. Curzel – Gentilini – Varanini 2004, p. 86; Curzel – Varanini 2007, p. 286.
- conçoble* f. pl. ‘capestri che legano le corna dei buoi al timone del carro’: *J çouf nof con doe c.* 11.11v12, *IIIJ c.* 11.12v12. || Da riportare al tipo *CONJOBLA (cfr. Mörgele 1940, p. 128; si veda anche la documentazione raccolta in *DEDI*, s.v. *cunçibia*). È sinonimo di → *çonchola*.
- copo* m. sing. ‘tegola curva’: *xxv libr. per >c.< copi toleti ala fornax>i< per Calcaterra capetani* 11.4v9; pl. *copi*: solo nel contesto appena citato. || Cfr. *TLIO*, s.v. *coppo* (2); sul tipo si veda anche Sallach 1993, pp. 71-72.
- **corèzero* v. ‘correggere’: part. pass.: *coreti* 15b.5 (*fo cometù li statuti de comun de Riva e de Tenno a firo c.*).
- corpo* m. sing.: *per cason de far honor al c. de nostro fradel o seror ch’el sia* 14.A1v22/B9v10, *ch’el no ye sarà fato alchun honor al c.* 14.A3v25/B11r17, *ch’el no ge serà fato honor al so c.* 14.A8v9/B13r1; in riferimento a Cristo (dunque all’Eucarestia) e alla Vergine: *che ceschaun dela nostra fradaya si deba receiver el c. de Cristo IJ fià l’anno* 14.A2r2/B9v17, *de çurar e de sconçurar el c. de Cristo e el sangue de Cristo et del [el in B] c. dela Virgene Maria* 14.A4r4/B11r23; pl. *corpi*: *a render honor ay c. dey nostri fradey osian seror* 14.A8v4/B12v25, *s’ey stadesse per tri c. ch’ey no ge vegnisse* 14.A8v7/B12v28. || Due degli esempi sono registrati in *TLIO*, s.v. *corpo*, 4 e 6.4.
- cortel* m. sing. ‘coltello’: *J c. bergamasch* 11.1r11, *J c. da galon* 11.4r34, 11.7r16, *J c. da costa* 11.11r21. || Cfr. → *bergamasch*, *costa* e *galon*.
- cortelaç* m. sing. ‘coltellaccio’ (‘tipo di roncola?’): *J c.* 11.9r20. || Cfr. *TLIO*, s.v. *coltellaccio*, dove si danno due significati: ‘coltello con lama larga a filo e costola’ e ‘roncola’. Effettivamente, dall’area ladina Pedrotti 1936, p. 14, trae due attestazioni del tipo con il valore di ‘roncola’; lo stesso significato si presenta per *cortelàc* e affini in Quaresima 1964, s.v., mentre Prati 1960, s.vv., registra *cortelazzin* ‘id.’ e *cortelazzinato* ‘roncola piccola’ (*cortelazzo* vale, *ibidem*, ‘coltellone’). È possibile che anche nel nostro caso il lessema indichi, con semantica specializzata, un analogo attrezzo rurale (si noti, ad ogni modo, che nello stesso doc. 11 la roncola è individuata sicuramente per mezzo del tipo → *sexion*).
- cortelini* m. pl. ‘coltellini’: *IJ c. da pan, l’un cum una vera d’arient* 11.1r14.
- cosa*, -e → *consa*.
- **cosiro* v. ‘cucire’: *cosirlo* 14.A8r27/B12v21 (*e si se de’ scriver in una carta el so nome e c. sula dita capa*). || Schedato in *TLIO*, s.v. *cucire*, 1.
- costa* f. sing. ‘fianco (di uomo)’: *J cortel da c.* 11.11r21. || Cfr. *TLIO*, s.v. *costa* (2), 2.
- **costaro* v.: ind. pres.: III pers. *costa* 11.1r3 (*J let che c. sey ducati*), 11.1r10 (*J bereta rossa che c. J ducat*), 11.10v5 (*J busar plen de pevrada che c. vJ gross.*) (t. 7); part. pass.: *costà* 11.10v9 (*J par de salaroy de stang c. XIIIJ s. de bona moneda*).

- costo* m. sing.: *ch'el ye sia fate le spensarii iuste e rasonavile al c. dela casa nostra deli batuy* 14.A4v30/BS28. || Esempio registrato in *TLIO*, s.v. *costo* (1), 1.
- cóver* m. sing. 'rame': *J laveç de c. piçol da >qua< sey famey* 11.1r19, *J laveç de c. d'una secla rot* 11.1r20. || Da CÏPRU (*REW* 2445). Per alcune attestazioni antiche cfr. *TLIO*, s.v. *cóvero*; per un esempio mediolatino di area trentina cfr. Cesarini Sforza 1903, p. 216.
- coverta* agg. f. sing. 'coperta': *e 'l morto si aba la faça c. dela soa capa* 14.A1v10/B9v1. || Cfr. *TLIO*, s.v. *coperto*, 1.1.
- **crédero* v.: cong. imperf.: III pers. *credese* 14.A8v18 (*e questo chi no le c. vena ala casa nostra soradita*; brano assente in B). || L'esempio è registrato in *TLIO*, s.v. *crédere*, 1.
- croppa* f. sing. 'groppa', con riferimento alla pelle ricavata dal dorso di un animale: *la terça part d'una c.* 11.12v1. || Cfr. già Postinger 1901, p. 39 nota 3: «*croppa*, in Val d'Adige *croppa de coram*, pelle concia di bue, cuojo». Gli esempi registrati in *TLIO*, s.v. *groppa*, non designano la pelle del dorso della bestia; per riscontri d'area trentina e settentrionale in genere cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 28.
- crux* f. sing. 'croce': nella loc. *segno dela sancta c.* 14.A6r16/BS32; come oggetto liturgico: *né ancho non se deba portar per la cità né fora dela cità c. relevata* 14.A7r18/BS36. || Il secondo contesto è citato in *TLIO*, s.v. *croce*, 2.1.
- day* m. pl. 'dadi': *al çogo deli d.* 14.A2r29/B10r8, *ni deba portar day sopra si* 14.A2v1/B10r10. || Il primo contesto è citato in *TLIO*, s.v. *dado*, 1.2, e in *LEI*, XIX, 330.
- danno* m. sing.: *azò che 'l dicto vostro comun non porta d. contra raxon* 15a.25, *che torna a grandò d. al comun de Riva* 15b.9.
- dapo'* avv. 'dipoi': *e d. ancora li dicti homeni de Tenne s'è lamentè dele dicte colte* 15b.4.
- declaration* f. sing. 'chiarimento': *a d. dela signoria vostra* 15a.4, *infina che d. sia fato per la benigna vostra signoria del suprascripti fato e question* 15a.16.
- declaratoria* agg. f. sing. 'esplicativa, chiarificatrice' (detto di un rescritto): *e se questa risposta no basta o no scia asaii d.* 15a.11. || Non se ne conoscono altri esempi antichi; il *GDLI* ha le voci *deklaratòrio* 'dichiarativo (bolle, decreti, atti giudiziari, sentenze, ecc.)' (attestazioni a partire da Guicciardini) e *dichiaratòrio* 'che dichiara, spiega, chiarisce' (attestazioni a partire dal D'Alberti di Villanuova).
- defeti* m. pl. 'colpe': *questo si è stà deschaça ... per li soy grandi d. e malicie* 14.A8r29/B12v22. || Cfr. già *TLIO*, s.v. *difetto* (1), 3.1; *LEI*, XIX, 672.
- deme* f. pl. 'modani': *J desco e store e d. e altri instrumenti dala fornaxo del valor de troy ducati* 11.4r19. || «Voce di estesa interdialeltalità sett. (con riscontri nelle Marche e confluita pure nell'italiano), che rimanda alla base tardolat. **DEGMA*, **DEUMA*, a sua volta dal gr. *dèigma* 'mostra, campione', cfr. il lat. mediev. "*deuma*" 'campione tipo per la suola delle scarpe'; il tipo, irradiatosi dall'Esarcato, si è diffuso «alle regioni limitrofe principalmente nelle forme *dima/déma* con diverse e variegate modulazioni semantiche, oscillanti fra le accezioni più concrete di 'forma, sagoma, modello, campione, stampo' (o indicanti strumenti di tipo diverso), ed altre metaforiche» (*VDSI*, s.v. *dima*); cfr. anche la documentazione riportata in *DEDI*, s.v. *déma*. Nel nostro contesto, posto che il riferimento è a strumenti rubati da una fornace, pare legittimo assegnare alla forma il valore

di 'modani': cfr. del resto il bresc. mod. *dema* 'modano' registrato in Melchiori 1817, s.v. («[m]isura o modello col quale si regolano gli artefici in fare i lavori loro, ed è diverso secondo le diverse professioni»); con riferimento a uno strumento si consideri, per il Trentino, Bonenti 1997, s.v. *dima* 'sagoma direzionale usata per la costruzione di strade o muri' (però *déma* 'piega, segno di una forma'). Diversi i valori attestati da altri repertori locali (per es. Azzolini 1976, s.v. *dema*, e Quaresima 1964, Aneggi 1984 e Sottovia 2008, s.v. *déma*).

denunciar v.: *nuy si comandemo ch'ey no se deba d. ni acusar ala rason del palasio* 14.A3r8/B10v8. || L'attestazione è tra quelle registrate in *TLIO*, s.v. *denunciare*, 1.5.

deschaçaro v. 'scacciare, bandire' (+ *de*, sempre rafforzato con *fora*): *che lo ministro con li soy consieri si lo deba d. fora dela nostra fraternita* 14.A7r21/BS36; part. pass.: *deschaça* 14.A2v3/B10r12 (*ch'el sya d. fora dela fradaya nostra*), 14.A8r22/B12v16 (*s'el fosse alchun ... che ensise fora dela nostra fraternita o ch'el fosse d. fora*), 14.A8r28/B12v22 (*questo si è stà d. fora dela fraternita deli batuy*). || Uno degli esempi è schedato in *TLIO*, s.v. *discacciare*, 1. Cfr. anche → *chaçar*.

desco m. sing. 'tavolo': *J d. e store e deme e autri instrumenti dala fornaxo del valor de trey ducati* 11.4r19; *descho* 'tavolo intorno al quale si mangia, mensa': *imprimeramente si deba far lo segno dela sancta crux sovra lo d. inanço ch'el mangno* 14.A6r17/BS32. || Cfr. già Schneller 1881, p. 51; l'occorrenza del doc. 14 è registrata anche in *TLIO*, s.v. *desco*, 1.1. Per un riscontro dall'Inventario di Campiglio del 1471 cfr. Baggio 2020, p. 408.

desembro m. sing. 'dicembre': *e fo sottoscrito de d. del millesimo suprascripto* 15a.10.

**desertaro* v. rifl. 'andare in rovina': cong. pres.: III pers. *deserta* 15a.27 (*azò che i dicti vostri comun staga in requia con la vostra gratia o che in la dicta question igi non se d.*). || Cfr. Bertoletti 2005, p. 471; si veda anche *TLIO*, s.v. *disertare*, 1.

**designaro* v.: part. pass.: *designè* 15b.6 (*e igi à fato li dicti statuti e d. ala vostra cancelaria*). || Il contesto, forse alterato da un errore di copia, non risulta chiaro ('e [li hanno] mostrati', 'e [li hanno] consegnati'? O si tratta di un perfetto?); cfr. ad ogni modo i diversi valori assunti dal verbo negli esempi schedati in *TLIO*, s.v. *designare*.

desonesto agg. m. sing.: *çogo d.* 'gioco immorale (con particolare riferimento all'azzardo)' 14.A2r28/B10r8 (*a nesun çogo d., e specialmentro al çogo deli day né a nesun çogo là o' vaga dineri*); *logo d.* 'luogo di attività peccaminose' 14.A2v14/B10r18 (*in nesun logo d. là o' se faça nesun peccà mortal*). || Esempi schedati in *TLIO*, s.v. *disonesto*, 1.

**determenaro* v.: part. pass.: *determenà* 15b.3 (*la qual rixa e question fo d. per certi statuti novi*).

dì m. sing.: *ogna d.* 14.A1r27/B9r21, *in quel d.* 14.A1v1/B9r22, *l'alter d.* 14.BS32 (manca in A); nella loc. *a dì*: *a d. vJ de otober* 12.2r6; *a dỳ*: *a d. xxviiij de zenaro 1396* 13.3, *a d. ij de marzo 1396* 13.5; pl. *dì*: *ultra ij d.* 14.A7r10/BS36, *M cento lx d.* 14.A8v13 (manca in B), *enfina a viij^o d.* 15b.8.

digo cong. 'vale a dire, cioè': *ij fià l'anno, d. in la festa dela Natività del nostro Signor Yhesù Cristo et in la Resurrection soa* 14.A2r4/B9v18, *che nostra disciplina si*

- se deba far per questo mò: d. che la disciplina general si se deba far per tuta la terra ogna mes una fià, d. la segunda domenega del mes osia in una altra domenega* 14.A2r11/B9v23 (t. 5/5); in alcuni casi introduce una più generica precisazione rispetto a quanto precede: *che caschun dela fradaya nostra si debia far ogna domenega la soa disciplina ala nostra casa osia ala soa casa secondo che ye serà ordenà dal nostro ministro general, d. da* [‘ciò vale in riferimento a’] *quey che no fay la disciplina per la cità* 14.A2r24/B10r5; *che nesun no sia excusà ni asolto de far la disciplina cum li fradey nostri quando ela se fay, d.* [‘ciò vale’] *s’el non fosse antigo o infermo et amalà* 14.A7v25/B12r5. || Rifunzionalizzazione della I pers. ind. pres. di “dire”; da non confondere con il *digo* ‘a lungo’ bonvesiniano (< DIU; cfr. TLIO, s.v. *digo*).
- dilection* f. sing. ‘amore, affetto’: *che caschun fradel de questa fradaia si debia portar amor e carità e d. l’un a l’atro* 14.A3r1/B10v3. || Schedato in TLIO, s.v. *dilezione*, 2.
- dineri* m. pl. ‘denari’ (come unità monetaria): *x s. de d. 11.6r4, L libr. de d. 11.8(bis)r4, XXI d. 14.A3v22/B11r13*; con il valore generico di ‘soldi’: *né a nesun çoço là o’ vaga d. 14.A2r30/B10r9, deli d. deli cavi deli mesi che se scodeno* 14.BS28 (*deli dinari* in A4v30), *e se quelli d. manchase* 14.A5r1/BS28; *dinery* ‘id.’: *ogni raxon di d. 8.55v6, questi d. suprascripti 8.55v22; dinari* (unità monetaria): *vj s. de d. 14.A3v22/B11r13* (per *dinari* ‘soldi’ in 14.A4v30 cfr. *supra*). || Uno degli esempi del doc. 14 è schedato in TLIO, s.v. *denaro*, 1.
- dir* v. 14.A1r27/B9r21 (*de d. ogna di xxv paternoster e xxv avemaria*), 14.A1v1/B9r22 (*si deba d. in quel di L paternoster e L avemaria*), 14.A7r25/BS36 (*anço se deba clamar e d. casa de misericordia*, dove il valore, come mostra la dittologia con → *clamar*, è quello più specifico di ‘designare’), *dire* 14.A3v7/B10v29 (*si deba d.:* «*De’ ve dia pax ay me’ fradey!*»); *dirlo* 14.A3r9/B10v10 (*e d. al nostro ministro*); ind. pres.: III pers. *dise* 9.37.2 (*o’ che se d. ala Preda*), 9.38 (*do’ se d. Pomer*), 9.60.4 (*o’ ch’i d. ala Preda*) (t. 5), 14.A5r14/BS28 (*quel ch’el d. li nostri statuti*), *diso* 14.A6r18/BS32 (*façando quello che d. lo verso*); I pers. pl. *digemo* 14.A3v28/B11r19 (*e si d. dele done somientramentro*), 14.A4v1/B11v13 (*no’ d. ch’el sian ricevù*), 14.A5r13/BS28 (*si d. e si volemo ch’el ye sia imprometù de riceverlo*); cong. pres.: III pers. *diga* 14.A8v15 (*ogni ben che faça o d. i fra’ predicatori*; manca in B); ger.: *digando* 14.A6r5/BS32 (*e d. deli paternoster e deli avemaria e dele altre bone oracion*), 14.A6r21/BS32 (*d. el paternoster e l’avemaria*), 14.A8r27/B12v21 (*d.:* «*Questo si è stà deschaça ... per li soy grandi defeti e malicie*»); per le forme participiali si rinvia al § 11.2.
- discreti* agg. m. pl. ‘giudiziosi, retti’: *ch’el sian cernù duy d. e boni homeni dela nostra fradaya* 14.A5r25/BS28. || Cfr. TLIO, s.v. *discreto*, 1.1.
- disciplina* f. sing. ‘atto di penitenza svolto flagellandosi’ 14.A1v7/B9r26, 14.A1v9/B9v1, 14.A1v21/B9v9 (t. 21/20; in un caso B10v28 ha *disiplina*); *d. general* ‘penitenza che coinvolge l’intera confraternita’ 14.A2r9/B9v21; da notare “casa della disciplina”, con riferimento alla sede della confraternita dei Battuti «ove probabilmente avevano luogo le attività devozionali» (Ressegotti 2013, p. 86): *ala casa nostra dela d. 14.A1v21/B9v9, in la nostra casa dela misericordia e dela d.*

- 14.A7r16/BS36, *casa de misericordia e dela d. deli batuy ladegy* 14.A7r26/B12r1, *fora dela casa dela d.* 14.A7v11/B12r13, *deli clave dela casa dela d.* 14.A8r14/B12v11 (per “casa della misericordia” cfr. → *misericordia*); in un caso ha il valore di ‘flagello’: *anço si deba tor la soa capa con la d.* 14.A8r25/B12v19.
- disnar* v. ‘pranzare’ 14.A6r15/BS32 (*quando el van a d. et a cena*); part. pass.: *disnà* 14.A6r19/BS32 (*e quando el averà d. o cenà*). || Cfr. *TLIO*, s.v. *desinare* (1).
- dito* m. sing. ‘il dire, parola’: *s’el vegnis fato alchuna vilania o in d. o in fato* 14.A3r15/B10v14.
- doman* avv.: nella loc. avv. *de doman* ‘di mattina’ 14.A5v27/BS30. || Registrato in *TLIO*, s.v. *domani*, 2.2.
- domandar* v. 14.A1r14/B9r12 (*e si de’ d. bumelmentre ch’el lo receva in la sancta fradaya*); *domandaro* 15a.15 (*se igi vollesso d. conssa alguna*); ind. pres.: III pers. *domanda* 15a.13 (*ondo d. gratia ala magnificenzia signoria vostra*), 15a.24 (*undo el dicto comun de Tenno ve d. gratia e misericordia*). || L’esempio del doc. 14 è registrato in *LEI*, XIX, 931.
- doménega* f. sing. ‘domenica’: *la segunda d. del mes osia in una altra d.* 14.A2r11/B9v23, *s’el vegnisse alchuna festa principal in d.* 14.A2r15/B9v26 (t. 6); *domeniga*: *ogni d.* 14.A8v12 (manca in B); pl. *domenege*: *le altre d. no se faça* 14.A2r12/B9v24, *ultra due d. del meso* 14.A7v28/B12r27. || La prima occorrenza è registrata in *TLIO*, s.v. *doménica*.
- domessor* m. sing. ‘maschio, chiavarda del carro’ (l’elemento che per mezzo della freccia tiene unite le due partite): *J d.* 11.1v13, 11.9v2; *domesor*: *J d.* 11.12v7; pl. *domesori*: *IJ d. de fero de prexio XIJ grosi* 11.8r22. || Varia la documentazione offerta, per questo tipo (< *[FERRU] DEMISSORIUM), dai repertori lessicali trentini: si considerino anzitutto le numerose varianti registrate in Pedrotti 1936, p. 29, tra cui si notino, oltre a forme come *dorsór* (Livo), *donzór* (Cles), *timonsúr* (Strada, con influsso di “timone”), ecc., quelle più vicine ai nostri esempi: *demessór* (Lomaso, Campi di Riva, Pieve di Ledro), *domissöel* (Pinzolo), *domassöe* (Varena), *demessoi* (Soraga). Si vedano anche Boninsegna 1980, pp. 316-317, e soprattutto l’ivi citato Battisti 1941, pp. 203-204, con utile cartina relativa alla diffusione del tipo in regione; cfr. inoltre – senza esaustività – Quaresima 1964, s.v. *donsór/dorsór/dousósór/donzói/glonzór*; Tomasini R. 1990, s.v. *demišür*; Sottovia 2008, s.v. *demesór*.
- don* m. sing. (titolo): *d. Çilio* 11.6r2.
- dona* f. sing. ‘donna’: *caschaun ch’è dela fradaya nostra si homo si d.* 14.A3v21/B11r12; ‘moglie’: *ala d. de ser Florella* 12.2r7; come titolo: *d. Bevegnuda del Fosà* 6.3, *d. Malgarita da Cugrey* 11.6r1; con lo stesso valore anche *donna*: *d. Elichcha* 7.1.1, *d. Biatris* 7.2.1; pl. *done* ‘donne’: *e si digemo dele d. somientramentro* 14.A3v28/B11r19.
- dos* m. sing. ‘dosso’: *de un d. che zase a Preda Bolpina* 9.19.
- drap* m. sing. ‘stoffa’: *d. de canef* 11.2v6, 11.12rb4, *d. de gris* 11.6r18; pl. *drapi* ‘indumenti’: *IJ d. da caf* ‘fazzoletti per la testa’ 11.1v20, 11.9r11; ‘abiti’: *e chi no ye pò vegnir cola disciplina si ye vegna vestì di soy d.* 14.A1v26/B9v13. || L’esempio del doc. 14 è registrato in *TLIO*, s.v. *drappo*, 2.1. Sulla diffusione del tipo in Veneto cfr. Sallach 1993, pp. 83-84.

- dre*'prep. 'dopo': *e d. ço si se faça una carità de pane* 14.A6r9/BS32. || Cfr. ad es. Stussi 1965a, p. 212; Tomasin 2004a, p. 255; Bertoletti 2005, p. 472; Dotto 2008, p. 459.
- ducat* m. sing. (moneta): *J d. 11.1r10, un d. 11.2v8, 11.4r12* (t. 7); pl. *ducatti: d. xxv d'oro* 10.2, *sey d. 11.1r3, xx d. 11.2v14, IJ d. 11.4r6* (t. 15).
- edificar* v.: *ch'el no se deba e. né far nesun altar* 14.A7r15 (*edificare* in BS36). || Contesto schedato in *TLIO*, s.v. *edificare*, 1.
- eleçer* v. 'eleggere, designare': *item si statuem e si ordenem ch'el se deba e. quatuor messeti* 14.A6r26/BS32; cong. imperf.: III pers. *elleçesso* 14.A5v11/BS30 (*quando el nostro ministro e y soy consieri e. alchun official*); part. pass.: *eleti* 14.A5v12/BS30 (*queli che seran e.*). || L'esempio all'infinito è registrato in *TLIO*, s.v. *elèggere*, 1.2, e in *LEI-E* 333.
- **ensiro* v. 'uscire' (+ *de*, rafforzato con *fora*): cong. imperf.: III pers. *ensise* 14.A8r21/B12v16 (*s'el fosse alchun ... che e. fora dela nostra fraternita o ch'el fosse deschaça fora per le soe malicie*), *insisse* 14.A4r30/B11v12 (*s'el fos alchun dela nostra fraternita che i. fora dela fradaya per un anno e plu*). || Su questi esempi si soffermava già Schneller 1881, p. 52. Sul tipo – con un riscontro trentino del primo Quattrocento – cfr. la nota 284.
- entra* → *intrar*.
- eremitani* agg. m. pl.: in *fra'* e. 'frati dell'ordine degli eremitani di Sant'Agostino' 14.A8v16 (manca in B). || Registrato in *TLIO*, s.v. *eremitano*, 2.1, e in *LEI-E* 565.
- **excusaro* v. 'esentare': part. pass.: *excusà* 14.A1v23/B9v11 (*e nesun no sia e. s'el no tol parola dal nostro ministro*), 14.A5v30/BS30 (*e nesun non sian e. sença parola del nostro ministro*), 14.A7v23/B12r23 (*che nesun no sia e. ni assolto de far la disciplina*). || Cfr. *TLIO*, s.v. *excusare*, 2.
- èstimo* m. sing.: *per l'e. dele dicte possession* 15a.3, *per l'e. dela dicta possession comprà* 15a.12. || Cfr. anche → *stimo*.
- fadige* f. pl. 'lavori': *r. Franzesco dit Malbon IJ stary de segala per soy f. 8.55v20; fidige: r. maistro Nichele per le soy f. J star de segala 8.55v21*. || Cfr. *TLIO*, s.v. *fatica*, 2.2.
- **falaro* v. 'venir meno al proprio dovere': cong. imperf.: III pers. *falasse* 14.A8v6/B12v27 (*ch'ey deba pagar vJ onçe de çera per caschuna fiata ch'ey f.*). || Schedato in *TLIO*, s.v. *fallare* (1), 2.3.
- falç* → *fauç*.
- famey* m. pl. 'servitori': *J laveç de cover piçol da >qua< sey f. 11.1r19*. || Cfr. *TLIO*, s.v. *famiglio*, 1.
- fameia* f. sing. 'insieme della servitù': *IJ galeda de farina da f. 11.5r11, vJ steri de farina da f. 11.6r6*. || Cfr. *TLIO*, s.v. *famiglia*, 4 e in particolare 4.2 per la loc. "da famiglia" 'destinato alla servitù', 'di scarsa qualità'.
- farina* f. sing.: *carn, olio e f. del valor de doy ducati* 11.4r15, *IJ galeda de f. 11.7r5, 11.9r7* (t. 13); da segnalare: *f. de mey* 11.2r11; *f. de forment* 11.2r12, 11.6r5, 11.11r9, 11.12ra11; *f. de segala* 11.2r13; *f. da fameia* 11.5r11, 11.6r6; *f. de mestura* 11.12ra13.
- faxoy* m. pl. 'fagioli': *J ster de f. x s. 11.8v13*.
- fato* m. sing. 'avvenimento': *e così gualmentro proceo al f. 15a.13, del suprascripti f. e question* 15a.16, *per questo f. e question suprascripto* 15a.25; 'azione concreta' (con-

- trapposto a → *dito* ‘parola’: *o in dito o in f.* 14.A3r15/B10v14; pl. *fati* ‘faccende’: *e posa si se ’n vada a far y soy f.* 14.A2v23/B10r25.
- fatoro* m. sing. ‘fattore’: *e a declaration dela signoria vostra produso una risposta fata per miser Tomaxo de Pelegrin vostro f.* 15a.4. || Cfr. *TLIO*, s.v. *fattore*, 2.
- fauç* f. sing. ‘falce’: *J f. e doy martey e una plantola* 11.2v13, *J preda da f.* 11.9v18, *J f.* 11.10rb5, *IJ prede da f.* 11.12v23; *falç*: *J f. col silon* 11.10v2, *J f.* 11.11r5, *J preda da f.* 11.11v11; pl. *fauç*: *IJ f.* 11.9v12. || Per il Trentino cfr. da ultimo Baggio 2020, p. 408.
- fava* f. sing.: *IJJ galedede de f.* 11.2v2, *VJ galedede de f.* 11.4r8, *v steri de f.* 11.5r8 (t. 8).
- favelar* v.: *che nesun no deba f. infina tanto ch’el ie vegneran la volta de parlar* 14.A4r19/B11v4.
- faça* f. sing. ‘faccia’: *e ’l morto si aba la f. coverta dela soa capa* 14.A1v10/B9v1. || Registrato in *TLIO*, s.v. *faccia* (1), 1.
- fe’* f. sing. ‘fede’: nella loc. *farne plena fe’* ‘attestarlo’ 14.A1r23/B9r18 (*che caschaun dela fradaya si se deba confesar almen trey volte a l’anno ... e farne plena f. al maystro nostro*). || Contesto schedato in *TLIO*, s.v. *fede*, 1.1.
- femla* f. sing. ‘femmina, donna’: *J peliça da f.* 11.1r5, 11.2v20, *IIJJ chamixe da f.* 11.1r6 (t. 6); *fémèna*: *J gonella da f.* 11.5r2, *J camixota da f.* 11.5r4, 11.12ra23 (t. 5), *o homo o f.* 14.A1v6/B9r26. || L’esempio del doc. 14 è registrato in *TLIO*, s.v. *fémmina*, 1.2.
- fen* m. sing. ‘fieno’: *xx cari de f. e de rexedivo* 11.4r22, *IIJJ cari de f.* 11.10ra23; *fenò*: *tanta quantità de f. che valeva ben x libr.* 11.8(bis)r5.
- fer* m. sing. ‘ferro’: *IJ spadole de f.* 11.1r22, *IJ forche de f.* 11.1v3, *IJ pesi, un de f. e un de leng* 11.2r6 (t. 14; da chiarire *J f. de plouva* 11.10v7); *fero*: *J catena da plovo de f. de presio de xIJ grosi* 11.8r15, *IJ domesori de f. de prexio xIJ grosi* 11.8r22, *J cavezal de f. de presio J duc.* 11.8r23 (t. 5). || Ricorre anche con il valore di ‘arnese’ nell’Inventario di Campiglio del 1471 (cfr. Baggio 2020, p. 408).
- ferade* agg. f. pl. ‘rinforzate con il ferro’: *IJ rode f.* 11.1v12, *IJ rode f. da car* 11.11r2.
- ferir* v.: *ni se deba blastemar né maledir ni f.* 14.A3r1/B10v4. || Attestazione registrata in *TLIO*, s.v. *ferire*, 1.
- fero* → *fer*.
- feſta* f. sing.: *in la f. dela Natività del nostro Segnor Yhesù Cristo* 14.A2r3/B9v18, *che a quella f. se debia andar* 14.A2r16/B9v27, *denanço la f. de madona sancta Maria de meço avosto* 14.A5v21/BS30; in unione con “principale” indica una festività solenne: *togando fora s’el vegnisse alchuna f. principal in domenega* 14.A2r15/B9v26, *ogni domeniga e ogni f. prinçipale* 14.A8v13 (manca in B). || Il primo esempio è schedato in *TLIO*, s.v. *feſta*, 1.
- fià* f. sing. ‘fiata, volta’: *ogna mes una f.* 14.A2r9/B9v22, *la terça f.* 14.A8r23/B12v18; *fiada*: *una f.* 14.A3r24/B10v21; *fiata*: *per caschuna f.* 14.A8v5/B12v27; pl. *fià*: *IJ f. l’anno* 14.A2r2/B9v17; *fiae*: *infina ale due f.* 14.A8r22/B12v17.
- ficto* → *fito*.
- fidige* → *fadige*.
- fil* m. sing. ‘filo’: *vJ libr. de f. de bambas* 11.1v14, *x libr. de f. de canef* 11.1v17, *stopa, canevo e f. e outra ovra del valor d’un ducat* 11.4v6, *v libr. de f. de stopa* 11.10ra20; *filo*: *xxvIJ aze de f. de stopa de presio J duc.* 11.8v10.

- filiola* f. sing. 'figlia': *Margareta f. de donna Elicha* 7.1.1, *donna Biatris f. de ser Alfenoxo* 7.2.1.
- filo* → *fil*.
- fin* f. sing. 'fine': *e lo ministro si den scomençare da uno deli chavi ordinariamentre in fina en la f.* 14.A4r21/B11v6, *azò che questa question habia f.* 15b.11.
- fiolo* m. sing. 'figlio': *Vriço f. che fo de ser Ferigo* 5.1; *fiol: Franzesco f. de Fedrigo* 8.55r2.
- fito* m. sing. 'affitto': *de pagaro xxxvj s. f., el qualo pagava Gugelmo Vaita da Piné* 5.4, *xj grossi per f.* 8.55v15; *fit: xj grossi per f.* 8.55v16, *xvij grossi per f.* 8.55v17; *ficto: und'el paga una urna de vino f. a l'abao* 2.2.
- fodra* f. sing. 'fodera, rivestimento esterno (per letti)': *J^a f. da let de xvj >bra< braçi* 11.11r17. || Cfr. *TLIO*, s.v. *fodera*, 1.1.
- fogo* m. sing. 'fuoco': *legnamo de larexo e de peço e da f. del valor de iij ducati* 11.4r29.
- forcha* f. sing. (attrezzo): *J f.* 11.7r13; pl. *forche: ij f. de fer* 11.1v3, *ij f.* 11.9r22, 11.12v15. || Baggio 2020, p. 409, segnala *forch da ledamo* nell'Inventario di Campiglio del 1471.
- formay* m. sing. 'formaggio': *ij pesi de f.* 11.11r18.
- forment* m. sing. 'frumento': *vj galede de f.* 11.2r8, *x steri de farina de f.* 11.2r12, *xviiij galede de f.* 11.4r3 (t. 12); *formento: xij galet. de f.* 11.8r2.
- fornaxo* f. sing. 'fornace': *J desco e store e deme e autri instrumenti dala f. del valor de trey ducati* 11.4r19; *fornasx: xxv libr. per >copo< copi toleti ala f. per Calcaterra capetani* 11.4v9.
- forniment* m. sing. 'attrezzatura, insieme degli accessori relativi' (detto in riferimento a un telaio): *J telar col f.* 11.10rb4. || Significati compatibili in *GDLI*, s.v. *forniménto*, 3 e 7. Per *fornimenti* 'suppellettili' nell'Inventario di Campiglio del 1471 cfr. Baggio 2020, p. 409, che riporta alcune informazioni relative alla presenza e alla semantica del tipo nei dialetti.
- forves* f. sing. 'forbice': *J f.* 11.2v25. || Cfr. *forbesi grandi da pegore, pizoli da massere* nell'Inventario di Campiglio del 1471 (registrato in Baggio 2020, p. 409).
- força* f. sing.: nella loc. avv. *perf.* 11.6r4 (*vij libr. e xs. de dineri toleti perf. for de sen*), 11.10v8 (*butà có un uxo perf.*). || Cfr. *TLIO*, s.v. *forza* (1), 3.3.
- fossa* f. sing.: *s'el moris alchun dela nostra fradaya ... si vegna portà ala desia e ala f. day nostri fradey* 14.A1v8/B9r27.
- fra'* m. pl. 'frati': *ogni ben che faça o diga i f. predicatori, i f. minori, i f. eremitani* 14.A8v16 (brano assente in B); *fray* 'id.': *f. alamani* 14.A2r14/B9v25; 'confratelli': *di nostri f.* 14.A3r6/B10v7. || Cfr. → *alamani, eremitani, minori e predicatori*.
- fradaya* f. sing. 'confraternita' (sempre in riferimento ai Battuti di Trento): *in la f. deli batuy* 14.A1r4/B9r8, *caschaun dela f.* 14.A1r21/B9r16, *ceschaun dela f.* 14.A1r27/B9r20 (t. 29/29; anche *in la sancta f.* A1r15/B9r12); *fradaia: çaschun fradel de questa f.* 14.A2v30/B10v2. || Due degli esempi sono registrati in *TLIO*, s.v. *frataglia*, 1. Per il rapporto con → *fratèrnita* cfr. Ressegotti 2013, p. 90.
- fradel* m. sing. 'confratello': *de nostro f. o seror ch'el sia* 14.A1v22/B9v10, *çaschun f. de questa fradaia* 14.A2v30/B10v2, *caschauno f. dela fradaya* 14.A3v5/B10v28, *çaschuno f. e seror* 14.A8v2/B12v24; *fradelo: al nostro f.* 14.A5r2/BS28; pl. *fradey:*

day nostri f. 14.A1v8/B9r27, *dey nostri f.* 14.A3r16/B10v14, *ay me' f.* 14.A3v7/B11r1 (t. 9/8). || Cfr. *TLIO*, s.v. *fratello*, 3.

fratèrnita f. sing.: *nesun dela nostra f.* 14.A1v27/B10r7, *alchun dela nostra f.* 14.A4r29/B11v11, 14.A7v7/B12r10, 14.A8r21/B12v15 (t. 10/10). || Uno degli esempi è schedato in *TLIO*, s.v. *fratèrnita*. Per l'accentazione sdrucchiola cfr. il § 15. Cfr. anche → *fradaya*.

**fruario v.* 'logorare': part. pass.: *fruà* 11.12ra19 (*J pignolà meç f. da femena*), *fruada* 11.1r8 (*J gonella da hom meça f.*). || Cfr. Bertoletti 2005, pp. 478-479, dove si ripercorrono le proposte etimologiche (*FRUERE, *FRUGARE, FRUI) formulate in passato per spiegare il tipo. Quest'ultimo risulta oggi ben attestato in area trentina: oltre ai riscontri radunati in Sallach 1993, p. 96, si aggiungano, a titolo esemplificativo, Ricci 1904, s.v. *fruar*; Quaresima 1964, s.v. *fluà/-ada*; Zorzi N. 1977, s.v. *fruar/fuar*; Brida 2014, s.v. *fruàr*.

fum f. sing. 'fune': *J f.* 11.12v13; pl. *fum: IJ f.* 11.1r25, 11.4r13, 11.5r14, 11.9v20.

gal m. sing. 'gallo': *VIIIJ galine col g.* 11.2v17, *J galina e un g.* 11.10ra19; *galo: xv galine e J g., v oche presio xJ lbr. x s. dnr.* 11.8v19; pl. *gay: XIIIJ galine e g.* 11.4r32, *xVIJ galine e g.* 11.7r19.

galeda f. sing. 'galleta' (unità di misura di volume): *J g. de nos* 11.2v24, *J g. de somença de canef* 11.4r40, *J g. de farina de forment* 11.6r5 (t. 8); pl. *galeda: xv g. de segala* 11.2r7, *vJ g. de forment* 11.2r8, *IJ g. de scandela* 11.2r9 (t. 44). || Cfr. *DEI*, s.v. *gal-léta*. Sulla galleta nel Trentino medievale (circa 34 litri, la quinta parte di un → *moç*) cfr. Curzel – Gentilini – Varanini 2004, p. 86.

galina f. sing.: *J g. e un gal* 11.10ra19; pl. *galine: xJ g.* 11.2v10, *vIIIJ g. col gal* 11.2v17, *xIIIJ g. e gay* 11.4r32 (t. 12).

galon m. sing. 'fianco (di uomo)': *J cortel da g.* 11.4r34, 11.7r16. || Cfr. *TLIO*, s.v. *gallone* (1), e *LEI*, IX, 716-720, utili anche per individuare riscontri del sintagma "coltello da gallone", indicante un 'coltello da portare al fianco, legandolo alla cintura'; da segnalare inoltre la scheda presente nel più recente Ventura 2020, p. 523.

general agg. m. sing.: *ministro g.* 14.A1r13/B9r10, 14.A2r23/B10r4, 14.A4v9/B11v18, 14.A6r27/BS32, *conseyo o g. o special* 14.A4r17/B11v3; f. sing. *general: disciplina g.* 14.A2r9/B9v21. || Cfr. *TLIO*, s.v. *generale*, 2.1.3.1, 2.2. e 2.2.5.1, dove sono schedati anche gli esempi del doc. 14.

generalmentre avv. 'integralmente' (in riferimento al modo in cui confessare i propri peccati): *inprimamente el de' confesarse tuti li soy peccay g.* 14.A1r11/B9r9. || Registrato in *TLIO*, s.v. *generalmente*, 2.1.1.

genitor m. sing.: *per lo vostro gratiosso g. condam bona memoria* 15a.24, *per el dicto vostro g.* 15a.26.

glesia, -e → *desia*.

gomér m. sing. 'vomere dell'aratro': *J g. nof* 11.1v4, *J g.* 11.7r11, 11.12v8, *J g. nouf* 11.11r3; *gomero: J g. presio XIJ grosi* 11.8v14. || Da *VŌMĚREU (cfr. *DEDI*, s.v. *gumièr*). Per la diffusione del tipo in Trentino si veda Pedrotti 1936, p. 8.

gonella f. sing.: *J g. da hom meça fruada* 11.1r8, *J g. da femena de mità* 11.5r2, *J g. de drap de gris* 11.6r18, *J g. blanca da hom* 11.12ra20; *gonela: J g. da hom quasi nova* 11.11v1. || Cfr. *TLIO*, s.v. *gonnella*.

- grada* f. sing. ‘graticola’: *J g.* 11.2r20. || Cfr. *grade* commentato in Baggio 2020, p. 410.
- grando* agg. m. sing. ‘grande’: *g. malo* 14.A5r26/BS30, *g. danno* 15b.8; *grand*: *IJ cauderoy, un g. e un piçol* 11.12v6; pl. *grandi*: *g. defeti e malicie* 14.A8r29/B12v22; f. sing. *granda*: *g. reverentia* 14.A3v9/B11r3, *g. spexa* 15b.9; f. pl. *grande*: *IJJ trovele g.* 11.1v8.
- grataxola* f. sing. ‘grattugia’: *J^a g. nova* 11.12v20. || Cfr. Sallach 1993, p. 111. I dialetti trentini sembrano preferire, oggi, altri tipi (‘*gratadora*’, ‘*gratarola*’; cfr. *ALI*, V, 495); Cesarini Sforza 1901, p. 234, poteva ancora affermare, tuttavia, che «così dicesi tuttora in Valdisole».
- gratioso* agg. m. sing.: *fata per lo vostro g. genitor* 15a.24.
- gris* m. sing. ‘tessuto scadente, non rifinito né colorato’: *J gonella de drap de g.* 11.6r18. || Oltre a *TLIO*, s.v. *grigio*, 2, cfr. Bertolotti 2005, p. 480.
- grossa* agg. f. sing.: *v steri de fava g.* 11.12ra15; pl. *grosse*: *candele g.* 14.A1v11/B9v2, 14.A6r2/BS30.
- grosi* m. pl. ‘grossi’ (moneta): *XIJ g.* 11.8r15, 11.8r17, 11.8r18 (t. 12); *grossi*: *XIJ g.* 8.55v11, *XJ g.* 8.55v15, 8.55v16 (t. 6), *VJ g.* 11.10v5, *v g.* 14.A1v14/B9v4, 14.A6r10/BS32.
- guada* f. sing. ‘rete (da pesca)’: *J^a g. da pescar* 11.12v19. || «[V]oce d’area veneta occidentale, lombarda e toscana, risalente al longobardo **wada*» (*DEDI*, s.v. *guàla*); sul lessema cfr. anche Bosshard 1938, p. 175, con esempi d’epoca antica e moderna. Per i dialetti trentini cfr. Ricci 1904, s.v. *guada*; Azzolini 1976, s.v. *guaa/guada*; Fox 1996 e Salvadori 1999, s.v. *guadin*; Poletti 2007, s.v. *guà*; Baldracchi 2016, s.v. *guàda*.
- gualmentro* avv. ‘ugualmente, allo stesso modo’: *e così g. proceo al fato, sì che alguna dele dicte parte no se pò lamentaro, e maximamentre per la usanza prescripta, zoè l agni e più* 15a.13. || Cfr. *TLIO*, s.v. *egualmente*.
- guanti* m. pl.: *IJ g. de fer* 11.9v14. || Il testo si riferisce evidentemente a un tipo di armatura: cfr. al proposito *TLIO*, s.v. *guanto*, 1.2.
- **guardaro* v. rifl. ‘astenersi’: *guardarse* 14.A4r2/B11r22 (*sì deba g. de çurar e de sconçurar el corpo de Cristo*); cong. pres.: III pers. *guardo* 14.A2v21/B10r24 (*e sì se g. dal çogo e dela inevriença*); intr. ‘badare’ (+ *a*): ger. *guardando* 15a.23 (*no g. ala gratia né ala confirmation dela dicta gratia*).
- **guariro* v.: cong. imperf.: III pers. *guarise* 14.A5r11/BS28 (*et el imprometesso de intrar in la fradaya s’el g.*); part. pass.: *guarì* 14.A5r15/BS28 (*quando el seran g.*). || Il primo esempio è schedato in *TLIO*, s.v. *guarire*, 2.
- **guastaro* v.: part. pass.: *guastadi* 11.4r31 (*XIJ buxi vodi da ave bruxadi e g.*), *guastade* 11.4r38 (*seradure e cadenaçi tolete e g. del valor d’un ducat*).
- **impiaro* v. ‘accendere’ (candele): *impiarle* 14.A6r2/BS30 (*e sì se de’ tor le nostre candele grosse e i.*). || Cfr. già Schneller 1881, p. 52, e, per il tipo in generale, l’ivi citato Mussafia 1873, p. 66. L’esempio è registrato in *TLIO*, s.v. *impigliare*, 3, con altri di area settentrionale.
- imprimeramentre* avv. ‘anzitutto’: *che çaschaun, quando el van a disnar et a cena, i. sì deba far lo segno dela sancta crux* 14.A6r16 (vs. *imprimamentre* di BS32; cfr. → *inprimamentre*).

- *imprométero* v. 'assicurare': cong. imperf.: III pers. *imprometesso* 14.A5r11/BS28 (*s'el fosse alchun che volesse intrar en la nostra fradaya ... et el i. de intrar in la fradaya s'el guarise*); part. pass.: *imprometù* 14.A5r13/BS28 (*e si volemo ch'el ye sia i. de riceverlo ben e voluntera*). || Il primo esempio è registrato in *TLIO*, s.v. *improméttere*, 1.1.
- inbaxà* → *ambaxà*.
- inbrigar* v. rifl. 'immischiarsi' (+ *de*): *che nesuno deli fradey no se deba i. dei altru' officii* 14.A4r10/B11r28. || Cfr. *TLIO*, s.v. *imbrigare*, 2.1, dove si registra anche questa occorrenza.
- *incensaro* v.: ger.: *incensando* 14.A6r3/BS30 (*duy previdi che vadan segnando et i. li cymiterio*). || L'attestazione è registrata in *TLIO*, s.v. *incensare*.
- incontinento* avv. 'immediatamente': *e fato ço, i. si 'l reçeva* 14.A1r17/B9r14, *e s'el fos alchun che recusasso de far la penitencia ... , i. si deba chaçar fora dela fradaya* 14.A3r29/B10v25; nella loc. *i. como* 'non appena': *i. como el entra entro da l'uso si deba dire: «De' ve dia pax ay me' fradey!»* 14.A3v7/B11r1; *incontinente* 'immediatamente': *e dito ço, i. si vadan dananço dala Virgene Maria* 14.A3v8/B11r2.
- inevriença* → *invriença*.
- infermo* agg. m. sing.: *s'el non fosse antigo o i. et amalà* 14.A7v25 (*infirmo* in B12r25).
- informatione* f. pl.: *questa infrascripta petition, el tenor dela quala si è questo cum le resposste e i. e sottoscrizione* 15a.2.
- infrascripto* agg. m. sing.: *e si fo de l'i. tenor* 15a.4; f. sing. *infrascripta: questa i. petition* 15a.1; f. pl. *infrascripte: le i. conse* 11.1r1, 11.11r1, 11.12ra1; *infrascripte: le i. conse* 11.4r1.
- inprimamente* avv. 'anzitutto': *i. si statuim e si ordenem: s'el fos alchun che volesse intrar in la fradaya deli batuy, i. el de' confesarse tuti li soy peccay generalmentre* 14.A1r11/B9r9; *inprimamente: ma deba i. vegnir ala casa nostra* 14.A3r9/B10v9; *inprimamente: che çaschaun, quando el va>n< a disnar e a cena, i. si deba far lo segno dela sancta crux* 14.BS32 (vs. → *imprimeramente* di A6r15).
- *inquietaro* v. 'sottoporre a esazione fiscale': ind. pres.: III pers. *inquieta* 15a.2 (*el sindaco, comun e homeni de Riva vostri subdicti si i. certe persone le quale à comprà terre e possession sula pertinentia da Riva*). || Cfr. Bertoletti 2005, p. 474.
- insembra* avv. 'insieme' (in unione con *far* con il valore di 'entrare in contrasto'): *se cas fos ch'el avesso a far alchun di nostri fray i. per alcuna cason o rason* 14.A3r6/B10v7. || Cfr. *GDLI*, s.v. *insèmbre*.
- insisse* → **ensiro*.
- instrumenti* m. pl.: *J desco e store e deme e autri i. dala fornaxo del valor de trey ducati* 11.4r19.
- intrar* v. 'entrare' 14.A1r9/B9r8 (*s'el fos alchun che volesse i. in la fradaya deli batuy*), 14.A2v14/B10r17 (*che nesun no deba andar né i. [i. né andar B] in nesun logo desonesto*), 14.A5r10/BS28 (*s'el fosse alchun che volesse i. en la nostra fradaya*), 14.A5r11/BS28 (*et el imprometesso de i. in la fradaya s'el guarise*); ind. pres.: III pers. *entra* 14.B10v29 (*incontinento como el e. entro da l'uso*; assente in A).
- *invriario* v. rifl. 'ubriacarsi': cong. imperf.: III pers. *invriasse* 14.A2v23 (*e s'el fosse algun che se i.*); *invriase* nel luogo corrispondente di B10r25. || Riscontri in *LEI-E* 52, che segnala anche l'attestazione del doc. 14.

- invriença* f. sing. 'ubriachezza': *e s'è se guardo dal çoço e dela i.* 14.B10r24 (*inevriença* in A2v22), *e s'el non se remenda dela i.* 14.A2v24/B10r26. || Cfr. LEI-E 53, che tra le fonti citate include anche il nostro testo; alle forme ivi raccolte il *corpus OVI* permette di associare *inebrianze* di Bonvesin e *inebriança* del Serapiom padovano.
- inçenoclar* v. rifl. 'inginocchiarsi': *e ivaloga el se de' i. denanço dal ministro* 14.A1r14 (*inçinoclar* in B9r11).
- iusta* agg. f. sing. 'legittima, valida', sempre in unione con *cason*: *s'el no avesso i. cason* 14.A5v14/BS30, *no abiando i. cason* 14.A6r8/BS32, 14.A8v6/B12v27, *dela qual el avesse i. cason de no far la disciplina* 14.A7v27/B12r27; pl. *iuste* 'adeguate, equilibrate': *ch'el ye sia fate le spensarii i. e rasonavile* 14.A4v29/BS28.
- ivaloga* avv. 'colà': *e i. el se de' inçenoclar denanço dal ministro* 14.A1r14/B9r11. || Registrato in *TLIO*, s.v. *ivaloga*.
- làdegy* agg. m. pl. 'laici' (detto dei Battuti, in quanto estranei agli ordini sacri): *anço se deba clamar e dir casa de misericordia e dela disciplina deli batuy l.* 14.A7r26/B12r1. || Cfr. *TLIO*, s.v. *laico*, 1.2, dov'è registrata anche questa occorrenza.
- lamentaro* v. rifl.: *sì che alguna dele dicte parte no se pò l., e maximamente per la usanza prescripta* 15a.13; part. pass.: *lamentè* 15b.4 (*e dapo' ancora li dicti homeni de Tenne s'è l. dele dicte colte*), 15b.7 (*e ancora da cavo li dicti homeni de Tenne s'è l. che igi fi costriti a pagaro*).
- lamentaxon* f. sing. 'protesta, rimostranza': *e dapo' ancora li dicti homeni de Tenne s'è lamentè dele dicte colte e per quella l. fo scritto che sora questo no fosse fato novità* 15b.4. || Cfr. *TLIO*, s.v. *lamentazione*, 2.
- lana* f. sing.: *J linçol de l.* 11.1r4, *J lençol de l. del valor de x libr.* 11.12ra18, *lençoli de l.* 14.A7v10/B12r12.
- lança* f. sing. 'lancia': *J l.* 11.12v18; pl. *lançe*: *IJ l.* 11.7r17.
- lard* m. sing. 'lardo': *la carn e del l. d'un porçel* 11.11r7; da notare *l. veder* 'lardo invecchiato' (*J pes de l. veder* 11.2r1, *xx libr. de l. veder* 11.2r3, *xvIJ libr. de l. veder* 11.12ra8), *l. vedro* 'id.' (*IJ pesi de l. vedro* 11.11r8) e *l. pest* 'lardo pestato' (*xIJ libr. de l. pest* 11.11v19); *lardo*: *tanta quantità de l., de carno e sonza de presio de xv duc.* 11.8v17.
- larex* m. sing. 'larice': *J çentener da olio de l.* 11.2r15, *J botexel de l. de J moç* 11.2r16, *J secla çenta de fer >l< de l.* 11.12v4; *làrexo*: *xvIIJ as de l. e de peç e de nogera* 11.4r17, *legnamo de l. e de peço e da fogo del valor de IJ ducati* 11.4r29. || Cfr. Cristelli – Wild 2020, pp. 29-30 e la bibliografia ivi citata.
- lasar* v. 'lasciare' (per testamento): *ch'el deba l. qualche cosa ala casa nostra* 14.A5r29/BS30; perf.: III pers. *lasò* 12.2r6 (*madona Blaxia ... l. uno stoucho de seda*); part. pass.: *lasadi* 12.2r2 (*quaderno di legati l. ala nostra caxa de misericordia*).
- laveç* m. sing. 'laveggio': *J l. de cover piçol da >qua< sey famey* 11.1r18, *J l. de cover d'una secla rot* 11.1r20; pl. *laveçy*: *IJ l. che costa vIJ libr.* 11.12v3. || Cfr. *TLIO*, s.v. *laveggio*. Per il tipo nei dialetti del Trentino cfr. Pedrotti 1936, p. 74, cui si aggiunga Baggio 2020, pp. 410-411, utile anche per la segnalazione di forme analoghe nell'Inventario di Campiglio del 1471; *lavezi* si ritrova, inoltre, nell'inventario primoquattrocentesco tràdito da RegistroBattuti 10r9 (inoltre *lavezos* in contesto latino a c. 7r10 [1404]).

- laveçe* f. pl. ‘laveggi’: *IJ l. de bronç* 11.5r13. || Su questo tipo metaplastico si veda il § 40; in base alle attestazioni in nostro possesso è impossibile stabilire se il lessema indichi un referente diverso da quello cui va associato → *laveç* o se si tratti, invece, di piena sinonimia.
- laveçoy* m. pl.: *IJ l. de preda* 11.1r21. || Da → *laveç*.
- lavor* ‘fabbrica di una chiesa’: *al l. de San Peder* 4.4. || Corrisponde a *laborerio* [...] *eclesie Sancti Petri* dell’atto sul recto della pergamena (cfr. l’introduzione al testo).
- laçur* agg. m. sing. ‘azzurro’: *J chapel l.* 11.4v7. || Cfr. *TLIO*, s.v. *azzurro*, dove si riporta un esempio di *laçuri* ‘azzurri’ tratto da Giacomino da Verona (cfr. già Mussafia 1864, p. 110) e, con il significato di ‘lapislazzuli’, si registra *lazuro* nel San Brendano veneto; per la presenza, in area veneta, di forme caratterizzate dal mantenimento di *l-* etimologica cfr. anche Mussafia 1873, p. 74.
- laçurin* m. sing. ‘panno di colore azzurro’: *J capuç de l.* 11.1r9. || Cfr. *TLIO*, s.v. *azzurrino*, 2, con esempi toscani; per la conservazione di *l-* si veda il lemma precedente.
- lederlac* m. sing. ‘coperta di pelle’: *L pel de cavre conzade da far un l.* 11.8(bis)r1. || Chiaro germanismo: già Postinger 1901, p. 26 nota 4, citava al proposito Lexer 1872-1878, s.vv. *lachen* e *löderlachen*. Notata l’assenza della voce nei dialetti moderni, Cesarini Sforza 1901, p. 233, parlava di un germanismo «introdott[o] da soldati tedeschi al servizio dei Signori di Campo». La forma è ricordata anche da Battisti 1922, p. 206 nota 2, in un più ampio discorso sulla diffusione di tecnicismi tedeschi nel Trentino dei secoli scorsi.
- legati* m. pl. ‘lasciti testamentari a titolo particolare’: *quaderno di l. lasadi ala nostra caxa de misericordia* 12.2r2. || Si veda Tomasin 2004a, p. 269; cfr. anche *GDLI*, s.v. *legato*³.
- legìtima* agg. f. sing. ‘valida’ (detto di una giustificazione): *e no ye sia perdonae se ey non fase l. scusa* 14.A4v21/B11v29. || Presente in *TLIO*, s.v. *legittimo*, 5.1.
- legnamo* m. sing. ‘legname’: *l. de larexo e de peço e da fogo del valor de IJ ducati* 11.4r29.
- leng* m. sing. ‘legno’: *IJ pile, una de preda e l’altra de l.* 11.1r15, *IJ pesi, un de fer e un de l.* 11.2r6.
- lent* f. sing. ‘lenticchia’: *x steri de l.* 11.2v5, *IJ galede d’arbeia >e de l.<* 11.4r9, *IJ steri de l.* 11.4r10 (t. 6); *lento*: *vJ steri de l.* 11.8r8. || Per il tipo “lente” si veda ad es. Ventura 2020, p. 807. Per l’interpretazione al singolare cfr. la nota 177.
- lençol, lençoli* → *linçol*.
- let* m. sing. ‘letto’: *J l. che costa sey ducati* 11.1r3, *J l.* 11.5r15, *J fodra da l.* 11.11r17, *J ... l. peçenin e re’* 11.12v24; pl. *leti*: *IJ l. e J plumazo de prexio de xv duc.* 11.8r11, *ni l. ni plumaçi né coltre* 14.A7v9/B12r12. || L’esempio del doc. 14 è registrato in *TLIO*, s.v. *letto* (1), 1.
- létera* f. sing.: *e per vostra l. fo comandà* 15b.6, *è mandà una l. al poestà dela vostra terra de Riva* 15b.7; pl. *letere*: *che li dicti statuti ... fio oservè secondo le vostre l.* 15b.11.
- leti* → *let*.
- leçer* v. ‘leggere’: *et el ministro ... si ye deba l. li statuti* 14.A1r16/B9r13.
- libro* m. sing.: *l. de miser F.* 13.1; pl. *libri*: *scripture e l. del valor cercha x ducati* 11.4v4.

- ligar* v. 'legare': *si deba tor la soa capa con la disciplina e si se deba l. al colmo dela casa nostra* 14.A8r26/B12v20.
- lime* f. pl.: *IJ l.* 11.9v21.
- lino* m. sing.: *x lbr. de l. spinà de presio IJ lbr. drn.* 11.8v7, *ni lençoli de lana né de l.* 14.A7v10/B12r12.
- linçol* m. sing. 'lenzuolo': *J l. de lana* 11.1r4; *lençol: J l. de lana del valor de x libr.* 11.12ra18; pl. *linçoy: IJ l. de canef* 11.1v1, *J par de l. de canevo* 11.4r21, *vJ l. de canef* 11.5r3 (t. 7); *linzoy: VIIIJ l. e J coltra de presio de v duc.* 11.8r12; *lençoli: ni l. de lana né de lino* 14.A7v10/B12r12. || Cfr. Baggio 2020, p. 411, su *linzolo*, *lenzoli* dell'Inventario di Campiglio del 1471.
- livra* f. sing. 'libbra' (unità di misura di peso): *una l. de cera* 14.A6r8/BS32, 14.A7v13/B12r16, 14.A7v20/B12r20; pl. *livre: una carità de pan al valor de v l.* 14.A1v16/B9v5, *una carità de pane al valor de xv l.* 14.A6r9/BS32. || Per il valore della libbra trentina (0,336 kg) cfr. Curzel – Gentilini – Varanini 2004, p. 86; Curzel – Varanini 2007, p. 286.
- logason* f. sing. 'affitto': *carta dela l. dela casa ch'è apreso la stuva dal bagno da l'Ades* 4.2; *logaxono* 'contratto di affitto': *l. de Vrico fiolo che fo de ser Ferigo* 5.1; *logaxon* 'id.': *l. dela caxa dei batudi* 6.2. || Si veda in generale *TLIO*, s.v. *locazione*, 1; cfr. anche Bertoletti 2005, p. 484; 2007, p. 66.
- logo* m. sing. 'luogo': *in quel l.* 3.2, 3.4, 3.8 (t. 14), *in nesun l. desonesto* 14.A2v14/B10r18, *el deba tor la soa capa e andare al so l.* 14.A3v10/B11r4, *deli nostri benefactori che aveso fato ben al nostro l. deli batuy* 14.A5v25/BS30, *el dicto comun de Tenne se ve recomanda in l. de misericordia* 15a.26.
- lugànege* f. pl. 'lucaniche, sorta di salsicce': *vJ çervoladi e l.* 11.7v7. || Cfr. *TLIO*, s.v. *lugànega*.
- luçerne* f. pl.: *IJ l., una de stang e J de fer* 11.4r39. || Riscontri antichi in *TLIO*, s.v. *lucerna*, 1.
- madona* f. sing. (come titolo seguito dal nome proprio): *m. Blaxia seror del supra-scripto Zuanin* 12.2r5; in riferimento alla Vergine: *dela soa matre virgen beata m. sancta Maria* 14.A1r2/B9r2, *denanço la festa de m. sancta Maria de meço avosto* 14.A5v21/BS30.
- magistro* → *maistro*.
- magnificentia* f. sing.: *ala m. signoria vostra* 15a.4; *magnificenzia: ala m. signoria vostra* 15a.13.
- magnifico* agg. m. sing.: *al m. e possento signoro miser Antonio dala Scala* 15a.1, *al m., possento signoro miser Antonio dela Scala* 15b.1; f. sing: *magnifica: ala vostra m. signoria* 15a.2, *ala m. signoria vostra* 15b.2, 15b.9, *per la m. signoria vostra* 15b.5.
- may* avv.: *che la nostra fraternita non stian m. sença un synego o doy e sença procuraori* 14.A6v2/BS32, *la qual consa m. no fo fata* 15a.3.
- maior* agg. f. sing. 'maggiore': *Pasqua maior* 14.A2r4; *Pasqua maor* nel luogo corrispondente di B9v18. || Cfr. → *Pasqua*.
- maistro* m. sing. 'maestro' (titolo): *m. Nichele* 8.55v21, *m. Bevegnù da Coredo* 10.1, *m. Bertoldo d'Andal* 12.2r8; *maiister* 'id.': *m. Bertramo* 3.1; *magistro* 'id.': *m. Matheo* 15b.9; *maystro* 'capo' (della confraternita dei Battuti; equivalente di → *mi-*

- nistro*): e farne plena fe' al m. nostro 14.A1r23/B9r18. || Cfr. *TLIO*, s.v. *maestro*, dov'è registrato anche l'esempio del doc. 14 (punto 1.3).
- malà* m. sing. 'malato': e se 'l m. volesso far testamento 14.A5r28/BS30; pl. *malay*: visitare li m. 14.BS28 (vs. *visitar li amalay* in A5r25; cfr. → *amalà*). || *Malay* è registrato in *TLIO*, s.v. *malato*, 2.
- malatia* f. sing.: se alchun ... se amalase et el foso sì pover ch'el non se poeso far ben in la m. 14.A4v27/BS28, s'el no avesse m. [m. >notoria< in B] dela qual el avesse iusta cason de no far la disciplina 14.A7v27/B12r27.
- maledir* v.: ni se deba blastemar né m. ni ferir 14.A3r1/B10v4.
- malicie* f. pl. 'iniquità': s'el fosse alchun ... ch'el fosse deschaça fora per le soe m. 14.A8r22/B12v17, questo sì è stà deschaça ... per li soy grandi defeti e m. 14.A8r29/B12v22.
- malo* m. sing. 'male, malattia': li amalay ch'avesso grandio m. 14.A5r26/BS30.
- maltolletto* m. sing. 'profitto illecito': s'el no rendesse la usura e 'l m. 14.A2v9/B10r16. || Il tipo, come risulta anche da un'interrogazione del *corpus OVI*, è ben documentato in area centro-settentrionale; per una serie di riscontri cfr. la bibliografia citata in Tomasin 2004a, p. 273, che attesta il pl. *maltolisti*.
- man* f. sing. 'mano': J toaia da m. 11.1v22.
- **mancharo* v.: cong. imperf.: III pers. *manchase* 14.A5r1/BS28 (e se quei dineri m.).
- mandar* v. 14.A6r28/BS32 (de vegnir là o' ch'el ye volesso m.); ind. pres.: I pers. pl. *mandemo* 15b.9 (e mo' m. per questo ancora ala magnifica signoria vostra magistro Matheo e Luyso da Riva); part. pass.: *mandà* 15b.7 (è m. una letera al poestà dela vostra terra de Riva), *mandè* 15b.3 (per certi statuti novi m. per vostra signoria a Ziramonto del Vermo), 15b.6 (e per la vostra signoria fo m. a miser Caveia vostro poestà in Riva), 15b.10 (che li dicti statuti ... m. mo' da novo per la signoria vostra ala dicta vostra terra de Riva); 'ordinare': cong. pres.: II pers. pl. *mandé* 15a.11 (che voy m. al podestà de Riva presento che scriva ala signoria vostra). || Per il valore intransitivo cfr. *GDLI*, s.v. *mandare*, 6.
- manera* f. sing. 'scure': J m. 11.11r14. || Cfr. in generale *TLIO*, s.v. *mannaia*; per la voce in Trentino si vedano Pedrotti 1936, p. 16, e Baggio 2020, p. 412.
- **mangnaro* v. 'mangiare': cong. pres.: III pers. *mangno* 14.A6r17/BS32 (imprimeramente sì deba far lo segno dela sancta crux sovra lo descho inanço ch'el m.).
- mantegnamento* m. sing. 'conservazione': a stà e m. dela cità de Trento e de tuto el vescovà 14.A1r5/B9r4. || Dal punto di vista formale si osservi che esempi analoghi – con *a* protonica – sono ignoti alla documentazione del *corpus OVI* (tolta, naturalmente, la nostra occorrenza), ma emergono più tardi in un autore come Ruzante (nella redazione della *Betia* trådita dal cod. Morosini-Grimani 4 della Biblioteca del Museo Correr di Venezia: cfr. Zorzi L. 1967, pp. 151 e 413); si tratterà, in ogni caso, dell'influenza della serie sostantivale in *-amento* (ben nutrita in quanto composta di diverse forme già latine e di neoformazioni a partire da verbi di I classe; il doc. 14 reca *ordinam(en)ti* A1r6/B9r5, *salvame(n)to* A5r27/*salvamento* BS30 e *testame(n)to* A5r28/BS30).
- mançola* f. sing.: una m. del valor de IIIJ ducati 11.12ra3. || Il *TLIO* ha solo il m. *manzuolo* 'giovane manzo' (due esempi di area settentrionale), ma cfr. il f. pl. *manzole* nell'Inventario di Campiglio del 1471 (registrato in Baggio 2020, p. 412).

maor → *maior*.

martel m. sing.: *J m. da mur* 11.11r16; pl. *marthey: J fauç e doy m. e una plantola* 11.2v13, *J par de m. ch'è in casa de Benuç* 11.10rb7, *IJ pari de m. e de plantole* 11.11r6; *martei: J par de m.* 11.7v8.

martyr m. sing.: *a reverencia del nostro patre vescovo e m. meser sant Vilio* 14.A1r4/B9r3.

marzo m. sing.: *a d'ij de m.* 1396 13.5.

masar m. sing. 'massaio, funzionario preposto alla gestione delle finanze' (qui: dell'episcopato e della confraternita dei Battuti): *ser Marcho m.* 10.2; pl. *masari: li m. dela nostra fradaya* 14.A5v4/BS30, *li consieri e li m.* 14.A7r30/B12r4, *e quando se remuta li m., si se remuto le clave* 14.A8r15/B12v12; *maseri: la prima [scil. chiave] si aba el nostro ministro; la segunda li m.* 14.A8r11/B12v9. || Uno degli esempi è schedato in *TLIO*, s.v. *massaio*, 2.

maxaria f. sing. 'periodo di amministrazione del massaio': *soto la m. de Iacomo sartor de Nascinben e de maistro Bertoldo d'Andal* 12.2r8, *quando ey seran in chavo del termino dela soa m.* 14.A5v5/BS30; 'tesoreria': *le clave del nostro scrigno dela m.* 14.A8r10/B12v8. || Uno degli esempi del doc. 14 è schedato in *TLIO*, s.v. *maseria*, 3. Diverso il significato di *massaria*, -e 'masserizie' nell'Inventario di Campiglio del 1471 (cfr. Baggio 2020, p. 413).

maseri → *masar*.

maximamente avv. 'massimamente, soprattutto': *si che alguna dele dicte parte no se pò lamentaro, e m. per la usanza prescripta, zoè L agni e più* 15a.13.

medésema agg. f. sing. 'medesima': *in quella m. contrada* 9.60.6.

mey m. sing. 'miglio' (cereale): *IIJ galede de farina de m.* 11.2r11, *XIIJ galede de m. e segala* 11.9r4; *meyo: vJ galede de m.* 11.4r5; *meio: XV galet. de m. e de schandela* 11.8r4; *mei: IJ galede de m.* 11.9r6.

meiar m. sing. 'paglia, steli del miglio': *J car de m.* 11.10rb1. || Si muove da *MILIARIU, da cui *mièr* 'miglio' registrato, per il roveretano, in Pedrotti – Bertoldi 1930, p. 266; per *mear*, *meara*, *mearina* 'stoppia o seccia del miglio' nel bresciano moderno cfr. invece Melchiori 1817, s.vv., richiamato in Bosshard 1938, p. 197, per commentare alcune occorrenze latine di *miliarina*, *miliaria* 'paglia, steli del miglio' (con attestazioni anche da Riva del Garda [1274, 1521 circa] e Rovereto [1425]). È più probabilmente quest'ultimo il significato del nostro esempio, e non solo perché altrove nel testo il miglio è indicato con il tipo → *mey*: dirimenti paiono il dato relativo all'unità di misura (*J car*) e il fatto che nel manoscritto, poco prima del contesto in esame, si menzionano carri di fieno e paglia. Connesso con le voci citate più sopra anche il *miar* 'stocchi o steli del granturco o (in passato) della saggina' registrato in Quaresima 1964, s.v. (ivi ricondotto a «*MILIALE [MILIUM], con passaggio di *l* a *r* per dissimilazione»).

meyo, *meio* → *mey*.

metà f. sing. 'metà': *la m. de plovo* 3.4, 3.6, 3.9; *mità: J gonella da femena de m.* 11.5r2. || La loc. *de mità* varrà 'di due colori': cfr. la documentazione esposta in Lazard 1983, p. 235, e si veda ad es. *capucium de medietate* (Verona, 1284) commentato in Messedaglia (1949) 1973, p. 387. *Ibidem*, ad ogni modo, si ricorda op-

- portunamente anche la testimonianza di Du Cange 1883-1887, s.v. *medietas* (2) ‘panus [sic] sericus lanaque textus’.
- memoria* f. sing.: nella sequenza *per lo vostro gratiosso genitor condam bona m.* 15a.24, che adatta la più nota locuzione latina *bonae memoriae*, impiegata per riferirsi a un personaggio defunto.
- men* avv. ‘meno’: *libr. XX m. III grossi* 8.55v3, *v lbr. m. III s.* 11.8v8, *plu o m.* 14.A4r23/B11v8, 14.A4v10/B11v20.
- menori* agg. m. pl.: *peccay m.* 14.A3r25/B10v21; *fra’ m.* ‘frati dell’ordine di S. Francesco, francescani’ 14.A8v16 (manca in B). || Il secondo esempio è registrato in *TLIO*, s.v. *frate*, 3.2.6.
- mes* m. sing. ‘mese’: *ogna m. una fià, digo la segunda domenega del m. osia in una altra domenega* 14.A2r11/B9v23; *meso: oga domenega del m.* 14.A4v10/B11v19, *ultra due domenege del m.* 14.A7v28/B12r27; pl. *mesi: tri m.* 14.B11r14 (manca in A), *deli dinari deli cavi deli m. che se scodeno* 14.A5r1/BS28, *quater m.* 14.A7v1/B12r5; *misi: lo retegnù deli cavi deli m. e deli carità* 14.A4v3/B11v15.
- messe* f. pl.: *ch’el ie sia dito v m.* 14.A1v14/B9v4, *sì se faça cantar v m.* 14.A6r10/BS32; *misse: no ie serà fato la carità né dite le m.* 14.A3v27 (*messe* in B11r18).
- messeti* m. pl. ‘sensali, mediatori’: *sì statuem e sì ordenem ch’el se deba eleger quatuor m.* 14.A6r26/BS32. || Si tratta di un grecismo (da *μεσίτης*) ben noto al Veneto (cfr. ad es. Cortelazzo 1970, pp. 139-141; Tomasin 2004a, p. 275), ma documentato anche nel carteggio parmense dei Garso (cfr. Angelini 2016-2017, p. 262); diverse le attestazioni mediolatine, tanto in area veneta e lombarda quanto in Trentino (cfr. la nota 314, dove si dà conto anche di alcune occorrenze trentine in volgare quattrocentesco). Per la sopravvivenza della forma nei dialetti moderni cfr. Ricci 1904, s.v. *mesét* ‘mezzano, mediatore’; Quaresima 1964, s.v. *messét* ‘mediatore, mezzano, intrigante’; Azzolini 1976, s.vv. *misset* ‘messo’ e *messeta* ‘ruffianella’ (cfr. già Mussafia 1873, p. 79; Schneller 1881, pp. 52-53).
- mestura* f. sing. ‘miscuglio di diversi cereali destinato a produrre farina per pane di bassa qualità’: *III galede de farina de m.* 11.12ra13. || Cfr. *TLIO*, s.v. *mistura*, 6, e *GDLI*, s.v. *mistura*, 11. Esempi mediolatini sono registrati da Bosshard 1938, pp. 268-269 e 281. Per il Trentino odierno cfr. Bonapace 1985, s.v. *mistöra* ‘farina integrale con l’aggiunta di farine di altri cereali per fare il pane di mistura’, e Grassi 2009, s.v. *mistura* (*pan de mistura* ‘pane fatto con farina di frumento e segala mescolate’).
- meça* f. sing. ‘mezzetta, unità di misura per liquidi’ (forse con riferimento al boccale di capacità corrispondente): *vada e beva una m. de vin osya duy* 14.A2v21/B10r23. || Cfr. in generale *GDLI*, s.vv. *mèzza*¹ e *mezzétta*¹; da notare *una meça d(e) vin* negli Atti del podestà di Lio Mazor (cfr. Els Sheikh 1999, p. 88). *Mezza* ‘mezzetta’ è in Azzolini 1976, s.v.; il tipo è registrato anche da Quaresima 1964, s.v. *mèza* (nell’espressione *na meza n vin*); Aneggi 1984, s.v. *mèza*; Fox 2014, s.v. *mèza* (*na mèza de vin*).
- meçen* m. sing. ‘taglio di carne suina corrispondente alla metà della bestia’ (forse con riferimento al solo lardo): *J >pe< m. de porch de IIJ pesi* 11.2r4. || Cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 30, su *mezene* di TariffaMuta. Come si è visto nel § 40, la forma

- metaplastica è documentata, in veste latina (*meçenos, mezenos*), da fonti trentine del Due e Trecento. È sinonimo di → *bafa*.
- millèsimo* m. sing. ‘anno’: *del suprascripto m. a xxv de setbr.* 12.2r4, *a dì vj de otober del suprascripto m.* 12.2r6, *de desembro del m. suprascripto* 15a.10. || Cfr. *TLIO*, s.v. *millèsimo*, 1.2.
- minister* → *ministro*.
- ministranza* f. sing. ‘amministrazione’: *quaderno di legati lasadi ... soto la m. de Çuanin di Girardi. Començò la dicta m. del suprascripto millesimo a xxv de setbr.* 12.2r4. || *TLIO* e *corpus OVI* non offrono riscontri; solo un esempio (dal Tommaso) in *GDLI*, s.v. *ministranza*.
- ministro* m. sing. (sempre in riferimento al superiore della confraternita dei Battuti): *e ivaloga el se de’ inçenoclar denanço dal m.* 14.A1r14/B9r11, *et el m. inanço che lo reçeua sì ye deba leçer li statuti* 14.A1r16/B9r13, *e nesun no sia excusà s’el no tol parola dal nostro m.* 14.A1v24/B9v11 (t. 36/35); da notare *m. general* 14.A1r13/B9r10, 14.A2r23/B10r4, 14.A4v9/B11v18, 14.A6r27/BS32; *minister: la prima [scil. chiave] sì aba el noster m.* 14.B12v8 (*nostro ministro* nel luogo corrispondente di A8r11).
- misse* → *messe*.
- misericordia* f. sing.: frequente in *caxa de m.* 12.2r2, *casa dela m.* 14.A7r9/BS36, 14.A7r16/BS36, 14.A7v9/B12r11, *casa de misericordia* 14.A7r26/BS36, 14.A8v12 (manca in B), con riferimento alla sede della confraternita dei Battuti in cui si svolgevano le attività assistenziali (cfr. Ressegotti 2013, p. 86; per “casa della disciplina” cfr. → *disciplina*); altri esempi: *el sia reçeuvù a m.* 14.A8r23/B12v17, *no sia reçeuvù a nesuna m.* 14.A8r24/B12v18, *undo el dicto comun de Tenno ve domanda gratia e m.* 15a.24, *perzò el dicto comun de Tenne se ve recomanda in logo de m.* 15a.26.
- misi* → *mes*.
- mità* → *meità*.
- mo’ avv.* ‘ora’: *e m. de novo* 15a.22, *e m. mandemo* 15b.9, *mandè m. da novo* 15b.10.
- mò* ‘modo’ → *modo*.
- modo* m. sing.: *el m. de far la procesion sì è questo* 14.A5v26/BS30, *che igi sia tegnù so-spesse e no vendù né alienà per m. algun* 15a.16; *mò: che nostra disciplina sì se deba far per questo m.* 14.A2r8/B9v21.
- moy* m. sing. ‘molla del focolare’: *J m.* 11.2r21, 11.2v19. || Circa l’origine della voce si veda quanto è stato detto nel § 39; per la diffusione del tipo metaplastico si consideri ora Pedrotti 1936, p. 71, che ne registra la presenza «a Riva, in val di Ledro e Giudicarie» (altrove in regione *moia*, *-e*, *moieta*, *-e*, *mogete*, *molete*); utili anche i dati *ALI*, V, 404, da cui si ricavano attestazioni di [‘moj] nei punti 237 (Stenico) e – in provincia di Brescia – 121 (Tremosine), 125 (Idro) e 134 (Manerba del Garda; per Salò cfr. invece Razzi 1984, s.v. *mòi*), e la documentazione offerta dai repertori di area trentino-occidentale (si vedano, tutti s.v. *mòi*, Scalfi 1983, Bonenti 1997, Salvadori 1999, Poletti 2007, Sottovia 2008 e Baldracchi 2016; solo *mòi* plurale in Tomasini R. 1990 e Grassi 2009, s.v.; per Bagolino cfr. Bazzani – Melzani 1988, ancora s.v. *mòi* [sing. e pl.]); si osservi ad ogni modo che *mof* ‘molle del focolare’ figura, insieme a *moja* ‘id.’, anche in Azzolini 1976, s.v. Notevole la

presenza di *unum moyum* ‘molla del focolare’ nell’inventario duecentesco edito da Tamanini 1963, p. 283.

moier → *muier*.

molestia f. sing.: *el comun de Riva non ge daga ... alguna m.* 15a.25.

molinel m. sing. ‘mulinello’: *J m. da torçer* 11.10ra13, con riferimento a un filatoio.

|| Si confronti *unum molinelum ad torcendum fillum* in un inventario del 1530 proveniente dall’Archivio di Stato di Rimini (cfr. Masetti Zannini 1982, p. 291).

moneda f. sing. ‘moneta’: *libr. xx men IJ grossi de m. da Maran* 8.55v4, *item J par de salaroy de stang costà XIIIJ s. de bona m.* 11.10v9; *monea* ‘id.’: *a m. trentina* 13.4, 13.5.

**montaro* v. ‘ammontare’: ind. pres.: III pers. *monta* 8.55v3 (*doplr. de zera che m. in suma libr. xx men IJ grossi de moneda da Maran*), 12.2v33 (*m. la carità de zobia sancta – l. >38< 33*). || Cfr. Tomasini 2004a, p. 278; Bertoletti 2005, p. 488; Angelini 2016-2017, p. 262; Panontin 2022, p. 248.

**moriro* v.: ind. pres.: III pers. *mor* 14.A1v19/B9v8 (*quando el m. algun dela nostra fradaya*), *moro* 14.A8v4/B12v26 (*quando ey m.*); perf.: III pers. *mori* 12.2r5 (*madona Blaxia ... , la quale m. a di vJ de otober del suprascripto millesimo*); cong. imperf.: III pers. *moris* 14.A1r28/B9r21 (*e s’el m. alchuno dela fradaya*), 14.A1v5/B9r25 (*s’el m. alchun dela nostra fradaya*), 14.A3v23/B11r15 (*et el m. in questa*), *morise* 14.A8v9/B13r1 (*s’ey m. in questa*), *morisso* 14.A5r17/BS28 (*e s’el m. in questa*).

mortal agg. m. sing.: in *peccà m.* 14.A2v15/B10r18.

morto m. sing.: *e ’l m. si aba la faça coverta dela soa capa* 14.A1v10/B9v1; pl. *morti: e si de’ orar per tuti li m. nostri* 14.A1v2/B9r23, *per l’anema soa e de tuti y nostri m.* 14.A1v16/B9v6, *per far la carità ali nostri m.* 14.B11r13 (manca in A; t. 6/7).

**mostraro* v. ‘dimostrare’: part. pass.: *mostrà* 14.A8v19 (*e seràge m. per sufficienti pri[. . .]*; brano assente in B).

**mòvero* v. ‘avviare, intraprendere’ (detto di una lite): part. pass.: *movesto* 15a.25 (*sapiando che ’l comun de Riva per più e più volte ha m. la dicta question*).

moç m. sing. ‘moggio’ (unità di misura di volume): *J botexel de larex de J m.* 11.2r16, *J m. de vin* 11.2v1, 11.12ra9. || Per il valore del moggio trentino (circa 170 litri) cfr. Curzel – Gentilini – Varanini 2004, p. 86; Curzel – Varanini 2007, p. 286.

mudande f. pl. ‘mutande’: *IJ pari de m. da hom* 11.1v21.

muier f. sing. ‘moglie’: *ala m. che fo de l’Oxel da Cugrey* 11.1r2, *dele quale recevè la m. IJ ducati* 11.4r6, *a dona Malgarita da Cugrey m. che fo de don Çilio* 11.6r2; *moier: dela m. che fo de Mantoan* 11.2v16.

mundo m. sing. ‘mondo’: *per tuto ’l m.* 14.A8v16 (manca in B).

mur m. sing. ‘muro’: *J martel da m.* 11.11r16.

murar v.: *J caçola da m.* 11.10v4.

Nadalo m. sing. ‘Natale’ 14.A1r22/B9r17.

Natività f. sing.: in *la festa dela N. del nostro Segnor Yhesù Cristo* 14.A2r3/B9v18.

neger agg. m. sing. ‘nero’: *vJ libr. de fil de bambas, çoè IJ de n. e IJ de blanch* 11.1v15.

nientmentro avv. ‘nondimeno’: *no’ digemo ch’el sian recevù ... ; n. el deba pagare lo regnù deli cavi deli misi e deli carità* 14.A4v3/B11v15, *e s’el no volessò vegnir a star ala casa nostra, n. si sia sovegnù in quel che sia rason* 14.A5r5/BS28. || «Alterazio-

- ne di *nientemen* (calco di *nihilominus*) analogica sugli avverbi in *-mente*» (Tomasin 1997-1999, p. 88); si aggiungano i riscontri portati da Tomasin 2004a, p. 279, e per l'italiano *GDLI*, s.v. *nienteménte*, 2.
- nodar* m. sing. 'notaio': *che nesun n. dela nostra fraternita no deba far nesuna carta de usura* 14.A7v18/B12r19; *nodaro: Nicolò n. in quel tempo de comun de Riva; Rigo n. in quel tempo del comun de Tenno* 15a.10; pl. *nodari: i n. è quisti* 15a.10.
- nof* agg. m. sing. 'nuovo': *un pignolà da un put n.* 11.1r7, *J gomer n.* 11.1v4, *IJ sexioni, J n. e J vedro* 11.10ra17 (t. 5); *nouf: J parolin n. d'una >seg< secla* 11.6r17, *J gomer n.* 11.11r3; pl. *novi: IJ botexey de peç n.* 11.10ra7, *VJ taieri n.* 11.11v6, *per certi statuti n.* 15b.3; f. sing. *nova: J camixota da femena n.* 11.5r4, *J spadola de fer n.* 11.9r18, *J segosta n.* 11.10ra14 (t. 6). Cfr. anche le locc. *da novo* 15b.10, *de novo* 15a.22.
- nogera* f. sing. 'noce' (pianta): *XVIIJ as de larexo e de peç e de n.* 11.4r17, *J scring de n.* 11.10ra8. || Cfr. Bertoletti 2005, p. 489, e l'ivi citato Sallach 1993, pp. 148-149; per i dialetti trentini è utile Pedrotti – Bertoldi 1930, pp. 203-204. Il secondo esempio può essere confrontato con *scrineos de nogaria* presente in un inventario trentino del Duecento (cfr. Tamanini 1963, p. 284).
- noma* cong. 'se non, fuorché': *no se vada n. ala Virgen Maria e a miser San Vilio e ay fray alamani* 14.A2r14/B9v25; anche *se noma* 'id.': *ma nuy non volemo ch'el ye sia dà la pax se n. ala nostra casa propria deli batui e no altru'* 14.A5r17/BS28. || Da NON + MAGIS; cfr. *TLIO*, s.v. *noma*, che registra la prima delle occorrenze del doc. 14 (sotto 2) ma non segnala l'esempio di *se noma*; si vedano anche Formentin (2014-2015) 2018, p. 347, e, per il Trentino, *noma* 'se non' in Let1417 86 e in Gravami 16, 17 (letto in entrambi i casi *coma* dall'editore; che si debbano correggere i due luoghi è confermato da un'ispezione dell'originale).
- nome* → *nomo*.
- nomenar* v.: *né n. el vermochan e la parlasia e nesun altro bruto nomo* 14.A4r5/B11r24.
- nomo* m. sing. 'nome, parola': *né nomenar ... nesun altro bruto n.* 14.A4r5/B11r24; *nome* 'nome proprio': *e si se de' scriver in una carta el so n.* 14.A8r27/B12v21.
- nos* f. sing. 'noce' (frutto): *J galeda de n.* 11.2v24, *IJ galeda de n.* 11.4r36, 11.12v21. || Per l'interpretazione al singolare cfr. la nota 177.
- nostro* m. sing. '(nostro) patrimonio': *e che no spendamo el n. cativamente n.* 15b.11.
- **notificaro* v.: ind. pres.: III pers. *notifica* 15a.1 (*ve n. sindaco, comun e homini de Tenno che de 1382 igi ve porzesso questa infrascripta petition*), 15b.2 (*n. ala magnifica signoria vostra i vostri subdicti e serviori homeni e comun dela vostra terra de Riva che zà fa bon tempo è stà rixe ... cum certi homeni de Tenno*). || Da confrontare con gli esempi raccolti in *TLIO*, s.v. *notificare*, 1.2.
- notoria* agg. f. sing.: un solo esempio nel doc. 14.B12r26, dove la forma risulta cancellata: *digo s'el non fosse antigo o infirmo et amalà o s'el no avesse malatia >n.< dela qual el avesse iusta cason de no far la disciplina* (solo *malatia* nella copia A7v26).
- nouf, nova, -i* → *nof*.
- novità* f. sing. 'protesta': *fo scritto che sora questo no fosse fato n. fina che no fiseva scritto altro* 15b.4, *ch'el non fia fato en questo mezo n. contra li diti homeni de Tenno* 15b.8. || Cfr. *GDLI*, s.v. *novità*, 9; si veda anche *novità* 'sollevazione, sommossa' in Bertoletti 2005, p. 490.

novo → *nof*.

obediro v.: *ch'el se deba eleçer quatuor messeti che deban o. al nostro ministro general* 14.A6r27/BS32.

observar v. 'osservare, rispettare': *et el ministro ... sì ye deba leçer li statuti ch'el de' o.* 14.A1r17/B9r14, *che 'l nostro ministro cum li soy consieri sì façan o. li statuti a soa possa* 14.A8r6/B12v5; part. pass.: *oservè* 15b.6 (*che quelli* [scil. gli statuti] *dovesso firo o.*), 15b.10 (*che li dicti statuti ... fio o.*), *oservà* 15a.27 (*che la gratia ... ge sio o.*).

ocha f. sing.: *J o.* 11.12ra6; pl. *oche*: *IJ o.* 11.7r20, 11.11v4, *xv galine e J galo, v o. presio xJ lbr. x s. dnr.* 11.8v19, *v o.* 11.9v9.

official m. sing. 'titolare di un ufficio': *quando el nostro ministro e y soy consieri eleçesso alchun o. per utilità dela nostra casa* 14.A5v12/BS30.

oficio m. sing. 'incarico': *e no aba o. alcun infina in cavo de l'anno* 14.A3v17/B11r9, *e li masari sì deban staro inte l'o. so quater mesi* 14.A7v1/B12r5; *officio*: *che quel che seran eleti non deba recusar quello o. che ye seran dà* 14.A5v13/BS30, *façando ben lo so o.* 14.A7v2/B12r5; pl. *officii*: *che nesuno deli fradey no se deba inbrigar dei altru' o.* 14.A4r10/B11r28.

oly, oli → *olio*.

olif m. sing. 'olivo': *uno o. che zase a Nomego* 9.21, *una pecza de terra cum un o.* 9.64; *ollif*: *un o. che zase a Lomec* 9.22; pl. *ollivi*: *una pecza de terra arativa e l'o. che zase a Brion* 9.43. || Per le caratteristiche dell'olivicoltura gardesana nel Medioevo (con riferimento anche al Basso Sarca) cfr. Varanini (1983) 2005; per l'area arcense in particolare cfr. Gobbi 1985, pp. xiv-xvii.

olio m. sing.: *IIIJ chaça d'o.* 11.2r14, *J çentener da o. de larex* 11.2r15, *carn, o. e farina* 11.4r15 (t. 7); *oly*: *J star de o.* 8.57r2, 8.57r3; *oli*: *J chaça d'o.* 11.10rb2.

omnipotent agg. m. sing.: *ad honor de Deo padre o.* 14.A1r1/B9r1. || Registrato in *TLIO*, s.v. *omnipotente*, 1.

honor m. sing.: *ad h. de Deo padre omnipotent* 14.A1r1/B9r1, *per cason de far h. al corpo de nostro fradel o seror ch'el sia* 14.A1v22/B9v10, *no ye sarà fato alchun h. al corpo* 14.A3v25/B11r17 (t. 7/7); *onor*: *a consiar quel che sian l'o., el stathi e la utilità dela nostra fraternita e dela nostra casa* 14.A4v13/B11v22.

onça f. sing. 'oncia' (unità di misura di peso; dodicesima parte della → *livra*): *una o. de çera* 14.A3v11/B11r5, *una o. de cera* 14.A7r27/B12r2; *unça*: *una u. de cera* 14.A4r23/B11v8, 14.A4v15/B11v24; pl. *onçe*: *vJ o. de cera* 14.A1v28/B9v14, 14.A4r12/B11r29, *vJ o. de çera* 14.A2v2/B10r11 (t. 5/5); *unçe*: *duye u. de cera* 14.A4v21/B11v28, *due u. de cera* 14.A7v30/B12r29.

hora f. sing.: nella loc. avv. *a bona h.* 'di buonora, di buon mattino' 14.A5v27/BS30. || Cfr. *TLIO*, s.v. *buonora*, 1.

oracion f. pl. 'preghiere': *digando deli paternoster e deli avemaria e dele altre bone o.* 14.A6r6/BS32.

orar v. 'pregare': *e sì de' o. per tuti li morti nostri* 14.A1v2/B9r23.

ordegni m. pl. 'recipienti': *brente, secle e autri o., scudelle, tayeri del valor de IJ ducati* 11.4r27. || *Ordegno* ha il valore di 'strumento di lavoro' nel *corpus* veronese di Bertoletti 2005, p. 490; in questo caso, invece, il contesto pare orientare verso un significato diverso, per il quale si possono richiamare *ordegno* 'tipo di reci-

- piente' dell'Inventario di Campiglio del 1471 (cfr. Baggio 2020, pp. 413-414, anche s.v. *massaria/massarie*) e altre attestazioni analoghe presenti nei repertori dialettali: si vedano ad es. Quaresima 1964, s.v. *ordègn* 'ordigno, recipiente' (pl. 'stoviglie'); Salvadori 1999, s.v. *ordègn* 'recipiente' (anche 'attrezzo da lavoro'); Sottovia 2008, s.v. *ordègn* 'recipiente' (e 'utensile di qualsiasi tipo'); Grassi 2009, s.v. *ordègn* 'recipiente' (o 'attrezzo di qualsiasi genere'); il tipo ricorre anche in *ALI*, V, 501 ('recipienti per l'acqua'), punti 217 (Castelfondo), 238 (Trento) e 239 (Caldonazzo).
- ordinamenti* m. pl. 'statuti': *questi sì èn i statuti e i o. fati e compilati per li batui de Trento e de tuto lo veschovà* 14.A1r7/B9r7. || Si può confrontare l'esempio con quelli offerti passim dalle Aggiunte agli statuti dei drappieri di Verona del 1381 (testo 66 della silloge di Bertoletti 2005), dove è frequente anche la dittologia con *statuti*; in generale cfr. *GDLI*, s.v. *ordinaménto*, 9.
- ordinariamente* avv. 'ordinatamente': *e lo ministro sì den scomençar da uno deli chavi o. infina en la fin* 14.A4r21/B11v6.
- oro* m. sing.: *ducati xxv d'o.* 10.2.
- ors* m. sing. 'orso': *J spledo da o.* 11.7v12.
- ortaliva* agg. f. sing. 'coltivata a orto' (detto di una porzione di terra): *una pecza de terra o. che zase a Pomer* 9.40. || L'aggettivo manca al *corpus OVI* come al *GDLI* e ad altri repertori generali; il volgare veronese documenta piuttosto *ortiva* (cfr. Bertoletti 2005, p. 491). Esempi della voce s'incontrano spesso, in latino, nella documentazione medievale trentina: basti qui il rinvio all'indice di Curzel – Varanini 2007, p. 493, e alla voce *ortaliva* nel glossario di Cesarini Sforza 1903, p. 226. La genesi del tipo, che non pare essere sopravvissuto in età moderna, era chiara già a Cesarini Sforza: da *ortale* 'orto' con suffisso *-ivo* (cfr. Rohlf 1966-1969, § 1151; si veda → *pradiva*). Vero è che il *TLIO*, s.v. *ortale*, raccoglie solo esempi d'area toscana, ma il lessema risulta documentato in Italia settentrionale da repertori mediolatini quali Sella 1937, s.v. *ortale*, Semi 1990, s.v. *ortus*, e Piccini 2006, s.v. *ortale*.
- oservà, oservè* → *observar*.
- hospetal* m. sing. 'ospedale': *che la nostra casa no se deba clamar per h.* 14.A7r25/BS36.
- otover* m. sing. 'ottobre' 12.2r1, 12.2r6.
- botulità* → *utilità*.
- ovra* f. sing. 'materiale prodotto dalla lavorazione umana': *stopa, canevo e fil e autra o. del valor d'un ducat* 11.4v6. || Si veda ad es. *GDLI*, s.v. *òpera*, 14.
- padella* f. sing.: *J p.* 11.9r14, *J p. che costa XL s.* 11.11r20; *padela: J p.* 11.7r10. || Cfr. *padela* registrato in Baggio 2020, p. 414.
- paia* f. sing. 'paglia': *III cari de p.* 11.4r20, 11.10ra24.
- pala* f. sing.: *J p.* 11.2r19.
- palasio* m. sing. 'palazzo', con riferimento alla sede dell'amministrazione giudiziaria vescovile (l'odierno Palazzo Pretorio): *nuy sì comandemo ch'ey no se deba denunciar ni acusar ala rason del p.* 14.A3r8/B10v8. || Cfr. già Schneller 1881, p. 53: «Unter *palasio* (...) ist wohl das alte Gerichtshaus (la pretura) zwischen dem Dom und dem Stadtturm in Trient verstanden»; sul *palatium episcopatus* di Trento,

«per secoli (...) lo spazio principale per l'amministrazione delle prerogative politiche, giudiziarie ed economiche del vescovado», cfr. ad es. Landi 2014, da cui si trae la citazione (p. 143).

palferi m. sing. 'foraterra': *J p. de presio de mezo duc.* 11.8v6, *J p.* 11.11r13. || Per questo tipo (< PALU FERRI) cfr. DEEG, s.v. *palferi*. *Unum palferium* figura nell'inventario trentino edito da Tamanini 1963, p. 284; interessanti anche le attestazioni raccolte da Bosshard 1938, p. 322, che documenta *palferiis* a Rovereto (1421) e *palferis* a Riva (poco dopo il 1521); su *palli de ferro* = lat. *palferi ferri* nell'Inventario di Campiglio del 1471 cfr. Baggio 2020, p. 414.

pali m. sing. 'stendardo, gonfalone': *ye sia dà el nostro p. sovra la bara* 14.A1v11/B9v2, *retornando el p. ... ala casa nostra* 14.A1v13/B9v3, *no ye sarà fato alchun honor al corpo con la disciplina né con el p. né con le candele nostre* 14.A3v26/B11r18. || Cfr. ad es. Sella 1944, s.v. *paliu*; GDLI, s.vv. *pàlio*, 5, e *pàllio*, 3.

pan m. sing. 'pane': *IJ cortelini da p.* 11.11r13, *e ch'el ie sia fata una carità de p. al valor de v livre* 14.A1v16/B9v5; *pane: e dre' ço si se faça una carità de p. al valor de xv livre* 14.A6r9/BS32. || Il secondo contesto è registrato in TLIO, s.v. *pane*, 1.

par m. sing. 'paio': *J p. de linçoy de canevo* 11.4r21, *J p. de martei* 11.7v8, *J p. de martey* 11.10rb6 (t. 5); pl. *pari*: *IJ p. de mudande da hom* 11.1v21, *IJ p. de linçoy de canef* 11.9r9, *IJ p. de martey e de plantole* 11.11r6.

pardonaça f. sing. 'indulgenza, remissione delle pene temporali': *M cento LX di de p.* 14.A8v13 (manca in B). || Cfr. GDLI, s.v. *perdonanza*, 3.

**parero* v.: ind. pres.: III pers. *par* 14.A4r21/B11v6 (*e quando uno àn dito ço che ie p.*). *parlar* v.: *che nesun no deba favelar infina tanto ch'el ie vegneran la volta de p.* 14.A4r19/B11v4.

parlasia f. sing. 'paralisi' (come elemento di espressioni ingiuriose): *né nomenar el vermochan e la p. e nesun altro bruto nomo* 14.A4r5/B11r24. || Commentato già in Schneller 1881, p. 53, e registrato in TLIO, s.v. *parlasia*.

parol m. sing. 'paiolo': *J p. d'una secla* 11.1r17, 11.12v5, *J p. de IJ secle* 11.2v12, *J p. de doy secle e meça* 11.6r7; pl. *paroy*: *IJ p. che costa xxIIIJ libr.* 11.11r19. || Cfr. TLIO, s.v. *paiuolo*.

parola f. sing. 'permesso': *s'el no tol p. dal nostro ministro osia dal so vicario* 14.A1v24/B9v11, *togando p. dal nostro ministro osia dal so vicario* 14.A1v27/B9v14, *sença p. del nostro ministro* 14.A5v30/BS30 (in BS del ministro), 14.A7r11/BS36, 14.A7v13/B12r5. || Cfr. GDLI, s.v. *paròla*, 12.

parolin m. sing.: *J p. nouf d'una >seg< secla* 11.6r17. || Diminutivo di → *parol*.

pax f. sing. 'segno della pace': *si 'l rèveva et si ye dia la p.* 14.A1r18/B9r14, *ch'el ye sia dà la p.* 14.A5r16/BS28, *inanço ch'el aba la p.* 14.A5r18/BS28; 'pace': *De' ve dia p. ay me' fradey!* 14.A3v7/B11r1; *paxo* 'id.': *azò che i dicti comuni staga in p. e senza question* 15a.15.

Pasqua f. sing.: *çoè da Nadalo e da P. e da sancta Maria de meço agosto* 14.A1r23/B9r18; anche nella loc. *Pasqua maior*, che esplicita il significato di 'Pasqua di Risurrezione': *et in la Resurrection soa, çoè de P. maior* 14.A2r4 (vs. *maor* in B9v18). || Il secondo contesto è schedato in TLIO, s.v. *pasqua*, 2.2; è affiancato a un analogo esempio latino (Ciago, 1387) da Cesarini Sforza 1903, p. 227.

paternoster m. sing. ‘padrenostro’: *digando el p. e l’avemaria* 14.A6r22/BS32; pl. *paternoster: che ceschaun dela fradaya si sia tegnù de dir ogna di xxv p. e xxv avemaria. Es’el moris alchuno dela fradaya si deba dir in quel di l p. e l avemaria ultra y xxv* 14.A1v2/B9r23, *digando deli p. e deli avemaria* 14.A6r6/BS32. || Uno degli esempi è schedato in *TLIO*, s.v. *paternostro*, 1.

pato m. sing. ‘patto, accordo’: *la qual consa may no fo fata salvo se p. fosso fato intro el compraor e l vandaoro* 15a.3.

peca → *peça*.

peccà m. sing. ‘peccato’: *p. mortal* 14.A2v15/B10r18; pl. *peccay: tuti li soy p.* 14.A1r10/B9r9, *p. minori* 14.A3r25/B10v21.

pecza, -e → *peça*.

pegno m. sing.: *sta p. per resto de v bb. de Chamora veron.* 13.2; pl. *pigni: i p. che è stà tolete a certi homeni de Tenne* 15a.16.

pégora f. sing. ‘pecora’: *v pel de p. e de castron* 11.4v3.

pei m. pl. ‘alberi’: *una pecza de terra vignada cum doy p. de olivi che zase ale Braide* 9.11.3 (*una petia [...] cum ollivis* nel testo in latino sul recto, r. 8); *pey: doy p. de olivi che zase a Paton* 9.20 (*investivit [...] de duabus ollivis* nel testo in latino sul recto, r. 6). || Cfr. per es. *GDLI*, s.vv. *piè*, 6, e *piede*, 6. Da notare, quanto ai riscontri in volgare trentino, *pè* ‘ceppo’ in *per cescadun pè de legno* CartaMarco 70.

peliça f. sing. ‘pelliccia’: *J p. da femla* 11.1r5, 11.2v20; pl. *pelize: IJ p. de presio J duc.* 11.8v22. || Cfr. *piliza* discusso in Baggio 2020, p. 415.

pena f. sing.: quasi sempre nella loc. “sotto pena di”: *soto p. de* 14.A1v28/B9v14, 14.A3v11/B11r4, 14.A4r6/B11r25 (t. 8/8), *sot p. de* 14.A2v1/B10r10, 14.A2v15/B10r19, 14.A3r2/B10v4, *soto quela p. che ye vorà dare nostro ministro* 14.A5v15/BS30; diversamente: *s’ey stadesse per tri corpi ch’ey no ge vegnisse e ch’ey no pagasse la p. dela cera* 14.A8v8/B12v29.

penitencia f. sing.: *s’el fos alchun che recusasso de far la p. che ye volesso dar el nostro ministro* 14.A3r28/B10v24.

**pentiro* v. rifl.: part. pass.: *pentì* 14.A8v14 (*ay veraxamentre p. e confessi*; brano assente in B).

**perdonaro* v. ‘condonare’: part. pass.: *perdonaa* 14.A4r24/B11v9 (*e no ye sia p.*), *perdonae* 14.A4v21/B11v28 (*e no ye sia p.*). || Cfr. *GDLI*, s.v. *perdonare*, 5.

persona f. sing.: *nesuna p., né sana né amalà* 14.A7r9/BS36, *una p. de Teno* 15a.11; pl. *persone: J ramin piçol da doe p.* 11.2v22, *certe p.* 15a.2.

pertinentia f. sing. ‘territorio’: *sula p. da Riva* 15a.3, 15a.12, *sula p. da Tenne* 15a.12. || Cfr. gli esempi raccolti da Bertolotti 2005, p. 493.

pes m. sing. ‘peso’ (anche come unità di misura): *J p. de lard veder* 11.2r1, *J p. de stopa* 11.2v9, *IJ sonçe de p. de XIJ libr.* 11.11v18; *peso* (oggetto): *J p. presio J duc.* 11.8v15; pl. *pesi* (unità di misura): *J >pe< meçen de porch de IJ p.* 11.2r4, *IJ p. de stopa de canevo presio de vJ lbr. dnr.* 11.8v11, *IJ p. de lard vedro* 11.11r8, *IJ p. de formay* 11.11r18; oggetto: *IJ p., un de fer e un de leng* 11.2r6. || Cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 31. Non è divisibile la glossa ‘pesce’ che Bertoluzza 1983, p. 40, attribuisce al terzo esempio di *pes*.

**pesaro* v.: ind. pres.: III pers. *pesa* 11.8r20 (*J ancuzeneto che p. VIIIJ lbr. de presio XL s.*).

pescar v.: *J^a guada da p.* 11.12v19.

pesi, -o → *pes*.

pest agg. m. sing. ‘pestate’ (detto del lardo): *XIJ libr. de lard p.* 11.11v19.

pestarol m. sing. ‘pestello’: *J p.* 11.9r19; pl. *pestaroli*: *IJ p.* 11.1r16. || Cfr. *PIREW* 6536, che registra il ver. *pestarol* ‘id.’; per il Trentino, oltre ad *ALI*, V, 492 (un esempio utile da Stenico [punto 237]), si considerino le attestazioni di Azzolini 1976, s.v. *pestarol*; Biasetto 1996, s.v. *pestaròlo*; Grassi 2009, s.v. *pestaròl*; Fox 2014, s.v. *pestaròla*; Baldracchi 2016, s.v. *pestaröl/pastaröl*.

petition f. sing. ‘supplica’: *ve notifica sindaco, comun e homini de Tenno che de 1382 igi ve porzesso questa infrascripta p.* 15a.1. || Cfr. Bertoletti 2005, p. 494.

pevrada f. sing. ‘tipo di salsa pepata’: *J busar plen de p. che costa vJ grossi* 11.10v5. || Si rinvia alla scheda presente in Bertoletti 2005, p. 494; da segnalare che la voce è ancora ben diffusa nei dialetti trentini: cfr. tra gli altri Quaresima 1964, s.v. *peverada/peurada*; Grassi 2009, s.v. *pevarada*; Brida 2014, s.v. *péver*; Fox 2014, s.v. *peverada*.

pevvaroy m. pl. ‘pepaiole’: *xxx p.* 11.1r25. || Da confrontare con *pevvaroli* dell’Elogio Buzzacarini (cfr. Carraro – Gallo 2018, p. 122). Nei repertori dialettali del Trentino s’incontrano più spesso i tipi ‘*peverol*’, ‘*peverola*’; cfr. però Azzolini 1976, s.v. *pevvarol*.

peç m. sing. ‘abete rosso’: *XVIIJ as de larexo e de p. e de nogera* 11.4r17, *IJ botexey de p. novi* 11.10ra7; *peço*: *legnamo de larexo e de p. e da fogo del valor de IJ ducati* 11.4r29. || Sul tipo, presente anche in TariffaMuta, cfr. i rinvii indicati in Cristelli – Wild 2020, p. 31.

peça f. sing. ‘appezzamento’: *J p. vignada* 3.1, *J p., la quarta de plovo* 3.2, *J p., la terça de plovo* 3.3 (t. 7); *pecza*: *una p. de terra aradora* 9.45, *una p. de terra che zase in la contrada da Ciniga* 9.67 (in molti altri casi *pecza*, -e è frutto dello scioglimento della forma abbreviata *pec.*); *peza*: *una p. de terra arativa* 9.12; *peca*: *una p. de terra vignada* 9.32. || Cfr. *TLIO*, s.v. *pezza*, 3. Sulle varie grafie delle forme citate cfr. il § 2 del *Commento linguistico*.

peçenin agg. m. sing. ‘piccolino’: *J >lectulu< let p. e re’* 11.12v24. || Sono stati già dati alcuni riscontri di area veneziana trattando del vocalismo protonico (nel § 20); cfr. ancora, ad es., *picinina*, *piçinina*, -e (associati sempre a *fantina*, -e) nella *Leggenda* di s. Margherita (ed. Wiese 1890, pp. 4, 13 e 37) e *pizenina* (detto della Valle di Giosafat) nella bresciana *Sententia Finalis Iudicii* (ed. Tagliani – Bino 2011, p. 84).

pezo avv. ‘assai’: *J quaderno de mie rasono e carte dunde insunt p. plu de L libr. de deneri* 11.8(bis)r4. || La loc. *pezo plu de varrà* ‘(un, un buon) pezzo più di’, cioè ‘assai più di’ (per l’it. *un pezzo* con il valore avverbiale di ‘assai’ cfr. *GDLI*, s.v. *pezzo*, 27). Possono forse offrire dei riscontri utili due brani tratti dalle *Croniche* di Ugo Caleffini (1471-1494): «como per le rote che havea facto Po suso il suo, lo era pezo più de centomilia ducati il Mantoano per li recolti universali perduti» (Caleffini 2006, p. 74); «A cui andono incontra bono pezo più de tre milia persone a cavallo» (*ibidem*, p. 725). In una memoria di Antonio Savorgnan si legge: «Et affermo chel prefato quondam mio padre per esser stato piezo et segurtade de prefati et fo similmente semo de pezo più de ducati siemillia» (Casella 2003, p. 60).

peço → *peç*.

pigni → *pegno*.

pignolà m. sing. 'stoffa ricamata con motivi simili a pinoli': *J p. da un put nof* 11.1r7, *J p. meç fruà da femena* 11.12ra19. || Cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 31, dove si commenta il tipo a partire da un'identica forma presente in TariffaMuta; si aggiunga qui la segnalazione di *pignolà* nell'Inventario di Campiglio del 1471 (cfr. Baggio 2020, p. 415).

pile f. pl. 'mortai': *IJ p., una de preda e l'altra de leng* 11.1r15. || La voce (< PĪLA, REW 6496) è ancora ben diffusa nei dialetti del Trentino: si vedano fra gli altri Quaresima 1964, s.v. *pila*²; Aneggi 1984 e Tomasini R. 1990, s.v. *pila*; Fox 2014, s.v. *pila*.

pivà → *plevà*.

piçol agg. m. sing. 'piccolo': *J laveç de cover p. da >qua< sey famey* 11.1r19, *J ramìn p. da doe persone* 11.2v22, *IJ cauderoy, un grand e un p.* 11.12v6; f. pl. *piçole: IIJ trovele p.* 11.1v7; cfr. anche *via Picola* e *via Pizola* nell'indice dei toponimi.

piçòl m. sing. 'tipo di legume': *IJJ galed e meça de p.* 11.2v4, *IJ steri de p.* 11.4r11, *VJ steri de p.* 11.5r7 (t. 6); pl. *pizoy: VJ steri de p.* 11.8r7. || Prati 1968, s.v. *pezzolo*, registrando forme affini d'area veneta e trentina (con i valori di 'cece', 'cicerchia') osserva che «la base si ritrova (...) nel trent. *piz* 'polpa (della noce); mandorla, seme (di frutto racchiuso in un nocciolo oppure del fagiolo)», per cui cfr. anche Pedrotti – Bertoldi 1930, pp. 204 e 473. Quanto alla diffusione del tipo nei moderni dialetti del Trentino, ai dati presenti in Prati 1968 si possono aggiungere quelli offerti da Ricci 1904, s.v. *pizòl* 'cece'; Quaresima 1964, s.v. *pizzòl/-zuèl/-zuòl* 'id.'; Groff 1982, s.v. *pizòl* 'leguminosa come la soia, ingrediente della minestra di ceci'; Scalfi 1983, s.v. *pizòl* 'legume simile al pisello'; Bonapace 1985, s.v. *pizòl* 'id.'; Fox 1996, s.v. *pizzòl* 'piselli secchi spezzati e senza buccia'. Per la fase antica è da tener presente il *pizuoli* registrato in Mussafia 1873, p. 90.

piçorament m. sing. 'peggioramento, danneggiamento': *xx ducati per el p. dela casa e de scrigni e camare e seradure e uxi e porte* 11.2v15.

plàntola f. sing. 'incudine per battere la falce': *J fauç e doy martey e una p.* 11.2v13, *J p.* 11.9v3; pl. *plantole: IJ pari de martey e de p.* 11.11r6. || Sul tipo, da ricondurre a PLANTARE (perché l'arnese, prima dell'uso, veniva piantato in terra), cfr. Pellegrini – Marcato 1988-1992, vol. I, pp. 268-269, ai cui rilievi si possono associare numerosi altri riscontri d'area trentina: cfr. tra gli altri Ricci 1904, Prati 1960, Aneggi 1984 e Grassi 2009, s.v. *piàntola*; Quaresima 1964 e Tomasini R. 1990, s.v. *plàntola*. Da notare *plantulas* nel testo sulla vertenza per il monte Oblino del 1190 (cfr. Curzel *et al.* 2015, p. 140).

**plasero* v. 'sembrare opportuno, risultare conforme alla volontà di qualcuno': ind. pres.: III pers. *plas* 14.A5r30/BS30 (*ch'el deba lasar qualche cosa ala casa nostra ... s'el ye p.*); ind. fut.: III pers. *plaserà* 14.A2r11/B9v23 (*segondo che p. al nostro ministro*), 14.A4v4/B11v16 (*et oltra quel che p. al nostro ministro*), 14.A8r12/B12v10 (*segondo che p. al ministro nostro*); cong. pres.: III pers. *piassa* 15b.10 (*suplica che ala benigna signoria vostra p. che li dicti statuti ... fio oservè*); ger.: *plaçando* 14.A2r16/B9v27 (*che a quella festa se debia andar p. al nostro ministro*), 14.A8r15/B12v12 (*si se remuto le clave p. al ministro nostro et ali consieri*).

- plen* agg. m. sing. ‘pieno’ (detto di un contenitore): *J busar p. de pevrada* 11.10v5; pl. *pleni*: *XIIIJ buxi over sami p. d’ave* 11.4r30; con significato figurato (‘totale, assoluta’) il f. sing. *plena*: *farne p. fe* ‘attestarlo’ 14.A1r23/B9r18 (cfr. → *fe*).
- plev* m. sing. ‘pieve’ (ambito territoriale di un dato centro): *del p. da Piné* 5.2; *pivà*: *sul p. de Riva* 15b.3. || Cfr. ad es. Du Cange 1883-1887, s.v. *plebatus*; per il tipo in Trentino, oltre alla scheda di Cesarini Sforza 1903, p. 228, cfr. Curzel 1999, pp. 36-37 e 299. Nelle porzioni del doc. 15a che non sono state considerate linguisticamente troviamo *piev* (*sul p. da Riva* 5, *sul p. de Riva* 8, *del p. de Teno* 7, *del p. de Tenne* 18), *piv* (*del p. de Tenno* 5) e il sinonimo *pievadego* (*sul p. de Tenne* 6).
- plouf* m. sing. ‘aratro’: *J cadena da p.* 11.2v11, *J cadena de fer da p.* 11.7r22, 11.11r4, *J cadena nova da p.* 11.10ra15; *plovo*: *J cadena da p. de fero de presio de XIJ grossi* 11.8r15. || «*Aratrum* nella Cisalpina è stato rimpiazzato da vari tipi e soprattutto da *plovum* (REW 6609), introdotto, pare dai Longobardi (...) e comunque attestato nell’Editto di Rothari (...), la cui area è soprattutto lombarda, trentina ed emiliana» (Pellegrini – Marcato 1988-1992, vol. I, pp. 9-10, di cui si consideri, a proposito del Trentino, la documentazione allegata). Da valutare il caso di *plouva* 11.10v7 (*J fer de p.*), che potrebbe rappresentare un banale errore per *plouvo* o essere spiegato in altra maniera.
- plovo*¹ m. sing. ‘unità di misura di superficie’: *cercha J p.* 3.1, *la quarta de p.* 3.2, *la terza de p.* 3.3 (t. 17). || Probabile corradicale di → *plouf*, alla cui scheda si rinvia; cfr. anche Kratz 1966, pp. 38-39. Sul *piovo* trentino, pari a 3382 m², cfr. per es. Curzel – Gentilini – Varanini 2004, p. 86; Curzel – Varanini 2007, p. 285.
- plovo*² → *plouf*.
- plumazo* m. sing. ‘cuscino’ o ‘copriletto’: *IJ leti e J p. de presio de xv duc.* 11.8r11; pl. *plumaci*: *ni leti ni p. né coltre ni lençoli de lana né de lino* 14.A7v10 (*plumaci* in B12r12). || Cfr. *TLIO*, s.v. *piumaccio*, dov’è registrato anche l’esempio del doc. 14. Il tipo, nelle forme *plumazo* e *plumazi*, si ritrova nell’inventario vergato alla c. 10r di RegistroBattuti (1417); per il Trentino antico cfr. anche Baggio 2020, p. 416. Quanto alla voce nei dialetti moderni, cfr. Azzolini 1976, s.v. *pumaz*; Biasetto 1996, s.v. *piumazzo*.
- poestà* m. sing. (sempre in riferimento al podestà di Riva del Garda): *al tempo che l’era p. de Riva* 15a.4, *al vostro p. da Riva* 15a.14, *in quel tempo vostro p. in Riva* 15b.4, *miser Caveia vostro p. in Riva* 15b.6, *al p. dela vostra terra de Riva* 15b.7; *podestà*: *al p. de Riva* 15a.11. || Si confrontino gli esempi registrati in Bertoletti 2005, p. 496.
- pomi* m. pl.: *p. del valor d’un ducat* 11.4r37.
- porch* m. sing. ‘porco’: *J >pe< meçen de p. de IJ pesi* 11.2r4, *XIJ libr. de carn de p.* 11.10rb3, *la carn d’un p.* 11.12ra7. || Cfr. la scheda dedicata a *porzi* in Baggio 2020, p. 416.
- portar* v. ‘trasportare’ 14.A7r17/BS36 (*né ancho non se deba p. per la cità né fora dela cità crux relevata*); cong. pres.: III pers. *porto* 14.A7v7/B12r10 (*ch’el non sia alchun ... sì ardì che remova né p. ... alchuna cosa fora dela casa nostra dela misericordia*); part. pass.: *portà* 14.A1r7/B9r27 (*e sì vegna p. ala desia*); *portar* ‘provare (sentimenti)’ 14.A2v30/B10v3 (*che çaschun fradel ... sì debia p. amor e carità e di-*

- lection l'un a l'atro*); 'arrecare (danno)': cong. pres.: III pers. *porta* 15a.25 (*azò che l dicto vostro comun non p. danno*).
- porte* f. pl.: *xx ducati per el piçorament dela casa e de scrigni e camare e seradure e uxi e p.* 11.2v15.
- porçel* m. sing. 'porcello': *la carn d'un p.* 11.2r2, 11.7r8, *J p.* 11.5r5, *la carn e del lard d'un p.* 11.11r7.
- pórzero* v. 'porgere, presentare': *e mo' mandemo ... magistro Matheo e Luysò da Riva a p. ala signoria vostra questa suplicanza* 15b.9; perf.: III pers. *porzesso* 15a.1 (*de 1382 igi ve p. questa infrascripta petition*).
- posa*¹ avv. 'poscia, poi': *e p. de' venir ala chasa propria deli batuy* 14.A1r12/B9r10, *e p. si se 'n vada a far y soy fati* 14.A2v23/B10r25, *p. si se de' tuti vestir dela capa dela disciplina* 14.A6r1/BS30, *e p. si s'aregordo del pover de Cristo* 14.A6r17/BS32. || Per riscontri di area settentrionale cfr. ad es. Verlato 2009, p. 727; Colombo 2016, p. 258; Angelini 2016-2017, p. 267.
- posa*² → *possa*.
- possa* f. sing. 'potere': *a soa p.* 14.A3r11/B10v11, 14.A3r18/B10v16, 14.A8r6 (*posa* in B12v5). || Cfr. ad es. Bertolotti 2005, p. 496.
- possetto* agg. m. sing.: *al magnifico e p. signoro miser Antonio dala Scala* 15a.1; *possetto: al magnifico, p. signoro miser Antonio dela Scala* 15b.1.
- possession* f. sing. 'bene immobile': *per l'estimo dela dicta p. comprà* 15a.12, *per lo stimo dela dita p. comprà* 15a.13; pl. *possession: certe persone le quale à comprà terre e p. sula pertinentia da Riva* 15a.3, *per l'estimo dele dicte p.* 15a.3, *de certe p. le quale igi conprè sul pivà de Riva* 15b.3; *possessione: p. de Henrigo Papold e de Çoan Drogo* 3.20. || Per una serie di riscontri cfr. Bertolotti 2005, p. 496; la voce è attestata anche dalle porzioni del doc. 15a qui non considerate linguisticamente (alle rr. 5, 6 e 8 bis).
- pover* agg. m. sing.: *se alchun dela nostra fradaya se amalase et el foso sè p. ch'el non se peso far ben in la malatia* 14.A4v27/BS28; ricorre come sostantivo nella loc. *p. de Cristo* 14.A6r17/BS32. || Per il concetto medievale di *pauper Christi* cfr. ad es. Mollat 1982, p. 5.
- prà* m. sing. 'prato': *un p. che zase ale Luguste* 9.3, *J çapun da p.* 11.8r19.
- pradiva* agg. f. sing. 'prativa, tenuta a prato' (detto di una porzione di terra): *una pecza de terra p.* 9.51, *una pecza de terra parte arativa parte p. parte vignada* 9.63.1. || Cfr. *TLIO*, s.v. *prativo*.
- preda* f. sing. 'pietra': *ij pile, una de p. e l'altra de leng* 11.1r15, *ij laveçoy de p.* 11.1r21; con il valore di 'pietra per affilare la falce, cote' in *J p. da fauç* 11.9v18, *J p. da falç* 11.11v11; pl. *prede* 'id.': *ij p. da fauç* 11.12v23. || Per *prede da falze* in *TariffaMuta* cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 31.
- predicatori* m. pl.: in *fra' p.* 'frati dell'ordine dei domenicani' 14.A8v15 (manca in B). || Registrato in *TLIO*, s.v. *predicatore*, 1.1.1.
- predicte* agg. f. pl. 'predette': *quelo che è usanza dele p. conse* 15a.11, *segondo che igi à fato per le p. caxon sempre* 15a.15.
- prefata* agg. f. sing. 'nominata in precedenza': *suplicando ala p. vostra signoria* 15a.26. || Cfr. *TLIO*, s.v. *prefato*.

prescripta f. sing. ‘consolidata’: *si che alguna dele dicte parte no se pò lamentaro, e maximamente per la usanza p., zoè l agni e più* 15a.13. || Per “usanza prescritta” cfr. *TLIO*, s.v. *prescritto*, 1.2.

presentar v. rifl.: *e si se de’ p. al nostro ministro general* 14.A1r13/B9r10.

presento agg. m. sing. ‘presente, attuale’: *suplica che voy mandé al podestà de Riva p.* 15a.11.

presio m. sing. ‘prezzo’: *viii linzoy e j coltra de p. de v duc.* 11.8r12, *ii funes, j zoncòla, j zovo p. de v duc.* 11.8r13, *j cadena da plovo de fero de p. de xi grosi* 11.8r15 (t. 30); *prexio: ij leti e j plumazo de p. de xv duc.* 11.8r11, *ii segoste de p. vj lbr.* 11.8r14, *ij furcas feri de p. de xi gros.* 11.8r18 (t. 6).

**prestaro* v. ‘concedere, elargire’: part. pass.: *prestà* 14.A6r21/BS32 (*el de’ regraciar Cristo e la soa mater e tuti li santi de Deo de quello ch’el ie dà e ch’el i à p.*). || Cfr. *GDLI*, s.v. *prestare*¹, 3. Possibile, in linea teorica, anche la lettura *ch’el i apresta* (cfr. *TLIO*, s.v. *apprestare* [1], 2; si avrebbe dunque una dittologia al presente con *dà*); la copia A, tuttavia, reca inequivocabilmente la sequenza *chel ia presta* e lo stesso, guardando all’ed. Schneller 1881, dovrebbe valere per B.

prèvidi m. pl. ‘preti’: *et aver con nu’ duy p. che vadan segnando et incensando li cymiterio* 14.A6r3 (*prevedi* in BS30). || Si deve partire da *PRAEBYTER* (cfr. *REW* 6740; per la continuazione della forma nominativa cfr. il § 38). Per riscontri antichi d’area veneta cfr. Tomasin 2004a, pp. 289-290, e Bertoletti 2005, p. 497; cfr. anche il bresc. *preveth* nell’orazione edita in Bonelli – Contini 1935, p. 122.

principal agg. f. sing. (detto di una festività solenne): *togando fora s’el vegnisse alcuna festa p. in domenega* 14.A2r15/B9v26; *prinçipale: ogni domeniga e ogni festa p.* 14.A8v13 (manca in B). || Cfr. *GDLI*, s.v. *principale*, 8.

privilegi m. pl.: *e denanzo da loro fo produte le raxon dele parte e statuti e p. v’era* 15b.6.

procesion f. sing. ‘processione religiosa’: *el modo de far la p. si è questo* 14.A5v26/BS30.

procuraori m. pl. ‘procuratori’: *che la nostra fraternita non stian may sença un synego o doy e sença p.* 14.A6v2/BS32. || Cfr. Tomasin 2004a, p. 285; Bertoletti 2005, p. 497; Dotto 2008, p. 484.

**produro* v. ‘presentare documentazione in sede di giudizio’: ind. pres.: III pers. *pro- duso* 15a.4 (*e a declaration dela signoria vostra p. una risposta fata per miser Tomaxo de Pelegrin vostro fatoro*); cong. pres.: III pers. *produga* 15b.7 (*ch’elli p. le soe raxon che igi ha contra quilli da Tenno enfina a vii^o dì*); part. pass.: *produte* 15b.5 (*e denanzo da loro fo p. le raxon dele parte*). || Cfr. Bertoletti 2005, p. 497.

proferta f. sing.: *per una certa p.* 15a.24.

punir v.: *el nostro ministro si li deba p. ala soa volontà* 14.A3r26/B10v22.

put m. sing. ‘fanciullo’: *j pignolà da un p. nof* 11.1r7. || Cfr. *TLIO*, s.v. *putto*.

puta f. sing. ‘fanciulla’: *j camixa da una p. de xi agni* 11.12ra24, *ij camixe da una p. de x agni* 11.12rb2. || Cfr. *TLIO*, s.v. *putta*.

quaderno m. sing.: *j q. de mie rasono e carte dunde insunt pezo plu de l libr. de dineri* 11.8(bis)r4; *q. di legati lasadi ala nostra caxa de misericordia* 12.2r2.

quantità f. sing.: *tanta q. de lardo, de carno e sonza de presio de xv duc.* 11.8v17, *tanta q. de vino che valleva ben x ducati* 11.8v26, *tanta q. de feno che valeva ben x libr.* 11.8(bis)r5, *per alguna q.* 15a.12.

quartero m. sing. ‘quartiere’ (di città): *per ognna q. de Trento* 14.A5r24/BS28; pl. *quarteri* ‘unità di misura di volume pari alla quarta parte dello → *ster*’ (forse ‘recipienti’ di pari capacità): *XIII q. de vin da Archo vedro del valor de XIJ ducati el car* 11.4r24. || Per riscontri d’altra area si vedano Tomasin 2004a, p. 291; Rovere 2020, p. 260.

quasi avv.: *J gonela da hom q. nova* 11.11v1.

question f. sing. ‘contrasto, lite’: *azò che i dicti comuni staga in paxo e senza q.* 15a.15, *infina che declaration sia fato ... del suprascripti fato e q.* 15a.16, *ha renovà al [‘il’] comun de Riva la dicta q. che fo fato de 1349* 15a.23 (t. 6), *la qual rixa e q. fo determenà per certi statuti novi* 15b.3, *fo cometù li statuti ... a firo coreti ... sovra la dicta q.* 15b.5, *azò che sempro no siemo en q. ... e azò che questa q. habia fin* 15b.11.

ram m. sing. ‘rame’: *IJ caçe de r. da aqua* 11.1v19, *J testolin de r.* 11.2r18, *J caça de r.* 11.9r15, 11.10ra18; *ramo*: *J caza de r.* 11.7v11.

ramin m. sing. ‘calderotto, piccolo paiolo di rame’: *J r. piçol da doe persone* 11.2v22. || Cfr. ad es. *ramin*, *ramini* in Praga 1927, pp. 105, 109 e 111, *ramina* in Tomasin 2004a, p. 292 (con bibliografia); si veda anche *GDLI*, s.v. *ramino*¹. Per la presenza del tipo nel Trentino moderno basti Pedrotti 1936, p. 74.

ramo → *ram*.

raason f. sing. ‘ragione, motivo’: *per alcuna cason o r.* 14.A3r6/B10v7; ‘il giusto’: *nient-mentro si sia sovegnù in quel che sia r.* 14.A5r5/BS28; nella loc. *render r.* ‘rendicontare’ 14.A5v5/BS30; per indicare il tribunale vescovile: *ala r. del palasio* 14.A3r8/B10v8 (cfr. → *palasio*); *raxon* ‘conto’: *ogni r. di dinery* 8.55v6; ‘giustizia’: *contra r.* ‘ingiustamente’ 15a.25; pl. *raxon* ‘diritti (soggettivi, con riferimento alla produzione dei documenti attestanti tali diritti)’: *fo produte le r. dele parte* 15b.5, *ch’elli produga le soe r.* 15b.7; *rasono* ‘conti’: *un quaderno de mie rasono* 11.8(bis)r3.

raasonàvile agg. f. pl. ‘ragionevoli, giuste’: *e si volemo ch’el ye sia fate le spensarii iuste e r.* 14.A4v29 (*raasonivele* in BS28).

re’ agg. m. sing. ‘in cattive condizioni’: *J >lectulu< let peçenin e r.* 11.12v24. || Cfr. ad es. Tomasin 2004a, p. 294.

recover v. 14.A2r2/B9v17 (*che ceschaun dela nostra fradaya si deba r. el corpo de Cristo IJ fià l’anno*), 14.A3v15/B11r7 (*ch’el no se deba r. in la nostra fradaya s’el no à almen XIIIJ anni*), *reçever* 14.A2v7/B10r15 (*ch’el no se debia r. ala nostra fradaya nesun usurari*); *reçeverlo* 14.A5r13/BS28 (*ch’el ye sia imprometù de r. ben e voluntera*); perf.: III pers. *reçevè* 11.4r6 (*dele quale r. la muier IJ ducati da miser Aço*), 11.8v17 (*r. J bafa in Riva*); cong. pres.: III pers. *reçeva* 14.A1r15/B9r12 (*ch’el lo r. in la sancta fradaya*), *reçeva* 14.A1r16/B9r13 (*inanço che lo r.*), 14.A1r17/B9r14 (*incontinento si ’l r.*); part. pass.: *reçevù* 14.A8r23/B12v17, 14.A8r23/B12v18 (*infina ale due fiae el sia r. a misericordia, ma la terça fià no sia r. a nesuna misericordia*).

**recomandaro* v. rifl. ‘raccomandarsi’: ind. pres.: III pers. *recomanda* 15a.26 (*perzò el dicto comun de Tenne se ve r. in logo de misericordia*).

**recordaro* v.: *recordarye* 14.A5r28/BS30 (*e se ’l malà volesso far testamento, r. ch’el deba lasar qualche cosa ala casa nostra*); pres. ind. (rifl.): I pers. *recordo* 11.8(bis)r6 (*altre colse che no me r.*).

- recusar* v. ‘rifiutare’ 14.A5v13/BS30 (*che quelli che seran eleti non deba r. quello officio che ye seran dà*); cong. imperf.: III pers. *recusasso* 14.A3r27/B10v23 (*e s’el fos alchun che r. de far la penitencia*).
- regraciar* v. ‘ringraziare’: *el de’ r. Cristo e la soa mater e tuti li santi de Deo* 14.A6r21/BS32. || Sulla forma cfr. la nota 265.
- relevar* v. ‘innalzare’ (un edificio): *ch’el no se deba edificar né far nesun altar né campanil cum campana r.* 14.A7r15/BS36; ‘sollevare’ (detto della croce portata in processione): part. pass.: *relevata* 14.A7r18/BS36 (*né ancho non se deba portar per la cità né fora dela cità crux r.*).
- remendar* v. rifl. ‘emendarsi’ (da un vizio, da un comportamento sanzionato; + *de*): *e s’el non se ’n volesse r.* 14.A2v3/B10r12; *remendaro: e chi contrafadesso e r. non se volesso* 14.A7r19/BS36; ind. pres.: III pers. *remenda* 14.A2v24/B10r26 (*e s’el non se r. dela invriença*). || A queste attestazioni si fa riferimento in *LEI-E* 387, da consultare per alcuni riscontri da altri testi antichi.
- **remòvero* v.: cong. pres.: III pers. *remova* 14.A7v7/B12r10 (*ch’el non sia alchun ... sì ardi che r. né porto ... alchuna cosa fora dela casa nostra dela misericordia*).
- remudar* v. ‘sostituire’: *che ’l ministro nostro con li soy consieri sì li [scil. i massai] deba r. e far deli altri* 14.A7v3/B12r7; ind. pres.: III pers. *remuta* 14.A8r15/B12v12 (*e quando se r. li masari sì se remuto le clave*); cong. pres.: III pers. *remuto* 14.A8r15/B12v12 (nel contesto appena citato).
- render* v. 14.A5v5/BS30 (*ch’ey deba r. rason dela soa administracion*), 14.A8v3/B12v25 (*che çaschuno fradel e seror sì deba venir a r. honor ay corpi dey nostri fradey osian seror*); ‘restituire’: cong. imperf.: III pers. *rendesse* 14.A2v8/B10r16 (*s’el no r. la usura e ’l maltolleto*).
- **renovaro* v. ‘rinnovare, riaprire’ (una lite): part. pass.: *renovà* 15a.23 (*ha r. al comun de Riva la dicta question*). || Cfr. *GDLI*, s.v. *rinnovare*, 6.
- requia* f. sing.: *azò che i dicti vostri comun staga in r.* 15a.27.
- rexedivo* m. sing. ‘fieno di secondo taglio’: *xx cari de fen e de r.* 11.4r22. || Da *RĚCĪDĪ-VU (*REW* 7117). Per il Trentino cfr. ad es. Sottovia 2008, s.v. *resedif*.
- resi* m. pl. ‘eredi’: *li r. de Bisolo* 3.7, *li r. de ser Ecelino* 3.12, *li r. de Bertoldelo et de Go[...]* 3.15 (t. 5). || Abbondanti riscontri e osservazioni in Bertoletti 2005, pp. 210-211 e nota 538, 475; 2009, pp. 26-48; cfr. anche il materiale esposto nel § 40.
- resposta* f. sing.: *e a declaration dela signoria vostra produso una r. fata per miser Tomaxo de Pelegrin vostro fatoro* 15a.4, *e se questa r. no basta o no scia asaii declaratoria* 15a.11; pl. *resposse: questa infrascripta petition, el tenor dela quala sì è questo cum le r. e informatione e sotoscrizione* 15a.1.
- resto* m. sing. ‘rimanente’: *sta pegno per r. de v bb. de Chamora veron.* 13.2.
- Resurrection* f. sing. ‘Risurrezione’, con riferimento alla solennità di Pasqua: *in la festa dela Natività del nostro Segnor Yhesù Cristo et in la R. soa, çoè de Pasqua maior* 14.A2r4/B9v18. || Cfr. già *TLIO*, s.v. *risurrezione*, 1.1.
- retegnù* m. sing. ‘debito’: *nientmentro el deba pagare lo r. deli cavi deli misi e deli carità* 14.A4v3/B11v15.
- retornar* v. ‘ritornare, rientrare’: *s’el fos alchun ... che insisse fora dela fradaya ... et el volesse r. ala dita fradaya* 14.A4r30/B11v13; ‘riportare’: ger.: *retornando* 14.A1v12/

- B9v3 (*ye sia dà el nostro pali sovra la bara e IIIJ candele grosse dele nostre, r. el pali e le candele ala casa nostra quando el serà sepeli*).
- reverencia* f. sing.: *a r. del nostro patre vescovo e martyr meser sant Vilio* 14.A1r4/B9r3; *e dito ço, incontinente si vadan dananço dala virgene Maria e si la deba asaludar cum granda r.* 14.A3v9/B11r3.
- reça* f. sing. 'porta principale della chiesa': *sot pena de star sula r.* 14.A2v1/B10r10, 14.A2v15/B10r19, 14.A3r2/B10v4 (t. 7/7); da notare *sula r. dela clesia* 14.A3r24/B10v20. || Da REGIA (PORTA). Per alcuni riscontri moderni cfr. Prati 1968, s.v. *reza*, e Vigolo 1992, p. 88; per il Trentino cfr. Quaresima 1964, s.v. *rèza/rezza/règia*. L'etimo della voce era correttamente individuato da Schneller 1881, p. 53, che valorizzava anche le informazioni offerte da Du Cange 1883-1887, s.vv. *regia*³ e *regia*⁴.
- reçever* → *recever*.
- rixa* f. sing. 'lite, contrasto': *la qual r. e question fo determenà per certi statuti novi* 15b.3; pl. *rixse: zà fa bon tempo è stà r. dal dicto comun de Riva cum certi homeni de Tenno* 15b.2. || Cfr. TLIO, s.v. *rissa*.
- roba* f. sing.: *la r. dela moier che fo de Mantoan* 11.2v16, *la r. che fo toleta a dona Margarita da Cugrey muier che fo de don Çilio* 11.6r2, *la r. che fo toleta a Menin da Cugrey* 11.7r1 (t. 7).
- **robaro* v. 'rubare': part. pass.: *robade* 11.4r1 (*le infrascripte conse fo tolete, r. e bruxade in casa e fora di beni de Audriget not. da Vigo da Lomasso*).
- rode* f. pl. 'ruote': *IJ r. ferade* 11.1v12, *IJ r. ferade da car* 11.11r2. || Da notare *rode ferade* nell'Inventario di Campiglio del 1471 (cfr. Baggio 2020, p. 417).
- **rómpero* v.: perf.: III pers. *rompè* 11.10v6 (*J seradura r. ['si ruppe, cadde?'] zó d'un uxu*); part. pass.: *rot* 11.1r20 (*J laveç de cover d'una secla r.*).
- rossa* agg. f. sing.: *J bereta r. che costa J ducat* 11.1r10.
- sachi* m. pl. 'sacchi': *V s.* 11.1v2, *IIIJ s.* 11.4v2, 11.5r12 (t. 7).
- sal* sing. 'sale': *J ster de s.* 11.2r5, 11.7r18, 11.11v3, *IJ steri de s.* 11.4r33. || Incerto il genere: cfr. il § 40.
- salaroy* m. pl. 'saliere': *J par de salaroy de stang costà XIIIJ s. de bona moneda* 11.10v9. || Cfr. Aneggi 1984, s.v. *salaröl*; Tomasini R. 1990, s.v. *šalaröl*; Fox 1996, s.v. *salaröl*.
- salvamento* m. sing. 'salvezza' (dell'anima): *e consiarli e confortarli in quello che sian honor de Deo e s. dele anime soy* 14.A5r27/BS30. || Cfr. ad es. Stussi 1965a, p. 249; in generale si veda GDLI, s.v. *salvaméto*, 5.
- salvar* v. 'conservare, custodire': *item si statuem e si ordenem che le clave del nostro scrigno dela masaria si se deba s.* 14.A8r10/B12v8. || Per l'accezione cfr. GDLI, s.v. *salvare*, 10.
- salvo* prep.: nella loc. *s. se 'a meno che'* 15a.3 (*la qual consa may no fo fata s. se pato fosse fato intro el compraor e 'l vendaoro*). || Cfr. per es. Tomasin 2004a, p. 295; Angelini 2016-2017, p. 270.
- sami* m. pl. 'arnie': *XIIIJ buxi over s. pleni d'ave* 11.4r30. || Per il valore di 'arnia' cfr. LEI-E 896.
- sangue* m. sing. (di Cristo): *el corpo de Cristo e el s. de Cristo* 14.A4r3/B11r23.

- sano* agg. m. sing. ‘in salute’: *ch’el non fadessa la disciplina con li altri siando s.* 14.A7v29/B12v28; la lezione delle copie del doc. 14 diverge nel seguente contesto: *che nesuna persona, né sana né amalà* A7r9 vs. *che nesuna persona, né sano né amalà* BS36.
- santi* m. pl.: *s’el fosse alchun ... chi blastemaso Deo e y soys. e la Virgen Maria* 14.A3r22/B10v19, *el de’ regraciar Cristo e la soa mater e tuti li s. de Deo* 14.A6r21/BS32. || Per la loc. “santo di Dio” cfr. *TLIO*, s.v. *Dio*, 1.1.60, dove si registra anche l’esempio del nostro testo.
- sarclo* m. sing. ‘sarchio’: *J.s.* 11.7r12, 11.9v7, 11.11v15; pl. *sarcli*: *IJJ s.* 11.1v5, 11.10ra12, 11.12rb5 (t. 6). || Solo due esempi toscani in *TLIO*, s.v. *sarchio*; per il Trentino moderno cfr. Pedrotti 1936, pp. 57-58.
- sartor* m. sing. ‘sarto’: *Iacomo s. de Nascinben* 12.2r8. || Cfr. *TLIO*, s.v. *sartore*.
- scandella* f. sing. ‘orzo distico (*Hordeum distichon* L.): *XXIJ galedede s.* 11.4r6, *IIIJ galedede s.* 11.7r3, 11.11r10 (t. 5); *scandela*: *IJJ galedede s.* 11.2r9; *schandela*: *XV galet. de meio e de s.* 11.8r4. || Cfr. *TLIO*, s.v. *scandella*, 2; da notare, per il Trentino medievale, *scandelam* nell’inventario edito da Tamanini 1963, p. 285, e i numerosi esemplari della voce che si incontrano passim nel Memoriale. Per la presenza del tipo nel Trentino moderno (anche con altri significati) cfr. ad es. Ricci 1904, s.v. *scandèla*; Quaresima 1964, s.v. *scandèla*; Azzolini 1976, s.v. *scandella*; Aneggi 1984, s.v. *scandèla*; Salvadori 1999, s.v. *scandèla*; Poletti 2007, s.v. *scandèla*.
- scarpey* m. pl. ‘scalpelli’: *IJ s. de fer* 11.2v7, *IJJ s.* 11.9v8. || Cfr. *TLIO*, s.v. *scarpello*, 1; alla storia del tipo è dedicato lo studio di Telve 2007.
- scarsella* f. sing. ‘borsa’: *J s. con conse entro del valor d’un ducat* 11.7v14. || Cfr. *TLIO*, s.v. *scarsella*, 1.
- schivar* v. ‘evitare’: *ch’el se deba s. le taverne al plu che se pò* 14.A2v19/B10r22. || Cfr. *TLIO*, s.v. *schifare*, 1.
- scoyro* v. ‘riscuotere’: *de que li dicti homeni de Riva e comun no pò s. le colete dali dicti homeni* 15b.8; ind. pres.: III pers. pl. *scòdeno* 14.A5r1/BS28 (*deli dinari deli cavi deli mesi che se s.*); ind. fut.: III pers. *scoirà* 15b.9 (*e sù è stà zà fa x anni de pì che no se s. en xx anni*); part. pass.: *scossa* 14.A4v15/B11v24 (*soto pena de una unça de cera, e vegna s.*). || Cfr. *TLIO*, s.v. *scuòtere*, dove *scodeno* del doc. 14 è registrato al punto 5. Due esempi di *scoder* ‘riscuotere’ si leggono in LetTromb.
- scomençare* v. ‘cominciare’: *e lo ministro sù den s. da uno deli chavi ordinariamentre infina en la fin* 14.A4r21/B11v6. || Cfr. Stussi 1965a, p. 251; Tomasin 2004a, p. 296; Dotto 2008, p. 490.
- sconçurar* v. ‘spergiurare’: *che çaschauno dela fradaya nostra sù deba guardarse de çurar e de s. el corpo de Cristo e el sangue de Cristo et del corpo dela Virgene Maria* 14.A4r4/B11r23.
- scoreçaa* f. sing. ‘frusta, flagello’: *e caschaun sù ge dia una fiada dela s.* 14.A3r25/B10v21. || Cfr. *TLIO*, s.v. *scorreggiata*, 1.
- scossa* → *scoyro*.
- scring* m. sing. ‘scrigno’: *J s. de nogera* 11.10ra8; *scringno*: *le clave del nostro s. dela masaria* 14.A8r10/B12v8; pl. *scringni*: *xx ducati per el piçorament dela casa e de s. e ca-*

- mare e seradure e uxi e porte* 11.2v15. || L'esempio del doc. 14 è registrato in *TLIO*, s.v. *scrigno*, 1. Per il Trentino cfr. Baggio 2020, p. 417.
- scripture* f. pl.: *s. e libri del valor cercha x ducati* 11.4v4.
- scriver* v.: *e si se de' s. in una carta el so nome* 14.A8r27/B12v21; cong. pres.: III pers. *scriva* 15a.11 (*che voy mandé al podestà de Riva presento che s. ala signoria vostra*); part. pass.: *scrito* 15b.4 bis (*e per quella lamentaxon fo s. che sora questo no fosse fato novità fina che no fiseva s. altro*).
- scudelle* f. pl.: *xL s. 11.1r25, taieri e s. del valor d'un ducat* 11.2v8, *brente, secle e altri ordegni, s., tayeri del valor de IJ ducati* 11.4r27. || Cfr. Baggio 2020, pp. 417-418.
- scusa* f. sing. 'giustificazione': *e no ye sia perdonae se ey non fase legitima s.* 14.A4v21/B11v29.
- secla* f. sing. 'secchia, unità di misura di volume': *J parol d'una s.* 11.1r17, *J laveç de cover d'una s. rot* 11.1r20, *J parolin nouf d'una >seg< s.* 11.6r17, *J parol d'una s.* 11.12v5; 'recipiente': *J s.* 11.9r16, *J s. çenta de fer >l< de larex* 11.12v4; pl. *secle* 'unità di misura': *J parol de IJ s.* 11.2v12, *J parol de doy s. e meça* 11.6r7; 'recipienti': *brente, s. e altri ordegni, scudelle, tayeri del valor de IJ ducati* 11.4r27. || Per *secla* 'recipiente' è da tener presente il materiale raccolto in Baggio 2020, p. 418; cfr. anche Cristelli – Wild 2020, p. 32. Quanto a *secla* 'unità di misura' (per cui cfr. ad es. *GDLI*, s.v. *sécchia*, 5), si noti *unum parolum a duobus siculis* (sic, glossato erroneamente come 'graffi') nell'inventario duecentesco edito da Tamanini 1963, p. 284.
- secreto* agg. m. sing.: *conseyo s.* 14.A4v14/B11v23.
- seda* f. sing. 'seta': *uno stoucho de s.* 12.2r6.
- seder* v. (sempre rafforzato con *çù*): *e si deba s. çù e tegnir scilentio* 14.A3v11/B11r4; cong. pres.: III pers. *sega* 14.A4r21/B11v6 (*s. çù e si tegna scilentio*).
- segàla* f. sing. 'segale': *IJ stary de s.* 8.55v19, *J star de s.* 8.55v21, *xv galedede de s.* 11.2r7, *IJ galedede de farina de s.* 11.2r13, *IJ galedede de s.* 11.7r4 (t. 5); *segalla: viij galet. de s.* 11.4r4, *xv galet. de s.* 11.8r3, *vj galedede de s.* 11.11r12. || L'accentazione piana – per cui si veda in generale Zamboni 2002 – è suggerita dal confronto con la situazione trentina moderna (cfr. ad es. *AIS*, VII, 1462); da tener presente, inoltre, il ver. ant. *sagala* (cfr. Bertolotti 2005, p. 504), evidente spia di una pronuncia parossitona in un'antica varietà contermina.
- sege* f. pl. 'seghe': *IIJ^{or} s. de fero presio IJ duc.* 11.8v20.
- **segnaro* v. 'fare il segno della croce': ger.: *segnando* 14.A6r3/BS30 (*duy previdi che vadan s. et incensando li cymiterio*). || Cfr. per es. Salvioni (1902b) 2008, p. 452.
- segno* m. sing.: nella loc. *s. dela sancta crux* 14.A6r16/BS32.
- signoria* → *signoria*.
- segosta* f. sing. 'catena da fuoco': *J s.* 11.6r8, 11.7v5, 11.12v9, *J s. nova* 11.10ra14; pl. *segoste: IIJ s.* 11.1v11, 11.2v18, *s., segur, sexioni, sarcli del valor de IJ ducati* 11.4r14, *IIJ s. de prexio vj lbr.* 11.8r14. || Voce d'«incertissimo etimo» (Salvioni [1914] 2008, p. 1097); il *LEI*, XIV, 157 registra il tipo s.v. *CICŌNIA* e ipotizza un «cambio del presunto suffisso», salvo poi specificare che «[r]imane incerto il presunto suffisso in *-osta* (...) per *gosta, segosta* della zona anaunica», per il quale «[s]i possono nutrire dubbi pur considerando la segnalazione di Zamboni [1997, p. 150] a proposito di *batosta* di cui si suppone un suffisso deverbale

in *-osta*, parallelo ad *-ésto* di area veneta, analogico rispetto ai part. pass. *most* ‘mosso’, *plost* ‘piovuto’, *volost* ‘voluto’. Per *segasta* [sic] sarebbe però una formazione denominale» (*ibidem*, col. 159). La diffusione del tipo in Trentino è ben documentata: in generale, oltre alle fonti citate *supra* si considerino *ALI*, V, 398 e Pedrotti 1936, pp. 70-71; cfr. anche Baggio 2020, p. 418, che registra *segoste* nell’Inventario di Campiglio del 1471. *Segostas* ‘catene da fuoco’ ricorre nell’inventario duecentesco pubblicato da Tamanini 1963, p. 284; *ibidem*, p. 283, anche *segosterium* ‘seccostile’, per cui cfr. il luogo di Pedrotti 1936 citato più sopra. *Segoste* è nell’inventario del 1417 trádito da RegistroBattuti 10r6 (altrove nel manoscritto anche *segostas* in contesto latino).

segur f. sing. ‘scure’: *J s.* 11.2v23, 11.5r18, 11.7r14 (t. 5); *seguro*: *J s. de presio XIJ grosi e J segurxelo VJ grosi* 11.8r17; pl. *segur*: *IIJ s.* 11.1v10, *segoste, s., sexioni, sarcli del valor de IJ ducati* 11.4r14. || Cfr. in generale *TLIO*, s.v. *scure*; per il tipo in Trentino cfr. Pedrotti 1936, p. 16, e Baggio 2020, pp. 412 e 418.

*seguro*¹ → *segur*.

*seguro*² agg. m. sing. ‘sicuro, affidabile’: *la terça clave si aba uno che sia bono e s.* 14.A8r12/B12v10. || Cfr. *GDLI*, s.v. *sicuro*, 17.

segurxelo m. sing. ‘accetta’: *J seguro de presio XIJ grosi e J s. VJ grosi* 11.8r17. || Da *SECURICELLU. Si consideri ad es. *sugursel* ‘piccola scure’ nel ferrarese e nel modenese dei secc. XV e XVI (cfr. Sanfilippo 2016, p. 285); il *TLIO*, s.v., ha solo *scuricella* ‘arma da taglio simile a una piccola scure’ (un esempio tratto da Boccaccio). Per il Trentino è notevole il *sìgruzèl* registrato a Roncone (punto 340) dall’*AIS*, III, 547 (‘l’accetta’); nel bresciano moderno ricorre *sügürzèl* ‘ascia, accetta’ (si trae il dato dal *DEEG*, s.v. *sigurèl*). In linea di principio, non si può escludere che la forma offerta dal manoscritto (*segùxelo*) vada resa, guardando all’esempio di Roncone, come *seg(r)uxelo*, ammettendo una metatesi della vibrante; si preferisce optare, tuttavia, per la lettura meno onerosa.

sen m. sing. ‘seno’: *VIIJ libr. e X s. de dineri toleti per força for de sen* 11.6r4.

sença prep.: *s. parola del nostro ministro* 14.A5v30/BS30 (qui *del ministro*), 14.A7r11/BS36, 14.A7v12/B12r15 (t. 6/6); *senza: in paxo e s. question* 15a.15.

**sepeliro* v.: part. pass.: *sepeli* 14.A1v13/B9v4 (*quando el serà s.*). || Cfr. *TLIO*, s.v. *seppellire*.

seradura f. sing. ‘serratura’: *J s. rompè zó d’un uxo* 11.10v6; pl. *seradure: XX ducati per el piçorament dela casa e de scrigni e camare e s. e uxi e porte* 11.2v15, *s. e cadenaçi tolete e guastade del valor d’un ducat* 11.4r38.

seror f. sing. ‘sorella’: *madona Blaxia s. del suprascripto Zuanin* 12.2r5; ‘consorella’: *al corpo de nostro fradel o s. ch’el sia* 14.A1v22/B9v10, *çaschuno fradel e s.* 14.A8v2/B12v24; pl. *seror* ‘consorelle’: *ay corpi dey nostri fradey osian s.* 14.A8v4/B12v25. || Per la diffusione di questo tipo (fonetico e morfologico) nelle varietà settentrionali cfr. quanto si è detto nei §§ 16.3 e 38.

serviori m. pl. ‘servitori’: *i vostri subdicti e s. homeni e comun dela vostra terra de Riva* 15b.2.

sexion m. sing. ‘roncola’: *J s.* 11.5r17, 11.7r15; pl. *sexioni: IJ s.* 11.1v9, 11.6r20, 11.9v1 (t. 6). || Da confrontare con *sasióm* ‘roncola’ (Fiavé) e *sesióm* ‘id.’ (Arco, Campi di

- Riva) citati in Pedrotti 1936, p. 14. La voce, il cui etimo preciso resta da accertare (*sesion* < *seseion* < *SICILIONE?), sarà senz'altro connessa con → *sésola*.
- sésola* f. sing. 'falce messoria': *J* s. 11.7v9; pl. *sexole*: *IJ* s. 11.6r21, 11.9v5, *IJJ* s. 11.10ra16. || Da *SĪCĪLE* con probabile cambio di suffisso; sul tipo nei dialetti cfr. Pellegrini – Marcato 1988-1992, vol. I, pp. 94-96; *DEDI*, s.v. *sésola*.
- sevi* m. pl.: *s. del valor de IJ ducati* 11.4v5. || Da *SEBU*; sul tipo in antico cfr. per es. Ventura 2020, p. 836. Notevole, come nel caso di → *sonza*, la numerabilità della voce. Postinger 1901, p. 28 nota 5, si chiedeva se il contesto potesse riferirsi a «candele di sego».
- signoria* f. sing.: *ala vostra magnifica s. 15a.2, a declaration dela s. vostra 15a.4, ala magnificentia s. vostra 15a.4* (t. 7), *ala magnifica s. vostra 15b.2, 15b.9, per vostra s. 15b.3* (t. 8); *segnoria: ala prefata vostra s. 15a.26*.
- scilentio* m. sing. 'silenzio': *e si deba seder çù e tegnir s. 14.A3v11/B11r4, sega çù e si tegna s. 14.A4r22/B11v7*.
- silon* m. sing. 'manico della falce': *J falç col s. 11.10v2*. || Da **AXĪLE*, sui cui continuatori – con riferimento anche all'area trentina – cfr. *LEI*, III, 2689-2694.
- simievelmentre* avv. 'similmente, allo stesso modo': *e s. non daga audientia igi homeni del comun de Tenne 15a.15*. || Cfr. *someievolmentre* in Bertolotti 2005, p. 507; *simievelmentre* è attestato nel Capitolare dei Camerlenghi di Comun (ed. Tomasin 1997-1999, p. 67).
- simulata* agg. f. sing. 'falsa' (detto di uno strumento notarile): *che nesun nodar dela nostra fraternita no deba far nesuna carta de usura né nesuna altra carta s. 14.A7v19/B12r20*.
- sindico* m. sing. 'sindaco': *s., comun e homini de Tenno 15a.1, el s., comun e homeni vostri subdicti de Tenno 15a.2, el s., comun e homeni de Riva vostri subdicti 15a.2; sinicho: Nicolò s. 12.4v8; synego: che la nostra fraternita non stian may sença un s. o doy e sença procuraori 14.A6v2/BS32*. || Sui sindaci rivani cfr. Malossini 2003, pp. 63-66.
- smalç* m. sing. 'strutto' o 'burro': *IJ chaçe de s. 11.11v14*. || Dall'alto-tedesco *schmalz*; cfr. i riscontri e la bibliografia segnalati in Cristelli – Wild 2020, p. 32.
- smalçarola* f. sing. 'zangola': *J* s. 11.10ra21. || Da → *smalç*. Cfr. *AIS*, VI, 1206; si vedano anche Quaresima 1964, s.v. *smauzzaia/ smaozzarâ*; Scalfi 1983, s.v. *šmalzèra/ šmarzaròla*; Bonenti 1997, s.vv. *smarzaròl* e *smarzaròla*; Baldracchi 2016, s.v. *šmarzaròla* (anche m. *šmarsaröl*).
- soentro* m. sing. 'cruschello': *x galet. de farina, zoè IJ de forment e VIJ de s. 11.8r6*. || «Dall'avverbo latino *sequenter* 'che segue' (...), in uso dapprima aggettivale e poi sostantivato: 'ciò che segue (la farina setacciata)» (*DEDI*, s.v. *sovèntro*, con esempi dal Veneto e dal Trentino; cfr. anche Prati 1968, s.v. *sevente*). Utili le attestazioni mediolatine e i rinvii bibliografici presenti in Bosshard 1938, pp. 280-281; cfr. ora Aresti 2021, p. 131, per l'ant. berg. *soveter*. Per il Trentino moderno si vedano anche Azzolini 1976, s.v. *soentro*, e Quaresima 1964, s.v. *soèntra* 'pane di cruschello'.
- somença* f. sing. 'semenza': *IJ galeda e meça de s. de canef 11.2r10, J galeda de s. de canef 11.4r40; somenza: IJ steri de somenza de canevo presio xx s. 11.8v12*. || Cfr. *TLIO*, s.v. *semenza*, 1.

- somienter* avv. ‘similmente, in modo analogo’: *e s. si se faça deli clave dela casa dela disciplina* 14.A8r14/B12v11. || L’avverbio rifunzionalizza *somienter* < *somientro* ‘somiigliante’ (cfr. anche → *somientramentro*). Per la presenza della vibrante cfr. Tuttle 1983, p. 227, a proposito del Panfilo veneziano: «Adverbial *-mente* is consistently *-mentre*, with that sequence contaminating forms such as *semeiantre* ‘somiigliante’».
- somientramentro* avv. ‘similmente, in modo analogo’: *e si digemo dele done s.* 14.A3v28/B11r19. || Per *somientra-* cfr. la voce precedente.
- **sonaro* v. ‘suonare’: ind. fut.: III pers. *sonarà* 14.A5v28/BS30 (*quando el s. la campana nostra*).
- sonza* f. sing. ‘sugna’: *tanta quantità de lardo, de carno e s. de presio de xv duc.* 11.8v17; *sonça: J s. de x libr.* 11.12v2; pl. *sonçe: IJ s. de xvij libr.* 11.1v23, *IJ s. de pes de xij libr.* 11.11v18. || Sul tipo nelle fonti antiche cfr. ora Ventura 2020, pp. 773-774; per *sonza* in TariffaMuta cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 32. La numerabilità della voce, documentata dagli esempi plurali, induce ad assegnare agli stessi una glossa specifica: risulta difficile, tuttavia, determinarla (dalla consultazione del *LEI*, III, 2745 sgg., si raccoglie solo il lig. [‘sonça] ‘pezzo di lardo irrancidito’ [col. 2753]). Cfr. anche il caso di → *sevi*.
- soradita* agg. f. sing. ‘suddetta’: *e questo chi no le credese vena ala casa nostra s.* 14.A8v19 (manca in B).
- sorascritti* m. pl. ‘soprascritti’: *J peça, >le< la meità de plover, aprovo li s.* 3.9.
- **sospèndero* v.: part. pass.: *sospesse* 15a.16 (*e i pigni ... sia tegnù s. e no vendù né alienà per modo algun*; probabilmente un banale errore per *sospessi*).
- sotoscrizione* f. pl.: *questa infrascripta petition, el tenor dela quala si è questo cum le resposste e informatione e s.* 15a.2.
- **sovegniro* v. ‘aiutare, soccorrere (economicamente)’ (+ *in*): part. pass.: *sovegnù* 14.A5r4/BS28 (*nientmentro si sia s. in quel che sia rason*). || Contesto riportato in *TLIO*, s.v. *sovvenire*, 2.2.
- spada* f. sing.: *J s.* 11.1r12, 11.7v13, *J s. del valor d’un ducat* 11.4r38, *J s. de presio J duc.* 11.8v18; pl. *spade: IJ s.* 11.9r21.
- spàdola* f. sing. ‘scotola’: *J s. de fer nova* 11.9r18, *J s.* 11.10ra22; pl. *spadole: IJ s. de fer* 11.1r22. || Cfr. Pedrotti 1936, p. 85.
- spadolà* agg. m. sing. ‘lavorato con la → *spàdola*, scotolato’ (detto della canapa): *xxxij lbr. de canevo spadola de presio v lbr. men IJ s.* 11.8v8. || Cfr. ad es. Quaresima 1964, s.v. *spadolar/spadar*; Tomasini R. 1990, s.v. *špadolàr*.
- special* agg. m. sing. (detto di un consiglio ristretto): *quando el nostro ministro fosse in alchun conseyo o general o s.* 14.A4r17/B11v3.
- specialmente* avv. ‘specialmente’: *e nesun no sia excusà ... , s. quely chi stan in cità* 14.A1v24/B9v12; *specialmentro: che nesun ... no sia tanto ardi ch’el çogo a nesun çogo desonesto, e s. al çogo deli day* 14.A2r29/B10r8.
- spelta* f. sing.: *IJ galet. de s.* 11.8r5, *IJ galedede de s.* 11.9r8.
- **spèndero* v.: cong. pres.: I pers. pl. *spendamo* 15b.11 (*e che no s. el nostro cativamentri*).
- spensàrii* f. pl. ‘spese’: *e si volemo ch’el ye sia fate le s. iuste e rasonavile* 14.A4v29/BS28. || Per una serie di riscontri cfr. Tomasin 2004a, p. 301; Bertoletti 2005, p. 508. Sull’uscita in *-i* si veda il § 22.

spexa f. sing.: *questa suplicanza, che ne dè granda s.* 15b.9.

spinà agg. m. sing. ‘pettinato con lo → *spinaç*’ (detto di lino e canapa): *x lbr. de lino s. de presio IJ lbr. drn.* 11.8v7, *x libr. de canef s.* 11.11v17. || Cfr. ad es. Tomasini R. 1990, s.v. *špinàr*, con riscontri d’area veneziana e bergamasca (cfr. anche *ad aspinandum linum* citato a proposito di → *spinaç*). Da segnalare il lat. *canipi spinati* 11.8v9.

spinaç m. sing. ‘scardasso, strumento impiegato per pettinare il lino o la canapa’: *J s.* 11.9r17. || Cfr. *REW* 8150, che attesta il lomb. *spinats* ‘Hechel’; si aggiungano le forme integrate dal *PIREW* in riferimento alla stessa base. Da Bosshard 1938, p. 283 nota 1, si ricava, per Bergamo, *duos spinazzos ad aspinandum linum* (a. 1369). Per riscontri dialettali cfr. *AIS*, VIII, 1498; per il Trentino in specie si vedano Quaresima 1964, s.v. *spinaciöl*; Azzolini 1976, s.v. *spinazza*; Tomasini R. 1990, s.v. *špinàr* (*špinàç*); Bonenti 1997, s.v. *spinàc*; Salvadori 1999, s.v. *spinàc*’ (*spinàc*’ *dal cànéf* [sic]); Poletti 2007, s.v. *spenaç*; Baldracchi 2016, s.v. *spinàc*’.

spledo m. sing. ‘spiedo, sorta di arma da punta’ (per la caccia all’orso): *J s. da ors* 11.7v12. || Con diversa semantica *spiedi da rosto* nell’Inventario di Campiglio del 1471 (cfr. Baggio 2020, p. 418).

stà m. sing. ‘condizione di stabilità e prosperità’: *a s. e mantegnamento dela città de Trento e de tuto el vescovà* 14.A1r5/B9r4. || Ha un valore analogo a quello che presentano gli esempi schedati in *GDLI*, s.v. *stato*¹, 19.

stagnol m. sing. ‘recipiente per liquidi’: *J s. da olio* 11.6r16, *J stagnol de stang del valor de xx s.* 11.11v7. || Come si evince dal secondo contesto, non si trattava necessariamente di un recipiente di stagno; in riferimento a Trento cfr. anche lo *stagnolum* d’argento decorato (1562) di cui si ha notizia in Luzzi 2003, p. 127; si aggiunga, più in generale, *unus stagnolus stagni ab oleo* in Cipolla 1882, p. 51. I dialetti trentini non sembrano conservare il tipo; si trovano semmai *stagnadel* ‘calderotto’ (cfr. in generale Pedrotti 1936, p. 74), *stagnin* e *stagnada* ‘pentola, stagnata’ (cfr. Quaresima 1964, s.v.).

stang m. sing. ‘stagno’ (metallo): *IJ luçerne, una de s. e J de fer* 11.4r39, *J par de salaroy de stang costà XIIIJ s. de bona moneda* 11.10v9, *J stagnol de stang del valor de xx s.* 11.11v7. || Cfr. Baggio 2020, p. 419.

star, stary → *ster*.

stathi m. sing. ‘stato, condizione’: *a consiar quel che sian l’onor, el s. e la utilità dela nostra fraternita e dela nostra casa* 14.A4v13/B11v22. || Dal punto di vista formale sembra riconducibile a *STADIU*. Esempi analoghi si rintracciano in altre fonti antiche, specialmente d’area lombarda (cfr. da ultimo Cristelli 2023, p. 282).

statuto m. sing.: *pro vigoro de un s.* 15a.22; pl. *statuti: questi s’èn i s. e i ordinamenti fati e compilati per li batui de Trento e de tuto lo veschovà* 14.A1r7/B9r6, *ye deba leçer li s.* 14.A1r16/B9r13, *quel ch’el dise li nostri s.* 14.A5r15/BS28, *façan observar li s.* 14.A8r6/B12v5, *per certi s. novi* 15b.3, *li s. de comun de Riva e de Tenno* 15b.5, *sora tuti li altri s.* 15b.5 (t. 6).

**stemaro* v. ‘stimare, valutare’: part. pass.: *stemà* 15a.12 bis (*sapiando, signor, che se una persona de Teno compresso o habia conprà per alguna quantità sulla pertinentia da Riva, ela fia s. a Tenne per l’estimo dela dicta posession conprà; o se quigi da*

Riva compresse o habia conprà sula pertinentia da Tenne, ela fia s. a Riva per lo stimo dela dita possession comprà).

ster m. sing. 'staio' (unità di misura di volume): *J s. de sal* 11.2r5, 11.7r18, 11.11v3, *J s. de faxoy* 11.8v13; *star: J s. de oly* 8.57r2, 8.57r3, *J s. de segala* 8.55v21; pl. *steri: x s. de farina de forment* 11.2r12, *x s. de lent* 11.2v5, *IJ s. de lent* 11.4r10 (t. 18); *stary: IJ s. de segala* 8.55v20. || Sul valore dello staio trentino (circa 21,3 litri, vale a dire l'ottava parte di un → *moç*) cfr. Curzel – Gentilini – Varanini 2004, p. 86; Curzel – Varanini 2007, p. 286.

stimo m. sing. 'estimo': *per lo s. dela dita possession comprà* 15a.13. || Per alcuni esempi del tipo in italiano antico cfr. *GDLI*, s.v. *stimo*, 2. Cfr. anche → *èstimo*.

stopa f. sing. 'stoppa': *J pes de s.* 11.2v9, *xxxv libr. de s.* 11.2v26, *s., canevo e fil e outra ovra del valor d'un ducat* 11.4v6 (t. 6).

store f. pl. 'stuoie': *J desco e s. e deme e autri instrumenti dala fornaxo del valor de troy ducati* 11.4r19.

stoucho m. sing. 'sorta di manica di vestito (?)': *madona Blaxia ... lasò uno s. de seda* 12.2r6. || Forse confrontabile, vista anche la menzione della seta, con le varie forme (tra cui *stouch*) raccolte in *Lexer 1872-1878*, s.v. *stüche* 'der weite, herabhängende ärmel an frauenkleidern'; si tratterebbe dunque di un prestito dal medio alto tedesco. Come osserva il *Lexer*, e come si nota anche in *DW*, s.v. *stauche*, b (γ), si trattava di un accessorio del vestiario autonomo, utilizzabile, se chiuso alle estremità, anche come una sacca per trasportare oggetti: la menzione al singolare, in linea di principio, non costituisce quindi un problema per l'identificazione proposta. Tolti gli esempi in contesto latino offerti dallo stesso registro dei Battuti (*Uxor Sici ser Morlini ... dimixit unum par linteaminum, unum stoucum, IJ anullos* 2r19; *reperunt pro corpore domine Deleite J stouchum* [ma assomiglia a *stouchium*] *valoris xvj gro.* 4r5), non si conoscono altri esempi utili a documentare la diffusione del tipo.

strada f. sing.: *apres la s. de Sanctum Adelpret* 9.16.3.

stuva f. sing.: *dela casa ch'è apreso la stuva dal bagno da l'Ades* 4.2. || Cfr. *stuva* 'ambiente riscaldato, camera' in Bertoletti 2005, p. 509; si veda però, soprattutto, Baggio 2020, p. 419, con l'ivi discusso *stua dal bagno* 'stanza da bagno' dell'Inventario di Campiglio del 1471. La nostra *stuva dal bagno* era un bagno pubblico collocato nei pressi del fiume Adige; un riferimento alla *stua dal bagno al Ades* (sec. XVI in.) è raccolto da Luzzi 2003, p. 253 nota 77, che si sofferma più in generale sulla presenza di bagni pubblici a Trento e osserva come le notizie riguardanti questi ambienti nel capoluogo siano «del tutto frammentarie e non permett[an]o di ricostruirne le caratteristiche» (*ibidem*, p. 252).

subdicti m. pl. 'sudditi': *el sindaco, comun e homeni vostri s. de Tenno* 15a.2, *el sindaco, comun e homeni de Riva vostri s.* 15a.2, *i vostri s. e serviori homeni e comun dela vostra terra de Riva* 15b.2.

suficienti agg. m. pl.: *e seràge mostrà per sufficienti pri[.]* 14.A8v19 (manca in B).

suma f. sing. 'somma': nella loc. *in s.* 'complessivamente, in totale' 8.55v3 (*doplr. de zera che monta in s. libr. xx men IJ grossi de moneda da Maran*).

suplicanza f. sing. 'supplica': *a porzero ala signoria vostra questa s.* 15b.9. || Cfr. Bertoletti 2005, p. 509.

- **supplicar* v.: ind. pres.: III pers. *supplica* 15a.11 (*s. che voy mandé al podestà de Riva presento che scriva ala signoria vostra quello che è usanza dele predicte conse*), 15b.10 (*de que s. che ala benigna signoria vostra piassa che li dicti statuti ... fio oservè*); ger.: *supplicando* 15a.26 (*s. ala prefata vostra signoria che la gratia ... ge sio oservà*).
- taieri* m. pl. ‘piatti piani’: *XI t.* 11.1r25, *t. e scudelle del valor d’un ducat* 11.2v8, *VJ t. novi* 11.11v6; *tayeri*: *brente, secle e autri ordegni, scudelle, t. del valor de IJ ducati* 11.4r27. || Cfr. Tomasin 2004a, p. 303; si veda inoltre Baggio 2020, p. 419, dove si commenta *taieri* dell’Inventario di Campiglio del 1471.
- tamixi* m. pl. ‘stacci’: *IJ t.* 11.1v24. || Da *TAMĪSIU, di origine gallica (cfr. REW 8551; Bolelli 1942, p. 65; DEDI, s.v. *tamiso*); altri esemplari antichi sono registrati in TLIO, s.v. *tamiso*. Il tipo è ampiamente rappresentato nella lessicografia dialettale di area trentina: si vedano ad es. Prati 1960, s.v. *tamiſo*; Quaresima 1964, s.v. *tamis/tamés*; Azzolini 1976, s.v. *tamis*; Boninsegna 1980, p. 315 (*tamés e tamizár*); Aneggi 1984 e Grassi 2009, s.v. *tamis*; Brida 2014, s.v. *tamišo*; Fox 2014, s.v. *tamis*; cfr. anche ALI, IV, 507.
- taverne* f. pl.: *ch’el se deba schivar le t. al plu che se pò* 14.A2v19/B10r22.
- tegnir* v. ‘tenere’ 14.A3v11/B11r4 (*e si deba seder çù e t. scilentio*); cong. pres.: III pers. *teгна* 14.A4r22/B11v6 (*sega çù e si t. scilentio*); part. pass.: *tegnù* 14.A1r27/B9r20 (*che ceschaun dela fradaya si sia t. de dir ogra dî xxv paternoster e xxv avemaria*), 14.A4v9/B11v19 (*che ’l nostro ministro general ... si sia t. ... de far conseyo cum li soy consieri*), 14.A5r2/BS28 (*che caschauno si sia t. de dar altorio al nostro fradelo*), 15a.16 (*che igi [scil. i pegni] sia t. sospesse*). || Per “tenere silenzio” ‘tacere’ cfr. GDLI, s.v. *tenere*¹, 74.
- tey* m. sing. ‘fibra’ (della canapa): *XIJ libr. de t. de caneua* 11.5r19. || Da *TĪLIU, «che, oltre che ‘tiglio’, significa anche ‘filo di tiglio’» (DEDI, s.v. *tégio*; e cfr. l’appunto di Postinger 1901, p. 43 nota 1); voce presente, ad es., in Ricci 1904, s.v. *tei*; Prati 1960, s.v. *tégio* (‘canapa pettinata’); Quaresima 1964, s.v. *teí*; Azzolini 1976, s.v. *tej*.
- telar* m. sing. ‘telaio per tessere’: *J t. col forniment* 11.10rb4.
- tempo* m. sing.: *al t. che l’era poestà de Riva* 15a.4, *Nicolò nodaro in quel t. de comun de Riva*; *Rigo nodaro in quel t. del comun de Teno* 15a.10, *che zà fa bon t. è stà rixe dal dicto comun de Riva cum certi homeni de Tenno* 15b.2, *a Ziramonto del Vermo, in quel t. vostro poestà in Riva* 15b.3.
- tenor* m. sing.: *de 1382 igi ve porzesso questa infrascripta petition, el t. dela quala si è questo* 15a.1, *una resposta ... , la qualla el fesso ala magnificentia signoria vostra al tempo che l’era poestà de Riva, e si fo de l’infrascripto t. e fo de 1377* 15a.4.
- tèrmino* m. sing. ‘termine’: *quando ey seran in chavo del t. dela soa masaria* 14.A5v5 (*termeno* in BS30).
- testamento* m. sing.: *e se ’l malà volesso far t., recordarye ch’el deba lasar qualche cosa ala casa nostra per amor de Deo s’el ye plas* 14.A5r30/BS30.
- testolin* m. sing. ‘sorta di coperchio o teglia’: *J t. de ram* 11.2r18. || Da riportare a TESTU (REW 8686); per la glossa ci si affida a forme dialettali come quelle documentate da Prati 1960, s.v. *tèsto* ‘coperchio di ferro da tortiera o da paiolo’; Quaresima 1964, s.v. *tèst* ‘grande coperchio di ferro’; Azzolini 1976, s.v. *test* ‘coperchio’

- (*ibidem* anche *test del forno* ‘lastrone’); Aneggi 1984, s.v. *tèst* ‘teglia di ferro a orlo basso munita di coperchio sul quale si disponeva la brace; coperchio di pentola o di teglia’; cfr. soprattutto *tèstol* ‘teglia di ferro per dolci’ a Tesero (registrato nel glossario di Boninsegna 1980, p. 316, s.v. *tèst*).
- toaia* f. sing.: nel sintagma *t. da man* ‘tovagliolo’ 11.1v22. || Cfr. Baggio 2020, p. 420.
- tor* v. ‘prendere’ 14.A3v10/B11r3 (*el deba t. la soa capa*), 14.A6r1/BS30 (*e sì se de’ t. le nostre candele grosse*), 14.A8r24/B12v19 (*anço si deba t. la soa capa con la disciplina*); ind. pres.: III pers. *tol* 14.A1v23/B9v11 (*e nesun no sia excusà s’el no t. parola dal nostro ministro*); ger.: *togando* 14.A1v26/B9v13 (*t. parola dal nostro ministro*), 14.A2r14/B9v25 (nella loc. *togando fora se* ‘eccettuando il caso in cui’: *t. fora s’el vegnisse alchuna festa principal in domenega*); per le forme di participio passato, che mostrano un modellamento sul tipo COLLECTU, cfr. il § 57.
- **tornaro* v. ‘riuscire, risultare’ (+ *a*): ind. pres.: III pers. *torna* 15b.8 (*che t. a grandò danno al comun de Riva*). || Cfr. *GDLI*, s.v. *tornare*, 18.
- torçer* v. ‘sottoporre a torcitura’: *J molinel da t.* 11.10ra13.
- trentina* agg. f. sing.: *a monea t.* 13.4, 13.5.
- **trovaro* v. rifl. ‘essere in una determinata condizione’: cong. imperf.: III pers. *trovaso* 14.A3v24/B11r16 (*et el moris in questa che sì se t.*); tr. ‘(ri)trovare’: part. pass.: *trovà* 11.7r9, 11.9r4, 11.9r17, 11.10v3, *trovada* 11.7r4, 11.7r10.
- trovele* f. pl. ‘trivelle’: *IJJ t. piçole* 11.1v7, *IJJ t. grande* 11.1v8, *IJJ t. de prexio xv grosi* 11.8r21 (t. 5). || Alcuni riscontri antichi in *TLIO*, s.v. *trivella*; per il Trentino, oltre a *duas trevelas* nell’inventario duecentesco edito da Tamanini 1963, p. 284, cfr. Baggio 2020, p. 420.
- humelmentre* avv. ‘umilmente’: *e sì de’ domandar b. ch’el lo receva in la sancta fradayà* 14.A1r15/B9r12.
- unça, -e* → *onça*.
- urna* f. sing. (unità di misura per il vino): *und’el paga una u. de vino ficto a l’abao* 2.2. || L’urna, che equivaleva al congio (cfr. → *conçi*), corrispondeva a Trento a 78,5 litri (cfr. Curzel – Gentilini – Varanini 2004, p. 86; Curzel – Varanini 2007, p. 286). Per il tipo in antico, anche con il valore di unità di misura, cfr. *TLIO*, s.v. *urna*.
- usanza* f. sing. ‘consuetudine’: *che scriva ala signoria vostra quello che è u. dele predicte conse* 15a.11, *sì che alguna dele dicte parte no se pò lamentaro, e maximamente per la u. prescripta* 15a.13; *usança: ey de’ vegnir ala chasa nostra deli batuy secondo la u.* 14.A5v29/BS30.
- **usaro* v. ‘applicare’ (detto di una norma): part. pass.: *usè* 15b.6 (*e per vostra letera fo comandà che quelli [scil. gli statuti] dovesso firo oservè e u.*). || Cfr. *GDLI*, s.v. *usare*, 20.
- uxo* m. sing. ‘uscio (battente)’: *J seradura rompè zó d’un u.* 11.10v6, *butà zó un u. per força* 11.10v8; *uso* ‘porta’: *incontinento como el entra entro da l’u.* 14.A3v6/B10v29; pl. *uxi* ‘battenti’: *xx ducati per el piçorament dela casa e de scrigni e camare e seradure e u. e porte* 11.2v15, *vIIJ u.* 11.12rb6.
- usura* f. sing.: *che nesun nodar dela nostra fraternita no deba far nesuna carta de u.* 14.A7v18/B12r19; ‘profitto ricavato dall’usura’: *s’el no rendesse la u. e ’l maltolletto* 14.A2v9/B10r16. || Cfr. già *TLIO*, s.v. *usura*, 1.1 e 1.2.

- usurari* m. sing. ‘usuraio’: *ch’el no se debia reçever ala nostra fradaya nesun u.* 14.A2v8/B10r16. || Cfr. *TLIO*, s.v. *usuraio*, 1.
- utilità* f. sing.: *a consiar quel che sian l’onor, el stathi e la u. dela nostra fraternita e dela nostra casa* 14.A4v13/B11v22, *per u. dela nostra casa* 14.A5v12/BS30; *botulità*: *in b. dela clesia* 8.55v5; *butulità*: *in b. dela clesia* 8.55v7; *batulità*: *in b. dela clesia* 8.55v23.
- **valero* v.: ind. imperf.: III pers. *valeva* 11.8(bis)r5 (*tanta quantità de feno che v. ben x libr.*), 11.8(bis)r6 (*altre colse che no me ricordo che v. ben plu de xx ducati*), *valleva* 11.8v25 (*tanta quantità de vino che v. ben x ducati*).
- vaneçe* f. pl. ‘unità di misura di superficie’: *IJ v. de vigne aprovo ser Libanoro et Nicolino de Lundo* 3.8. || Cfr. gli esempi schedati in Bertolletti 2005, p. 513, che ricorda il valore dell’unità a Verona (circa 125,091 m²) e, quanto all’etimo, la proposta del *DEI* (da un **VANEIA* del sostrato mediterraneo); tale proposta pare «assai poco probabile» a Pellegrini – Marcato 1988-1992, vol. II, p. 535, che preferiscono l’ipotesi – avanzata da A. Prati – di una derivazione da *VANU* ‘vuoto’ (così anche in *DEDI*, s.v. *vanésa*). Per la presenza in Trentino di quest’unità di misura, sottomultiplo del → *plovo*¹, cfr. ad es. Curzel – Gentilini – Varanini 2004, p. 86. Si ricorderà che la voce è diffusa ancor oggi, in territorio trentino, con il valore di ‘appezzamento di terra coltivata’; ricorre inoltre nel toponimo *Vaneze*, nome di una nota frazione turistica del comune di Trento (cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 49).
- veder* agg. m. sing. ‘vecchio’ (di oggetti) e ‘invecchiato’ (di alimenti): *J pes de lard v.* 11.2r1, *xx libr. de lard v.* 11.2r3, *xvIJ libr. de lard v.* 11.12ra8; *vedro*: *XIIJ quarteri de vin da Archo v.* 11.4r23, *IJ sexioni, J nof e J v.* 11.10ra17, *IJ pesi de lard v.* 11.11r8; f. pl. *vedre*: *IJ bot v.* 11.10ra9. || Cfr. Bertolletti 2005, pp. 514-515.
- **vedero* v.: cong. pres.: III pers. *veça* 14.A8r26/B12v20 (*sì che ogn’omo la v.*). *vedre*, -o → *veder*.
- veia* f. sing. ‘via’: *v. comune* 3.1, 3.4, 3.5 (t. 13); *via*: *v. Pizola* 9.11.1, 9.42.1, *v. Picola* 9.32, *v. Plana* 9.44.2.
- vendaoro* m. sing. ‘venditore’: *salvo se pato fosso fato intro el compraor e l’v.* 15a.3. || Cfr. Bertolletti 2005, p. 514, e l’ivi citato Tomasin 2004a, p. 309. Si considerino anche le occorrenze di *vendaori* nella risposta di Tommaso di Pellegrino contenuta nello stesso doc. 15a.
- **véndero* v.: perf.: III pers. *vendè* 2.1 (*carta del vignalo ke ge v. Salvatera da Ravina*); part. pass.: *vendù* 15a.16 (*che igi sia tegnù sospesse e no v. né alienà*), *vendudo* 12.2r6 (*fo v. ala dona de ser Florella*).
- vera* f. sing. ‘ghiera’: *IJ cortelini da pan, l’un cum una v. d’arient* 11.1r14. || Cfr. *una vereta da cortelini d’ariento* in area veronese (registrato in Bertolletti 2005, p. 515).
- veraxamentre* avv. ‘veramente’: *M cento LX dì de pardonança ay v. penti e confessi* 14.A8v14 (manca in B). || Cfr. ad es. Verlato 2009, p. 752.
- vermochan* m. sing. ‘parassita responsabile di una grave malattia cerebrale degli animali (il capostorno?)’, forse con riferimento alla malattia stessa (come elemento di espressioni ingiuriose): *né nomenar el v. e la parlasia e nesun altro bruto nomo* 14.A4r5/B11r24. || L’attestazione, su cui cfr. già Schneller 1881, p. 54, è registrata in *TLIO*, s.v. *vermocane*; sul tipo si veda anche *GDLI*, s.v. *vermocane*.

verso m. sing. ‘verso poetico’: *façando quello che diso lo v.*: «Cum fueris in mensa, primo de paupere pensa» 14.A6r19/BS32. || Per l’identificazione del testo in questione cfr. la nota 67 nell’edizione del documento.

veschovà m. sing. ‘vescovado, diocesi’: *per li batui de Trento e de tuto lo v.* 14.A1r7/B9r6, *i fradey dela casa nostra e del v.* 14.A8v17 (manca in B); *vescovà: a stà e mantegnamento dela cità de Trento e de tuto el v.* 14.A1r5/B9r4. || Cfr. *TLIO*, s.v. *vescovado*, 2; *LEI-E* 509.

véscovo m. sing.: *a reverencia del nostro patre v. e martyr meser sant Vilio* 14.A1r4/B9r3. || Cfr. già *TLIO*, s.v. *véscovo*, 1; *LEI-E* 517.

vestir v. rifl. (+ *de*): *posa sì se de’ tuti v. dela capa dela disciplina* 14.A6r1/BS30; part. pass.: *vestì* 14.A1v7/B9r26 (*ch’el debia eser v. dela capa dela disciplina*), 14.A1v26/B9v13 (*sì ye vegna v. di soy drapi*), *vestii* 14.A1v9/B9r27 (*day nostri fradey con la capa v. dela disciplina*).

veçoy m. pl. ‘botti’: *IIIJ v. del valor de VIJ libr.* 11.4r16. || «Dal latino tardo (di origine osca) *veja* ‘carro’», che nei dialetti settentrionali ha assunto poi «diverse suffissazioni» (*DEDI*, s.v. *véza*; ivi segnalati il ver. *vesòto*, il vic. *vesòlo*, *vedòlo*, il pad. *vezolèta*, il vals. *vedàto*, il trent. e rover. *vezòt* e l’emil. *vzòla*). Attestazioni antiche di altra area in Tomasin 2004a, pp. 308-309, cui si aggiungano i più recenti Carraro – Gallo 2018, p. 124, Formentin 2019, p. 188, e Rovere 2020, p. 268; da notare *vezzolo*, *vezolum* citati in Bosshard 1938, pp. 129 e 208, *veyetes* in un inventario trentino del 1276 (cfr. Tamanini 1963, pp. 283-284), *vegete* nella tariffa della muta di Riva del 1370 (ed. Malossini 2003, p. 162); per il volgare *veze* in TariffaMuta cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 33. Nel Memoriale s’incontra un *Zuan del vezadin*, riportato da Magagna 1995, p. 294, al tipo in questione.

via → *veia*.

vicario m. sing.: *al nostro ministro general osia al so v.* 14.A1r13/B9r11, *dal nostro ministro osia dal so v.* 14.A1v24/B9v11, 14.A1v27/B9v14 (t. 6/6), *per miser Loiso di Luschi vostro v.* 15b.7; pl. *vicarii: al nostro ministro osian al so vicario e ay soy v.* 14.A5v7, dov’è chiaro errore per *conseierii*, lezione attestata da BS30. || Negli Statuti dei Battuti (doc. 14) il riferimento è sempre al vicario del ministro della confraternita; nell’impetrazione dei Rivani ad Antonio della Scala (doc. 15b) si tratta del vicario del podestà di Riva del Garda.

vignada agg. f. sing. ‘coltivata a viti’ (detto di una porzione di terra): *J peça v. a Fongolino* 3.1, *una pecza de terra v.* 9.10.3, 9.11.3, 9.11.4 (t. 16); pl. *vignade: de doy pecze de terra v.* 9.36.1; nel testo 9, per mancato accordo, *vignade* ricorre più volte associato a *terra: terra arativa e vignade* 42.1, *terra vignade* 53, 67.2. || Cfr. *TLIO*, s.v. *vignato*.

vignalo m. sing. ‘vigneto’: *carta del v. ke ge vendè Salvatera da Ravina* 2.1. || Cfr. *TLIO*, s.v. *vignale*.

vigne f. pl.: *IJ vaneçe de v.* 3.8, *la terça parto de J plovo de v.* 3.15, *J peça de v.* 3.17, *una pecza de terra cum v.* 9.2, [. . .] *pe* [. . .] *che zase a Pizalonga de v.* 9.68.2, *IJ çape da v.* 11.10ra11.

vigoro m. sing. ‘forza giuridica’: *pro v. de un statuto* 15a.22. || Cfr. Bertoletti 2005, p. 515, e l’ivi citato Tomasin 2004a, p. 310.

- vila* f. sing.: *Nichele da v. da Verla* 8.57r1, *Vesin dala v. da Vesin* 8.55v8.
- vilania* f. sing. ‘offesa, oltraggio’: *s’el vegnis fato alchuna v. o in dito o in fato ad alchun dey nostri fradey* 14.A3r16/B10v14. || Cfr. *TLIO*, s.v. *villania*, 1.2.
- vin* m. sing. ‘vino’: *J moç de v.* 11.2v1, 11.12ra9, *XIIJ quarteri de v. da Archo vedro* 11.4r23, *x conçi de v.* 11.9v17, *una meça de v. osya duy* 14.A2v21/B10r23; *vino: una urna de v.* 2.2, *v conçi de v. axerbo* 11.4r25, *tanta quantità de v. che valleva ben x ducati* 11.8v26.
- visitar* v.: *duy discreti e boni homeni dela nostra fradaya che deba v. li amalay* 14.A5r25/BS28.
- vodi* agg. m. pl. ‘vuoti’: *XIJ buxi v. da ave bruxadi e guastadi* 11.4r31.
- volta* f. sing.: *infina tanto ch’el ie vegneran la v. de parlar* 14.A4r19/B11v4, *infina che l’altra v. ie vegnerà* 14.A4r23/B11v7 (da segnalare che *voluntà* 14.A4r24 corregge *volta* del manoscritto, evidente errore di copia); pl. *volte: trey v. a l’ano* 14.A1r21/B9r17; *più e più v.* 15a.25.
- voluntà* f. sing.: *ala v. del ministro* 14.A2v2/B10r11, 14.A4r24/B11v8, *ala soa v.* 14.A3r27/B10v23, 14.A4v10/B11v20.
- voluntera* avv. ‘volentieri’: *e si volemo ch’el ye sia imprometù de receverlo ben e v.* 14.A5r14/BS28.
- çapa* f. sing. ‘zappa’: *J ç.* 11.1v6, 11.12v14; pl. *çape: IJ ç. de presio de XXIIIJ^{or} grosi* 11.8r16, *IJ ç. da vigne* 11.10ra11.
- çapun* m. sing. ‘grossa zappa’: *J ç. da prà de prexio XIJ grosi* 11.8r19. || Cfr. *TLIO*, s.v. *zappone*.
- **zasero* v. ‘trovarsi’: ind. pres.: III pers. *zase* 9.2 (*una pecza de terra cum vigne che z. sot la Scaria*), 9.3 (*un prà che z. ale Luguste*), 9.4 (*una pecza de terra arativa che z. in Strepazocha*) (t. 98); ‘essere sepolto’: ind. pres.: III pers. *çaso* 14.A6r4/BS30 (*là o’ ç. li nostri morti*). || L’esempio del doc. 14 è registrato in *TLIO*, s.v. *giacere* (1), 1.4.
- zenaro* m. sing. ‘gennaio’: *a d’j XXVIIJ de z.* 1396 13.3.
- çenta* agg. f. sing. ‘cinta, cerchiata’: *J secla ç. de fer >l< de larex* 11.12v4. || Da confrontare con *zente* in *sechie zente de fero* di TariffaMuta (cfr. Cristelli – Wild 2020, p. 33).
- çentener* m. sing. ‘tino’ (per l’olio): *J ç. da olio de larex* 11.2r15. || Cfr. *LEI*, XIII, 843.
- zera, çera* → *cera*.
- zery* m. pl. ‘ceri’: *zera per far far z.* 8.55r4.
- zervelera* f. sing. ‘sorta di elmo’: *J z.* 11.12ra26; pl. *cervelere: IJ c.* 11.9v11. || Cfr. *LEI*, XIII, 1089-1091.
- çervoladi* m. pl. ‘sorta di salsicce contenenti anche cervello’: *vJ ç. e luganege* 11.7v7. || Cfr. *TLIO*, s.v. *cervellato*; *LEI*, XIII, 1058.
- zobia* f. sing. ‘giovedì’: *monta la carità de z. sancta – l. >38< 33* 12.2v33. || Sul tipo cfr. la bibliografia citata nella nota 328.
- çogo* m. sing. ‘gioco’ (con specifico riferimento al gioco d’azzardo): *che nesun ... no sia tanto ardi ch’el çogo a nesun ç. desonesto, e specialmentro al ç. deli day, né a nesun ç. là o’ vaga dineri* 14.A2r30/B10r9, *e si se guardo dal ç. e dela inevriença* 14.A2v22/B10r24.
- çonchola* f. sing. ‘capestro che lega le corna dei buoi al timone del carro’: *J ç.* 11.7r23, 11.12ra26; *zoncola: IJ funes, J z., J zovo presio de v duc.* 11.8r13. || La presenza, in

- diversi dialetti, del nesso di nasale e velare sorda a partire da IUNGŪLA poneva problemi già a Salvioni: «Le forme con *k*, eccezion fatta de' Grigioni dove il *kl* può essere da *gl*, non sono normali. Ma posson esservi delle connessioni tra il concetto di 'giunco' e quello di 'giòngola', connessioni rafforzate dalla parziale omofonia, e da qui ci spiegheremo **juncula*» (PIREW 4621). Diverso – ma convergente quanto alla definizione della base «**junc(u)la*» – il parere di Mörgeli 1940, p. 138: «Die Verhärtung des *g* beruht wohl auf der Angleichung an die weniger ausgeprägte Stimmhaftigkeit bzw. Stimmlosigkeit des vorangehenden *n*, sowie des folgenden *l*». Alla monografia di Mörgeli si rinvia anche per la documentazione del tipo nelle varietà dialettali; cfr. anche i più recenti Vigolo 1992, p. 61, e Baggio 2020, p. 421. All'attestazione, registrata *ibidem*, di *zonde* nell'Inventario di Campiglio del 1471 si possono aggiungere altri riscontri antichi di area trentina: *çonculam* nell'inventario duecentesco edito da Tamanini 1963, p. 284, e *zonchola* nella carta di regola di Volano del 1474 (ed. Postinger 1913, p. 73). È sinonimo di → *conçoble*.
- zovo* m. sing. 'giogo': *IJ funes, J zoncola, J z. presio de v duc.* 11.8r13; *çouf: J ç. nof con doe conçoble* 11.11v12.
- çugar* v. 'giocare' (in riferimento a giochi d'azzardo): *né debia far ç. altri per si* 14.A2r30/B10r10; cong. pres.: *III pers. çogo* 14.A2r28/B10r8 (*che nesun dela nostra fraternita no sia tanto ardi ch'el ç. a nesun çogo desonesto*).
- zupel* m. sing. 'zoccolo' (calzatura): *J z. de presio vJ libr.* 11.8v23. || Ben diffusa nei dialetti veneti e trentini, la voce è «[d]i etimo sconosciuto» (Prati 1968, s.v. *zopèlo*; ai riscontri ivi raccolti si aggiungano, senza esaustività, quelli offerti da Ricci 1904, s.v. *zopèl/zopèla*, Sottovia 2008, s.v. *zopèl*, e Grassi 2009, s.v. *zopèl'*; cfr. inoltre le forme ricavabili dall'*AIS*, VIII, 1569, la scheda del *DEDI*, s.v. *zopèla*, e i dati emersi dalle osservazioni svolte nel § 20). Il *corpus OVI* permette di rintracciare altri esempi antichi, tràditi dal Giornale di introiti e spese di San Giorgio di Fosson e dal Commento veneto (D) all'*Ars amandi*.
- zurà* m. sing. 'giurato, massaiò': *Franzesco dito Malbon da Verla sì como z. dela desia de Santa Maria* 8.55v2, *Franzesco fiol de Fedrigo z. dela desia de Sancta Maria da Zovo* 8.55r3.
- çurar* v. 'spergiurare': *che çaschauno dela fradaya nostra sì deba guardarse de ç. e de sconçurar el corpo de Cristo e el sangue de Cristo et del corpo dela Virgene Maria* 14.A4r4/B11r23.

INDICI ONOMASTICI

La schedatura si riferisce ai nomi presenti nei testi volgari; in questo caso, per ragioni di completezza, si considerano anche le porzioni del doc. 15a attribuite ai funzionari scaligeri. L'indice degli antroponimi è suddiviso, come di consueto, in due sezioni, a seconda che la menzione sia diretta (nomi e soprannomi: *Antroponimi I*) o indiretta (patronimici, matronimici e nomi di famiglia: *Antroponimi II*); le eventuali specificazioni associate all'antroponimo (mestiere, provenienza) sono sempre riprodotte insieme a quest'ultimo (si osservi che solo nel caso di *Gugelmo Vaita* si ha la sicurezza che il secondo elemento della formula onomastica è un nome di famiglia e non una semplice indicazione integrativa). L'ordinamento interno alle sezioni segue i criteri alfabetici esposti nell'introduzione al *Glossario* (ne prescindono, nel gruppo degli antroponimi, gli alterati, che seguono la forma di base); le varianti di uno stesso nome (s'intende: qualora esso sia riferibile – sicuramente o con un discreto margine di certezza – al medesimo personaggio o luogo) sono giustapposte secondo l'ordine di apparizione. Come nel *Glossario*, gli interventi editoriali non vengono segnalati; il commento, se presente, è introdotto da due barre verticali (||); per i rinvii interni si ricorre a una freccetta (→). Nel riportare gli esempi di alcuni antroponimi e (micro)toponimi documentati dai testi 7 e 9 si sceglie di indicare anche il corrispettivo latino presente sul recto della pergamena; dove lo si ritiene necessario, inoltre, si riporta il contesto in cui ricorre la forma volgare. Si ricorda che a proposito dei personaggi menzionati nel doc. 11 si possono consultare le schede prodotte da Postinger 1901, pp. 52-74; alcuni riscontri relativi agli antroponimi attestati dal doc. 3 sono offerti da Stenico M. 2013, p. 169. Per individuare alcune delle molte località menzionate nel testo 9 si può consultare la cartina del territorio alto-gardesano presente in Gobbi 1985 (tra le pp. xvi e xvii). Un'ultima avvertenza: nelle citazioni tratte da Battisti – Ventura 1955, *CI* e Mastrelli Anzilotti 2003 il corsivo sostituisce il neretto.

ANTROPONIMI I

- Antoni da Zola* 8.55v18.
Antonio dala Scala, miser 15a.1; *Antonio dala Scalla, m.* 15a.2; *Antonio dela Scala, miser* 15b.1.
Antonio de Mazon 12.4v9.
Audriget da Vigo da Lomasso, not. 11.4r2. || Dal personale germanico "Alderico"; cfr. Cesarini Sforza 1991, pp. 152-153, e *CI*, s.v. *Aldrighétti*.
Aço, miser 11.4r7; *Aç da Cugré* 11.9r1. || Cfr. ad es. Sanfilippo 2016, pp. 72-73.
Bartoldo da Verla 8.55v12.
Benasù, miser 15b.5, 15b.10.
Benuç 11.10rb7.
Bernabe' da Muran, miser 15a.18.
Bertoldo d'Andal, maistro 12.2r8.
Bertolin da Cugrey 11.11r1.
Bertramo, maiister 3.1. || Si tratterà del *magister Bertramus* su cui si sofferma Malosini 2003, p. 97.
Betin da Cugrey 11.12ra1.
Bevegnù da Coredo, maistro 10.1.
Bevegnuda del Fosà, dona 6.3.
Biatris filiola de ser Alfenoxxo, donna 7.2.1.
Blanchet da Cugré 11.5r1. || Per alcuni riscontri d'area trentina cfr. Cesarini Sforza 1991, pp. 51-52.
Blaxia, madona 12.2r5.
Bonaventura de Mafeo, ser 3.16.
Bret dal borgo de Sant Michel 8.55v10. || Forse da un continuatore di BRÏTTU con il significato di 'miserabile, sciocco' (cfr. *LEI*, VII, 544 sgg.); si considerino al proposito i cognomi *Brétta*, *Brétti*, *Brétto* registrati in *CI*, s.v.
Calcaterra capetani 11.4v9. || Cfr. *CI*, s.v. *Caltatèrra/Carcatèrra*, che scheda anche il nostro esempio (ricavato da Cesarini Sforza 1991, p. 161).
Caveia ... poestà in Riva, miser 15b.6.
Conseio 3.13, 3.19.
Chorà da Presan 8.55v15.
Cosa 3.11. || Forse 'coscia', ma potrebbe trattarsi anche di 'cosa'. Per forme analoghe cfr. Cesarini Sforza 1991, p. 127.
Cristo 14.A2r2/B9v17, 14.A4r3/B11r22, 14.A4r3/B11r23 (t. 5/5); *Yhesù Cristo* 14.A2r3/B9v18.
Doménego del Mont da l'Ades 8.57r3.
Ecelino, ser 3.12. || Sul tipo cfr. la nota 8 nel *Commento linguistico*.
Henrigo Papold 3.20.
Erigo da Trento, vescovo 15a.7.
Francescho de Mazon 12.4v8.
Franzesco dito Malbon da Verla 8.55v1; *Franzesco dit Malbon* 8.55v19, *Franzesco fiol de Fedrigo* 8.55r2. || *Malbonum*, con riferimento a questo personaggio, è registrato in Cesarini Sforza 1991, p. 219.

Gosa 3.2. || Per una serie di riscontri latini relativi al medesimo personaggio – *ser Ottobonus dictus Gosa*, *ser Ottobonus Gosa*, *Gosa* e *Goxa* – cfr. Stenico M. 2013, p. 169, che identifica *Gosa* con → *Cosa*; nel testo, tuttavia, mancano elementi che giustificano tale accostamento, per il quale s'impongono degli accertamenti.

Gugelmo Vaita da Piné 5.4.

Iàcomo sartor de Nascinben 12.2r8.

Iacomon 12.4v11.

Iaia da Carbuié 11.10v1. || Il nome, che avrà forse origine onomatopeica o infantile, non può contare su riscontri antichi (sono note solo le forme latine – riferite al nostro personaggio – di cui dà conto Postinger 1901, p. 72: *Benvenutus dictus Jaja*, *Antonio Jaie*, *Antonium q.^m Jaie*, *Antonius q.^m Jaie*); è naturalmente escluso un collegamento con il cognome meridionale *Iàia*, per cui cfr. *CI*, s.v.

Yhesù → *Cristo*.

Libanoro, *ser* 3.6, 3.8, 3.10. || L'antroponimo, noto anche a fonti venete e friulane, viene «dal nome *Libanor* dell'epica francese» (*CI*, s.v. *Libanòra/Libanòre/Libanòri/Libanòro*). Per il Trentino cfr. Stenico R. 2000, p. 209, dove forse si menziona proprio il nostro personaggio; cfr. anche Malossini 2003, p. 92.

Loiso di Luschi ... vicario, miser 15b.7.

Luyso da Riva 15b.9.

Malbon → *Franzesco dito Malbon da Verla*.

Malgarita da Cugrey muier che fo de don Çilio 11.6r2.

Manchasola da Carbuié 11.10v10. || Andrà confrontato con il cognome *Mancassòla*, che il *CI*, s.v., registra per «San Bartolomeo Val Cavargna-Co, con nuclei nel Veronese e sparsi nel Nord»; *ibidem* si segnalano alcune ipotesi etimologiche: la più verosimile è quella che vede nel cognome una forma di origine soprannominale indicante «scherzosamente una persona che camminava a piedi nudi» ('manca la suola').

Marcho masar, ser 10.2.

Margareta filiola de donna Elicha 7.1.1.

Maria, Virgen; Maria, Virgene → *sancta Maria*.

Matheo, magistro 15b.9.

Menin da Cugrey 11.7r1. || Cfr. *CI*, s.v. *Menin/Menini*, secondo cui il tipo sarebbe da collegare a *Meni*, ipocoristico di "Domenico", o a «un personale *Menno* documentato nel Medioevo in carte venete».

Nìchele da vila da Verla 8.57r1. || Da un «diminutivo (...) alla tedesca per *Niccolò*»; cfr. il cognome *Nìchele*, che è «d'origine cimbra e rinvia al tedesco *Nickel*, ipocoristico di *Nikolaus*» (*CI*, s.v. *Nìchele*; e cfr. già Cesarini Sforza 1991, p. 217). Per un ulteriore riscontro si veda il recto della pergamena latrice del doc. 4 (trascrizione parziale nell'introduzione al testo).

Nìchele, maistro 8.55v21. || Cfr. l'entrata precedente.

Nicolò not. dicto Zimexino de Cugré 11.8r1. || *Zimexino* è da *CIMÏCE* (cfr. già Cesarini Sforza 1991, p. 99).

Nicolò sinicho 12.4v8.

Nicolò nodaro ... de comun de Riva 15a.10.

Nicolino del Lundo 3.5; *Nicolino de Lundo* 3.8.

- Opizo di Pepoli* 15a.18. || Cfr. l'introduzione al testo latore dell'esempio.
- Panzerà de Sardagna* 12.4v10. || Con ogni probabilità da *panzerà* 'parte dell'armatura che copre l'addome' (cfr. *TLIO*, s.v. *panciera*); per una serie di riscontri (anche trentini) cfr. *CI*, s.v. *Pancèra/Pancèri/Pancierà*.
- Peloso* 3.2, 3.3. || Cfr. Cesarini Sforza 1991, pp. 58 e 190; si vedano in generale anche *CI*, s.vv. *Pelós* e *Pelósi/Pelòsio/Pelóso*, e Sanfilippo 2016, p. 338.
- Rigo nodaro ... del comun de Teno* 15a.10.
- Rizado* 12.4v9, 12.4v10, 12.4v11.
- Salvatera da Ravina* 2.1. || Cfr. le attestazioni raccolte in Cesarini Sforza 1991, p. 118, dove si pensa a un soprannome 'che salva la terra', ma si ricorda parallelamente anche *salvaterra* 'gladii species, acinaces' registrato in Du Cange 1883-1887, s.v. *salvaterra*². *CI*, s.v. *Salvatèrra*, osserva che il cognome, noto a Mantova e Modena, «è più numeroso nel Trentino, con epicentro Tione di Trento».
- Sambuelo* 3.3; *Samuelo* 3.4.
- sancta Maria, madona* (persona) 14.A1r2/B9r2, (giorno) 14.A5v21/BS30, *sancta Maria* (giorno) 14.A1r22/B9r18; cfr. anche *Virgen Maria* (persona) 14.A3r23/B10v19, *Virgene Maria* (persona) 14.A3v8/B11r2, 14.A4r4/B11r23.
- sant Michel* (giorno) 8.57r2.
- sant Vilio, meser* (persona) 14.A1r4/B9r3.
- Setilo* 3.14. || La forma è frutto di una correzione editoriale (il manoscritto reca *Setililo*); l'intervento – che non può giovare delle identificazioni proposte in Stenico M. 2013, p. 169 – è giustificato dalla presenza di questo tipo antroponimico nella documentazione trentina antica: cfr. gli esempi di *Setilla* e *Setillus* 'Sottile' citati in Cesarini Sforza 1991, p. 60; utile segnalare anche la menzione di un *Bonaventur[a] condam Subtilis* in un documento rivano del 1311 (cfr. Malossini 2003, p. 122).
- Ximi da Verla* 8.55v17. || Oscuro.
- Talion* 9.16.2 (*apres la desura de T*; sul recto: *post desuram filiorum condam Taloni de Arco* 8). || La compresenza di *Taloni* (sul recto) e *Talion* (sul verso) potrebbe spingere a considerare l'ipotesi che si tratti di un ipocoristico di "Pantaleone", dato che il tipo *Pantaleone* alterna effettivamente, com'è noto, con *Pantalone*; gli elementi a disposizione, tuttavia, sono troppo pochi per sbilanciarsi in questo senso. Un *Iohanneto condam ser Taloni de Archo* è menzionato in un atto del 4 maggio 1323 trådito da un'altra pergamena dello stesso fondo arcense (80 b. 2, r. 5). La forma volgare *Talion*, ad ogni modo, ricorda il *Talion*, *Taion* di cui si ha menzione nei *Testi veneziani* di Stussi 1965a, p. 280. Quanto al Trentino, Cesarini Sforza 1991, p. 178, documenta il tipo femminile *Talia*; per *dona Talia tesa-dora* in Pergamena Battuti cfr. la nota 304.
- Tomaxo de Pelegrin ... fatoro* 15a.4.
- Vater* 4.3. || Cfr. *NPI*, s.v. *Gualtiero/Gualtieria*; per il Trentino medievale si veda Schneller 1890, p. 260.
- Vesin dala vila da Vesin* 8.55v8. || Da VICĪNU (cfr. *CI*, s.v. *Vicini/Vicino*) o dal nome del piccolo centro – anch'esso riconducibile, in ogni caso, all'antropónimo "Vicino": cfr. l'indice dei toponimi, s.v. – di cui era originario il personaggio (così interpreta il tipo Cesarini Sforza 1991, p. 90).

- Vriço fiolo che fo de ser Ferigo da Pedecastelo de Belveder del plevà da Piné* 5.2. || Cfr. ad es. *Vricius*, -m e *Vriço* in un atto rogato a Trento l'8 ottobre 1279 (ed. Curzel – Gentilini – Varanini 2004, pp. 380-381); in *UrbarioOttolino* si menziona un certo *Vriz todescho abitador a Chavaren* 214 (sulla base del confronto con l'originale si corregge *tedesco* dell'ed. Reich).
- Zarla da Presan* 8.55v16. || Da chiarire: connesso con il nome francese *Charles*? Quest'ultimo è uno degli etimi proposti per il tosc. ant. *Ciarlo* (cfr. *CI*, s.v. *Ciarlo*). A c. 55r17 del manoscritto latore del documento, in contesto latino, si trova la menzione di un *Çarlo de P(re)sano*.
- Zimexino* → *Nicolò not. dicto Zimexino de Cugré*.
- Ziramonto del Vermo ... poestà in Riva* 15b.4.
- Çoan da Valeç* 11.10ra1.
- Çoan Drogo* 3.20.
- Zovano da Calavena* 15b.5, 15b.10.
- Çuanin di Girardi* 12.2r3; *Zuanin* 12.2r5. || Su Giovannino Gerardi, maestro della confraternita dei Battuti di Trento fra il 1394 e il 1414, cfr. Ressegotti 2013, pp. 67 nota 4 e 83.

ANTROPONIMI II

- Alfenoxo, donna Biatris filiola de ser* 7.2.1 (sul recto, riprodotto anche nell'introduzione al testo: *dominam Beatricem filiam condam ser Alfenoxii de Civezano* 8). || Di origine non chiara; un riferimento ad un *Alfenosius de Civeçano* si ritrova in un atto vergato a Trento il 7 maggio 1329 (ed. Santifaller 1948, p. 146).
- Bertoldelo, li resi de* 3.15; *Bertoldelo, li resi de condam de* 3.18.
- Bisolo, li resi de* 3.7. || Da "bigio". Per il Trentino cfr. Cesarini Sforza 1991, p. 189.
- dala Scala, Antonio* 15a.1; *dela Scala, Antonio* 15b.1; *dala Scalla, Antonio* 15a.2.
- del Vermo, Ziramonto* 15b.3.
- di Girardi, Çuanin* 12.2r3.
- di Luschi, miser Loyso* 15b.7.
- di Pépoli, Opizo* 15a.18. || Cfr. l'introduzione al testo latore dell'esempio.
- Drogo, Çoan* 3.20. || Antroponimo di origine germanica: cfr. *CI*, s.v. *Drògo*.
- Èlichea, Margareta filiola de donna* 7.1.1 (sul recto, riprodotto nell'introduzione al testo: *Malgaritam filiam Eliche*).|| Attestazioni più antiche sono registrate in Cesarini Sforza 1991, p. 15 (Giuliano *Elice* a Predazzo nel 1293), e in Schneller 1890, p. 254 (*Eliche Galli* a Nomi nel 1259), di cui convince l'ipotesi etimologica, che collega il tipo a forme germaniche quali *Heilika* ed *Helica* (cfr. ad es. Förstemann 1900, s.v. *hailaga*).
- Fedriço, Franzesco fiol de* 8.55r2.
- Ferigo da Pedecastelo de Belveder del plevà da Piné, Vriço fiolo che fo de ser* 5.2.
- Florella, ala dona de ser* 12.2r7. || La forma – che ricorda antroponimi maschili in -ella quali *Zanella*, *Zorzella*, ecc. (su cui cfr. per es. Migliorini [1934] 1957, pp.

- 94-98) – ritorna in contesto latino in un’annotazione del 1396: *ab uxore (condam) s(er) Florelle* 3v5. Un *s(er) Florela* è menzionato nelle porzioni in latino del manoscritto che ospita il doc. 10 (r. 9 dopo il testo volgare); non è chiaro se la forma *Florellam* (1357, Chiusole) citata in Cesarini Sforza 1991, p. 207, si riferisca a un uomo o a una donna, mentre per l’ivi menzionato «*florella c. Bosii*, da Gardumo (V. di Gresta) in Trento» (1376) ci si può affidare a una pergamena latrice di un atto del 23 febbraio 1384 (ASTn, *ACD*, nr. 463) che nomina proprio un *ser Florelam civem et habitatorem Tridenti condam domini Bosii de Gardumo* (rr. 29-30 del recto).
- Lundo, Nicolino del* 3.5; *Lundo, Nicolino de* 3.8. || Da connettere direttamente con l’antroponimo longobardo *Lundo* o, forse, da riportare all’identico nome di luogo trentino (oggi frazione di Comano Terme), che a tale antroponimo è fatto risalire (cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 185). Per riscontri cfr. Cesarini Sforza 1991, p. 201; utile l’identificazione offerta in Stenico M. 2013, p. 169, che trae da un altro documento antico *Nicolinus quondam Lundi* e permette quindi di escludere che il nostro testo – posto che *dellundo* del manoscritto è interpretabile anche come *de Llundo* (con raddoppiamento irrazionale di <l>: cfr. il § 42) – si riferisca, invece che a una persona, al toponimo menzionato più sopra.
- Mafeo, ser Bonaventura de* 3.16.
- Mantoan, dela moier che fo de* 12.2v16. || Cfr. Cesarini Sforza 1991, p. 87.
- Nascinben, Iacomo sartor de* 12.2r8.
- Oxel da Cugrey, ala muier che fo de l’* 11.1r2. || ‘Uccello’: cfr. *CI*, s.vv. *Uccèlla/Uccèlli/Uccèllo* e *Osèllo*; si vedano anche Sanfilippo 2016, p. 94, e gli esempi veronesi raccolti in Bertoletti 2005, p. 528. Riscontri da documenti trentini medievali – incluso il nostro testo – in Cesarini Sforza 1991, p. 106.
- Papold, Henrigo* 3.20.
- Vaita, Gugelmo, da Piné* 5.4. || Cfr. Cesarini Sforza 1991, p. 132; più in generale si veda *CI*, s.v. *Guàita/Guàiti*.
- Çilio, Malgarita da Cugrey muier che fo de don* 11.6r2. || Cfr. il § 26.

TOPONIMI

- Àdes* ‘Adige’ 4.2. || Cfr. anche → *Mont da l’Ades*.
- Àndal* 12.2r8. || «Dal prel. **anda*, a sua volta da **ganda* ‘scoscendimento coperto di sassi’ (...), con caduta della gutturale iniziale e formante in *l*» (Mastrelli Anzilotti 2003, p. 325).
- Archele* 9.41 (*in A.*; sul recto: *in campanea Arci in loco ubi dicitur Arçelle* 10). || Mastrelli Anzilotti 2003, p. 204, a commento del toponimo *Darzo*, ricorda «*Arza* nel gruppo dello Spinale; *Arzele* ad Arco [*le narçèle*; anno 1475: *in Arcele*]; *Arzon* a Primiero (...), per i quali, a seconda della presenza o della sonora o della sorda, possono essere prospettate diverse ipotesi: da *larix -ice* ‘larice’ (...) con aferesi della *l*-sentita come articolo; da *arca* ‘arca’ (...) nel senso di ‘argine di riparo’». Per la sequenza <ch> cfr. il § 27.

Archo 9.28, 9.34 (*al borgo de A.*), 11.4r23. || Arco, nelle immediate vicinanze di Riva del Garda. «Dovrebbe trattarsi proprio di *arco*, dal lat. *arcus* (...) anche se non si può sapere il motivo di tale designazione (...). D'altra parte non si può neanche escludere che in origine si trattasse di un nome prelatino in seguito accostato ad *arcus*» (Mastrelli Anzilotti 2003, p. 125).

Banchum 9.65. || Sulla forma cfr. la nota 48.

Bataludo 9.29.2 (*a B.*; sul recto: *ad Bataludum* 13). || Dal testo presente sul recto della pergamena ricaviamo che la località si trovava nel territorio di Troiana (cfr. → *Troyana*); mancano, tuttavia, altri riscontri e l'etimo della voce resta oscuro.

Belveder del plevà da Piné 5.2. || Cfr. → *Pedecastelo de Belveder del plevà da Piné*.

Bluymazor 9.49 (*ay B.*; sul recto: *in campania* [ms. *campa(n)inia*] *burgi Archi ubi dicitur ad Bluymaiorem* 18; visto il testo in volgare, non è escluso che l'ultima consonante del toponimo latino, compendiata, vada sciolta con *s*). || Privo di riscontri.

Braida 9.27 (*ala B.*), 9.68.1 (*oltra Sarcha o' che se dise ala B.*). || Il nome della località, situata nell'Oltresarca (cfr. → *Sarcha*), muove da BRAIDA (cfr. *TLIO*, s.v. *braida*).

Braide 9.11.3 (*ale B.*), 9.28 (*ale B. in Archo*), 9.36.2 (*ale B.*), 9.52 (*ale B.*), 9.53 (*ale B.*). || «Nella Campagna d'Arco, nei pressi di Sant'Adelpreto» (Gobbi 1985, p. 205 nota 3; cfr. → *Sanctum Adelpret* nell'elenco dei nomi di chiese). Si veda l'entrata precedente.

Brion 9.11.2, 9.43, 9.44.4, 9.64 (sempre *a B.*). || Sul toponimo Brione, che ancor oggi identifica un monte nei pressi di Riva del Garda e Arco, cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 132; il *DTT* lo registra anche come nome del centro abitato «ai piedi occidentali» del rilievo (scheda *Brióm* [Riva del Garda]).

Broda 9.39 (*al B.*). || Cfr. la nota 82.

Calavena 15b.5, 15b.10. || Cfr. Olivieri 1961b, p. 3.

Campo → *Castel da Campo*.

Campoçol da Ciniga 9.10.1 (*in C.*; sul recto: *in loco Camboçoli* 9). || Privo di riscontri.

Canaiono 3.12, 3.13, 3.19. || Il toponimo (*Canaion*) si ritrova in un registro d'estimo di Dro del 1498 (cfr. Grazioli 1988b, p. 162).

Càneva → *Rì da Caneva*.

Carbuié 11.10v1, 11.10v10. || Abitato «del tutto scomparso; lo ricorda soltanto una plaga di campagna detta *Garbiè* fra Fiavè e Favrio alla sinistra del torrente Carra che scende dalla torbiera, circa 600 metri sotto la chiesa di Fiavè. Sul torrente passa un ponte antico ad una campata, che si chiama il ponte di Garbiè e lì presso v'è un mulino detto pure di Garbiè» (Postinger 1901, p. 46). Quanto all'etimo, si è pensato a QUADRU BETULETI (Schneller 1890, p. 131) e a QUADRU *BETULIETI (Prati 1910, p. 54); contro la continuazione di una forma con nesso labiovelare iniziale – «siamo in una zona dove il nesso *qu* viene conservato» – si è però espressa Mastrelli Anzilotti 2003, p. 175.

Castel da Campo 11.12ra2. || Castel Campo, tuttora esistente, si trova a sud-ovest di Campo Lomaso (oggi frazione del comune di Comano Terme; sulla località cfr. ad es. Battisti – Vecchi 1956, p. 39).

Centegram 9.15 (*a C.*; sul recto: *in campanea Arci in loco Çentegrami* 6), 9.16.1 (*a C.*; sul recto: *in campanea Arci ... in lo[co] Çentegrami* 7), 9.50 (*a C.*; sul recto: *in*

- campanea burgi Archi in loco ubi dicitur ad Centhegramum* 11). || Non identificato; Gobbi 1985, p. 199 nota 1, ritiene che il nome indicasse un «[l]uogo cintato per l'erba». Del toponimo si ha notizia nelle pergamene duecentesche dell'Archivio del Comune di Riva del Garda (i registi e le trascrizioni, a cura di G. Santorum, sono liberamente consultabili accedendo al sito comune.rivadelgarda.tn.it; 01/2023): lo menzionano atti in latino del 1225 (*Centegrame*, *Centograme*; l'apprezzamento di terra di cui parla il documento è collocato, l'anno successivo, in *contrata Gramine*) e del 1284 (*Çentagram*).
- Ciniga* 9.10.1, 9.67.1. || Odierno Ceniga (frazione del comune di Dro), per cui si contano diverse proposte etimologiche (consuntivo in Mastrelli Anzilotti 2003, p. 130): continuazione del personale URSINICUS; prediale in -ĪCA da CAENIUS; sviluppo di *Aceniga*, a sua volta dal personale germanico *Azingum*.
- Còredo* 10.1. || Alle ipotesi etimologiche formulate in precedenza (CORDU 'che tarda a maturare, a fiorire', *CŪRRĪTU 'sentiero del bestiame') Mastrelli Anzilotti 2003, p. 345, ha affiancato una nuova proposta: «[p]er il nostro toponimo si potrebbe (...) anche pensare al lat. *cōrylus* 'nocciolo' (...) non certo nel collettivo in -ētum, dato l'accento, ma con scambio consonantico».
- Crede* 9.10.3 (*ale C.*; sul recto: *in Patono [...] ad Credis de Supradossum* 46). || Da CRETA. Nell'originale *ale Crede* è collegato da un segno di parentesi alla specificazione *da Paton* (cfr. → *Paton*), riferita anche alla riga successiva e a quest'ultima attribuita in sede di edizione (cfr. l'introduzione al testo): si può quindi leggere, in verità, *ale C. da Paton* così come, alla riga seguente, *i(n) q(ue)la co(n)trada da Paton*. Lorenzi 1932, s.v. *Crede*, attesta il toponimo a Bolognano (un esempio dato alla fine del Settecento).
- Cros* 9.55.3 (*ala C.*; sul recto: *in predictis pertinentiis Archi ubi dicitur ad Crucem de Dallo* 27).
- Cros* 9.55.4 (*ala C.*; sul recto: *in pertinentiis Runcmarçoli ubi dicitur ad Crucem* 29).
- Cröse da Dro* 9.61.1 (*ala C.*; sul recto: *in contrata de Dro ubi dicitur ad Crucem de Ganço* 18).
- Cugrey* 11.1r2, 11.6r1, 11.7r1 (t. 5); *Cugré* 11.5r1, 11.8r1, 11.9r1. || Sopravvive solo come località (Curé). Cfr. Postinger 1901, p. 46: «Era Cugredo una villa fiorente della pieve di Lomaso. Oggidì due o tre case con la chiesetta di S. Vigilio, in vicinanza del Castel Campo, ricordano appena l'antico villaggio, conservando il nome di Cugrè. Cugredo trovavasi al di sopra dell'attuale Curé entro i confini dell'odierno territorio comunale di Stumiaga». L'etimo va chiarito; un'ipotesi è stata formulata da Schneller 1898, p. 261 nota 1: «Etwa **coccoretum* für *coculetum*, von *coccula* (lat. *cocum*) Beere, also ein Waldort voll Beeren». Da approfondire anche la natura della forma *Cugrey*, che potrebbe far pensare, a prima vista, a una riduzione di *Cugreio* (con iod epentetica) < *Cugreo* < *Cugredo*; tale trafilata, tuttavia, contrasta con la sistematica conservazione di -d- < -T- nel doc. 11 (cfr. il § 15). Un'epitesi di -i andrebbe giustificata; è forse possibile, d'altra parte, che *Cugrey* sia un riflesso di forme latine come *Cugreium*, *Cugreio*, dove si può pensare che iod epentetica intervenga in una parola la cui uscita -eum, -eo non dipende dalla caduta di una dentale, ma dalla rimorfologizzazione latineggiante del toponimo volgare (*Cugré* → *Cugreum*, *Cugreio*).

- Dosi* 9.60.5 (*sot i D.*; sul recto: *in loco ubi dicitur sub Dossis* 20). || Per la sopravvivenza di questo tipo toponimico in area arcense cfr. la banca dati del *DTT*, che registra, oltre a *Dossi alti*, *Dossi bassi*, ecc., le località *Dossi* a nord di Prato Saiano e a nord-est di San Martino.
- Dro* 9.1, 9.6, 9.13, 9.61.1. || Potrebbe essere connesso con il personale *DRUINUS* o con una base prelatina (**dur-/*dor-* ‘acqua corrente?’) riscontrabile in altri toponimi trentini (cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 130).
- Fongolino* 3.1. || Località nei pressi di Ceole (oggi frazione del comune di Arco). Già in antico (come si ricava ad es. da Malossini 2003, p. 164) era diffusa la variante *Fangolino*, corrispondente al toponimo odierno. Per quest’ultimo, «[d]ata la presenza di un terreno cretoso e di acqua sorgente», Odorizzi Coraiola 1978-1979, I, p. 289, crede che ci si possa «tranquillamente riferir[e] a un diminutivo di “fango” voce di origine germanica»; Battisti – Ventura 1955, p. 72, ritengono «dubbio il derivato di fango attraverso un plur. **fangora*» (il suffisso diminutivo «potrebbe provenire», secondo i due autori, dal toponimo locale *Bordalino*); Lorenzi 1932, s.v. *Fangolino*, pensa anche a «qualche nome personale in *lino*». Altri riscontri coevi (con fonetica analoga a quella della nostra forma) sono citati in Stenico M. 2013, p. 169.
- Fosà* 6.3 (*dona Bevegnuda del F.*). || Contrada di Trento situata «nella zona orientale» della città, «non lontano dalla chiesa di San Pietro» (Curzel 2013, p. 6; sulla chiesa cfr. → *San Peder*); era detta anche dei *cerdones* – come nel recto della pergamena che ci ha consegnato l’attergato, per cui si veda l’introduzione al testo – in quanto sede delle attività di lavorazione del pellame e del cuoio (cfr. lo stesso Curzel 2013, p. 121).
- Frasené* 9.58 (*al F.*; sul recto: *in loco et contrata Frasenedi* 12, *in eadem contrata Frasenedi* 14), 9.60.1 (*al F.*; sul recto: *iacet ultra Sarcham in loco ubi dicitur ad Frascinetum* 12). || Un riscontro tardo per questo toponimo arcense (< *FRAXINĒTU*) parrebbe offerto da Lorenzi 1932, s.v. *fràssino*, dove si cita una «contrada del Frascine» (sec. XVIII ex.).
- Frera* 9.48 (*a F.*; il punto del recto che indicava la localizzazione della casa affittata è andato perduto a causa di una rosicatura di topo; si hanno alcuni esempi di *Frera*, tuttavia, nel resto dell’atto in latino: cfr. rr. 16 e 43), 9.62 (*a F.*; sul recto: *in contrata Frere* 24). || Da *FERRARIA*. L’esistenza di questa contrada arcense è registrata in Lorenzi 1932, s.v. *Frera*; cfr. anche Gobbi 1985, p. 242 nota 7.
- Lomasso* → *Vigo da Lomasso*.
- Lómeç* 9.22 (*a L.*; sul recto: *ad Nomegi* 33); *Nomego* 9.21 (*a N.*; sul recto: *in pertinentiis Arci loco ubi dicitur ad Nomagum* 6). || Il *DTT* registra *Lómech* nel comune di Arco: si tratta di un oliveto «situato ai piedi del versante meridionale del monte Baone»; cfr. anche Gobbi 1985, p. 102 nota 4. Numerosi riscontri – anche con *N-* – sono offerti da Lorenzi 1932, s.v. *Lòmeço* (lo si deriva «da lom lo stesso oscuro lom» che parrebbe ripresentarsi in Lomàr e Lomaso).
- Luguste* 9.3 (*ale L.*; sul recto: *in Lugustedo* 9). || Data la lezione del recto, *ale Luguste* andrà forse emendato, semplicemente, in *al Lugusté*. Per la località *Logusté* ad Arco cfr. Lorenzi 1932, s.v., che pensa a un collettivo in *-ĒTU* da “ligustro”.

- Maran* 8.55v4, 8.55v9, 8.55v11 (t. 5). || Si tratta di Merano, nell'odierna provincia di Bolzano (< *MARIANU: cfr. *DT*, s.v. *Merano-Meran*).
- Maton* 9.10.2 (*al M.*; il corrispettivo nel testo sul recto della pergamena è andato perduto a causa di una caduta della membrana). || Il toponimo, pur non identificato, conta su numerosi riscontri d'area trentina (dati *DTT*). Voci simili, incluso il tennese *Matoni*, sono ricondotte da Odorizzi Coraiola 1978-1979, I, pp. 319-320, «ad un'antica voce (celtica? germanica?) MAT, MATT diffusa sulle montagne della Svizzera, della Lombardia e della Baviera che significa “prato, pascolo”». Toponimi piemontesi e lombardi come *Matto*, *Mattone*, *Mattolino* venivano riportati da Olivieri 1965, s.v. *Mattóne*, a una «v. prelatina *MATTO, ‘piramide di sassi’ o ‘guglia rocciosa’». Va detto che quest'ultima ipotesi potrebbe spiegare bene anche il *Matoni* commentato da Odorizzi Coraiola, posto che il toponimo in questione indica non un'area prativa, ma una «collinetta detritica che chiude a valle il lago di Tenno» (Odorizzi Coraiola 1978-1979, I, p. 319). A proposito di *Matum de Sumcorna* nel documento sulla vertenza per il monte Oblino del 1190 cfr. il § 11.3.
- Mazon* 12.4v8. || Documentato dal *DTT* a Caldes, Pelugo, Porte di Rendena e nei pressi di Trento, al confine con il comune di Pergine Valsugana. Per il *Mazzon* di Porte di Rendena Battisti – Vecchi 1956, p. 125, pensano a un derivato di “mazza”; altre possibili etimologie sono indicate da Mastrelli Anzilotti 2003, p. 293, a proposito dell'analogo *Mazzin* in Val di Fassa (personale ant. ted. *Mazo*; da *LA-MA* con discrezione dell'articolo).
- Mont da l'Ades* 8.57r3. || Indicava la zona compresa fra gli odierni Faedo e Pressano; corrisponde al *Mons Atacis* che s'incontra frequentemente nelle annotazioni in latino dello stesso registro.
- Muran* 15a.18. || Cfr. Olivieri 1961b, p. 22.
- Naso* 9.15.1, 9.42.2, 9.45. || Attestato ad Arco, nella forma moderna *Nass*, da Battisti – Ventura 1955, p. 86, che allegano esempi antichi; cfr. anche l'ivi citato Lorenzi 1932, s.v. *Naso*. Come ricordano Battisti e Ventura nel luogo indicato, «[n]ass è la voce dialettale per il “taxus baccata”, comune a tutto il Trentino (...) e inseparabile da lomb. e piem. *nas*, genov. *nasciu*, ven. *nasso*». La base delle suddette forme dialettali sarebbe *TAXU*, ma già il *REW* 8607, nella scheda dedicata a questa voce, osservava che «[w]ie sich dazu nordit. *nassu* verhält, ist nicht klar»; Mastrelli Anzilotti 1976, p. 33, ricorda al proposito che «si potrebbe pensare a un fitonimo di origine prelatina».
- Nómeço* → *Lomec*.
- Paton* 9.9, 9.10.4, 9.20, 9.59. || Oggi Patone, località nel comune di Arco (cfr. *DTT*, scheda *Patóm* [Arco]). Toponimo collegato a voci dialettali trentine quali *patùm* e *patùz* ‘erbe impiegate per i lettimi’ (< *PACTU* ‘stipato’; cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 425).
- Pedecastelo de Belveder del plevè da Piné* 5.2. || Nel Medioevo il territorio di Piné «era pieve e possesso terriero dei canonici del Duomo di Trento e vi era un castello, attualmente scomparso, il Castello di Belvedere» (Mastrelli Anzilotti 2003, p. 235). Cfr. anche Lorenzi 1932, s.v. *Belvedere di Pinè*, e Gerola G. 1899.

- Perer* 9.66.1 (*al P.*; sul recto: *in loco ubi dicitur ad Perarium* 13). || Da *PIRARIU ‘pero’ (per riscontri trentini di altra area cfr. Lorenzi 1932, s.v. *Perèr*, e i dati offerti dall’interrogazione del *DTT*). La località, come si ricava dal recto della pergamena, si trovava nell’Oltresarca (oggi frazione del comune di Arco).
- Piné* 5.2, 5.4. || Continua PINĒTU (cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 237).
- Pizalonga* 9.68.2 (*a P.*; sul recto: *in loco ubi dicitur a Pizalonga* 13). || Non individuato; da confrontare con il *Pizzalonga* attestato a Villa Rendena (frazione di Porte di Rendena) da Battisti – Vecchi 1956, p. 140, che riportano il tipo alla base *pīts-* (*REW* 6545); è zona prativa e pianeggiante, mentre un identico toponimo indica un «ripido crinale erboso» a Carisolo (dati *DTT*, schede *Pizzalóna* [Porte di Rendena] e *Pizzalóna* [Carisolo]).
- Planadura* 9.26 (*in P.*; sul recto: *in pertinentiis Arci loco ubi dicitur in Planadura* 7). || Odierno *Pianaùra*, «località montana sulle pendici nord-occidentali dello Stivo»; toponimo riconducibile a «*planus* (...) attraverso l’oronimo *pianaùra* ripiano sulla costa» (Battisti – Ventura 1955, p. 91, dove si cita anche l’esempio presente sul recto della pergamena latrice del nostro attergato).
- Plante* 9.7 (*ale P.*; sul recto: *in plevatico Arcus et ibi dicitur ad Plantulos* 6). || Non identificato, pur in presenza di molti corradicali nella toponomastica locale (basta consultare il *DTT*). Da notare che il *Plantulos* arcense è ricordato, come elemento di confronto, nel commento che Battisti – Ventura 1955, p. 91, dedicano all’odierno *Piantino*, «maso in Val di Gresta» il cui nome dipenderebbe da un «diminutivo di **plantum*, deverbale di *plantāre* (...), per indicare un terreno atto a piantare viti o alberi»; secondo Gobbi 1985, p. 27 nota 2, lo stesso *Plantulos* sarebbe «un toponimo presumibilmente scomparso».
- Plaza* 9.46 (*ala P.*; sul recto: *in burgo Arci in hora Ple[...] ubi dicitur Aquaranzon* 9). || Non identificato.
- Pomer* 9.38 (*do’ se dise a P.*; sul recto: *sub burgo Arci ubi dicitur a Pomer* 16), 9.40 (*a P.*; sul recto: *in plebatu Arci [...] ubi dicitur ad Pomerium* [*Pomer.* abbreviato per contrazione] 11), 9.57 (*a P.*; sul recto: *in pertinentiis burgi Archi ubi dicitur ad Pomarium* 15). || Da POMARIU ‘melo’. Il nostro toponimo, seguendo Gobbi 1985, p. 163 nota 6, indicherebbe una località «[n]elle vicinanze della chiesa pievana», nella zona cosiddetta della «Campagna d’Arco» (*ibidem*, p. 216 nota 4); andrà dunque identificato, verosimilmente, con il *Pomer* che il *DTT* individua ancor oggi poco più «a S del centro dell’abitato di Arco, a ridosso della riva destra del fiume Sarca».
- Pontera* 9.67.1 (*in la contrada da Ciniga unde se dise ala P.*; sul recto: *in contrata Çenige ubi dicitur ad Ponteram* 15). || Voce indicante una salita ripida (< *PUNCTARIA; cfr. ad es. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 401). Toponimo frequentissimo in Trentino; il *DTT* ne registra diversi esempi anche nel territorio di Arco, più d’uno nei pressi di Ceniga. Un riscontro antico è offerto da *Pontera da Zeniga* in un registro d’estimo di Dro del 1498 (cfr. Grazioli 1988b, p. 163).
- Pozo* 9.17 (*al P.*; sul recto: *in campagna Arci ubi dicitur ad Puteum* 11), 9.18 (*al P.*; sul recto: *in campagna Arci ... ubi dicitur ad Puteum* 22). || «Località di non precisata ubicazione» secondo Gobbi 1985, p. 84 nota 6.

- Prada* 9.55.1 (*a Vargnan ala P.*; sul recto: *in pertinentiis Vargnani ubi dicitur ad Pradam* 18). || Il *DTT* documenta la sopravvivenza della località *Praa*, costituita di terreni prativi e piantati a olivi e viti «posti lungo il pendio compreso fra la *Straa* per San Zoam e la parte settentrionale dell'abitato di Varignano» (scheda *Praa* [Arco]). Cfr. anche Gobbi 1985, p. 177 nota 2.
- Preda* 9.37.2 (*ultra Sarcha o' che se dise ala P.*; sul recto: *in Ultrasarcha ubi dicitur ad Petram* 13), 9.60.4 (*in quella contrada [scil. in quella del → Frasené, in Oltresarca] o' ch'i dise ala P.*; sul recto: *in eadem contrata ubi dicitur ad Predam* 18). || 'Pietra' (cfr. il § 23).
- Preda Bolpina* 9.19, 9.61.3. || 'Pietra volpina', «nei pressi di Dro» (Gobbi 1985, p. 85 nota 2; sul tipo *preda* cfr. il § 23); registrato in Lorenzi 1932, s.v. *Predavolpina*, ma senza riscontri moderni. Il toponimo ritorna nella forma *Prata Bolpina* – forse per erroneo scioglimento di un'abbreviazione – nell'elenco di nomi di luogo presente in Grazioli 1988b, p. 163, che trae le forme da un registro d'estimo di Dro del 1498.
- Presan* 8.55v15, 8.55v16. || Odierno Pressano (frazione di Lavis); per l'etimo cfr. il § 26.
- Ravina* 2.1. || Nei pressi di Trento. «Probabilmente dall'incontro di *rūina* 'rovina' con *labina* 'frana'» (Mastrelli Anzilotti 2003, p. 45). La correzione *de Ravina* → *da Ravina* (cfr. l'apparato dell'edizione) potrebbe dipendere dall'esigenza dello scriba di precisare il valore toponomastico della forma: il *Salvatera* menzionato nell'attergato era figlio, infatti, di una certa Ravina (si veda l'introduzione al testo) e la sequenza *de Ravina* poteva quindi essere letta come un matronimico.
- Rì* 9.66.2 (*sot el R.*; sul recto: *in Oltresarca in loco ubi dicitur sub Rido* 15).
- Rì da Caneva* 9.8 (*al R.*; sul recto: *super villam de Canipa ubi dicitur ad Rium* 8); *Rì* 9.31 (*al R.*; sul recto: *super chanpum meum de Rio* 17 [testamento di *ser Çavata condam ser Luterii de Canipa*]). || Caneve (< CANABA 'magazzino') è oggi frazione del comune di Arco (registrato in Mastrelli Anzilotti 2003, p. 126; cfr. anche Gobbi 1985, p. 5 nota 2).
- Riva* 11.8v17, 15a.1, 15a.3 bis (t. 27), 15b.2 bis, 15b.3 bis (t. 13). || Riva del Garda.
- Romarzol* 9.11.4, 9.24, 9.33 (t. 5). || Odierno Romarzolo (frazione del comune di Arco). Il toponimo, «documentato nel 1269 come *Roncamarzolio* (...) è composto di *ronco*, dev. di *rūncāre* 'sarchiare' (...) e di *marzo*, probabilmente perché in tale mese venivano effettuati i lavori di ronco» (Mastrelli Anzilotti 2003, p. 125).
- Roncheto* 9.30 (*al R.*; sul recto: *super closuram meam que vocatur closura de Ronchedelo* 21). || Tanto il tipo attestato dall'attergato volgare quanto quello presente sul recto della pergamena sono ben noti alla toponomastica trentina (lo si ricava da un'interrogazione della banca dati del *DTT*); si muove in entrambi i casi da *RUNCARE* 'sarchiare' (da cui il deverbale *ronco*), alla base di numerosi toponimi italo-romanzi (per il Trentino, oltre che alla voce precedente, è sufficiente rinviare a Battisti – Ventura 1955, pp. 45 e 99; Battisti – Vecchi 1956, pp. 151-152; Mastrelli Anzilotti 2003, pp. 202-203; in generale cfr. Pellegrini 1990, p. 199). La *closura de Ronchedelo* si trovava «[n]ell'Oltresarca» (Gobbi 1985, p. 124 nota 2; cfr. → *Sarcha*).

- Sablioni* 9.63.3 (*ay S.*; sul recto: *in contrata Brioni allias ad Sablonos* 24). || È l'odierna località Sabbioni, «tra il Garda e il M[onte] Brione»; si parte naturalmente da SABULŌNE, secondo un «tipo toponomastico frequente, ma meno comune di “sabbionara”» (Battisti – Ventura 1955, p. 100, con un riscontro in latino del 1265; cfr. anche Lorenzi 1932, s.v. *Sabbion*).
- Salé* 9.54 (*al S. da Vargnan*; sul recto: *in saltaria hominum ville Varegnani plebati Archi ubi dicitur ad Saletum* 42). || Cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 46, che attesta un identico toponimo nella zona di Trento (ex frazione di Povo, da identificare verosimilmente con il *Saledum* menzionato nel recto della pergamena latrice del doc. 6, per cui cfr. l'introduzione al testo): «Probabilmente un collettivo dalla voce *sála* che indica un'erba palustre, come, ad es., la 'Carex pendula', secondo alcuni dal long. francone *sahala* 'carice' (...). Più difficile per via del suffisso parrebbe un derivato dal prel. **sala* 'corso d'acqua; costa erbosa umida'». Per il toponimo nell'Arcense cfr. Lorenzi 1932, s.v. *Salè*.
- Sanct Iori* 9.63.1. || Oggi San Giorgio, frazione del comune di Arco; il nome locale è *Saiòri* (cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 128).
- Sant Michel* 8.55v10 (*dal borgo de S. M.*). || Oggi San Michele all'Adige (su cui si veda ad es. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 271).
- Sarcha* 9.37.1 (*che zase ultra S.*), 9.51 (*al Topiné oltra S.*), 9.68.1 (*che zase oltra S.*). || Il fiume Sarca, il cui nome è riconducibile alla «radice ind[oeuropea] **ser-/sor-* 'scorrere', con formante *k*» (Mastrelli Anzilotti 2003, p. 167). Sempre impiegato, qui, con riferimento al territorio arcense posto a est del corso del fiume: oggi Oltesarca, frazione del comune di Arco.
- Sardagna* 12.4v10. || Oggi è frazione del comune di Trento. Si tratterebbe di un toponimo prelatino (vi è incertezza sulla precisa identificazione della base) suffissato in -ANEA (cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 47).
- Scaria* 9.2 (*sot la S.*; una caduta della membrana impedisce di leggere interamente il testo sul recto: alla r. 5 si nota un lacunoso [S]caria), 9.5 (*sot la S.*; sul recto: *in pertinentia Arci sub Scaria loco Gastaudai* 8). || Esiste ancora, ad Arco, la Porta Scaria, che in passato «consentiva l'accesso alla parte più occidentale del centro dell'abitato» (dati DTT, schede *Porta Scaria* e *Via Porta Scaria* [Arco]). Cfr. anche Lorenzi 1932, s.v. *Scària*.
- Segondin* 9.13 (*al S. de Dro*; una roscatura di topo ha danneggiato il recto nel punto in cui si menziona il toponimo: *in Dro ubi dicitur ad Se[. . .] 9*). || Privo di riscontri.
- Sémèda* 9.25 (*ala S.*; sul recto: *in campagna Arci ubi dicitur la Sémèda* 12). || Cfr. la nota 132.
- Sémède* 9.55.2 (*ale S.*; *in pertinentiis Arci ubi dicitur in Sémèdis* 25). || Cfr. la nota 132.
- Strada* 9.23.1 (*ala S.*; sul recto: *in campania Arci loco Strate* 7). || «Località nei pressi di Sant'Adalpreto» (Gobbi 1985, p. 110 nota 1; cfr. → *Sanctum Adelpret* nell'elenco dei nomi di chiese).
- Strepazocha* 9.4 (*in S.*). || Oggi sopravvive una via Strappazocche (a sud-ovest del centro di Arco), registrata nella banca dati del DTT. Si tratterà di un composto imperativale ('estirpa ceppi'; cfr. ad es. Ricci 1904, s.v. *zòca*) utilizzato in funzione

- antroponimica e, di lì, passato a indicare un nome di luogo (cfr. gli esempi raccolti in Lorenzi 1932, s.v. *Strappazocche*).
- Tenne* 15a.6, 15a.12 bis (t. 10), 15b.4, 15b.7; *Tenno* 15a.1, 15a.2, 15a.5 (t. 5), 15b.2, 15b.5, 15b.8 bis; *Teno* 15a.7, 15a.10, 15a.11; *Tene* 15a.6, 15a.7. || Cfr. da ultimo Mastrelli Anzilotti 2003, p. 135: «*Tenno* potrebbe derivare da una voce longobarda parallela all'a[ntico] a[lto] t[edesco] *tenni* 'aia'». Da chiarire le forme uscenti in -e, su cui cfr. l'introduzione ai due testi che recano gli esempi.
- Topiné* 9.51 (al *T. oltra Sarcha*; sul recto: *de una petia terre pradive iacenti ultra Sarcham ubi dicitur ad Topynedum* 14). || Si può pensare a un collettivo in -ĒTU da **topina*, a sua volta derivato di una forma analoga al ver. *tòpa* 'zolla erbosa, piota' registrato da Prati 1968, s.v. *talpa* (< *TAUPA < *TALPA, «forse prelatino»); il tipo, del resto, è anche di area trentina (cfr. ad es. Ricci 1904, s.v. *tòpa*). Nella toponomastica locale si trovano effettivamente nomi quali *Cap de le topine*, *Val de Topine*, ecc. (dati *DTT*), ma potrebbe trattarsi di forme connesse con il trent. *topina* 'talpa' (cfr. ancora Ricci 1904, s.v.), non con *topa* 'zolla'.
- Trento* 14.A1r4/B9r3, 14.A1r7/B9r6, 14.A5r24/BS28 (t. 5), 15a.7.
- Troyana* 9.29.1 (al *Zoncolo da T.*). || Il *DTT* descrive Troiana come un «piccolo paesino quasi disabitato» collocato «a monte della località Pianaura» (cfr. → *Planadura*); cfr. anche Lorenzi 1932, s.v. *Troiana*, dove si ipotizza – sulla base di un *Troilus* attestato epigraficamente a Portogruaro – l'origine da «Villa Troilana, villa di Troilo»; Battisti – Ventura 1955, p. 49, pensano invece a *TROIU 'sentiero' (*REW* 8934).
- Valeç* 11.10ra1. || Si potrebbe pensare all'odierna località Valec ([va'leʃ]), nel comune di Fivè (cfr. *DTT*); sulla base di Postinger 1901, p. 68, sembra tuttavia possibile identificare il Giovanni da *Valeç* menzionato nel doc. 11 con un Giovanni de *Vallexio districtus veronensis*.
- Vargnan* 9.54, 9.55.1. || Oggi Varignano (frazione del comune di Arco). «Prediale in -ānum dal gentilizio lat. *Varinius*» (Mastrelli Anzilotti 2003, p. 129).
- Varin* 9.12. || Odierno Varino, «monte e costa pascoliva a Dro» (Battisti – Ventura 1955, p. 114, cui si rinvia per il problema etimologico).
- Vela* 1 (*dela aqua dela V.*). || *Vela* (localmente *la Vela*) è oggi frazione del comune di Trento; «[p]rende nome dal torrente» presso cui si trova, «influenza di destra dell'Adige» (Mastrelli Anzilotti 2003, p. 49). Quanto all'etimo, non accertato, «l'ipotesi più probabile sarebbe (...) quella di un'origine prelatina» (*ibidem*).
- Verla* 8.57r1 (*da vila da V.*), 8.55v1, 8.55v12, 8.55v17. || Oggi è frazione del comune di Giovo. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 279, scarta l'ipotesi «del Prati che si rifà al personale ant. ted. **Wera*» e preferisce ammettere un rapporto con «*verla*, *vèrla* che è voce valsuganotta e veneta (...) che denomina una varietà di ciliegie».
- Vesin* 8.55v8 (*dala vila da V.*). || È ancora un nucleo abitato: cfr. il *DTT*, scheda *Vesin* (Giovo). Il toponimo può forse essere ricondotto, come Visino di Vallbrona (per cui cfr. Olivieri 1961a, s.v.), al personale «Vicino» (cfr. *Vesin* nell'indice degli antroponimi).
- via Pizola* 9.11.1 (*a via P.*; sul recto: *in campanea Arci ad viam Piçollam* 7), 9.42.1 (*sot via P.*; sul recto: *in campanea Arci [...] subtus via Piçolla* 10); *via Picola* 9.32

- (a via P.; sul recto: *in pertinentiis Arci loco ubi [dicitur] ad viam Piçolam* 10). || «Località nella Campagna di Arco», posizionata, più precisamente, «verso Romarzollo» (Gobbi 1985, pp. 67 nota 2 e 165 nota 2).
- via Plana* 9.44.2 (sot via P.; sul recto: *subtus viam Planam* 31). || «Nella Campagna d'Arco» (Gobbi 1985, p. 174 nota 3).
- Vigo da Lomasso* 11.4r2. || Vigo Lomaso, oggi frazione di Comano Terme. Quanto a *Lomaso*, potrebbe trattarsi di un «toponim[o] prelatin[o] in -ás» da collegare – data la variante *Nomaso* attestata in antico – «al personale etrusco *Numa* o a un gentilizio lat. *Nummus* o *Nummius* (...). L'Orsi pensa invece a *Nomasius*, celtico» (Mastrelli Anzilotti 2003, p. 184).
- Zola* 8.55v18. || Odierno Céola (frazione del comune di Giovo). Si parte con ogni probabilità da CELLULA (cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 277; e si vedano le osservazioni svolte nel § 29).
- Zóncolo* 9.29.1 (al Z. da *Troyana*; sul recto: *in pertinentiis Troyane [...] loco ubi dicitur ad Ço[n]cholum* 11). || Non identificato; si tratterà, ad ogni modo, di un continuatore di IUNCU (cfr. Olivieri 1961b, p. 58).
- Zovo* 8.55r3. || Continua IUGU (cfr. Mastrelli Anzilotti 2003, p. 277).

Chiese.

- Sanctum Adelpret* 9.16.3 (*apres la strada de S. A.*; sul recto: *ad stratam Sancti Adelpreti* 10), *Sanct Adelpret* 9.44.3 (*sora S. A.*; sul recto: *ad strata[m] super Sanctum Adelpre]tum* 33). || Cfr. Gobbi 1985, p. 16 nota 5.
- Sancta Maria da Zovo* 8.55r3; *Santa Maria* 8.55v2. || Sulla pieve di Giovo cfr. Curzel 1999, pp. 258-269.
- San Peder* 4.4. || La chiesa di San Pietro a Trento, situata nella zona orientale della città e «attestata dal 1180» (Curzel 2013, p. 5).
- San Vilio* 14.A2r14/B9v25. || La cattedrale di San Vigilio a Trento, su cui si veda Curzel 2013, pp. 171-177.
- Virgen Maria* 14.A2r13/B9v25. || Designa la pieve di Santa Maria a Trento, su cui cfr. Curzel 2013, pp. 170-171.

Monasteri.

- San Lorenzo* 13.1. || Sull'abbazia di San Lorenzo a Trento cfr. Curzel – Gentilini – Varanini 2004, pp. 13-32.

SIGLE ARCHIVISTICHE

ADT		Archivio Diocesano Tridentino
	<i>ACap</i>	<i>Archivio del Capitolo della cattedrale Prepositura</i>
ASC		Archivio Storico del Comune di Civezzano
		<i>Pergamene</i>
ASCTn		Archivio Storico del Comune di Trento
		<i>ACT1 (Comune di Trento, Antico regime)</i>
ASR		Archivio Storico del Comune di Riva del Garda
		<i>Antico regime</i>
ASTn		Archivio di Stato di Trento
	<i>APV</i>	<i>Archivio del Principato Vescovile Atti trentini Codici Sezione Latina (SL)</i>
	<i>ACD</i>	<i>Archivio del Capitolo del Duomo</i>
BCTn		Biblioteca Comunale di Trento
		<i>BCT1 (ex fondo Manoscritti) BCT2 (ex fondo Diplomatico) BCT3 (ex fondo Congregazione di carità)</i>

BIBLIOGRAFIA

Repertori, atlanti e altre fonti citate con sigle.

- AIS* K. Jaberg – J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier & Co., 1928-1940.
- ALD-I* *Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 1ª parte*, a cura di H. Goebel, 4 voll., Wiesbaden, Reichert, 1998.
- ALD-II* *Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 2ª parte*, a cura di H. Goebel, 5 voll., Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2012.
- ALI* M. G. Bartoli – G. Vidossi – B. A. Terracini – G. Bonfante – C. Grassi – A. Genre – L. Massobrio – M. Rivoira, *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 1995-.
- CI* E. Caffarelli – C. Marcatò, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, 2 voll., Torino, UTET, 2008.
- Corpus OVI* *Corpus OVI dell'italiano antico*, pubblicazione quadrimestrale in linea dell'Opera del Vocabolario Italiano, consultabile in rete all'indirizzo gattoweb.ovi.cnr.it (01/2023).
- DEDI* M. Cortelazzo – C. Marcatò, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET, 1998.
- DEEG* G. Antonioli – R. Bracchi – G. Rinaldi, *Dizionario etimologico-etnografico del dialetto grosino*, Grosio, Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca, 2012².
- DEI* C. Battisti – G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957.
- DELI* M. Cortelazzo – P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda ed. in vol. unico, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DES* M. L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, 3 voll., Heidelberg, Winter, 1960-1964.
- DT* G. Gasca Queirazza *et alii*, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990.

- DTT* *Dizionario toponomastico trentino*, consultabile all'indirizzo cultura.trentino.it/Banche-dati (01/2023).
- DVE* *De vulgari eloquentia*, a cura di M. Tavoni, in Dante Alighieri, *Opere*, edizione diretta da M. Santagata, 2 voll., Milano, Mondadori, 2011-2014, vol. I, pp. 1065-1547.
- DW* J. Grimm – W. Grimm, *Deutsches Wörterbuch*, 16 voll. in 32 tomi, Leipzig, Hirzel, 1854-1960.
- EVL* A. Nocentini, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di A. Parenti, Milano, Le Monnier-Mondadori, 2010.
- GDLI* S. Battaglia *et alii*, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. con 2 supplementi, Torino, UTET, 1961-2009.
- LEI* M. Pfister – W. Schweickard – E. Prifti, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- LEI-E* M. Pfister – W. Schweickard – E. Prifti, *Lessico etimologico italiano. Lettera E*, a cura di G. Marrapodi, Wiesbaden, Reichert, 2011-.
- LEI-G* M. Pfister – W. Schweickard – E. Prifti, *Lessico etimologico italiano. Germanismi*, a cura di E. Morlicchio, Wiesbaden, Reichert, 2000-.
- MLW* *Mittellateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*, München, Beck, 1967-.
- NPI* A. Rossebastiano – E. Papa, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET, 2005.
- PD* *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.
- PIREW* P. A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- REW* W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935⁵.
- RIS*² *Rerum Italicarum Scriptores*. Raccolta di storici italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da L. A. Muratori, nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la direzione di G. Carducci *et alii*, Città di Castello, Lapi (poi Bologna, Zanichelli), 1900-1975.
- TLIO* *Tesoro della lingua italiana delle origini*, pubblicazione periodica in linea dell'Opera del Vocabolario Italiano, consultabile all'indirizzo tlio.ovi.cnr.it/TLIO (01/2023).

- VDSI *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Lugano, La Commerciale, 1952-.
- WP *Wasserzeichensammlung Piccard*, interrogabile in rete all'indirizzo piccard-online.de/start.php (01/2023; si cita indicando il numero della filigrana nella banca dati).

* * *

- Aebischer 1943 P. Aebischer, *La forme métathétique preta < petra en Italie*, «Zeitschrift für romanische Philologie», LXIII (1943), pp. 392-406.
- Andreose 2002 A. Andreose, *La prima attestazione della versione VA del Milione (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). Studio linguistico*, «Critica del testo», V (2002), pp. 655-668.
- Andreose 2016 A. Andreose, *Il raddoppiamento di /n/ nel prefisso in-: sincronia e diacronia*, in *Livelli di analisi e fenomeni di interfaccia. Atti del XLVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Fisciano, Salerno, 26-28 settembre 2013)*, a cura di A. Elia et alii, Roma, Bulzoni, 2016, pp. 11-37.
- Aneggi 1984 A. Aneggi, *Dizionario cembrano (triangolo Sovér-Montesover-Piscine)*, revisione linguistica a cura di P. Rizzolatti, S. Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1984.
- Angelini 2016-2017 I. Angelini, *Lettere mercantili in volgare parmense: il carteggio dei Garso*, tesi di dottorato (XXX ciclo), Università degli Studi di Trento, 2016-2017.
- Arcangeli 1990 M. Arcangeli, *Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeni fonno-morfologici*, «L'Italia dialettale», LIII (1990), pp. 1-42.
- Arcangeli 1997 M. Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 1329)*, Firenze, Accademia della Crusca, 1997.
- Aresti 2021 Aresti, *Il glossario latino-bergamasco (sec. XV) della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 534). Nuova edizione con commento linguistico, note lessicali e indici delle voci*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2021.
- Ascoli 1873 G. I. Ascoli, *Saggi ladini*, «Archivio glottologico italiano», I (1873), pp. 1-554.
- Azzolini 1976 G. Azzolini, *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino*, edizione integrale del manoscritto ultimato a Lizzana nel 1836, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1976.

- Baggio 2020 S. Baggio, *Il trilinguismo a Campiglio alla fine del Quattrocento*, «Studi trentini. Storia», XCIX (2020), pp. 383-426.
- Baldracchi 2016 A. Baldracchi, *Dizionario dialettale della Pieve di Bono: con modi di dire, proverbi e vocabolario italiano-dialetto*, Tione di Trento, Centro studi Judicaria, 2016.
- Barbato 2005 M. Barbato, Turpiter barbarizant. *Gli esiti di cons. + L nei dialetti italiani meridionali e in napoletano antico*, «Revue de linguistique romane», LXIX (2005), pp. 405-435.
- Barbato 2019 M. Barbato, *L'Atlante Grammaticale della Lingua Italiana delle Origini (AGLIO)*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», XXX (2019), pp. 109-123.
- Baricci 2015 F. Baricci, *Per una nuova edizione critica del Dialogo facetissimo di Ruzante*, «Rinascimento», LV (2015), pp. 123-221.
- Battisti 1906 C. Battisti, *La traduzione dialettale della "Catinia" di Sico Polenton. Ricerca sull'antico trentino*, Trento, Zippel, 1906 (estratto da «Archivio trentino», XIX, 1904, pp. 153-231; XX, 1905, pp. 17-51 e 147-192; XXI, 1906, pp. 13-47).
- Battisti 1908 C. Battisti, *Die Nonsberger Mundart (Lautlebre)*, «Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse», CLX (1908), III Abhandlung, pp. 1-179.
- Battisti 1910a C. Battisti, *Lingua e dialetti nel Trentino*, «Pro cultura», I (1910), pp. 178-205.
- Battisti 1910b C. Battisti, *A proposito della lingua di Niccolò di Castelcampo*, «Pro cultura», I (1910), pp. 338-340.
- Battisti 1911 C. Battisti, *Zur Sulzberger Mundart: ein Reisebericht*, Wien, Kaiserliche Akademie der Wissenschaften, 1911 (estratto da «Anzeiger der philosophisch-historischen Klasse der Akademie der Wissenschaften», XVI, 1911, pp. 189-240).
- Battisti 1912 C. Battisti, *Le dentali esplosive intervocaliche nei dialetti italiani*, Halle a. S., Niemeyer, 1912.
- Battisti 1922 C. Battisti, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze, Le Monnier, 1922.
- Battisti 1931 C. Battisti, *Popoli e lingue nell'Alto Adige. Studi sulla latinità altoatesina*, Firenze, Bemporad, 1931.
- Battisti 1941 C. Battisti, *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine*, Firenze, Rinascimento del Libro, 1941.
- Battisti 1949 C. Battisti, *Avviamento allo studio del latino volgare*, Bari, Leonardo Da Vinci, 1949.
- Battisti 1969 C. Battisti, *I nomi locali del Roveretano distribuiti per comuni*, Firenze, Olschki, 1969.

- Battisti 1972a C. Battisti, *La distribuzione dei dialetti trentini*, «Archivio per l'Alto Adige», LXVI (1972), pp. 3-59.
- Battisti 1972b C. Battisti, *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1972.
- Battisti – Vecchi 1956 C. Battisti – M. L. Vecchi, *Atlante toponomastico della Venezia tridentina. Commento al foglio XI: i nomi locali della Valle del Sarca*, Firenze, Il Rinascimento del Libro, 1956.
- Battisti – Ventura 1955 C. Battisti – E. Ventura, *Atlante toponomastico della Venezia tridentina. Commento al foglio XIV: i nomi locali del Basso Trentino Occidentale*, Firenze, Il Rinascimento del Libro, 1955.
- Bazzani – Melzani 1988 F. Bazzani – G. Melzani, *Il dialetto di Bagolino. Vocabolario con note fonetico-morfologiche ed aspetti lessicali*, Brescia, Grafo, 1988.
- Benedetti – Brugnolo 2002 R. Benedetti – F. Brugnolo, *Tra Lombardia e Veneto: uno zibaldone trentino del Quattrocento*, in *Antichi testi veneti*, a cura di A. Daniele, Padova, Esedra, 2002, pp. 137-150.
- Benincà (1983) 1994 P. Benincà, *Osservazioni sulla sintassi dei testi di Lio Mazor*, in *Langue, Dialecte, Littérature. Études romanes à la mémoire de Hugo Plomteux*, Leuven, Leuven University Press, 1983, pp. 187-197, rist. in Ead., *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 163-176, da cui si cita.
- Benincà – Parry – Pescarini 2016 P. Benincà – M. Parry – D. Pescarini, *The Dialects of Northern Italy*, in *The Oxford Guide to the Romance Languages*, edited by A. Ledgeway – M. Maiden, Oxford, Oxford University Press, 2016, pp. 185-205.
- Bernasconi – Dal Poz 1985 M. Bernasconi – L. Dal Poz, *Codici miniati della Biblioteca comunale di Trento*, Firenze, Alinari, 1985.
- Bertoletti 2001 N. Bertoletti, *Una lettera volgare del Trecento dal carcere di Modena*, «Studi linguistici italiani», XXVII (2001), pp. 233-247.
- Bertoletti 2002 N. Bertoletti, *Disposizioni per ser Filippo (Verona, verso il 1236)*, «Lingua e stile», XXXVII (2002), pp. 185-202.
- Bertoletti 2004 N. Bertoletti, *Articolo e pronome «o»/«ol» nei volgari dell'Italia settentrionale*, «L'Italia dialettale», LXV (2004 [ma 2006]), pp. 9-42.
- Bertoletti 2005 N. Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005.
- Bertoletti 2006a N. Bertoletti, *Testi in volgare bellunese del Trecento e dell'inizio del Quattrocento*, «Lingua e stile», XLI (2006), pp. 3-26.
- Bertoletti 2006b N. Bertoletti, *Un continuatore di AMITA e la flessione imparisillaba nei nomi di parentela*, «Lingua e stile», XLI (2006), pp. 159-200.

- Bertoletti 2007 N. Bertoletti, *Note in volgare veronese di Giacomo da Pastrengo (1274-1281 circa)*, «Lingua e stile», XLII (2007), pp. 13-71.
- Bertoletti 2009 N. Bertoletti, *Veronese antico: nuovi testi e vecchie discussioni*, Padova, Esedra, 2009.
- Bertoletti 2014 N. Bertoletti, *Note linguistiche*, in *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell'Almagià*, a cura di S. Lodi – G. M. Varanini, Sommacampagna, Cierre, 2014, pp. 183-203.
- Bertoletti 2015 N. Bertoletti, *Gli Insegnamenti a Guglielmo. Esercizio di localizzazione di un testo giullaresco*, in *Dalla scripta all'italiano. Aspetti, momenti, figure di storia linguistica bresciana*, a cura di M. Piotti, Brescia, Morcelliana, 2015, pp. 21-35.
- Bertoletti 2017 N. Bertoletti, *Una raccolta di volgarizzamenti di Vivaldo Belcalzer*, «Lingua e stile», LII (2017), pp. 171-198.
- Bertoletti 2019 N. Bertoletti, «*Ave Maria, clemens et pia*». *Una lauda-sequenza bilingue della prima metà del Duecento*, con una nota musicologica di L. Albiero e una nota paleografica di A. Ciaralli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019.
- Bertoletti 2020 N. Bertoletti, *Una lauda-orazione bresciana del Duecento*, «Lingua e stile», LV (2020), pp. 3-28.
- Bertoletti 2021 N. Bertoletti, *Un'antica versione italiana dell'alba di Giraut de Borneil*, con una nota paleografica di A. Ciaralli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021².
- Bertolini 1985 L. Bertolini, *Una redazione lombarda del Purgatorio di S. Patrizio*, «Studi e problemi di critica testuale», XXXI (1985), pp. 8-49.
- Bertoluzza 1983 A. Bertoluzza, *Storia e tradizione del dialetto trentino. Antologia*, Calliano, Manfrini, 1983.
- Biasetto 1996 A. Biasetto, *Dizionario tesino. Dialèto e dèrgo de Castèl Tasin*, a cura di G. Biasetto, revisione linguistica a cura di A. Zamboni, Rovereto, Osiride, 1996.
- Bolelli 1942 T. Bolelli, *Le voci di origine gallica del Romanisches Etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke (continuazione)*, «L'Italia dialettale», XVIII (1942), pp. 33-74.
- Bonapace 1985 U. Bonapace, *Parlâr pinzulèr: raccolta di vocaboli, modi di dire, proverbi, soprannomi di famiglie, fiabe e filastrocche del dialetto pinzolese*, Pinzolo, Famiglia cooperativa di Pinzolo, 1985.
- Bonelli 1760-1761 B. Bonelli, *Notizie storico-critiche intorno al B. M. Adelpreto (...)*, 2 voll., Trento, Monauni, 1760-1761.

- Bonelli – Contini 1935 G. Bonelli – G. Contini, *Antichi testi bresciani*, «L'Italia dialettale», XI (1935), pp. 115-151 (rist. dell'analisi linguistica in G. Contini, *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di G. Breschi, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007, vol. II, pp. 1199-1212).
- Bonenti 1997 F. Bonenti, *Glossario dialettale di Bondo e Breguzzo*, Tione, Ed. Rendena, 1997.
- Bonfadini 1983 G. Bonfadini, *Il confine linguistico veneto-lombardo*, in *Guida ai dialetti veneti V*, a cura di M. Cortelazzo, Padova, CLEUP, 1983, pp. 23-59.
- Bonfadini 1989 G. Bonfadini, *La posizione linguistica della Val Rendena*, «Archivio per l'Alto Adige», LXXXIII (1989), pp. 1-74.
- Bonfadini 1992 G. Bonfadini, *I dialetti trentini occidentali*, in *Atti del II convegno sui dialetti del Trentino (18-19-20 ottobre 1991)*, a cura di A. Bertoluzza, Trento, Centro culturale «Fratelli Bronzetti», 1992, pp. 35-60.
- Bonfadini 2001 G. Bonfadini, *Conservazione e innovazione nel trentino centrale: i dati dell'ALD*, in *Studi in memoria di Giulia Caterina Mastrelli Anzilotti*, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, 2001, pp. 1-24.
- Boninsegna 1980 A. Boninsegna, *Dialetto e mestieri a Predazzo. Il lessico tecnico di alcuni mestieri nel dialetto di Predazzo*, S. Michele all'Adige-Predazzo, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina-Cassa Rurale di Predazzo e Ziano di Fiemme, 1980 (rist. anast. S. Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 2003).
- Boninsegna 1992 A. Boninsegna, *I dialetti di Fiemme e di Cembra nella Valle dell'Avio*, in *Atti del II convegno sui dialetti del Trentino (18-19-20 ottobre 1991)*, a cura di A. Bertoluzza, Trento, Centro culturale «Fratelli Bronzetti», 1992, pp. 61-80.
- Borghi Cedrini 1987 L. Borghi Cedrini, *Un altro inedito di tradizione bergamasca*, «Studi di filologia italiana», XLV (1987), pp. 63-92.
- Bosshard 1938 H. Bosshard, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo. Compilato su Statuti e altre Carte Medievali della Lombardia e della Svizzera Italiana*, Firenze, Olschki, 1938.
- Breschi 1994 G. Breschi, *Note di antroponomia fiorentina tra tardo antico e alto medioevo*, «Medioevo e rinascimento», V (1994), pp. 1-45.
- Breschi 2011 G. Breschi, *Di, d'i, di', di 'dei'*, in *Da riva a riva. Studi di lingua e letteratura italiana per Ornella Castellani Pollidori*, a cura di P. Manni – N. Maraschio, Firenze, Cesati, 2011, pp. 89-107.

- Brida 2014 L. Brida, *Scelta etimologica nell'Alta Valsugana: Caldonazzo, Pergine Valsugana*, Publistampa, 2014².
- Briquet 1923 C. M. Briquet, *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Leipzig, Hiersemann, 1923² (rist. anast. Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 1984).
- Brugnolo 1977 F. Brugnolo, *Il canzoniere di Nicolò de' Rossi. II. Lingua, tecnica, cultura poetica*, Padova, Antenore, 1977.
- Caleffini 2006 U. Caleffini, *Croniche (1471-1494)*, Ferrara, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, 2006.
- Carraro – Gallo 2018 G. Carraro – D. Gallo, *L'elogio di Anna Buzzacarini badessa di S. Benedetto Vecchio di Padova in un codice di età carrarese*, con riproduzione fotografica del manoscritto e un contributo di P. Barbierato, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2018.
- Cartolari 1847 A. Cartolari, *Cenni sopra varie famiglie illustri veronesi delle quali alcune furono in fiore ne' passati tempi*, Verona, Libanti, 1847.
- Casalicchio – Cordin 2020 J. Casalicchio – P. Cordin, *Grammar of Central Trentino. A Romance Dialect from North-East Italy*, Leiden-Boston, Brill, 2020.
- Casella 2003 L. Casella, *I Savorgnan: la famiglia e le opportunità di potere (secc. XV-XVIII)*, Roma, Bulzoni, 2003.
- Castellani (1950) 1980 A. Castellani, *Un altro-l'atro*, «Lingua nostra», XI (1950), pp. 31-34, rist. in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 1980, vol. I, pp. 248-253, da cui si cita.
- Castellani 1952 *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di A. Castellani, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1952.
- Castellani 1956 *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, a cura di A. Castellani, Firenze, Sansoni, 1956.
- Castellani (1958) 1980 A. Castellani, *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, «Studi di filologia italiana», XIV (1958), pp. 19-95, rist. in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 1980, vol. II, pp. 73-140, da cui si cita.
- Castellani (1960) 1980 A. Castellani, *Una particolarità dell'antico italiano: egualmente-similmente*, «Studi linguistici italiani», I (1960), pp. 85-108, rist. in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 1980, vol. I, pp. 254-279, da cui si cita.

- Castellani 1976 A. Castellani, *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, Pàtron, 1976².
- Castellani 1994 A. Castellani, *Gli statuti dell'arte dei merciai, pizzicaioli e speziali di Colle di Valdelsa (1345)*, «Studi linguistici italiani», XX (1994), pp. 3-39.
- Castellani 2000 A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000.
- Castellani Pollidori (1966-1970) 2004 O. Castellani Pollidori, *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano*, «Studi linguistici italiani», VI (1966), pp. 3-48 (I. *La posizione del possessivo*) e 81-137 (II. *L'articolo e il possessivo*); VII (1967-1970), pp. 37-98 (III. *L'articolo, il possessivo e i nomi di parentela*), rist. in Ead., *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e filologia (1961-2002)*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 597-657, da cui si cita.
- Cella 2003 R. Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- Cesarini Sforza 1901 L. Cesarini Sforza, rec. di Postinger 1901, «Archivio trentino», XVI (1901), pp. 228-234.
- Cesarini Sforza 1903 L. Cesarini Sforza, *Spogli di pergamene. II. Vocaboli e locuzioni*, «Archivio trentino», XVIII (1903), pp. 207-241.
- Cesarini Sforza 1907 L. Cesarini Sforza, *Italiani non trentini nel Trentino*, «Archivio trentino», XXII (1907), pp. 65-76.
- Cesarini Sforza 1991 L. Cesarini Sforza, *Per la storia del Cognome nel Trentino*, nuova edizione con indici di G. Mastrelli Anzilotti, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1991.
- Chemelli – Lunelli 1980 A. Chemelli – C. Lunelli, *Filigrane trentine. La vicenda delle cartiere nel Trentino*, Trento, Alcione, 1980.
- Ciociola 1979 C. Ciociola, *Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventese)*, «Studi di filologia italiana», XXXVII (1979), pp. 33-87.
- Cipolla 1882 C. Cipolla, *Libri e mobilie di casa Aleardi al principio del sec. XV*, «Archivio veneto», XXIV (1882), pp. 28-53.
- Coletti – Cordin – Zamboni 1992 V. Coletti – P. Cordin – A. Zamboni, *Il Trentino e l'Alto Adige, in L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. Bruni, Torino, UTET, 1992, pp. 178-219.
- Coletti – Cordin – Zamboni 1995 V. Coletti – P. Cordin – A. Zamboni, *Forme e percorsi dell'italiano nel Trentino-Alto Adige*, Firenze, Istituto di studi per l'Alto Adige, 1995.
- Colombo 2010 M. Colombo, *Una confessio in volgare milanese del 1311*, «Studi linguistici italiani», XXXVI (2010), pp. 3-26.

- Colombo 2016 M. Colombo, *Passione trivulziana. Armonia evangelica volgarizzata in milanese antico. Edizione critica e commentata, analisi linguistica e glossario*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2016.
- Consales 2020 I. Consales, *I possessivi*, in *Sintassi dell'italiano antico. II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, a cura di M. Dardano, Roma, Carocci, 2020, pp. 425-457.
- Conti 1991 *Un inedito registro di Pandolfo Malatesta (sec. XV)*, a cura di E. Conti, Brescia, Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, 1991.
- Contini (1934) 2007 G. Contini, *Reliquie volgari dalla scuola bergamasca dell'Umanesimo*, «L'Italia dialettale», X (1934), pp. 223-240, rist. in Id., *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di G. Breschi, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007, vol. II, pp. 1213-1228, da cui si cita.
- Cordin 2002a P. Cordin, *La lingua. Un secolare plurilinguismo*, in *Storia del Trentino. IV. L'età moderna*, a cura di M. Bellabarba – G. Olmi, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 597-617.
- Cordin 2002b P. Cordin, *Il Trentino-Alto Adige*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di M. Cortelazzo et alii, Torino, UTET, 2002, pp. 276-295.
- Cordin 2011 P. Cordin, *Le costruzioni verbo-locativo in area romanza. Dallo spazio all'aspetto*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2011.
- Cordin – Zamboni 1994 P. Cordin – A. Zamboni, *Il Trentino e l'Alto Adige*, in *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di F. Bruni, Torino, UTET, 1994, pp. 211-262.
- Cornagliotti 1979 A. Cornagliotti, *Un volgarizzamento del «Transitus Pseudo-Josephi de Arimathea» in dialetto veronese*, «Atti della Accademia delle Scienze di Torino», CXIII (1979), pp. 197-271.
- Cortelazzo 1970 M. Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Pàtron, 1970.
- Cortelazzo 1983 M. Cortelazzo, *La lingua della Catinia*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, 3 voll., Firenze, Olschki, 1983, vol. I, pp. 33-39.
- Corti 1960a M. Corti, *La lingua del «Lapidario Estense» (con una premessa sulle fonti)*, «Archivio glottologico italiano», XLV (1960), pp. 97-126.
- Corti (1960b) 1989 M. Corti, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del Fiore di virtù*, «Studi di filologia italiana», XVIII (1960), pp. 29-68, rist. in Ead., *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1989, pp. 177-216, da cui si cita.

- Cristelli 2023 S. Cristelli, *Un antico discorso per nozze di area lombardo-orientale*, in *Prospettive di ricerca in linguistica italiana e romanza. Studi offerti a Michele Loporcaro dagli allievi e dai collaboratori zuri-ghesi*, a cura di V. Faraoni et alii, Pisa, ETS, 2023, pp. 273-286.
- Cristelli – Wild 2020 S. Cristelli – M. Wild, *Il volgare trentino in una tariffa riovana del 1409*, «Quaderni veneti» (nuova serie digitale), IX (2020 [ma 2022]), pp. 7-40.
- Curzel 1999 E. Curzel, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo (studio introduttivo e schede)*, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna-ITC-isr Centro per le Scienze Religiose in Trento, 1999.
- Curzel 2000 *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, a cura di E. Curzel, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2000.
- Curzel 2013 E. Curzel, *Trento*, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'alto medioevo, 2013 (Il medioevo nelle città italiane, 5).
- Curzel 2016 E. Curzel, *I primi libri di conti delle chiese trentine*, «Quaderni di storia religiosa», XXI (2016), pp. 77-104.
- Curzel – Gentilini – Varanini 2004 *Le pergamene dell'Archivio della Prepositura di Trento (1154-1297)*, a cura di E. Curzel – S. Gentilini – G. M. Varanini, Bologna, il Mulino, 2004.
- Curzel – Varanini 2007 *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, a cura di E. Curzel – G. M. Varanini, con la collaborazione di D. Frioli, 2 voll., Bologna, il Mulino, 2007.
- Curzel et al. 2015 E. Curzel et alii, *La vertenza per il monte Oblino tra Arco e Drena in un documento inedito del 1190*, «Studi Trentini. Storia», XCIV (2015), pp. 105-158 (*Nota linguistica* di S. Baggio).
- Dalpiaz 1985-1986 I. Dalpiaz, *La confraternita dei Battuti laici di Trento tra 1340 e 1450*, tesi di laurea (rel. G. De Sandre Gasparini), Università di Verona, a. a. 1985-1986.
- Dardano 2004 M. Dardano, *Per una tipologia dei connettivi interfrasali dell'italiano antico*, in *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico. Atti del Convegno internazionale di studi (Università "Roma Tre", 18-21 settembre 2002)*, a cura di M. Dardano – G. Frenguelli, Roma, Aracne, 2004, pp. 155-174.
- Debanne – Delucchi 2013 A. Debanne – R. Delucchi, *Sulle sorti di -L-, -R-, RR latine. La prospettiva italo-romanza settentrionale*, in *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas (Valencia, 6-11 de septiembre de 2010)*, editado por E. Casanova Herrero – C. Calvo Rigual, 8 voll., Berlin-Boston, de Gruyter, 2013, vol. I, pp. 579-591.

- De Felice 1978 E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori, 1978.
- De Roberto 2010 E. De Roberto, *Le relative con antecedente in italiano antico*, Roma, Aracne, 2010.
- Di Prampero 1882 A. Di Prampero, *Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*, Venezia, Antonelli, 1882 (rist. anast. Tavagnacco, Comune di Tavagnacco, 2001).
- Donadello 1994 *Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»)*, a cura di A. Donadello, Venezia, Marsilio, 1994.
- Donadello 2003 *Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo*, a cura di A. Donadello, Roma-Padova, Antenore, 2003.
- Dotto 2008 D. Dotto, *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*, Roma, Viella, 2008.
- D'Ovidio 1911 F. D'Ovidio, *Nuovi appunti sulla storia dello zeta*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Hoepli, Milano, pp. 231-249.
- Du Cange 1883-1887 Ch. Du Fresne Du Cange *et alii*, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, consultabile in rete all'indirizzo ducange.enc.sorbonne.fr (01/2023).
- Elsheikh 1999 *Atti del podestà di Lio Mazor*, a cura di M. S. Elsheikh, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999.
- Elsheikh 2001 *Il Laudario dei Battuti di Modena*, a cura di M. S. Elsheikh, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2001.
- Ettmayer 1902 K. von Ettmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol. Ein Beitrag zum oberitalienischen Vokalismus*, «Romanische Forschungen», XIII (1902), pp. 321-672.
- Ettmayer 1903 K. von Ettmayer, *Bergamaskische Alpenmundarten*, Leipzig, Reisland, 1903.
- Finotti 1953 A. M. Finotti, *Atlante toponomastico della Venezia tridentina. Commento al foglio XII: i nomi locali del Trentino centrale*, Firenze, Il Rinascimento del Libro, 1953.
- Folena (1968-1970) G. Folena, *Introduzione al veneziano «de là da mar»*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», X-XII (1968-1970), pp. 331-376, rist. in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, pp. 227-267, da cui si cita.
- Formentin 1996a V. Formentin, *Note sulla rappresentabilità grafica degli allofoni*, «Contributi di filologia dell'Italia Mediana», X (1996), pp. 169-196.

- Formentin 1996b V. Formentin, *Alcune considerazioni e un'ipotesi sull'articolo determinativo in area italo-romanza*, in *Studi offerti a Luigi Blasucci dai colleghi e dagli allievi pisani*, a cura di L. Lugnani – M. Santagata – A. Stussi, Lucca, Pacini Fazzi, 1996, pp. 257-272.
- Formentin 1996c V. Formentin, *Flessione bicasuale del pronome relativo in antichi testi italiani centro-meridionali*, «Archivio glottologico italiano», LXXXI (1996), pp. 133-176.
- Formentin 1997 V. Formentin, *Un fenomeno di giuntura italo-romanzo: il rafforzamento prevocalico della consonante finale dei monosillabi*, «Lingua nostra», LVIII (1997), pp. 90-104.
- Formentin 2002a V. Formentin, *Un caso di geminazione fonosintattica negli antichi volgari e nei moderni dialetti settentrionali*, in *Antichi testi veneti*, a cura di A. Daniele, Padova, Esedra, 2002, pp. 25-40.
- Formentin 2002b V. Formentin, *Antico padovano «gi» da ILLI: condizioni italo-romanze di una forma veneta*, «Lingua e stile», XXXVII (2002), pp. 3-28.
- Formentin 2002c V. Formentin, *L'area italiana*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. II. Il Medioevo volgare*, a cura di P. Boitani – M. Mancini – A. Vàrvaro, 5 voll. in 6 tomi, Roma, Salerno Editrice, vol. II (*La circolazione del testo*), pp. 97-147.
- Formentin 2008 V. Formentin, rec. di Gambino 2007, «La lingua italiana», IV (2008), pp. 189-204.
- Formentin (2012) 2018 V. Formentin, *La «scripta» dei mercanti veneziani del medioevo*, «Medioevo romanzo», XXXVI (2012), pp. 62-97, rist. con aggiornamenti in Id., *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 1-44, da cui si cita.
- Formentin (2014) 2018 *Note dorsali veneziane del Duecento*, «La lingua italiana», X (2014), pp. 17-39, rist. con aggiornamenti in Id., *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 77-167, da cui si cita.
- Formentin (2014-2015) 2018 V. Formentin, *Scritture femminili veneziane del medioevo*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti», CXXXVII (2014-2015), Parte III: Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, pp. 63-101, rist. con aggiornamenti in Id., *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 321-362, da cui si cita.

- Formentin 2018-2019 V. Formentin, *Due testamenti padovani in volgare di metà Trecento*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti», CXXXI (2018-2019), Parte III: Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, pp. 207-237.
- Formentin 2019 V. Formentin, *Disposizioni testamentarie in volgare padovano d'età carrarese*, «Lingua e stile», LIV (2019), pp. 177-204.
- Förstemann 1900 E. Förstemann, *Altdeutsches Namenbuch. I. Personennamen*, Bonn, Hanstein, 1900².
- Fox 1996 *Vocabolario della parlata dell'Altopiano di Piné. Con elenco italiano-pinetano*, a cura di E. Fox, Baselga di Piné, Comune di Baselga di Piné, 1996.
- Fox 2014 E. Fox, *Vocabolario della parlata dialettale contemporanea della Città di Trento e conservazione dell'antico dialetto*, Trento, Temi, 2014.
- Frioli 2004 D. Frioli, *Per una storia della cultura grafica*, in *Storia del Trentino. III. L'età medievale*, a cura di A. Castagnetti – G. M. Varanini, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 745-769.
- Frosini 2006 G. Frosini, *Petrarca in tavola. L'indice dei capoversi nel Vaticano latino 3195*, «Studi di filologia italiana», LXIV (2006), pp. 65-142.
- Gambino 2007 *I vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, a cura di F. Gambino, Roma-Padova, Antenore, 2007.
- Gartner 1882 Th. Gartner, *Die judicarische Mundart*, Wien, C. Gerold's Sohn, 1882 (estratto da «Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften», C, 1882, pp. 803-884).
- Gartner 1883 Th. Gartner, *Raetoromanische Grammatik*, Heilbronn, Henninger, 1883.
- Gartner 1923 Th. Gartner, *Ladinische Wörter aus den Dolomitentälern*, Halle a. S., Niemeyer, 1923.
- Gatti 1993 T. Gatti, *Tra testi antichi e parlata moderna: alcuni usi grammaticali nel dialetto trentino*, «Studi trentini di scienze storiche», LXXII (1993), pp. 195-214.
- Gerola B. 1931-1933 B. Gerola, *Romanici e Germani, Italiani e Tedeschi nell'Alto Adige. A proposito d'una recente pubblicazione*, «Archivio glottologico italiano», XXV (1931-1933), pp. 147-183.
- Gerola B. 1933-1934 B. Gerola, *Il più antico testo neolatino dell'Alto Adige. Ricerche linguistiche e questioni di metodo in una zona mistilingue*, «Studi trentini di scienze storiche», XIV (1933), pp. 255-274; XV (1934), pp. 126-153 e 331-351.

- Gerola G. 1899 G. Gerola, *Il castello di Belvedere in Val di Piné*, «Tridentum», II (1899), pp. 91-109, 201-211 e 239-253.
- Ghinassi (1965) 2006 G. Ghinassi, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, «Studi di filologia italiana», XXIII (1965), pp. 19-172, rist. in Id., *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul «Cortegiano»*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 3-128, da cui si cita.
- Giacomoni 1991 *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, a cura di F. Giacomoni, 3 voll., Milano, Jaca Book, 1991.
- Giusti 2010 G. Giusti, *I possessivi*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di G. Salvi – L. Renzi, 2 voll., Bologna, il Mulino, 2010, vol. I, pp. 359-375.
- Gobbi 1985 D. Gobbi, *Pieve e Capitolo di Santa Maria di Arco. Codice diplomatico (sec. XII-XV)*, Trento, Gruppo culturale Civis-Biblioteca Cappuccini, 1985.
- Gozzi 1994 M. Gozzi, *I laudari trentini*, in *Musica e società nella storia trentina*, a cura di R. Dalmonte, Trento, UCT, 1994, pp. 151-178.
- Grassi 2009 C. Grassi, *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento*, S. Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 2009.
- Grazioli 1987 M. Grazioli, *Riva veneziana. La finanza pubblica: le entrate ordinarie*, «Il Sommolago», IV (1987), pp. 49-102.
- Grazioli 1988a M. Grazioli, *Riva del Garda: realtà economiche, politiche e sociali ai confini dello stato veneto*, «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», serie VI, XXVIII (1988 [ma 1990]), pp. 333-364.
- Grazioli 1988b M. Grazioli, *La comunità di Dro. Aspetti demografici ed economici in un estimo del 1498*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», LXVII (1988), pp. 139-168.
- Grignani 1975 *Navigatio Sancti Brendani. La navigazione di San Brandano*, a cura di M. A. Grignani, Milano, Bompiani, 1975.
- Grignani 1987 M. A. Grignani, *Esercizi di trasposizione da Terenzio in volgare cremasco del secolo XV*, «Archivio glottologico italiano», LXXII (1987), pp. 82-140.
- Groff 1982 L. Groff, *Il dialetto trentino. Dizionario trentino-italiano. Florilegio di poesie e prose dialettali*, Trento, Monauni, 1982² (rist. anast. Verona, Cierre, 2003).
- Heilmann 1955 L. Heilmann, *La parlata di Moena nei suoi rapporti con Fiemme e con Fassa. Saggio fonetico e fonemático*, Bologna, Zanichelli, 1955.
- Huber 1979 K. Huber, *Baff! (REW 878). Tractatus logico-ethymologicus von den Arschbacken*, «Ladinia», III (1979), pp. 63-67.

- Ineichen 1966 *El libro agregà de Serapiom*, a cura di G. Ineichen, vol. II, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1966.
- Jaberg 1936 K. Jaberg, *Aspects géographiques du langage*, Paris, Droz, 1936.
- Jodl 2005 F. Jodl, *L'origine della palatalizzazione di [k,g/a] nel romanzo dell'Italia settentrionale, del Ticino, dei Grigioni e della Ladinia dolomitica*, «Ladinia», XXIX (2005), pp. 155-192.
- Kratz 1966 B. Kratz, *Zur Bezeichnung von Pflugmesser und Messerpfug in Germania und Romania*, Giessen, Schmitz, 1966.
- Landi 2014 W. Landi, *Il palatium episcopatus di Trento fra XI e XIII secolo. Dato documentario ed evidenze architettoniche*, in *La torre di piazza nella storia di Trento. Funzioni, simboli, immagini*, a cura di F. Cagol – S. Groff – S. Luzzi, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2014, pp. 141-203.
- Lausberg 1976 H. Lausberg, *Linguistica romanza*, 2 voll., Milano, Feltrinelli, 1976² (si cita per paragrafo).
- Lazard 1983 S. Lazard, *Il problema della circolazione del lessico della moda nel tardo Medioevo. Un caso esemplare: Venezia e Ravenna*, in *Linguistica e dialettologia veneta. Studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri*, a cura di G. Holtus – M. Metzeltin, Tübingen, Narr, 1983.
- Lepore 2021 V. Lepore, *Contributi allo studio della storia della flessione verbale nell'italo-romanzo: i verbi 'dare' e 'stare' nelle varietà antiche*, tesi di dottorato (XXXIII ciclo), Università degli Studi di Napoli Federico II, 2021.
- Lexer 1872-1878 M. Lexer, *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*, 3 voll., Leipzig, Hirzel, 1872-1878.
- Lombard 1934 A. Lombard, *Le groupement des pronoms personnels régimes atones en italien*, «Studier i Modern Språkvetenskap», XII (1934), pp. 21-76.
- Loporcaro 1996 M. Loporcaro, *Un caso di coniugazione per genere del verbo finito in alcuni dialetti della montagna modenese e bolognese*, «Zeitschrift für romanische Philologie», CXII (1996), pp. 458-478.
- Loporcaro 2005-2006 M. Loporcaro, *I dialetti dell'Appennino tosco-emiliano e il destino delle atone finali nel(l'italo-)romanzo settentrionale*, «L'Italia dialettale», LXVI-LXVII (2005-2006 [ma 2007]), pp. 69-122.
- Loporcaro 2013 M. Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2013².
- Loporcaro 2018 M. Loporcaro, *Gender from Latin to Romance: History, Geography, Typology*, Oxford, Oxford University Press, 2018.

- Loporcaro – Vigolo 1995 M. Loporcaro – M. T. Vigolo, *Ricerche sintattiche sul confine dialettale veneto-trentino in Valsugana: l'accordo del participio passato*, in *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi. Atti del convegno internazionale di studi (Trento, 21-23 ottobre 1993)*, a cura di E. Banfi *et alii*, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 87-101.
- Loporcaro – Vigolo 2002-2003 M. Loporcaro – M. T. Vigolo, *Accordo per genere del verbo finito in italo-romanzo: l'arco alpino orientale*, «L'Italia dialettale», LXIII-LXIV (2002-2003), pp. 7-32.
- Lorenzi 1932 E. Lorenzi, *Dizionario toponomastico tridentino*, Gleno, Archivio per l'Alto Adige, 1932 (rist. anast. Bologna, Forni, 1981).
- Luzzi 2003 S. Luzzi, *Stranieri in città. Presenza tedesca e società urbana a Trento (secoli XV-XVIII)*, Bologna, il Mulino, 2003.
- Magagna 1991 F. Magagna, *Laudi trentine antiche*, «Studi trentini di scienze storiche», LXX (1991), pp. 3-34.
- Magagna 1992 F. Magagna, *Una fonte per la storia della famiglia nobiliare trentina: il Memoriale in volgare di Graziadeo di Castel Campo (1400 c.)*, 1992, dattiloscritto (copia consultata presso la Biblioteca del Museo delle Scienze di Trento).
- Magagna 1995 F. Magagna, *Una testimonianza di volgare scritto in una famiglia quattrocentesca trentina: il "Memoriale" di Graziadeo di Castel Campo*, in *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi. Atti del convegno internazionale di studi (Trento, 21-23 ottobre 1993)*, a cura di E. Banfi *et alii*, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 289-298.
- Maggiore 2016 M. Maggiore, *Scripto sopra Theseu Re. Il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, 2 voll., Berlin-Boston, de Gruyter, 2016.
- Malfatti B. 1881-1882 B. Malfatti, rec. di Schneller 1881, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», I (1881-1882), pp. 397-400.
- Malfatti S. 2013-2016 S. Malfatti, *Politica e documentazione a Trento fra Trecento e Quattrocento. La biografia professionale di Antonio di Bartolasio da Borgonuovo, notaio e console (1386-1437)*, tesi di dottorato (XXIX ciclo), Università degli Studi di Firenze-Università di Siena, 2013-2016.
- Malfatti S. 2018a S. Malfatti, *Antonio da Borgonuovo. L'ascesa di un notaio a Trento fra Trecento e Quattrocento*, Firenze, Firenze University Press, 2018.
- Malfatti S. 2018b S. Malfatti, *Toscani a Trento nel tardo medioevo*, «Studi trentini. Storia», XCVII (2018), pp. 409-448.

- Malossini 2000-2001 A. Malossini, *Istituzioni e società a Riva dagli inizi del Trecento alla dominazione veneziana*, tesi di laurea (rel. G. M. Varanini), Università degli Studi di Trento, a. a. 2000-2001.
- Malossini 2003 A. Malossini, *Istituzioni e società a Riva dagli inizi del Trecento alla dominazione veneziana*, «Il Sommolago», XX (2003), pp. 5-222 (rist., con modifiche e soppressioni, di Malossini 2000-2001).
- Manni – Tomasin 2016 P. Manni – L. Tomasin, *Storia linguistica interna: profilo dei volgari italiani*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di S. Lubello, Berlin-Boston, de Gruyter, 2016, pp. 31-61.
- Marri 1977 F. Marri, *Glossario al milanese di Bonvesin*, Bologna, Pàtron, 1977.
- Martinori 1915 E. Martinori, *La moneta. Vocabolario generale*, Roma, Istituto Italiano di Numismatica, 1915.
- Mascherpa 2016 G. Mascherpa, *Percorsi confraternali nel Medioevo lombardo. Sulle laude in volgare di un codice laurenziano (ms. Ashburnham 1179)*, «Filologia italiana», XIII (2016), pp. 23-45.
- Maschi – Penello 2004 R. Maschi – N. Penello, *Osservazioni sul participio passato in veneto*, «Quaderni di Lavoro ASIt», IV (2004), pp. 21-35.
- Masetti Zannini 1982 G. L. Masetti Zannini, *Motivi storici della educazione femminile. Scienza, lavoro, giuochi*, Napoli, D'Auria, 1982.
- Mastrelli Anzilotti 1976 G. Mastrelli Anzilotti, *I nomi locali della Val di Non*, vol. II, Firenze, Olschki, 1976.
- Mastrelli Anzilotti 1990 G. Mastrelli Anzilotti, *La Valle di Cavedine*, in *Dizionario toponomastico trentino. I. I nomi locali dei comuni di Calavino, Lasino, Cavedine*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1990, pp. 17-31.
- Mastrelli Anzilotti 1992 G. Mastrelli Anzilotti, *I dialetti trentini centrali*, in *Atti del II convegno sui dialetti del Trentino (18-19-20 ottobre 1991)*, a cura di A. Bertoluzza, Trento, Centro culturale «Fratelli Bronzetti», 1992, pp. 7-20.
- Mastrelli Anzilotti 1994 G. Mastrelli Anzilotti, *Dialetto e toponomastica di Cembra*, in *Storia di Cembra*, a cura di S. Benvenuti, Trento, Panorama, 1994, pp. 311-356.
- Mastrelli Anzilotti 1995 G. Mastrelli Anzilotti, *I dialetti dell'alta Val di Sole*, in *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi. Atti del convegno internazionale di studi (Trento, 21-23 ottobre 1993)*, a cura di E. Banfi et alii, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 15-23.
- Mastrelli Anzilotti 2003 G. Mastrelli Anzilotti, *Toponomastica trentina. I nomi delle località abitate*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2003.

- Mattesini 1988 E. Mattesini, *Per l'origine di cerso*, «Lingua nostra», XLIX (1988), pp. 4-10.
- Melchiori 1817 G. B. Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, 2 voll., Brescia, Franzoni e Socio, 1817.
- Menapace 1891 G. B. Menapace, *Notizie storiche intorno ai Battuti di Trento*, «Archivio trentino», X (1891), pp. 38-66 e 151-196.
- Messedaglia (1949) L. Messedaglia, *Varietà e curiosità folenghiane. Serie prima*, «Atti dell'Accademia pontaniana», II (1949), pp. 153-178, rist. 1973 in Id., *Vita e costume della Rinascenza in Merlin Cocai*, a cura di E. Billanovich – M. Billanovich, 2 voll., Padova, Antenore, 1973, vol. II, pp. 379-500 (379-412), da cui si cita.
- Meyer-Lübke 1890 W. Meyer-Lübke, *Italienische Grammatik*, Leipzig, Reisland, 1890 (si cita per paragrafi).
- Migliorini (1934) B. Migliorini, *I nomi maschili in -a*, «Studj romanzi», XXV 1957 (1934), pp. 5-76, rist. con aggiornamenti in Id., *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 53-108, da cui si cita.
- Migliorini – Folena B. Migliorini – G. Folena, *Testi non toscani del Trecento*, Modena, Società tipografica modenese, 1952.
- Migliorini – Folena B. Migliorini – G. Folena, *Testi non toscani del Quattrocento*, 1953 Modena, Società tipografica modenese, 1953.
- Minuzzi 2013 S. Minuzzi, *Inventario di bottega di Antonio Bosio veneziano (1646-1694)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari-Digital publishing, 2013.
- Mollat 1982 M. Mollat, *I poveri nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1982.
- Monteverdi 1930 A. Monteverdi, *La Legenda de Santo Stady di Franceschino Grioni*, «Studj romanzi», XX (1930), pp. 11-99.
- Mörgeli 1940 W. Mörgeli, *Die Terminologie des Joches und seiner Teile. Beitrag zur Wort- und Sachkunde der deutschen und romanischen Ost- und Südschweiz sowie der Ostalpen*, Paris-Zürich-Leipzig, Droz-Niehaus, 1940 (Romanica Helvetica, 13).
- Morlino 2019 L. Morlino, *Per l'interpretazione della presunta nota satirica in volgare trentino di inizio Quattrocento*, «Studi trentini. Storia», XCVIII (2019), pp. 211-218.
- Mossutto 1971-1972 A. Mossutto, *Fonti per la storia dei Battuti di Trento*, tesi di laurea (rel. G. Mantese), Università di Padova, a. a. 1971-1972.
- Mussafia 1864 A. Mussafia, *Monumenti antichi di dialetti italiani*, Vienna, I. R. Tipografia di Corte e di Stato, 1864 (estratto da «Sitzungsberichte der Wiener Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse», XLVI, 1864, pp. 113-235; rist. anast. Bologna, Forni, 1980).

- Mussafia 1868 *Trattato De regimine rectoris di fra Paolino Minorita*, a cura di A. Mussafia, Vienna-Firenze, Tendler & Comp.-Vieusesseux, 1868.
- Mussafia 1873 A. Mussafia, *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV. Jabrbunderte*, Wien, K. Gerold's Sohn, 1873 (estratto da «Denkschriften der Wiener Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse», XXII, 1873, pp. 103-228; rist. anast. Bologna, Forni, 1964).
- Neff 2002 A. Neff, *'Palma dabit palmam': Franciscan Themes in a Devotional Manuscript*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LXV (2002), pp. 22-66.
- Odorizzi Coraiola 1978-1979 M. Odorizzi Coraiola, *Toponomastica di Tenno e notizie storico-geografiche*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», LVII (1978), pp. 47-75, 145-200, 281-338 e 419-465 (I), LVIII (1979), pp. 107-145 (II).
- Olivieri 1961a D. Olivieri, *Toponomastica lombarda: nomi di comuni, frazioni, casali, monti, corsi d'acqua, ecc. della Regione Lombardia, studiati in rapporto alla loro origine*, Milano, Ceschina, 1961².
- Olivieri 1961b D. Olivieri, *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1961.
- Olivieri 1965 D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia, Paideia, 1965.
- Panazza 1989 G. Panazza, *Note d'arte per Bagolino*, in *Studi in onore di Ugo Vaglia*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1989, pp. 253-263.
- Panizza 1883 A. Panizza, *Di alcune laude dei battuti di Rendena nel secolo XIV*, «Archivio trentino», II (1883), pp. 75-101.
- Panontin 2022 F. Panontin, *Testi trevigiani della prima metà del Trecento. Edizione, commento linguistico e glossario*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2022.
- Paolini 2006 *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, a cura di A. Paolini, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2006.
- Parenti 2019 A. Parenti, *Carlo Battisti all'Università di Vienna*, in *Carlo Battisti linguista e bibliotecario. Studi e testimonianze*, a cura di A. Parenti – M. Guerrini – T. Stagi, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 23-53.
- Parodi 1893 E. G. Parodi, rec. di M. Goldstaub – R. Wendriner, *Ein toscovo-venezianischer Bestiarius*, Halle, Niemeyer, 1892; F. Novati, *La «Navigatio Sancti Brendani»*, in *antico veneziano*, Bergamo, Cattaneo, 1892; L. Luzzatto, *I dialetti moderni delle città di Venezia e Padova. I. Analisi dei suoni*, Padova, Tipografia Cooperativa, 1892, «Romania», XXII (1893), pp. 300-314.

- Parry 2007 M. Parry, *La frase relativa (con antecedente) negli antichi volgari dell'Italia nordoccidentale*, «Laboratorio sulle varietà romanze antiche», I (2007), pp. 9-32.
- Pedrotti 1936 G. Pedrotti, *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, Trento, Società per gli Studi Trentini, 1936.
- Pedrotti – Bertoldi 1930 G. Pedrotti – V. Bertoldi, *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica presi in esame dal punto di vista della botanica della linguistica e del folklore*, Trento, Monauini, 1930.
- Pegoretti 1995 C. Pegoretti, “Rime” di anonimo sulla sollevazione del 1435 a Trento, in *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi. Atti del convegno internazionale di studi (Trento, 21-23 ottobre 1993)*, a cura di E. Banfi et alii, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 299-310.
- Pellegrini (1964) 1977 G. B. Pellegrini, *Egloga pastorale di Morel. Testo veneto della fine del secolo XVI*, Trieste, Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia Romanza dell'Università di Trieste, 1964, rist. in Id., *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini, 1977, pp. 375-441, da cui si cita.
- Pellegrini 1977a G. B. Pellegrini, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini, 1977.
- Pellegrini 1977b G. B. Pellegrini, *Dialetti veneti antichi*, in Id., *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini, 1977, pp. 33-88.
- Pellegrini (1980) 1991 G. B. Pellegrini, *Ven. ant. sent(o) 'santo'*, «Studi mediolatini e volgari», XXVII (1980), pp. 139-162, rist. in Id., *Dal venetico al veneto. Studi linguistici preromanzi e romanzi*, Padova, Editoriale Programma, 1991, pp. 229-249, da cui si cita.
- Pellegrini 1990 G. B. Pellegrini, *Toponomastica italiana: 10000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano, Hoepli, 1990.
- Pellegrini 1991 G. B. Pellegrini, *La genesi del retoromanzo (o ladino)*, Tübingen, Niemeyer, 1991.
- Pellegrini (1992) 1995 G. B. Pellegrini, *I dialetti della Valsugana e del Primiero*, in *Atti del II convegno sui dialetti del Trentino (18-19-20 ottobre 1991)*, a cura di A. Bertoluzza, Trento, Centro culturale «Fratelli Bronzetti», 1992, pp. 81-99, rist. in Id., *Varia linguistica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995, pp. 203-221, da cui si cita.
- Pellegrini (1993) 1995 G. B. Pellegrini, *Di alcuni continuatori toponomastici del lat. «cella»*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, 3 voll., Padova, Editoriale Programma, 1993, vol. III, pp. 2411-2417, rist. in Id., *Varia linguistica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995, pp. 195-201, da cui si cita.

- Pellegrini – Marcato 1988-1992 G. B. Pellegrini – C. Marcato, *Terminologia agricola friulana*, 2 voll., Udine, Società Filologica Friulana, 1988-1992.
- Penello 2002 N. Penello, *Possessivi e nomi di parentela in alcune varietà italiane antiche e moderne*, «Verbum», IV (2002) pp. 327-348.
- Pesini 2007 L. Pesini, *Sull'origine della desinenza di terza persona plurale del verbo italiano*, «Studi di grammatica italiana», XXVI (2007), pp. 1-39.
- Petrucci 2003 L. Petrucci, *La lettera dell'originale dei Rerum vulgarium fragmenta*, «Per leggere», III (2003), pp. 67-134.
- Piccini 2006 D. Piccini, *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana, 2006.
- Piotti 2007 M. Piotti, *In viaggio verso la gloria: la lingua dei Quaderni di Canova*, in *La gloria di Canova. Atti della V settimana di studi canoviani (Bassano del Grappa, 6-10 ottobre 2003)*, a cura di F. Maz-zocca – M. Pastore Stocchi, Bassano del Grappa, Istituto di ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, 2007, pp. 177-193.
- Poletti 2007 G. Poletti, *Parlar da Stòr. Parole, modi di dire e tradizioni della gente di Storo*, Storo, Il Chiese, 2007.
- Politzer 1967 R. L. Politzer, *Beitrag zur Phonologie der Nonsberger Mundart*, Innsbruck, Institut für Romanische Philologie der Leopold-Franzens-Universität, 1967.
- Polli 2014 G. Polli, *Le clarisse di San Michele a Trento. Ricostruzione dell'archivio ed edizione dei documenti (1193-1500)*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2014.
- Porro 1979 *Dialogo de Sam Gregorio composito in vorgia*, a cura di M. Porro, Firenze, Accademia della Crusca, 1979.
- Porta 1979 Anonimo romano, *Cronica*, a cura di G. Porta, Milano, Adelphi, 1979.
- Postinger 1901 C. T. Postinger, *Documenti in volgare trentino della fine del Trecento relativi alla cronaca delle Giudicarie*, «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», serie III, VII (1901), pp. 21-235.
- Postinger 1913 C. T. Postinger, *1. Due carte di regola lagarine in volgare. – La carta di regola di Marco (1444) – La carta di regola di Volano (1474). 2. Le più antiche comunità rurali della Valle lagarina e le loro regole*, «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», serie IV, I (1913), pp. 67-112.
- Praga 1927 G. Praga, *Testi volgari spalatini del Trecento*, «Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria», II (1927), pp. 36-131.
- Prati 1910 A. Prati, *Ricerche di toponomastica trentina*, Trento, Zippel, 1910 (rist. anast. Bologna, Forni, 1977).

- Prati 1914 A. Prati, *Escursioni toponomastiche nel Veneto. II*, «Revue de dialectologie romane», VI (1914), pp. 139-194.
- Prati 1960 A. Prati, *Dizionario valsuganotto*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1960.
- Prati 1968 A. Prati, *Etimologie venete*, a cura di G. Folena – G. B. Pellegrini, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1968.
- Quaresima 1964 E. Quaresima, *Vocabolario anaunico e solandro raffrontato col trentino*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1964.
- Razzi 1984 L. M. Razzi, *Il dialetto di Salò. Saggio di vocabolario con brevi note di fonetica e morfologia*, revisione del testo, introduzione e note a cura di G. Bonfadini, Brescia, Grafo, 1984.
- Reich 1882 D. Reich, *Notizie e documenti intorno all'Ordine dei Crociferi in Trento (1183-1592)*, in *Programma dell'I. R. Ginnasio Superiore di Trento alla fine dell'Anno Scolastico 1881-82*, Trento, Seiser, 1882, pp. 3-27.
- Reich 1884 D. Reich, *Documenti e notizie intorno al convento delle Clarisse di S. Michele nel sobborgo di S. Croce presso Trento (1229-1809)*, in *Programma dell'I. R. Ginnasio Superiore di Trento alla fine dell'Anno Scolastico 1883-1884*, Trento, Seiser, 1884, pp. 19-22.
- Reich 1893 D. Reich, *Varietà*, «Archivio trentino», XI (1893), pp. 113-122.
- Reich 1896 D. Reich, *La lingua nel piano del Nos*, «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», serie III, II (1896), pp. 246-284.
- Reich 1901 D. Reich, *I castelli di Sporo e Belforte*, Trento, Scotoni e Vitti, 1901.
- Reich 1907 D. Reich, *Due documenti in volgare del 1415 e del 1417*, «Rivista tridentina», VII (1907), pp. 81-87.
- Reich 1912a D. Reich, *Un nuovo documento volgare trentino*, «Archivio trentino», XXVII (1912), pp. 5-19.
- Reich 1912b D. Reich, *L'urbario di Ottolino da Banco massaro della confraternita del Corpo di Cristo di S. Zeno (1454)*, «Archivio trentino», XXVII (1912), pp. 203-216.
- Renzi 1993 L. Renzi, *Da dove viene l'articolo il*, in *Verbum Romanicum. Festschrift für Maria Iliescu*, herausgegeben von J. Kramer – G. A. Plangg, Hamburg, Buske, 1993, pp. 215-230.
- Renzi – Vanelli 1993 L. Renzi – L. Vanelli, *Storia e struttura dell'articolo italiano il*, in *Actes du XX^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Université de Zurich, 6-11 avril 1992)*, édité par G. Hilty, 5 voll., Tübingen-Basel, Francke, vol. III, pp. 293-305.

- Ressegotti 2010-2011 D. Ressegotti, *Gli Statuti della Confraternita dei Battuti di Trento: nuova edizione e commento linguistico*, tesi di laurea magistrale (rel. S. Baggio), Trento, Università degli Studi di Trento, a. a. 2010-2011.
- Ressegotti 2012 D. Ressegotti, "Spala de portadoro": una nota quattrocentesca in volgare trentino, «Studi trentini. Storia», XCI (2012), pp. 191-202.
- Ressegotti 2013 D. Ressegotti, *Gli antichi statuti della confraternita dei Battuti di Trento*, «Studi trentini. Storia», XCII (2013), pp. 65-96.
- Riccadonna 1988a G. Riccadonna, *Villaggi abbandonati e villaggi scomparsi in Giudicarie. Il caso di Carbuie e Cugredo*, «Il Sommolago», V (1988), 1, pp. 47-70.
- Riccadonna 1988b G. Riccadonna, *La vita di un villaggio medioevale allo specchio. L'elenco del notaio Cimesino da Curè*, «Il Sommolago», V (1988), 3, pp. 39-78.
- Riccadonna – Franceschi 2011 G. Riccadonna – I. Franceschi, *Sant'Antonio e la Comunità di Stumiaga con Castel Campo*, Fivavé, Comune di Fivavé, 2011.
- Ricci 1904 V. Ricci, *Vocabolario trentino-italiano*, Trento, Zippel, 1904 (rist. anast. Bologna, Forni, 1970).
- Rizzi 1995-1996 L. Rizzi, *I processi alle streghe in Val di Fiemme (1501-1505): trascrizione e commento linguistico*, tesi di laurea (rel. P. Cordin), Università degli Studi di Trento, a. a. 1995-1996.
- Rizzolatti 1984 P. Rizzolatti, *Radiografia del dialetto cembrano*, in Aneggi 1984, pp. 19-30.
- Roatti 1991-1992 S. Roatti, *Istituzioni ecclesiastiche e società a Trento nel Trecento. Dalle pergamene della Congregazione di Carità (con un'appendice di 234 registi di documenti inediti) (1300-1380)*, tesi di laurea (rel. G. M. Varanini), Università degli Studi di Trento, a. a. 1991-1992.
- Robecchi 2017 *Il Lucidario bergamasco (Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 188). Edizione critica*, a cura di M. Robecchi, Milano, Ledizioni-LediPublishing, 2017.
- Rogger 2009 I. Rogger, *Storia della Chiesa di Trento. Da Vigilio al XIX secolo*, Trento, Il Margine, 2009.
- Rohlfs 1966-1969 G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969 (si cita per paragrafo).
- Rosalio 1979 M. R. Rosalio, *Studi sul dialetto trentino di Štivor (Bosnia)*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- Rossebastiano Bart 1983 *Vocabolari veneto-tedeschi del secolo XV*, a cura di A. Rossebastiano Bart, 3 voll., Savigliano, L'Artistica, 1983.

- Rovere 2020 S. Rovere, *Un registro trecentesco in volgare della Casa di Dio padovana. Edizione e commento linguistico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020.
- Rovere 2021 S. Rovere, *Un lacerto tardotrecentesco d'area friulana*, «Lingua e stile», LVI (2021), pp. 175-197.
- Sacchi 2009 *Historia Apollonii regis Tyri. Volgarizzamenti italiani*, a cura di L. Sacchi, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2009.
- Sallach 1993 E. Sallach, *Studien zum venezianischen Wortschatz des 15. und 16. Jahrhunderts*, Tübingen, Niemeyer, 1993.
- Salvadori 1999 G. B. Salvadori, *Vocabolario del dialetto di Roncone*, Tione, Rendena, 1999.
- Salvioni (1890)
2008 C. Salvioni, rec. di L. Donati, *Fonetica, morfologia e lessico della Raccolta d'esempi in antico veneziano*, Halle, E. Karras, 1889, «Giornale storico della letteratura italiana», XV (1890), pp. 257-272, rist. in Id., *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro et alii, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, vol. II, pp. 212-227, da cui si cita.
- Salvioni 1894 C. Salvioni, *Annotazioni linguistiche*, in *Le rime di Bartolomeo Cavassico notaio bellunese della prima metà del secolo XVI*, a cura di V. Cian, 2 voll., Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1894, vol. II, pp. 307-403.
- Salvioni (1897a)
2008 C. Salvioni, *Annotazioni sistematiche alla «Antica parafrasi lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo» (Archivio VII 1-120) e alle «Antiche scritture lombarde» (Archivio IX 3-22) (II parte)*, «Archivio glottologico italiano», XIV (1897), pp. 201-268, rist. in Id., *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro et alii, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. III, pp. 328-395, da cui si cita.
- Salvioni (1897b)
2008 C. Salvioni, *Per i nomi di parentela in Italia. A proposito di un recente studio*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», serie II, XXX (1897), pp. 1497-1520, rist. in Id., *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro et alii, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. IV, pp. 66-89, da cui si cita.
- Salvioni (1902a)
2008 C. Salvioni, *Di un documento dell'antico volgare mantovano*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», serie II, XXXV (1902), pp. 957-970, rist. in Id., *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro et alii, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. III, pp. 396-409, da cui si cita.

- Salvioni (1902b) 2008 C. Salvioni, *Dell'antico dialetto pavese*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», II (1902), pp. 193-251, rist. in Id., *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro *et alii*, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. III, pp. 410-468, da cui si cita.
- Salvioni (1902-1905) 2008 C. Salvioni, rec. di A. Zauner, *Die romanischen Namen der Körperteile. Eine onomasiologische Studie*, Erlangen, Junge, 1902, «Archivio glottologico italiano», XVI (1902-1905), pp. 371-378, rist. in Id., *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro *et alii*, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. IV, pp. 90-97, da cui si cita.
- Salvioni (1905) 2008 C. Salvioni, *Appunti sull'antico e moderno lucchese*, «Archivio glottologico italiano», XVI (1905), pp. 395-477, rist. in Id., *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro *et alii*, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. II, pp. 238-320, da cui si cita.
- Salvioni (1907a) 2008 C. Salvioni, *Etimologie varie*, «Romania», XXXVI (1907), pp. 224-251, rist. in Id., *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro *et alii*, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. IV, pp. 992-1019, da cui si cita.
- Salvioni (1907b) 2008 C. Salvioni, *Note varie sulle parlate lombardo-sicule*, «Memorie del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», serie III, XXI-XXII (1907), pp. 255-302, rist. in Id., *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro *et alii*, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. II, pp. 477-524, da cui si cita.
- Salvioni (1909) 2008 C. Salvioni, *Noterelle varie*, «Revue de dialectologie romane», I (1909), pp. 99-109, rist. in Id., *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro *et alii*, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. IV, pp. 1020-1030, da cui si cita.
- Salvioni (1914) 2008 C. Salvioni, *Centuria di note etimologiche e lessicali*, «Romania», XLIII (1914), pp. 371-402 e 560-586, rist. in Id., *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro *et alii*, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. IV, pp. 1075-1133, da cui si cita.
- Sanfilippo 2004 C. M. Sanfilippo, *Note in margine alla toponomastica arcaica del ferrarese*, in «Le sorte delle parole». *Testi veneti dalle origini all'Ottocento. Edizioni, strumenti, lessicografia. Atti dell'Incontro di studio (Venezia, 27-29 maggio 2002)*, a cura di R. Drusi – D. Perocco – P. Vescovo, Padova, Esedra, 2004, pp. 51-65.

- Sanfilippo 2016 C. M. Sanfilippo, *L'onomastica ferrarese del primo Trecento e gli Instrumenta fidelitatis*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2016.
- Santifaller 1948 L. Santifaller, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter*, vol. I, *Urkunden zur Geschichte des Trientner Domkapitels: 1147-1500*, Wien, Universum, 1948.
- Scalfi 1983 E. Scalfi, *Duemila parole del mio paese. Tentativi etimologici sul dialetto di Tione*, Trento, Panorama, 1983.
- Schiaffini 1926 *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1926.
- Schneller 1881 Ch. Schneller, *Statuten einer Geisler-Bruderschaft in Trient aus dem XIV. Jahrhundert*, «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», XXV (1881), pp. 3-54.
- Schneller 1890 Ch. Schneller, *Tirolische Namenforschungen. Orts- und Personen-Namen des Lagerthales in Südtirol*, Innsbruck, Wagner, 1890.
- Schneller 1898 Ch. Schneller, *Tridentinische Urbare aus dem dreizehnten Jahrhundert. Mit einer Urkunde aus Judicarien von 1244-1247*, Innsbruck, Wagner, 1898.
- Sella 1937 *Glossario latino emiliano*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937.
- Sella 1944 P. Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.
- Semi 1990 F. Semi, *Glossario del latino medioevale istriano*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1990.
- Sottovia 2008 M. Sottovia, *Vocabolario del dialetto di San Lorenzo e Dorsino*, Trento, Curcu & Genovese, 2008.
- Spagnolo 2020 L. Spagnolo, *I pronomi relativi*, in *Sintassi dell'italiano antico. II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, a cura di M. Dardano, Roma, Carocci, 2020, pp. 537-564.
- Stella 1968 A. Stella, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, «Studi di filologia italiana», XXVI (1968), pp. 201-310.
- Stenico M. 2013 M. Stenico, *Una carta rivana del primo Trecento in volgare*, «Studi trentini. Storia», XCII (2013), pp. 157-172.
- Stenico R. 1979 R. Stenico, *Dazio al Passo del Tonale, 6 agosto 1460-13 ottobre 1461*, «Studi trentini di scienze storiche», LXXX (1979), pp. 15-77.
- Stenico R. 1991-1993 R. Stenico, *Il più antico libro di conti chiesa del Trentino 1370-1514*, «Civis», XV (1991), pp. 187-202 (I), XVI (1992), pp. 176-189 (II), XVII (1993), pp. 41-56 e 189-209 (III).

- Stenico R. 1994 R. Stenico, *Il più antico libro-conti chiesa del Trentino sec. XIV-XVI. La pieve di Giovo*, Trento, Gruppo culturale Civis, 1994.
- Stenico R. 2000 R. Stenico, *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845. Ricavati soprattutto dal Notariale tridentinum del P. Giangrisostomo Tovazzi MS 48 della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento*, Trento, s.n.t., 2000.
- Stussi 1965a *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. Stussi, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.
- Stussi 1965b A. Stussi, *Sui fonemi del dialetto veneziano antico*, «L'Italia dialettale», XXVIII (1965), pp. 125-142.
- Stussi 1967a *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di A. Stussi, con studi di F. C. Lane – Th. E. Marston – O. Ore, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967.
- Stussi (1967b) 1982 A. Stussi, *Un serventese contro i frati tra ricette mediche del secolo XIII*, «L'Italia dialettale», XXX (1967), pp. 138-155, rist. in Id., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 121-134, da cui si cita.
- Stussi 1980 A. Stussi, *Antichi testi dialettali veneti*, in *Guida ai dialetti veneti. II*, a cura di M. Cortelazzo, Padova, Cleup, 1980, pp. 85-100.
- Stussi 1999 A. Stussi, *Versi d'amore in volgare tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII*, «Cultura neolatina», LIX (1999), pp. 1-69.
- Stussi 2005 A. Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 23-80.
- Tagliani 2008 R. Tagliani, *La lingua del «Tristano Corsiniano»*, «Rendiconti. Classe di lettere e scienze morali e storiche dell'Istituto Lombardo-Accademia di Scienze e Lettere», CXLII (2008), pp. 157-296.
- Tagliani – Bino 2011 R. Tagliani – C. Bino, *Testi confraternali e "memoria" della Passione a Brescia fra Tre e Quattrocento. Il Planctus Virginis Mariae e la Sententia Finalis Iudicii dei Disciplini di San Cristoforo*, «Filologia & Critica», XXXVI (2011), pp. 75-126.
- Tamanini 1963 E. Tamanini, *Vocaboli dialettali regionali in un inventario del 1276*, «Studi trentini di scienze storiche», XLII (1963), pp. 278-286.
- Telve 2007 S. Telve, *Scarpello/Scalpello*, «Studi linguistici italiani», XXXIII (2007), pp. 75-83.
- Tiraboschi 1873 A. Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo, Bolis, 1873².

- Todesco 1938 *Il Diatessaron veneto*, a cura di V. Todesco, in *Il Diatessaron in volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, a cura di V. Todesco – A. Vaccari – M. Vattasso, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1938, pp. 1-171.
- Tomasin 1997-1999 L. Tomasin, *Il Capitolare dei Camerlenghi di Comun (Venezia, circa il 1330)*, «L'Italia dialettale», LX (1997-1999), pp. 25-103.
- Tomasin 2001 L. Tomasin, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*, Padova, Esedra, 2001.
- Tomasin 2004a L. Tomasin, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004.
- Tomasin 2004b L. Tomasin, *Un quaderno di conti primotrecentesco della podesteria di Lio Mazor*, in «*Le sorte dele parole*». *Testi veneti dalle origini all'Ottocento. Edizioni, strumenti, lessicografia. Atti dell'Incontro di studio (Venezia, 27-29 maggio 2002)*, a cura di R. Drusi – D. Perocco – P. Vescovo, Padova, Esedra, 2004, pp. 35-44.
- Tomasin 2013 L. Tomasin, *Sulla tradizione grafica dei dialetti veneti*, in *Die geheimen Mächte hinter der Rechtschreibung. Erfahrungen im Vergleich. Akten der internationalen Tagung (Mainz, 28.-29.02.2012)*, herausgegeben von F. Biddau, Berlin, Peter Lang, 2013, pp. 145-158.
- Tomasin 2015 L. Tomasin, *Tra linguistica e filologia. Contributo al dibattito sugli esiti di CA, GA*, «Vox Romanica», LXXIV (2015), pp. 1-19.
- Tomasin 2016 L. Tomasin, *Su un'equivoca «legge» dell'italiano antico e sul concetto di «legge» nella linguistica storica romanza*, «Revue de linguistique romane», LXXX (2016), pp. 45-71.
- Tomasini G. 1955 G. Tomasini, *Le palatali nei dialetti del Trentino. Appunti sopra un'indagine [sic] linguistica*, Roma-Milano, Bocca, 1955.
- Tomasini G. 1960 G. Tomasini, *Profilo linguistico della regione tridentina*, Trento, Saturnia, 1960.
- Tomasini R. 1990 R. Tomasini, *Il dialetto della Val Rendena*, S. Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1990.
- Tomasoni 1973 P. Tomasoni, *Per una storia dell'antico trevisano*, «Studi di grammatica italiana», III (1973), pp. 155-206.
- Tomasoni 1981 P. Tomasoni, *Note sulla lingua della Massera da bé*, in *Folengo e dintorni*, a cura di P. Gibellini, Brescia, Grafo, 1981, pp. 95-118.
- Tomasoni 1989 P. Tomasoni, *Un testimone sconosciuto della Scrittura rossa di Bonvesin*, «Rivista italiana di dialettologia», XIII (1989), pp. 179-187.

- Tomasoni 2003 P. Tomasoni, *Il volgare a Brescia in un'antica relazione sulle acque*, «Rivista italiana di dialettologia», XXVII (2003), pp. 7-32.
- Tuttle 1981-1982 E. F. Tuttle, *Un mutamento linguistico e il suo inverso: l'apocope nell'Alto Veneto*, «Rivista italiana di dialettologia», V (1981-1982), pp. 15-35.
- Tuttle 1983 E. F. Tuttle, rec. di *Il Panfilo veneziano*, a cura di H. Haller, Firenze, Olschki, 1982, «Word», XXXIV (1983), pp. 220-230.
- Tuttle 1991a E. F. Tuttle, *Considerazione pluristratica sociale degli esiti di AU e AL + alveodentale nell'Italia settentrionale*, in *Actes du XVIII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Université de Trèves-Trier, 1986)*, publiés par D. Kremer, 7 voll., Tübingen, Niemeyer, 1988-1992, vol. III (1991), pp. 571-583.
- Tuttle 1991b E. F. Tuttle, *Nasalisation in Northern Italy [sic]: Syllabic Constraints and Strength Scales as Developmental Parameters*, «Rivista di linguistica», III (1991), pp. 23-92.
- Tuttle 1997 E. F. Tuttle, *Minor patterns and peripheral analogies in language change: à propos of past participles in -esto and the cryptotype cerco 'searched', tocco 'touched' etc.*, «Archivio glottologico italiano», LXXXII (1997), pp. 34-58.
- Väänänen 1982 V. Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, Bologna, Pàtron, 1982³.
- Vai 2019 M. Vai, *Osservazioni sul soggetto espletivo tra fiorentino del Due-Trecento, antico francese e volgari dell'Italia Settentrionale*, «Cuadernos de Filología Italiana», XXVI (2019), pp. 119-142.
- Valenti 2003-2004 E. Valenti, *Il «liber electionum officialium magnificae communivitatis Tridenti» (1415-1462): edizione e studio introduttivo*, tesi di laurea (rel. G. M. Varanini), Università degli Studi di Trento, a. a. 2003-2004.
- Vanelli (1987) 1998 L. Vanelli, *I pronomi soggetto nei dialetti italiani settentrionali dal Medio Evo a oggi*, «Medioevo romanzo», XII (1987), pp. 173-211, rist. in Ead., *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 51-89, da cui si cita.
- Vanelli (1992) 1998 L. Vanelli, *Da "lo" a "il": storia dell'articolo definito maschile singolare in italiano e nei dialetti settentrionali*, «Rivista italiana di dialettologia», XVI (1992), pp. 29-66, rist. in Ead., *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 169-214, da cui si cita.

- Varanini (1983) 2005 G. M. Varanini, *L'olivicoltura e l'olio gardesano nel medioevo (Aspetti della produzione e della commercializzazione)*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di G. Borelli, 2 voll., Verona, Banca Popolare di Verona, 1983, vol. I, pp. 117-158, rist. con diverso titolo in *Olivi e olio nel medioevo italiano*, a cura di A. Brugnoli – G. M. Varanini, Bologna, Clueb, 2005, pp. 131-184, da cui si cita.
- Varanini 2002 G. M. Varanini, «*Al magnifico e possente signoro*». *Suppliche ai signori trecenteschi italiani fra cancelleria e corte: l'esempio scalignero*, in *Suppliche e «gravamina»*. *Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 65-106.
- Varanini (2011) 2020 G. M. Varanini, *Note sulla documentazione fiscale di Riva del Garda nel Quattrocento*, in *Due estimi dei beni immobili (1448 e 1482) del comune di Riva del Garda, con l'elenco delle 'bocche' del 1473*, a cura di M. Crosina – V. Rovigo, Riva del Garda, MAG, 2011, pp. 13-35, rist. in Id., *Studi di storia trentina*, a cura di E. Curzel – S. Malfatti, 2 voll., Trento, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2020, vol. II, pp. 1151-1174, da cui si cita.
- Varanini 2015 G. M. Varanini, *Irredentismi storiografici: il caso del Trentino tra Ottocento e Novecento*, in *Patrie storiografiche sui confini orientali tra Otto e Novecento*, a cura di A. Tilatti – M. Zabbia, «Reti medievali. Rivista», XVI (2015), pp. 275-299.
- Ventura 2020 E. Ventura, *La «Chirurgia Magna» di Bruno da Longobucco in volgare. Edizione del codice Bergamo MA 501, commento linguistico, glossario latino-volgare*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2020.
- Verlato 2002 Z. L. Verlato, *L'inedita redazione veronese di un Contrasto tra Cristo e il diavolo (XIV secolo)*, «Quaderni veneti», XXXVI (2002), pp. 9-43.
- Verlato 2009 Z. L. Verlato, *Le Vite di Santi del codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale di Firenze. Un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale. Preceduto dall'edizione, con nota critica, stilistica e linguistica, del codice Ashburnhamiano 395 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (XIV sec.)*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- Vicario 2001 F. Vicario, *Interferenze lessicali in un testo friulano medievale (1350-1351)*, «Studi di lessicografia italiana», XVIII (2001), pp. 69-121.
- Videsott 2001 P. Videsott, *La palatalizzazione di CA e GA nell'arco alpino orientale. Un contributo alla delimitazione dei confini dell'Italia linguistica dell'anno 1000*, «Vox Romanica», LX (2001), pp. 25-50.

- Videsott 2009 P. Videsott, *Padania scrittologica. Analisi scrittologiche e scrittometriche di testi in italiano settentrionale antico dalle origini al 1525*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- Vidossich 1906 G. Vidossich, *La lingua del Tristano Veneto*, «Studj romanzi», IV (1906), pp. 67-148.
- Vigolo 1986 M. T. Vigolo, *La palatalizzazione di c, G^{ta} nei dialetti veneti*, «Archivio glottologico italiano», LXXI (1986), pp. 60-80.
- Vigolo 1992 M. T. Vigolo, *Ricerche lessicali sul dialetto dell'Alto Vicentino*, Tübingen, Niemeyer, 1992.
- Wendriner 1889 R. Wendriner, *Die paduanische Mundart bei Ruzante*, Breslau, Koebner, 1889.
- Wiese 1890 *Eine altlombardische Margarethen-Legende*, a cura di B. Wiese, Halle a. S., Niemeyer, 1890.
- Zamboni 1988 A. Zamboni, *Venezien/Veneto*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, herausgegeben von G. Holtus et alii, 8 voll., Tübingen, Niemeyer, 1988-2005, vol. IV (1988), pp. 515-538.
- Zamboni 1997 A. Zamboni, *Lessico(logia) e morfologia: tra proiezione diacronica e sistema*, in *Lessicologia e lessicografia. Atti del Convegno della SIG (Chieti-Pescara, 12-14 ottobre 1995)*, a cura di L. Mucciante – T. Telmon, Roma, Il Calamo, 1997, pp. 147-187.
- Zamboni 2001 A. Zamboni, *Note ronconesi*, in *Studi in memoria di Giulia Caterina Mastrelli Anzilotti*, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, 2001, pp. 421-442.
- Zamboni 2002 A. Zamboni, *Secale: etimo latino e diffusione romanza*, in *Ex traditione innovatio. Miscellanea in honorem Max Pfister septuagenarii oblata*, a cura di G. Holtus – J. Kramer, 2 voll., Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2002, vol. II, pp. 215-231.
- Zambra 1882 P. Zambra, *Alcune osservazioni grammaticali sopra un'antica memoria dell'Ordine dei Crociferi in Trento scritta in volgare*, in *Programma dell'I. R. Ginnasio Superiore di Trento alla fine dell'Anno Scolastico 1881-82*, Trento, Seiser, 1882, pp. 28-34.
- Zanelli 2000-2001 F. Zanelli, *Lo statuto della confraternita di San Giovanni Battista in Santa Sofia a Venezia (1344-1370)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CLIX (2000-2001), pp. 313-381.
- Zingerle 1900 W. Zingerle, *Eine wälschtirolische Handschrift*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XXIV (1900), pp. 388-394.

- Zörner 1989 L. Zörner, *Il dialetto di Cembra e dei suoi dintorni. Descrizione fonologica, storico-fonetica e morfosintattica*, «Annali di San Michele», II (1989), pp. 193-296.
- Zorzi L. 1967 Ruzante, *Teatro*, a cura di L. Zorzi, Torino, Einaudi, 1967.
- Zorzi N. 1977 N. Zorzi, *Dizionario del dialetto fiemmeso parlato nel "quartiere" di Tesero-Panchià-Ziano*, s.l., s.n.t., 1977.
- Zvonareva 2016 A. Zvonareva, *Sermoni e preghiere in versi in antico veronese. 1. Dell'amore di Gesù e Del Giudizio universale. Edizione*, «Medioevi», II (2016), pp. 307-347.
- Zvonareva 2017 A. Zvonareva, *Sermoni e preghiere in versi in antico veronese. 2. Lodi della Vergine e Preghiere. Edizione*, «Medioevi», III (2017), pp. 267-310.

